

## *Nota del traduttore*

La presente traduzione è stata condotta sull'edizione critica dei romanzi di Mirbeau, presentati e annotati da Pierre Michel nel 2000 per l'editore parigino Buchet/Chastel (*Œuvre romanesque*, vol. 1, con prefazioni di François Nourissier e Roland Dorgès). A questo testo fondamentale ho fatto costantemente riferimento non solo per la traduzione del romanzo e la stesura di numerose note a piè di pagina, ma anche per redigere la cronologia e la bibliografia finali. Perciò vorrei qui ringraziare vivamente Pierre Michel sia per le preziose informazioni che ho attinto dai suoi numerosi studi su Mirbeau, sia per l'affettuosa partecipazione con cui ha seguito il mio lavoro.

Inoltre, forse è utile precisare che questa edizione del *Calvario* completa la pubblicazione in Italia della trilogia pseudoautobiografica di Mirbeau: *Le Calvaire*, *L'Abbé Jules*, *Sébastien Roch*. L'editore Marsilio, infatti, pur sovvertendo la sequenza di stampa decisa dall'autore per i suoi tre romanzi, nel 2003 ha pubblicato *Il reverendo Jules* e, due anni dopo, *Sébastien Roch*, entrambi in una mia traduzione.

Per quanto riguarda il primo romanzo pseudoautobiografico di Mirbeau, va detto che la sua circolazione nel nostro paese è dovuta a un numero molto esiguo di edizioni, peraltro quasi tutte coeve all'uscita del libro in Francia (1886), come è facile arguire da questo breve elenco:

- *Il calvario*, prima traduzione italiana autorizzata, Milano, Sonzogno, «Biblioteca romantica economica», 1887;
- *Il calvario*, Firenze, Salani, «Biblioteca Salani illustrata», 1901;
- *Il calvario*, Napoli, M. Nobile Editore, 1902;
- *Il calvario. Romanzo di un turpe amore*, nuova traduzione di Menelao Lemani, Napoli, Villani, 1910;
- *Il calvario*, traduzione di Vittorio Bandini, Milano, Modernissima, «Romanzo straniero», 1921.

Perciò, in mancanza di traduzioni italiane recenti, quella che viene qui presentata può essere considerata la prima ‘versione moderna’ del *Calvario*, senz’altro attenta a eliminare quanto di desueto e normativo era presente nelle edizioni precedenti, ma soprattutto tesa ad analizzare l’opera nella prospettiva dell’intera produzione narrativa di Mirbeau, e a dare risalto alla sua scrittura sapida e innovativa. Basti pensare, per esempio, al trattamento riservato a due peculiarità rilevanti dello stile mirbelliano, a mio parere finora ingiustamente banalizzate, ovvero l’uso di neologismi appartenenti a diverse categorie grammaticali («vocaliser», «rossignoler», «s’opaiser», «mains chercheuses», «rires charivariques»...) e il ricorso al *patois* contadino e all’*argot* popolare in alcuni passi dialogici. Se, in generale, nel ritradurre il romanzo ho cercato di salvaguardare il più possibile tutti gli ‘idiotismi’ di Mirbeau, nel primo caso indicato mi sono avvalsa della grande duttilità dell’italiano in materia di creatività lessicale, mentre nel secondo mi sono sforzata di riprodurre accenti e scorrettezze della lingua orale-familiare, senza tuttavia optare per una ‘parola dialettale’. Spero così, nel continuo gioco d’interpretazioni, scelte e bilanciamenti che contraddistingue ogni traduzione letteraria, di essere riuscita a far risuonare, seppure per approssimazione, le originalità del francese di Mirbeau in una lingua a lui affine.

## **Le Calvaire/Il calvario**

*À mon père, témoignage  
de ma piété filiale.  
O. M.*

*A mio padre, come  
testimonianza della mia  
devozione filiale.  
O. M.*

## *Préface à la neuvième édition du roman*

*Le Calvaire* a été fort malmené par les patriotes – ces gens-là ne plaisantent point – aussi malmené qu’un tonneau de bière allemande<sup>1</sup> – ce qui serait pour blesser mon amour-propre – ou qu’un opéra de Wagner<sup>2</sup> – ce qui serait pour l’exalter. Les patriotes ont détaché de mon livre un court chapitre, où il est question de la guerre, douloureusement (peut-être eussent-ils désiré que j’en parlasse gaiement, comme d’un vaudeville et d’un ballet), et c’est sur ce chapitre seul que leur verve s’est exercée, ce qui a fait croire à ceux qui ne l’avaient pas lu que *Le Calvaire* est un roman militaire. Les épithètes vengeresses, les qualificatifs justiciers ne m’ont point été épargnés. Il y a eu aussi des déclarations inattendues, gonflées du patriotisme les plus impatient; quelques-uns voulaient mourir pour la patrie dans les vingt-quatre heures, le rire aux lèvres, afin de me bien prouver que la patrie n’était point morte et que je ne l’avais pas tuée. J’ai lu, à ce propos, des phrases admirables et dignes d’entrer, encore tout humides d’encre, dans l’impartiale et définitive Histoire. Je conviens que cela fut un beau spectacle et surtout un spectacle consolant.

De tout ce qui a été écrit sur *Le Calvaire*, il résulte que je suis un sacrilège, parce que aux implacables férocités de la

<sup>1</sup> Allusion ironique aux exploits patriotiques de Paul Déroulède.

<sup>2</sup> Les soi-disant patriotes voyaient en Wagner un Prussien et un ennemi de la France.

## *Prefazione alla nona edizione del romanzo*

*Il calvario* ha subito non pochi maltrattamenti da parte dei patrioti (quella è gente che non scherza): è stato maltrattato come un barile di birra tedesca<sup>1</sup> – cosa che intendeva ferire il mio amor proprio – o come un’opera di Wagner<sup>2</sup> – cosa che di fatto l’ha esaltato. I patrioti hanno stralciato dal mio libro un breve capitolo in cui si parla di guerra, con dolore (forse avrebbero preferito che ne parlassi con allegria, come di un *vaudeville* o di un balletto), e su quello soltanto hanno esercitato il loro estro, facendo credere a quanti non l’avevano letto che *Il calvario* fosse un romanzo militare. Non mi sono stati risparmiati né gli insulti vendicativi, né gli epiteti punitivi. Vi sono state anche alcune dichiarazioni inaspettate, traboccanti del patriottismo più impaziente: qualcuno voleva morire per la patria quel giorno stesso, con il riso sulle labbra, in modo da dimostrarmi in maniera inequivocabile che la patria non era morta e che io non l’avevo uccisa. Ho letto frasi ammirevoli al riguardo, degne di entrare, ancora umide d’inchiostro, negli annali della Storia imparziale e definitiva. Ne convengo: tutto ciò è stato non solo un bello spettacolo, ma soprattutto uno spettacolo consolatorio.

Stando a quanto è stato scritto sul *Calvario*, io sono un sacrilego, perché ho osato unire le suppliche di una certa

<sup>1</sup> Allusione ironica alle gesta patriottiche di Paul Déroulède.

<sup>2</sup> I cosiddetti patrioti vedevano in Wagner un prussiano e un nemico della Francia.

guerre j'ai osé mêler la supplication d'une pitié; que je suis un iconoclaste, parce qu'en voyant la ruine des choses et la mort des jeunes hommes, mon âme s'est émue et troublée; que je suis un espion allemand, parce que j'ai voulu regarder en face la défaite; que je suis un réfractaire, parce qu'on suppose que mon roman sera traduit en allemand, ce qui, jusqu'ici, n'était pas encore arrivé à un ouvrage français... J'en passe... Les plus bienveillants ont prétendu, avec des regrets tristes, que je suis un inconscient et un fou, parce qu'on ne doit jamais écrire ce qui est vrai, et qu'il faut, sous l'enguirlande-ment hypocrite de l'écriture, si bien dissimuler la vérité que personne ne puisse la découvrir jamais. Enfin, il est avéré que j'ai commis là une œuvre criminelle, anti-française, ou, tout au moins, imprudente...

Des personnes qui me veulent du bien m'ont conseillé de répondre... Répondre à qui? à quoi? Et que dirais-je?... J'avoue que je ne comprends rien à ces reproches, et je serais étonné prodigieusement d'avoir encouru tant d'accusations, si je n'étais au fait, depuis longtemps, des habitudes d'un certain journalisme parisien, des choses qu'il respecte aujourd'hui et qu'il honnit demain, sans savoir exactement pourquoi, sinon qu'il y a des abonnés et qu'il les faut satisfaire.

Aucun, parmi les plus farouches des patriotes, n'a suspecté le patriotisme de Stendhal, parce qu'il écrivit la bataille de Waterloo; tous vantent l'ardent amour humain qui dicta à Tolstoï ses pages enflammées contre la guerre; je n'ai pas entendu dire que le moindre reporter soit descendu au fond de la conscience de M. Ludovic Halévy et lui ait reproché *L'Invasion*<sup>3</sup>, un livre sombre et terrible, malgré les enveloppements de la forme, malgré l'esprit de parti politique qui l'anime. Que dirais-je de plus?... Je n'ai point fait un livre sur la guerre, j'ai, dans un chapitre où sont contés avec douleur les

<sup>3</sup> Ce livre est composé de souvenirs et d'impressions de guerre. Ludovic Halévy (1834-1908) est surtout connu pour ses comédies et ses livrets d'opérettes d'Offenbach.



pietà alle implacabili ferocie della guerra; un iconoclasta, perché nell'assistere alla devastazione delle cose e alla morte dei giovani il mio animo si è commosso e turbato; una spia tedesca, perché ho voluto guardare in faccia la disfatta; un oppositore, perché il mio romanzo verrà senz'altro tradotto in tedesco, cosa che finora pare non sia mai capitata a un'opera francese... Vi risparmio il resto... I più benevoli, con tristi rimpianti, hanno sostenuto che sono un incosciente e un pazzo, perché non bisogna scrivere mai ciò che è vero. La realtà va sempre dissimulata sotto le ipocrite infiorettature della scrittura, dissimulata così bene che nessuno riuscirà mai a scoprirla. Infine è stato appurato che, scrivendo questo libro, ho commesso un atto criminale, antifrancese, o quanto meno imprudente...

Alcune persone che mi vogliono bene mi hanno consigliato di rispondere... Rispondere a chi? a cosa? E che dovrei dire?... Confesso che tali rimproveri mi risultano incomprensibili e che incorrere in così tante accuse mi avrebbe lasciato esterrefatto, se da anni non fossi addentro alle abitudini di un certo giornalismo parigino, alle cose che oggi rispetta e domani disprezza, senza sapere esattamente per quale motivo, se non perché esistono degli abbonati da soddisfare.

Nessuno dei patrioti più inferociti ha mai nutrito dubbi sul patriottismo di Stendhal dopo aver letto le sue pagine sulla battaglia di Waterloo; tutti vantano l'amore ardente per l'umanità che ha dettato a Tolstoj tante pagine infuocate contro la guerra; mai ho sentito dire che un cronista, neppure il peggior pennivendolo, sia sceso nelle profondità della coscienza di Ludovic Halévy per rimproverargli *L'invasione*<sup>3</sup>, libro cupo e terribile, nonostante l'involuzione dello stile e lo spirito fazioso che lo pervade. Cos'altro posso aggiungere?... Non era mia intenzione scrivere un libro sulla guerra; ho soltanto sviluppa-

<sup>3</sup> Il libro è permeato di ricordi e d'impressioni di guerra. Ludovic Halévy (1834-1908) è noto soprattutto per aver scritto commedie e libretti di operette per Offenbach.

navrements d'une armée vaincue, développé la psychologie de mon héros, qui est une âme tendre, un esprit inquiet et rêveur. Voilà tout.

Et puis, chacun entend le patriotisme à sa façon. Le patriotisme tel que je le comprends ne s'affuble point de costumes ridicules, ne va point hurler aux enterrements, ne compromet point, par des manifestations inopportunes et des excitations coupables, la sécurité des passants et l'honneur même d'un pays. Car nous en sommes là, aujourd'hui. Au jour des fêtes nationales, des deuils publics, des événements qui jettent les foules dans les rues, on tremble que le patriotisme ne fasse une de ces frasques dangereuses qui peuvent amener d'irréparables malheurs.

Le patriotisme, tel que je l'aime, travaille dans le recueillement. Il s'efforce de faire la patrie grande avec ses poètes, ses artistes, ses savants honorés, ses travailleurs, ses ouvriers et ses paysans protégés. S'il pique un peu moins de panaches au chapeau des généraux, il met un peu plus de laine sur le dos des pauvres gens. Il s'acharne à découvrir le mystère des choses, à conquérir la nature, à la glorifier dans ses œuvres. Il tâche d'être, grâce à son génie, la source intarissable des progrès où les peuples viennent s'abreuver. Et s'il ne ressemble pas aux brutes forcenées, aux criminels iconoclastes, brûleurs de tableaux, démolisseurs de statues, qui ne peuvent comprendre que l'Art et que la Philosophie rompent les cercles étroits des frontières et débordent sur toute l'humanité, il sait, croyez-moi, quand il le faut, se «faire casser la gueule» sur un champ de bataille, comme les autres et mieux que les autres.

Octave Mirbeau

to, in un capitolo che racconta con dolore lo strazio di un esercito sconfitto, la psicologia del mio eroe, il quale è un'anima sensibile, uno spirito inquieto e sognatore. Tutto qui.

E poi ognuno è libero d'intendere il patriottismo a suo piacimento. Il patriottismo come lo intendo io non indossa costumi ridicoli, non va a urlare ai funerali, non compromette, con manifestazioni inopportune ed eccitazioni colpevoli, la sicurezza dei passanti e l'onore stesso di un paese. Già, perché oggi siamo arrivati a questo. Il giorno delle feste nazionali, dei lutti pubblici, degli eventi che spingono le folle a riversarsi per strada, si teme che il patriottismo possa giocare uno di quei pericolosi scherzi capaci di avere conseguenze irrimediabili.

Il patriottismo che amo è assorto nel suo lavoro. Si sforza di rendere grande la patria con i suoi poeti, i suoi artisti, i suoi scienziati onorati, i suoi lavoratori, i suoi operai e i suoi contadini tutelati. Se appunta qualche pennacchio in meno al cappello dei generali, in compenso mette un po' più di lana sulle spalle della povera gente. Si affanna a svelare il mistero delle cose, a conquistare la natura, a glorificarla nelle sue opere. Grazie al proprio genio, cerca di essere l'inesausta fonte di progresso cui si abbeverano i popoli. E se è vero che non somiglia a quei bruti scatenati, a quei criminali iconoclasti, incendiari di quadri e demolitori di statue, incapaci di capire che l'Arte e la Filosofia spezzano i perimetri ristretti delle frontiere e straripano su tutta l'umanità, anche il mio patriottismo, date retta a me, sa perfettamente quando è necessario farsi "spaccare la faccia" su un campo di battaglia, lo sa come gli altri, se non meglio degli altri.

Octave Mirbeau

## I

Je suis né, un soir d'octobre, à Saint-Michel-les-Hêtres<sup>1</sup>, petit bourg du département de l'Orne, et je fus aussitôt baptisé aux noms de Jean-François-Marie Mintié. Pour fêter, comme il convenait, cette entrée dans le monde, mon parrain, qui était mon oncle, distribua beaucoup de bonbons, jeta beaucoup de sous et de liards aux gamins du pays, réunis sur les marches de l'église. L'un d'eux, en se battant avec ses camarades, tomba sur le coupant d'une pierre si malheureusement qu'il se fendit le crâne et mourut le lendemain. Quant à mon oncle, rentré chez lui, il prit la fièvre typhoïde et trépassa quelques semaines après. Ma bonne, la vieille Marie, m'a souvent conté ces incidents avec orgueil et admiration.

Saint-Michel-les-Hêtres est situé à l'orée d'une grande forêt de l'État, la forêt de Tourouvre. Bien qu'il compte quinze cents habitants, il ne fait pas plus de bruit que n'en font, dans la campagne, par une calme journée, les arbres, les herbes et les blés. Une futaie de hêtres géants, qui s'empourpent à l'automne, l'abrite contre les vents du Nord, et les maisons, aux toits de tuile, vont, descendant la pente du coteau, gagner la vallée large et toujours verte, où l'on voit

<sup>1</sup> Bien que Saint-Michel-les-Hêtres n'existe pas, la description qu'en fait Mirbeau correspond à celle de Rémalard, le petit village de l'Orne où l'auteur a passé sa jeunesse.

# I

Sono nato una sera di ottobre, a Saint-Michel-les-Hêtres<sup>1</sup>, paesino del dipartimento dell'Orne, e subito sono stato battezzato con il nome di Jean-François-Marie Mintié. Per festeggiare, come si conviene, la mia venuta al mondo, quel giorno il mio padrino, che era uno zio, distribuì molte caramelle, lanciò molti spiccioli e monetine ai bambini del paese riuniti sui gradini della chiesa. Uno di loro, nell'azzuffarsi con i compagni, cadde così malamente su una pietra appuntita che si spaccò la testa e il giorno dopo morì. Mio zio, dal canto suo, una volta tornato a casa, si ammalò di febbre tifoidea e qualche settimana dopo spirò. Questi incidenti mi sono stati raccontati spesso dalla mia governante, la vecchia Marie, con orgoglio e ammirazione.

Saint-Michel-les-Hêtres si trova al limitare di una grande foresta statale, la foresta di Tourouvre. Sebbene conti millecinquecento abitanti, non fa più rumore di quanto ne facciano in campagna gli alberi, le erbe e le messi in una giornata serena. Una fustaia di faggi giganteschi, che in autunno diventano color porpora, lo protegge dai venti del nord e le case, con i tetti di tegole, degradando lungo il declivio del poggio, raggiungono un'ampia valle sempre verde in cui spesso

<sup>1</sup> Benché Saint-Michel-les-Hêtres non esista, la descrizione che ne fa Mirbeau corrisponde a quella di Rémalard, paesino dell'Orne in cui l'autore ha trascorso l'infanzia.

errer les bœufs par troupeaux. La rivière d’Huisne<sup>2</sup>, brillante sous le soleil, festonne et se tord capricieusement dans les prairies, que séparent l’une de l’autre des rangées de hauts peupliers. De pauvres tanneries, de petits moulins s’échelonnent sur son cours, clairs, parmi les bouquets d’aulnes. De l’autre côté de la vallée, ce sont les champs, avec les lignes géométriques de leurs haies et leurs pommiers qui vagabondent. L’horizon s’égaye de petites fermes roses, de petits villages qu’on aperçoit, de-ci, de-là, à travers des verdures presque noires. En toutes saisons, dans le ciel, à cause de la proximité de la forêt, vont et viennent les corbeaux et les choucas au bec jaune.

Ma famille habitait, à l’extrémité du pays, en face de l’église, très ancienne et branlante, une vieille et curieuse maison qu’on appelait le Prieuré, – dépendance d’une abbaye qui fut détruite par la Révolution et dont il ne restait que deux ou trois pans de murs croulants, couverts de lierre. Je revois sans attendrissement, mais avec netteté, les moindres détails de ces lieux où mon enfance s’écoula. Je revois la grille toute déjetée qui s’ouvrait, en grinçant, sur une grande cour qu’ornaient une pelouse teigneuse, deux sorbiers chétifs, hantés des merles, des marronniers très vieux et si gros de tronc que les bras de quatre hommes – disait orgueilleusement mon père, à chaque visiteur – n’eussent point suffi à les embrasser. Je revois la maison, avec ses murs de brique, moroses, renfrognés, son perron en demi-cercle où s’étiolaient des géraniums, ses fenêtres inégales qui ressemblaient à des trous, son toit très en pente, terminé par une girouette qui ululait à la brise comme un hibou. Derrière la maison, je revois le bassin où baignaient des arums bourbeux, où se jouaient des carpes maigres, aux écailles blanches; je revois le sombre rideau de sapins qui cachait les communs, la basse-cour, l’étude que mon père avait

<sup>2</sup> L’Huisne, affluent de la Sarthe, prend sa source dans la forêt de Bellême et passe à proximité immédiate de Rémalard.

si vedono vagare le mandrie dei buoi. Il fiume Huisne<sup>2</sup>, scintillante sotto il sole, si snoda come un capriccioso festone attraverso i pascoli, separati da filari di alti pioppi. Povere conerie, piccoli mulini si susseguono lungo il suo corso, biancheggiando in mezzo ai boschetti di ontani. Dall'altra parte della valle, invece, si stendono i campi coltivati, con le linee geometriche delle siepi e i meli vagabondi. L'orizzonte è rallegrato da piccole fattorie rosa, da piccoli villaggi che s'intravedono qua e là, attraverso cortine di fogliame quasi nero. E in qualsiasi stagione dell'anno, per via della prossimità della foresta, il cielo si riempie dell'andirivieni di corvi e taccole dal becco giallo.

La mia famiglia abitava, a un'estremità del paese, di fronte alla chiesa, molto antica e malferma, in una vecchia e stravagante dimora chiamata il Priorato, edificio annesso a un'abbazia distrutta dalla Rivoluzione, di cui rimanevano in piedi soltanto due o tre pericolanti frammenti di muro ricoperti di edera. Rivedo senza emozione, ma con estrema chiarezza, i minimi dettagli di quei luoghi in cui ho trascorso l'infanzia. Rivedo il cancello sgangherato che, cigolando, si apriva su un grande cortile ornato da un prato tignoso, due rachitici sorbi, sovraccarichi di merli, e alcuni castagni molto vecchi e dal tronco così grande che quattro uomini – diceva orgogliosamente mio padre a ogni visitatore – non sarebbero bastati ad abbracciarlo. Rivedo la casa, con i muri di mattone, tetri e arcigni, la scalinata semicircolare su cui languiva qualche pianta di geranio, le finestre disuguali che somigliavano a tanti buchi, il tetto molto spiovente con in cima una banderuola che ululava alla brezza come un gufo. Sul retro della casa, rivedo la vasca dove s'immergevano i fiori melmosi dell'aro, dove sguazzava qualche magra carpa dalle squame bianche; rivedo la scura cortina di abeti che nascondeva alla vista le dipendenze e la bassa corte, lo studio di mio padre co-

<sup>2</sup> L'Huisne, affluente del fiume Sarthe, nasce nella foresta di Bellême e lambisce Rémalard.

fait bâtir en bordure d'un chemin longeant la propriété, de façon que le va-et-vient des clients et des clercs ne troublât point le silence de l'habitation. Je revois le parc, ses arbres énormes, bizarrement tordus, mangés de polypes et de mousses, que reliaient entre eux les lianes enchevêtrées, et les allées, jamais ratissées, où des bancs de pierre effritée se dressaient, de place en place, comme de vieilles tombes<sup>3</sup>. Et je me revois aussi, chétif, en sarrau de lustrine, courir à travers cette tristesse des choses délaissées, me déchirer aux ronces, tourmenter les bêtes dans la basse-cour, ou bien suivre, des journées entières, au potager, Félix, qui nous servait de jardinier, de valet de chambre et de cocher.

Les années et les années ont passé; tout est mort de ce que j'ai aimé; tout s'est renouvelé de ce que j'ai connu; l'église est rebâtie, elle a un portail ouvragé, des fenêtres en ogive, de riches gargouilles qui figurent des gueules embrassées de démons; son clocher de pierre neuve rit gaiment dans l'azur; à la place de la vieille maison, s'élève un prétentieux chalet, construit par le nouvel acquéreur, qui a multiplié, dans l'enclos, les boules de verre colorié, les cascades réduites et les Amours en plâtre encrassés par la pluie. Mais les choses et les êtres me restent gravés dans le souvenir, si profondément, que le temps n'a pu en user l'agate dure.

Je veux, dès maintenant, parler de mes parents, non tels que je les voyais enfant, mais tels qu'ils m'apparaissent aujourd'hui, complétés par le souvenir, *humanisés* par les révélations et les confidences, dans toute la crudité de lumière, dans toute la sincérité d'impression que redonnent, aux figures trop vite aimées et de trop près connues, les leçons inflexibles de la vie.

Mon père était notaire<sup>4</sup>. Depuis un temps immémorial, ce-

<sup>3</sup> Même si Mirbeau introduit, dans la description du Prieuré, nombre de traits empruntés à la maison familiale de Rémalard, le Chêne vert, il serait vain d'y chercher la moindre ressemblance photographique.

<sup>4</sup> Les deux grands-pères de Mirbeau étaient notaires: l'un à Rémalard, l'autre à Trévières, où il est né. Le père d'Octave, en revanche, était officier de santé et adjoint du maire.



struito, secondo il suo volere, ai bordi di un sentiero confinante con la proprietà così da evitare che il continuo passaggio dei clienti e degli apprendisti turbasse il silenzio della nostra abitazione. Rivedo il parco, i suoi enormi alberi dalle forme strane, divorati da polipi e muschi, collegati tra loro da grovigli di liane, e i viali, mai rastrellati, dove di tanto in tanto spuntavano panchine di pietra sgretolata simili a vecchie tombe<sup>3</sup>. E rivedo me stesso bambino, malaticcio, con indosso un grembiule di stoffa lucida, mentre corro attraverso quella tristezza che appartiene alle cose trascurate, m'impiglio nei rovi, tormento gli animali della bassa corte, oppure, nell'orto, seguo per intere giornate Félix, che da noi svolgeva le mansioni di giardiniere, cameriere e cocchiere.

Anni e anni sono passati; tutto ciò che ho amato è morto; tutto ciò che ho conosciuto si è rinnovato. La chiesa è stata ricostruita: adesso ha un portale scolpito, finestre con archi a sesto acuto, ricchi dozzoni che raffigurano bocche intrecciate di demoni; il campanile di pietra nuova ride allegro nell'azzurro del cielo; al posto della vecchia dimora ora si erge un pretenzioso villino fatto edificare dal nuovo acquirente che, all'interno del recinto, ha moltiplicato i globi di vetro colorato, le cascate in miniatura e gli amorini di gesso insozzati dalla pioggia. Cose e persone, tuttavia, mi rimangono così profondamente impresse nel ricordo che il tempo non ha potuto scalfirne l'agata dura.

Voglio parlare, senza indugio, dei miei genitori, ma non come li vedevo da bambino, bensì come mi appaiono oggi, completati dal ricordo, *umanizzati* dalle rivelazioni e dalle confidenze, in tutta la crudezza di luce, in tutta la sincerità d'impressione che le inflessibili lezioni della vita conferiscono alle figure troppo presto amate e troppo da vicino conosciute.

Mio padre era notaio<sup>4</sup>. Da tempo memorabile per i Min-

<sup>3</sup> Anche se Mirbeau introduce nella descrizione del Priorato numerose caratteristiche della casa paterna di Rémalard, la Quercia verde, tra le due dimore non esiste alcuna somiglianza di tipo fotografico.

<sup>4</sup> Entrambi i nomi di Mirbeau erano notai: uno a Rémalard, l'altro a Trévières, paese natale dell'autore. Il padre, invece, era ufficiale sanitario e vicesindaco.

la se passait ainsi chez les Mintié. Il eût semblé monstrueux et tout à fait révolutionnaire qu'un Mintié osât interrompre cette tradition familiale, et qu'il reniât les panonceaux de bois doré, lesquels se transmettaient, pareils à un titre de noblesse, de génération en génération, religieusement. À Saint-Michel-les-Hêtres, et dans les contrées avoisinantes, mon père occupait une situation que les souvenirs laissés par ses ancêtres, ses allures rondes de bourgeois campagnard, et surtout, ses vingt mille francs de rentes, rendaient importante, indestructible. Maire de Saint-Michel, conseiller général, suppléant du juge de paix, vice-président du comice agricole, membre de nombreuses sociétés agronomiques et forestières, il ne négligeait aucun de ces petits et ambitionnés honneurs de la vie provinciale qui donnent le prestige et déterminent l'influence. C'était un excellent homme, très honnête et très doux, et qui avait la manie de tuer. Il ne pouvait voir un oiseau, un chat, un insecte, n'importe quoi de vivant, qu'il ne fût pris aussitôt du désir étrange de le détruire. Il faisait aux merles, aux chardonnerets, aux pinsons et aux bouvreuils une chasse impitoyable, une guerre acharnée de trappeur. Félix était chargé de le prévenir, dès qu'apparaissait un oiseau dans le parc et mon père quittait tout, clients, affaires, repas, pour massacrer l'oiseau. Souvent, il s'embusquait des heures entières, immobile, derrière un arbre où le jardinier lui avait signalé une petite mésange à tête bleue. À la promenade, chaque fois qu'il apercevait un oiseau sur une branche, s'il n'avait pas son fusil, il le visait avec sa canne et ne manquait jamais de dire: «Pan! il y était, le mâtin!» ou bien: «Pan je l'aurais raté, pour sûr, c'est trop loin.» Ce sont les seules réflexions que lui aient jamais inspirées les oiseaux.

Les chats aussi étaient une de ses grandes préoccupations. Quand, sur le sable des allées, il reconnaissait un piquet de chat, il n'avait plus de repos qu'il ne l'eût découvert et occis. Quelquefois, la nuit, par les beaux clairs de lune, il se levait

tié era sempre stato così. Sarebbe parso mostruoso e decisamente rivoluzionario se un Mintié avesse osato interrompere la tradizione familiare rinnegando i sigilli di legno dorato che, al pari di un titolo nobiliare, ci si tramandava di generazione in generazione, con sommo rispetto. A Saint-Michel-les-Hêtres, e nelle contrade limitrofe, mio padre occupava una posizione che i ricordi lasciati dagli antenati, i suoi modi accomodanti di borghese di campagna e, soprattutto, i suoi ventimila franchi di rendita rendevano importante, indistruttibile. Sindaco di Saint-Michel, consigliere generale, vicario del giudice di pace, vicepresidente della fiera agricola, membro di numerose società agronomiche e forestali, egli non trascurava nessuno di quei piccoli e ambiti onori della vita provinciale che regalano prestigio e conferiscono potere. Era un uomo eccellente, estremamente onesto e dolce, e dominato dalla mania di uccidere. Non poteva vedere un uccello, un gatto, un insetto, un qualsiasi essere vivente, senza provare immediatamente lo strano e intenso desiderio di annientarlo. Dava una caccia spietata a merli, cardellini, fringuelli e ciuffolotti, impegnandosi in una guerra senza quartiere, come un vero cacciatore di pelli. Félix aveva il compito di avvertirlo non appena un uccello compariva nel parco, e mio padre abbandonava tutto, clienti, affari, pranzo, per andare a massacrarlo. Spesso rimaneva immobile per delle ore, appostato dietro un albero su cui il giardiniere gli aveva segnalato la presenza di una piccola cincina dalla testa azzurra. Se, durante la passeggiata quotidiana, gli capitava di scorgere un uccello su un ramo senza avere con sé il fucile, puntualmente lo prendeva di mira con il bastone e diceva: «Pum! l'ho centrato, quel briccone!», oppure: «Pum! stavolta l'avrei mancato, ne sono certo, troppo lontano!» Queste sono le uniche riflessioni che gli uccelli gli abbiano mai ispirato.

Anche i gatti erano una delle sue maggiori preoccupazioni. Allorché riconosceva, sulla sabbia dei vialetti, un'impronta di gatto, mio padre non trovava requie finché non l'aveva scovato e ucciso. Talvolta, di notte, quando c'era un bel chiaro di lu-

et restait à l'affût jusqu'à l'aube. Il fallait le voir, son fusil sur l'épaule, tenant par la queue un cadavre de chat, sanglant et raide. Jamais je n'admire rien de si héroïque, et David, ayant tué Goliath, ne dut pas avoir l'air plus enivré de triomphe. D'un geste auguste, il jetait le chat aux pieds de la cuisinière, qui disait: «Oh! la sale bête!» et, aussitôt, se mettait à le dépecer, gardant la viande pour les mendiants, faisant sécher, au bout d'un bâton, la peau qu'elle vendait aux Auvergnats<sup>5</sup>. Si j'insiste autant sur des détails en apparence insignifiants, c'est que, pendant toute ma vie, j'ai été obsédé, hanté par les histoires de chats de mon enfance. Il en est une, entre autres, qui fit sur mon esprit une telle impression que, maintenant encore, malgré les années enfuies et les douleurs subies, pas un jour ne se passe, que je n'y songe tristement.

Un après-midi, nous nous promenions dans le jardin, mon père et moi. Mon père avait à la main une longue canne terminée par une brochette de fer, au moyen de laquelle il enfilait les escargots et les limaces, mangeurs de salades. Soudain, au bord du bassin, nous vîmes un tout petit chat, qui buvait; nous nous dissimulâmes derrière une touffe de seringas.

– Petit, me dit mon père, très bas, va vite me chercher mon fusil... fais le tour... prends bien garde qu'il ne te voie.

Et, s'accroupissant, il écarta, avec précaution, les brindilles du seringas, de manière à suivre tous les mouvements du chat qui, arc-bouté sur ses pattes de devant, le col étiré, frétilant de la queue, lapait l'eau du bassin et relevait la tête, de temps en temps, pour se lécher les poils et se gratter le cou.

– Allons, répéta mon père, déguerpis.

Ce petit chat me faisait grand-pitié. Il était si joli avec sa fourrure fauve, rayée de noir soyeux, ses mouvements souples

<sup>5</sup> Par tradition, les habitants de l'Auvergne faisaient les métiers les plus humbles comme, par exemple, le marchand ambulancier.

na, si alzava e rimaneva in agguato fino all'alba. E allora sì che bisognava vedere come tornava a casa raggianti, con il fucile in spalla, tenendo per la coda il cadavere di un gatto sanguinolento e irrigidito. Mai ho assistito a uno spettacolo altrettanto eroico, e Davide, dopo aver ucciso Golia, non ha certo sfoggiato un'aria di trionfo più inebriante. Con gesto solenne, mio padre gettava il gatto ai piedi della cuoca, la quale prima esclamava: «Oh, che bestiaccia!», poi si affrettava a squartarlo, tenendo da parte la carne per i mendicanti e mettendo a essiccare la pelle, in cima a un bastone, per venderla agli alverniati<sup>5</sup>. Se insisto tanto su dettagli apparentemente privi d'importanza, è perché per tutta la vita sono stato assillato, ossessionato dalle storie dei gatti della mia infanzia. Una in particolare mi ha profondamente colpito, al punto che, ancora adesso, nonostante gli anni trascorsi e le pene subite, non passa giorno senza che io ci ripensi con tristezza.

Un pomeriggio io e mio padre passeggiavamo nell'orto. Lui impugnava un lungo bastone culminante in una punta di ferro, con cui infilzava chiocciole e lumache, grandi divoratrici d'insalata. D'un tratto, sul bordo della vasca, scorgemmo un minuscolo gatto intento a bere; ci nascondemmo dietro un cespuglio di fiori simili a siringhe.

«Piccolo», disse mio padre a bassa voce, «corri a prendermi il fucile... fa' il giro... Sta' ben attento a non farti vedere da lui.»

E, nell'accovacciarsi, scostò con cautela i ramoscelli del cespuglio fiorito, in modo da seguire tutte le mosse del gatto che, il corpo inarcato sulle zampe anteriori, il collo allungato, la coda guizzante, lappava l'acqua della vasca e ogni tanto rialzava la testa per leccarsi i peli e grattarsi il collo.

«Su», ripeté mio padre, «fila.»

Il gattino mi faceva molta pena. Era così grazioso con quel pelo fulvo, screziato di un nero lucido come la seta, quelle

<sup>5</sup> Gli abitanti dell'Alvergnia svolgevano tradizionalmente i mestieri più umili come, per esempio, quello di venditore ambulante.

et menus, et sa langue pareille à un pétale de rose, qui pompait l'eau! J'aurais voulu désobéir à mon père, je songeais même à faire du bruit, à tousser, à froisser rudement les branches, pour avertir le pauvre animal du danger. Mais mon père me regarda avec des yeux si sévères que je m'éloignai dans la direction de la maison. Je revins bientôt avec le fusil. Le petit chat était toujours là, confiant et gai. Il avait fini de boire. Assis sur son derrière, les oreilles dressées, les yeux brillants, le corps frissonnant, il suivait dans l'air le vol d'un papillon. Oh! ce fut une minute d'indicible angoisse. Le cœur me battait si fort que je crus que j'allais défaillir.

– Papa! papa! criai-je.

En même temps, le coup partit, un coup sec qui claqua comme un coup de fouet<sup>6</sup>.

– Sacré matin! jura mon père.

Il avait visé de nouveau. Je vis son doigt presser la gâchette; vite, je fermai les yeux et me bouchai les oreilles... Pan!... Et j'entendis un miaulement d'abord plaintif, puis douloureux, – ah! si douloureux! – on eût dit le cri d'un enfant. Et le petit chat bondit, se tordit, gratta l'herbe et ne bougea plus<sup>7</sup>.

D'une absolue insignifiance d'esprit, d'un cœur tendre, bien qu'il semblât indifférent à tout ce qui n'était pas ses vanités locales et les intérêts de son étude, prodigue de conseils, aimant à rendre service, conservateur, bien portant et gai, mon père jouissait en toute justice de l'universel respect. Ma mère, une jeune fille noble des environs, ne lui apporta en dot aucune fortune<sup>8</sup>, mais des relations plus solides, des alliances

<sup>6</sup> Tout le récit de la chasse aux chats est une reprise, avec quelques variantes, de la troisième partie d'un conte, intitulé *Mon oncle*, que Mirbeau a fait paraître le 4 mars 1886 dans «Le Gaulois» et qui fait maintenant partie de ses *Contes cruels*.

<sup>7</sup> Mirbeau aimait être entouré de chats, surtout pendant ses longs séjours à la campagne. À Noirmoutier, par exemple, où il achève *Le Calvaire*, d'août à novembre 1886, il en a deux, Souris et Mîche, et il en parle avec beaucoup de tendresse dans ses lettres à Paul Hervieu.

<sup>8</sup> La mère du romancier ne saurait en aucune façon être assimilée à celle de Jean Mintié. Eugénie Dubosq, en effet, était fille de notaire et a dû apporter une bonne dot à son époux.

movenze agili e precise, e quella lingua, simile a un petalo di rosa, con cui succhiava l'acqua! Avrei voluto disubbidire a mio padre; pensai persino di fare rumore, tossire, scrollare con forza i rami per avvertire il povero animale del pericolo. Mio padre, però, mi guardò con occhi così severi che mi allontanai in direzione della casa. Poco dopo tornai con il fucile. Il gattino era sempre lì, fiducioso e allegro. Aveva finito di bere. Seduto sulle zampe posteriori, con le orecchie dritte, gli occhi scintillanti, il corpo fremente, seguiva nell'aria il volo di una farfalla. Oh, che attimo d'indicibile angoscia vissi! Il cuore prese a battermi così forte che temetti di svenire.

«Papà! papà!», urlai.

In quello stesso istante il colpo partì, un colpo secco che schioccò come una staffilata<sup>6</sup>.

«Maledetto briccone!», imprecò mio padre.

Prese di nuovo la mira. Vidi il dito premere il grilletto; subito chiusi gli occhi e mi turai le orecchie. Pum!... E udii un miagolio, all'inizio lamentoso, poi straziante – ah, com'era straziante! – sembrava l'urlo di un bambino. Il gattino spiccò un balzo, si contorse, grattò l'erba e non si mosse più<sup>7</sup>.

Dotato di un'assoluta insipienza di spirito e di un cuore tenero, benché sembrasse indifferente a tutto ciò che non riguardava le vanità locali e gli interessi notarili, sempre prodigo di consigli e disposto a rendersi utile, conservatore, sano e allegro, mio padre godeva a buon diritto del rispetto generale. Se mia madre, una fanciulla nobile dei dintorni, non gli portò in dote nessuna fortuna<sup>8</sup>, in compenso gli regalò re-

<sup>6</sup> L'intero resoconto della caccia al gatto riprende, con qualche variante, la terza parte di un racconto di Mirbeau, *Mio zio*, pubblicato il 4 marzo 1886 nel giornale «Le Gaulois» e ora contenuto nei *Racconti crudeli*.

<sup>7</sup> Mirbeau amava circondarsi di gatti, soprattutto durante i lunghi soggiorni in campagna. A Noirmoutier, per esempio, dove portò a termine *Il calvario* tra l'agosto e il novembre del 1886, ne ebbe ben due, Souris e Miche, di cui scrisse con grande tenerezza all'amico Paul Hervieu.

<sup>8</sup> La madre di Mirbeau non va in alcun modo assimilata alla madre di Jean Min-tié. Eugénie Dubosq, infatti, in quanto figlia di notaio, dovette portare in dote al marito una somma assai cospicua.

plus étroites avec la petite aristocratie du pays, ce qu'il jugeait aussi utile qu'un surcroît d'argent ou qu'un agrandissement de territoire. Quoique ses facultés d'observation fussent très bornées, qu'il ne se piquât point d'expliquer les âmes, comme il expliquait la valeur d'un contrat de mariage et les qualités d'un testament, mon père comprit vite toute la différence de race, d'éducation et de sentiment, qui le séparait de sa femme. S'il en éprouva de la tristesse d'abord, je ne sais; en tout cas, il ne la fit point paraître. Il se résigna. Entre lui, un peu lourdaud, ignorant, insouciant, et elle, instruite, délicate, enthousiaste, il y avait un abîme qu'il n'essaya pas un seul instant de combler, ne s'en reconnaissant ni le désir ni la force. Cette situation morale de deux êtres liés ensemble pour toujours, que ne rapproche aucune communauté de pensées et d'aspirations, ne gênait nullement mon père qui, vivant beaucoup dans son étude, se tenait pour satisfait s'il trouvait la maison bien dirigée, les repas bien ordonnés, ses habitudes et ses manies strictement respectées; en revanche, elle était très pénible, très lourde au cœur de ma mère.

Ma mère n'était pas belle, encore moins jolie: mais il y avait tant de noblesse simple en son attitude, tant de grâce naturelle dans ses gestes, une si grande bonté sur ses lèvres un peu pâles et, dans ses yeux qui, tour à tour, se décoloraient comme un ciel d'avril et se fonçaient comme le saphir, un sourire si caressant, si triste, si vaincu, qu'on oubliait le front trop haut, bombant sous des mèches de cheveux irrégulièrement plantés, le nez trop gros, et le teint gris, métallisé, qui, parfois, se plaquait de légères couperoses. Auprès d'elle, m'a dit souvent un de ses vieux amis, et je l'ai, depuis, bien douloureusement compris, auprès d'elle, on se sentait pénétré, puis peu à peu envahi, puis irrésistiblement dominé par un sentiment d'étrange sympathie, où se confondaient le respect attendri, le désir vague, la compassion et le besoin de se dévouer. Malgré ses imperfections



lazioni più solide e alleanze più strette con la piccola aristocrazia del paese, cose che lui riteneva altrettanto utili di un incremento patrimoniale o di un ampliamento territoriale. Sebbene le sue doti di osservatore fossero alquanto limitate e lui non si piccasse affatto di spiegare le anime come invece faceva con il valore di un contratto matrimoniale e le qualità di un testamento, mio padre comprese subito l'immensa differenza di razza, educazione e sentimento che lo separava dalla moglie. Non saprei dire se all'inizio questo lo addolorò; comunque sia non fece mai trasparire alcun dolore. Si rassegnò. Tra lui, un po' zotico, ignorante, noncurante, e lei, istruita, delicata, entusiasta, c'era un abisso che mio padre non tentò un solo istante di colmare, sentendo di non averne dentro di sé né il desiderio né la forza. La loro situazione morale, quella di due esseri legati per sempre l'uno all'altro, seppure in assenza di una qualsivoglia comunione di pensieri e aspirazioni, non lo infastidiva affatto poiché, trascorrendo molto tempo nello studio, si riteneva soddisfatto se trovava la casa ben diretta, i pasti ben scanditi, le sue abitudini e manie rigorosamente rispettate; a mia madre, invece, la situazione risultava pesante, nonché affettivamente molto penosa.

Mia madre non era bella, né tanto meno graziosa, ma nel suo atteggiamento vi era una nobiltà così semplice, nei suoi gesti una grazia così naturale, sulle labbra leggermente pallide una bontà così grande e negli occhi, che ora si scolorivano come un cielo d'aprile, ora s'incupivano come lo zaffiro, un sorriso così carezzevole, triste e affranto, che ci si dimenticava della fronte troppo alta, un po' bombata sotto le ciocche irregolari dei capelli, del naso troppo grosso e della carnagione grigia, metallica, che talvolta si chiazza di una leggera couperose. Accanto a lei, mi ha ripetuto spesso un suo vecchio amico, e col tempo ne ho fatto anch'io la dolorosa scoperta, accanto a lei ci si sentiva prima investiti, poi a poco a poco invasi, e infine irresistibilmente sopraffatti da un sentimento di strana simpatia in cui si confondevano il rispetto partecipe, il vago desiderio, la compassione e il bisogno di esserle devoti. Nonostante le imperfezioni

physiques, ou plutôt à cause de ses imperfections mêmes, elle avait le charme amer et puissant qu'ont certaines créatures privilégiées du malheur, et autour desquelles flotte on ne sait quoi d'irréparable. Son enfance et sa première jeunesse avaient été souffrantes et marquées de quelques incidents nerveux inquiétants. Mais on avait espéré que le mariage, modifiant les conditions de son existence, rétablirait une santé que les médecins disaient seulement atteinte par une sensibilité excessive. Il n'en fut rien. Le mariage ne fit, au contraire, que développer les germes morbides qui étaient en elle, et la sensibilité s'exalta au point que ma pauvre mère, entre autres phénomènes alarmants, ne pouvait supporter la moindre odeur, sans qu'une crise ne se déclarât, qui se terminait toujours par un évanouissement. De quoi souffrait-elle donc? Pourquoi ces mélancolies, ces prostrations qui la courbaient, de longs jours, immobile et farouche, dans un fauteuil, comme une vieille paralytique? Pourquoi ces larmes qui, tout à coup, lui secouaient la gorge à l'étouffer et, pendant des heures, tombaient de ses yeux en pluie brûlante? Pourquoi ces dégoûts de toute chose, que rien ne pouvait vaincre, ni les distractions ni les prières? Elle n'eût pu le dire, car elle ne le savait pas. De ses douleurs physiques, de ses tortures morales, de ses hallucinations qui lui faisaient monter du cœur au cerveau les ivresses de mourir, elle ne savait rien. Elle ne savait pas pourquoi un soir, devant l'âtre, où brûlait un grand feu, elle eut subitement la tentation horrible de se rouler sur le brasier, de livrer son corps aux baisers de la flamme qui l'appelait, la fascinait, lui chantait des hymnes d'amour inconnu. Elle ne savait pas pourquoi, non plus, un autre jour, à la promenade, apercevant, dans un pré à moitié fauché, un homme qui marchait, sa faux sur l'épaule, elle courut vers lui, tendant les bras, criant: «Mort, ô mort bienheureuse, prends-moi, emporte-moi!» Non, en vérité, elle ne le savait pas. Ce qu'elle savait, c'est qu'en ces moments l'image

fisiche, o meglio, in virtù di quelle stesse imperfezioni, mia madre possedeva il fascino amaro e possente delle creature prescelte dalla malasorte, quelle intorno a cui aleggia un qualcosa d'irreparabile. La sua infanzia e prima giovinezza erano state caratterizzate da molta sofferenza, oltre che segnate da alcuni incidenti nervosi piuttosto preoccupanti. Si era sperato tuttavia che il matrimonio, modificando le sue condizioni di vita, le avrebbe restituito una salute che i medici dicevano minata soltanto da un eccesso di sensitività. Non fu così. Anzi, il matrimonio non fece che sviluppare i germi del morbo che si portava dentro. La sua sensibilità, infatti, divenne così esacerbata che, oltre a generare tutta una serie di fenomeni allarmanti, un bel giorno mise la mia povera madre nelle condizioni di non poter più sentire il minimo odore senza essere puntualmente colta da una violenta crisi di nervi con svenimento finale. Di cosa soffriva? Perché quelle malinconie, quelle prostrazioni che la costringevano a rimanere per intere giornate sprofondata in poltrona, immobile e ombrosa, come una vecchia paralitica? Perché quelle lacrime, che all'improvviso le squassavano il petto fino a soffocarla e che per ore le cadevano dagli occhi come pioggia rovente? Perché quella costante ripugnanza per ogni cosa, che nulla riusciva a vincere, né le distrazioni né le preghiere? Non avrebbe saputo dirlo, visto che non lo sapeva. Di quei dolori fisici, di quelle torture morali, di quelle allucinazioni che dal cuore le facevano salire al cervello terribili smanie di morte, lei non sapeva nulla. Non sapeva perché una sera, davanti al camino in cui ardeva un grande fuoco, all'improvviso avesse avuto l'orribile tentazione di rotolarsi nella brace, di abbandonare il proprio corpo ai baci di quella fiamma che la chiamava, l'amaliava, le cantava inni di un amore sconosciuto. Allo stesso modo ignorava il motivo per cui, un altro giorno, durante la passeggiata, scorgendo in un campo mezzo falciato un uomo che camminava con la falce in spalla, lei gli fosse corsa incontro con le braccia tese, gridando: «Morte, o morte benefica, prendimi con te e portami via!» No, a dire il vero, non lo sapeva. L'unica cosa che sapeva è che, in quei momenti, l'immagine della ma-

de sa mère, de sa mère morte, était toujours là, toujours devant elle, de sa mère qu'elle-même, un dimanche matin, elle avait trouvée pendue au lustre du salon. Et elle revoyait le cadavre qui oscillait légèrement dans le vide, cette face toute noire, ces yeux tout blancs, sans prunelles, et jusqu'à ce rayon de soleil qui, filtrant à travers les persiennes closes, éclaboussait d'une lumière tragique la langue pendante et les lèvres boursoufflées. Ces souffrances, ces égarements, ces enivrements de la mort, sa mère, sans doute, les lui avait donnés en lui donnant la vie; c'est au flanc de sa mère qu'elle avait puisé, du sein de sa mère qu'elle avait aspiré le poison, ce poison qui maintenant emplissait ses veines, dont les chairs étaient imprégnées, qui grisait son cerveau, rongait son âme. Dans les intervalles de calme, plus rares, à mesure que les jours s'écoulaient, et les mois et les années, elle pensait souvent à ces choses, et, en analysant son existence, en remontant des plus lointains souvenirs aux heures du présent, en comparant les ressemblances physiques qu'il y avait, entre la mère morte volontairement et la fille qui voulait mourir, elle sentait peser davantage sur elle le poids de ce lugubre héritage. Elle s'exaltait, s'abandonnait à cette idée qu'il ne lui était pas possible de résister aux fatalités de sa race, qui lui apparaissait alors, ainsi qu'une longue chaîne de suicidés, partie de la nuit profonde, très loin, et se déroulant à travers les âges, pour aboutir... où? À cette question, ses yeux devenaient troubles, ses tempes s'humectaient d'une moiteur froide et ses mains se crispaient autour de sa gorge, comme pour en arracher la corde imaginaire dont elle sentait le nœud lui meurtrir le cou et l'étouffer. Chaque objet était, à ses yeux, un instrument de la mort fatale, chaque chose lui renvoyait son image décomposée et sanglante; les branches des arbres se dressaient, pour elle, comme autant de sinistres gibets, et, dans l'eau verdie des étangs, parmi les roseaux et les nénuphars, dans la rivière aux longs herbages, elle distinguait sa forme flottante, couverte de limon<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Réminiscence possible de l'*Ophelia* de Sir John Everett Millais de 1852.

dre, della madre morta, era sempre lì, presente davanti agli occhi, di quella madre che, una domenica mattina, lei stessa aveva trovato impiccata al lampadario del salone. E ne rivedeva il cadavere oscillante nel vuoto, la faccia tutta nera, gli occhi tutti bianchi, privi di pupille, e rivedeva persino quel raggio di sole che, filtrando attraverso le persiane chiuse, aveva gettato una tragica luce sulla lingua penzolante e le labbra gonfie. Molto probabilmente quei patimenti, quegli smarrimenti, quelle smanie di morte glieli aveva trasmessi la madre nel darle la vita; era dal grembo materno che aveva attinto, dal seno materno che aveva succhiato il veleno, quel veleno che adesso le riempiva le vene, le impregnava le carni, le annebbiava il cervello, le corrodeva l'anima. Negli intervalli di calma, sempre più rari con il passare dei giorni, dei mesi e degli anni, mia madre pensava spesso a quelle cose e, analizzando la propria vita, riandando con la mente dagli attimi presenti ai ricordi più lontani, confrontando le somiglianze fisiche che legavano quella madre morta volontariamente a quella figlia che voleva morire, sentiva gravare maggiormente su di sé il peso della lugubre eredità familiare. Allora si esaltava, abbandonandosi all'idea di non poter opporre alcuna resistenza alla fatalità della sua razza, che le appariva come una lunga catena di suicidi, iniziata nella notte più fonda, anni fa, e dipanatasi attraverso le epoche per finire... dove? A tale interrogativo la vista le si annebbiava, le tempie le si umettavano di un sudore freddo e le mani le si contraevano intorno alla gola, quasi volessero strappar via la corda immaginaria di cui sentiva il nodo stringerle il collo fino a soffocarla. Ai suoi occhi ogni oggetto era un fatale strumento di morte, ogni cosa le rimandava la propria immagine scomposta e sanguinante. I rami degli alberi le si paravano davanti come lugubri forche e, nell'acqua imputridita degli stagni, tra le canne e le ninfee, o nel fiume dalle lunghe erbe, mia madre scorgeva la propria sagoma galleggiante, coperta di limo<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Possibile reminiscenza del celebre quadro, *Ofelia*, dipinto da sir John Everett Millais nel 1852.

Pendant ce temps, mon père, accroupi derrière un massif de seringas, le fusil au poing, guettait un chat ou bombardait une fauvette vocalisant, furtive, sous les branches. Le soir, pour toute consolation, il disait doucement: «Eh bien! ma chérie, cette santé, ça ne va toujours pas? Des amers, vois-tu, prends des amers. Un verre le matin, un verre le soir... Il n'y a que cela.» Il ne se plaignait pas, ne s'emportait jamais. S'asseyant devant son bureau, il passait en revue les paperasses que lui avait apportées, dans la journée, le secrétaire de la mairie, et il les signait rapidement, d'un air de dédain: «Tiens! s'écriait-il alors, c'est comme cette sale administration, elle ferait bien mieux de s'occuper du cultivateur, au lieu de nous embêter avec toutes ses histoires... En voilà des bêtises!» Puis, il allait se coucher, répétant d'une voix tranquille: «Des amers, prends des amers.»

Cette résignation la troublait comme un reproche. Bien que mon père fût médiocrement élevé, qu'elle ne trouvât en lui aucun des sentiments de tendresse mâle ni la poésie chimérique qu'elle avait rêvés, elle ne pouvait nier son activité physique et cette sorte de santé morale que parfois elle enviait, tout en en méprisant l'application à des choses qu'elle jugeait petites et basses. Elle se sentait coupable envers lui, coupable envers elle-même, coupable envers la vie, si stérilement gaspillée dans les larmes. Non seulement elle ne se mêlait plus aux affaires de son mari, mais, peu à peu, elle se désintéressait de ses propres devoirs de femme de ménage, laissait la maison aller au caprice des domestiques, se négligeait au point que sa femme de chambre, la bonne et vieille Marie, qui l'avait vue naître, était obligée souvent, en la grondant affectueusement, de la prendre, de la soigner, de lui donner à manger, comme on fait d'un petit enfant au berceau. En son besoin d'isolement, elle en arriva à ne plus pouvoir supporter la présence de ses parents, de ses amis, lesquels, gênés, rebutés par ce visage de plus en plus morose, cette bouche d'où ne sortait jamais une parole, ce sourire contraint que crispait aussitôt un involontaire tremblement des lèvres,

Intanto mio padre, accovacciato dietro un cespuglio fiorito, con il fucile in mano, faceva la posta a un gatto o bombardava una capinera che, furtiva, vocalizzava tra i rami. A mo' di consolazione, la sera chiedeva con dolcezza alla moglie: «Allora, mia cara, ti senti ancora poco bene? Bevi dei decotti, da' retta a me, dei decotti amari. Un bicchiere la mattina e uno la sera... È l'unico rimedio.» Non si lamentava, né perdeva mai la pazienza. Dopo essersi comodamente seduto alla scrivania, passava velocemente in rivista le scartoffie recapitategli in giornata dal segretario comunale, e le firmava con aria sprezzante: «Vedi», esclamava allora, «è come questa cattiva amministrazione: farebbe meglio a occuparsi dei coltivatori, invece d'infastidirmi con le sue continue richieste... Quante sciocchezze!» Dopodiché andava a coricarsi, ripetendo alla moglie con voce pacata: «I decotti, bevi dei decotti amari.»

Quella rassegnazione turbava mia madre al pari di un rimprovero. Benché il marito fosse mediocrementemente istruito, e lei lo ritenesse incapace tanto di quella maschia tenerezza, quanto di quella poesia chimerica che in passato aveva a lungo vagheggiato in un uomo, era costretta a riconoscergli un grande dinamismo fisico, così come una specie di salute morale che talvolta gli invidiava, pur ritenendo che lui la spreccasse in faccende infime e insulse. Si sentiva colpevole verso se stessa, verso la vita, tanto sterilmente trascorsa tra le lacrime. Non solo non s'interessava più agli affari del marito, ma a poco a poco aveva finito per trascurare anche i propri doveri di padrona di casa, affidando la gestione domestica al capriccio della servitù e lasciandosi andare quasi del tutto, al punto che la sua cameriera personale, la buona e vecchia Marie, che l'aveva vista nascere, era spesso costretta, rimproverandola con affetto, a starle accanto, accudirla, darle da mangiare come si fa con un bambino in fasce. Nel suo bisogno d'isolamento, mia madre giunse persino a non poter più tollerare intorno a sé la presenza di parenti e amici i quali, imbarazzati, respinti da quel volto sempre più cupo, da quella bocca da cui non usciva mai una parola, da quel sorriso forzato che subito si spegneva in un in-

espacèrent leurs visites et finirent par oublier complètement le chemin du Prieuré. La religion lui devint, comme le reste, une lassitude. Elle ne mettait plus les pieds à l'église, ne priaït plus, et deux Pâques se succédèrent, sans qu'on la vît s'approcher de la sainte table.

Alors, ma mère se confina dans sa chambre, dont elle fermait les volets et tirait les rideaux, épaississant autour d'elle l'obscurité. Elle passait là ses journées, tantôt étendue sur une chaise longue, tantôt agenouillée dans un coin, la tête au mur. Et elle s'irritait, dès que le moindre bruit du dehors, un claquement de porte, un glissement de savates le long du corridor, le hennissement d'un cheval dans la cour, venaient troubler son noviciat du néant. Hélas! que faire à tout cela? Pendant longtemps elle avait lutté contre le mal inconnu, et le mal, plus fort qu'elle, l'avait terrassée. Maintenant, sa volonté était paralysée. Elle n'était plus libre de se relever ni d'agir. Une force mystérieuse la dominait, qui lui faisait les mains inertes, le cerveau brouillé, le cœur vacillant comme une petite flamme fumeuse, battue des vents; et, loin de se défendre, elle recherchait les occasions de s'enfoncer plus avant dans la souffrance, goûtait, avec une sorte d'exaltation perverse, les effroyables délices de son anéantissement.

Dérangé dans l'économie de son existence domestique, mon père se décida, enfin, à s'inquiéter des progrès d'une maladie qui passait son entendement. Il eut toutes les peines du monde à faire accepter à ma mère l'idée d'un voyage à Paris, afin de «consulter les princes de la science». Le voyage fut navrant. Des trois médecins célèbres, chez lesquels il la conduisit, le premier déclara que ma mère était anémique, et prescrivit un régime fortifiant; le second, qu'elle était atteinte de rhumatismes nerveux, et ordonna un régime débilitant. Le troisième affirma «que ce n'était rien» et recommanda de la tranquillité d'esprit.

Personne n'avait vu clair dans cette âme. Elle-même s'ignorait. Obsédée par le cruel souvenir auquel elle ratta-



volontario tremolio delle labbra, diradarono le visite e alla fine dimenticarono del tutto la strada che portava al Priorato. Anche la religione, come tutto il resto, divenne per lei un motivo di stanchezza. Ben presto smise di mettere piede in chiesa, di pregare e, per ben due anni di seguito, non si accostò alla Sacra Mensa neanche il giorno di Pasqua.

Mia madre si confinò nella sua stanza, dove chiudeva le imposte e tirava le tende, infittendo l'oscurità intorno a sé. Lì trascorreva le sue giornate, talvolta sdraiata su una chaise-longue, talaltra inginocchiata in un angolo, con la testa appoggiata alla parete. S'irritava al minimo rumore esterno, non appena lo sbattere di una porta, il ciabattare di qualcuno nel corridoio, il nitrito di un cavallo nel cortile venivano a turbare il suo noviziato del nulla. Ahimè, cosa poteva fare davanti a tutto ciò? A lungo aveva lottato contro quel male ignoto, ma il male, più forte, aveva avuto la meglio su di lei. Ora la sua volontà era paralizzata. Non era più libera né di stare in piedi, né di agire. Una forza misteriosa la dominava e le immobilizzava le mani, le annebbiava il cervello, le faceva tremare il cuore come una fiammella fumosa, sferzata dal vento; lungi dal difendersi, mia madre coglieva ogni occasione per sprofondare nella sofferenza e assaporare, con una sorta di perversa esaltazione, le terribili delizie del proprio annientamento.

Alla fine, quando questo stato di cose cominciò a incidere sull'economia della vita domestica, mio padre si decise a preoccuparsi del progredire di una malattia che andava ben oltre la sua capacità di comprensione. Faticò parecchio per far accettare a mia madre l'idea di un viaggio a Parigi in modo da «consultare i principi della scienza». Il viaggio fu sconcertante. Il primo dei tre medici famosi dai quali fu condotta dichiarò che mia madre era anemica, e prescrisse un regime ricostituente; il secondo che era affetta da reumatismi nervosi, e ordinò un regime debilitante. Il terzo affermò che «non aveva niente», e raccomandò serenità di spirito.

Nessuno aveva visto chiaro in quell'anima. Lei stessa non si conosceva. Ossessionata da quel ricordo crudele cui ricon-

chait tous ses malheurs, elle ne pouvait débrouiller avec netteté ce qui s'agitait confusément dans le secret de son être, ni ce qui, depuis son enfance, s'y était amassé d'ardeurs vagues, d'aspirations prisonnières, de rêves captifs. Elle était pareille au jeune oiseau qui, sans rien démêler à l'obscur et nostalgique besoin qui le pousse vers les grands cieus, dont il ne se souvient pas, se meurtrit la tête et se casse les ailes aux barreaux de la cage. Au lieu d'aspirer à la mort, ainsi qu'elle le croyait, comme l'oiseau qui a faim du ciel inconnu, son âme, à elle, avait faim de la vie, de la vie rayonnante de tendresse, gonflée d'amour, et, comme l'oiseau, elle mourait de cette faim inassouvie. Enfant, elle s'était donnée, avec toute l'exagération de sa nature passionnée, à l'amour des choses et des bêtes; jeune fille, elle s'était livrée, avec emportement, à l'amour des rêves impossibles; mais ni les choses ne lui furent un apaisement, ni les rêves ne prirent une forme consolante et précise. Autour d'elle, personne pour la guider, personne pour redresser ce jeune cerveau, déjà ébranlé par des secousses intérieures; personne pour ouvrir aux salutaires réalités la porte de ce cœur, déjà gardée par les chimères aux yeux vides; personne en qui verser le trop-plein des pensées, des tendresses, des désirs qui, ne trouvant pas d'issue à leur expansion, s'amoncelaient, bouillonnaient, prêts à faire éclater l'enveloppe fragile, mal défendue par des nerfs trop bandés. Sa mère, toujours malade, absorbée uniquement en ces mélancolies qui devaient bientôt la tuer, était incapable d'une direction intelligente et ferme; son père, à peu près ruiné, réduit aux expédients, luttait pied à pied pour conserver à sa famille la maison séculaire menacée, et, parmi les jeunes gens qui passaient, gentilshommes futiles, bourgeois vaniteux, paysans avides, aucun ne portait sur le front l'étoile magique qui la conduirait jusqu'au dieu. Tout ce qu'elle entendait, tout

duceva tutte le sue disgrazie, mia madre non riusciva a discernere con precisione né quanto da anni si agitava confusamente nelle profondità del suo essere, né tutti i vaghi ardori, le aspirazioni prigioniere, i sogni segregati che, fin dall'infanzia, vi si erano accumulati. Era come un giovane uccello in gabbia che, pur non capendo quale oscuro e nostalgico bisogno lo spinga verso quei grandi cieli di cui non serba ricordi, si ferisce il capo e si spezza le ali contro le sbarre. Invece di aspirare alla morte, come credeva, o come l'uccello che ha fame del cielo ignoto, la sua anima aveva fame di vita, di quella vita che irradia tenerezza e trabocca d'amore, e, come l'uccello, mia madre moriva di questo bisogno inappagato. Da bambina, con tutta l'enfasi di cui la rendeva capace la sua natura appassionata, si era data all'amore delle cose e degli animali; da fanciulla, si era abbandonata con impeto all'amore dei sogni impossibili, ma né le cose erano mai servite a placarla, né i sogni avevano mai assunto ai suoi occhi una forma consolante e definita. Intorno a sé, nessuno per guidarla, nessuno per raddrizzarle il giovane cervello, già turbato dai molteplici sommovimenti interiori; nessuno per aprire a realtà più salutari la porta del suo cuore, già custodita dalle chimere con gli occhi vuoti; nessuno in cui riversare l'eccesso dei pensieri, delle tenerezze, dei desideri che, non trovando come espandersi liberamente, le si erano accumulati dentro ribollendo con furia, pronti a far esplodere il fragile involucro del suo spirito mal protetto da nervi troppo tesi. La madre, sempre ammalata, perennemente assorta in quelle malinconie che presto l'avrebbero portata alla morte, era incapace d'imprimere una direzione ferma e intelligente alla vita dell'unica figlia; il padre, quasi sull'orlo della rovina, costretto a vivere di espedienti, era impegnato in una strenua lotta per conservare il possesso della dimora secolare minacciata dalla crisi, e, tra i giovanotti che passavano per casa, fatui gentiluomini, vanitosi borghesi, avidi contadini, nessuno recava in fronte la magica stella in grado di guidare mia madre fino al suo dio. Tutto ciò che udiva, tutto ciò che vedeva

ce qu'elle voyait, lui semblait en désaccord avec sa manière de comprendre et de sentir. Pour elle, les soleils n'étaient pas assez rouges, les nuits assez pâles, les ciels assez infinis. Sa conception des êtres et des choses, indéterminée, flottante, la condamnait fatalement aux perversions des sens, aux égarements de l'esprit, et ne lui laissait que le supplice du rêve jamais atteint, des désirs qui jamais ne s'achèvent. Et plus tard, son mariage, qui avait été plus qu'un sacrifice, un marché, un compromis pour sauver la situation embarrassée de son père! Et ses dégoûts, et ses révoltes de se sentir, morceau de chair avili, la proie, l'instrument passif des plaisirs d'un homme! S'être envolée si haut et retomber si bas! Avoir rêvé de baisers célestes, d'enlacements mystiques, de possessions idéales, et puis... ce fut fini! Au lieu des espaces éblouissants de lumière, où son imagination se complaisait, parmi des vols d'anges pâchés et de colombes éperdues, la nuit vint, la nuit sinistre et pesante, que hanta seul le spectre de la mère, trébuchant sur des croix et sur des tombes, la corde au cou.

Le Prieuré se fit bientôt silencieux. On n'entendit plus crier, sur le sable des allées, les roues des charrettes et des cabriolets, amenant les amis du voisinage devant le perron garni de géraniums. On verrouilla la grande grille, afin d'obliger les voitures à passer par la basse-cour. À la cuisine, les domestiques se parlaient bas et marchaient sur la pointe du pied, comme on fait dans la maison d'un mort. Le jardinier, d'après l'ordre de ma mère, qui ne pouvait supporter le bruit des brouettes et le grattement des rateaux sur la terre, laissait les sauvageons pomper la sève des rosiers jaunis, l'herbe étouffer les corbeilles de fleurs et verdir les allées. Et la maison, avec le noir rideau de sapins, pareil à un catafalque, qui l'abritait à l'ouest; avec ses fenêtres toujours closes; avec le cadavre vivant qu'elle gardait enseveli sous ses murs carrés de vieille brique, ressemblait à un immense caveau funéraire. Les gens

le sembrava in contrasto con la propria maniera d'intendere e sentire. Per lei i soli non erano mai sufficientemente rossi, le notti sufficientemente pallide, i cieli sufficientemente infiniti. L'idea che si era fatta di esseri e cose, indeterminata e fluttuante, la condannava fatalmente a subire le perversioni dei sensi e gli smarrimenti dello spirito, oltre a farle patire il supplizio del sogno mai realizzato e dei desideri mai esauditi. Poi era venuto il matrimonio che, nel suo caso, era stato più che un sacrificio: una transazione, un compromesso volto a salvare la difficile situazione finanziaria del padre! E le ripugnanze, e le ribellioni nel sentirsi, pezzo di carne avvilita, una preda, lo strumento passivo dei piaceri di un uomo! Essersi librata tanto in alto, per poi ricadere tanto in basso! Aver sognato baci celesti, mistici abbracci, ideali possessi, per poi... tutto finito! Invece degli spazi invasi da una luce abbagliante, in cui la sua fantasia galoppava tra voli di angeli estatici e colombe smarrite, era scesa la notte, una notte sinistra e greve, abitata soltanto dallo spettro della madre che, ancora con la corda al collo, inciampava nelle croci delle tombe.

Ben presto sul Priorato calò il silenzio. Sulla sabbia dei viali non si udivono più stridere le ruote delle carrozzelle e dei calessi che, fino ad allora, avevano condotto gli amici del vicinato davanti alla scalinata esterna ornata di gerani. Il grande cancello d'ingresso venne chiuso con il catenaccio, in modo da obbligare le vetture a passare dalla bassa corte. In cucina i domestici presero a parlare piano e a camminare in punta di piedi, come si fa nella casa di un morto. Ubbidendo agli ordini di mia madre, incapace di sopportare il rumore delle carriole e lo stridio dei rastrelli sulla ghiaia, il giardiniere lasciò che i portainnesti succhiassero la linfa dei roseti già ingialliti, l'erba soffocasse le piccole aiuole fiorite e inverdisse i sentieri. Così la casa, con la nera cortina di abeti simile a un catafalco che la proteggeva a ovest, le finestre sempre chiuse, il cadavere vivente che custodiva seppellito dietro i muri squadrati di vecchi mattoni, prese ad assomigliare a un'immensa cappella mortuaria. Gli abitanti del pae-

du pays qui, le dimanche, allaient se promener en forêt, ne passaient plus devant le Prieuré qu'avec une sorte de terreur superstitieuse, comme si cette demeure était un lieu maudit, hanté des fantômes. Bientôt même, une légende s'établit; un bûcheron raconta qu'une nuit, rentrant de son ouvrage, il avait vu Mme Mintié, toute blanche, échevelée, qui traversait le ciel, très haut, en se frappant la poitrine à coups de crucifix.

Mon père se renferma davantage dans son étude, évitant, autant qu'il le pouvait, de rester à la maison, où il n'apparaissait guère qu'aux heures des repas. Il prit aussi l'habitude des foires lointaines, se multiplia aux comités, aux associations qu'il présidait, s'ingénia à se créer des distractions nouvelles, des occupations éloignées.

Le conseil général, le comice agricole, le jury de la cour d'assises lui étaient de grandes ressources. Lorsqu'on lui parlait de sa femme, il répondait, hochant la tête:

– Hé! je suis très inquiet, très tourmenté... Comment ça finira-t-il?... Je vous l'avoue, je crains que la pauvre femme ne devienne folle...

Et comme on se récriait:

– Non, non, je ne plaisante pas... Vous savez bien que, dans la famille, on n'a pas la tête si solide!

Jamais un reproche, d'ailleurs, bien qu'il constatât tous les jours le préjudice que cette situation causait à ses affaires, et qu'il ne comprît rien à l'irritante obstination de ma mère de ne vouloir rien tenter pour sa guérison.

C'est dans ce milieu attristé que je grandis. J'étais venu au monde malingre et chétif. Que de soins, que de tendresses farouches, que d'angoisses mortelles! Devant le pauvre être que j'étais, animé d'un souffle de vie si faible qu'on eût dit plutôt

se, che la domenica erano soliti passeggiare nella foresta, cominciarono a provare una specie di superstizioso terrore nel passare davanti al Priorato, come se quella dimora fosse diventata un luogo maledetto, abitato dai fantasmi. Di lì a poco in paese si diffuse persino una leggenda: un boscaiolo raccontò che una notte, tornando a casa dal lavoro, aveva visto la signora Mintié, tutta bianca, scarmigliata, attraversare il cielo a un'altezza prodigiosa, mentre si colpiva ripetutamente il petto con un crocifisso.

Intenzionato a trascorrere meno tempo possibile in casa, dove compariva soltanto all'ora dei pasti, mio padre si rinchiuso più a lungo nello studio in fondo al parco. Inoltre si diede da fare per cercarsi nuove distrazioni e occupazioni che lo costringessero a viaggiare. Così moltiplicò il numero dei comitati cui aderiva e delle associazioni che presiedeva, e prese persino l'abitudine di recarsi alle fiere dei paesini lontani.

Il consiglio generale, l'associazione dei proprietari terrieri, la giuria della corte di assise gli furono di grande aiuto. Quando qualcuno gli chiedeva della moglie, lui, scuotendo il capo, rispondeva:

«Mah, sono molto preoccupato, molto tormentato... Come andrà a finire?... Confesso, ho paura che prima o poi quella povera donna impazzirà...»

E siccome l'altro protestava:

«No, no, non scherzo mica... D'altro canto lo sapete anche voi che, nella sua famiglia, nessuno ha mai avuto la testa tanto a posto!»

A parte questo, mai un rimprovero, anche se ogni giorno mio padre si rendeva conto di quanto la situazione familiare lo danneggiasse negli affari e non capiva l'irritante ostinazione di mia madre nel rifiutare qualsiasi tentativo di guarigione.

Questo è l'ambiente mesto in cui crebbi. Ero venuto al mondo gracile e malaticcio. Quante cure, quante indomite tenerezze, quante angosce mortali! Davanti al povero esserino che ero, animato da un alito di vita così debole da parere piut-

un rôle, ma mère oublia ses propres douleurs. La maternité redressa en elle les énergies abattues, réveilla la conscience des devoirs nouveaux, des responsabilités sacrées dont elle avait maintenant la charge. Quelles nuits ardentes, quels jours enfiévrés elle connut, penchée sur le berceau où quelque chose, détaché de sa chair et de son âme, palpitait!... De sa chair et de son âme!... Ah! oui!... Je lui appartenais à elle, à elle seule; ce n'était point de sa soumission conjugale que j'étais né; je n'avais pas, comme les autres fils des hommes, la souillure originelle; elle me portait dans ses flancs depuis toujours et, semblable à Jésus, je sortais d'un long cri d'amour. Ses troubles, ses terreurs, ses détresses anciennes, elle les comprenait maintenant; c'est qu'un grand mystère de création s'était accompli dans son être.

Elle eut beaucoup de peines à m'élever, et si je vécus, on peut dire que ce fut un miracle de l'amour. Plus de vingt fois, ma mère m'arracha des bras de la mort. Aussi quelle joie et quelle récompense, quand elle put voir ce petit corps plissé se remplir de santé, ce visage fripé se colorer de nacre rose, ces yeux s'ouvrir gaiement au sourire, ces lèvres remuer, avides, chercheuses, et pomper gloutonnement la vie au sein nourricier! Ma mère goûta quelques mois d'un bonheur complet et sain. Un besoin d'agir, d'être bonne et utile, de s'occuper sans cesse les mains, le cœur et l'esprit, de vivre enfin, la reprenait, et elle trouva, jusque dans les détails les plus vulgaires de son ménage, un intérêt nouveau, passionnant, qui se doublait d'une paix profonde. La gaieté lui revint, une gaieté naturelle et douce, sans saccades violentes. Elle faisait des projets, envisageait l'avenir avec confiance, et, bien des fois, elle s'étonna de ne plus songer au passé, ce mauvais rêve évanoui. Je me développais: «On le voit pousser tous les jours», disait la bonne. Et, avec une émotion délicieuse, ma mère suivait le secret travail de la nature, qui polissait l'ébauche de chair, lui donnait des formes plus souples, des traits plus fermes, des mouvements mieux réglés, et coulait,



tosto un rantolo, mia madre dimenticò le proprie pene. La maternità fece rinascere in lei le energie moribonde, risvegliò la coscienza dei nuovi compiti, delle sacre responsabilità che l'attendevano. Che notti ardenti, che giorni febbrili conobbe, china su quella culla in cui qualcosa, staccatosi dalla sua carne e dalla sua anima, palpitava!... Dalla sua carne e dalla sua anima!... Già!... Io le appartenevo, a lei sola; non ero nato da un atto di sottomissione coniugale; non recavo, come tutti gli altri figli dell'uomo, la traccia del peccato originale; lei mi aveva portato in grembo da sempre e io, simile a Gesù, ero stato originato da un lungo grido d'amore. I suoi turbamenti, i suoi terrori, i suoi sconforti passati le erano diventati improvvisamente intelligibili: nel suo essere si era compiuto il grande mistero della creazione.

Mia madre fece molta fatica ad allevarmi e, se io vissi, si può dire che fu grazie a un miracolo d'amore. Più di venti volte mi strappò dalle braccia della morte. Perciò che gioia e ricompensa fu per lei vedere quel corpicino rugoso riempirsi di salute, quel visino sciupato colorarsi di un rosa madreperlaceo, quegli occhi aprirsi allegramente al sorriso, quelle labbra muoversi, avido, bramose, per succhiare con ingordigia la vita dal suo seno dispensatore! Mia madre assaporò alcuni mesi di sana e completa felicità. Fu ripresa dal bisogno di agire, di sentirsi buona e utile, di tenere mani, cuore e mente incessantemente occupati, di vivere finalmente, tanto che trovò un interesse nuovo, appassionante, persino nei particolari più volgari della propria vita domestica, un interesse che si accompagnava a una pace profonda. Tornò a essere allegra, di un'allegria dolce e naturale, senza scoppi violenti. Faceva progetti, confidava nel futuro, e molte volte si stupì di non pensare più al passato, brutto sogno da cui credeva di essersi ormai risvegliata del tutto. Nel frattempo io mi sviluppavo: «Questo bambino cresce a vista d'occhio», diceva la governante. E, con deliziosa emozione, mia madre seguiva il lavoro segreto della natura, intenta a perfezionare l'abbozzo di carne, a dargli forme più morbide, tratti più fermi, movimen-

dans le cerveau obscur, à peine sorti du néant, les primitives lueurs de l'instinct. Oh! comme toutes choses lui semblaient aujourd'hui revêtues de couleurs charmantes et légères! Ce n'étaient que musiques de bienvenue, bénédictions d'amour, et les arbres eux-mêmes, jadis si pleins d'effrois et de menaces, étendaient au-dessus d'elle leurs feuilles, comme autant de mains protectrices. On put espérer que la mère avait sauvé la femme. Hélas! cette espérance fut de courte durée.

Un jour, elle remarqua chez moi une prédisposition aux spasmes nerveux, des contractions maladives des muscles, et elle s'inquiéta. Vers l'âge d'un an, j'eus des convulsions qui faillirent m'emporter. Les crises furent si violentes que ma bouche, longtemps après, demeura comme paralysée, tordue en une laide grimace. Ma mère ne se dit pas qu'au moment des croissances rapides, la plupart des enfants subissent de ces accidents. Elle vit là un fait particulier à elle et à sa race, les premiers symptômes du mal héréditaire, du mal terrible, qui allait se continuer en son fils. Pourtant, elle se raidit contre les pensées qui revenaient en foule; elle employa ce qu'elle avait retrouvé d'énergie et d'activité à les dissiper, se réfugiant en moi, comme en un asile inviolable, à l'abri des fantômes et des démons. Elle me tenait serré contre sa poitrine, me couvrant de baisers, disant:

– Mon petit Jean, ce n'est pas vrai, dis? Tu vivras et tu seras heureux?... Réponds-moi?... Hélas! tu ne peux parler, pauvre ange! Oh! ne crie pas, ne crie jamais, Jean, mon Jean, mon cher petit Jean!...

Mais elle avait beau m'interroger, elle avait beau sentir mon cœur battre contre le sien, mes mains maladroites lui griffer les mamelles, mes jambes s'agiter joyeusement, hors des langes dénoués: sa confiance était partie, les doutes triomphaient. Un incident, qu'on m'a conté bien des fois, avec une sorte d'épouvanté religieuse, vint ramener le désordre dans l'âme de ma mère.

ti meglio coordinati, e a introdurre nel cervello buio, appena uscito dal nulla, i primitivi bagliori dell'istinto! Oh, come ogni cosa allora le sembrava ammantata di tinte splendide e delicate! Era tutto una musica di benvenuto, una benedizione d'amore, e gli stessi alberi, un tempo carichi di paure e minacce, ora le stendevano sul capo le foglie, quasi fossero tante mani protettive. Si sperò che la madre avesse salvato la donna. Tale speranza, ahimè, fu di breve durata!

Un giorno mia madre notò in me una certa predisposizione agli spasmi nervosi, alle brusche e malsane contrazioni dei muscoli, e si preoccupò. Verso il primo anno di età ebbi delle convulsioni che rischiarono di essermi fatali. Le crisi furono così violente che la bocca mi rimase storta per molto tempo, come paralizzata in un'orribile smorfia. Mia madre, però, non pensò al fatto che tali incidenti di percorso si verificano spesso in caso di crescita rapida di un bambino. In quegli episodi lei vide un fenomeno che riguardava soltanto la sua persona e la sua razza, i primi sintomi del male ereditario, di quel terribile male che si sarebbe perpetuato con suo figlio. Ciononostante, lottò contro i brutti pensieri che tornarono ad affollarle la mente; per meglio fugarli, fece appello a tutta la sua ritrovata energia e attività, rifugiandosi in me, quasi fossi un asilo inviolabile, al riparo da demoni e fantasmi. Tenendomi stretto al petto e coprendomi di baci, mi diceva:

«Jean, piccolo mio, dimmi che non è vero! Dimmi che sopravvivrà e che sarai felice... Coraggio, rispondimi!... Già, non puoi farlo, non sai ancora parlare, povero angelo mio!... Oh, non piangere, non piangere mai, Jean, mio Jean, mio caro piccolo Jean!...»

Nonostante m'interrogasse di continuo, sentisse il mio cuore battere contro il suo, le mie mani maldestre graffiarle le mammelle, le mie gambe agitarsi felici una volta libere dalle fasce, la fiducia si era dileguata e i dubbi trionfavano. Un incidente, che in seguito mi è stato raccontato spesso, con una specie di sacro terrore, fu decisivo nel riportare lo scompiglio nell'animo di mia madre.

Elle était au bain. Dans la salle, dallée de carreaux noirs et blancs, Marie, penchée sur moi, surveillait mes premiers pas hésitants. Tout à coup, fixant un carreau noir, je parus très effrayé. Je poussai un cri, et tout tremblant, comme si j'avais vu quelque chose de terrible, je me cachai la tête dans le tablier de ma bonne.

– Qu'y a-t-il donc? interrogea vivement ma mère.

– Je ne sais pas, répondit la vieille Marie... on dirait que M. Jean a peur d'un pavé.

Elle me ramena à l'endroit même où ma figure avait si subitement changé d'expression... Mais, à la vue du pavé, je criai de nouveau; tout mon corps frissonna.

– Il y a quelque chose, s'écria ma mère... Marie, vite, vite, mon linge... Mon Dieu! qu'a-t-il vu?

Sortie du bain, elle ne voulut pas attendre qu'on l'essuyât, et, à peine couverte de son peignoir, elle se baissa sur le carreau, l'examina.

– C'est singulier, murmura-t-elle. Et pourtant il a vu!... mais quoi?... Il n'y a rien.

Elle me prit dans ses bras, me berça. Maintenant, je souriais, bégayais de vagues syllabes, jouais avec les cordons du peignoir... Elle me mit à terre... Marchant de mon pas raide et chancelant, les deux bras en avant, je ronronnais comme un jeune chat. Aucun des pavés devant lesquels je m'arrêtais ne me causa le moindre effroi. Arrivé devant le pavé fatal, ma figure encore exprima la terreur et, tout agité, tout pleurant, je me retournai brusquement vers ma mère.

– Je vous dis qu'il y a quelque chose, s'écria-t-elle... Appelez Félix... qu'il vienne avec des outils, un marteau... vite, vite... Prévenez Monsieur aussi...

– C'est tout de même bien curieux, affirmait Marie qui, bouche béante, yeux écarquillés, considérait le mystérieux pavé... C'est donc qu'il est sorcier!

Félix souleva le carreau, le regarda dans tous les sens, creusa le plâtre en dessous.

Lei stava facendo il bagno. Nella stanza, che aveva un pavimento a piastrelle bianche e nere, Marie, china su di me, sorvegliava i miei primi passi esitanti. D'un tratto, mi fermai a fissare una piastrella nera, parvi molto spaventato. Lanciai un urlo e, tutto tremante, come se avessi visto qualcosa di orribile, corsi a nascondere la testa nel grembiule della governante.

«Che gli è successo?», chiese allarmata mia madre.

«Non lo so», rispose la vecchia Marie..., «sembri che il signorino Jean ha paura di una mattonella.»

La governante mi riportò nel punto esatto in cui l'espressione del mio volto era cambiata in maniera tanto repentina... Ma, alla vista della mattonella, urlai di nuovo; tutto il mio corpo fu scosso da brividi.

«C'è qualcosa», esclamò mia madre... «Marie, presto, presto, il telo... Mio Dio, cosa avrà visto?»

Uscita dalla vasca, non volle aspettare che la cameriera l'asciugasse e, coperta a malapena dall'accappatoio, si chinò sulla piastrella e la esaminò.

«Strano», mormorò. «Eppure ha visto qualcosa!... sì, ma cosa?... Qui non c'è niente.»

Mi prese in braccio, mi cullò. Ora sorridevo, balbettavo qualche vaga sillaba, giocavo con i cordoncini dell'accappatoio... Mi depose per terra... Camminando con passo rigido e vacillante, entrambe le braccia tese in avanti, per un po' continuai a fare le fusa come un gattino. Nessuna delle mattonelle davanti alle quali mi fermai mi causò il minimo spavento. Giunto a quella fatale, il mio viso tradì ancora una volta il terrore e, tutto agitato, in lacrime, mi volsi bruscamente verso mia madre.

«Ve lo dicevo che c'è qualcosa», esclamò lei... «Chiamate Félix... ditegli di venire con gli attrezzi, un martello... presto, presto... Avvertite anche il signore...»

«Che fatto strano», affermò Marie che, con la bocca spalancata, gli occhi sgranati, prese a fissare la misteriosa mattonella... «Magari è stregata!»

Félix sollevò la piastrella, la esaminò da tutti i lati, rimosse l'intonaco su cui poggiava.

– Enlevez l’autre; commandait ma mère... Allons et celui-là, encore, et... tous, tous. Je veux qu’on trouve... Et Monsieur qui ne vient pas!

Dans l’emportement de ses gestes, oubliant qu’un homme était là, elle se découvrait et montrait la nudité de son corps. À genoux sur les dalles, Félix continuait de les soulever. Il les prenait une à une dans ses grosses mains, branlait la tête.

– Si Madame veut que je lui dise... D’abord, Monsieur est dans le fond du parc, en train d’affûter un pic-vert... Et puis, il n’y a rien du tout... les carreaux sont des carreaux, censément des pavés, voilà!... Madame peut être sûre... Seulement, ça se pourrait bien que ça soit dans l’imagination de M. Jean... Madame sait que les enfants c’est pas comme les grandes personnes, et que ça voit des choses! Mais pour ce qui est de ces carreaux, c’est des carreaux, ni plus, ni moins.

Ma mère était devenue pâle, hagarde.

– Taisez-vous, ordonna-t-elle, et allez-vous en, tous.

Et, sans attendre l’exécution de son ordre, elle m’emporta. Dans l’escalier et les corridors, ses cris retentissaient, coupés par les claquements de porte.

Elle n’avait pas pensé, la pauvre chère créature, à donner de l’incident de la salle de bains une explication toute naturelle cependant. On lui eût démontré que ce qui m’avait si fort effrayé, c’était peut-être le reflet mouvant d’une serviette sur la surface humide du dallage, peut-être l’ombre d’une feuille, projetée du dehors à travers la croisée, qu’elle n’eût certainement voulu admettre rien de semblable. Son esprit, nourri de rêves, tourmenté par les exagérations pessimistes, instinctivement porté vers le mystérieux et le fantastique, acceptait, avec une dangereuse crédulité, les raisons les plus vagues, subissait les plus troublantes suggestions. Elle imagina que ses caresses, ses baisers, ses bercements me communiquaient les germes de son mal, que les crises nerveuses dont j’avais failli mourir, les hallucinations qui m’avaient mis dans les yeux l’éclair sombre d’une folie, lui étaient comme un aver-

«Togliete l'altra», ordinò mia madre... «Sì, e anche quella accanto e... tutte, tutte. Dovete trovare... E mio marito che non viene!»

Nella concitazione, dimenticando che nella stanza c'era un uomo, senza volerlo mia madre scopriva parti nude del suo corpo. In ginocchio sul pavimento, Félix continuava a sollevare piastrelle. Le prendeva una a una con le sue grandi mani e scrollava la testa.

«Se la signora ci tiene proprio a saperlo... Per prima cosa il signore è in fondo al parco, a far la posta a un picchio verde... E poi qui non c'è niente... queste piastrelle sono soltanto piastrelle, almeno così pare, già!... La signora può star certa... Magari è tutto frutto dell'immaginazione del signorino Jean... La signora sa bene che i bambini non sono come i grandi: loro vedono delle cose che non esistono!... Ma per tornare alle piastrelle, queste sono semplici piastrelle, né più, né meno...»

Mia madre era diventata pallida. Era sconvolta.

«Tacet», ordinò, «e andatevene tutti.»

E senza aspettare che il suo ordine venisse eseguito, mi portò via. Le sue grida rimbombarono a lungo per scale e corridoi, inframmezzate allo sbattere delle porte.

A quella povera, cara creatura non sarebbe mai venuto in mente di dare all'incidente avvenuto nella stanza da bagno una spiegazione del tutto naturale. Anche se le avessero dimostrato che la causa del mio grande spavento era il riflesso guizzante di un asciugamano sulla superficie umida del pavimento, oppure l'ombra di una foglia proiettata all'interno attraverso il vetro della finestra, non avrebbe mai ammesso una simile ipotesi. La sua mente, nutrita di sogni, tormentata dalle esagerazioni del pessimismo, incline per istinto a misteri e fantasmagorie, accettava con pericolosa credulità le spiegazioni più vaghe, subiva le suggestioni più sconcertanti. Immaginò che le sue carezze, i suoi baci, le sue cure amorvoli mi avessero trasmesso i germi del suo male, che le crisi nervose di cui avevo rischiato di morire, le allucinazioni che mi avevano acceso nello sguardo un cupo barlume di fol-

tissement du ciel, et, dans cette minute même, la dernière espérance mourut en son cœur.

Marie retrouva sa maîtresse demi-nue, qui se tordait sur le lit.

– Mon Dieu! mon Dieu! gémissait-elle, c'est fini... Mon pauvre petit Jean!... Toi aussi, ils te prendront!... Mon Dieu, ayez pitié de lui!... Est-ce que ce serait possible?... Si petit, si faible!...

Et, tandis que Marie ramenait sur elle les couvertures tombées, essayait de la calmer:

– Ma bonne Marie, balbutiait-elle, écoute-moi. Promets-moi, oui, promets-moi de faire ce que je te demanderai... Tu as vu, tout à l'heure, tu as vu, n'est-ce pas?... Eh bien! prends Jean... élève-le, parce que moi, vois-tu, il ne faut plus... Je le tuerais... Tiens, tu viendras habiter dans cette chambre, tout près, avec lui... Tu le soigneras bien, et puis, tu me raconteras ce qu'il aura fait... Je le sentirai là; je l'entendrai... mais tu comprends, il ne faut pas qu'il me voie. C'est moi qui le rends comme ça!...

Marie me tenait dans ses bras.

– Voyons, Madame, ça n'est pas raisonnable, disait-elle, et vous mériteriez bien qu'on vous gronde, par exemple!... Mais regardez-le, votre petit Jean... Il se porte comme une caille... Dites, mon petit Jean, que vous êtes vaillant!... Tenez, le voilà qui rit, le mignon... Allons, embrassez-le, Madame.

– Non, non, s'écria violemment ma mère... Il ne faut pas. Plus tard... Emporte-le...

Et, le visage contre l'oreiller, épouvantée, elle sanglota.

Il fut impossible de lui faire abandonner ce projet. Marie comprenait bien que, si sa maîtresse avait quelques chances de revenir à la vie normale, de se guérir «de ses humeurs noires», ce n'était point en se séparant de son enfant. Dans le triste état où ma mère se trouvait, elle n'avait qu'une chance de salut, et voilà qu'elle la rejetait, poussée par on ne savait quelle folie nouvelle. Tout ce qu'un petit être met de joies,



lia, equivalessero a un monito inviato dal cielo, e, in quello stesso istante, l'ultima speranza a lungo custodita nel suo cuore morì.

Marie la trovò che si contorceva seminuda sul letto.

«Mio Dio! mio Dio!», gemeva, «è finita... Povero piccolo Jean!... Prenderanno anche te!... Mio Dio, abbiate pietà di lui!... È mai possibile?... Così piccolo, così debole!...»

E mentre le rimetteva addosso le coperte cadute, la domestica tentava di calmarla:

«Mia buona Marie», balbettava mia madre, «ascoltami. Promettimi, sì, promettimi di fare ciò che ti chiederò... Poco fa hai visto, no? Hai visto anche tu... Ebbene, prendi Jean... allevalo tu, perché io, vedi, non posso più farlo... Lo uccidere... Ecco, verrai a vivere nella stanza qui accanto, vicino a me, insieme a lui... Ne avrai la massima cura, e poi mi racconterai cosa fa... Io lo sentirò di qui; lo sentirò... ma, capisci, lui non dovrà vedermi mai... Se si comporta così, è soltanto colpa mia!...»

Intanto Marie mi teneva stretto tra le braccia.

«Insomma, signora, siate ragionevole...», diceva, «a dire il vero vi meritereste una bella lavata di capo!... Ma insomma, guardatelo un po', il vostro piccolo Jean... È sano come un pesce... Su, piccolo Jean, dite a vostra madre che siete in perfetta salute!... Guardate, ecco che ride, quella meraviglia di piccino... Coraggio, signora, dategli un bacio.»

«No, no», gridò con violenza mia madre... «Non posso farlo. Più in là... Portalo via...»

E, con il viso premuto contro il cuscino, terrorizzata, scoppiò in un pianto disperato.

Fu impossibile farle cambiare idea. Marie era consapevole che, se la padrona aveva ancora qualche speranza di tornare alla vita normale, di guarire dai suoi «umori neri», non era certo separandosi dal figlio. Nel triste stato in cui si trovava, mia madre aveva un'unica possibilità di salvezza, ed ecco che la rifiutava, mossa da chissà quale nuova pazzia. Tutte le gioie, le ansie, le attività, le febbri, l'oblio di sé che un

d'inquiétudes, d'activité, de fièvres, d'oubli de soi-même au cœur des mères, c'était cela qu'il lui fallait, et elle disait:

– Non! non! il ne faut pas... Plus tard! Emporte-le...

En ce familier et rude langage, que son long dévouement autorisait, la vieille domestique fit valoir à sa maîtresse toutes les bonnes raisons, tous les arguments dictés par son esprit pratique et son cœur simple de paysanne; elle lui reprocha même de déserrer ses devoirs; parla d'égoïsme, et déclara qu'une bonne mère qui avait de la religion, qu'une bête sauvage même, n'agiraient pas comme elle.

– Oui, conclut-elle, c'est mal... vous n'avez point déjà été si tendre avec votre mari, le pauvre homme! S'il faut, maintenant, que vous fassiez le malheur de votre enfant!

Mais ma mère, toujours sanglotant, ne put que répéter:

– Non! non! il ne faut pas!... Plus tard... Emporte-le...

Ce que fut mon enfance? Un long engourdissement. Séparé de ma mère que je ne voyais que rarement, fuyant mon père que je n'aimais point, vivant presque exclusivement, misérable orphelin, entre la vieille Marie et Félix, dans cette grande maison lugubre et dans ce grand parc désolé, dont le silence et l'abandon pesaient sur moi comme une nuit de mort, je m'ennuyais! Oui, j'ai été cet enfant rare et maudit, l'enfant qui s'ennuie! Toujours triste et grave, ne parlant presque jamais, je n'avais aucun des emportements, des curiosités, des folies de mon âge; on eût dit que mon intelligence sommeillait toujours dans les limbes de la gestation maternelle. Je cherche à me souvenir, je cherche à retrouver une de mes sensations d'enfant: en vérité, je crois bien que je n'en eus aucune. Je me traînais, tout vague, abêti, sans savoir à quoi occuper mes jambes, mes bras, mes yeux, mon pauvre petit corps qui m'importunait comme un compagnon irritant, dont on désire se dé-

esserino suscita nel cuore di una madre, era quanto le occorreva per vivere. Lei, invece, si ostinava a dire:

«No! no! non posso farlo... Più in là! Portalo via...»

Con il linguaggio rude e familiare che la lunga devozione per la padrona le permetteva di usare con lei, la vecchia domestica fece valere tutte le sue buone ragioni, tutti gli argomenti che il senso pratico e il suo cuore semplice di contadina le dettavano. Giunse persino a rimproverarle di star venendo meno al proprio dovere; parlò di egoismo, e dichiarò che nessuna buona madre dotata di un briciolo di senso religioso, nemmeno una bestia feroce, avrebbe agito mai in quel modo.

«Sì», concluse, «fate male... senza considerare che già con vostro marito, quel pover'uomo, non vi siete comportata tanto bene! Se ora siete decisa a fare pure di vostro figlio un disgraziato!...»

Mia madre, tuttavia, non poté far altro che ripetere, tra i singhiozzi:

«No! no! non posso farlo... Più in là... Portalo via...»

Cosa fu la mia infanzia? Un lungo torpore. Separato da mia madre, che vedevo soltanto di rado, volontariamente lontano da mio padre, che non amavo affatto, vivendo quasi esclusivamente, misero orfano qual ero, tra la vecchia Marie e Félix, in quella grande casa lugubre e in quel grande parco desolato il cui silenzio e abbandono pesavano su di me come tenebre mortali, mi annoiavo! Sì, sono stato quel tipo di bambino raro e maledetto: il bambino che si annoia! Sempre triste e grave, quasi sempre zitto, non avevo nessuno degli slanci, delle curiosità, delle follie della mia età; la mia intelligenza pareva sonnacchiare ancora nei limbi della gestazione materna. Mi sforzo di ricordare, di ritrovare almeno una delle sensazioni di quand'ero piccolo: a dire il vero credo di non averne provata alcuna. Completamente intontito, inebetito, non sapendo come tenere occupati gambe, braccia e occhi, trascinavo per tutto il giorno il mio povero corpicino, che mi risultava importuno come un compagno irritante di cui ci si vo-

barrasser. Pas un spectacle, pas une impression ne me retenaient quelque part. J'eusse voulu être là où je n'étais pas, et les jouets, aux bonnes odeurs de sapin, s'amoncelaient autour de moi, sans que je songeasse seulement à y toucher. Jamais je ne rêvai d'un couteau, d'un cheval de bois, d'un livre d'images. Aujourd'hui, lorsque, sur les pelouses des jardins et le sable des grèves, je vois des babys courir, gambader, se poursuivre, je fais aussitôt un pénible retour vers les premières années mornes de ma vie et, en écoutant ces clairs rires qui sonnent l'angélus des aurores humaines, je me dis que tous mes malheurs me sont venus de cette enfance solitaire et morte, sur laquelle aucune clarté ne se leva.

J'avais douze ans à peine quand ma mère mourut. Le jour que ce malheur arriva, le bon curé Blanchetière, qui nous aimait beaucoup, me serra contre sa poitrine, puis il me considéra longuement, et, des larmes plein les yeux, il murmura plusieurs fois: «Pauvre petit diable!» Je pleurai très fort, et c'était surtout de voir pleurer le bon curé, car je ne voulais pas me faire à l'idée que ma mère fût morte et que, plus jamais, elle ne reviendrait. Durant sa maladie, on m'avait défendu de pénétrer dans sa chambre et elle était partie sans que je l'eusse embrassée!... Pouvait-elle donc m'avoir ainsi quitté?... Vers l'âge de sept ans, comme je me portais bien, elle avait consenti à me reprendre davantage dans sa vie. C'est à partir de ce moment, surtout, que je compris que j'avais une mère et que je l'adorais. Et toute ma mère – ma mère douloureuse – ce fut pour moi ses deux yeux, ses deux grands yeux ronds, fixes, cerclés de rouge, qui pleuraient toujours sans un battement des paupières, qui pleuraient comme pleure le nuage et comme pleure la fontaine. J'avais ressenti, tout d'un coup, une douleur aiguë aux douleurs de ma mère, et c'est par cette douleur que je m'étais éveillé à la vie. Je ne savais de quoi elle souffrait, mais je savais que son mal devait être horrible, à la façon dont elle m'embrassait. Elle avait eu des rages de tendresse qui m'effrayaient et m'effrayaient encore. En m'étreignant la tête, en me serrant le cou, en prome-

glia sbarazzare. Nessuno spettacolo, nessuna impressione mi teneva fermo in un luogo. Avrei voluto essere dove non ero, e i giocattoli, che emanavano un buon odore di abete, mi si ammonticchiavano intorno senza che venissi nemmeno sfiorato dal pensiero di toccarli. Non sognai mai di possedere un coltello, un cavallo a dondolo, un libro illustrato. Oggi, quando sul prato dei parchi e sulla sabbia delle spiagge vedo correre i bambini, sgambettare, rincorrersi, di colpo mi capita di ripensare ai miei primi, malinconici anni di vita e, nell'udire quelle risate argentine che suonano l'angelus delle albe umane, mi dico che tutte le mie disgrazie hanno avuto origine da quell'infanzia solitaria e morta, sulla quale non si è mai diffuso alcun chiarore aurorale.

Avevo appena dodici anni quando mia madre morì. Quell'inafausto giorno il buon curato Blanchetière, che era molto affezionato a tutti noi, prima mi strinse forte al petto, poi mi scrutò a lungo e, con gli occhi gonfi di lacrime, mormorò più volte: «Povero piccino!» Io ruppi in singhiozzi, soprattutto perché vedevo piangere il buon curato, non volendo rassegnarmi all'idea che mia madre fosse morta e non sarebbe mai più tornata da me. Durante la sua malattia, mi era stato vietato l'accesso alla sua stanza, così lei se n'era andata senza che io fossi riuscito a darle un bacio!... Era mai possibile che mi avesse lasciato per sempre in quel modo?... Verso i sette anni, dato che mi comportavo bene, lei aveva acconsentito a rendermi più partecipe della sua vita. Fu allora che capii di avere una madre e di adorarla. Così per me mia madre – la mia madre dolorosa – si riassunse tutta negli occhi, in quel paio di occhi grandi e tondi, fissi, cerchiati di rosso, che piangevano di continuo senza un battito di ciglia, che piangevano come piange una nuvola o una fontana. Di colpo, sentii un dolore acuto al pensiero dei dolori di mia madre, e quel dolore mi risvegliò alla vita. Non sapevo cosa la facesse soffrire, ma, a giudicare da come mi baciava, il suo male doveva essere orribile. A quei tempi mia madre ebbe attacchi di tenerezza che mi spaventarono, e mi spaventano tuttora. Nello stringermi la testa, nell'afferrarmi

nant ses lèvres sur mon front, mes joues, ma bouche, ses baisers s'exaspéraient et se mêlaient aux morsures, pareils à des baisers de bête; à m'embrasser, elle mettait vraiment une passion charnelle d'amante, comme si j'eusse été l'être chimérique adoré de ses rêves, l'être qui n'était jamais venu, l'être que son âme et que son corps désiraient. Était-il donc possible qu'elle fût morte?

J'implorai, avec ferveur, la belle image de la Vierge, à laquelle, tous les soirs, avant de me coucher, j'adressais ma prière: «Sainte Vierge, accordez une bonne santé et une longue vie à ma mère chérie.» Mais, le matin, mon père, silencieux et tout pâle, avait reconduit le médecin jusqu'à la grille; et tous deux avaient une figure si grave qu'il était facile de voir qu'une chose irréparable s'était accomplie. Et puis les domestiques pleuraient. Et de quoi eussent-ils pleuré, sinon d'avoir perdu leur maîtresse? Et puis le curé ne venait-il pas de me dire: «Pauvre petit diable!» d'un ton d'irrémissible pitié? Et de quoi m'eût-il plaint de la sorte, sinon d'avoir perdu ma mère? Je me souviens, comme si c'était hier, des moindres détails de l'affreuse journée. De la chambre, où j'étais enfermé avec la vieille Marie, j'avais entendu des allées et venues, des bruits inaccoutumés, et, le front contre la vitre, à travers les persiennes fermées, je regardais les pauvresses s'accroupir sur la pelouse et marmotter des oraisons, un cierge à la main; je regardais les gens entrer dans la cour, les hommes en habit sombre, les femmes long voilées de noir: «Ah! voilà M. Bacoup!... Tiens, c'est Mme Provost.» Je remarquai que tous avaient des figures désolées, tandis que, près de la grille grande ouverte, des enfants de chœur, des chantres embarrassés dans leurs chapes noires, des frères de charité avec leurs dalmatiques rouges, dont l'un portait une bannière et l'autre la lourde croix d'argent, riaient en dessous, s'amusaient à se bourrer le dos de coups de poing. Le bedeau, agitant ses tintenelles, refoulait, dans le chemin, les mendiants curieux, et une voiture de foin, qui s'en revenait, fut contrainte de s'arrêter et d'attendre. En vain, je cherchai des

per il collo, nel premermi le labbra sulla fronte, sulle guance, sulla bocca, i suoi baci cominciarono a diventare sempre più convulsi e a inframmezzarsi ai morsi, simili ai baci di un animale. Nei suoi baci c'era davvero la passione carnale di un'amante, quasi fossi quell'essere chimerico da lei adorato in sogno, l'essere che non era mai arrivato, l'essere bramato da anima e corpo. Come potevo dunque credere che fosse morta?

Implorai con fervore la bella immagine della Vergine, cui, tutte le sere, prima di andare a letto, rivolgevo la mia preghiera: «Vergine Maria, concedete buona salute e lunga vita alla mia adorata madre.» Quella mattina, però, mio padre, taciturno e pallidissimo, aveva riaccompagnato il medico fino al cancello e, visto il grave contegno di entrambi, era facile intuire che qualcosa d'irreparabile si era compiuto. E poi i domestici piangevano. Per cosa avrebbero pianto, se non per la scomparsa della loro padrona? E poi il curato non mi aveva forse appena detto: «Povero piccino!» in tono d'irrimediabile pietà? Per cosa mi avrebbe compianto a quel modo, se non per aver perso mia madre? Ricordo, come se fosse ieri, i minimi dettagli di quell'orribile giornata. Dalla stanza in cui mi trovavo rinchiuso insieme alla vecchia Marie, avevo udito prima un andirivieni, una serie di rumori inconsueti, poi, con la fronte appoggiata al vetro, attraverso le persiane chiuse, avevo visto le povere della parrocchia che si accoccolavano sul prato a biasciare preghiere, con un cero in mano; guardavo la gente entrare nel cortile, gli uomini in abito scuro, le donne con lunghi veli neri: «Ah, ecco il signor Bacoup!... Guarda, la signora Provost.» Notai che tutti avevano un'aria sconsolata mentre, nei pressi del cancello spalancato, dei chierichetti, dei cantori impacciati da lunghe cappe nere, dei confratelli della Carità in dalmatica rossa, uno dei quali portava lo stendardo e l'altro la pesante croce d'argento, ridevano di soppiatto, divertendosi a tempestarsi la schiena di pugni. Lungo la strada lo scaccino, scuotendo i campanelli, teneva a bada i mendicanti incuriositi; e un carro carico di fieno che rincasava fu costretto a fermarsi e aspettare. Cercai invano

yeux le petit Sorieul, un enfant estropié, de mon âge, à qui, tous les samedis, je donnais une miché de pain; je ne l'aperçus point, et cela me fit de la peine. Et tout à coup, les cloches, au clocher de l'église, tintèrent. Ding! deng! dong! Le ciel était d'un bleu profond, le soleil flambait. Lentement, le cortège se mit en marche; d'abord les charitons et les chantres, la croix qui brillait, la bannière qui se balançait, le curé en surplis blanc, s'abritant la tête de son psautier, puis quelque chose de lourd et de long, très fleuri de bouquets et de couronnes, que des hommes portaient en vacillant sur leurs jarrets; puis la foule, une foule grouillante, qui emplit la cour, ondula sur la route, une foule, dans laquelle bientôt je ne distinguai plus que mon cousin Mérel, qui s'épongeait le crâne avec un mouchoir à carreaux. Ding! deng! dong! Les cloches tintèrent longtemps, longtemps; ah! le triste glas! Ding! deng! dong! Et, pendant que les cloches tintaient, tintaient, trois pigeons blancs ne cessèrent de voler et de se poursuivre autour de l'église qui, en face de moi, montrait son toit gauchi et sa tour d'ardoise, mal d'aplomb au-dessus d'un bouquet d'acacias et de marronniers roses.

La cérémonie terminée, mon père entra dans ma chambre. Il se promena quelques minutes, de long en large, sans parler, les mains croisées derrière le dos.

– Ah! mon pauvre monsieur, gémissait la vieille Marie, quel grand malheur!

– Oui, oui, répondait mon père, c'est un grand, bien grand malheur!

Il s'affaissa dans un fauteuil en poussant un soupir. Je le vois encore, avec ses paupières boursoufflées, son regard accablé, ses bras qui pendaient. Il avait un mouchoir à la main et, de temps en temps, il tamponnait ses yeux rougis de larmes.

– Je ne l'ai peut-être pas assez bien soignée, vois-tu, Marie?... Elle n'aimait point que je fusse près d'elle... Pourtant, j'ai fait ce que j'ai pu, tout ce que j'ai pu... Comme elle était effrayante, toute rigide sur son lit!... Ah! Dieu! je la verrai tou-



con lo sguardo Sorieul, il piccolo storpio, un bambino della mia età al quale tutti i sabati regalavo una pagnotta; non lo vidi e la cosa mi fece soffrire. D'un tratto, le campane della chiesa cominciarono a suonare. Din! don! dan! Il cielo era di un azzurro molto intenso, il sole dardeggiava. Lentamente il corteo si mise in moto; in testa i due confratelli della Carità e i cantori, con la croce che brillava e lo stendardo che ondeggiava; poi il curato in cotta bianca, intento a ripararsi il capo con il salterio; dietro di lui qualcosa di pesante e lungo, carico di corone e mazzi di fiori, portato a braccia da alcuni uomini malfermi sulle gambe; infine la folla, una folla brulicante, che riempì il cortile e oscillò per strada, una folla in cui ben presto riuscii a distinguere soltanto il cugino Mérel, il quale si asciugava di continuo il cranio pelato con un fazzoletto a quadri. Din! don! dan! Le campane suonarono a lungo, molto a lungo; ah, quel triste rintocco funebre! Din! don! dan! E mentre le campane suonavano, suonavano, tre piccioni bianchi non smisero d'inseguirsi svolazzando intorno alla chiesa che, di fronte a me, ergeva il suo tetto sghebo e la sua torre d'ardesia leggermente inclinata sopra un boschetto di acacie e ippocastani.

Terminata la cerimonia, mio padre entrò nella stanza in cui mi trovavo. Andò su e giù per alcuni minuti, senza parlare, con le mani incrociate dietro la schiena.

«Ah, povero signor mio!», gemeva la vecchia Marie, «che grande disgrazia!»

«Sì, sì», rispondeva mio padre, «è una grande, un'enorme disgrazia!»

Dopodiché si accasciò su una poltrona emettendo un sospiro. Lo vedo ancora, con le palpebre gonfie, lo sguardo spento, le braccia penzoloni. In mano teneva un fazzoletto con cui, di tanto in tanto, si tamponava gli occhi rossi di pianto.

«Sai, Marie, mi dico che forse non l'ho curata abbastanza... A lei non piaceva avermi intorno... Eppure, ho fatto ciò che ho potuto, tutto ciò che ho potuto... Che aspetto spaventoso aveva, tutta rigida nel letto!... Ah, Dio mio! avrò sempre

jours comme ça!... Tiens, elle aurait eu trente et un ans après demain?...

Mon père m'attira près de lui, et me prit sur ses genoux.

– Tu m'aimes bien, tout de même, mon petit Jean? me demanda-t-il en me berçant... Tu m'aimes bien, dis? Je n'ai plus que toi...

Se parlant à lui-même, il disait:

– Peut-être vaut-il mieux qu'il en soit ainsi!... Que serait-il arrivé, plus tard!... Oui, cela vaut peut-être mieux... Ah! pauvre petit, regarde-moi bien!...

Et comme si, à cet instant même, dans mes yeux qui ressemblaient aux yeux de ma mère, il eût deviné toute une destinée de souffrance, il m'étreignit avec force contre sa poitrine et fondit en larmes.

– Mon petit Jean!... ah! mon pauvre petit Jean!

Vaincu par l'émotion et par la fatigue des nuits passées, il s'endormit, me tenant dans ses bras. Et moi, envahi tout à coup par une immense pitié, j'écoutai ce cœur inconnu qui, pour la première fois, battait près du mien.

Il avait été décidé, quelques mois auparavant, qu'on ne m'enverrait pas au collège et que j'aurais un précepteur. Mon père n'approuvait pas ce genre d'éducation, mais il s'était heurté à de telles crises qu'il avait pris le parti de ne plus résister, et, de même qu'il avait sacrifié sa domination de mari sur sa femme, il sacrifia ses droits de père sur moi. J'eus un précepteur, mon père voulant rester fidèle, même dans la mort, aux désirs de ma mère. Et je vis arriver, un beau matin, un monsieur très grave, très blond, très rasé, qui portait des lunettes bleues. M. Jules Rigard avait des idées très arrêtées sur l'instruction, une raideur de pion, une importance sacerdotale qui, loin de m'encourager à apprendre, me dégoûtèrent vite de l'étude. On lui avait dit, sans doute, que mon intelligence était paresseuse et tardive, et, comme je ne compris rien à ses premières leçons, il s'en tint à ce premier jugement et me traita

quell'immagine davanti agli occhi!... Dopodomani avrebbe compiuto trentun anni, non è vero?...»

Mio padre mi attirò a sé e mi fece sedere sulle ginocchia.

«Almeno tu, piccolo Jean, mi vuoi bene?», mi chiese cullandomi... «Di', mi vuoi bene? Ora ho solo te...»

Parlando a se stesso, continuò a dire:

«Forse è meglio che sia andata così!... Cosa sarebbe successo più in là?... Sì, forse è meglio così... Ah, povero piccino, guardami bene!...»

E come se, in quello stesso istante, vedesse un lungo destino di sofferenza riflesso nei miei occhi, che somigliavano tanto agli occhi di mia madre, mio padre mi strinse forte al petto e ruppe in singhiozzi.

«Mio piccolo Jean!... Ah, mio povero piccolo Jean!»

Poi, vinto dall'emozione e dalla fatica delle ultime notti, si addormentò con me in braccio. E io, di colpo invaso da un'immensa pietà, mi misi in ascolto di quel cuore sconosciuto che, per la prima volta, batteva accanto al mio.

Qualche mese prima era stato deciso che non sarei andato in collegio e avrei avuto un precettore. Mio padre non approvava questo tipo di educazione, ma si era dovuto scontrare con crisi così violente da parte di mia madre che aveva deciso di non opporre più resistenza e, come aveva sacrificato il proprio dominio di marito su di lei, così sacrificò i propri diritti di padre su di me. Ebbi un precettore, poiché mio padre volle rimanere fedele, anche dopo la morte, ai desideri della moglie. Perciò un bel mattino mi vidi arrivare un signore molto serio, molto biondo e molto rasato, che portava un paio di occhiali azzurri. Il signor Jules Rigard aveva idee ben precise riguardo all'istruzione, un rigore da sorvegliante, un'importanza sacerdotale che, lungi dall'incoraggiarmi ad apprendere, in poco tempo mi fecero odiare lo studio. Molto probabilmente gli era stato detto che la mia intelligenza era pigra e tardiva e, dal momento che le sue prime lezioni mi risultarono incomprensibili, lui si attenne a questo primo giudizio e mi trattò come un

ainsi qu'un enfant idiot. Jamais il ne lui vint à l'esprit de pénétrer dans mon jeune cerveau, d'interroger mon coeur; jamais il ne se demanda si, sous ce masque triste d'enfant solitaire, il n'y avait pas des aspirations ardentes, devançant mon âge, toute une nature passionnée et inquiète, ivre de savoir, qui s'était intérieurement et mal développée dans le silence des pensées contenues et des enthousiasmes muets. M. Rigard m'abrutit de grec et de latin, et ce fut tout. Ah! combien d'enfants qui, compris et dirigés, seraient de grands hommes peut-être, s'ils n'avaient été déformés pour toujours par cet effroyable coup de pince au cerveau du père imbécile ou du professeur ignorant! Est-ce donc tout que de vous avoir bestialement engendré, un soir de rut, et ne faut-il donc pas continuer l'œuvre de vie en vous donnant la nourriture intellectuelle pour la fortifier, en vous armant pour la défendre? La vérité est que mon âme se sentait seule, davantage, auprès de mon père qu'auprès de mon professeur. Pourtant, il faisait tout ce qu'il pouvait pour me plaire, il s'acharnait à m'aimer stupidement. Mais, lorsque j'étais avec lui, il ne trouvait jamais rien à me dire que des contes bleus, de sottes histoires de croquemitaine, des légendes terrifiantes de la révolution de 1848, qui lui avait laissé dans l'esprit une épouvante invincible, ou bien le récit des brigandages d'un nommé Lebecq, grand républicain, qui scandalisait le pays par son opposition acharnée au curé, et son obstination, les jours de Fête-Dieu, à ne pas mettre de draps fleuris le long de ses murs. Souvent, il m'emmenait dans son cabriolet, lorsqu'il avait affaire au-dehors, et si, troublé par ce mystère de la nature qui s'élargissait, chaque jour, autour de moi, je lui adressais une question, il ne savait comment y répondre et s'en tirait ainsi: «Tu es trop petit pour que je t'explique ça! Quand tu seras plus grand.» Et, tout chétif, à côté du gros corps de mon père qui oscillait suivant les cahots du chemin, je me rencognais au fond du cabriolet, tandis que mon pè-

bambino scemo. Non gli venne mai in mente di penetrare nel mio giovane cervello, d'interrogare il mio cuore; non si chiese mai se, dietro quella maschera triste di bambino solitario, si celassero aspirazioni ardenti, precoci rispetto alla mia età, un'indole appassionata e inquieta, assetata di sapere, mal sviluppata interiormente nel silenzio dei pensieri trattenuti e degli entusiasmi inespressi. Il signor Rigard mi abbrutì con continue lezioni di greco e latino, e basta. Ah, quanti bambini ora forse sarebbero grandi uomini, se opportunamente capiti e guidati, se non fossero stati deformati per sempre da quella terribile pressione che il pollice di un padre imbecille, o di un professore ignorante, esercita sul loro cervello! Non basta aver generato bestialmente qualcuno in una notte di foia; non è forse doveroso continuare l'opera della vita fornendo a quell'essere il nutrimento intellettuale che gli occorre per fortificarla, non è forse doveroso armarlo perché sia in grado di difenderla? La verità è che la mia anima si sentiva sola, molto più sola accanto a mio padre di quanto non fosse accanto al mio insegnante. Eppure mio padre faceva di tutto per compiacermi, si accaniva a volermi stupidamente bene. Quando era con me, però, non aveva mai niente da dirmi, se non racconti fiabeschi, insulse storie di orchi, terrificanti leggende sulla rivoluzione del 1848, evento che gli aveva lasciato il ricordo di un invincibile spavento, oppure la storia di un brigante chiamato Lebecq, repubblicano incallito che scandalizzava il paese con la sua fiera opposizione al curato e la sua ostinazione a non voler coprire di lenzuola fiorite i muri di casa nei giorni del Corpus Domini. Spesso, quando aveva qualche faccenda da sbrigare nei dintorni, mio padre mi portava con sé in calesse e, se turbato dal mistero della natura che sentivo espandersi ogni giorno intorno a me, gli rivolgevo una domanda, lui non sapeva mai come rispondermi, e se ne usciva con queste parole: «Sei troppo piccolo perché ti spieghi queste cose! Quando sarai più grande.» E io, così smilzo accanto al suo corpo grasso che oscillava al ritmo dei sobbalzi della strada, mi rifugiavo in fondo al calesse, mentre mio padre ammazzava, col manico della

re tuait, avec le manche de son fouet, les taons qui s'abattaient sur la croupe de notre jument. Et il disait chaque fois: «Jamais je n'ai vu autant de ces vilaines bêtes, nous aurons de l'orage, c'est sûr.»

Dans l'église de Saint-Michel, au fond d'une petite chapelle, éclairée par les lueurs rouges d'un vitrail, sur un autel orné de broderies et de vases pleins de fleurs en papier, se dressait une statue de la Vierge. Elle avait les chairs roses, un manteau bleu constellé d'argent, une robe lilas dont les plis retombaient chastement sur des sandales dorées. Dans ses bras, elle portait un enfant rose et nu, à la tête nimbée d'or, et ses yeux reposaient, extasiés, sur l'enfant. Pendant plusieurs mois, cette Vierge de plâtre fut ma seule amie, et tout le temps que je pouvais dérober à mes leçons, je le passais en contemplation devant cette image, aux couleurs si tendres. Elle me paraissait si belle, et si bonne, et si douce, qu'aucune créature humaine n'eût pu rivaliser de beauté, de bonté et de douceur avec ce morceau de matière inerte et peinte qui me parlait un langage inconnu et délicieux, et d'où m'arrivait comme une odeur grisanche d'encens et de myrrhe. Près d'elle, j'étais vraiment un autre enfant; je sentais mes joues devenir plus roses, mon sang battait plus fort dans mes veines, mes pensées se dégageaient plus vives et légères; il me semblait que le voile noir, qui pesait sur mon intelligence, se levait peu à peu, découvrant des clartés nouvelles. Marie s'était faite la complice de mes échappées vers l'église; elle me conduisait souvent à la chapelle, où je restais des heures à converser avec la Vierge, tandis que la vieille bonne, à genoux sur les marches de l'autel, récitait dévotement son chapelet. Il fallait qu'elle m'arrachât de force à cette extase, car je n'eusse point songé, je crois bien, à retourner à la maison, enlevé que j'étais en des rêves qui me transportaient au ciel. Ma passion pour cette Vierge devint si forte, que, loin d'elle, j'étais malheureux, que j'eusse voulu ne la quitter jamais: «Bien sûr que monsieur Jean se fera prêtre», disait la vieille Marie. C'était comme un besoin de possession,

frusta, i tafani che si abbattevano sulla groppa della giumenta. Ogni volta ripeteva: «Mai visto tante bestiacce in vita mia, tra un po' scoppierà un temporale, non c'è dubbio.»

Nella chiesa di Saint-Michel, in fondo a una piccola cappella rischiarata dai riflessi rossi di una vetrata, sopra un altare ornato di pizzi e vasetti di fiori finti, si ergeva una statua della Vergine. Aveva la carnagione rosea, un mantello azzurro tutto trapunto di stelle argentate, un abito lilla a pieghe che le ricadeva castamente su un paio di sandali dorati. In braccio teneva un bambino roseo e nudo, con il capo aureolato d'oro, e i suoi occhi riposavano estasiati su di lui. Per molti mesi quella Vergine di gesso fu la mia unica amica; tutto il tempo che riuscivo a sottrarre alle lezioni lo trascorrevi in contemplazione di quella figura dalle tinte così delicate. Mi pareva così bella e buona, e così dolce, che nessuna creatura umana avrebbe mai potuto rivaleggiare in bellezza, bontà e dolcezza con quel pezzo di materia inerte e dipinta che non solo mi parlava un linguaggio ignoto e delizioso, ma m'inondava di un odore inebriante, come d'incenso e mirra. In sua presenza ero davvero un bambino diverso; sentivo le gote diventare più rosee, il sangue battermi più forte nelle vene, i pensieri librarsi più vivaci e leggeri; era come se il velo nero che pesava sulla mia intelligenza a poco a poco si sollevasse per scoprire nuove evidenze. Marie divenne presto complice delle mie fughe in chiesa; spesso mi accompagnava nella cappella, dove rimanevo per delle ore a conversare con la Vergine, mentre la vecchia domestica, inginocchiata sui gradini dell'altare, recitava devotamente il rosario. Era costretta a strapparmi con la forza a quell'estasi, giacché sono certo che, se fosse dipeso da me, non avrei mai pensato di tornare a casa, rapito com'ero da sogni che mi trasportavano in cielo. La mia passione per quella Vergine divenne così forte che, lontano da lei, cominciai a sentirmi infelice: non avrei voluto lasciarla mai. «Il signorino Jean si farà senz'altro prete», diceva la vecchia Marie. Era come un bisogno di possesso, il de-

un désir violent de la prendre, de l'enlacer, de la couvrir de baisers. J'eus l'idée de la dessiner: avec quel amour, il est impossible de vous l'imaginer! Lorsque, sur mon papier, elle eut pris un semblant de forme grossière, ce furent des joies sans bornes. Tout ce que je pouvais dépenser d'efforts, je l'employai dans ce travail que je jugeais admirable et surhumain. Plus de vingt fois, je recommençai le dessin, m'irritant contre mon crayon qui ne se pliait point à la douceur des lignes, contre mon papier où l'image n'apparaissait pas vivante et parlante, comme je l'eusse désiré. Je m'acharnai. Ma volonté se tendait vers ce but unique. Enfin, je parvins à donner une idée à peu près exacte, et combien naïve, de la Vierge de plâtre. Et brusquement je n'y pensai plus. Une voix intérieure m'avait dit que la nature était plus belle, plus attendrie, plus splendide, et je me mis à regarder le soleil qui caressait les arbres, qui jouait sur les tuiles des toits, dorait les herbes, illuminait les rivières, et je me mis à écouter toutes les palpitations de vie dont les êtres sont gonflés et qui font battre la terre comme un corps de chair.

Les années s'écoulèrent ennuyeuses et vides. Je restais sombre, sauvage, toujours renfermé en dedans de moi-même, aimant à courir les champs, à m'enfoncer en plein cœur de la forêt. Il me semblait que là, du moins, bercé par la grande voix des choses, j'étais moins seul et que je m'écoutais mieux vivre. Sans être doué de ce don terrible qu'ont certaines natures de s'analyser, de s'interroger, de chercher sans cesse le pourquoi de leurs actions, je me demandais souvent qui j'étais et ce que je voulais. Hélas! je n'étais personne et ne voulais rien. Mon enfance s'était passée dans la nuit, mon adolescence se passa dans le vague; n'ayant pas été un enfant, je ne fus pas davantage un jeune homme. Je vécus en quelque sorte dans le brouillard. Mille pensées s'agitaient en moi, mais si confuses que je ne pouvais en saisir la forme: aucune ne se détachait nettement de ce fond de brume opaque. J'avais des aspirations, des enthousiasmes, mais il m'eût été impossible de les formuler, d'en expliquer la cause et l'objet;



siderio violento di afferrarla, abbracciarla, coprirla di baci. Ebbi l'idea di disegnarla: con quanto amore l'abbia fatto, non si può nemmeno immaginare! Quando la Vergine assunse una parvenza di forma grossolana sulla carta, provai una gioia immensa. Tutti gli sforzi di cui ero capace li impiegai in quel lavoro che ritenevo ammirevole e sovrumano. Più di venti volte rifeci il disegno, irritandomi con la matita che non si piegava alla morbidezza delle linee, con la carta su cui l'immagine non appariva viva e parlante come avrei voluto. Mi ostinai. La mia volontà tese tutta a quell'unico scopo. Alla fine riuscii a dare un'idea approssimativa, e oltremodo ingenua, della Vergine di gesso. E, di colpo, smisi di pensare a lei. Una voce interiore mi disse che la natura era più bella, più commovente, più splendida; così cominciai a guardare il sole che accarezzava gli alberi, giocava sulle tegole dei tetti, indorava le piante, illuminava i fiumi, e mi misi in ascolto di tutte le palpitazioni vitali di cui sono gonfi gli esseri, quelle palpitazioni che fanno risuonare la terra quasi fosse un corpo di carne.

Gli anni trascorsero noiosi e vuoti. Continuai a essere un ragazzino cupo, selvatico, sempre chiuso in me stesso, un ragazzino il cui unico piacere era correre per i campi, spingersi fin nel cuore della foresta. Lì, cullato dalla grande voce delle cose, mi sembrava di essere meno solo e di sentirmi meglio vivere. Senza avere il terribile dono che possiedono alcune nature, quello di analizzarsi, d'interrogarsi, di cercare senza posa il perché delle loro azioni, mi domandavo spesso chi fossi e cosa volessi. Ahimè, non ero nessuno e non volevo niente. Se la mia infanzia era trascorsa nell'oscurità, la mia adolescenza trascorse nell'indeterminatezza; non essendo mai stato un bambino, non fui nemmeno un ragazzo. Vissi in un certo senso avvolto nella nebbia. Mille pensieri si agitavano in me, ma talmente confusi da non permettermi di coglierne la forma: nessuno si stagliava con nitidezza su quel fondo di bruma opaca. Avevo aspirazioni, entusiasmi, ma non ero in grado di formularli, di spiegarne causa e oggetto; non ero in

il m'eût été impossible de dire dans quel monde de réalité ou de rêve ils m'emportaient; j'avais des tendresses infinies où mon être se fondait, mais pour qui et pour quoi? Je l'ignorais. Quelquefois, tout d'un coup, je me mettais à pleurer abondamment; mais la raison de ces larmes? En vérité, je ne la savais pas. Ce qu'il y a de certain, c'est que je n'avais de goût à rien, que je n'apercevais aucun but dans la vie, que je me sentais incapable d'un effort. Les enfants se disent: «Je serai général, évêque, médecin, aubergiste.» Moi, je ne me suis rien dit de semblable, jamais: jamais je ne dépassai la minute présente; jamais je ne risquai un coup d'œil sur l'avenir. L'homme m'apparaissait ainsi qu'un arbre qui étend ses feuilles et pousse ses branches dans un ciel d'orange, sans savoir quelles fleurs fleuriront à son pied, quels oiseaux chanteront à sa cime, ou quel coup de tonnerre viendra le terrasser. Et, pourtant, le sentiment de la solitude morale où j'étais, m'accablait et m'effrayait. Je ne pouvais ouvrir mon cœur ni à mon père, ni à mon précepteur, ni à personne; je n'avais pas un camarade, pas un être vivant en état de me comprendre, de me diriger, de m'aimer. Mon père et mon précepteur se désolaient de mon «peu de dispositions» et, dans le pays, je passais pour un maniaque et un faible d'esprit. Malgré tout, je fus reçu à mes examens, et, bien que ni mon père ni moi n'eussions l'idée de la carrière que je pourrais embrasser, j'allai faire mon droit à Paris<sup>10</sup>. «Le droit mène à tout», disait mon père.

Paris m'étonna. Il me fit l'effet d'un grand bruit et d'une grande folie. Les individus et les foules passaient bizarres, incohérents, effrénés, se hâtant vers des besognes que je me figurais terribles et monstrueuses. Heurté par les chevaux, coudeoyé par les hommes, étourdi par le ronflement de la ville, en branle comme une colossale et démoniaque usine, aveuglé

<sup>10</sup> Mirbeau est aussi allé à Paris pour «faire son droit», mais sans le moindre enthousiasme, de sorte qu'il a été régulièrement collé à ses examens et qu'il a décidé de faire autre chose.

grado di dire in quale mondo reale o sognato mi trasportasse; provavo sentimenti d'infinita tenerezza in cui tutto il mio essere si scioglieva, ma per chi e per cosa? Non lo sapevo. Talvolta, di colpo, scoppiavo in un pianto disperato, ma qual era la ragione di quelle lacrime? A dire il vero, non lo sapevo. Quel che è certo è che non provavo alcun piacere, non intravedevo nessuno scopo nella vita, mi sentivo incapace di qualsiasi sforzo. Spesso i bambini dicono a se stessi: «Da grande farò il generale, il vescovo, il medico, l'oste.» Io non mi sono mai detto nulla di simile; non sono mai andato oltre l'attimo presente; non ho mai arrischiato un'occhiata verso il futuro. L'uomo mi appariva come un albero che stende le foglie e allunga i rami in un cielo temporalesco, senza sapere quali fiori fioriranno ai suoi piedi, quali uccelli canteranno sulla sua cima, o quale fulmine verrà ad abbatte-lo. Eppure la sensazione di solitudine morale in cui mi trovavo mi opprimeva e spaventava. Non potevo aprire il mio cuore né a mio padre, né al precettore, né a nessun altro; non avevo amici, nessun essere vivente in grado di capirmi, guidarmi, amarmi. Mio padre e il precettore erano sconfortati dalla mia «scarsa inclinazione» per lo studio, e in paese passavo per maniaco e debole di mente. Ciononostante, superai gli esami e, sebbene né io né mio padre avessimo la minima idea della carriera che avrei potuto intraprendere, andai a Parigi per studiare legge<sup>10</sup>. «La legge porta ovunque», diceva mio padre.

Parigi mi lasciò allibito. Mi fece l'effetto di una grande confusione e di una grande follia. Gli individui e le folle passavano strambi, incoerenti, sfrenati, affrettandosi verso impegni che mi parevano terribili e mostruosi. Urtato dai cavalli, spintonato dagli uomini, stordito dalla respirazione della città, perennemente in subbuglio come una fabbrica demoniaca e co-

<sup>10</sup> Anche Mirbeau si trasferì a Parigi per studiare legge, ma con così scarso entusiasmo che venne regolarmente bocciato agli esami e decise di dedicarsi ad altro.

par l'éclat des lumières inaccoutumées, je marchais en un rêve inexplicable de dément. Cela me surprit beaucoup d'y rencontrer des arbres. Comment avaient-ils pu germer là, dans ce sol de pavés, s'élever parmi cette forêt de pierres, au milieu de ce grouillement d'hommes, leurs branches fouettées par un vent mauvais? Je fus très longtemps à m'habituer à cette existence qui me paraissait le renversement de la nature; et, du sein de cet enfer bouillonnant, ma pensée retournait souvent à ces champs paisibles de là-bas, qui soufflaient à mes narines la bonne odeur de la terre remuée et féconde; à ces coins de bois verdissants, où je n'entendais que le léger frisson des feuilles et, de temps en temps, dans les profondeurs sonores, les coups sourds de la cognée et la plainte presque humaine des vieux chênes. Cependant, la curiosité de connaître me chassait de la petite chambre que j'habitais, rue Oudinot, et j'arpentais les rues, les boulevards, les quais, emporté dans une marche fiévreuse, les doigts agacés, le cerveau, pour ainsi dire, écrasé par la gigantesque et nerveuse activité de Paris, tous les sens en quelque sorte déséquilibrés par ces couleurs, par ces odeurs, par ces sons, par la perversion et par l'étrangeté de ce contact si nouveau pour moi. Plus je me jetais dans les foules, plus je me grisais du tapage, plus je voyais ces milliers de vies humaines passer, se frôler, indifférentes l'une à l'autre, sans un lien apparent; puis d'autres surgir, disparaître et se renouveler encore, toujours... et plus je ressentais l'accablement de mon inexorable solitude. À Saint-Michel, si j'étais bien seul, du moins j'y connaissais les êtres et les choses. J'avais partout des points de repère qui guidaient mon esprit; un dos de paysan, penché sur la glèbe, une mesure au détour d'un chemin, un pli de terrain, un chien, une marnière, une trogne de charme; tout m'y était familier, sinon cher. À Paris, tout m'était inconnu et hostile. Dans l'effroyable hâte où ils s'agitaient, dans l'égoïsme profond, dans le vertigineux oubli les uns des autres, où ils étaient précipités, comment retenir, un seul instant, l'atten-

lossale, accecato dall'inusuale splendore delle luci, camminai in un inspiegabile sogno di demente. Fui molto sorpreso nel vedere degli alberi. Come avevano fatto a nascere lì, in quel suolo lastricato, a innalzarsi in mezzo a quella foresta di pietre, in mezzo a quel brulichio di uomini, con i rami frustati da un vento malefico? Passò molto tempo prima che riuscissi ad abituarli a quell'esistenza che mi pareva il rovescio della natura; e spesso, dal cuore di quell'inferno in ebollizione, il mio pensiero tornò ai pacifici campi di laggiù, che soffiavano verso le mie narici un buon odore di terra smossa e feconda; a quei verdeggianti angoli di bosco dove udivo soltanto il leggero fruscio delle foglie e, di tanto in tanto, nelle profondità sonore, i colpi sordi dell'accetta e il lamento quasi umano dei vecchi castagni. Tuttavia l'ansia di conoscere puntualmente mi spingeva fuori dalla stanzetta che occupavo in rue Oudinot, per costringermi a percorrere in lungo e in largo le strade, i boulevard, il lungosenna, trascinato da un'energia febbrile, con le dita contratte, il cervello per così dire schiacciato dalla gigantesca e nervosa attività di Parigi, tutti i sensi in qualche modo squilibrati da quei colori, quegli odori, quei suoni, dalla perversione e stranezza di quel contatto per me così nuovo. Più mi mescolavo alla folla, più m'inebriavo del chiasso, più vedevo quelle migliaia di vite umane passare, sfiorarsi, indifferenti l'una all'altra, apparentemente senza legami; poi altri esseri sorgere, scomparire e ricomparire, sempre... e più sentivo lo sconforto della mia inesorabile solitudine. Benché molto solo, a Saint-Michel quanto meno conoscevo cose e persone. Ovunque avevo punti di riferimento che guidavano il mio spirito: la schiena di un contadino chino sulla gleba, una catapecchia dietro la curva di un sentiero, un rialzo del terreno, un cane, una cava di marna, un tronco particolarmente espressivo; lì tutto mi era familiare, se non addirittura caro. A Parigi, invece, tutto mi era ignoto e ostile. Vista la terribile fretta con cui la gente si muoveva, l'egoismo profondo, il vertiginoso e reciproco oblio in cui era ormai precipitata, come potevo pensare di trattenerne, non foss'altro che per un istante, l'attenzione di

tion de ces gens, de ces fantômes, je ne dis pas l'attention d'une tendresse ou d'une pitié, mais d'un simple regard!... Un jour, je vis un homme qui en tuait un autre: on l'admira et son nom fut aussitôt dans toutes les bouches; le lendemain, je vis une femme qui levait ses jupes en un geste obscène: la foule lui fit cortège.

Étant gauche, ignorant des usages du monde, très timide, j'eus difficulté à me créer des relations. Je ne mis pas une seule fois les pieds dans les maisons où j'étais recommandé, de crainte qu'on ne m'y trouvât ridicule. J'avais été invité à dîner chez une cousine de ma mère, riche, qui menait grand train. La vue de l'hôtel, les valets de pied dans le vestibule, les lumières, les tapis, le parfum des fleurs étouffées, tout cela me fit peur et je m'enfuis, bousculant dans l'escalier une femme en manteau rouge, qui montait et se prit à rire de ma mine effarée. La gaieté bruyante de ces jeunes gens – mes camarades d'école – que je rencontrais au cours, au restaurant, dans les cafés, me déplut aussi; la grossièreté de leurs plaisirs me blessa, et les femmes, avec leurs yeux bistrés, leurs lèvres trop peintes, avec le cynisme et le débraillé de leurs propos et de leur tenue, ne me tentèrent point. Pourtant, un soir, énervé, poussé par un rut subit de la chair, j'entrai dans une maison de débauche, et j'en ressortis, honteux, mécontent de moi, avec un remords et la sensation que j'avais de l'ordure sur la peau. Quoi! c'était de cet acte imbécile et mal-propre que les hommes naissaient! À partir de ce moment, je regardai davantage les femmes, mais mon regard n'était plus chaste et, s'attachant sur elles, comme sur des images impures, il allait chercher le sexe et la nudité sous l'ajustement des robes. Je connus alors des plaisirs solitaires qui me rendirent plus morne, plus inquiet, plus vague encore. Une sorte de torpeur crapuleuse m'envahit. Je restais couché plusieurs jours de suite, m'enfonçant dans l'abrutissement des sommeils obscènes, réveillé, de temps en temps, par des cauchemars subits, par des serrées violentes au cœur qui me faisaient couler la sueur sur la peau. Dans ma chambre, aux ri-

quei fantasmi, non dico l'attenzione di una tenerezza o una pietà, ma di un semplice sguardo!... Un giorno vidi un uomo che ne ammazzava un altro: venne ammirato e il suo nome fu immediatamente su tutte le bocche; l'indomani vidi una donna che si alzava le sottane con un gesto osceno: la gente le fece ressa intorno.

Impacciato, poco pratico degli usi del mondo, timidissimo, ebbi difficoltà a crearmi delle relazioni. Per paura che mi si trovasse ridicolo, non misi mai piede nelle case dove ero stato raccomandato. Una volta fui invitato a cena da una cugina di mia madre, una donna ricca che conduceva una vita lussuosa. Alla vista del palazzo, dei domestici nel vestibolo, delle luci, dei tappeti, dei fiori dal profumo inebriante, ebbi paura e fuggii, inciampando per le scale nel mantello rosso di un'invitata, la quale scoppiò a ridere nel vedermi sconvolto. Anche la rumorosa allegria dei giovani – i miei compagni di studio – che incontravo a lezione, al ristorante, nei caffè, mi risultò sgradevole; la volgarità dei loro piaceri mi ferì, e le donne, con quegli occhi bistrati, quelle labbra impiasticciate, quel cinismo e quella sguaiataggine di modi e discorsi, non furono mai una tentazione per me. Eppure una sera, snervato, spinto dal bisogno bestiale di carne umana, entrai in una casa di tolleranza, e ne uscii vergognandomi, scontento di me, pieno di rimorsi, e con una sensazione di sporco sulla pelle. Cosa! Era da quell'atto imbecille e sordido che nascevano gli uomini? A partire da quel momento presi a guardare con maggiore attenzione le donne, ma il mio sguardo non era più casto e, posandosi con insistenza su di loro come su immagini impure, mirava a cercare il sesso e la nudità sotto la ricercatezza dell'abbigliamento. Allora conobbi piaceri solitari che mi resero ancora più cupo, più inquieto, più confuso. Fui invaso da una specie di vizioso torpore. Spesso rimanevo a letto parecchi giorni di seguito, sprofondando nell'abbruttimento che di solito accompagna i sonni osceni, occasionalmente svegliato da improvvisi incubi, violente strette al cuore che mi coprivano il corpo di sudore. Nella mia stanza, con le tende ben chiuse, mi

deux fermés, j'étais ainsi qu'un cadavre qui aurait eu conscience de sa mort et qui, du fond de la tombe, dans le noir effrayant, entend, au-dessus de lui, rouler le piétinement d'un peuple et gronder les rumeurs d'une ville. Quelquefois, m'arrachant à cet anéantissement, je sortais. Mais que faire? Où donc aller? Tout m'était indifférent, et je n'avais aucun désir, aucune curiosité. Le regard fixe, la tête pesante, le sang lourd, je marchais au hasard, devant moi, et je finissais par m'écrouler dans le Luxembourg, sur un banc, sénilement tassé sur moi-même, immobile, pendant de longues heures, sans rien voir, sans rien entendre, sans me demander pourquoi des enfants étaient là qui couraient, pourquoi des oiseaux étaient là qui chantaient, pourquoi des couples passaient... Naturellement, je ne travaillais pas et je ne songeais à rien... La guerre vint, puis la défaite... Malgré les résistances de mon père, malgré les supplications de la vieille Marie, je m'engageai.



sentivo come un cadavere consapevole della propria morte, come un cadavere che, dal fondo della tomba, immerso in una spaventosa oscurità, sente sopra di sé lo scalpiccio attutito di un intero popolo e il sordo frastuono di un'intera città. A volte, strappandomi a quell'annientamento, uscivo. Ma cosa potevo fare? Dove potevo andare? Tutto mi era indifferente, non provavo desideri o curiosità. Con lo sguardo fisso, la testa pesante, il sangue affaticato, camminavo senza meta, sempre dritto, e finivo per crollare su una panchina del Luxembourg, senilmente accasciato su me stesso, immobile per lunghe ore, senza vedere niente, senza udire niente, senza chiedermi perché davanti a me ci fossero bambini che correvano, uccelli che cantavano, coppie che passavano... Naturalmente non leggevo nessun libro e non riuscivo a pensare a nulla... Poi venne la guerra, seguita dalla disfatta... Nonostante le resistenze di mio padre, le suppliche della vecchia Marie, mi arruolai.

## II

Notre régiment était ce qu'on appelait alors un régiment de marche. Il avait été formé au Mans, péniblement, de tous les débris de corps, des éléments disparates qui encombraient la ville. Des zouaves, des moblots<sup>1</sup>, des francs-tireurs, des gardes forestiers<sup>2</sup>, des cavaliers démontés, jusques à des gendarmes, des Espagnols et des Valaques; il y avait de tout, et ce tout était commandé par un vieux capitaine d'habillement promu, pour la circonstance, au grade de lieutenant-colonel. En ce temps-là, ces avancements n'étaient point rares; il fallait bien boucher les trous creusés dans la chair française par les canons de Wissembourg et de Sedan. Plusieurs compagnies manquaient de capitaine. La mienne avait à sa tête un petit lieutenant de mobiles, jeune homme de vingt ans, frêle et pâle, et si peu robuste, qu'après quelques kilomètres, il s'essoufflait, tirait la jambe et terminait l'étape dans un fourgon d'ambulance. Le pauvre petit diable! Il suffisait de le regarder en face pour le faire rougir, et jamais il ne se fût permis de donner un ordre, dans la crainte de se tromper et d'être ridicule. Nous nous moquions de lui, à cause de sa timidité et de sa faiblesse, et sans doute aussi parce qu'il était bon et

<sup>1</sup> La garde mobile, selon la loi du 1<sup>er</sup> février 1868, servait d'auxiliaire à l'armée active pour la défense du territoire. Elle était composée de tous les jeunes gens non mobilisés dans l'active.

<sup>2</sup> En temps de guerre, les gardes forestiers étaient mis à la disposition du ministre de la Guerre.

## II

Il nostro reggimento era ciò che allora veniva chiamato un reggimento di marcia. Era stato formato a Le Mans, a fatica, mettendo insieme tutti i resti dei corpi d'armata, gli elementi disparati che ingombravano la città. Zuavi, soldati della guardia mobile<sup>1</sup>, franchi tiratori, guardie forestali<sup>2</sup>, cavalleggeri appiedati, e persino gendarmi, spagnoli e valacchi: c'era di tutto, e questo tutto era comandato da un vecchio capitano di equipaggiamento promosso, per l'occasione, al grado di tenente colonnello. A quei tempi tali avanzamenti non erano rari; in qualche modo bisognava tappare i buchi scavati nella carne francese dai cannoni di Wissembourg e Sedan. Diverse compagnie erano prive di capitano. La mia era comandata da un tenente della guardia mobile, un giovane di vent'anni, esile e pallido, e di costituzione così poco robusta che, dopo qualche chilometro, non aveva più fiato, strascicava le gambe e concludeva la tappa in un vagone dell'ambulanza. Pover'uomo! Bastava guardarlo in faccia per farlo arrossire, e non si sarebbe mai permesso d'impartire ordini per paura di sbagliare e risultare ridicolo. Noi lo prendevamo in giro per via di quella sua timidezza e debolezza, ma forse anche perché era buono e ogni tanto distri-

<sup>1</sup> In base alla legge del 1 febbraio 1868, la guardia mobile, composta da tutti coloro che non prestavano servizio militare attivo, affiancava l'esercito regolare nella difesa del territorio nazionale.

<sup>2</sup> Durante i conflitti bellici, il ministro della Guerra poteva disporre liberamente delle guardie forestali.

qu'il distribuait quelquefois aux hommes des cigares et des suppléments de viande. Je m'étais fait rapidement à cette vie nouvelle, entraîné par l'exemple, surexcité par la fièvre du milieu. En lisant les récits navrants de nos batailles perdues, je me sentais emporté comme dans une ivresse, sans cependant mêler à cette ivresse l'idée de la patrie menacée. Nous restâmes un mois, dans Le Mans<sup>3</sup>, à nous équiper, à faire l'exercice, à courir les cabarets et les maisons de femmes. Enfin, le 3 octobre, nous partîmes.

Ramassis de soldats errants, de détachements sans chefs, de volontaires vagabonds, mal équipés, mal nourris – et, le plus souvent, pas nourris du tout –, sans cohésion, sans discipline, chacun ne songeant qu'à soi, et poussés par un sentiment unique d'implacable, de féroce égoïsme; celui-ci, coiffé d'un bonnet de police, celui-là, la tête entortillée d'un foulard, d'autres vêtus de pantalons d'artilleurs et de vestes de tringlots, nous allions par les chemins, déguenillés, farouches. Depuis douze jours que nous étions incorporés à une brigade de formation récente, nous roulions à travers la campagne, affolés et, pour ainsi dire, sans but. Aujourd'hui à droite, demain à gauche, un jour *fournissant* des étapes de quarante kilomètres, le jour suivant, reculant d'autant, nous tournions sans cesse dans le même cercle, pareils à un bétail débandé qui aurait perdu son pasteur. Notre exaltation était bien tombée. Trois semaines de souffrances avaient suffi pour cela. Avant que nous eussions entendu gronder le canon et siffler les balles, notre marche en avant ressemblait à une retraite d'armée vaincue, hachée par les charges de cavalerie, précipitée dans le délire des bousculades, le vertige des sauve-qui-peut. Que de fois j'ai vu des soldats se débarrasser de leurs cartouches qu'ils semaient au long des routes.

<sup>3</sup> Mirbeau, lui, a été affecté au 49<sup>e</sup> régiment des mobiles de l'Orne, rassemblé le 20 juillet à Mortagne, sous les ordres du lieutenant-colonel Des Moutis.

buiiva ai suoi uomini sigari e razioni supplementari di carne. Mi ero abituato in fretta a quella nuova vita, trascinato dall'esempio, sovraccitato dalla febbre che caratterizzava l'ambiente militare. Nel leggere gli sconfortanti resoconti delle nostre battaglie perse, mi sentivo travolto da una specie di ebbrezza, anche se a quell'ebbrezza non si univa mai l'idea della patria minacciata. Rimanemmo un mese a Le Mans<sup>3</sup>, il tempo di equipaggiarci, fare esercitazioni, frequentare osterie e case d'appuntamento. Alla fine, il 3 ottobre, partimmo.

Accozzaglia di soldati erranti, di distaccamenti privi di un capo, di volontari vagabondi, mal equipaggiati, mal nutriti – e nella maggior parte dei casi affatto denutriti –, senza coesione, senza disciplina, ognuno per sé, e spinti da un unico sentimento d'implacabile, feroce egoismo; uno con un berretto da poliziotto in testa, l'altro con il capo avvolto in una sciarpa, qualcun altro con pantaloni da artigliere e giubba da salmerista, percorrevamo le strade di campagna tutti sbrindellati e truci. Erano trascorsi dodici giorni da quando ci avevano incorporato in una brigata di recente formazione e da allora battevamo la zona, smarriti e, per così dire, senza meta. Oggi a destra, domani a sinistra, un giorno *assicurando* tappe di quaranta chilometri, il giorno dopo retrocedendo della stessa distanza, giravamo senza posa all'interno di un cerchio, simili a bestie allo sbando che abbiano perso il pastore. La nostra esaltazione era notevolmente calata. Tre settimane di patimenti erano bastate allo scopo. Ancor prima di aver udito il rombo del cannone e il fischio dei proiettili, la nostra marcia in avanti aveva cominciato a somigliare alla ritirata di un esercito sconfitto, spezzato dalle cariche della cavalleria, precipitato nel delirio del fuggi fuggi generale, nella vertigine del si salvi chi può. Quante volte ho visto soldati sbarazzarsi delle cartucce seminandole lungo la strada.

<sup>3</sup> Mirbeau prese parte alla guerra franco-prussiana insieme al suo reggimento, il 49° della guardia mobile dell'Orne, formatosi il 20 luglio a Mortagne sotto il comando del colonnello Des Moutis.

– A quoi ça me sert-il? disait l'un d'eux, je n'en ai besoin que d'une seule pour casser la gueule du capitaine, la première fois que nous nous battons.

Le soir, au camp, accroupis autour de la marmite, ou bien allongés sur la bruyère froide, la tête sur le sac, ils pensaient à la maison d'où on les avait arrachés violemment. Tous les jeunes gens, aux bras robustes, étaient partis du village; beaucoup déjà dormaient dans la terre, là-bas, éventrés par les obus; les autres, les reins cassés, erraient, spectres de soldats, par les plaines et par les bois, attendant la mort. Dans les campagnes en deuil, il ne restait que des vieux, davantage courbés, et des femmes qui pleuraient. L'aire des granges où l'on bat le blé était muette et fermée; dans les champs déserts où poussaient les herbes stériles, on n'apercevait plus, sur la pourpre du couchant, la silhouette du laboureur qui rentrait à la ferme, au pas de ses chevaux fatigués. Et des hommes, avec de grands sabres, venaient, qui prenaient, un jour, les chevaux, qui, un autre jour, vidaient l'étable, au nom de la loi; car il ne suffisait pas à la guerre qu'elle se gorgeât de viande humaine, il fallait qu'elle dévorât les bêtes, la terre, tout ce qui vivait dans le calme, dans la paix du travail et de l'amour... Et au fond du cœur de tous ces misérables soldats, dont les feux sinistres du camp éclairaient les figures amaigries et les dos avachis, une même espérance régnait, l'espérance de la bataille prochaine, c'est-à-dire la fuite, la crosse en l'air, et la forteresse allemande.

Pourtant, nous préparions la défense des pays que nous traversions et qui n'étaient point encore menacés. Nous imaginions pour cela d'abattre les arbres et de les jeter sur les routes; nous faisons sauter les ponts, nous profanions les cimetières à l'entrée des villages, sous prétexte de barricades, et nous obligeons les habitants, baïonnettes aux reins, à nous aider dans la dévastation de leurs biens. Puis nous repartions, ne laissant derrière nous que des ruines et que des haines. Je me souviens qu'il nous fallut, une fois, raser jusqu'au dernier

«Che me ne faccio?», mi disse uno di loro. «Me ne lascio solo una per spaccare la faccia al capitano la prima volta che ci batteremo.»

La sera, nell'accampamento, accoccolati intorno alla marmitta, oppure sdraiati sulla fredda brughiera, con la testa sullo zaino, pensavano a quella casa da cui erano stati strappati con violenza. Tutti i giovani con le braccia robuste avevano lasciato il paese; molti già riposavano sottoterra, laggiù, sventrati dalle granate; gli altri, le reni a pezzi, erravano, spettri di soldati, per pianure e boschi, in attesa della morte. Nelle campagne in lutto restavano soltanto i vecchi, sempre più curvi, e le donne che piangevano. L'aia dei fienili dove si batte il grano era muta e chiusa; nei campi deserti, dove spuntavano le erbe sterili, non si stagliava più, sul porpora del tramonto, la sagoma del contadino che tornava alla fattoria al passo dei suoi cavalli stracchi. E un giorno degli uomini, con grandi sciabole, passavano a prendersi i cavalli, un altro giorno a svuotare la stalla in nome della legge; giacché la guerra non si accontentava di rimpinzarsi di carne umana, aveva bisogno di divorare anche gli animali, la terra, tutto ciò che viveva nella quiete, nella pace del lavoro e dell'amore... E, in fondo al cuore di tutti quei miserabili soldati, le cui facce smagrite e le cui schiene spossate erano rischiarate dai sinistri fuochi del bivacco, regnava una stessa speranza, la speranza della battaglia imminente, vale a dire la fuga, il calcio del fucile in aria, e la fortezza tedesca.

Invece il nostro compito era preparare la difesa delle zone attraversate, peraltro non ancora in pericolo. Per farlo, immaginavamo di abbattere gli alberi e gettarli di traverso sulle strade; con la scusa di erigere barricate, facevamo saltare i ponti, profanavamo i cimiteri all'ingresso dei villaggi e costringevamo gli abitanti, con le baionette alla schiena, ad aiutarci a fare scempio dei loro beni. Dopodiché ripartivamo, lasciandoci alle spalle soltanto rovine e livori. Ricordo che una volta ricevemmo l'ordine di radere al suolo un bellissimo par-

baliveau un très beau parc, afin d'y établir des gourbis que nous n'occupâmes point. Nos façons n'étaient point pour rassurer les gens. Aussi, à notre approche, les maisons se fermaient, les paysans enterraient leurs provisions: partout des visages hostiles, des bouches hargneuses, des mains vides. Il y eut entre nous des rixes sanglantes pour un pot de rillettes découvert dans un placard, et le général fit fusiller un vieux bonhomme qui avait caché dans son jardin, sous un tas de fumier, quelques kilogrammes de lard salé.

Le 1<sup>er</sup> novembre, nous avons marché toute la journée et, vers trois heures, nous arrivions à la gare de La Loupe. Il y eut d'abord un grand désordre, une inexprimable confusion. Beaucoup, abandonnant les rangs, se répandirent dans la ville, distante d'un kilomètre, se dispersèrent dans les cabarets voisins. Pendant plus d'une heure, les clairons sonnèrent le ralliement. Des cavaliers furent envoyés à la ville pour en ramener les fuyards et s'attardèrent à boire. Le bruit courait qu'un train formé à Nogent-le-Rotrou devait nous prendre et nous conduire à Chartres, menacé par les Prussiens lesquels avaient, disait-on, saccagé Maintenon, et campaient à Jouy. Un employé, interrogé par notre sergent, répondit qu'il ne savait pas, qu'il n'avait entendu parler de rien. Le général, petit vieux, gros, court et gesticulant, qui pouvait à peine se tenir à cheval, galopait de droite et de gauche, voltait, roulait comme un tonneau sur sa monture et, la face violette, la moustache colère, répétait sans cesse:

– Ah! bougre!... Ah! bougre de bougre!

Il mit pied à terre, aidé par son ordonnance, s'embarrassa les jambes dans les courroies de son sabre qui traînait sur le sol, et, appelant le chef de gare, il engagea un colloque des plus animés avec celui-ci, dont la physionomie s'ahurissait.



co, fino all'ultimo fusto, in modo da erigere delle casupole che non occupammo mai. I nostri modi erano tutt'altro che rassicuranti agli occhi della gente. Perciò, al nostro arrivo, le porte si chiudevano, i contadini sotterravano le provviste: ovunque incontravamo visi ostili, bocche astiose, mani vuote. Scoppiarono risse sanguinose tra di noi per un vasetto di rilletes\* scoperto in un armadio, e il generale fece fucilare un innocuo vecchietto che aveva nascosto in giardino, sotto un mucchio di letame, qualche chilo di lardo salato.

Il 1 novembre marciammo tutto il giorno e, verso le tre, arrivammo alla stazione di La Loupe. All'inizio ci fu un gran disordine, un'indescrivibile confusione. Molti, rompendo le righe, si riversarono nella città distante un chilometro, oppure si dispersero nelle vicine osterie. Per oltre un'ora le trombe suonarono l'adunata. Alcuni uomini a cavallo furono inviati in città per riportare indietro i fuggitivi, ma anche quelli si attardarono a bere. Correva voce che un treno, formatosi a Nogent-le-Rotrou, sarebbe venuto a prenderci per condurci a Chartres, minacciata dai prussiani, i quali, si diceva, avevano saccheggiato Maintenon e si erano accampati a Jouy. Un impiegato, interrogato dal nostro sergente, rispose che non sapeva niente, che non aveva mai sentito parlare di queste cose. Intanto il generale, un vecchietto grasso, basso e gesticolante, che a stento riusciva a tenersi in sella, galoppava da destra a sinistra, si girava, rotolava come una botte sulla sua cavalcatura e, con il volto violaceo, i baffi furenti, ripeteva di continuo:

«Ah, maledizione!... Maledizione e stramaledizione!»

A un certo punto, aiutato da un attendente, smontò da cavallo, s'impigliò i piedi nelle corregge della sciabola che strisciava al suolo e, chiamato il capostazione, intavolò con lui una conversazione piuttosto animata. La fisionomia del capostazione ben presto tradì il più completo sgomento.

\* Specialità gastronomica francese a base di carne di maiale, oppure di coniglio, d'oca e di selvaggina (*N.d.T.*).

– Et le maire? criait le général!... Où est-il, ce bougre-là? Qu'on me l'amène!... Est-ce qu'on se fout de moi ici!

Il soufflait, bredouillait des mots inintelligibles, frappait la terre du pied, invectivait le chef de gare. Enfin, tous les deux, l'un la mine très basse, l'autre faisant des gestes furieux, finirent par disparaître dans le bureau du télégraphe qui ne tarda pas à nous envoyer le bruit d'une sonnerie folle, acharnée, vertigineuse, coupée de temps en temps par les éclats de voix du général. On se décida enfin à nous faire ranger sur le quai, par compagnies, et on nous laissa là, sacs à terre, immobiles devant les faisceaux formés. La nuit était venue, la pluie tombait, lente et froide, achevant de traverser nos capotes, déjà mouillées par les averses. De-ci, de-là, la voie s'éclairait de petites lumières pâles, rendant plus sombres les magasins et la masse des wagons que les hommes poussaient au garage. Et le monte-charge, debout sur sa plate-forme tournante, profila dans le ciel son long cou de girafe effarée.

À part le café, rapidement avalé, le matin, nous n'avions rien mangé de la journée et bien que la fatigue nous eût brisé le corps, bien que la faim nous tennaît le ventre, nous nous disions, consternés, qu'il faudrait encore se passer de soupe aujourd'hui. Nos gourdes étaient vides, épuisées nos provisions de biscuit et de lard, et les fourgons de l'intendance, égarés depuis la veille, n'avaient pas rejoint la colonne. Plusieurs d'entre nous murmurèrent, prononcèrent à haute voix des paroles de menace et de révolte; mais les officiers qui se promenaient, mornes aussi, devant la ligne des faisceaux, ne semblèrent pas y faire attention. Je me consolai, en pensant que le général avait peut-être réquisitionné des vivres dans la ville. Vain espoir! Les minutes s'écoulaient; la pluie toujours chantait sur les gamelles creuses, et le général continuait d'injurier le chef de gare, qui continuait à se venger sur le télégraphe, dont les sonneries devenaient de plus en plus précipitées et démentes... De temps en temps, des trains s'ar-

«E il sindaco?», urlava il generale!... «Dov'è quel maledetto? Portatelo subito qui!... Non penserete mica di fare i furbi con me!»

Sbuffava, farfugliava parole incomprensibili, batteva i piedi per terra, ingiuriava il capostazione. Alla fine entrambi, uno tenendo gli occhi bassi, l'altro gesticolando come un forsennato, finirono per scomparire all'interno dell'ufficio del telegrafo, da cui non tardò a giungere fino a noi il rumore di una suoneria impazzita, insistente, vertiginosa, a tratti coperta dagli scoppi di voce del generale. I nostri capi si decisero a disporci sulla banchina della stazione, per compagnie, e lì ci lasciarono, con gli zaini per terra, immobili davanti ai fasci delle baionette. Era calata la sera e adesso la pioggia scendeva, lenta e fredda, finendo d'inzupparci i pastrani già inumiditi dai precedenti scrosci d'acqua. Fiochi lumini rischiaravano qua e là la strada ferrata, facendo apparire ancora più scuri i magazzini e la massa dei vagoni spinti dagli operai nella rimessa. E il montacarichi, ritto sulla piattaforma girevole, ben presto disegnò nel cielo il suo lungo collo di giraffa sbigottita.

A parte il caffè, trangugiato in fretta al mattino, nessuno di noi toccava cibo da ore, e sebbene la stanchezza ci avesse spezzato il corpo, la fame ci attanagliasse il ventre, ci ripetevamo, costernati, che anche quel giorno avremmo dovuto fare a meno del rancio. Le borracce erano vuote, le provviste di lardo e gallette esaurite, e i vagoni dell'intendenza, di cui si erano perse le tracce il giorno prima, non erano ancora riusciti a raggiungere la colonna. Molti di noi cominciarono a mugugnare, a pronunciare ad alta voce minacce e parole di rivolta, ma gli ufficiali che passeggiavano, anche loro abbattuti, davanti alla linea formata dai fasci delle armi, parevano non farci caso. Mi consolai al pensiero che forse il generale era riuscito a requisire un po' di viveri in città. Vana speranza! I minuti passavano; la pioggia risuonava imperterrita sulle gamelle vuote, e il generale seguiva a ingiuriare il capostazione, il quale si vendicava sul telegrafo, i cui squilli si facevano sempre più precipitosi e frenetici... Di tanto in tanto un treno si fermava,

rétaient, bondés de troupes. Des mobiles, des chasseurs à pied, débraillés, tête nue, la cravate pendante, quelques-uns ivres et le képi de travers, s'échappaient des voitures où ils étaient parqués, envahissaient la buvette, ou bien se soulageaient en plein air, impudemment. De ce fourmillement de têtes humaines, de ce piétinement de troupeau sur le plancher des wagons partaient des jurons, des chants de *Marseillaise*, des refrains obscènes qui se mêlaient aux appels des hommes d'équipe, au tintement de la clochette, à l'essoufflement des machines. Je reconnus un petit garçon de Saint-Michel, dont les paupières enflées suintaient, qui toussait et crachait le sang. Je lui demandai où ils allaient ainsi. Ils n'en savaient rien. Partis du Mans, ils étaient restés douze heures à Connerré, à cause de l'encombrement de la voie, sans manger, trop tassés pour pouvoir s'allonger et dormir. C'était tout ce qu'il savait. À peine s'il avait la force de parler. Il était allé à la buvette afin de tremper ses yeux dans un peu d'eau tiède. Je lui serrai la main, et il me dit qu'à la première affaire, il espérait bien que les Prussiens le feraient prisonnier... Et le train s'ébranlait, se perdait dans le noir, emmenant toutes ces figures hâves, tous ces corps déjà vaincus, vers quelles inutiles et sanglantes boucheries?

Je grelottais. Sous la pluie glacée qui me coulait sur la peau, le froid m'envahissait, il me semblait que mes membres s'ankylosaient. Je profitai d'un désarroi causé par l'arrivée d'un train pour gagner la barrière ouverte et m'enfuir sur la route, cherchant une maison, un abri, où je pusse me réchauffer, trouver un morceau de pain, je ne savais quoi. Les auberges et cabarets, près de la gare, étaient gardés par des sentinelles qui avaient ordre de ne laisser entrer personne... À trois cents mètres de là, j'aperçus des fenêtres qui luisaient doucement dans la nuit. Ces lumières me firent l'effet de deux bons yeux, de deux yeux pleins de pitié qui m'appelaient, me souriaient, me caressaient... C'était une petite maison isolée à quelques enjambées de la route... J'y courus... Un sergent,

rigurgitante di truppe. Guardie mobili, cacciatori a piedi, sbracati, a capo scoperto, con il collare penzoloni, alcuni ubriachi e con il chepì di traverso, fuggivano dai vagoni dov'erano ammassati e si precipitavano nel caffè della stazione, oppure facevano i loro bisogni all'aria aperta, senza pudore. Da quel formicolio di teste umane, da quello scalpiccio di gregge sull'impiantito dei vagoni provenivano bestemmie, strofe della *Marsigliese*, ritornelli osceni che si mescolavano ai richiami dei manovali, al tintinnio della campanella, all'affanno delle macchine. Riconobbi un ragazzino di Saint-Michel, con le palpebre gonfie e trasudanti, che tossiva e sputava sangue. Gli chiesi dove fossero diretti. Non ne sapeva niente. Partiti da Le Mans, erano rimasti fermi dodici ore a Connerré per via di un ingombro sulle rotaie, senza mangiare, troppo ammassati per potersi sdraiare e dormire. Ciò che sapeva era tutto qui. Era già tanto se aveva la forza di parlare. Si era recato in stazione soltanto per sciacquarsi gli occhi con un po' di acqua tiepida. Gli strinsi la mano e lui mi disse che, alla prima occasione, sperava tanto di essere fatto prigioniero dai prussiani... E il treno si rimise in moto e presto si perse nel buio, portando con sé quelle figure spettrali, tutti quei corpi già sconfitti, verso chissà quali inutili e sanguinose carneficine.

Tremavo. Sotto la pioggia gelida che mi scorreva sulla pelle, ero attanagliato dal freddo, avevo la sensazione che le membra mi si stessero anchilosando. Approfittai di un momento di confusione provocato dall'arrivo di un convoglio per raggiungere la barriera aperta e fuggire sulla strada, in cerca di una casa, di un riparo dove potermi scaldare, trovare un tozzo di pane, qualsiasi cosa. Le locande e le osterie nei pressi della stazione erano guardate a vista da sentinelle che avevano l'ordine di non lasciar entrare nessuno... A trecento metri di distanza intravidi delle finestre che brillavano di una luce soffusa nella notte. Quelle luci mi fecero l'effetto di un paio d'occhi benevoli, due occhi pieni di pietà che mi chiamavano, mi sorridevano, mi accarezzavano... Era una casetta isolata a pochi passi dalla strada... La raggiunsi di corsa... Den-

accompagné de quatre hommes, était là qui vociférait et sa-  
crait. Près de l'âtre sans feu, je vis un vieillard, assis sur une  
chaise de paille très basse, les coudes sur les genoux, la tête  
dans les mains. Une chandelle, qui brûlait dans un chande-  
lier de fer, éclairait la moitié de son visage, creusé, raviné par  
des rides profondes.

– Nous donneras-tu du bois, enfin? cria le sergent.

– J'ons point d'bouè, répondit le vieillard... V'là huit jours  
qu'la troupe passe, j'vous dis... M'ont tout pris...

Il se tassa sur sa chaise et, d'une voix faible, il murmura.

– J'ons ren... ren... ren!...

Le sergent haussa les épaules:

– Ne fais donc pas le malin, vieille canaille... Ah! tu  
caches ton bois pour chauffer les Prussiens! Eh bien, je vais  
t'en fiche, moi, des Prussiens... attends!

Le vieillard branla la tête.

– Pisque j'ons point d'bouè...

D'un geste colère, le sergent commanda aux hommes de  
fouiller la maison. Du cellier au grenier, ils passèrent tout en  
revue. Il n'y avait rien, rien que des traces de violence, des  
meubles brisés. Dans le cellier, humide de cidre répandu, les  
tonneaux étaient défoncés, et partout s'étaient de hideuses  
et puantes ordures. Cela exaspéra le sergent, qui frappa le  
carreau de la crosse de son fusil.

– Allons, s'écria-t-il, allons, vieux salaud, dis-nous où est  
ton bois?

Et il secoua rudement le vieillard, qui chancela et faillit  
tomber la tête contre le landier de fer de la cheminée.

– J'ons point d'bouè, répéta simplement le pauvre homme.

tro un sergente, insieme a quattro uomini, era intento a sbraitare e bestemmiare. Nei pressi del focolare spento vidi un vecchio, seduto su una sedia di paglia molto bassa, i gomiti sulle ginocchia, la testa tra le mani. Una candela, che ardeva in un supporto di ferro, gli rischiarava una metà del viso incavato, solcato da rughe profonde.

«Allora, vuoi darci questa legna, sì o no?», urlò il sergente.

«Non ne tengo più», rispose il vecchio... «Sono otto giorni che di qui passano soltanto soldati, vi sto dicendo... Tutto mi hanno preso...»

Si rannicchiò sulla sedia e, con voce flebile, mormorò:

«Non tengo più niente... niente... niente!...»

Il sergente alzò le spalle:

«Non cercare di prendermi in giro, vecchia canaglia... Ah, magari nascondi la legna per scaldare i prussiani! Va bene, te li faccio vedere io i prussiani... Aspetta!»

Il vecchio scosse il capo:

«Ma se sto dicendo che di legna non ne tengo più...»

Con un gesto irato il sergente ordinò ai suoi uomini di perquisire la casa. Questi frugarono dappertutto, dalla cantina alla soffitta. Non trovarono niente, nient'altro che tracce di violenza, qualche mobile fracassato. Nella cantina, inumidita dal sidro versato, le botti erano sfondate e il pavimento ricoperto di rifiuti orribili e maleodoranti. Il sergente, esasperato, sbatté il calcio del fucile sul pavimento.

«Coraggio, vecchio furfante», esclamò, «dicci dove tieni nascosta la legna.»

E scrollò brutalmente il vecchio, il quale barcollò e rischiò di rompersi la testa contro l'alare di ferro del camino.

«Di legna non ne tengo più», si limitò a ripetere il pover'uomo.

\* In tutti i dialoghi in cui intervengono personaggi popolari, Mirbeau tenta di riprodurre la parlata contadina ricorrendo a una trascrizione pseudofonetica del loro linguaggio, fitto di errori e di inflessioni dialettali (*N.d.T.*).

– Ah! tu t’entêtes!... Ah! tu n’as point de bois!... Eh bien, tu as des chaises, un buffet, une table, un lit... si tu ne me dis pas où est ton bois, je fais une flambée de tout ça.

Le vieillard ne protesta pas. Il répéta de nouveau, hochant sa vieille tête blanche:

– J’ons point d’bouè.

Je voulus m’interposer, et balbutiai quelques mots; mais le sergent ne me laissa pas achever, il m’enveloppa des pieds à la tête d’un regard méprisant.

– Et qu’est-ce tu fous ici, toi, espèce de galopin? me dit-il... qu’est-ce qui t’a permis de quitter les rangs, sale morveux!... allons, demi-tour, et au pas de gymnastique!... Ta ra ta ta ra, ta ta ra!...

Alors, il donna un ordre. En quelques minutes, chaises, table, buffet, lit, furent mis en pièces. Le bonhomme se leva avec effort, se rencogna dans le fond de la chambre et pendant que flambait le feu, pendant que le sergent, dont la capote et le pantalon fumaient, se chauffait en riant devant le brasier crépitant, le vieux regardait brûler ses derniers meubles d’un œil stoïque, et ne cessait de répéter avec obstination.

– J’ons point d’bouè!

Je regagnai la gare.

Le général était sorti du bureau du télégraphe, plus animé, plus rouge, plus colère que jamais. Il bredouilla quelque chose, et aussitôt il se fit un grand remuement. On entendait des cliquetis de sabre; des voix s’appelaient, se répondaient; les officiers couraient dans toutes les directions. Et le clairon sonna. Sans rien comprendre à ce contre-ordre, il nous fallut remettre sac au dos et fusil sur l’épaule.

– En avant!... arche!...

Les membres raidis par l’immobilité, la tête bourdonnante, nous heurtant l’un à l’autre, nous reprîmes notre course hâletante, sous la pluie, dans la boue, à travers la nuit. À droite et à gauche, des champs s’étendaient, noyés d’ombre, d’où s’élevaient des tignasses de pommiers, qui semblaient se



«Ah, sei proprio testardo allora!... Non hai più legna, dici?... In compenso hai ancora delle sedie, una credenza, un tavolo, un letto... se non mi dici dov'è la legna, faccio un bel falò di tutte queste cose.»

Il vecchio non protestò. Scuotendo la vecchia testa canuta, ripeté ancora una volta:

«Di legna non ne tengo più.»

Vollì intervenire e balbettai qualche parola, ma il sergente non mi lasciò terminare la frase. Avvolgendomi dalla testa ai piedi in uno sguardo carico di disprezzo:

«E tu cosa diavolo ci fai qui, sottospecie di moccioso? mi disse... chi ti ha dato il permesso di uscire dai ranghi, eh, sporco pivello?... su, coraggio, dietro front e a passo di carica!... Ta ta ra ta tà!...»

Dopodiché impartì un ordine. In pochi minuti sedie, tavolo, credenza e letto furono fatti a pezzi. Il vecchio si alzò a fatica, si rincantucciò in fondo alla stanza e mentre il fuoco divampava, e il sergente, pastrano e pantaloni fumanti, si scaldava ridendo davanti al falò scoppiettante, vide bruciare i suoi ultimi mobili con sguardo stoico, continuando a ripetere ostinato:

«Di legna non ne tengo più!»

Io me ne tornai in stazione.

Nel frattempo il generale era uscito dall'ufficio del telegrafo, più animato, più rubizzo, più furibondo che mai. Farfugliò qualcosa e subito regnò lo scompiglio. Si udiva il tintinnio delle sciabole; alcune voci si chiamavano e rispondevano; gli ufficiali correvano in tutte le direzioni. E la tromba risuonò. Ignorando cosa volesse dire quel contrordine, noi soldati dovemmo rimetterci lo zaino in spalla e il fucile a tracolla.

«Avanti!... 'arch!...»

Le membra irrigidite dall'immobilità, la testa ronzante, urtandoci a vicenda, riprendemmo la nostra corsa affannosa sotto la pioggia, nel fango, attraverso la notte... A destra e a sinistra, immersi nel buio, si stendevano dei campi, da cui si levava qualche zazzera di melo che sembrava contorcersi sul-

tordre sur le ciel. Parfois, très loin, un chien aboyait... Puis c'étaient des bois profonds, de sombres futaies, qui montaient, de chaque côté de la route, comme des murailles. Puis des villages endormis où nos pas résonnaient plus lugubrement, où, par les fenêtres vite ouvertes et vite refermées, apparaissait la vision vague d'une forme blanche, terrifiée... Et encore des champs, et encore des bois, et encore des villages... Pas une chanson, pas une parole, un silence énorme rythmé par un sourd piétinement. Les courroies du sac m'entraient dans la chair, le fusil me faisait l'effet d'un fer rouge sur l'épaule... Un moment, je crus que j'étais attelé à une grosse voiture embourbée, chargée de pierres de taille et que des charretiers me cassaient les jambes à coups de fouet. M'arc-boutant sur mes pieds, l'échine pliée en deux, le cou tendu, étranglé par le licol, la poitrine sifflante, je tirais, je tirais... Il arriva bientôt que je n'eus plus conscience de rien. Je marchais, machinalement, engourdi, dans un rêve... D'étranges hallucinations passaient devant mes yeux... Je voyais une route de lumière, qui s'enfonçait au loin, bordée de palais et d'éclatantes girandoles... De grandes fleurs écarlates balançaient, dans l'espace, leurs corolles au haut de tiges flexibles, et une foule joyeuse chantait devant des tables couvertes de boissons fraîches et de fruits délicieux... Des femmes, dont les jupes de gaze bouffaient, dansaient sur les pelouses illuminées, au son d'une multitude d'orchestres, tapis dans des bosquets, aux feuilles retombantes, étoilées de jasmins, rafraîchies par les jets d'eau.

– Halte! commanda le sergent.

Je m'arrêtai et, pour ne point m'écrouler sur le sol, je dus me cramponner au bras d'un camarade... Je m'éveillai... Tout était noir. Nous étions arrivés à l'entrée d'une forêt, près d'un petit bourg où le général et la plupart des officiers allèrent se loger... La tente dressée, je m'occupai de panser mes pieds écorchés avec de la chandelle que je gardais en réserve dans ma musette et, comme un pauvre chien exténué, je m'allongeai sur la terre mouillée et m'endormis profondément. Pen-

lo sfondo del cielo. Talvolta, in lontananza, un cane abbaiva... Poi i campi lasciarono il posto a fitti boschi, cupe fustaie che si ergevano su entrambi i lati della strada al pari di muraglie. Poi seguirono alcuni villaggi addormentati, dove i nostri passi risuonavano più lugubri e dove, nel vano di finestre subito aperte e altrettanto velocemente richiuse, compariva la vaga visione di una sagoma bianca, terrorizzata... Poi ancora campi, ancora boschi, ancora villaggi... Niente canzoni, niente parole: un silenzio enorme, ritmato soltanto da un sordo trapestio. Le cinghie dello zaino mi entravano nella carne, sulla spalla il fucile mi bruciava come ferro incandescente... Per un attimo credei di star trainando una grossa vettura impantannata, carica di pietre di taglio, e che i carrettieri mi stessero spezzando le gambe a colpi di frusta. Facendo leva sui piedi, la schiena piegata in due, il collo teso, strangolato dalla carezza, il petto ansante, io tiravo, tiravo... Presto non ebbi più coscienza di nulla. Camminavo, automaticamente, inebetito, come in un sogno... Strane allucinazioni mi sfilavano davanti agli occhi... Vedevo una strada di luce, che si spingeva in lontananza, fiancheggiata da palazzi e splendide luminarie... Grandi fiori facevano oscillare nello spazio corolle scarlatte che si aprivano in cima a steli flessuosi, e una folla in festa cantava intorno a tavoli carichi di bevande fresche e frutti deliziosi... Alcune donne, con gonne di garza sbuffante, danzavano su prati illuminati al suono di orchestre nascoste in cespugli dalle foglie ricadenti, tutti costellati di gelsomini e rinfrescati da getti d'acqua.

«Alt!», ordinò il sergente.

Mi fermai e, per non accasciarmi al suolo, dovetti aggrapparmi al braccio di un compagno... Mi risvegliai... Era tutto buio. Eravamo giunti al limitare di una foresta, nei pressi di un paesino dove il generale, insieme a gran parte degli ufficiali, andò ad alloggiare... Una volta montata la tenda, presi a medicarmi le escoriazioni ai piedi con una candela che tenevo nel tascapane, poi, come un povero cane esausto, mi stesi sulla terra bagnata e caddi in un sonno profondo. Per tutta la

dant la nuit, des camarades, tombés de fatigue sur la route, ne cessèrent de rallier le camp. Il y en eut cinq dont on n'entendit plus jamais parler. À chaque marche pénible, cela se passait toujours ainsi; quelques-uns, faibles ou malades, s'abattaient dans les fossés et mouraient là; d'autres désertaient...

Le lendemain, le réveil sonna dès le lever de l'aube. La nuit avait été très froide; il n'avait cessé de pleuvoir et, pour dormir, nous n'avions pu nous procurer la moindre litière de paille ou de foin. J'eus beaucoup de difficulté à sortir de la tente; un moment, je dus me traîner sur les genoux, à quatre pattes, les jambes refusant de me porter. Mes membres étaient glacés, raides ainsi que des barres de fer; il me fut impossible de remuer la tête sur mon cou paralysé, et mes yeux, qu'on eût dit piqués par une multitude de petites aiguilles, ne discontinuaient pas de pleurer. En même temps, je ressentais aux épaules et dans les reins une douleur vive, lancinante, intolérable. Je remarquai que les camarades n'étaient pas mieux partagés que moi. Les traits tirés, le teint terreux, ils s'avançaient, les uns boitant affreusement, les autres courbés et vacillants, butant à chaque pas contre les touffes de bruyère: tous éclopés, lamentables et boueux. J'en vis plusieurs qui, en proie à de violentes coliques, se tordaient et grimâçaient en se tenant le ventre à deux mains. Quelques-uns, secoués par la fièvre, claquaient des dents. Autour de soi, on entendait des toux sèches, déchirant des poitrines, des respirations haletantes, des plaintes, des râles. Un lièvre détala de son gîte, s'enfuit effaré, les oreilles couchées, mais personne ne songea à le poursuivre, comme nous faisons autrefois... L'appel terminé, il y eut distribution de vivres, car l'intendance avait fini par retrouver la brigade... Nous fîmes la soupe, que nous mangeâmes aussi gloutonnement que des chiens affamés.

Je souffrais toujours. Après la soupe, j'avais eu un étourdissement, bientôt suivi de vomissements, et je grelottais la fièvre. Tout, autour de moi, tournait... les tentes, la forêt, la plaine, le petit bourg, là-bas, dont les cheminées fumaient

notte alcuni compagni, svenuti dalla stanchezza sul ciglio della strada, raggiunsero a poco a poco l'accampamento. Di cinque di loro non si sentì parlare mai più. A ogni marcia forzata era sempre la stessa cosa: alcuni, deboli o malati, si accasciavano nei fossati e vi morivano; altri disertavano...

L'indomani la sveglia suonò alle prime luci dell'alba... La notte era stata gelida; non aveva mai smesso di piovere e nessuno di noi era riuscito a procurarsi un solo filo di paglia o di fieno per farsi un giaciglio dove dormire. Feci molta fatica a uscire dalla tenda; per un attimo fui persino costretto a trascinarci sulle ginocchia, a quattro zampe, perché le gambe rifiutavano di reggermi. Avevo le membra congelate, rigide come spranghe di ferro; mi fu impossibile muovere la testa sul collo paralizzato e gli occhi, che sembravano trafitti da una miriade di piccoli aghi, non smettevano di lacrimare. Come se non bastasse, nelle spalle e nelle reni sentivo un dolore acuto, lancinante, intollerabile. Notai che i compagni non se la passavano meglio di me. I lineamenti tirati, il colorito terreo, muovevano qualche passo, uno zoppicando orribilmente, gli altri curvi e vacillanti, inciampando di continuo negli arbusti di erica: tutti sciancati, pietosi e infangati. Ne vidi parecchi, in preda a violente coliche, che si contorcevano e facevano smorfie tenendosi la pancia con entrambe le mani. Alcuni, scossi dai brividi di febbre, battevano i denti. Tutt'intorno si udivano tossi secche che straziavano petti, respiri affannosi, lamenti, rantoli. Una lepre uscì dalla tana e fuggì via sgozzata, con gli orecchi bassi, ma a nessuno venne in mente d'inseguirla, contrariamente a quanto avremmo fatto in passato... Finito l'appello, ci fu la distribuzione dei viveri, dal momento che alla fine l'intendenza ce l'aveva fatta a ritrovare la brigata... Preparammo la zuppa, che mangiammo con la stessa voracità di una muta di cani affamati.

Continuavo a star male. Dopo la zuppa, ebbi un mancamento, subito seguito da attacchi di vomito, e presi a tremare per la febbre. Intorno a me tutto girava... le tende, la foresta, la pianura, il paesino, laggiù, i cui camini fumavano nella foschia e il

dans la brume et le ciel où roulaient de gros nuages crasseux et bas. Je demandai au sergent la permission d'aller à la visite.

Les tentes s'alignaient sur deux rangs, adossées à la forêt, de chaque côté de la route de Senonches, qui débouche dans la campagne par une magnifique trouée dans les chênes, traverse, à trois cents mètres de là, la route de Chartres, et plus loin, le bourg de Bellomer, pour continuer son cours vers La Loupe. Au carrefour formé par ces deux routes, une petite maison s'élevait, misérable et couverte de chaume, sorte de hangar abandonné, qui servait d'abri aux cantonniers pendant la pluie. C'est là que le chirurgien avait établi une ambulance improvisée, reconnaissable au drapeau de Genève<sup>4</sup>, planté dans une fente de mur, qui la décorait. Devant la maison, beaucoup attendaient. Une longue file d'êtres blêmes, exténués, ceux-ci debout avec de grands yeux fixes, ceux-là assis par terre, mornes, les omoplates remontées et pointues, la tête dans les mains. La mort déjà avait appesanti son horrible griffe sur ces visages émaciés, ces dos décharnés, ces membres qui pendaient, vidés de sang et de moelle. Et, en présence de ce navrement, oubliant mes propres souffrances, je m'attendris. Ainsi, trois mois avaient suffi pour terrasser ces corps robustes, domptés au travail et aux fatigues pourtant!... Trois mois! Et ces jeunes gens qui aimaient la vie, ces enfants de la terre qui avaient grandi, rêveurs, dans la liberté des champs, confiants en la bonté de la nature nourricière, c'était fini d'eux!... Au marin qui meurt, on donne la mer pour sépulture; il descend dans le noir éternel, au balancement de ses vagues musiciennes... Mais eux!... Encore quelques jours, peut-être, et, tout à coup ils tomberaient, ces va-nu-pieds, la face contre le sol, dans la boue d'un fossé, charognes livrées au croc des chiens rôdeurs, au bec des oiseaux nocturnes. J'éprouvai un sentiment de si fraternelle et douloureuse com-

<sup>4</sup> Née le 23 juin 1866, la Société française de secours aux blessés militaires des armées de terre et de mer, affiliée à la Croix-Rouge, était spécialement chargée du service des infirmeries des gares.

cielo, dove rotolavano grosse nubi sporche e basse. Chiesi al sergente il permesso di andare a farmi visitare.

Le tende dell'infermeria erano disposte su due file parallele, a ridosso della foresta, su entrambi i lati della strada per Senonches, che sbucava in campagna attraverso un magnifico varco tra le querce, poi, dopo trecento metri, incrociava la strada per Chartres e, poco più in là, attraversava il villaggio di Bellomer per proseguire fino a La Loupe. Al crocevia formato dalle due strade sorgeva una casupola, miserabile e col tetto di paglia, una specie di rimessa abbandonata che fungeva da riparo ai cantonieri in caso di pioggia. Era il luogo che il chirurgo aveva scelto per metter su alla bell'e meglio un ambulatorio, riconoscibile dalla bandiera di Ginevra<sup>4</sup> che lo decorava, piantata in una crepa del muro. Davanti alla casetta, erano già in molti ad aspettare. Una lunga fila di esseri lividi, esausti, chi in piedi con grandi occhi spalancati, chi seduto per terra, cupo, con le scapole sporgenti e appuntite, la testa tra le mani. La morte aveva già posato il suo orribile artiglio su quei volti emaciati, quei dorsi scarnificati, quelle membra appese, ormai prive di sangue e di midollo. E, davanti a quello spettacolo desolante, dimentico delle mie sofferenze, fui invaso da una grande tenerezza. Così erano bastati tre mesi per stroncare quei corpi robusti, benché avvezzi al lavoro e alle fatiche!... Soltanto tre mesi! E quei giovani che amavano la vita, quei figli della terra che erano cresciuti, beati, nella libertà dei campi, confidando nella bontà di madre natura, erano ormai finiti!... Il marinaio che muore sa di avere il mare come sepoltura; scende nel buio eterno al ritmo delle onde musicanti... Loro invece!... Ancora qualche giorno e forse quei pezzenti sarebbero caduti faccia in giù nel fango di un fossato, carogne abbandonate alle zanne dei cani randagi, al becco degli uccelli notturni. Provai una sensazione di compassione così fraterna e

<sup>4</sup> Nata il 23 giugno 1866, la Società francese di soccorso ai feriti militari delle truppe di mare e di terra, affiliata alla Croce rossa, era incaricata di garantire un servizio infermieristico soprattutto su rotaia.

misération, que j'eusse voulu serrer tous ces tristes hommes contre ma poitrine, dans un même embrassement, et je souhaitai – ah! avec quelle ferveur je souhaitai! – d'avoir, comme Isis, cent mamelles de femme, gonflées de lait, pour les tendre à toutes ces lèvres exsangues... Ils entraient un par un dans la maison, et ils en ressortaient aussitôt, poursuivis par un grognement et par un juron... D'ailleurs, le chirurgien ne s'occupait pas d'eux. Très en colère, il réclamait à un infirmier sa pharmacie de campagne qui n'avait pas été retrouvée parmi les bagages.

– Ma pharmacie, nom de Dieu! criait-il. Où est ma pharmacie? Et ma trousse?... Qu'est-ce que j'ai fait de ma trousse? Ah! nom de Dieu!

Un petit mobile, qui souffrait d'un abcès au genou, s'en retourna à cloche-pied, pleurant, s'arrachant les cheveux de désespoir. On n'avait pas voulu le visiter. Quand ce fut mon tour de passer, je tremblais très fort. Dans le fond de la pièce, sombre, quatre malades râlaient, couchés sur la paille, en chien de fusil; un cinquième gesticulait, prononçant dans le délire des mots incohérents; un autre encore, à demi levé, la tête inclinée sur la poitrine, se plaignait et demandait à boire d'une voix faible, d'une voix d'enfant. Accroupi devant la cheminée, un infirmier présentait à la flamme, au bout d'une baguette de bois, un morceau de boudin grésillant, dont l'odeur de graisse brûlée empuantissait la chambre... L'aide-major ne me regarda même pas. Il vociféra:

– Qu'est-ce que c'est que celui-là?... Tas de flemmards!... Dix lieues dans les guibolles, clampin, ça te remettra... Al-lons, marche! demi-tour.

Je croisai sur le seuil une paysanne, qui me demanda:

– C'est-y ben icite qu'est l'sérûgien?

– Des femmes, maintenant! grogna l'aide-major... Qu'est-ce que vous voulez, vous?

– Pardon, excuse, mossieu l'sérûgien, reprit la paysanne, qui s'avança, très intimidée. J viens pour mon fi qu'est soldat.



dolente che avrei voluto stringermi al petto quegli uomini tristi, sì, stringerli tutti in un abbraccio, e desiderai – ah, con quanto fervore lo desiderai! – di avere, come Iside, cento mammelle gonfie di latte per offrirle a quelle labbra esangui... Gli uomini entravano nella casa uno alla volta, e ne uscivano subito dopo, inseguiti da un grugnito e una bestemmia... Il chirurgo, del resto, non si curava affatto di loro. Fuori di sé dalla rabbia, esigeva da un infermiere la sua farmacia da campo che non era stata ritrovata in mezzo ai bagagli.

«La mia farmacia, porco Dio!», gridava. «Dov'è la mia farmacia? E la mia valigetta?... Che fine ha fatto la mia valigetta? Ah, porco Dio!»

Una giovane recluta della guardia mobile, che soffriva di un accesso al ginocchio, se ne tornò indietro saltellando su una gamba sola, in lacrime, strappandosi i capelli per la disperazione. Non avevano voluto visitarlo. Quando arrivò il mio turno, fui scosso da un forte tremito. In fondo alla stanza, buia, quattro malati rantolavano, coricati sulla paglia, raggomitolati su se stessi; un quinto gesticolava, pronunciando nel delirio parole sconnesse; un altro, semisdraiato, il capo reclinato sul petto, si lamentava e chiedeva da bere con voce flebile, da bambino. Accoccolato davanti al camino, un infermiere riscaldava sulla fiamma un pezzo sfrigolante di salsiccia infilzato in un bastoncino, e l'odore del grasso bruciato appestava l'intera stanza... L'ufficiale medico non mi rivolse nemmeno uno sguardo. Sbraitò:

«E questo qui che vuole?... Branco di buoni a nulla!... Dieci leghe nelle gambe ti rimetteranno in sesto, scansafatiche della malora... Su, smamma! dietro front.»

Sulla soglia incrociai una contadina che mi chiese:

«Che sta qui il dottore?»

«Ora ci si mettono anche le donne!», borbottò l'ufficiale medico... «E voi che volete?»

«Mi deve scusare, chiedo scusa, signor dottore», prese a dire la contadina, facendosi avanti intimorita. «Vengo per mio figlio che è soldato.»

– Dites donc, la vieille, est-ce que je suis chargé de garder votre fils, moi?...

Les deux mains croisées sur le manche de son parapluie, toute craintive, elle examina la pièce, autour d'elle.

– Paraît qu'il est ben malade, mon fi, ben, ben malade... Pour lors, j'venais vouêr si vous l'aviez point à quant à vous, mossieu l'sérûgien.

– Comment vous appelez-vous?

– J'm'appelle la femme Riboulleau.

– Riboulleau... Riboulleau!... C'est possible... Voyez dans le tas, là.

L'infirmier, qui faisait griller son boudin, tourna la tête.

– Riboulleau?... dit-il. Mais il est mort, il y a trois jours...

– Comment qu'vous dites ça? cria la paysanne, dont la figure hâlée, tout à coup pâlit... Où ça qu'il est mô?... Pourquoi qu'il est mô, mon p'tit gâs?...

L'aide-major intervint, et poussant la vieille vers la porte, d'un geste brutal...

– Allons, cria-t-il, allons, pas de scène ici, hein?... Il est mort, eh bien, voilà tout.

– Mon p'tit gâs! mon p'tit gâs! gémissait la paysanne à fendre l'âme!

Je m'éloignai, le cœur gros, et si découragé que je me demandais s'il ne valait pas mieux en finir tout de suite, en me pendant à une branche d'arbre ou en me faisant sauter la cervelle d'un coup de fusil. Tandis que je regagnais la tente, trébuchant, roulant dans ma tête les plus noirs projets, à peine si je fis attention au petit mobile qui, s'étant arrêté au pied d'un pin, avait lui-même ouvert son abcès avec son couteau et, tout blanc, le front ruisselant de sueur, bandait la plaie d'où le sang coulait.

La matinée me fut meilleure que je l'aurais pensé. J'eus la chance de ne faire partie d'aucune corvée et, après avoir astiqué mon fusil, rouillé par la pluie, je goûtai quelques heures de bon repos. Étendu sur ma couverture, le corps tout engourdi dans un demi-sommeil délicieux, où je percevais dis-

«Dite un po', vecchia, mi avete scambiato forse per la balia di vostro figlio?...»

Con entrambe le mani incrociate sul manico dell'ombrello, tutta spaurita, la donna esaminò la stanza intorno a sé.

«Pare che è molto malato, mio figlio, molto ma molto malato... Ragion per cui venivo a vedere se per caso non ce l'avete qui con voi, signor dottore.»

«Come vi chiamate?»

«Il mio nome da sposata è Riboulleau.»

«Riboulleau... Riboulleau!... È possibile... Date un'occhiata in quel mucchio laggiù.»

L'infermiere, che continuava ad arrostitire il pezzo di saliccia, volse il capo.

«Riboulleau?...», disse. «Ma è morto, tre giorni fa...»

«Che state a dire?», gridò la contadina, il cui viso cotto dal sole all'improvviso impallidì... «Dov'è che è morto?... E perché è morto il mio ragazzo?...»

L'ufficiale medico intervenne e, spingendo la vecchia verso la porta, con brutalità...

«Via», urlò, «via, niente scenate qui, eh?... È morto, punto e basta.»

«Il mio ragazzo! il mio ragazzo!», seguì a gemere la contadina con voce straziante.

Mi allontanai con il cuore gonfio, così avvilito da chiedermi se non fosse meglio farla finita subito, impiccandomi al ramo di un albero o facendomi saltare le cervella con un colpo di fucile. Mentre me ne tornavo al campo, incespicando e rimuginando i pensieri più neri, non feci molto caso al giovane di poco prima che, dopo essersi fermato ai piedi di un pino, si era aperto da solo l'ascesso con un coltello e, bianco come un lenzuolo, la fronte madida di sudore, si bendava la ferita da cui sgorgava sangue.

La mattinata si rivelò meno penosa di quanto avessi immaginato. Ebbi la fortuna di non far parte di nessuna corvée e, dopo aver lucidato il fucile arrugginito dalla pioggia, assaporai qualche ora di vero riposo. Sdraiato sulla coperta, il corpo indolenzito immerso in un delizioso stato di torpore attraverso

tinctement les bruits du camp – les sonneries du clairon, le hennissement d'un cheval, au loin – je songeai aux êtres et aux choses que j'avais quittés. Mille figures et mille paysages défilèrent rapidement devant mes yeux... Je revis le Prieuré, ma mère morte, et mon père, avec son large chapeau de paille, et le petit mendiant aux cheveux filasse, et Félix accroupi dans les plates-bandes, au milieu des laitues, qui guettait une taupe. Je revis ma chambre d'étudiant, mes camarades de l'école, et, dominant le tumulte de Bullier<sup>5</sup>, Nini, grise et défrisée, avec ses lèvres pourpres, son chignon roux, et ses bas roses, sortant, fleurs lascives, des jupes soulevées par la danse. Puis l'image d'une femme inconnue, en robe mauve, que j'avais aperçue un soir, au théâtre, dans l'ombre d'une loge, me revint, obstinée et douce vision!

Pendant ce temps, les plus valides d'entre nous étaient allés rôder dans la campagne, autour des fermes. Ils rentrèrent gaiement, chargés de bottes de paille, de poulets, de dindes, de canards. L'un poussait devant lui, à coups de gaule, un gros cochon qui grognait, l'autre balançait un mouton sur ses épaules; celui-ci traînait au bout d'une hart, tordue en corde, un veau qui résistait comiquement, secouait son mufle en meuglant. Les paysans accoururent au camp pour se plaindre d'avoir été volés; on les hua et on les chassa.

Le général, accompagné de notre lieutenant-colonel qui se tenait à sa droite, très raide, l'œil rond, vint nous passer en revue, l'après-midi. Son regard luisant, son teint de braise, sa voix pâteuse disaient qu'il avait copieusement déjeuné. Il mâchonnait un bout de cigare éteint, crachait, s'ébrouait, malgréait on ne savait contre qui et contre quoi, car il ne s'adressait à personne directement. Devant notre compagnie, il regarda le lieutenant-colonel d'un air sévère, et je l'entendis qui grommelait:

<sup>5</sup> Nom d'un bal très en vogue au XIX<sup>ème</sup> siècle, fréquenté surtout par des étudiants, qui avait lieu dans une grande salle Place de l'Observatoire.

cui udivo distintamente i rumori del campo – gli squilli della tromba, il nitrito di un cavallo in lontananza – pensai agli esseri e alle cose che avevo lasciato. Mille figure e mille paesaggi mi sfilarono rapidamente davanti agli occhi... Rividi il Priorato, mia madre morta, e mio padre con il suo ampio cappello di paglia, e il piccolo mendicante dai capelli di stoppa, e Félix, accoccolato tra le aiuole, in mezzo alle lattughe, intento a far la posta a una talpa. Rividi la mia cameretta da studente, i miei compagni di corso e, sullo sfondo tumultuoso del Bullier<sup>5</sup>, la figura in primo piano di Ninì, ubriaca e spettinata, con le labbra purpuree, la crocchia di capelli rossi e le calze rosa che spuntavano, fiori lascivi, dalle sottane sollevate dal ballo. Poi mi tornò in mente l'immagine di una donna sconosciuta, vestita di un abito color malva, intravista una sera a teatro nell'ombra di un palco, ostinata e dolce visione!

Nel frattempo i meno invalidi tra noi erano andati a fare un giro in campagna, intorno alle fattorie. Tornarono al campo allegri, carichi di covoni di fieno, polli, tacchini e anatre. Uno spingeva davanti a sé, a colpi di verga, un grosso maiale che grufolava, un altro faceva dondolare una pecora sulle spalle; un altro ancora trascinava, legato a una ritorta attorcigliata a mo' di corda, un vitello che scuoteva il muso e muggiava, opponendo una comica resistenza. I contadini accorsero per lamentarsi di essere stati derubati; vennero fischiati e cacciati via.

Nel pomeriggio il generale, accompagnato dal nostro tenente colonnello, che si teneva impettito alla sua destra, con gli occhi sbarrati, ci passò in rivista. Lo sguardo luccicante, il colorito acceso, la voce pastosa tradivano un lauto pasto terminato da poco. Il generale masticava un mozzicone di sigaro spento, sputava, sbuffava e inveiva non si sa bene contro cosa o chi, visto che non si rivolgeva direttamente a nessuno. Giunto davanti alla nostra compagnia, guardò il tenente colonnello con aria severa, e lo udii borbottare:

<sup>5</sup> È il nome di un ballo molto in voga nell'Ottocento, frequentato soprattutto da studenti, che si svolgeva in un grande locale situato in Place de l'Observatoire.

– Sales gueules, vos hommes, ah! bougre!

Puis, il s'éloigna, pesant de tout le poids de son ventre, sur ses jambes courtes, chaussées de bottes jaunes, au-dessus desquelles la culotte rouge bouffait et plissait comme une jupe.

Le reste de la journée fut consacré à des flâneries dans les auberges de Bellomer. Il y avait partout un tel encombrement, un tel tapage; d'ailleurs, je connaissais trop bien ces prises d'assaut des cabarets, ces poussées violentes de l'alcool qui dégénéraient souvent en mêlées générales, que je préférerais m'en aller, avec quelques camarades paisibles, sur la route, loin des bagarres. Justement, le temps s'était embelli, un soleil pâle tombait du ciel, débarrassé de nuages. Nous nous assîmes sur un talus, ployant le dos sous les rayons réchauffants, comme fait un chat sous la main qui le caresse. Des voitures passaient, passaient toujours, lourdes charrettes, banneaux, carrioles coiffées de leurs bâches, tombereaux traînés par des bardots. C'étaient des paysans de la plaine de Chartres qui fuyaient les Prussiens. Affolés par les récits, colportés de village en village, des incendies, des viols, des massacres, des atrocités diverses dont les Allemands affligeaient les territoires envahis, ils avaient emporté à la hâte ce qu'ils possédaient de plus précieux, abandonné champs et maison et, tout effarés, ils allaient droit devant eux, sans savoir où. Le soir, ils s'arrêtaient, au hasard du chemin, près d'un bourg, quelquefois en rase campagne. Les chevaux, dételés et entravés, brouaient l'herbe des berges, les gens mangeaient et dormaient à la grâce de Dieu, à la garde des chiens, dans le vent, dans la pluie, dans la froidure des nuits brumeuses. Puis, le lendemain, ils repartaient. Troupeaux de bêtes et troupeaux d'hommes se succédèrent interminablement. Ils passaient et, sur la grand-route jaune, l'on voyait s'allonger la file noire et dolente des fuyards, jusqu'à la montée fermant l'horizon. On eût dit l'exode d'un peuple. J'interrogeai un vieux bonhomme qui conduisait une voiture à âne au fond de laquelle, dans la paille, au milieu de paquets noués avec des mouchoirs, de ca-

«Brutti ceffi, i vostri uomini! Ah, maledizione!»

Poi si allontanò, gravando con tutto il peso della sua pancia sulle corte gambette infilate in stivali gialli, al di sopra dei quali i pantaloni rossi si gonfiavano e piegavano come una gonna.

Il resto della giornata trascorse in oziose puntatine nelle locande di Bellomer. Ovunque regnava un tale caos, un tale chiasso; d'altro canto, conoscendo fin troppo bene quegli assalti alle osterie, quelle spinte violente dell'alcol che spesso degenerano in mischie generali, preferii andarmene, insieme ad alcuni pacifici compagni, sulla strada, lontano dalle liti. Neanche a farlo apposta, il tempo era migliorato, un sole pallido illuminava il cielo sgombro di nubi. Ci sedemmo sul pendio di una scarpata, inarcando la schiena sotto i raggi ristoratori, come il gatto sotto la mano che lo accarezza. Dei veicoli passavano, uno dietro l'altro: pesanti carretti, barrocci, carriole coperte da teloni, tombarelli trascinati da bardotti. Erano i contadini della piana di Chartres che fuggivano davanti ai prussiani. Sconvolti dai racconti, propagatisi di villaggio in villaggio, degli incendi, stupri, massacri, delle svariate atrocità con cui i tedeschi affliggevano i territori invasi, avevano preso in fretta e furia quanto di più prezioso possedevano, abbandonato campi e case e, stravolti, procedevano diritto, senza sapere dove. La sera si fermavano nei pressi di un borgo, talvolta anche in aperta campagna, a seconda di cosa trovavano per strada. I cavalli, staccati e impastoati, brucavano l'erba degli argini, la gente mangiava e dormiva alla bell'e meglio, protetta dai cani, esposta al vento, alla pioggia, al freddo delle notti brumose. Poi, l'indomani, si rimettevano in viaggio. Così greggi di animali e greggi di uomini si succedevano monotoni, senza interruzione. Ci passavano davanti e, sulla polverosa strada maestra, si vedeva la lunga fila nera e dolente dei fuggiaschi arrivare fino alla salita che chiudeva l'orizzonte. Sembrava l'esodo di un popolo. Interpellai un vecchio dall'aspetto bonario alla guida di un carretto trainato da un asino; sulla paglia in fondo al carretto, in mezzo a numerosi fagotti di cavoli e carote, grufolavano una contadina dal

rottes et de choux, grouillaient une paysanne à nez camus, deux porcs roses et des couples de volaille, liés par les pattes.

– Vous avez donc les Prussiens chez vous? demandai-je.

– Oh! les brigands! répondit le vieux... N'm'en parlez point!... Y sont arrivés un matin, eune bande avé des chapioux à plume... Ils ont fait un vacarme! Oh! Jésus-Guieu! Et pis y prenaient tout... D'abord j'ons cru qu'c'étaient les Prussiens... J'ons su d'pis que c'étaient des francs-tireux...

– Mais les Prussiens?

– Les Prussiens!... Pour ce qui est des Prussiens, j'ons point cor vu d'Prussiens, censément... Y doivent être chez nous, à c'te heure, t'nez!... La Jacqueline crait qu'all en a évu un, l'aut'jou, d'rière eune hae!... Il était haut, haut, et pis rouge, qué disait, rouge comme l'diable... C'est donc des enrégés, des sauvages, des r'venants?... Enfin, quoiqu'c'est au juste!

– Ce sont des Allemands, bonhomme, comme nous nous sommes des Français.

– Des Armands?... J'entends bien... Mais quoi qui nous v'lant, ces sacrés Armands-là, dites, mossieu l'militaire?... J'ons tout d'même ensauvé nos deux cochons, et nout'fille, et pis d'la volaille itout... Bédame!

Et le paysan continua son chemin, en se répétant:

– Des Armands! des Armands!... Quoi qu'y nous v'lant, ces sacrés Armands-là.

Ce soir-là, devant toute la ligne du camp, les feux s'allumèrent et les bonnes marmites, pleines de viande fraîche, chantèrent joyeusement au-dessus des fourneaux improvisés de terre et de cailloux. Ce fut pour nous une heure de détente exquise et de délicieux oubli. Un apaisement semblait venir du ciel, tout bleu de lune, et tout brillant d'étoiles; les champs, qui s'étendaient avec de molles ondulations de vague, avaient je ne sais quelle douceur attendrie qui nous pénétrait l'âme, coulait dans nos membres endoloris un sang moins âcre et des forces nouvelles. Peu à peu, s'effaçait le souvenir, pourtant si proche, de nos désolations, de nos dé-



naso camuso, due maiali rosa e due coppie di polli legati per le zampe.

«E così i prussiani sono arrivati dalle vostre parti?», domandai.

«Oh, quei briganti!», rispose il vecchio... «Non me ne parlate!... Sono arrivati una mattina e un gruppo aveva dei cappelli con le piume... Hanno fatto un baccano! Oh, Cristo Santo! E poi ci hanno preso tutto... All'inizio abbiamo pensato che erano prussiani... Poi invece abbiamo saputo che erano dei franchi tiratori...»

«Ma i prussiani?»

«I prussiani!... A quanto pare i prussiani non li abbiamo ancora visti, almeno... Però a quest'ora devono essere arrivati dalle nostre parti!... La Jacqueline, per esempio, diceva che ne aveva visto uno l'altro giorno, dietro una siepe!... Era alto alto, e di un rosso, diceva lei, rosso come il diavolo... Ma si può sapere chi sono 'sti prussiani, dei pazzi, dei selvaggi, dei fantasmi?... Eh, chi diamine sono?»

«Sono dei tedeschi, nonno, come noi siamo dei francesi.»

«Dei teteschi?... Ah, ho capito... Ma, dite un po', signor militare, che vogliono da noi, 'sti benedetti teteschi, eh?... Ad ogni buon conto noi abbiamo messo in salvo i nostri due maiali e nostra figlia, e pure il pollame... La miseria!»

E il contadino proseguì per la sua strada, ripetendo:

«Dei teteschi! dei teteschi!... Che vogliono da noi, 'sti benedetti teteschi?»

Quella sera vennero accesi dei fuochi davanti alla linea del campo e le buone marmitte, colme di carne fresca, cantarono allegramente sui fornelli improvvisati con terra e sassi. Fu un'ora di squisito riposo e delizioso oblio. Il cielo sembrava infondere pace sulla terra, azzurro di luna e lucente di stelle com'era; i campi, che si stendevano con molli increspature di onda, emanavano un'indefinibile dolcezza che ci penetrava nell'anima, facendoci scorrere nelle membra martoriate sangue meno acre e nuove forze. Poco alla volta, benché recente, il ricordo delle nostre afflizioni, dei nostri scoramenti,

couragements, de nos martyres, et le besoin d'agir nous reprenait, en même temps que s'éveillait en nous la conscience du devoir. Une animation inusitée régnait au camp. Chacun s'empressait à quelque besogne volontaire. Les uns couraient, un tison à la main pour rallumer les feux éteints, d'autres soufflaient sur les braises, afin de les aviver, ou bien épluchaient des légumes, et coupaient des morceaux de viande. Des camarades, formant une ronde autour de débris de bois fumants, entonnèrent d'une voix gouailleuse: «As-tu vu Bismarck?» La révolte, fille de la faim, se fondait au ronron des marmites, au cliquetis des gamelles.

Le jour suivant, quand le dernier d'entre nous eut répondu: «Présent!» à l'appel de son nom: – Formez le cercle, arche! commanda le petit lieutenant.

Et d'une voix ânonnante, brouillant les mots, sautant des phrases, le fourrier lut un pompeux «ordre du jour» du général. Il était dit, en ce morceau de littérature militaire, qu'un corps d'armée prussien, affamé, mal vêtu, sans armes, après avoir occupé Chartres, s'avancait sur nous, à marches forcées. Il fallait lui barrer la route, le refouler jusque sous les murs de Paris où le vaillant Ducrot<sup>6</sup> n'attendait plus que nous pour sortir et balayer une bonne fois tous les envahisseurs. Le général rappelait les victoires de la Révolution, l'expédition d'Égypte, Austerlitz, Borodino. Il affirmait que nous saurions nous montrer dignes de nos glorieux ancêtres de Sambre-et-Meuse. En conséquence, il donnait des instructions stratégiques précises pour la défense du pays: établir une barricade infranchissable à l'entrée Est du bourg, une autre plus infranchissable encore sur la route de Chartres, en avant du carrefour, créneler les murs du cimetière, abattre le plus d'arbres qu'on pourrait dans la forêt, de façon que les cavaliers enne-

<sup>6</sup> Le général Auguste-Alexandre Ducrot, pendant la dernière phase de la guerre franco-prussienne, fut chargé de commander la deuxième armée. Dans sa proclamation du 28 novembre 1870, il fit serment qu'il ne retournerait à Paris que «mort ou victorieux». Il fut battu sur la Marne, après trois jours de combats sanglants.

dei nostri martiri sbiadi e, accompagnato dal senso del dovere che si andava ridestando in noi, anche il bisogno di agire rinacque. Un'insolita animazione regnava nel campo. Ognuno si affrettava a svolgere volontariamente qualche compito. Alcuni correvano con un tizzone in mano a riaccendere i fuochi spenti, altri soffiavano sulla brace per ravvivarla, oppure pulivano le verdure e tagliavano pezzi di carne. Un gruppo di compagni, disposti in cerchio intorno alle ceneri fumanti di un fuoco, intonò con voce beffarda: «Hai visto Bismarck?» La rivolta, figlia della fame, si mescolava al gorgoglio delle marmitte, all'acciottolio delle gamelle.

Il giorno dopo, non appena l'ultimo di noi ebbe risposto: «Presente!» nell'udire il proprio nome durante l'appello:

«Mettetevi in cerchio, 'arch!», ordinò il giovane tenente.

E, con voce stentata, confondendo le parole, saltando intere frasi, il furiere lesse un pomposo "ordine del giorno" redatto dal generale. In tale saggio di letteratura militare si diceva che un corpo d'armata prussiano, affamato, malvestito e senza armi, dopo aver occupato Chartres, marciava verso di noi a tappe forzate. Occorreva sbarrargli la strada e respingerlo fin sotto le mura di Parigi, dove il valoroso Ducrot<sup>6</sup> non aspettava altro per venire allo scoperto e fare piazza pulita, una volta per tutte, degli invasori. Il generale ricordava le vittorie della Rivoluzione, la spedizione d'Egitto, Austerlitz, Borodino. Affermava che avremmo saputo mostrarci degni dei nostri gloriosi antenati di Sambre-et-Meuse. Pertanto forniva istruzioni strategiche precise per difendere la zona: erigere una barricata insormontabile all'entrata est del paese, un'altra ancora più insormontabile sulla strada per Chartres, prima dell'incrocio, fortificare i muri del cimitero, abbattere il maggior numero possibile di alberi della foresta, in modo che

<sup>6</sup> Il generale Auguste-Alexandre Ducrot, durante l'ultima fase della guerra franco-prussiana fu incaricato di comandare la seconda armata. Nel suo proclama del 28 novembre 1870 giurò che sarebbe rientrato a Parigi soltanto da "morto o vittorioso". Venne sconfitto sulla Marna, dopo tre giorni di sanguinosi combattimenti.

mis et même les fantassins fussent dans l'impossibilité de nous tourner par Senonches, en s'égaillant dans les futaies; se défier des espions; enfin, ouvrir l'œil et le bon... La patrie comptait sur nous... Vive la République!

Ce cri resta sans écho. Le petit lieutenant qui se promenait en rond, les mains croisées derrière le dos, l'œil obstinément fixé à la pointe de ses bottes, ne leva pas la tête. Nous nous regardions, ahuris, avec une sorte d'angoisse au cœur, de savoir que les Prussiens étaient si près, que la guerre allait commencer pour nous demain, aujourd'hui peut-être, et j'eus la vision soudaine de la Mort, de la Mort rouge<sup>7</sup>, debout sur un char que traînaient des chevaux cabrés, et qui se précipitait vers nous, en balançant sa faux. Tant que la bataille était loin, nous l'avions désirée, d'abord par enthousiasme patriotique, ensuite par fanfaronnade, plus tard par énervement, par lassitude, comme dénouement à nos misères. Maintenant qu'elle s'offrait, nous en avions peur, nous frissonnions à son seul nom. Instinctivement, mes yeux se portèrent vers l'horizon, dans la direction de Chartres. Et la campagne me sembla contenir un mystère, une épouvante, un inconnu formidable qui prêtait aux choses des aspects nouveaux d'inexorabilité. Là bas, au-dessus de la ligne bleuisante des arbres, je m'attendais à voir, tout à coup, des casques surgir, étinceler des baïonnettes, s'embraser la gueule tonnante des canons. Un champ de labour, tout rouge sous le soleil, me fit l'effet d'une mare de sang; les haies se déployaient, se rejoignaient, s'entrecroisaient, pareilles à des régiments hérissés d'armes, de drapeaux, évoluant pour le combat. Les pommiers s'effarèrent comme des cavaliers emportés dans une déroute.

– Rompez le cercle... arche! cria le lieutenant.

Tout bêtes, les bras ballants, nous piétinâmes longtemps sur place, en proie à un malaise vague, essayant de franchir

<sup>7</sup> Renvoi manifeste à Edgar Allan Poe et, en particulier, à son récit *La Mort rouge*, figurant dans ces *Nouvelles histoires extraordinaires* que traduit Baudelaire en 1857.

i cavalleggeri nemici, ma anche i fanti, non potendo prenderci alle spalle passando da Senonches, fossero costretti a disperdersi nelle fustaie; diffidare delle spie; e, per finire, tenere occhi e orecchie bene aperti... La patria contava su di noi... Viva la Repubblica!

Il grido rimase senza eco. Il tenente che passeggiava in cerchio, con le mani dietro la schiena, gli occhi ostinatamente fissi sulla punta degli stivali, non alzò la testa. Noi ci guardavamo sgomenti, con una specie di angoscia nel cuore alla notizia che i prussiani erano così vicini, che la guerra sarebbe cominciata l'indomani, forse il giorno stesso, e io ebbi la subitanea visione della Morte, della Morte rossa<sup>7</sup>, in piedi su un carro trainato da cavalli imbizzarriti, che c'investiva al galoppo facendo oscillare la sua falce. Finché la battaglia era stata lontana, l'avevamo desiderata, dapprima per entusiasmo patriottico, poi per bravata, più in là per nervosismo, esaurimento, per farla finita con le nostre disgrazie. Ora che la guerra si offriva a noi, ne avevamo paura, tremavamo al solo sentirla nominare. Istintivamente volsi gli occhi verso l'orizzonte, in direzione di Chartres. E la campagna mi parve racchiudere un mistero, uno spavento, un prodigioso segreto capace di conferire alle cose aspetti inediti d'inesorabilità. Laggiù, sopra la linea bluastro degli alberi, mi aspettavo di veder spuntare tutt'a un tratto degli elmetti, brillare delle baionette, incendiarsi la gola tonante dei cannoni. Un campo arato, tutto rosso sotto il sole, mi fece l'effetto di una pozza di sangue; le siepi si schiudevano, si raggiungevano, s'incrociavano come reggimenti irti di armi, come bandiere durante una battaglia. I meli sbigottirono, al pari di cavalleggeri travolti da una disfatta.

«Rompete le righe... 'arch!», gridò il tenente.

Istupiditi, le braccia penzoloni, rimanemmo a lungo fermi sul posto, in preda a un vago malessere, tentando di oltrepassare

<sup>7</sup> Palese richiamo a Edgar Allan Poe e, in particolare, al racconto intitolato *La Morte rossa*, che appartiene a quelle *Nuove storie straordinarie* tradotte da Baude-laire nel 1857.

par la pensée, cette terrible ligne d'horizon, au delà de laquelle s'accomplissait le secret de notre destinée. Seuls, en cet inquiétant silence, en cette immobilité sinistre, voitures et troupeaux passaient sur la route, plus nombreux, plus pressés, se hâtant davantage. Un vol de corbeaux qui venait de là-bas, noire avant-garde, tacha le ciel, grossit, s'enfla, s'allongea, tournoya, flotta au-dessus de nous comme un voile funéraire, puis disparut dans les chênes.

– Enfin, nous allons donc les voir, ces fameux Prussiens! dit, d'une voix mal assurée, un grand diable qui était très pâle et qui, pour se donner l'air crâne d'un vieux réître, rabattit son képi sur l'oreille.

Aucun ne répondit et plusieurs s'éloignèrent. Pourtant, notre caporal haussa les épaules. C'était un tout petit homme, effronté, au visage grêlé et rempli de boutons.

– Oh! moi!... fit-il.

Il expliqua sa pensée dans un geste cynique, s'assit sur la bruyère, bourra sa pipe lentement, l'alluma.

– Et puis... merde! conclut-il, en lançant une bouffée de fumée qui s'évanouit dans l'air.

Tandis qu'une compagnie de chasseurs était dirigée vers le carrefour, afin d'y établir «les infranchissables barricades», mon régiment pénétrait dans la forêt, afin d'y abattre «le plus d'arbres qu'on pourrait». Toutes les cognées, serpes, hachettes du pays avaient été réquisitionnées d'urgence: on faisait outil de n'importe quoi. Durant la journée entière, les coups retentirent et les arbres tombèrent. Pour nous exciter davantage, le général voulut assister au massacre.

– Ah! bougre! criait-il à tout propos, en frappant dans ses mains; ah! ah! hardi les enfants!... secouez-moi ça!

Il désignait lui-même, parmi les arbres, les plus hauts de tronc, ceux qui avaient poussé droits et lisses comme des colonnes de temple<sup>8</sup>. C'était une folie de destruction criminelle

<sup>8</sup> Il s'agit d'une réminiscence baudelairienne car le mot renvoie au célèbre sonnet intitulé *Correspondances*.

sare con la mente quella terribile linea d'orizzonte al di là della quale l'arcano del nostro destino si stava compiendo. Nel silenzio inquietante, nell'immobilità sinistra di quegli istanti soltanto carretti e greggi seguirono a passare per strada, sempre più numerosi, sempre più veloci, affrettandosi con maggior premura. Uno stormo di corvi proveniente da laggiù, nera avanguardia, macchiò il cielo, s'ingrossò, si gonfiò, si allungò, volteggiò, fluttuò sulle nostre teste come un velo funebre, poi scomparve tra le querce.

«Insomma, finalmente vedremo che faccia hanno 'sti famosi prussiani!», disse con voce malferma uno spilungone pallido in volto che, per darsi l'aria spavalda di un vecchio mercenario, si calò il chepì su un orecchio.

Nessuno fiatò e molti si allontanarono. Il nostro caporale, invece, alzò le spalle. Era un ometto minuto, strafottente, con il viso butterato e pieno di foruncoli.

«Oh, per me...», disse.

Chiarì il suo pensiero con un gesto cinico, si sedette per terra, si caricò la pipa con lentezza, l'accese.

«Merda!», concluse, lanciando uno sbuffo di fumo che si dissolse nell'aria.

Mentre una compagnia di cacciatori si dirigeva verso l'incrocio in modo da erigervi le «insormontabili barricate», il mio reggimento si addentrò nella foresta con l'obiettivo di abbattere «il maggior numero possibile di alberi». Tutte le scuri, le roncole, le accette della zona erano state requisite d'urgenza: ogni cosa poteva rivelarsi utile. Per l'intera giornata i colpi risuonarono e gli alberi si schiantarono. Lo stesso generale volle presenziare al massacro così da eccitarci maggiormente.

«Ah, maledizione!», gridava a ogni piè sospinto, battendo le mani, «ah! ah! forza ragazzi!... buttatemeli tutti giù!»

Designava lui stesso gli alberi con il fusto più alto, quelli che erano cresciuti dritti e lisci come colonne di un tempio<sup>8</sup>. E

<sup>8</sup> Si tratta di una reminiscenza baudelairiana, giacché il richiamo è al celebre sonetto intitolato *Correspondenze*.

et bête, une joie de brute, chaque fois que les arbres s'abattaient les uns sur les autres dans un grand fracas. La futaie s'éclaircissait: on eût dit qu'elle avait été fauchée par une gigantesque et surnaturelle faux. Deux hommes furent tués par la chute d'un chêne.

– Hardi les enfants!

Et les quelques arbres restés debout, farouches au milieu des troncs écrasés, couchés à terre, et des branches tordues qui se dressaient vers eux pareilles à des bras suppliants, montraient de larges blessures, des entailles profondes et rouges, par où la sève pleurait.

Le conservateur des forêts, prévenu par un garde, accourut de Senonches et, d'un œil navré, constata cette inutile dévastation. J'étais près du général, quand il l'aborda respectueusement, le képi à la main.

– Pardon, mon général, dit-il... que vous abattiez des arbres sur les bordures des routes, que vous barricadiez les lignes, je le comprends... Mais que vous rasiez le cœur des futaies, cela me semble un peu...

Mais le général l'interrompit.

– Hein? quoi? cela vous semble?... qu'est-ce que vous fichez ici, vous?... Je fais ce qui me plaît... Est-ce vous qui commandez ou moi?

– Mais enfin... balbutia le forestier.

– Il n'y a pas de mais enfin, Monsieur... Et vous m'embêtez, c'est clair ça? Et vous savez, rentrez vite à Senonches ou je vous fais fourrer au bloc... Hardi les enfants!

Le général tourna le dos au fonctionnaire ahuri, et partit, en chassant devant lui, du bout de sa canne, des feuilles mortes et des brindilles de bois.

De leur côté, pendant que nous profanions la forêt, les chasseurs ne chômaient point, et la barricade s'élevait, formidable et haute, coupant la route, en avant du carrefour. Cela ne s'était pas exécuté sans difficulté, et surtout sans gaieté. Subitement arrêtés par une tranchée qui leur barrait la fuite, les paysans protestèrent. Leurs voitures et leurs troupeaux



ogni volta che i tronchi si abbattevano gli uni sugli altri con grande fracasso, provava una stupida, criminale follia di distruzione, una gioia da bruto. Intanto la fustaia si diradava: sembrava decimata da una falce gigantesca e sovranaturale. Due uomini rimasero uccisi dalla caduta di una quercia.

«Forza ragazzi!»

E i pochi alberi rimasti ancora in piedi, truci in mezzo ai tronchi riversi, schiacciati, e i rami storti che si protendevano verso di loro come braccia supplicanti, mostravano ampie ferite, tagli profondi e rossi da cui stillava la linfa.

Avvertito da una guardia, accorse da Senonches il conservatore delle foreste che, con aria sconsolata, constatò l'inutile devastazione. Mi trovavo accanto al generale quando il conservatore gli si accostò con rispetto, tenendo il chepì in mano.

«Domando scusa, signor generale», disse..., «che abbiate bisogno di abbattere gli alberi sul ciglio delle strade, oppure di barricare le linee, io questo lo capisco... Ma radere al suolo il cuore delle fustaie mi sembra un po'...»

Il generale lo interruppe.

«Eh? che cosa? a voi sembra?... ma che diavolo ci fate voi qui?... Io faccio quello che mi pare e piace... Chi comanda qui, io o voi?»

«Ma, insomma...», balbettò il forestale.

«Niente ma, signore... Ora mi avete proprio stufato, è chiaro? E sappiate che, se non ve ne tornate subito a Senonches, vi farò sbattere dentro... Forza ragazzi!»

Il generale volse le spalle al funzionario allibito e se ne andò via, spingendo davanti a sé, con la punta del bastone da passeggio, foglie morte e ramoscelli secchi.

Mentre noi profanavamo la foresta, i cacciatori, che non erano certo rimasti con le mani in mano, eressero una barricata alta e imponente, che tagliava in due la strada, poco prima dell'incrocio. L'impresa fu portata a termine non senza difficoltà, ma, soprattutto, non senza allegria. Improvvisamente bloccati da una trincea che sbarrava loro la fuga, i contadini, protestarono. Veicoli e greggi continuarono ad ammassarsi sul-

s'agglomérant dans le chemin, très encaissé à cet endroit, il y eut d'abord un indescriptible brouhaha. Ils se lamentaient, les femmes gémissaient, les bœufs meuglaient, les soldats riaient de toutes les mines effarées des hommes et des bêtes, et le capitaine qui commandait le détachement ne savait quelle résolution prendre. Plusieurs fois, les soldats firent semblant de refouler les paysans à coups de baïonnette, mais ceux-ci s'entêtaient, voulaient passer, invoquaient leur qualité de Français. Après avoir terminé son tour dans la forêt, le général vint visiter les travaux de la barricade. Il demanda ce que c'était que «ces sales pékins» et ce qu'ils désiraient. On le mit au fait.

– C'est bien, s'écria-t-il. Empoignez-moi toutes ces voitures, et fourrez-moi tout ça dans la barricade. Allons, chaud! Allons, hardi, les enfants!...

Les soldats, heureux de ces algarades, se ruèrent sur les premières voitures qui furent abandonnées, avec ce qu'elles contenaient, et brisées en quelques coups de pioche... Alors la panique s'empara des paysans. L'encombrement devenait tel qu'il leur était impossible d'avancer ou de reculer. Fouettant leurs chevaux à tour de bras, et tâchant de dégager leurs charrettes accrochées, ils vociféraient, se bouscullaient, s'injuriaient, sans parvenir à faire un pas en arrière. Les derniers arrivés avaient rebroussé chemin, et fuyaient au galop de leurs chevaux excités par la clameur; les autres, désespérant de sauver voitures et provisions, prirent le parti d'escalader le talus, et de s'en aller à travers champs, en poussant des cris d'indignation, poursuivis par les mottes de terre que leur jetaient les soldats. On entassa les voitures brisées l'une sur l'autre, on boucha les creux avec des sacs d'avoine, des matelas, des paquets de hardes et des pierres. Sur le sommet de la barricade, au haut d'un timon qui se dressait, tout droit, comme une hampe de drapeau, un petit chasseur arbora un bouquet de mariée trouvé dans le butin.

Vers le soir, des bandes de mobiles, arrivant de Chartres, très en désordre, se répandirent dans Bellomer et dans le

la strada, che in quel punto era molto incassata, e intorno alla barricata si scatenò un autentico putiferio. Gli uomini si lamentavano, le donne gemevano, i buoi muggivano. Intanto i soldati ridevano nel vedere le diverse espressioni di sgomento sul viso di quegli esseri umani e animali, e il capitano che comandava il distaccamento non sapeva che decisione prendere. Più volte i soldati fecero finta di respingere i contadini a colpi di baionetta, ma questi si intestardirono, pretesero di passare, si appellarono al loro essere francesi. Terminato il giro d'ispezione nella foresta, il generale si recò a dare un'occhiata ai lavori della barricata. Chiese chi fossero «quegli sporchi civili» e cosa volessero. Lo si mise al corrente della situazione.

«Bene», esclamò. «E adesso mi prendete tutti quei carretti e me li sbattete in cima alla barricata. Forza, fate largo! Su, forza, figlioli!...»

I soldati, felici di quella decisione, si avventarono sui primi veicoli, li svuotarono del loro carico e li fecero a pezzi con qualche colpo di piccone... Allora i contadini furono presi dal panico. L'ingorgo era tale da non permettere di andare né avanti né indietro. Frustando i cavalli a più non posso e tentando di districare i carretti impigliati, gli uomini si misero a urlare, a spintonarsi, a ingiuriarsi, senza riuscire a muoversi di un centimetro. Intanto gli ultimi arrivati facevano dietro front e fuggivano al galoppo delle loro cavalcature eccitate dal clamore; gli altri, disperando di riuscire a salvare vetture e provviste, decisero a malincuore di scalare la scarpata e andarsene a piedi per i campi, lanciando grida d'indignazione, inseguiti dalle zolle di terra che scaraventavano contro di loro i soldati. Alla fine i veicoli distrutti furono ammassati gli uni sugli altri, gli spazi vuoti tappati con sacchi di avena, materassi, fagotti di stracci e pietre. In cima alla barricata, sulla punta di un timone che si ergeva dritto come l'asta di una bandiera, un giovane cacciatore infisse un bouquet da sposa trovato in mezzo al bottino.

Verso sera alcuni battaglioni della guardia mobile provenienti da Chartres, in ordine sparso, invasero Bellomer e si ri-

camp. Ils firent des récits épouvantants. Les Prussiens étaient plus de cent mille, toute une armée. Eux, deux mille à peine, sans cavaliers et sans canon, avaient dû se replier. Chartres brûlait, les villages alentour fumaient, les fermes étaient détruites. Le gros du détachement français qui soutenait la retraite ne pouvait tarder. On interrogeait les fuyards, on leur demandait s'ils avaient vu des Prussiens, comment ils étaient faits, insistant sur les détails des uniformes. De quart d'heure en quart d'heure, d'autres mobiles se présentaient, par groupes de trois ou quatre, pâles, épuisés de fatigue. La plupart n'avaient pas de sac, quelques-uns même pas de fusil, et ils racontaient des histoires plus terribles les unes que les autres. Aucun d'ailleurs n'était blessé. On se décida à les loger dans l'église, au grand scandale du curé qui levait les bras au ciel, s'exclamait :

– Sainte Vierge!... dans mon église!... Ah ah! ah!... des soldats dans mon église!

Jusque-là, uniquement occupé à des fantaisies de destruction, le général n'avait point eu le temps de songer à faire garder le camp, autrement que par un petit poste établi à un kilomètre de Bellomer, sur la route de Chartres, dans un bouchon fréquenté des rouliers. Ce poste, commandé par un sergent, n'avait reçu aucune instruction précise, et les hommes ne faisaient rien, sinon qu'ils flânaient, buvaient et dormaient. Pourtant, le factionnaire qui se promenait, nonchalant, le fusil sur l'épaule devant l'auberge, arrêta un médecin du pays, comme espion allemand, à cause de sa barbe qu'il avait blonde, et de ses lunettes qui étaient bleues. Quant au sergent, ancien braconnier de profession, «se moquant du tiers comme du quart», il s'amusait à tendre des collets aux lapins, dans les haies voisines.

L'arrivée des mobiles, la menace des Prussiens, avaient jeté le désarroi parmi nous. Les cavaliers se succédaient, de minute en minute, porteurs de plis cachetés, d'ordres et de contrordres. Les officiers couraient, affairés, sans savoir

versarono nel nostro campo. Gli uomini raccontarono cose spaventose. I prussiani erano più di centomila, un vero e proprio esercito. Loro, appena duemila, senza cavalleria né artiglieria, erano stati costretti a ripiegare. Chartres bruciava, i paesini intorno fumavano, le fattorie erano distrutte. Presto sarebbe arrivato anche il grosso del distaccamento francese che proteggeva la ritirata. I fuggiaschi venivano interrogati, si chiedeva loro se avessero visto dei prussiani, come fossero fatti, insistendo sui dettagli delle uniformi. Ogni quarto d'ora giungevano altri soldati della guardia mobile, a gruppi di tre o quattro, pallidi, sfiniti dalla stanchezza. La maggior parte non aveva più zaino, qualcuno neanche il fucile, e ognuno raccontava storie raccapriccianti, una più terribile dell'altra. In ogni caso nessuno era ferito. Alla fine fu deciso che avrebbero alloggiato in chiesa, nonostante la reazione scandalizzata del curato, il quale levò più volte le braccia al cielo ed esclamò:

«Vergine Maria!... nella mia chiesa!... Ah! ah! ah!... dei soldati nella mia chiesa!»

Tutto assorto com'era in fantasie di distruzione, fino a quel momento il generale non aveva pensato a far sorvegliare il campo da un posto di blocco più nutrito di quello che, a un chilometro da Bellomer, sulla strada per Chartres, si era sistemato in una bettola frequentata da carrettieri. Il piccolo distaccamento, comandato da un sergente, non aveva ricevuto istruzioni precise e gli uomini non facevano niente, a parte andare a zonzo, bere e dormire. Ciononostante, la sentinella, che passeggiava con noncuranza davanti alla locanda, fucile in spalla, arrestò il medico del paese, accusandolo di essere una spia tedesca per via della barba bionda e degli occhiali azzurri. Il sergente, invece, ex bracconiere di professione, "infischiansene tanto degli uni quanto degli altri", si divertiva a mettere dei lacci per conigli sotto le siepi più vicine.

L'arrivo dei soldati della guardia mobile e la minaccia dei prussiani avevano gettato lo scompiglio tra le nostre file. I messaggeri a cavallo si succedevano ogni minuto, recando plichi sigillati, ordini e contrordini. Gli ufficiali correvano

pourquoi, perdaient la tête. Trois fois, on nous commanda de lever le camp, et trois fois on nous fit dresser les tentes à nouveau. Toute la nuit, trompettes et clairons sonnèrent, et de grands feux brûlèrent, autour desquels, dans une rumeur de plus en plus grandissante, passaient et repassaient des ombres étrangement agitées, des silhouettes démoniaques. Des patrouilles fouillaient la campagne en tous sens, s'enfonçaient dans les traverses, sondaient la lisière de la forêt. L'artillerie, parquée en deçà du bourg, dut se porter en avant, sur la hauteur, mais elle vint se heurter contre la barricade. Pour livrer passage aux canons, il fallut la démolir pièce à pièce, et combler la tranchée.

Au petit jour, ma compagnie partit en grand-garde. Nous rencontrâmes des mobiles, des francs-tireurs égaillés, qui tiraient la jambe lamentablement. Plus loin, le général, accompagné de son escorte, surveillait les manœuvres de l'artillerie. Il tenait, dépliée sur le cou de son cheval, une carte d'état-major, et cherchait en vain le moulin de Saussaie. En se penchant sur la carte que les mouvements de tête du cheval déplaçaient à chaque instant, il criait :

– Où est-il ce sacré moulin-là?... Pongouin... Courville... Courville<sup>9</sup>... Est-ce qu'ils s'imaginent que je connais tous leurs sacrés moulins, moi?...

Le général nous ordonna de faire halte, et il nous demanda :

– Quelqu'un de vous est-il du pays?... Quelqu'un de vous sait-il où se trouve le moulin de Saussaie ?

Personne ne répondit.

– Non?... Eh bien, que le diable l'emporte!

Et il jeta la carte à son officier d'ordonnance, qui se mit à la replier soigneusement. Nous continuâmes notre chemin.

On installa la compagnie dans une ferme et je fus posté en sentinelle, tout près de la route, à l'entrée d'un boqueteau,

<sup>9</sup> Chef-lieu du canton de l'Eure-et-Loir, à 19 kilomètres de Chartres.

sconvolti, senza sapere perché, in preda al panico. Tre volte ci venne ordinato di levare il campo, e tre volte ci fecero rimontare le tende. Per tutta la notte risuonarono trombe e trombette, e divamparono grandi fuochi intorno ai quali, avvolte in un brusio sempre più forte, passavano e ripassavano ombre stranamente agitate, figure demoniache. Alcune pattuglie presero a ispezionare in lungo e in largo la campagna, imboccando vie traverse e sondando il limitare della foresta. All'artiglieria, che sostava fuori dal paese, fu ordinato di avanzare in direzione della zona sopraelevata, ma, durante la manovra, i cannoni andarono a sbattere contro la barricata. Al che, per lasciar libero il passo, fu necessario demolirla pezzo per pezzo e poi riempire nuovamente la trincea.

Sul far del giorno la mia compagnia partì in avanscoperta. Incontrammo soldati della guardia mobile e franchi tiratori dispersi che strascicavano penosamente le gambe. Poco più in là il generale, accompagnato dalla sua scorta, sorvegliava le manovre dell'artiglieria. Sul collo del cavallo teneva spiegata una mappa da stato maggiore su cui cercava invano il mulino di Saussaie. Chino sulla mappa, che i movimenti della testa del cavallo spostavano di continuo, gridava:

«Dov'è quel maledetto mulino?... Pongouin... Courville... Courville<sup>9</sup>... Non penseranno mica che conosca tutti questi maledetti mulini?...»

Il generale ci ordinò di fare una sosta e chiese:

«Qualcuno di voi è per caso della zona?... Qualcuno di voi sa per caso dove si trova il mulino di Saussaie?»

Nessuno rispose.

«No?... E va bene, in tal caso vada pure al diavolo!»

Dopodiché passò con rabbia la mappa al suo attendente, che prese a ripiegarla con cura. Noi continuammo per la nostra strada.

La compagnia si sistemò in una fattoria e io fui messo di guardia, nei pressi della strada, all'ingresso di un boschetto

<sup>9</sup> Capoluogo del cantone dell'Eure-et-Loir, a 19 chilometri da Chartres.

d'où je découvrais la plaine, immense et rase comme une mer. De-ci, de-là, des petits bois émergeaient de l'océan de terre, semblables à des îles; des clochers de village, des fermes, estompés par la brume, prenaient l'aspect de voiles lointaines. C'était, dans l'énorme étendue, un grand silence, une grande solitude, où le moindre bruit, où le moindre objet remuant sur le ciel, avaient je ne sais quel mystère qui vous coulait dans l'âme une angoisse. Là-haut des points noirs qui tachaient le ciel, c'étaient les corbeaux; là-bas, sur la terre, des points noirs qui s'avançaient, grossissaient, passaient, c'étaient les mobiles fuyards; et, de temps en temps, l'aboi éloigné des chiens qui se répondaient de l'ouest à l'est, du nord au sud, semblait la plainte des champs déserts. Les factions devaient être relevées toutes les quatre heures, mais les heures et les heures s'écoulaient, lentes, infinies, et personne ne venait me remplacer. Sans doute, on m'avait oublié. Le cœur serré, j'interrogeais l'horizon du côté des Prussiens, l'horizon du côté des Français; je ne voyais rien, rien que cette ligne implacable et dure qui sertissait le grand ciel gris autour de moi. Depuis longtemps les corbeaux avaient cessé de voler, les mobiles de fuir. Un moment, j'aperçus une charrette qui se rapprochait du bois où j'étais, mais elle tourna par une traverse, bientôt confondue avec le gris du terrain... Pourquoi me laissait-on ainsi? J'avais faim et j'avais froid; mon ventre criait, mes doigts devenaient gourds. Je me hasardai à faire quelques pas sur la route; à plusieurs reprises, j'appelai... Pas un être ne me répondit, pas une chose ne bougea... J'étais seul, bien seul, tout seul en cette plaine abandonnée et vide... Un frisson courut dans mes veines, et des larmes montèrent à mes yeux... J'appelai encore... Rien... Alors, je rentrai dans le bois et je m'assis au pied d'un chêne, mon fusil en travers de mes cuisses, l'oreille au guet, attendant... Hélas! le jour baisa peu à peu; le ciel jaunissait, s'empourpra légèrement, puis il s'éteignit dans un silence de mort. Et la nuit tomba sans étoiles et sans lune, sur les champs, tandis qu'une brume glacée selevait de l'ombre.



oltre il quale intravedevo la pianura, immensa e spoglia come il mare. Di tanto in tanto, da quell'oceano di terra emergevano ciuffi di alberi simili a isole; i campanili dei villaggi, le fattorie, sfumate dalla nebbia, prendevano le sembianze di vele lontane. Sull'enorme distesa regnava un grande silenzio, una grande solitudine, in cui il minimo rumore, il minimo oggetto che si stagliava all'orizzonte, possedeva quell'indefinibile mistero capace d'infondere angoscia. In alto, i punti neri che macchiavano il cielo erano corvi; in basso, i punti neri che avanzavano sulla terra, diventavano sempre più grandi e poi scomparivano, erano soldati in fuga; e, di quando in quando, il lontano ululato dei cani che si rispondevano da ovest a est, da nord a sud, faceva pensare al lamento dei campi deserti. Solitamente le sentinelle ricevevano il cambio ogni quattro ore, ma quella volta le ore cominciarono a trascorrere lente, infinite, e nessuno venne a sostituirmi. Forse mi avevano dimenticato. Con il cuore stretto dall'ansia, presi a scrutare l'orizzonte in direzione dei prussiani, l'orizzonte in direzione dei francesi; non vidi niente, nient'altro che quella linea implacabile e dura che incastonava il grande cielo grigio intorno a me. Da un pezzo i corvi avevano smesso di volare, i soldati di fuggire. Per un attimo scorsi un carretto che si avvicinava al bosco in cui mi trovavo, poi il carretto svoltò in una via traversa e subito si confuse con il grigio della terra... Perché mi lasciavano in quello stato? Avevo fame e freddo; il mio ventre urlava, le dita mi s'intorpidivano... Azzardai qualche passo sulla strada; chiamai a più riprese... Nessun essere mi rispose, nessuna cosa si mosse... Ero solo, completamente solo, tutto solo in quella pianura abbandonata e vuota... Un brivido mi corse nelle vene e le lacrime mi salirono agli occhi... Chiamai di nuovo... Niente... Allora tornai nel bosco e mi sedetti ai piedi di una quercia, con il fucile di traverso sulle cosce, l'orecchio all'erta, in attesa... Ahimè, il giorno morì a poco a poco; il cielo ingiallì, si arrossò lievemente, poi si spense in un silenzio di morte. E una notte senza stelle e senza luna calò sui campi, mentre una bruma gelida si levava nell'oscurità.

Depuis que nous étions partis, brisé par les fatigues, toujours occupé à quelque chose, jamais seul, je n'avais pas eu le temps de réfléchir. Pourtant, devant les étranges et cruels spectacles que j'avais sans cesse sous les yeux, je sentais s'éveiller en moi la notion de la vie humaine jusqu'ici endormie dans les engourdissements de mon enfance et les torpeurs de ma jeunesse. Oui, cela s'était éveillé confusément, comme au sortir d'un long et douloureux cauchemar. Et la réalité m'était apparue plus effrayante encore que le rêve. Transposant du petit groupe d'hommes errants que nous étions, à la société tout entière, nos instincts, les appétits, les passions qui nous agitaient, rappelant les visions si rapides et seulement physiques que j'avais eues à Paris, des foules sauvages, des bousculades des individus, je comprenais que la loi du monde, c'était la lutte; loi inexorable, homicide, qui ne se contentait pas d'armer les peuples entre eux, mais faisait se ruer l'un contre l'autre les enfants d'une même race, d'une même famille, d'un même ventre. Je ne retrouvais aucune des abstractions sublimes d'honneur, de justice, de charité, de patrie dont les livres classiques débordent, avec lesquelles on nous élève, on nous berce, on nous hypnotise pour mieux duper les bons et les petits, les mieux asservir, les mieux égorger. Qu'était-ce donc que cette patrie, au nom de laquelle se commettaient tant de folies et tant de forfaits, qui nous avait arrachés, remplis d'amour, à la nature maternelle, qui nous jetait, pleins de haines, affamés et tout nus, sur la terre marâtre?... Qu'était-ce donc que cette patrie qu'incaruaient pour nous ce général imbécile et pillard qui s'acharnait après les vieux hommes et les vieux arbres, et ce chirurgien qui donnait des coups de pied aux malades et rudoyait les pauvres vieilles mères en deuil de leur fils? Qu'était-ce donc que cette patrie dont chaque pas sur le sol, était marqué d'une fosse, à qui il suffisait de regarder l'eau tranquille des fleuves pour la changer en sang, et qui s'en allait toujours, creusant, de place en place, des charniers plus profonds où viennent pourrir les meilleurs enfants des hommes? Et j'éprouvai un sentiment de stupeur douloureuse

Da quando ci eravamo rimessi in viaggio, distrutto dalla stanchezza, sempre preso da qualche occupazione, mai solo, non avevo avuto il tempo di riflettere. Eppure, sollecitato da quegli strani e crudeli spettacoli che avevo incessantemente sotto gli occhi, sentivo destarsi in me la nozione della vita umana, nozione che fino ad allora era rimasta sopita nei torpori della mia infanzia e nelle sonnolenze della mia giovinezza. Sì, qualcosa si era destato in maniera confusa, come al termine di un lungo e doloroso incubo. E la realtà mi era apparsa ancora più spaventosa del sogno. Trasponendo alla società tutt'intera gli istinti, gli appetiti, le passioni in cui si dibatteva quel manipolo di uomini erranti che costituivamo noi soldati, e ricordando le visioni fugaci e prettamente fisiche avute a Parigi, visioni di folle selvagge, di risse tra singoli individui, mi rendevo conto che la legge del mondo era la lotta; legge inesorabile, omicida, che non si accontentava di scatenare la guerra tra i popoli, ma spingeva i figli di una stessa razza, di una stessa famiglia, di uno stesso ventre a scagliarsi gli uni contro gli altri. Non ritrovavo nessuna di quelle astrazioni sublimi, quali l'onore, la giustizia, la carità, la patria, di cui traboccano i classici, nozioni con cui veniamo allevati, cullati, ipnotizzati per meglio abbindolare i buoni e i piccoli, per meglio asservirli, per meglio sgozzarli. Cos'era dunque quella patria in nome della quale venivano commessi tanti misfatti e tante follie, quella patria che ci aveva strappato, colmi di amore, a madre natura per gettarci, pieni di odio, affamati e completamente nudi, sulla terra matrigna?... Cos'era dunque quella patria, incarnata ai nostri occhi da un generale imbecille e rapace, che infieriva contro vecchi uomini e vecchi alberi, e da un chirurgo che prendeva a calci i malati e maltrattava le povere madri in lutto per i loro figli? Cos'era dunque quella patria in cammino, a ogni passo della quale si apriva una tomba, quella patria cui bastava guardare l'acqua tranquilla dei fiumi per tramutarla in sangue, e che ciononostante continuava ad avanzare, a volte scavando carnai più profondi per farvi marcire i figli migliori dell'uomo? Provai una sensazione di doloroso stu-

en songeant pour la première fois que ceux-là seuls étaient les glorieux et les acclamés qui avaient le plus pillé, le plus massacré, le plus incendié. On condamne à mort le meurtrier timide qui tue le passant d'un coup de surin, au détour des rues nocturnes, et l'on jette son tronc décapité aux sépultures infâmes. Mais le conquérant qui a brûlé les villes, décimé les peuples, toute la folie, toute la lâcheté humaines se coalisent pour le hisser sur des pavois monstrueux; en son honneur on dresse des arcs de triomphe, des colonnes vertigineuses de bronze, et, dans les cathédrales, les foules s'agenouillent pieusement autour de son tombeau de marbre béni que gardent les saints et les anges, sous l'œil de Dieu charmé!... Avec quels remords, je me repentis d'avoir jusqu'ici passé, aveugle et sourd, dans cette vie si grosse d'énigmes inexplicables! Jamais je n'avais ouvert un livre, jamais je ne m'étais arrêté un seul instant devant ces points d'interrogation que sont les choses et les êtres; je ne savais rien. Et voilà que, tout à coup, la curiosité de savoir, le besoin d'arracher à la vie quelques-uns de ses mystères, me tourmentaient; je voulais connaître la raison humaine des religions qui abêtissent, des gouvernements qui oppriment, des sociétés qui tuent, il me tardait d'en avoir fini avec cette guerre pour me consacrer à des besognes ardentes, à de magnifiques et absurdes apostolats. Ma pensée allait vers d'impossibles philosophies d'amour, des folies de fraternité inextinguible. Tous les hommes, je les voyais courbés sous des poids écrasants, semblables au petit mobile de Saint-Michel, dont les yeux suintaient, qui toussait et crachait le sang, et sans rien comprendre à la nécessité des lois supérieures de la nature, des tendresses me montaient à la gorge en sanglots comprimés. J'ai remarqué que l'on ne s'attendrit bien sur les autres que lorsqu'on est soi-même malheureux. N'était-ce point sur moi seul que je m'apitoyais ainsi? Et si, dans cette nuit froide, tout près de l'ennemi qui apparaîtrait peut-être dans les brumes du matin, j'aimais tant l'humanité, n'était-ce point moi seul que j'aimais, moi seul que j'eusse voulu soustraire aux souffrances? Ces regrets du passé, ces projets d'ave-

pore nel pensare per la prima volta a come la società glorifichi e acclami soltanto coloro che hanno maggiormente depredata, massacrato, incendiato. Già, il timido assassino che di notte uccide un passante a coltellate dietro l'angolo di una strada buia viene condannato a morte, e il suo busto decapitato finisce nelle più infami sepolture, mentre tutta l'umana follia e l'umana vigliaccheria si coalizzano per issare su mostruosi piedistalli il conquistatore che ha bruciato città e decimato popoli; in suo onore si costruiscono archi di trionfo, vertiginose colonne di bronzo, e nelle cattedrali le folle s'inginocchiano devotamente intorno alla sua tomba di marmo benedetto, custodita da angeli e santi sotto lo sguardo estatico di Dio!... Quanti rimorsi mi fecero pentire di aver attraversato, cieco e sordo, questa vita tanto gravida di enigmi inspiegati! Non avevo mai aperto un libro, non mi ero mai soffermato un solo istante sugli interrogativi che rappresentano gli esseri e le cose: non sapevo niente. Ed ecco che, tutt'a un tratto, la curiosità di sapere, il bisogno di strappare alla vita alcuni dei suoi misteri, mi tormentava; volevo conoscere la ragione umana delle religioni che inebetiscono, dei governi che opprimono, delle società che uccidono; non vedevo l'ora di farla finita con quella guerra per dedicarmi a imprese ardenti, a magnifici e assurdi apostolati. Il mio pensiero correva verso impossibili filosofie d'amore, follie d'inestinguibile fraternità. Gli uomini li vedevo tutti curvi sotto pesi schiaccianti, come quel giovane soldato originario di Saint-Michel con gli occhi trasudanti, che tossiva e sputava sangue e, senza capire niente delle leggi superiori e necessarie della natura, sentivo che la tenerezza mi serrava la gola formandovi singhiozzi repressi. Ho notato che le disgrazie altrui non inteneriscono tanto come quando anche noi siamo infelici. Era quindi soltanto me che commiseravo a quel modo? E se, in quella notte fredda, a pochi passi dal nemico che forse sarebbe comparso con le prime brume del mattino, amavo tanto l'umanità, era quindi soltanto me che amavo, me che avrei voluto sottrarre alle sofferenze? I rimpianti del passato, i progetti per il futuro, l'improvvisa passione per lo

nir, cette passion subite de l'étude, cet acharnement que je mettais à me représenter, plus tard, dans ma chambre de la rue Oudinot, au milieu de livres et des papiers, les yeux brûlés par la fièvre du travail, n'était-ce point seulement pour écarter de moi le menaces de l'heure présente, pour effacer d'autres images terribles, des images de mort qui, sans cesse, passaient, livides, dans l'horreur des ténèbres?

La nuit se poursuivait, impénétrable. Sous le ciel qui les couvrait d'un regard avare et mauvais, les champs s'étendaient, pareils à une vaste mer d'ombre. De loin en loin, des blancheurs sourdes, de longue traînées de brume flottaient au-dessus, rasant le sol invisible, où les bouquets d'arbres apparaissaient, çà et là, plus noirs dans ce noir. Je n'avais point bougé de la place où je m'étais assis, et le froid m'engourdisait les membres, me gerçait les lèvres. Péniblement, je me levai et contournai le bois. Mes propres pas, sur le sol, m'effrayèrent; il me semblait toujours que quelqu'un marchait derrière moi. J'avais avec prudence, sur la pointe des pieds, comme si j'eusse craint de réveiller la terre endormie, et j'écoutais, et j'essayais de sonder l'obscurité, car je n'avais pas encore, malgré tout, perdu l'espoir qu'on vînt me relever. Aucun frisson, aucun souffle, aucune lueur, aucune forme précise, dans cette nuit sans yeux et sans voix. Cependant, par deux fois, j'entendis distinctement un bruit de pas, et le cœur me battait très fort... Mais le bruit s'éloigna, diminua peu à peu, cessa, et le silence redevint plus pesant, plus redoutable, plus désespéré... Une branche me frôla le visage; je reculai, saisi d'épouvante. Plus loin, un renflement de terrain me fit l'effet d'un homme qui, bombant le dos, aurait rampé vers moi; je chargeai mon fusil... À la vue d'une charrue abandonnée, dont les deux bras se dressaient dans le ciel, comme des cornes menaçantes de monstre, le souffle me manqua et je faillis tomber à la renverse... J'avais peur de l'ombre, du silence, du moindre objet qui dépassait la ligne d'horizon et que mon imagination affolée animait d'un mouvement de vie sinistre... Malgré le froid, la sueur me coulait en grosses gouttes sur la peau. J'eus l'idée de

studio, l'accanimento che mi spingeva a immaginarmi, più in là, nella mia stanzetta di rue Oudinot, in mezzo a libri e carte, con gli occhi arrossati dalla febbre del lavoro, servivano quindi soltanto ad allontanare le minacce del momento, a cancellare altre immagini terribili, le immagini di morte che passavano senza posa, livide nell'orrore delle tenebre?

La notte avanzava, impenetrabile. Sotto il cielo, che li covava con occhi avari e cattivi, i campi si stendevano simili a un vasto mare d'ombra. Di tanto in tanto fiocchi chiarori, lunghi strascichi di bruma fluttuavano in superficie, rasenti il suolo invisibile, dove qua e là i boschetti apparivano più scuri nell'oscurità. Era da un po' che non mi muovevo dal posto dove mi ero seduto, e il freddo m'intorpidiva le membra, mi screpolava le labbra. Mi alzai a fatica e costeggiiai il bosco. I miei passi sul suolo mi spaventarono; avevo la sensazione che qualcuno mi camminasse alle spalle. Avanzai con prudenza, in punta di piedi, come se temessi di svegliare la terra addormentata, e mi misi in ascolto, tentando di sondare l'oscurità, giacché, nonostante tutto, non avevo ancora perso la speranza che qualcuno prima o poi sarebbe giunto a darmi il cambio. Nessun fremito, nessun alito, nessun bagliore, nessuna forma precisa in quella notte senza occhi e senza voce. Eppure, un paio di volte, udii distintamente un rumore di passi, e il cuore cominciò a battermi all'impazzata... Il rumore, però, si allontanò, a poco a poco diminuì, cessò, e il silenzio ridivenne più pesante, più temibile, più disperato... Un ramo mi sfiorò il viso; indietreggiai in preda al terrore. Più in là un rigonfiamento del terreno mi fece credere che un uomo, inarcando la schiena, stesse strisciando verso di me; caricai il fucile... Alla vista di un aratro abbandonato, i cui due bracci si drizzavano verso il cielo come le corna minacciose di un mostro, mi mancò il respiro e per poco non caddi all'indietro... Avevo paura dell'ombra, del silenzio, del minimo oggetto che oltrepassava la linea dell'orizzonte e che la mia immaginazione sconvolta dotava di una vita sinistra... Nonostante il freddo, grosse gocce di sudore cominciarono a scivolarmi sulla

quitter mon poste, de retourner au camp, me persuadant, par d'ingénieux et lâches raisonnements, que les camarades m'avaient oublié et qu'ils seraient très heureux de me retrouver... Évidemment, puisque je n'avais pas été relevé de ma faction, puisque je n'avais vu passer aucune ronde d'officier, c'est qu'ils étaient partis!... Et si, par hasard, je me trompais, quelle excuse donner, et comment serais-je reçu là-bas?... Aller à la ferme, où ma compagnie s'était arrêtée le matin, et y demander des renseignements?... J'y songeai... Mais, dans mon trouble, j'avais perdu le sentiment de l'orientation, et je me serais infailliblement égaré, en cette plaine immense et si noire... Alors, une abominable pensée me traversa l'esprit... Oui, pourquoi ne pas me tirer un coup de fusil dans le bras, et m'enfuir sanglant et blessé, et raconter que j'avais été assailli par les Prussiens?... Je fis un violent effort sur moi-même, pour ressaisir ma raison qui s'envolait, je rassemblai tout ce qui restait en moi de force morale, afin de me soustraire à cette lâche et odieuse suggestion, à cette ivresse maudite de la peur, et je m'acharnai à retrouver des souvenirs d'autrefois, à évoquer des douces et souriantes images, au souffle embaumé, aux ailes blanches... Images et souvenirs m'arrivaient, ainsi qu'en un songe pénible, déformés, tronqués, hallucinés, et une terreur les mettait aussitôt en déroute... La Vierge de Saint-Michel, aux chairs si rosés, au manteau bleu, constellé d'argent, je la revoyais impudique, se prostituant sur un lit de bouge, à des soldats ivres; les coins préférés de la forêt de Tourouvre, si paisibles, où j'aimais tant à demeurer, des journées entières, étendu sur de la mousse, se bouleversaient, s'enchevêtraient, brandissaient sur moi leurs arbres géants; puis, dans l'air, se croisaient des obus figurant des visages connus qui ricanaient; l'un de ces projectiles déploya soudain de grandes ailes, couleur de flamme, tourna autour de moi, m'enveloppa... Je poussai un cri... Mon Dieu! allais-je donc deve-



pelle. Ebbi l'idea di abbandonare la postazione e far ritorno al campo, convincendomi, sulla base di ragionamenti tanto ingegnosi quanto vili, che i compagni sarebbero stati ben contenti di rivedermi dopo avermi dimenticato... Ma se nessuna sentinella mi aveva sostituito, se non avevo visto passare nessuna ronda di ufficiali, al campo non doveva esserci più nessuno!... E se per caso mi sbagliavo, che scusa avrei trovato, come sarei stato ricevuto laggiù?... Dovevo forse andare a prendere informazioni in quella fattoria dove la compagnia si era fermata al mattino?... Pensai anche a questo... Ma subito mi resi conto che, turbato com'ero, avevo perso il senso dell'orientamento e che senz'altro mi sarei smarrito in quella pianura immensa e tanto buia... Allora un pensiero abominevole mi attraversò la mente... Perché non tirarmi un colpo di fucile nel braccio e fuggire, sanguinante e ferito, e raccontare che ero stato assalito dai prussiani?... Feci un violento sforzo su me stesso per afferrare al volo la ragione che mi abbandonava, radunai tutti i rimasugli di forza morale ancora in mio possesso, così da sottrarmi a quel vile e odioso suggerimento, a quell'ebbrezza maledetta della paura, e mi ostinai a rievocare alcuni ricordi del passato, a far riaffiorare immagini dolci e sorridenti, figure dall'alito profumato e dalle ali candide... Immagini e ricordi, tuttavia, mi giungevano deformati, troncati, allucinati, come in un sogno spiacevole, e bastava un lieve trasalimento per metterli subito in fuga... Quella Vergine di Saint-Michel dalle carni rosee, il manto azzurro tutto trapunto di stelle, la rivedevo impudica nell'atto di darsi, sul letto di un tugurio, come una prostituta, a soldati ubriachi; gli angoli preferiti della foresta di Tourouvre, così tranquilli, dove mi piaceva tanto rimanere per intere giornate sdraiato sul muschio, si scompigliavano, si mescolavano, brandendo sul mio capo i loro rami giganteschi; in aria poi era un continuo incrociarsi di ordigni esplosivi raffiguranti volti noti deformati da smorfie; uno di quei proiettili di colpo spiegò grandi ali color fiamma, mi girò intorno, mi avvolse... Lanciai un urlo... Mio Dio! Stavo forse diventando pazzo? Mi palpai gola,

nir fou? Je me tâtai la gorge, la poitrine, les reins, les jambes... Je devais être d'une pâleur de cadavre, et je sentais un petit froid me monter du cœur au cerveau comme une vrille d'acier... «Voyons, voyons!» me disais-je tout haut, pour bien m'assurer que je ne dormais pas, que j'existais... «Allons, allons!» J'avalai en deux gorgées le reste d'eau-de-vie de ma gourde, et je me mis à marcher très vite, écrasant les mottes de terre sous mes pieds, avec rage, sifflant l'air d'une chanson de pioupiou que nous entonnions en chœur, pour tromper la longueur des étapes. Un peu calmé, je regagnai mon chêne et battis la semelle, à coups précipités, contre le tronc. J'avais besoin de ce bruit et de ce mouvement... Et voilà que je pensai à mon père, si seul dans le Prieuré. Il y avait plus de trois semaines que je n'avais reçu de lettre de lui. Ah! comme la dernière était triste et navrante!... Il ne se plaignait de rien, mais on y sentait un découragement profond, un ennui d'être dans cette grande maison vide, et un effroi de me savoir errant, sac au dos, à travers le hasard des batailles... Pauvre père! Il n'avait pas été heureux avec ma mère, malade, toujours irritée, qui ne l'aimait pas et ne pouvait supporter sa présence près d'elle... Et jamais, au plus fort des rebuffades et des duretés, jamais un geste de reproche!... Il courbait le dos, ainsi qu'un bon chien, et s'en allait... Ah! comme je me repentais de ne l'avoir pas assez aimé. Peut-être ne m'avait-il pas élevé comme il aurait dû. Mais qu'importe! Il avait fait ce qu'il avait pu!... Lui-même était sans expérience de la vie, sans force contre le mal, d'une bonté timide et peureuse. Et à mesure que les traits de mon père se représentaient à moi, jusque dans leurs moindres détails, le visage de ma mère s'embrumait, s'effaçait, et je ne pouvais plus en rappeler les contours chéris. Dans cet instant, toutes les tendresses que j'avais données à ma mère, je les reportai sur mon père. Je me souvenais avec attendrissement quand, le jour de la mort de ma mère, me prenant sur ses genoux, il me dit: «Cela vaut peut-être mieux ainsi.» Et je comprenais aujourd'hui tout ce que cette phrase résumait de douleurs passées et d'épouvantement dans l'avenir.

petto, fianchi, gambe... Dovevo essere di un pallore cadaverico, sentivo una sensazione di freddo che, come una trivella d'acciaio, mi saliva dal cuore al cervello... «Su, coraggio!», mi dissi ad alta voce per accertarmi che non stessi dormendo, che ancora esistevo... «Su, coraggio!» In due sorsi trangugiai l'acquavite rimasta nella borraccia, poi presi a camminare in fretta, schiacciando con rabbia le zolle terrose sotto i piedi, fischiando l'aria di una canzoncina da recluta che eravamo soliti cantare in coro, per ingannare il tempo tra una marcia e l'altra. Tornai alla quercia un po' più calmo e battei le suole contro il tronco, una dopo l'altra, dando colpi precipitosi. Avevo bisogno di quel rumore e di quel movimento... All'improvviso mi venne in mente mio padre, tutto solo al Priorato. Erano più di tre settimane che non ricevevo una lettera da lui. Ah, com'era triste e sconsolante l'ultima che mi aveva inviato!... Non conteneva lamenti, ma si percepiva uno scoramento profondo, la noia di stare in quella grande casa vuota e la paura di sapersi vagante, zaino in spalla, per gli accidenti delle battaglie... Povero padre! Non era stato felice con mia madre, malata, sempre irritata, che non lo amava e non poteva sopportarne la presenza... E mai, nemmeno al colmo dei rifiuti e delle durezza, mai un gesto di rimprovero!... Lui piegava la testa, come un bravo cane, e se ne andava... Ah, come mi pentivo di non averlo amato abbastanza! Forse non mi aveva cresciuto come avrebbe dovuto, ma che importava! Aveva fatto il possibile!... Lui stesso non aveva esperienza della vita, era senza difese contro il male, dotato di una bontà timida e timorosa. E man mano che la fisionomia di mio padre mi si disegnava nella mente, fin nei minimi dettagli, il volto di mia madre si annebbiava, svaniva, e non mi riusciva più di rievocarne i lineamenti adorati. Tutte le tenerezze regalate a mia madre, in quel momento le riversai su mio padre. Ricordavo con dolcezza quando, il giorno della morte della moglie, prendendomi sulle ginocchia, mi aveva detto: «Forse è meglio così.» E adesso capivo quanti dolori passati e quanti timori per il futuro racchiudesse quella frase. Era a mia ma-

C'était pour elle qu'il disait cela, pour moi aussi, qui ressemblais tant à ma mère, et non pour lui, le malheureux homme, qui s'était résigné à tout souffrir... Depuis trois ans, il avait bien vieilli; sa haute taille se cassait, son visage, si rouge de santé, jaunissait et se ridait, ses cheveux devenaient presque blancs. Il ne guettait plus les oiseaux du parc, laissait les chats brousser dans les lianes et laper l'eau du bassin; à peine s'il s'intéressait encore à son étude, dont il abandonnait la direction au premier clerc, homme de confiance qui le volait; il ne s'occupait plus de ses petites affaires d'ambition locale. Il ne fût point sorti, n'eût point bougé de son fauteuil à oreillettes – qu'il avait fait descendre à la cuisine, ne voulant pas rester seul –, sans Marie, qui lui apportait sa canne et son chapeau.

– Allons, Monsieur, il faut remuer un peu. Vous êtes tout *ubi*, là, dans vot'coin...

– Bien, bien, Marie, je vais remuer... Je vais aller au bord de la rivière, si tu veux.

– Non, Monsieur, c'est dans la forêt qu'il faut que vous alliez... L'air vous vaut mieux là...

– Bien, bien, Marie, je vais aller dans la forêt.

Parfois, le voyant alourdi, ensommeillé, elle lui frappait sur l'épaule:

– Pourquoi qu'vous prenez pas vot'fusil, Monsieur ? Il y a joliment des pinsons, dans le parc. Et mon père, la regardant d'un air de reproche, murmurait:

– Des pinsons!... Les pauv'bêtes!

Pourquoi mon père ne m'écrivait-il plus? Mes lettres lui parvenaient-elles seulement?... Je me reprochai d'y avoir mis jusqu'ici trop de sécheresse, et je me promis bien de lui écrire le lendemain, dès que je le pourrais, une longue, affectueuse lettre, dans laquelle je laisserais déborder tout mon cœur.

Le ciel s'éclaircissait légèrement, là-bas, à l'horizon dont le contour se découpait plus net sur une lueur plus bleue.

dre che aveva pensato, e anche a me, che le somigliavo tanto, non certo a sé, uomo sventurato rassegnatosi a sopportare qualsiasi cosa... Negli ultimi tre anni era invecchiato molto; la sua figura slanciata si era incurvata, il viso, che era sempre stato il ritratto della salute, era diventato giallo e pieno di rughe, i capelli quasi bianchi. Non faceva più la posta agli uccelli nel parco, lasciava che i gatti vivessero tra le liane e lappassero l'acqua della vasca; a stento s'interessava ancora allo studio notarile, di cui aveva affidato la gestione al primo praticante, uomo di fiducia che lo derubava; non si curava più dei piccoli affari legati alle ambizioni locali. Mai sarebbe uscito, mai si sarebbe mosso dalla poltrona con i paraorecchie – che aveva fatto trasportare giù in cucina per non rimanere da solo – se Marie di tanto in tanto non gli avesse portato bastone e cappello.

«Coraggio, signore, dovete muovervi un po'. Vi siete tutto *arrugginito* a furia di stare lì, nel vostro cantuccio...»

«Va bene, va bene, Marie, mi muovo... Se vuoi, andrò in riva al fiume.»

«No, signore, è nella foresta che dovete andare... Lì l'aria è più buona...»

«Va bene, va bene, Marie, andrò nella foresta.»

Talvolta, vedendolo accasciato, insonnolito, lei gli dava un colpetto sulla spalla:

«Perché non prendete il vostro fucile, signore? Ci sono un sacco di fringuelli nel parco.»

E mio padre, guardandola con aria di rimprovero, mormorava:

«Dei fringuelli?... Quelle povere bestie!»

Perché mio padre non mi scriveva più? Almeno le mie lettere gli arrivavano?... Mi rimproverai di essere stato troppo freddo e mi ripromisi di scrivergli l'indomani, non appena ne avessi avuto la possibilità, una lunga lettera affettuosa in cui avrei lasciato traboccare il mio affetto per lui.

Intanto il cielo si schiariva leggermente, laggiù, e l'orizzonte si stagliava con maggior nitidezza su quel barlume azzurro-

C'était toujours la nuit, les champs restaient sombres, mais on sentait que l'aube se faisait proche. Le froid piquait plus dur, la terre craquait plus ferme sous les pas, l'humidité se cristallisait aux branches des arbres. Et, peu à peu, le ciel s'illumina d'une lueur d'or pâle, grandissante. Lentement, des formes sortaient de l'ombre, encore incertaines et brouillées; le noir opaque de la plaine se changeait en un violet sourd que des clartés rasaient, de distance en distance... Tout à coup, un bruit m'arriva, faible d'abord, comme le roulement très lointain d'un tambour... J'écoutai, le cœur battant... Un moment, le bruit cessa et des coqs chantèrent... Au bout de dix minutes peut-être, il reprit plus fort, plus distinct, se rapprochant... Patara! patara! c'était, sur la route de Chartres, un galop de cheval... Instinctivement, je bouclai mon sac sur mon dos, et m'assurai que mon fusil était chargé... J'étais très ému; les veines de mes tempes se gonflaient... Patara! patara!... À peine avais-je eu le temps de m'accroupir derrière le chêne qu'à vingt pas de moi, sur la route, une grande ombre s'était dressée, subitement immobile, comme une statue équestre de bronze. Et cette ombre, qui s'enlevait presque entière, énorme, sur la lumière du ciel oriental, était terrible! L'homme me parut surhumain, agrandi dans le ciel démesurément!... Il portait la casquette plate des Prussiens, une longue capote noire, sous laquelle la poitrine bombait largement. Était-ce un officier, un simple soldat? Je ne savais, car je ne distinguais aucun insigne de grade sur le sombre uniforme... Les traits, d'abord indécis, s'accrochèrent. Il avait des yeux clairs, très limpides, une barbe blonde, une allure de puissante jeunesse; son visage respirait la force et la bonté, avec je ne sais quoi de noble, d'audacieux et de triste qui me frappa. La main à plat sur la cuisse, il interrogeait la campagne devant lui, et, de temps en temps, le cheval grattait le sol du sabot et soufflait dans l'air, par les naseaux frémissants, de longs jets de vapeur... Évidemment, ce Prussien était là en éclaireur, il venait afin de se rendre compte de nos positions, de l'état du terrain; toute une armée grouillait, sans doute,

gnolo. Era sempre notte, i campi rimanevano bui, ma si sentiva che l'alba era vicina. Il freddo pungeva di più, la terra scricchiolava più dura sotto i piedi, l'umidità si cristallizzava intorno ai rami degli alberi. A poco a poco il cielo s'illuminò di un bagliore dorato, via via più intenso. Lentamente alcune forme uscirono dall'ombra, ancora incerte e confuse; il nero opaco della pianura si mutò in un viola tenue su cui passavano ridenti, di tanto in tanto, dei baluginii... Di colpo mi giunse un rumore, dapprima debole, come un lontano rullo di tamburo... Mi misi in ascolto, con il cuore in tumulto... Per un attimo il rumore cessò e qualche gallo cantò... Una decina di minuti dopo riprese più forte, più distinto, in avvicinamento... Cloppete! cloppete! era il galoppo di un cavallo sulla strada per Chartres... Istinivamente chiusi lo zaino, me lo misi in spalla e mi accertai che il fucile fosse carico... Ero molto nervoso; le vene sulle tempie mi pulsavano... Cloppete! cloppete!... Ebbi appena il tempo di appiattirmi dietro la quercia che, a venti passi da me, sulla strada, comparve una grande ombra, improvvisamente immobile, come una statua equestre di bronzo. E quell'ombra, che si stagliava quasi per intero, enorme, sulla luce del cielo a oriente, era terrificante! L'uomo mi parve sovrumano, smisuratamente ingrandito sullo sfondo del cielo!... Portava il berretto piatto dei prussiani, un lungo pastrano nero leggermente bombato all'altezza del petto. Si trattava di un ufficiale o di un soldato semplice? Non lo sapevo, dal momento che non distinguevo alcuna insegna di grado sull'uniforme scura... I lineamenti, dapprima indefiniti, a poco a poco divennero più pronunciati. Aveva gli occhi chiari, limpidissimi, la barba bionda, un'aria di vigorosa giovinezza; dal suo viso trasparivano forza e bontà, insieme a un qualcosa di nobile, audace e triste che mi colpì. Con la palma della mano poggiata sulla coscia, l'uomo scrutava la campagna davanti a sé mentre, di tanto in tanto, il cavallo raspava il terreno con lo zoccolo e soffiava lunghi getti di vapore dalle froge frementi... Evidentemente il prussiano era lì in avanscoperta, veniva a studiare le nostre postazioni, lo stato del terreno; un intero eser-

derrière lui, n'attendant, pour se jeter sur la plaine, qu'un signal de cet homme!... Bien caché dans mon bois, immobile, le fusil prêt, je l'examinais... Il était beau, vraiment; la vie coulait à plein dans ce corps robuste. Quelle pitié! Il regardait toujours la campagne, et je crus m'apercevoir qu'il la regardait bien plus en poète qu'en soldat... Je surprénais dans ses yeux une émotion... Peut-être oubliait-il pourquoi il se trouvait là et se laissait-il gagner par la beauté de ce matin jeune, virginal et triomphant. Le ciel était devenu tout rouge; il flambait glorieusement; les champs réveillés s'étiraient, sortaient l'un après l'autre de leurs voiles de vapeur rose et bleue, qui flottaient ainsi que de longues écharpes, doucement agitées par d'invisibles mains. Des arbres grêles, des chaumines émergeaient de tout ce rose et de tout ce bleu; le pigeonier d'une grande ferme, dont les toits de tuile neuve commençaient de briller, dressait son cône blanchâtre dans l'ardeur pourprée de l'orient... Oui, ce Prussien, parti avec des idées de massacre, s'était arrêté, ébloui et pieusement remué, devant les splendeurs du jour renaissant, et son âme, pour quelques minutes, était conquise à l'Amour.

– C'est un poète, peut-être, me disais-je, un artiste; il est bon, puisqu'il s'attendrit.

Et, sur sa physionomie, je suivais toutes les sensations de brave homme qui l'animaient, tous les frissons, tous les délicats et mobiles reflets de son cœur ému et charmé... Il ne m'effrayait plus. Au contraire, quelque chose comme un vertige m'attirait vers lui, et je dus me cramponner à mon arbre pour ne pas aller auprès de cet homme. J'aurais désiré lui parler, lui dire que c'était bien de contempler le ciel ainsi, que je l'aimais de ses extases... Mais son visage s'assombrit, une mélancolie voila ses yeux... Ah! l'horizon qu'ils embrassaient était si loin, si loin! Et par de là cet horizon, un autre, et derrière cet autre, un autre encore! Il faudrait conquérir tout cela!... Quand donc aurait-il fini de toujours pousser son cheval sur cette terre nos-



cito formicolava senz'altro alle sue spalle, in attesa soltanto di un suo segnale per prendere d'assalto la pianura!... Ben nascosto nel bosco, immobile, con il fucile pronto, lo osservavo attentamente... Era bello, sul serio: la vita scorreva a fiotti nel suo corpo robusto. Che pena! Lui continuava a guardare la campagna e io ebbi l'impressione che la stesse guardando più come poeta che come soldato... Coglievo nei suoi occhi una certa emozione... Forse dimenticava perché si trovava lì e si lasciava conquistare dalla bellezza del mattino nascente, verginale e trionfante. Il cielo era diventato tutto rosso; fiammeggiava gloriosamente; i campi appena desti si stiravano, uscendo uno dopo l'altro da veli di vapore rosa e azzurro che aleggiavano come lunghe sciarpe, dolcemente mosse da mani invisibili. Alberi stentati, tetti di paglia emergevano gradualmente da tutto quel rosa e azzurro; la piccionaia di una grande fattoria, i cui tetti di tegole nuove iniziavano a luccicare al sole, ergeva il suo cono biancastro nell'ardore purpureo del cielo a oriente... Sì, quel prussiano, partito con l'idea di un massacro, si era fermato, abbagliato e devotamente scosso, davanti agli splendori del giorno rinascente, e la sua anima, per qualche istante, era stata vinta dall'Amore.

«Forse è un poeta», mi dissi, «un artista. Dev'essere buono, visto che sa provare tenerezza.»

Seguivo sul suo volto tutte le sensazioni da brav'uomo che lo animavano, tutti i fremiti, i delicati e mobili riflessi del suo cuore commosso e incantato... Non mi faceva più paura. Anzi, qualcosa che somigliava a una vertigine mi attirava verso di lui, tanto che dovetti aggrapparmi all'albero dietro il quale mi riparavo per non andargli incontro. Avrei voluto parlargli, dirgli che era bello contemplare il cielo come faceva lui, che le sue estasi me lo facevano amare... D'un tratto, però, il suo viso s'incupì, un velo di malinconia gli appannò lo sguardo... Ah, l'orizzonte che abbracciava era lontano, così lontano! E oltre quell'orizzonte ce n'era un altro, e poi dietro un altro ancora! Tutto quello spazio era ancora da conquistare!... Quando avrebbe dunque smesso di spingere il cavallo su

talgique, de toujours se frayer un chemin à travers les ruines des choses et la mort des hommes, de toujours tuer, de toujours être maudit!... Et puis, sans doute, il songeait à ce qu'il avait quitté: à sa maison qu'emplissait le rire de ses enfants, à sa femme qui l'attendait en priant Dieu... Les reverrait-il jamais? Je suis convaincu qu'à cette minute même, il évoquait les détails les plus fugitifs, les habitudes les plus délicieusement enfantines de son existence de là-bas... une rose cueillie, un soir, après dîner, et dont il avait orné les cheveux de sa femme, la robe que celle-ci portait quand il était parti, un nœud bleu au chapeau de sa petite fille, un cheval de bois, un arbre, un coin de rivière, un coupe-papier... Tous les souvenirs de ses joies bénies lui revenaient, et, avec cette puissance de vision qu'ont les exilés, il embrassait, d'un seul regard découragé, tout ce par quoi, jusqu'ici, il avait été heureux... Et le soleil se leva, élargissant encore la plaine, reculant, encore plus loin le lointain horizon... Cet homme, j'avais pitié de lui, et je l'aimais; oui, je vous le jure, je l'aimais!... Alors, comment cela s'est-il fait?... Une détonation éclata, et dans le même temps que j'avais entrevu à travers un rond de fumée une botte en l'air, le pan tordu d'une capote, une crinière folle qui volait sur la route... puis rien, j'avais entendu, le heurt d'un sabre, la chute lourde d'un corps, le bruit furieux d'un galop... puis rien. Mon arme était chaude et de la fumée s'en échappait... je la laissai tomber à terre... Étais-je le jouet d'une hallucination? Mais non!... De la grande ombre qui se dressait au milieu de la route, comme une statue équestre de bronze, il ne restait plus rien qu'un petit cadavre, tout noir, couché, la face contre le sol, les bras en croix... Je me rappelai le pauvre chat que mon père avait tué, alors que de ses yeux charmés, il suivait dans l'espace, le vol d'un papillon... moi, stupidement, inconsciemment, j'avais tué un homme, un homme que j'aimais, un homme en qui mon âme venait de se confondre, un homme qui, dans l'éblouissement du soleil levant, suivait les rêves les plus purs de sa vie!... Je l'avais peut-être tué à l'instant précis où cet homme se disait: «Et quand je reviendrai là-bas...»

quella terra nostalgica, di aprirsi un varco tra la devastazione delle cose e la morte degli uomini, di uccidere, di essere sempre maledetto!... E poi senza dubbio pensava a ciò che aveva lasciato: alla sua casa che si riempiva delle risate dei bimbi, alla moglie che lo aspettava pregando Dio!... Li avrebbe mai più rivisti? Sono convinto che in quell'istante l'uomo evocava i dettagli più fugaci, le abitudini più deliziosamente infantili della sua vita laggiù... la rosa, raccolta una sera dopo cena, con cui aveva ornato i capelli della moglie, il vestito che lei portava il giorno della sua partenza, un fiocco azzurro sul cappello della figlia più piccola, un cavallo a dondolo, un albero, uno scorcio di fiume, un tagliacarte... Tutti i ricordi delle sue gioie benedette gli tornavano in mente e, con la potenza di visione che è propria degli esiliati, l'uomo abbracciava in un solo sguardo scoraggiato quanto, fino a quel momento, lo aveva reso felice... E il sole si levò, ampliando ancora di più la pianura, allontanando il già lontano orizzonte... Avevo pietà di quell'uomo, e lo amavo; sì, ve lo giuro, lo amavo!... Allora com'è potuto succedere?... Ci fu una detonazione e, in quello stesso istante, attraverso un cerchio di fumo, intravidi uno stivale per aria, il lembo rovesciato di un pastrano, una criniera scompigliata che s'involava sulla strada... poi niente. Udii l'urto di una sciabola, la caduta pesante di un corpo, il rumore di un galoppo furibondo... poi niente. La mia arma era calda ed emetteva fumo... la lasciai cadere... Ero forse vittima di un'allucinazione? Certo che no!... Della grande ombra che si ergeva al centro della strada come una statua equestre di bronzo non restava che un piccolo cadavere, tutto nero, bocconi, con la faccia nella polvere, le braccia in croce... Mi ricordai del povero gatto ucciso da mio padre mentre, con gli occhietti incantati, seguiva per aria il volo di una farfalla... io, stupidamente, inconsciamente, avevo ucciso un uomo, un uomo che amavo, un uomo cui la mia anima si era appena unita, un uomo che, nello splendore del sole sorgente, seguiva i sogni più puri della sua vita!... Forse lo avevo ucciso proprio nel momento in cui pensava: «E quando tornerò laggiù...» Co-

Comment? pourquoi?... Puisque je l'aimais, puisque, si des soldats l'avaient menacé, je l'eusse défendu, lui, lui, que j'avais assassiné! En deux bonds, je fus près de l'homme... je l'appelai; il ne bougea pas... Ma balle lui avait traversé le cou, au-dessous de l'oreille, et le sang coulait d'une veine rompue avec un bruit de glouglou, s'étalait en mare rouge, poissait déjà à sa barbe... De mes mains tremblantes, je le soulevai légèrement, et la tête oscilla, retomba inerte et pesante... Je lui tâtai la poitrine, à la place du cœur: le cœur ne battait plus... Alors, je le soulevai davantage, maintenant sa tête sur mes genoux et, tout à coup, je vis ses deux yeux, ses deux yeux clairs, qui me regardaient tristement, sans une haine, sans un reproche, ses deux yeux qui semblaient vivants!... Je crus que j'allais défaillir, mais, rassemblant mes forces dans un suprême effort, j'étreignis le cadavre du Prussien, le plantai tout droit contre moi, et, collant mes lèvres sur ce visage sanglant, d'où pendaient de longues baves pourprées, éperdument, je l'embrassai!...

À partir de ce moment, je ne me souviens pas bien... Je revois de la fumée, des plaines couvertes de neige, et de ruines qui brûlaient sans cesse; toujours des fuites mornes, des marches hallucinantes, dans la nuit; des bousculades, au fond des chemins creux, encombrés par les fourgons des munitionnaires, où des dragons, la latte en l'air, poussaient sur nous leurs chevaux, et cherchaient à se frayer un chemin à travers les voitures; je revois des carrioles funèbres, pleines de cadavres de jeunes hommes que nous enfouissions au petit jour dans la terre gelée, en nous disant que ce serait notre tour le lendemain; je revois, près des affûts de canon, émiettés pas les obus, de grandes carcasses de chevaux, raidies, défoncées, sur lesquelles le soir nous nous acharnions, dont nous emportions jusque sous nos tentes, des quartiers saignants, que nous dévorions en grognant, en montrant les crocs, comme des loups!... Et je revois le chirurgien, les manches de sa tunique retroussées, la pipe aux dents, désarticuler, sur une table, dans une ferme, à la lueur fumeuse d'un oribus, le pied d'un petit soldat, encore chaussé de ses godillots!... Mais je revois

me? perché?... Visto che l'amavo, visto che l'avrei difeso se i miei compagni lo avessero minacciato, sì, avrei difeso l'uomo che avevo assassinato! In due balzi gli fui accanto... lo chiamai; lui non si mosse... Il proiettile gli aveva trapassato il collo, sotto l'orecchio, e il sangue sgorgava gorgogliando da una vena spezzata, spandendosi in una pozza rossa, rapprendendosi già sulla barba bionda... Con mani tremanti lo sollevai leggermente, e la testa oscillò, ricadde inerte e pesante... Gli tastai il petto, lì dove si trova il cuore: il cuore non batteva più... Allora lo sollevai ancora di più, poggiandogli la testa sulle ginocchia e, di colpo, vidi i suoi occhi, i suoi occhi chiari che mi guardavano con tristezza, senza un briciolo di odio, senza l'ombra di un rimprovero, i suoi due occhi che parevano vivi!... Credei di svenire ma, raccogliendo le energie rimaste in un supremo sforzo, abbracciai il cadavere del prussiano, lo misi in piedi di fronte a me e, incollando le labbra su quel viso imbrattato di sangue, da cui pendevano filamenti di bava purpurea, lo baciai disperatamente!...

A partire da quel momento non ricordo con esattezza cosa sia successo... Rivedo del fumo, delle pianure coperte di neve, e delle rovine che bruciavano senza posa; lunghe, tetre fughe, marce allucinanti nella notte; assembramenti in fondo a sentieri incassati, ingombri di carri di munizioni, dove i dragoni, brandendo lunghe sciabole, ci spingevano addosso i cavalli nel tentativo di aprirsi un varco attraverso i veicoli ammassati; rivedo delle carrette funebri, piene di cadaveri di giovani che seppellivamo all'alba nella terra gelata, dicendoci che l'indomani sarebbe toccato a noi; rivedo, vicino ai fusti dei cannoni, sfracellati dagli obici, grandi carcasse di cavalli irrigiditi, sventrati, sulle quali la sera ci accanivamo, da cui staccavamo quarti sanguinolenti che divoravamo nelle nostre tende, ringhiando e mostrando le zanne come lupi!... E rivedo il chirurgo, le maniche del camicione arrotolate, la pipa tra i denti, intento ad amputare, sul tavolo di una fattoria, alla luce fumosa di una candela di sego, la gamba di un giovane soldato con ancora gli scarponi ai piedi!... Ma rivedo so-

surtout le Prieuré, quand, bien las, tout endolori de ces souffrances, tout meurtri par ces navrements de la défaite, j'y rentrai un jour de clair soleil... Les fenêtres de la grande maison étaient closes, les persiennes mises partout... Félix, plus courbé, ratissait l'allée, et Marie, assise près de la porte de la cuisine, tricotait une paire de bas, en dodelinant-de la tête.

– Eh bien! eh bien! criai-je, c'est comme cela qu'on me reçoit?

Dès qu'ils m'eurent aperçu, Félix s'en alla comme effaré, et Marie, toute blanche, poussa un cri.

– Qu'y a-t-il donc? demandai-je, le cœur serré... Et mon père?

La vieille fille me regarda fixement.

– Comment, vous ne saviez pas?... Vous n'aviez rien reçu!... Ah! mon pauvre Monsieur Jean! mon pauvre Monsieur Jean!

Et, les yeux pleins de larmes, elle étendit le bras dans la direction du cimetière.

– Oui! oui! c'est là qu'il est, maintenant, avec Madame, fille d'une voix sourde.

prattutto il Priorato quando, esausto, profondamente addolorato da tutte quelle sofferenze, profondamente ferito da tutti gli orrori della disfatta, vi giunsi in un giorno di bel sole... Le finestre della grande casa erano chiuse, gli scuri montati dappertutto... Félix, più curvo, rastrellava il viale e Marie, seduta accanto alla porta della cucina, sferruzzava un paio di calze, ciondolando il capo.

«E allora», gridai, « è questa l'accoglienza che mi riservate?»

Non appena mi videro, Félix fuggì via come spaventato e Marie, sbiancando in volto, lanciò un urlo.

«Cos'è successo?», domandai, il cuore stretto dall'ansia... «E mio padre?»

La vecchia domestica mi guardò dritto negli occhi.

«Come, non lo sapete?... Non avete ricevuto niente?... Ah, povero signorino Jean! Il mio povero signorino Jean!»

E, con gli occhi pieni di lacrime, allungò un braccio in direzione del cimitero.

«Sì, è lì che adesso si trova, insieme alla signora!», disse con voce sorda.

### III

– Toc, toc, toc.

Et, en même temps, dans l’entrebâillement de la porte, une petite capote de loutre se montra, puis deux yeux souriants, sous une voilette, puis un long manteau de fourrure, qui dessinait un corps mince de jeune femme.

– Je ne vous dérange pas?... On peut entrer?

Le peintre Lirat leva la tête.

– Ah! c’est vous, Madame! dit-il d’un ton bref, presque irrité, en secouant ses mains salies de pastel... mais oui, certainement... Entrez donc!

Il quitta son chevalet, offrit un siège.

– Charles va bien? demanda-t-il.

– Très bien, je vous remercie.

Elle s’assit, toujours souriante, et son sourire vraiment était charmant et triste. Quoique voilés de gaze, ses yeux clairs, d’un bleu rose, ses yeux très grands qui l’illuminaient toute, me parurent d’une douceur infinie. Elle était mise fort élégamment, sans recherches prétentieuses. Un peu trop parfumée pourtant... Il y eut un moment de silence.

L’atelier du peintre Lirat, situé dans une cité tranquille du faubourg Saint-Honoré, la cité Rodrigues, était une vaste pièce nue, aux murs gris, aux charpentes visibles, sans meubles. Lirat l’appelait familièrement «son hangar». Un hangar, en effet, où la bise soufflait, où la pluie tombait du toit par de pe-



### III

«Toc, toc, toc.»

E, in quello stesso istante, nello spiraglio della porta apparve un cappellino di lontra, poi due occhi ridenti sotto una veletta, poi un lungo mantello di pelliccia che disegnava il corpo snello di una giovane donna.

«Non vi disturbo?... Si può entrare?»

Il pittore Lirat alzò la testa.

«Ah, siete voi, signora!», disse in tono asciutto, quasi seccato, scrollando le mani sporche di pastello, «... ma sì, certo... Entrate pure!»

Lasciò il posto davanti al cavalletto, offrì una sedia.

«Charles sta bene?», domandò.

«Benissimo, vi ringrazio.»

La giovane donna si sedette, sempre sorridente, e il suo sorriso era davvero incantevole e triste. Sebbene velati dalla garza della veletta, gli occhi chiari, di un azzurro rosato, quegli occhi grandi che la illuminavano tutta, mi parvero di una dolcezza infinita... Era vestita con molta eleganza, senza pretenziose ricercatezze. Forse un po' troppo profumata... Ci fu un momento di silenzio.

L'atelier del pittore Lirat, situato in un tranquillo agglomerato di case del faubourg Saint-Honoré, la cité Rodrigues, era un'ampia stanza spoglia, con pareti grigie, travature a vista, priva di mobili. Lirat lo chiamava familiarmente "la sua rimessa". Di una rimessa infatti si trattava, dove il vento di tra-

tites crevasses. Deux longues tables, en bois blanc, supportaient des boîtes de pastel, des cahiers, des blocs, des manches d'éventails, des albums japonais, des moulages, un fouillis d'objets inutiles et bizarres. Près d'une armoire-bibliothèque, tapissée de vieux journaux, dans un coin, beaucoup de cartons, de toiles, d'études qui montraient le châssis. Un divan fort délabré, rendant des sons de piano désaccordé, dès qu'on faisait mine de s'y asseoir; deux fauteuils ban-roches, une glace sans cadre, constituaient le seul luxe de l'atelier, qu'un jour très vibrant éclairait. L'hiver, quand il avait modèle, Lirat allumait son petit poêle de fonte, dont le tuyau coupé d'angles brusques, maintenu par des fils de fer et couvert de rouille, zigzaguait au milieu de la pièce, avant de se perdre, par un trou trop large, dans le toit. Hormis ces jours-là, même par les plus grands froids, il remplaçait le feu du poêle par une vieille pelisse d'astrakan, usée, pelée, galeuse, qu'il endossait chaque fois avec une ostentation manifeste. Lirat avait la vanité – une vanité enfantine – de cet atelier pauvre, et il se parait de sa nudité, comme les autres peintres de leurs peluches brodées et de leurs tapisseries invariablement historiques. Même, il l'eût désiré plus misérable encore, il en voulait au plancher de n'être pas en terre battue. «C'est à mon atelier que je reconnais les vrais amis, disait-il souvent; ceux-ci reviennent, les autres ne reviennent pas. C'est très commode.» Il en revenait fort peu.

La jeune femme était joliment assise sur sa chaise, le buste à peine incliné en avant, les mains enfouies dans son manchon; de temps en temps, elle en retirait un mouchoir brodé qu'elle portait, d'un geste lent, à sa bouche que je ne voyais pas, à cause de la bordure plus épaisse de la voilette qui la cachait, mais que je devinais très belle, très rouge, d'une courbe exquise. De toute sa personne élégante et fine, d'où, malgré le sourire qui la rendait si séduisante, se dégageait un

montana soffiava e la pioggia cadeva attraverso piccole crepe nel soffitto. Due lunghi tavoli, di legno bianco, erano ingombri di scatole di pastelli, quaderni, blocchi, manici di ventaglio, album giapponesi, calchi, un'accozzaglia di oggetti inutili e stravaganti. In un angolo, vicino a un armadio-biblioteca tappezzato di vecchi giornali, giacevano numerosi schizzi, tele, studi che mostravano il telaio. Un divano in pessimo stato, che produceva il suono di un pianoforte scordato non appena qualcuno accennava a sedercisi, due poltrone sbilenche, uno specchio senza cornice costituivano l'unico lusso dell'atelier, in quel momento rischiarato da una luce particolarmente vibrante. D'inverno, quando lavorava con dei modelli, Lirat accendeva una stufetta di ghisa il cui tubo, piegato in modo da formare degli angoli acuti, sostenuto da fili di ferro e coperto di ruggine, zigzagava in mezzo alla stanza prima di perdersi, attraverso un foro troppo largo, nel soffitto. Fatta eccezione per quei giorni, persino quando il freddo era pungente il pittore sostituiva il fuoco della stufa con una vecchia pelliccia di astrakan, tutta logora, striata, scabbiosa, che ogni volta indossava con manifesta ostentazione. Lirat era fiero – infantilmente fiero – di quell'atelier povero e si faceva bello della sua nudità come gli altri pittori delle loro stoffe ricamate e delle loro tappezzerie immancabilmente storiche. Avrebbe persino desiderato che fosse ancora più miserabile ed era scontento del pavimento non in terra battuta. «È dal mio atelier che riconosco i veri amici», diceva spesso. «Questi ritornano, gli altri non tornano più. È molto pratico.» Pochissimi vi ritornavano.

La giovane donna sedeva graziosamente sulla sedia, il busto leggermente inclinato in avanti, le mani nascoste nel manicotto; di quando in quando ne estraeva un fazzoletto ricamato che, con un gesto lento, si portava alle labbra, che non vedevo, perché l'orlo più spesso della veletta me le nascondeva alla vista, ma che intuivo molto belle, molto rosse, di una linea squisita. Di tutta la sua persona, elegante e fine, da cui si sprigionava un'aria di grande decenza e persino di alterigia, nonostante il sorriso la rendesse molto seducente, distin-

grand air de décence et même de hauteur, je ne distinguais bien que ces admirables yeux qui se posaient sur les objets, comme des rayons d'astre, et je suivais ce regard qui allait du plancher aux charpentes, si vibrant de clartés et de caresses. Le silence continuait, inquiétant. Je pensai que moi seul étais la cause de cette gêne et je me disposais à prendre congé, quand Lirat s'écria :

– Ah! pardon!... J'avais oublié... Chère madame, permettez-moi de vous présenter M. Jean Mintié, mon ami.

Elle me salua d'un gracieux et câlin mouvement de tête et, d'une voix très douce, qui me remua délicieusement, elle dit :

– Enchantée, Monsieur... mais, je vous connais beaucoup.

Pendant que, très rouge, je balbutiais quelques paroles confuses et bêtes, Lirat, narquois, intervint.

– Vous n'allez peut-être pas lui faire croire que vous avez lu son livre?

– Je vous demande pardon, M. Lirat... Je l'ai lu... Il est très bien.

– Oui, comme mon atelier et comme ma peinture, n'est-ce pas?

– Ah non, par exemple!

Elle dit cela franchement, d'un rire qui s'éparpilla dans la pièce, ainsi qu'un égosillement d'oiseau.

Ce rire m'avait déplu. Bien que le timbre en fût sonore et hardi, il tintait faux. Je ne le trouvais pas en harmonie avec l'expression si délicatement triste de cette physionomie, et puis, il me blessait à l'égal d'une insulte, dans mon admiration pour le génie de Lirat. Je ne sais pourquoi, il m'eût été doux qu'elle s'enthousiasmât pour ce grand artiste méconnu; qu'elle montrât, à cette minute même, un jugement hautain, des sensations supérieures à celles des autres femmes. En revanche, les façons méprisantes du peintre, son ton d'amère hostilité me choquèrent vivement; je lui en voulais de cette impolitesse affectée, de ce parti pris de grossièreté gamine

guevo con precisione soltanto i mirabili occhi, che si posavano sugli oggetti come raggi di un astro, andando dal pavimento alle travature, e io seguivo quello sguardo tutto vibrante di luce e di carezze. Il silenzio persisteva, inquietante. Pensai che tale imbarazzo dipendesse soltanto dalla mia presenza e mi accingevo a prendere congedo, quando di colpo Lirat esclamò:

«Ah, chiedo scusa!... Avevo dimenticato... Cara signora, permettetemi di presentarvi Jean Mintié, mio buon amico.»

Lei mi salutò con un cenno del capo piuttosto tenero e grazioso e, con voce dolcissima, che mi provocò un delizioso sommovimento interiore, disse:

«Molto lieta, signore... anche se, in un certo senso, vi conosco già.»

Mentre io, rosso in viso, balbettavo parole confuse e sciocche, Lirat, beffardo, intervenne:

«Non vorrete mica fargli credere che avete letto il suo libro?»

«Spiacente di deludervi, signor Lirat... L'ho letto... È bellissimo.»

«Sì, come il mio atelier e la mia pittura, non è così?»

«Ah, no, questo no!»

Quelle parole furono pronunciate con franchezza e accompagnate da una risata che si diffuse nella stanza come il canto a squarciagola di un uccello.

La risata non mi piacque. Sebbene il timbro fosse sonoro e audace, suonava falsa. Non mi sembrava in armonia con l'espressione tanto delicatamente triste di quella fisionomia, e poi mi feriva come un insulto nella mia ammirazione per il genio di Lirat. Non so perché, ma mi avrebbe gratificato se lei si fosse entusiasmata per quel grande artista misconosciuto; se, in quel preciso istante, avesse espresso un giudizio rigoroso, opinioni superiori a quelle delle altre donne. E invece furono i modi sprezzanti del pittore, il suo tono di amara ostilità a suscitare in me vivo risentimento; mi irritò quella sua scortesia affettata, quel partito preso di grossolanità infantile

qui le diminuaient à mes yeux, il me semblait. J'étais mécontent et très gêné. J'essayai de parler de choses indifférentes; il ne me vint à l'esprit aucune idée de conversation.

La jeune femme s'était levée. Elle fit quelques pas dans l'atelier, s'arrêta devant les études entassées l'une sur l'autre, en examina deux ou trois d'un air de dégoût.

– Mon Dieu! monsieur Lirat, dit-elle, pourquoi vous obstinez-vous à peindre des femmes aussi laides, aussi drôlement bâties?

– Si je vous le disais, répliqua Lirat, vous ne comprendriez pas.

– Merci!... Et quand faites-vous mon portrait?

– Il faut demander ça à M. Jacquet<sup>1</sup>, ou bien au photographe.

– Monsieur Lirat?

– Madame!

– Savez-vous pourquoi je suis venue?

– Pour me débiter des tendresses, je suppose.

– D'abord!... Et puis?

– Alors nous jouons aux petits jeux innocents? C'est fort délicat.

– Pour vous prier de venir dîner, chez moi, vendredi. Voulez-vous?

– Vous êtes très aimable, chère madame. Mais, vendredi, précisément, cela m'est tout à fait impossible... C'est mon jour d'Institut<sup>2</sup>!

– Que vous avez donc de l'esprit!... Charles sera très chagrin de votre refus.

– Vous lui ferez toutes mes excuses, n'est-ce pas?

– Eh bien, adieu, monsieur Lirat!... On gèle chez vous.

<sup>1</sup> Gustave-Jean Jacquet (1846-1909) fut un peintre de genre, mais surtout un portraitiste très à la mode.

<sup>2</sup> Dès le XVIII<sup>e</sup> siècle, le célèbre Institut de France est divisé en cinq académies: l'Académie Française, l'Académie des Beaux-Arts, l'Académie des Inscriptions et des Belles-Lettres, l'Académie des Sciences et l'Académie des Sciences Morales et Politiques.

che lo sminuivano ai miei occhi, almeno così credevo. Ero contrariato e molto in imbarazzo. Tentai di parlare di cose senza importanza; non mi venne in mente nessuno spunto di conversazione.

La giovane donna si alzò. Fece qualche passo nell'atelier, si fermò davanti agli studi affastellati, ne esaminò due o tre con aria disgustata.

«Mio Dio, signor Lirat!», disse. «Perché vi ostinate a dipingere donne così brutte e malfatte?»

«Se ve lo dicessi», replicò Lirat, «non capireste.»

«Grazie tante!... E quando mi farete un ritratto?»

«Per questo dovete rivolgervi al signor Jacquet<sup>1</sup>, oppure a un fotografo.»

«Signor Lirat?»

«Signora!»

«Sapete perché sono venuta?»

«Per farmi i complimenti, suppongo.»

«Questo è certo!... E poi?»

«Vedo che vi piacciono i giochetti. Che tatto!»

«Per invitarvi a cena da me venerdì sera. Ci sarete?»

«Cara signora, voi siete una persona squisita. Ma, vedete, giusto venerdì non mi è proprio possibile... È il giorno in cui vado all'Institut<sup>2</sup>!»

«Come siete spiritoso!... Charles sarà addolorato dal vostro rifiuto.»

«Vuol dire che gli farete tutte le mie scuse.»

«Allora addio, signor Lirat!... Si gela qui da voi.»

<sup>1</sup> Gustave-Jean Jacquet (1846-1909) fu un pittore di genere, ma soprattutto un ritrattista molto ricercato.

<sup>2</sup> Fin dal XVIII secolo il celebre Istituto di Francia è suddiviso in cinque accademie: quella francese, quella delle Belle Arti, quella delle Iscrizioni e Belle Lettere, quella delle Scienze e, infine, quella delle Scienze morali e politiche.

En passant devant moi, elle me tendit la main.

– Monsieur Mintié, je suis chez moi tous les jours, de cinq à sept... Je serai charmée de vous voir... charmée...

Je m'inclinai en remerciant; et elle partit, laissant dans mes oreilles un peu de la musique de sa voix; dans mes yeux, un peu de la douceur de son regard; et, dans l'atelier, le parfum violent de ses cheveux, de son manteau, de son manchon, de son petit mouchoir.

Lirat s'était remis à travailler, sans prononcer une parole; moi, je feuilletais un livre que je ne lisais point, et, sur les pages remuées, passait et repassait sans cesse l'image de la jeune visiteuse. Je ne me demandais certes pas quelle impression j'avais gardée d'elle, ni si j'en avais gardé une impression; mais, bien qu'elle s'en fût allée, elle n'était pas partie tout entière. Il me restait de cette brève apparition quelque chose d'indécis, comme une vapeur qui aurait pris sa forme, où je retrouvais le dessin de la tête, l'inclinaison de la nuque, le mouvement des épaules, l'ondulation de la taille, et ce quelque chose me hantait... Sur la chaise qu'elle venait de quitter, je la revoyais incertaine et plus charmante, avec ce sourire tendre, lumineux, qui rayonnait d'elle, et lui faisait un halo d'amour.

– Qui donc est cette femme? fis-je tout d'un coup et d'un ton que je m'efforçai de rendre indifférent.

– Quelle femme? dit Lirat.

– Mais celle qui sort d'ici, parbleu!

– Ah! oui!... mon Dieu! c'est une femme comme les autres.

– Je pense bien... Cela ne me dit pas comment elle s'appelle, ni qui elle est...

Lirat fouillait dans sa boîte de pastels... Il répondit négligemment:

– Ça vous intéresse donc, vous, de savoir comment une femme s'appelle?... Drôle de curiosité!... Elle s'appelle Juliette Roux... Quant à des renseignements biographiques, la police des mœurs vous en fournira autant que vous voudrez, j'imagine... Je présume que Mlle Juliette Roux se lève tard, qu'elle



Nel passarmi davanti, la giovane donna mi tese la mano.  
«Signor Mintié, mi troverete in casa tutti i giorni, dalle cinque alle sette... Sarei molto lieta di vedervi... molto lieta...»

Inclinai il busto per ringraziare, e lei se ne andò, lasciandomi nelle orecchie un po' della sua voce musicale; negli occhi un po' del suo sguardo dolce; e nell'atelier il violento profumo dei suoi capelli, del suo mantello, del suo manicotto, del suo fazzolettino.

Lirat si era rimesso al lavoro senza dire una parola; io avevo preso in mano un libro che non riuscivo a leggere e, sulle pagine sfogliate, passava e ripassava senza posa l'immagine della giovane visitatrice. Certo non mi chiedevo quale impressione mi avesse lasciato, né se me ne avesse lasciata una, eppure, benché non fosse più presente, lei non se n'era andata via del tutto. Della sua breve apparizione mi restava qualcosa d'indefinito, come un vapore che avesse assunto le sue sembianze, un vapore in cui ritrovavo il disegno della sua testa, l'inclinazione della sua nuca, il movimento delle sue spalle, l'ondulazione della sua vita, e quel qualcosa mi ossessionava... Sulla sedia che aveva appena lasciato, la rivedevo incerta e ancora più incantevole, con quel sorriso tenero, luminoso, che irradiava da lei e le creava un alone d'amore tutt'intorno.

«Allora, chi è quella donna?», chiesi d'un tratto con un tono che mi sforzai di rendere indifferente.

«Quale donna?», disse Lirat.

«Ma quella che è appena uscita di qui, diamine!»

«Ah, sì!... mio Dio, è una donna come le altre!»

«Lo credo bene... Ma questo non mi dice né come si chiama, né chi è...»

Lirat stava frugando nella scatola di pastelli... Rispose con noncuranza:

«Quindi a voi interessa conoscere il nome di una donna?... Che strana curiosità!... Si chiama Juliette Roux... Quanto alle informazioni biografiche, immagino che la buoncostume potrà fornirvene quante ne vorrete... Presumo che la signorina Juliette Roux si alzi tardi, si faccia leggere le carte, tradisca e ro-

se fait tirer les cartes, qu'elle trompe et qu'elle ruine le plus qu'elle peut ce pauvre Charles Malterre, un brave garçon que vous avez rencontré ici quelquefois, et dont elle est la maîtresse pour l'instant... Enfin, elle est comme les autres, avec cette aggravation qu'elle est plus jolie que beaucoup, par conséquent plus bête et plus malfaisante... Tenez, ce divan, là, où vous êtes, c'est Charles qui l'a démolie, à force de se coucher dessus et d'y pleurer des journées entières, en me racontant ses malheurs, comprenez-vous? Un jour, il l'avait surprise avec un croupier du cercle; un autre jour avec un cabot des Bouffes... Il y avait aussi une histoire de lutteur de Neuilly, à qui elle donnait vingt francs et les vieux pantalons de Charles. C'est plein d'idylles, ainsi que vous voyez... J'aime beaucoup Malterre, parce qu'il est bon et que sa bêtise m'attendrit... Il me faisait pitié vraiment... Mais que dire à des gens comme ça, dont l'amour est la grande affaire de la vie, et qui ne peuvent voir un dos de femme sans y coudre des ailes de rêve, et le lancer aux étoiles?... Rien, n'est-ce pas?... D'autant que le malheureux, au milieu de ses colères et de ses sanglots, tirait vanité de ce que Juliette eût reçu une bonne éducation... Il se vantait, en se tortillant les bras de douleur, qu'elle fût sortie, non de la cuisine d'un concierge, mais de celle d'un médecin... Et il montrait des lettres d'elle, en insistant sur la correction de l'orthographe et le tour élégant des phrases!... Il semblait me dire: «Comme je souffre, mais comme c'est bien écrit.» Quelle pitié!

– Ah! vous les aimez, les femmes, vous! m'écriai-je, quand il eut fini sa tirade.

Et bêtement, j'ajoutai:

– On dirait que vous en avez beaucoup souffert!

Lirat haussa les épaules et sourit.

– Vous parlez comme M. Delaunay<sup>3</sup>, de la Comédie-Française. Non, mon bon ami, je n'en ai pas souffert. J'en ai vu souffrir les autres et cela m'a suffi... comprenez-vous?

<sup>3</sup> Louis-Arsène Delaunay (1826-1903) fut l'un des plus grands acteurs de l'époque et resta à la Comédie-Française de 1846 à 1887.

vini a più non posso quel povero Charles Malterre, un bravo ragazzo che avete incontrato qualche volta qui da me e di cui per il momento è l'amante... Insomma, è come le altre donne, con l'aggravante che è più attraente di molte di loro, e di conseguenza più sciocca e nociva... Quel divano, per esempio, sì, quello su cui siete seduto adesso, è Charles che l'ha distrutto a furia di gettarvisi sopra e piangere sulle sue disgrazie per intere giornate, capite? Un giorno l'aveva sorpresa con un croupier del circolo; un altro giorno con un attorucolo delle Bouffes... C'era stata anche una storia con un lottatore di Neuilly, che in cambio riceveva da lei venti franchi e i pantaloni vecchi di Charles. Gli idilli abbondano, come potete vedere... A me piace molto Malterre, perché è buono e perché la sua dabbenaggine m'intenerisce... Mi faceva davvero pena... Ma cosa si può dire a uomini del genere, per i quali l'amore è la cosa più importante della vita, che non riescono a vedere la schiena di una donna senza subito cucirle addosso delle ali di sogno per portarla alle stelle?... Niente, vero?... Tanto più che lo sventurato, nel bel mezzo di quelle crisi di rabbia e di pianto, si faceva vanto del fatto che Juliette avesse ricevuto una buona educazione... Si vantava, torcendosi le mani dal dolore, che non fosse uscita dalla coscia di un portinaio, bensì da quella di un medico... E mi mostrava le lettere di Juliette, insistendo su quanto fosse corretta l'ortografia ed elegante il periodare!... Pareva dirmi: "Come soffro, ma come è scritto bene." Che pena!»

«Ah, non c'è che dire, voi le donne le amate per davvero!», esclamai quando Lirat ebbe finito la sua tirata.

E stupidamente aggiunsi:

«Si direbbe che vi abbiano fatto soffrire molto!»

L'altro fece spallucce e sorrise.

«Parlate come Delaunay<sup>3</sup> della Comédie-Française. No, caro amico, non mi hanno fatto soffrire. Ho visto altri soffrire e questo mi è bastato... capite?»

<sup>3</sup> Louis-Arsène Delaunay (1826-1903) fu uno dei più grandi attori del suo tempo e rimase alla Comédie-Française dal 1846 al 1887.

Soudain, sa voix s'enfla; une lueur presque farouche brilla dans ses yeux. Il reprit:

– Des gens, des pauvres diables comme Charles Malterre, on leur met le pied sur la gorge, ils disparaissent dans le sang, dans la boue, dans cette boue atroce pétrie des mains de la femme, c'est malheureux, sans doute... Pourtant, l'humanité ne réclame pas; on ne lui a rien volé... Ils disparaissent, et tout est dit... Mais des artistes, des hommes de notre race, des grands cœurs et des grands cerveaux, perdus, étouffés, vidés, tués!... Comprenez-vous?

Sa main tremblait, il écrasa son crayon sur la toile.

– J'en ai connu trois, trois admirables, trois divins; deux sont morts pendus; l'autre, mon maître, à Bicêtre, dans un cabanon<sup>4</sup>!... De ce pur génie, il ne reste qu'un paquet de chair pâle, une sorte d'animal hallucinant, qui grimace et qui hurle, l'écume aux dents!... Et dans le troupeau des avortés, combien de jeunes espoirs ont succombé sous les serres de la bête de proie! Comptez-les donc, les lamentables, les effarés, les éclopés, ceux-là qui avaient des ailes, et qui se traînent sur leurs moignons; ceux-là qui grattent la terre et mangent leurs ordures! Vous-même, tout à l'heure... cette Juliette, vous la regardiez avec extase... vous étiez prêt à tout, pour un baiser d'elle... Ne dites pas non, je vous ai vu... Oh! tenez, sortons; c'est fini, je ne peux plus travailler.

Il se leva, marcha dans l'atelier avec agitation. Gesticulant et colère, il bousculait les chaises, les cartons, éventrait les études à coups de pied, je crus qu'il devenait fou. Ses yeux, injectés de sang, s'égarèrent; il était tout pâle et les mots sortaient, grinçants, par saccades, de sa bouche qui se contracta.

– Être né de la femme, des hommes!... quelle folie! Des hommes, s'être façonnés dans ce ventre impur! Des hommes, s'être gorgés des vices de la femme, de ses nervosités imbés-

<sup>4</sup> Peut-être y a-t-il là une allusion au dessinateur André Gill, mort fou à Charenton en 1885.

Di colpo la sua voce salì di tono; un lampo quasi selvaggio gli brillò negli occhi. Continuò:

«Se alcune persone, dei poveri diavoli come Charles Malterre, si fanno mettere i piedi in testa e scompaiono nel sangue, nel fango, in quell'atroce fango impastato dalle mani di una donna, è senza dubbio un peccato... Eppure l'umanità non protesta; non le è stato rubato nulla... Loro scompaiono e tutto finisce lì... Ma se la stessa cosa capita agli artisti, a uomini appartenenti alla nostra razza, a cuori grandi e a grandi cervelli, perduti, soffocati, svuotati, ammazzati!... Capite?»

La mano gli tremava, la matita si spezzò sulla tela.

«Ne ho conosciuti tre, tre eccelsi, tre divini; due sono morti impiccati; l'altro, il mio maestro, è a Bicêtre, in una cella d'isolamento per pazzi furiosi<sup>4</sup>!... Di quel puro genio non resta che un ammasso di carne livida, una specie di animale allucinante che fa smorfie e lancia urla con la schiuma alla bocca!... E, nel gregge degli aborti, quante giovani speranze sono perite sotto le grinfie del predatore! Contateli dunque i miserabili, gli attoniti, gli sciancati, quelli che avevano ali e che ora si trascinano su moncherini; quelli che grattano la terra e si nutrono dei loro escrementi! Voi stesso, poco fa... guardavate estatico quella Juliette... eravate pronto a tutto pur di riceverne un bacio... Non dite di no, vi ho visto... Oh, ma adesso basta, usciamo: ormai è fatta, non riesco più a lavorare!»

Lirat si alzò e prese a misurare a grandi passi lo studio in preda all'agitazione. Gesticolando furibondo, travolgeva le sedie, gli schizzi, sventrava a calci gli studi, tanto che temetti fosse diventato pazzo. I suoi occhi, iniettati di sangue, avevano uno sguardo vuoto; era pallidissimo in volto e le parole gli uscivano stridule, a fiotti, dalla bocca contratta.

«Essere nati dalla donna, gli uomini!... che follia! Aver assunto sembianze umane in quel ventre impuro! Essersi rimpinzati dei vizi della donna, dei suoi nervosismi idioti, dei suoi ap-

<sup>4</sup> Probabile allusione al disegnatore André Gill, morto nel 1885 nel manicomio di Charenton.

ciles, de ses appétits féroces, avoir aspiré le suc de la vie à ses mamelles scélérates!... La mère!... Ah! oui, la mère!... La mère divinisée, n'est-ce pas?... La mère qui nous fait cette race de malades et d'épuisés que nous sommes, qui étouffe l'homme dans l'enfant, et nous jette sans ongles, sans dents, brutes et domptés, sur le canapé de la maîtresse et le lit de l'épouse...

Lirat s'arrêta un instant; il suffoquait. Puis, rassemblant ses mains et nouant ses doigts crispés, dans l'espace, autour d'un cou imaginaire, follement, terriblement, il cria:

– Voilà ce qu'on devrait leur faire, à toutes, à toutes... Comprenez-vous?... hein... dites! à toutes.

Et il recommença à marcher, de long en large, jurant, frappant du pied. Mais ce dernier cri de colère l'avait visiblement soulagé.

– Voyons, mon bon Lirat, lui dis-je, calmez-vous... Que c'est bête de vous faire du mal, et à propos de quoi, je vous prie?... Voyons, vous n'êtes pas une femme...

– C'est vrai, aussi, vous m'avez agacé avec cette Juliette... Qu'est-ce que cela vous regardait, cette Juliette?...

– N'était-il pas naturel que je désirasse savoir le nom d'une personne à qui vous m'aviez présenté!... Et puis, franchement, en attendant qu'on ait inventé une machine autre que la femme pour fabriquer les enfants...

– En attendant, je suis une brute, interrompit Lirat, qui se rassit un peu honteux, devant son chevalet, et d'une voix tout à fait apaisée, me demanda:

– Mon petit Mintié, voulez-vous me donner un mouvement pour mon bonhomme?... Ça ne vous ennue pas?... Dix minutes seulement.

Joseph Lirat avait quarante-deux ans. Je l'avais connu, un soir, par hasard, je ne sais plus où; et, bien qu'il ne fût pas ordinairement expansif, bien qu'il eût la réputation d'être misanthrope, insociable et méchant, il me prit tout de suite en affection. N'est-il point affolant de penser que nos meilleures amitiés, qui devraient être le résultat d'une lente sélection;

petiti feroci, aver succhiato il succo della vita dalle sue mamme scellerate!... La madre!... Ah, sì, la madre!... La madre divinizzata, non è vero?... La madre che soffoca l'uomo nel bambino, che genera una razza di malati e di esauriti quali noi siamo, per poi gettarci senza unghie e senza denti, abbruttiti e domati, sul divano dell'amante e sul letto della moglie...»

Lirat si fermò un istante; soffocava. Poi, alzando le mani davanti a sé, e stringendo le dita contratte intorno a un collo immaginario, urlò in maniera folle, terribile:

«Ecco cosa bisognerebbe fare a tutte, sì, a tutte... Capite?... eh, che ne pensate?... a tutte loro...»

E riprese a camminare in lungo e in largo, bestemmiando, pestando i piedi. Quest'ultimo grido di rabbia, però, lo aveva visibilmente sollevato.

«Suvvia, mio buon Lirat», gli dissi, «calmatevi... È stupido farvi del male così, e per quale motivo poi, si può sapere?... Suvvia, non siete mica una donna...»

«Anche questo è vero, ma mi avete irritato con quella vostra Juliette... Che ve ne importava di quella Juliette?...»

«Non era forse naturale che io desiderassi conoscere il nome di una persona a cui mi avete presentato?... E poi, diciamoci la verità, in attesa che qualcuno inventi una macchina diversa dalla donna per fare figli...»

«Sì, nell'attesa io sono un brutto», m'interruppe Lirat, che tornò a sedersi un po' vergognoso davanti al cavalletto e, con voce del tutto rasserenata, mi chiese:

«Mio piccolo Mintié, sareste così gentile da prendere la posa del mio uomo?... Eh, non vi dispiace?... Soltanto dieci minuti.»

Joseph Lirat aveva quarantadue anni. Lo avevo conosciuto per caso, una sera, non ricordo più dove; e sebbene di solito non fosse espansivo, e avesse fama di essere misantropo, intrattabile e malvagio, mi si era subito affezionato. Non è sconvolgente pensare che le nostre migliori amicizie, ipotetico risultato di una lenta selezione, che gli eventi più gravi del-

que les événements les plus graves de notre vie, qui devraient n'être amenés que par un enchaînement logique des causes, ne sont, la plupart du temps, que le produit instantané du hasard? Vous êtes chez vous, dans votre cabinet, tranquillement assis devant un livre. Au dehors, le ciel est gris, l'air froid: il pleut, le vent souffle, la rue est morose et boueuse; par conséquent, vous avez toutes les bonnes raisons du monde de ne point bouger de votre fauteuil... Vous sortez, cependant, poussé par un ennui, par un désœuvrement, par vous ne savez quoi; par rien... et voilà qu'au bout de cent pas vous avez rencontré l'homme, la femme, le fiacre, la pierre, la pelure d'orange, la flaque d'eau qui vont bouleverser votre existence, de fond en comble. Au plus douloureux de mes détresses, j'ai souvent pensé à ces choses, et souvent, je me suis dit, avec quels amers regrets! «Pourtant, si le soir où je rencontrai Lirat dans cet endroit oublié où je n'avais que faire assurément, je fusse resté chez moi à travailler, rêver ou dormir, je serais peut-être aujourd'hui l'homme le plus heureux de la terre, et rien de ce qui m'est arrivé ne serait arrivé.» Et cette minute d'hésitation banale, cette minute où j'ai dû me demander, indifférent: «Voyons, sortirai-je? ne sortirai-je pas?» cette minute a contenu l'acte le plus considérable de ma vie; ma destinée tout entière a été réglée en cette minute brève, qui, dans mes souvenirs, n'a pas laissé plus de trace que n'en laisse au ciel le coup de vent qui abat la maison et qui déracine le chêne! Je me souviens des plus insignifiants détails de mon existence... Tenez, je me souviens d'un costume de velours bleu, se lançant par-devant, que je portais, le dimanche, étant tout petit; je pourrais, oui, je pourrais, je vous le jure, compter, sur la soutane du curé Blanchetière, les taches de graisse, ou bien les grains de tabac qu'il laissait tomber, en humant sa prise. Chose folle et déconcertante, très souvent, même quand je pleure, même en regardant la mer, même en contemplant le soleil qui se couche sur la plaine émerveillée, je revois par un retour odieux de l'ironie qui est au fond de nos idéals, de nos rêves et de nos souffrances, je revois, sur le nez d'un vieux garde que nous



la nostra vita, frutto altrettanto ipotetico di una logica concatenazione di cause ed effetti, siano invece, quasi sempre, soltanto il prodotto estemporaneo del caso? Immaginate di trovarvi a casa vostra, nel vostro studio, tranquillamente seduti in poltrona con un libro. Fuori il cielo è grigio, l'aria è fredda; cade la pioggia, soffia il vento, la strada è tetra e impanatanata; avete quindi tutte le buone ragioni del mondo per non muovervi di casa... Eppure uscite, spinti da una specie di noia, di sconforto, da un qualcosa d'ignoto; da niente... ed ecco che, dopo cento passi, incontrate l'uomo, la donna, la vettura di piazza, la pietra, la buccia d'arancia, la pozzanghera destinati a sconvolgervi completamente la vita. Al colmo delle mie crisi di disperazione, ho pensato spesso a queste cose e spesso mi sono detto, con un pizzico di amaro rimpianto: «Eppure, se la sera in cui ho incontrato Lirat in quel posto dimenticato, dove sicuramente non avevo niente da fare, fossi rimasto a casa a lavorare, fantasticare o dormire, forse oggi sarei l'uomo più felice della terra, e niente di quanto mi è successo sarebbe mai avvenuto.» E quel minuto di banale esitazione, quel minuto in cui devo essermi chiesto con indifferenza: «Allora, esco o non esco?», quel minuto ha racchiuso l'atto più importante della mia vita; il mio destino è stato interamente deciso in quel breve istante che, nei miei ricordi, non ha lasciato tracce più visibili di quante ne lasci in cielo la folata di vento che abbatte la casa e sradica la quercia! Ricordo i dettagli più insignificanti della mia esistenza... Ricordo, per esempio, un completo di velluto azzurro, allacciato sul davanti, che da bambino portavo la domenica; potrei, ve lo giuro, potrei contare sulla tonaca del curato Blanchetière le macchie di unto o i granelli di tabacco che lasciava cadere fiutando una presa. Cosa folle e sconcertante, molto spesso, persino quando piango, persino mentre guardo il mare, persino mentre contemplo il sole al tramonto sulla pianura attonita, per un odioso guizzo di quell'ironia che giace in fondo ai nostri ideali, ai nostri sogni e alle nostre sofferenze, rivedo una grossa verruca bitorzoluta e comica sul naso di un

avions, le père Lejars, une grosse verrue, grumeleuse et comique, avec ses quatre poils qui servaient de perchoir aux mouches... Eh bien, cette minute qui a décidé de ma vie, qui m'a coûté le repos, l'honneur, et m'a fait pareil à un chien galeux; cette minute, j'ai beau vouloir la reconstituer, la rétablir, à l'aide d'indications physiques et d'impressions morales, je ne la retrouve pas. Ainsi, il s'est passé, dans le cours de mon existence, un événement formidable, un seul, puisque tous les autres découlent de lui, et il m'échappe absolument!... J'en ignore l'instant, le lieu, les circonstances, la raison déterminante... Alors, que sais-je de moi?... Que peuvent savoir les hommes d'eux-mêmes, s'ils sont vraiment dans l'impuissance de remonter jusqu'à la source de leurs actions? Rien, rien, rien! Et faudra-t-il donc expliquer les énigmes que sont les phénomènes de notre cerveau et les manifestations de notre soi-disant volonté, par la poussée de cette force aveugle et mystérieuse, la fatalité humaine?... Mais il ne s'agit point de cela.

J'ai dit que j'avais rencontré Lirat, un soir, par hasard, je ne sais plus où, et que, tout de suite, il me prit en affection... C'était le plus original des hommes... Par sa tenue sévère, d'une raideur mécanique et magistrale, ayant, dans ses allures, quelque chose d'officiel, il donnait, au premier abord, la sensation d'une sorte de fonctionnaire articulé, de marionnette orléaniste, telle qu'on en fabrique, dans les parlottes, pour les guignols des parlements et des académies. De loin, il avait positivement l'air de distribuer des décorations, des bureaux de tabac et des prix de vertu. Cette impression se dissipait vite; il suffisait, pour cela, d'entendre, ne fût-ce que cinq minutes, sa conversation nette, colorée, fourmillante d'idées rares, et surtout de subir la domination de son regard, un regard extraordinaire, ivre et froid tout ensemble, un regard à qui toutes les choses étaient connues, qui entraînait en vous, malgré vous, comme une vrille, profondément. Je l'aimais beaucoup, moi aussi; seulement, il ne se mêlait à mon amitié aucune douceur, aucune tendresse; je l'aimais avec

vecchio guardiano di Saint-Michel, compare Lejars, con quattro peli a mo' di trespolo per le mosche... Ebbene, quel minuto che ha deciso il corso della mia vita, che mi è costato il riposo, l'onore, e mi ha reso simile a un cane scabbioso; quel minuto, nonostante gli sforzi che faccio per ricostruirlo, per fissarlo con l'aiuto d'indicazioni fisiche e d'impressioni morali, non riesco proprio a ritrovarlo. Perciò nella mia vita è accaduto un evento eccezionale, uno solo, visto che tutti gli altri ne discendono, e questo evento mi sfugge del tutto!... Ne ignoro l'attimo, il luogo, le circostanze, la causa determinante... Cosa so di me, allora?... Cosa possono sapere di sé gli uomini, se sono del tutto impossibilitati a risalire all'origine delle loro azioni? Niente, niente, niente! Saremmo forse costretti a ricorrere alla spinta di una forza cieca e misteriosa, la fatalità umana, per spiegare gli enigmi rappresentati dai fenomeni del nostro cervello e dalle manifestazioni della nostra cosiddetta volontà?... No, non di questo si tratta.

Ho detto di aver incontrato Lirat per caso, una sera, non ricordo più dove, e che subito lui mi si era affezionato... Era l'uomo più originale che avessi mai conosciuto... A giudicare dal suo contegno severo, di una rigidezza meccanica e magistrale, dalle sue maniere, che avevano qualcosa di ufficiale, di primo acchito Lirat dava l'impressione di essere una specie di funzionario disarticolato, una marionetta orleanista, come quelle che, nelle salette di parlamenti e accademie, vengono fabbricate a uso e consumo di quei teatri di burattini. Da lontano sembrava davvero intento a distribuire onorificenze, rivendite di tabacchi e premi alla virtù. L'impressione, però, durava poco; bastava seguire, anche solo per cinque minuti, la sua conversazione precisa, colorita, brulicante d'idee rare e, soprattutto, subire il potere del suo sguardo, uno sguardo straordinario, al tempo stesso ardente e lucido, uno sguardo cui tutte le cose erano note, che penetrava nelle profondità degli esseri, loro malgrado, come una trivella. Anch'io gli volevo molto bene, benché la mia amicizia non fosse accompagnata da alcuna dolcezza e tenerezza; gli volevo bene con timore, imbarazzo,

crainte, avec gêne, avec ce sentiment pénible que j'étais tout petit à côté de lui, et, pour ainsi dire, écrasé par la grandeur de son génie... Je l'aimais comme on aime la mer, la tempête, comme on aime une force énorme de la nature. Lirat m'intimidait; sa présence paralysait le peu de moyens intellectuels qui étaient en moi, tant je redoutais de laisser échapper une sottise, dont il se serait moqué. Il était si dur, si impitoyable à tout le monde; il savait si bien, chez des artistes, des écrivains que je jugeais supérieurs à moi, infiniment, découvrir le ridicule, et le fixer par un trait juste, inoubliable et féroce, que je me trouvais, vis-à-vis de lui, dans un état de perpétuelle méfiance, de constante inquiétude. Je me demandais toujours: «Que pense-t-il de moi? quels sarcasmes dois-je lui inspirer?» J'avais cette curiosité féminine, qui m'obsédait, de connaître son opinion sur moi; j'essayais, par des allusions lointaines, par des coquetteries absurdes, par des détours hypocrites, de la surprendre ou de la provoquer, et je souffrais plus encore, s'il me jetait un compliment bref, comme on jette deux sous à un mendiant dont on désire se débarrasser; du moins, je l'imaginais ainsi. En un mot, je l'aimais bien, je vous assure, je lui étais entièrement dévoué; mais, dans cette affection et dans ce dévouement, il y avait une incertitude qui en rompait le charme; il y avait aussi une rancune qui les rendait presque douloureux, la rancune de mon infériorité: jamais je n'ai pu, même au meilleur temps de notre intimité, vaincre ce sentiment de bas et timide orgueil; jamais je n'ai pu jouir en paix d'une liaison que j'estimais à son plus haut prix. Cependant, Lirat se montrait simple avec moi, affectueux souvent, quelquefois paternel, et, de ses très rares amis, j'étais le seul dont il recherchait la société.

Comme tous les contempteurs de la tradition, comme tous ceux-là qui se rebellent contre les préjugés de l'éducation routinière, contre les formules imbécillissantes de l'École, Lirat était très discuté – je me trompe –, très insulté. Il faut avouer aussi que sa conception de l'art, libre et hautaine, choquait toutes les conventions professées, toutes les idées reçues, et

con la penosa sensazione di essere minuscolo al suo confronto e, per così dire, schiacciato dalla grandezza del suo genio... Lo amavo come si ama il mare, la tempesta, come si ama una smisurata forza della natura. Lirat m'intimidiva; la sua presenza paralizzava le mie già scarse risorse intellettuali, tanto era grande il timore di lasciarmi sfuggire un'idiozia di cui lui si sarebbe fatto beffe. Era così duro, così impietoso con tutti; negli artisti, e persino negli scrittori che ritenevo superiori a me, infinitamente superiori, Lirat sapeva scovare con abilità il ridicolo, e compendiarlo in un motto talmente giusto, indimenticabile e feroce che, di fronte a lui, mi trovavo in uno stato di perenne sospetto, costante inquietudine. Mi chiedevo sempre: «Che penserà di me? quali arguzie devo mai ispirargli?» Ero ossessionato da una curiosità femminile, dal bisogno di conoscere la sua opinione su di me; tentavo, ricorrendo a vaghe allusioni, assurde civetterie, ipocrite perifrasi, di coglierlo di sorpresa o provocarlo, e soffrivo ancora di più se lui mi lanciava un breve complimento, come si gettano due soldi a un mendicante di cui ci si vuole sbarazzare; o quanto meno era ciò che immaginavo. Insomma, gli volevo molto bene, ve lo assicuro, e gli ero profondamente devoto, ma, in quell'affetto e devozione c'era un'incertezza che ne spezzava l'incanto; c'era persino un certo rancore che li rendeva quasi dolorosi, il rancore causato dalla mia inferiorità: non sono mai riuscito a sconfiggere, neanche nei giorni più belli della nostra intimità, quella sensazione di basso e timido orgoglio; mai sono riuscito a godere in pace di un legame cui attribuisco un valore inestimabile. Eppure Lirat si mostrava semplice con me, spesso affettuoso, talvolta paterno e, dei suoi rarissimi amici, ero l'unico di cui cercasse la compagnia.

Come tutti i denigratori della tradizione, come tutti coloro che si ribellano ai pregiudizi di un'educazione metodica, alle formule rimbecillenti dell'Accademia, Lirat era molto criticato – no, mi sbaglio – era molto insultato. Va anche detto che la sua concezione dell'arte, libera e superba, sconvolgeva tutte le convenzioni professate, tutti i luoghi comuni; che le sue opere,

que, par leur puissante synthèse, d'une science prodigieuse qui cachait le métier, ses réalisations déroutaient les amateurs du *joli*, de la grâce quand même, de la correction glacée des ensembles académiques. Le retour de la peinture moderne vers le grand art gothique, voilà ce qu'on ne lui pardonnait pas. Il avait fait de l'homme d'aujourd'hui, dans sa hâte de jouir, un damné effroyable, au corps miné par les névroses, aux chairs suppliciées par les luxures, qui halète sans cesse sous la passion qui l'étreint et lui enfonce ses griffes dans la peau. En ces anatomies, aux postures vengeresses, aux monstrueuses apophyses devinées sous le vêtement, il y avait un tel accent d'humanité, un tel lamento de volupté infernale, un emportement si tragique, que, devant elles, on se sentait secoué d'un frisson de terreur. Ce n'était plus l'Amour frisé, pommadé, enrubanné, qui s'en va pâmé, une rose au bec, par les beaux clairs de lune, racler sa guitare sous les balcons; c'était l'Amour barbouillé de sang, ivre de fange, l'Amour aux fureurs onaniques, l'Amour maudit, qui colle sur l'homme sa gueule en forme de ventouse, et lui dessèche les veines, lui pompe les moelles, lui décharne les os. Et, pour donner à ses personnages une plus grande intensité d'horreur, pour faire peser sur eux une malédiction plus irrémédiable encore, il les jetait dans des décors apaisés, souriants, d'une clarté souveraine, des paysages roses et bleus, avec des lointains attendris, des gloires de soleil, des enfoncées de mer radieuse. Autour d'eux, la nature resplendissait de toute la magie de ses couleurs délicates et changeantes... La première fois qu'il consentit à paraître avec un groupe d'amis dans une exposition libre<sup>5</sup>, la critique, et la foule qui mène la critique, poussèrent des clameurs d'indignation. Mais la colère dura peu – car il y a une sorte de noblesse, de générosité dans la colère –, et l'on se contenta de rire. Bientôt, la *blague*, qui exprime toujours l'opinion moyenne, dans un jet d'immonde salive, la *blague* vint

<sup>5</sup> Allusion à la première exposition impressionniste qui s'est tenue boulevard des Capucines, au printemps 1874.

possenti sintesi di una scienza prodigiosa e di una tecnica comprovata, sconcertavano gli amanti del *grazioso*, dell'armonia a ogni costo, dell'algida correttezza delle composizioni accademiche. Il ritorno della pittura moderna alla grande arte gotica, ecco ciò che non gli si perdonava. Lirat aveva fatto dell'uomo di oggi, smanioso di godimento, un terribile dannato, un corpo minato dalle nevrosi, martoriato dalle lussurie, un corpo ansimante senza tregua sotto il peso della passione che lo tiene abbrancato e gli affonda gli artigli nella carne. Quelle anatomie dalle pose vendicative, piene di mostruose apofisi affioranti sotto gli abiti, contenevano tali accenti di umanità, tali lamenti di voluttà infernale, uno slancio talmente tragico che, al loro cospetto, ci si sentiva percorsi da un brivido di terrore. Non era più l'Amore riccioluto, impomatato, infiocchettato, che se ne va, raggianti, con un bel chiaro di luna, una rosa tra i denti, a strimpellare la chitarra sotto un balcone; era l'Amore imbrattato di sangue, ebbro di fango, l'Amore dai furori onanistici, l'Amore maledetto che incolla sulla gola dell'uomo la sua bocca a forma di ventosa e gli prosciuga le vene, gli aspira il midollo, gli scarnifica le ossa. E, per conferire ai suoi personaggi maggiore intensità orripilante, per far pesare su di loro una maledizione ancora più irrimediabile, Lirat dipingeva sullo sfondo scenari pacificati, ridenti, di una luminosità sovrana: paesaggi rosa e azzurri, con lontananze intenerite, soli sfolgoranti, radiose distese marine. Intorno a loro la natura risplendeva di tutta la magia delle sue tinte delicate e cangianti... La prima volta che Lirat acconsentì a esporre in una mostra libera, insieme a un gruppo di amici<sup>5</sup>, tanto la folla quanto la critica, che si lascia guidare dalla folla, levarono alte grida d'indignazione. La collera, però, fu di breve durata – perché vi è comunque una sorta di nobiltà, di generosità nella collera – e ci si limitò a ridere. Ben presto la *battuta*, che dà sempre voce all'opinione comune, in un getto d'immonda saliva, la *battuta* sostituì appieno

<sup>5</sup> Allusione alla prima mostra impressionista che si tenne in boulevard des Capucines nella primavera del 1874.

remplacer très vite la menace des poings tendus. Alors, devant les œuvres superbes de Lirat, l'on se tordit, en se tenant les côtes à deux mains. Les gens spirituels et gais déposèrent des sous sur le rebord des cadres, comme on fait dans la sébile d'un cul-de-jatte, et ce sport – car c'était devenu un sport pour les hommes du meilleur goût et du meilleur monde – fut trouvé charmant. Dans les journaux, dans les ateliers, dans les salons, les cercles et les cafés, le nom de Lirat servit de terme de comparaison, d'étalon obligatoire, dès qu'il s'agissait de désigner une chose folle, ou bien une ordure; il semblait même que les femmes – les filles aussi – ne pussent prononcer qu'en rougissant ce nom réprouvé. Les revues de fin d'année le traînèrent dans les vomissures de leurs couplets; on le chansonna au café-concert. Puis, de «ces centres de l'intelligence parisienne», il descendit jusque dans la rue, où on le revit, fleur populacière, fleurir aux lèvres bourbeuses des cochers, aux bouches crispées des voyous: «Va donc, hé Lirat!» Ce pauvre Lirat connut vraiment quelques années de popularité charivarique... On se lasse de tout, même de l'outrage. Paris délaisse aussi vite les fantoches qu'il hisse sur le pavois, que les martyrs qu'il jette aux gémonies; dans son caprice de posséder de nouveaux joujoux, il ne s'acharne pas longtemps après le bronze de ses héros et le sang de ses victimes. Maintenant, le silence se faisait pour Lirat. À peine si, de loin en loin, dans quelques journaux, revenait un écho du passé, sous la forme d'une anecdote déplaisante. Il avait pris d'ailleurs le parti de ne plus exposer, disant:

– Laissez-moi donc tranquille!... Est-ce que c'est fait pour être vu, la peinture... la peinture, hein!... dites!... comprenez-vous?... On travaille pour soi, pour deux ou trois amis vivants, et pour d'autres qu'on n'a pas connus et qui sont morts... Poe, Baudelaire, Dostoïewsky, Shakespeare... Shakespeare!... comprenez-vous?... Le reste!... Eh bien! quoi, le reste?... c'est Bouguereau<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> William Bouguereau (1825-1905) fut un peintre académiste très réputé, spécialiste de nus aseptisés.



la minaccia dei pugni tesi. Allora, davanti alle superbe opere di Lirat, ci si sbellicò dalle risa. Le persone spiritose e ilari lasciarono alcuni spiccioli sul bordo delle cornici, come si fa con un mendicante senza gambe che tende il piattino dell'elemosina, e questo sport – giacché presto divenne uno sport per la gente di ottimo gusto e di ottimi natali – fu ritenuto divertente. Nei giornali, negli atelier, nei salotti, nei circoli e nei caffè, il nome di Lirat fu usato come termine di paragone, come metro obbligatorio non appena si trattava di designare una cosa folle o una porcheria; pareva persino che le donne – prostitute comprese – non riuscissero a pronunciare il nome del reietto senza arrossire. Le riviste di fine anno lo trascinarono nel vomito dei loro distici; nei caffè-concerto si scrissero canzonette su di lui. Poi, abbandonando “quei centri dell'intelligenza parigina”, il nome di Lirat scese pian piano fin sulla strada, dove lo si rivide, fiore plebeo, fiorire sulle labbra infangate dei cocchieri, sulle bocche contratte dei delinquenti: «Sparisci, razza di Lirat!» Il povero pittore conobbe davvero qualche anno di popolarità cagnaresca... Ma ci si stanca di tutto, persino dell'oltraggio. Parigi abbandona altrettanto in fretta sia i fantocci che mette su un piedistallo, sia i martiri che mette alla gogna; nel suo capriccio di possedere sempre nuovi giocattoli, non si accanisce troppo a lungo sul bronzo dei suoi eroi, né sul sangue delle sue vittime. Da tempo intorno a Lirat regnava il silenzio. A stento, di tanto in tanto, i giornali riportavano un'eco del passato, sotto forma di aneddoto malevolo. D'altro canto Lirat aveva deciso di non esporre più, dicendo:

«Ma lasciatemi in pace!... È forse fatta per essere vista la pittura... la pittura, eh?... dite un po'... capite?... Ognuno lavora per sé, per due o tre amici ancora in vita, e per altri che non ha mai conosciuto e sono morti... Poe, Baudelaire, Dostoevskij, Shakespeare... Shakespeare!... capite?... Il resto... Ebbene sì, il resto... è Bouguereau<sup>6</sup>.»

<sup>6</sup> William Bouguereau (1825-1905) fu un pittore accademico molto rinomato, specializzato in nudi asettici.

Ayant dû restreindre ses besoins au nécessaire, il vivait de peu, avec une admirable et touchante dignité. Pourvu qu'il gagnât de quoi acheter des brosses, des couleurs et des toiles, payer ses modèles et son propriétaire, faire, chaque année, un voyage d'étude, il n'en demandait pas plus. L'argent ne le tentait point et je suis convaincu qu'il ne cherchait pas le succès. Mais si le succès était venu vers lui, je suis convaincu aussi que Lirat n'eût pu résister à la joie si humaine d'en savourer les malfaisantes délices. Quoiqu'il ne voulût pas en convenir, quoiqu'il affectât de braver gaiement l'injustice, il la ressentait plus qu'un autre, et, dans le fond, il en souffrait cruellement. De même qu'il avait souffert de l'insulte, il souffrit aussi du silence. Une seule fois, un jeune critique publia sur lui, dans un journal très lu, un article enthousiaste et ronflant. L'article était rempli de bonnes intentions, de banalités et d'erreurs; on voyait que son auteur n'était pas très familier avec les choses de l'art, et qu'il ne comprenait rien au talent du grand artiste.

– Vous avez lu?... s'écria Lirat; vous avez lu, hein, dites?... Ces critiques, quels crétins!... à force de parler de moi, vous verrez qu'ils m'obligeront à peindre dans une cave, comprenez-vous?... Est-ce qu'ils me prennent pour un vulgarisateur?... Et puis, qu'est-ce que ça le regarde, celui-là, que je fasse de la peinture, des bottes ou des chaussons de lisière?... C'est de la vie privée, ça!

Pourtant, il avait rangé l'article, précieusement, dans un tiroir et, plusieurs fois, je le surpris, le relisant... Il avait beau dire, avec un suprême détachement, quand nous nous emportions contre la bêtise du public: «Eh bien, quoi?... vous voudriez peut-être que le peuple fit une révolution, parce je peins en clair?...» Ce dédain de la notoriété, cette résignation apparente masquaient de sourdes rancœurs. Au fond de cette âme très tendre, très généreuse, s'étaient accumulées des haines formidables, qui débordaient en verve terrible et méchante sur tout le monde. Si son talent y avait gagné en force, en âpreté, son caractère y avait perdu un peu de sa noblesse originelle, son esprit critique de sa pénétration et de sa net-

Costretto a limitare i propri bisogni allo stretto necessario, Lirat viveva di poco con ammirevole e toccante dignità. Guadagnare di che comprare pennelli, colori e tele, pagare modelli e padrone di casa, fare ogni anno un viaggio di studio: non chiedeva altro. Il denaro non era affatto una tentazione e sono convinto che non inseguisse il successo. Se il successo gli si fosse presentato, però, sono altrettanto convinto che non avrebbe saputo resistere alla gioia tanto umana di assaporarne le malefiche delizie. Pur non convenendone mai, pur affettando di sfidare allegramente l'ingiustizia, Lirat la sentiva più di qualsiasi altro e, in fondo, ne soffriva crudelmente. Come aveva sopportato gli insulti, sopportò anche il silenzio. Solo una volta un giovane critico pubblicò, in un giornale molto letto, un articolo entusiasta e roboante su di lui. L'articolo era zeppo di buone intenzioni, banalità ed errori; si vedeva che l'autore non aveva molta dimestichezza con le cose dell'arte e non capiva niente del grande talento dell'artista.

«L'avete letto?...», esclamò Lirat. «Eh, dite, l'avete letto?... Questi critici, che cretini!... a furia di parlare di me, vedrete che alla fine mi costringeranno a dipingere in una cantina, capite?... Mi prendono forse per un volgarizzatore?... E poi, cosa gliene importa a lui se io faccio quadri, stivali o pantofole di pezza?... Questa si chiama vita privata!»

Ciononostante, Lirat aveva riposto l'articolo in un cassetto, come una cosa preziosa, e mi è capitato diverse volte di sorprenderlo a rileggerlo... Aveva un bel dirmi, con supremo distacco, quando la stupidità del pubblico faceva perdere le staffe a entrambi: «Che c'è?... vorreste forse che il popolo facesse una rivoluzione perché uso colori chiari?...» Dietro questo disdegno della notorietà, dietro questa apparente rassegnazione, si celavano sordi rancori. In fondo a quell'anima molto bella, molto generosa, si erano accumulate formidabili ostilità che tracimavano in umorismo terribile e malvagio nei confronti di tutti. Se da un lato il suo talento ci aveva guadagnato in forza e asprezza, dall'altro, però, il suo carattere aveva perso parte dell'originaria nobiltà, il suo spirito critico parte della consue-

teté. Il lui arrivait de se livrer à des énormités de *débinage*, qui risquaient de le rendre odieux; parfois, c'étaient des enfantillages qui lui donnaient une pointe de ridicule. Les grands esprits ont presque toujours de petites faiblesses, c'est une loi mystérieuse de la nature, et Lirat n'échappait point à cette loi. Il tenait, avant toutes choses, à sa réputation bien établie d'homme méchant. Il supportait très bien qu'on lui déniât le talent, mais qu'on lui contestât la propriété de faire trembler l'humanité, d'un coup de langue, voilà ce qu'il n'eût jamais toléré. Pour se venger des mots sanglants dont il les marquait, les ennemis de Lirat lui attribuaient des vices contre nature; d'autres, simplement, le disaient épileptique, et ces calomnies grossières et lâches, fortifiées chaque jour de commentaires ingénieux, entretenues d'histoires «certaines» qui faisaient le tour des ateliers, trouvaient des bonnes volontés admirablement disposées, celle-ci par sa propre rancune, celle-là par les seules inconséquences du langage du peintre, à les accueillir et à les répandre.

– Vous savez, Lirat?... Il a eu encore une attaque hier, dans la rue, cette fois.

Et l'on citait les noms de personnes graves, de membres de l'Institut qui avaient assisté à la scène, et qui l'avaient vu, barbouillé d'écume, se rouler dans la boue, en aboyant.

Je dois confesser que moi-même, au début de mes relations avec lui, j'étais fort troublé par tous ces récits. Je ne pouvais considérer Lirat, sans me représenter aussitôt les crises épouvantables dans lesquelles on racontait qu'il s'était débattu. Victime du mirage que fait naître l'obsession de l'idée, il me semblait souvent découvrir en lui des symptômes de l'horrible maladie; il me semblait qu'il devenait livide tout à coup, que ses lèvres grimaçaient, que son corps se contractait dans le spasme maudit, que ses yeux hagards, renversés, striés de rouge, fuyaient la lumière et cherchaient l'ombre des trous profonds, pareils aux yeux des bêtes traquées qui vont mourir. Et j'ai regretté de ne pas le voir tomber, hurler, se tordre, là, dans cet atelier tout plein de son génie; là, sous mon

ta perspicacia e lucidità. Gli capitava di lasciarsi andare a spropositate *maldicenze* che rischiavano di renderlo odioso; talvolta erano le sue bambinate a farlo apparire leggermente ridicolo. I grandi spiriti hanno quasi sempre qualche piccola debolezza, è una legge misteriosa della natura cui neanche Lirat sfuggiva. Innanzitutto teneva alla propria reputazione, ben consolidata, di uomo malvagio. Sopportava benissimo che gli si negasse il talento, ma che qualcuno potesse contestargli la capacità di far tremare l'umanità con un'insinuazione malevola, no, questo non l'avrebbe mai tollerato. Per vendicarsi delle parole feroci con cui lui li apostrofava, i suoi nemici gli attribuivano vizi contro natura; altri, più semplicemente, sostenevano che fosse epilettico, e tali calunnie, grossolane e vili, quotidianamente corroborate da ingegnosi commenti, alimentate da storie "vere" che facevano il giro degli atelier, trovavano sempre persone di buona volontà ammirevolmente disposte, chi per rancori personali, chi per semplici incongruenze di linguaggio del pittore, ad accoglierle e divulgarle.

«Sapete di Lirat?... Ieri ha avuto un ennesimo attacco, per strada questa volta.»

E si facevano i nomi delle persone autorevoli, dei membri dell'Institut che avevano assistito alla scena e lo avevano visto, tutto imbrattato di bava, rotolarsi ululando nel fango.

Devo ammettere che io stesso, all'inizio della nostra amicizia, ero rimasto molto impressionato da tutti quei racconti sul suo conto. Non potevo guardarlo senza subito immaginare le spaventose crisi in cui dicevano si fosse dibattuto. Vittima del miraggio che fa nascere l'ossessione dall'idea, spesso mi pareva di scoprire in Lirat alcuni sintomi di quell'orribile malattia; mi pareva che di colpo diventasse livido, che le labbra si atteggiassero a smorfie, che il corpo si contraesse nello spasmo maledetto, che gli occhi attoniti, stralunati, striati di rosso, fuggissero la luce per cercare l'ombra dei buchi profondi, simili agli occhi degli animali braccati che sentono l'approssimarsi della morte. E mi è dispiaciuto non vederlo mai cadere, urlare, contorcersi, lì, in quell'atelier satu-

regard avide, qui le guettait et qui espérait!... Pauvre Lirat! Et pourtant je l'aimais!...

La journée finissait... Le long de la cité Rodrigues, on entendait les portes claquer, des pas s'éloigner vite, sur la chaussée; et, dans les ateliers, des voix s'élevaient qui chantaient la bonne tâche terminée. Depuis qu'il s'était remis à son dessin, Lirat ne m'avait adressé la parole que pour rectifier la pose que je gardais mal à son gré.

– La jambe plus par ici... Encore, voyons!... La poitrine moins effacée!... Pardon, mais vous posez comme un cochon, mon cher Mintié!

Il travaillait, un peu fébrile, un peu haletant, mâchonnant sans cesse sa moustache, laissant parfois échapper un juron. Son crayon mordait la toile avec une sorte de hâte inquiète, de nervosité colère.

– Et zut! cria-t-il, en repoussant son chevalet d'un coup de pied... Je ne fais que des saloperies aujourd'hui!... Le diable m'emporte, on dirait que je concours pour la médaille d'honneur<sup>7</sup>.

Reculant sa chaise, il examina son dessin d'un air agacé, et grommela:

– Quand il vient des femmes ici, c'est toujours la même histoire... Les femmes, je crois qu'elles vous laissent, en partant, l'âme de Boulanger, dans la belle patte d'Henner<sup>8</sup>... d'Henner, comprenez-vous?... Allons-nous-en.

Comme nous nous trouvions au bas de la cité:

– Venez donc dîner avec moi, Lirat? lui dis-je.

– Non, me répondit-il, d'un ton sec, en me tendant la main.

Et il s'éloigna raide, compassé, solennel, de l'allure administrative d'un député qui vient de discuter le budget.

<sup>7</sup> La médaille d'honneur, qui était décernée chaque année par le jury du Salon, représentait la distinction la plus importante dans le domaine artistique.

<sup>8</sup> Gustave Boulanger (1824-1888) fut un peintre pompier adonné aux personnages antiques, tandis que l'alsacien Jen-Jacques Henner (1829-1905), après avoir longtemps privilégié des nymphes, peigna un Christ mort qui le rendit célèbre.

ro del suo genio; lì, sotto il mio sguardo avido, che lo spiava e sperava!... Povero Lirat! Eppure gli volevo bene!...

Il giorno declinava... In tutta la cité Rodrigues si udiva il rumore delle porte che si chiudevano, dei passi frettolosi che si allontanavano sulla carreggiata, mentre dalle botteghe si levava il canto delle voci che decretavano la fine del lavoro. Da quando aveva ripreso a disegnare, Lirat non mi aveva più rivolto la parola, se non per rettificare la posa che, a parer suo, tenevo malissimo.

«Più in là la gamba... Ancora un po', coraggio!... Più in fuori il petto!... Scusatemi, caro Mintié, ma posate proprio come un animale!»

Lirat lavorava, leggermente febbrile, leggermente ansante, mordicchiandosi di continuo i baffi e lasciandosi sfuggire ogni tanto un'imprecazione. La sua matita mordeva la tela con una specie di fretta inquieta, d'irato nervosismo.

«Accidenti!», gridò allontanando il cavalletto con un calcio... «Oggi combino soltanto schifezze!... Che il diavolo mi porti, sembra quasi che stia concorrendo per la medaglia d'onore<sup>7</sup>.»

Spostando all'indietro la sedia, esaminò il disegno con aria corruciata e borbottò:

«È sempre la stessa storia quando le donne mettono piede nel mio atelier... Credo che, andandosene, le donne mi lascino l'anima di Boulanger nella zampa di Henner<sup>8</sup>... di Henner, capite?... Su, usciamo di qui.»

Non appena ci trovammo fuori dalla cité:

«Allora Lirat, venite a cena con me?», gli chiesi.

«No», mi rispose lui secco, porgendomi la mano.

E si allontanò, rigido, compassato, solenne, con l'andatura amministrativa di un deputato che ha appena finito di discutere il bilancio dello Stato.

<sup>7</sup> La medaglia d'onore, che ogni anno veniva assegnata dalla giuria del Salon, rappresentava il riconoscimento più importante in campo artistico.

<sup>8</sup> Gustave Boulanger (1824-1888) raffigurò prevalentemente personaggi dell'antichità, mentre l'alsaziano Jean-Jacques Henner (1829-1905), dopo aver a lungo prescelto ninfe, dipinse un Cristo morto che lo rese famoso.

Ce soir-là, je ne sortis point et restai, seul, chez moi, à rêvasser. Allongé sur un divan, les yeux mi-clos, le corps engourdi par la chaleur, sommeillant presque, j'aimais à retourner dans le passé, à ranimer les choses mortes, à battre le rappel des souvenirs enfouis. Cinq années s'étaient écoulées depuis la guerre, cette guerre où j'avais commencé l'apprentissage de la vie par le désolant métier de tueur d'hommes... Cinq années déjà!... C'était d'hier pourtant, cette fumée, ces plaines couvertes de neige rougie et de ruines, ces plaines où, spectres de soldats, nous errions, les reins cassés, lamentablement... Cinq années seulement!... Et quand je rentrai au Prieuré, la maison était vide, mon père était mort!...

Mes lettres ne lui parvenaient que rarement, à de longs intervalles, et c'étaient, chaque fois, des lettres courtes, sèches, écrites à la hâte sur le coin de mon sac. Une seule fois, après la nuit de terrible angoisse, j'avais été tendre, affectueux; une seule fois, j'avais laissé déborder tout mon cœur, et cette lettre qui lui eût apporté une douceur, une espérance, un réconfort, il ne l'avait pas reçue!... Tous les matins, m'avait conté Marie, il allait à la grille, une heure avant l'arrivée du facteur, et, en proie à des transes mortelles, il attendait, guettant le tournant de la route. De vieux bûcherons passaient, se rendant à la forêt; mon père les interpellait:

– Hé! père Ribot, vous n'avez point rencontré le facteur, par hasard?

– Pargué! non, m'sieu Mintié... C'est cor d'bonne heure, aussite...

– Mais non, père Ribot... Il est en retard...

– Ça se peut ben, m'sieu Mintié, ça se peut ben.

Lorsqu'il apercevait le képi et le collet rouge du facteur, il devenait pâle, révolutionné par la terreur d'une mauvaise nouvelle. À mesure que celui-ci s'approchait, le cœur de mon père battait à se rompre.

Rien que les journaux, aujourd'hui, m'sieu Mintié!

– Comment!... pas de lettres, encore?... Tu dois te tromper, mon garçon... Cherche... cherche bien...



Quella sera non uscii e rimasi solo, in casa, a fantasticare. Sdraiato su un divano, con gli occhi socchiusi, il corpo intorpidito dal calore, quasi assopito, amavo tornare con la mente al passato, rianimare le cose defunte, chiamare a raccolta i ricordi sepolti. Erano trascorsi cinque anni dalla guerra, da quella guerra in cui avevo iniziato l'apprendistato della vita facendo lo sconfortante mestiere di uccisore di uomini... Già cinque anni!... Eppure sembrava ieri quel fumo, quelle pianure coperte di neve arrossata e rovine, quelle pianure in cui, spettri di soldati, erravamo con le reni spezzate, penosamente... Soltanto cinque anni!... E quando avevo fatto ritorno al Priorato, la casa era vuota e mio padre morto!...

Le mie lettere gli arrivavano raramente, separate da lunghi intervalli, e ogni volta erano lettere brevi, secche, scritte in fretta su un angolo dello zaino. Una sola volta, dopo una notte di terribile angoscia, ero stato tenero e affettuoso; una sola volta avevo dato libero sfogo al mio cuore, e quella lettera, che gli avrebbe arrecato dolcezza, speranza, conforto, lui non l'aveva mai ricevuta!... Tutte le mattine, mi aveva raccontato Marie, mio padre andava al cancello un'ora prima che arrivasse il postino e, in preda a mortali ambascie, cominciava ad aspettare, tenendo d'occhio la svolta della strada. Vecchi boscaioli passavano, diretti alla foresta; lui li interpellava:

«Ehi, compare Ribot, per caso avete incontrato il postino?»

«Perdìo, no, signor Mintié... È ancora presto, tra un po'...»

«Ma no, compare Ribot... È in ritardo...»

«Può pure essere, signor Mintié, può pure essere.»

Quando intravedeva il berretto e il colletto rosso del postino, mio padre diventava pallido, sconvolto dal terrore di una brutta notizia. Man mano che l'altro si avvicinava, il cuore gli batteva fin quasi a spezzarsi.

«Oggi soltanto i giornali, signor Mintié!»

«Come?... ancora nessuna lettera?... Devi esserti sbagliato, ragazzo mio... Cerca... cerca meglio...»

Il obligeait le facteur à fouiller dans sa boîte, à déficeler les paquets, à les retourner...

– Rien!... mais c'est incompréhensible!

Et il rentrait à la cuisine, s'affaissait dans son fauteuil, en poussant un soupir.

– Songe, disait-il à Marie, qui lui tendait alors un bol de lait; songe, Marie, si sa pauvre mère avait vécu!

Dans la journée, au bourg, il visitait les gens qui avaient des fils à la guerre, les conversations étaient toujours les mêmes.

– Eh bien? avez-vous des nouvelles du p'tit gars.

– Mais non, m'sieu Mintié... Et vous-même, de M. Jean?

– Moi non plus.

– C'est ben curieux, tout d'même... Comment qu'ça s'fait, dites?... Voyez-vous ça?...

Qu'ils n'eussent point de lettres, eux, ils ne s'en étonnaient qu'à demi; mais que M. Mintié, M. le maire, n'en reçût pas davantage, cela les surprenait beaucoup. On faisait les suppositions les plus extraordinaires; on se livrait à des commentaires ahurissants des informations données par le journal; on consultait les anciens soldats, qui racontaient leurs campagnes avec des détails extravagants et prodigieux; au bout de deux heures, on se séparait, l'esprit plus tranquille.

– Ne vous tourmentez point, m'sieu le maire... Vot'fi reviendra pour sûr colonel.

– Colonel, colonel! disait mon père, en secouant la tête... Je n'en demande pas tant... Qu'il revienne seulement!...

Un jour – on ne sut jamais comment cela était arrivé –, Saint-Michel se trouva plein de soldats prussiens. Le Prieuré fut envahi; il y eut de grands sabres qui traînèrent dans notre vieille demeure<sup>9</sup>. À partir de ce moment, mon père devint plus souffrant; la fièvre le prit, il s'alita, et, dans son délire, il

<sup>9</sup> Les Prussiens entrèrent à Rémalard le 7 janvier 1871 et réquisitionnèrent temporairement même la maison familiale de Mirbeau.

E obbligava il postino a frugare nella sacca, a disfare i pacchi, a girarli e rigirarli...

«Niente!... ma è incomprensibile!»

Dopodiché tornava in cucina, si lasciava cadere in poltrona e sospirava.

«Pensa», diceva a Marie, che gli porgeva una ciotola di latte, «pensa, Marie, se la sua povera madre fosse ancora in vita!»

Durante il giorno si recava in paese a far visita a tutti coloro che avevano figli in guerra; le conversazioni erano sempre le stesse.

«Allora? avete notizie del ragazzo?»

«Beh no, signor Mintié... E voi del signorino Jean?»

«Neppure io.»

«Comunque sia, mi sembra strano... Come ve lo spiegate voi?... Eh, come la vedete?...»

Che loro non ricevessero lettere un po' li stupiva, ma che non ne ricevesse il signor Mintié, il signor sindaco, li lasciava davvero sconcertati. Allora cominciavano a fare le supposizioni più straordinarie; si lasciavano andare a incredibili commenti delle notizie riportate sul giornale; consultavano i vecchi soldati, i quali raccontavano le loro campagne con dovizia di dettagli stravaganti e portentosi; e dopo due ore si separavano con l'animo in pace.

«Non vi preoccupate, signor sindaco... Vostro figlio tornerà di sicuro colonnello.»

«Colonnello, colonnello!», rispondeva mio padre, scrollando il capo... «Non chiedo mica tanto... Soltanto che torni!...»

Un giorno – non si seppe mai come – Saint-Michel si ritrovò brulicante di soldati prussiani. Il Priorato venne invaso; grandi sciabole strisciarono sul pavimento della nostra vecchia dimora<sup>9</sup>. A partire da quel momento mio padre si ammalò; fu assalito dalla febbre, si mise a letto e, nel delirio, co-

<sup>9</sup> I prussiani entrarono a Rémalard il 7 gennaio 1871 e requisirono temporaneamente anche la dimora dei Mirbeau.

répétait sans cesse: «Attelle, Félix, attelle, parce que je vais aller à Alençon, pour chercher des nouvelles de Jean.» Il se figurait qu'il partait, qu'il était en route: «Allez, allez, Bichette, allez, psitt!... Nous aurons ce soir des nouvelles de Jean... Allez, allez, psitt!...» Et mon pauvre père, doucement, s'éteignit entre les bras du curé Blanchetière entouré de Félix et de Marie qui sanglotaient!...

Après six mois passés dans ce Prieuré, plus triste que jamais, je m'ennuyais à périr... La vieille Marie, habituée à conduire la maison à sa fantaisie, m'était insupportable, en dépit de son dévouement; ses manies m'exaspéraient, et c'étaient, à toutes les minutes, des discussions où je n'avais pas toujours le dernier mot. Pour unique société, le bon curé qui ne voyait rien de si beau que le notariat, et dont les sermons radoteurs m'agaçaient. Du matin au soir, il me chapitrait ainsi:

– Ton grand-père était notaire, ton père, tes oncles, tes cousins, toute ta famille enfin... Tu te dois à toi-même, mon cher enfant, de ne pas désertier ce poste... Tu seras maire de Saint-Michel, tu peux même espérer de remplacer ton pauvre père au conseil général, dans quelques années... Sapristi, c'est quelque chose, cela? Et puis, je t'en réponds, les temps vont devenir diablement durs aux braves gens qui aiment le bon Dieu... Tu vois ce brigand de Lebecq, le voilà du conseil municipal... Il ne rêve que de piller et d'assassiner, cette canaille-là... Nous avons besoin, à la tête du pays, d'un homme bien pensant, qui soutienne la religion et défende les bons principes... Paris, Paris!... Oh! ces têtes folles de jeunes gens!... Mais veux-tu me dire, sacré mâtin, ce que tu as fait de bon à Paris?... L'air est malsain, par là!... Regarde le grand Maugé... il est de bonne famille pourtant... Ça ne l'a pas empêché d'en revenir avec un béret rouge<sup>10</sup>?... Ne voilà-t-il pas une belle affaire?

<sup>10</sup> Allusion à la Commune de Paris de 1871.

minciò a ripetere senza posa: «Prepara la carrozza, Félix, prepara la carrozza, che devo andare ad Alençon per avere notizie di Jean.» Immaginava di partire, di essere già per strada: «Su, su, Bichette, su, arri!... Stasera avremo notizie di Jean... Su, su, arri!...» E il mio povero padre si spense dolcemente tra le braccia del curato Blanchetière, circondato da Félix e da Marie che singhiozzavano!...

Dopo sei mesi trascorsi in quel Priorato più triste che mai, cominciai ad annoiarmi a morte... La vecchia Marie, abituata a governare la casa a modo suo, iniziò a risultermi insopportabile, nonostante l'affetto che provava per me; le sue manie mi esasperavano ed erano continui battibecchi tra noi, in cui non sempre avevo l'ultima parola. La mia unica compagnia era il buon curato, che per me non immaginava niente di più bello del notariato, e i cui monotoni sermoni mi snervavano. Da mane a sera non faceva che ammonirmi con il seguente discorso:

«Tuo nonno era notaio, tuo padre, i tuoi zii, i tuoi cugini, insomma l'intera famiglia... Caro figliolo, non puoi abbandonare questo incarico: è un dovere nei confronti di te stesso... Diventerai sindaco di Saint-Michel e, tra qualche anno, potrai persino sperare di prendere il posto del tuo povero padre nel consiglio generale... Diamine, mica poco, non ti pare? E poi, da' retta a me, i tempi stanno per diventare dannatamente difficili per le brave persone che amano il buon Dio... Vedi quel delinquente di Lebecq, beh, lui è già entrato nel consiglio municipale... Pensa soltanto a uccidere e a depredare, quella canaglia!... Abbiamo bisogno di un benpensante alla testa del paese, di qualcuno che sostenga la religione e difenda i buoni principi... Parigi, Parigi!... Oh, che teste matte i giovani!... Ma vuoi dirmi, bricconcello che non sei altro, cos'hai combinato di buono a Parigi?... L'aria è malsana laggiù!... Prendi il grande Maugé... è di buona famiglia eppure... Questo non gli ha impedito di tornare da Parigi con un berretto rosso<sup>10</sup>... Ti sembra una cosa bella da fare?»

<sup>10</sup> Allusione alla Comune di Parigi del 1871.

Et il continuait de la sorte, pendant des heures, reniflant sa prise, agitant le spectre rouge du béret du grand Maugé, qui lui paraissait plus redoutable que les cornes du démon.

Que faire à Saint-Michel?... Personne à qui communiquer mes idées, mes rêves; pas un foyer de vie ardente où dépenser cette activité intellectuelle, ce désir impérieux de savoir et de créer que la guerre, en développant mes muscles, en fortifiant mon corps, avait mis en moi, et que des lectures passionnées surexcitaient chaque jour davantage. Je comprenais que Paris seul, qui m'avait tant effrayé jadis, pouvait fournir un aliment aux ambitions encore incertaines dont j'étais tourmenté, et les affaires de la succession terminées, l'étude vendue, brusquement, j'étais parti, laissant le Prieuré à la garde de Félix et de Marie.... Et me voici de retour à Paris!...

Depuis cinq années, qu'y ai-je fait de bon, suivant l'expression du curé?... Porté par des enthousiasmes vagues, par des exaltations confuses, qui mêlaient je ne sais quel art chimérique à je ne sais quel impossible apostolat, où donc suis-je arrivé?... Je ne suis plus l'enfant timide que les valets de pied, dans un vestibule plein de lumières, mettaient en déroute. Si je n'ai pas acquis beaucoup d'aplomb, du moins, je sais me tenir dans le monde, sans y paraître trop ridicule. Je passe à peu près inaperçu, ce qui est la meilleure condition que puisse souhaiter un homme de ma sorte, qui ne possède aucun des agréments et qualités extérieures qu'il faut pour y briller. Très souvent, je me demande ce que je fais là, en ce milieu qui n'est pas le mien, où l'on n'a de respect que pour le succès, si charlatanesque qu'il soit, que pour l'argent, de quelques sentines qu'il vienne; où chaque parole dite m'est une blessure dans ce que j'aime le mieux, dans ce que j'admire le plus. D'ailleurs, l'homme n'est-il pas le même partout, avec des différences d'éducation qui s'accusent seulement dans les gestes, dans la manière de saluer, dans le plus ou moins de liberté d'allures!... Quoi, c'était cela, ces fiers artistes, ces admirables écrivains, dont on chante la gloire, dont

Il curato andava avanti così per ore, fiutando una presa di tabacco e agitando lo spettro rosso del berretto del grande Maugé, che gli sembrava più temibile delle corna del diavolo.

Che fare a Saint-Michel?... Nessuno cui poter comunicare le mie idee, i miei sogni; nessun focolaio di vita ardente dove poter spendere questa mia attività intellettuale, questo mio desiderio imperioso di sapere e creare che la guerra, sviluppandomi i muscoli e fortificandomi il corpo, aveva risvegliato dentro di me e che alcune letture appassionate sovraccitavano ogni giorno di più. Intuivo che soltanto Parigi, anche se in passato mi aveva tanto spaventato, avrebbe potuto fornire nutrimento alle ambizioni ancora incerte che mi tormentavano e, sistemate le pratiche relative alla successione, venduto lo studio, un giorno partii all'improvviso, lasciando il Priorato in custodia a Félix e Marie... Ed eccomi tornato a Parigi!...

In cinque anni cosa ho combinato di buono, secondo l'espressione del curato?... Mosso da vaghi entusiasmi, da confuse esaltazioni che mescolavano un'impresicata arte chimerica a un'impresicato impossibile apostolato, a quali risultati sono giunto?... Non sono più il bambino timido che si lasciava impressionare dai lacchè in un vestibolo pieno di luci. Se è vero che non ho acquisito grande disinvoltura, quanto meno so come comportarmi in società senza apparire troppo ridicolo. Passo quasi inosservato, che è quanto di meglio possa auspicare un uomo come me, che non possiede nessuna di quelle attrattive e qualità esteriori indispensabili per brillare. Mi chiedo spesso cosa ci faccia io qui, in questo ambiente che non è il mio, in cui si ha rispetto soltanto per il successo, per quanto molto ciarlatanesco, soltanto per il denaro, pur provenendo dai peggiori bassifondi; in cui ogni parola detta è una ferita inferta a quanto io amo di più, a quanto ammiro sopra ogni cosa. D'altronde, l'uomo non è forse lo stesso ovunque, al di là di alcune differenze di educazione che traspauono soltanto nei gesti, nel modo di salutare, nella maggiore o minore libertà di costumi?... A questo si riducevano dunque quei fieri artisti, quei mirabili scrittori di cui si cantano le lodi, di cui si celebra il ge-

on célèbre le génie... cela, ces êtres petits, vulgaires, affreusement cuistres, singeant les façons des mondains qu'ils raillent, d'une vanité burlesque, d'une jalousie féroce; à plat ventre, eux aussi, devant l'argent; adorant, les genoux dans la poussière, la Réclame, cette vieille gueuse, qu'ils hissent sur des peluches extravagantes... Oh! que j'aime mieux les bouviers et leurs bœufs, les porchers et leurs porcs, oui ces porcs, ronds, roses, qui s'en vont, fouillant la terre du groin, et dont le dos gras et lisse reflète le nuage qui passe!... J'ai lu énormément, sans discernement, sans méthode, et, de ces lectures dépareillées, il ne m'est resté dans l'esprit qu'un chaos de faits tronqués et d'idées incomplètes, au milieu duquel je ne saurais me débrouiller... J'ai tenté de m'instruire de toutes les façons, et je m'aperçois que je suis aussi ignorant aujourd'hui qu'autrefois... J'ai eu des maîtresses que j'ai aimées huit jours, des blondes sentimentales et romanesques, des brunes farouches, impatientes du baiser, et l'amour ne m'a montré que le vide effroyable du cœur de l'homme, le trompe-l'œil des tendresses, le mensonge de l'idéal, le néant du plaisir... Croyant m'être arrêté à la formule d'art définitive, par laquelle j'allais étreindre mes aspirations, fixer mes rêves palpitants, vivants, sur l'épingle des mots, j'ai publié un livre dont on a parlé avec éloges et qui *s'est bien vendu*. Certes, j'ai été flatté de ce petit succès; moi aussi, je m'en suis paré orgueilleusement, comme d'une chose rare, moi aussi, j'ai pris des airs supérieurs afin de mieux tromper les autres. Et, voulant me tromper moi-même, souvent, chez moi, je me suis regardé dans la glace avec une complaisance de comédien, pour découvrir en mes yeux, sur mon front, dans le port auguste de ma tête, les signes certains du génie. Hélas! le succès m'a rendu plus pénible encore l'intime constatation de mon impuissance. Mon livre ne vaut rien; le style en est torturé, la conception enfantine: une déclamation violente, une phraséologie absurde y remplacent l'idée. Parfois, j'en relis des passages applaudis par la critique, et j'y retrouve de tout, de



nio... a questo, degli esseri meschini, volgari, orribilmente saccenti, che scimmiettano i modi di quegli stessi personaggi famosi di cui si fanno beffe, pieni di una vanità burlesca, di una gelosia feroce; anche loro prostrati davanti al denaro; in adorazione, con le ginocchia nella polvere, della Pubblicità, quella vecchia baldracca che innalzano su stravaganti altari.... Oh, preferisco di gran lunga i bovani e i loro buoi, i porcari e i loro porci, sì, quei grassi porci rosei che frugano di continuo la terra con il grugno e sulla cui schiena tonda e liscia si riflettono le nubi passeggero!... Ho letto un'enorme quantità di libri, senza criterio, senza metodo, e queste letture disparate mi hanno lasciato nella mente soltanto un caos di fatti frammentati e d'idee incomplete, in cui non riesco a orientarmi... Ho tentato d'istruirmi in ogni modo, e oggi mi accorgo di essere tanto ignorante quanto in passato... Ho avuto delle amanti che ho amato per otto giorni, alcune bionde, sentimentali e romantiche, altre brune, ritrose e impazienti di baciare, e l'amore mi ha mostrato soltanto lo spaventoso vuoto del cuore umano, l'inganno delle tenerezze, la menzogna dell'ideale, la vacuità del piacere... Convinto di aver trovato la formula artistica definitiva, grazie alla quale avrei realizzato le mie aspirazioni, infilzato i miei sogni palpitanti, ancora vivi, sugli spilli delle parole, ho pubblicato un libro di cui si è parlato con benevolenza e che si è *venduto bene*. Non lo nego, questo piccolo successo mi ha lusingato; anch'io ne ho fatto un ornamento che ho portato con orgoglio, come una cosa rara, anch'io ho assunto un'aria di superiorità così da ingannare meglio gli altri. E, nel tentativo d'ingannare me stesso, mi sono guardato spesso nello specchio di casa con il compiacimento di un attore, per scoprirmi negli occhi, sulla fronte, nel modo augusto di tenere la testa, i segni inequivocabili del genio. Ahimè, il successo mi ha reso ancora più penosa l'intima constatazione della mia impotenza. Il mio libro non vale niente; lo stile è lambiccato, la costruzione ingenua: una declamazione veemente, una fraseologia assurda suppliscono alla carenza d'idee. Talvolta ne rileggo alcuni brani lodati dalla critica e vi ritrovo un po' di

l'Herbert Spencer et du Scribe, du Jean-Jacques Rousseau et du Commerson, du Victor Hugo, du Poe et de l'Eugène Chavette<sup>11</sup>. De moi, dont le nom s'étale en tête du volume, sur la couverture jaune, je ne retrouve rien. Suivant les caprices de ma mémoire, les hantises de mes souvenirs, je pense avec la pensée de l'un, j'écris avec l'écriture de l'autre; je n'ai ni pensée ni style qui m'appartiennent. Et des gens graves dont le goût est sûr, dont le jugement fait loi, ont loué ma personnalité, mon originalité, l'imprévu et le raffinement de mes sensations! Que cela est donc triste!... Où je vais? Je l'ignore aujourd'hui, comme je l'ignorais hier. J'ai cette conviction que je ne puis être un écrivain, car l'effort dont j'étais capable, tout l'effort, je l'ai donné en cette œuvre misérable et décousue... Si j'avais, au moins, une ambition bien vulgaire, bien basse, des désirs ignobles, les seuls qui ne laissent pas de remords; l'amour de l'argent, des honneurs officiels, de la débauche!... Mais non. Une seule chose me tente à laquelle je n'atteindrai jamais: le talent... Me dire, ah! oui... me dire «Ce livre, ce sonnet, cette phrase sont de toi; tu les as arrachés de ton cerveau, gonflés de ta passion; ta pensée tout entière y frémit; elle secoue sur les pages douloureuses des morceaux de ta chair et des gouttes de ton sang; tes nerfs y résonnent, comme les cordes du violon sous l'archet d'un divin musicien. Ce que tu as fait là est beau, est grand!» Pour cette minute de joie suprême, je sacrifierais ma fortune, ma santé, ma vie; je tuerais!... Et jamais je ne me dirai cela, jamais!... Ah! l'impassible sérénité! Ah! l'éternel contentement de soi-même des médiocres, que je les ai enviés!... Maintenant, il me vient des rages furieuses de retourner à Saint-Michel. Je voudrais pousser la charrue dans le sillon brun, me rouler dans les jeunes luzernes, sentir les bonnes odeurs des étables, et puis, sur-

<sup>11</sup> Eugène Scribe (1791-1861) fut un auteur prolifique de vaudevilles bien ficelés. Jean Commerson (1802-1879) fut un journaliste satirique et l'auteur d'une *Encyclopédie bouffonne*. Eugène Chavette (1827-1902) écrivit nombre de vaudevilles et de romans légers qui eurent beaucoup de succès, notamment parmi les voyageurs de commerce.

tutto, da Herbert Spencer a Scribe, da Jean-Jacques Rousseau a Commerson, da Victor Hugo a Poe e Eugène Chavette<sup>11</sup>. Di me, il cui nome appare in grande sulla copertina gialla del volume, non ritrovo niente. A seconda dei capricci della memoria, delle ossessioni dei ricordi, penso con il pensiero dell'uno, scrivo con la scrittura dell'altro; non possiedo un'idea o uno stile che mi appartengano. E invece alcune persone importanti, il cui gusto è indiscutibile, il cui giudizio è legge, hanno lodato la mia personalità, la mia originalità, l'imprevedibilità e la raffinatezza delle mie sensazioni! Com'è triste tutto ciò!... Dove sto andando? Lo ignoro oggi come lo ignoravo ieri. Ormai sono persuaso che non potrò mai essere uno scrittore, poiché lo sforzo di cui ero capace, tutto lo sforzo possibile, l'ho già destinato a quest'opera miserabile e discontinua... Se almeno avessi un'ambizione piuttosto volgare, piuttosto bassa, degli appetiti ignobili, i soli che non lascino rimorsi: l'amore del denaro, degli onori ufficiali, del vizio!... Invece no. Una sola cosa mi tenta, ma so che non l'avrò mai: il talento... Dirmi, ah sì... dirmi: «Questo libro, questo sonetto, questa frase sono tuoi; li hai strappati al tuo cervello, riempiti della tua passione; tutto il tuo pensiero vi freme dentro; su queste pagine dolenti giacciono brandelli della tua carne e gocce del tuo sangue; i tuoi nervi vi risuonano come le corde del violino sotto l'archetto di un musicista divino. Hai fatto qualcosa di bello e grande!» Per questo istante di felicità suprema sacrificerei patrimonio, salute, vita; ucciderei!... E invece non potrò mai dirmi nulla di simile, mai e poi mai!... Ah, l'impassibile serenità! Ah, l'eterno autocompiacimento dei mediocri! Come li ho invidiati!... Oggi a volte provo il desiderio irrefrenabile di tornare a Saint-Michel. Avrei voglia di spingere l'aratro nel solco bruno, rotolarli nell'erba medica, annusare il buon odore delle stalle, e

<sup>11</sup> Eugène Scribe (1791-1861) fu un prolifico e fortunato autore di vaudeville. Jean Commerson (1802-1879) fu un giornalista satirico, autore di un'*Enciclopedia buffonesca*. Eugène Chavette (1827-1902) scrisse una serie di vaudeville e romanzi leggeri che furono molto apprezzati soprattutto dai commessi viaggiatori.

tout, me perdre, ah! me perdre au fond des taillis, loin, bien loin, plus loin, toujours!...

Le feu s'était éteint, et ma lampe charbonnait; un froid, léger comme une caresse, m'envahissait les jambes, courait sur mes reins avec de petits frissons délicieux. Du dehors, aucun bruit ne m'arrivait; la rue devenait silencieuse. Depuis longtemps déjà je n'entendais plus les lourds omnibus rouler sur la chaussée. Et la pendule sonna deux heures. Mais une paresse me retenait cloué sur mon divan: à être ainsi étendu, je jouissais d'un grand bien-être physique, dans un grand accablement moral. Je dus faire de sérieux efforts pour m'arracher à cette langueur et regagner enfin ma chambre. Il me fut impossible de m'endormir. À peine avais-je clos les paupières, qu'il me semblait que j'étais précipité dans un trou noir très profond, et brusquement, je me réveillais, haletant, la sueur au front. Je rallumai ma lampe, essayai de lire... Mon attention ne parvenait pas à se fixer sur les lignes du livre qui se dérobaient, s'entrecroisaient, se livraient, sous mes yeux, à une danse fantastique.

— Quelle vie stupide que la mienne! pensai-je... Les jeunes gens de mon âge rient, chantent, ils sont heureux, insouciant... Pourquoi donc suis-je ainsi, rongé par d'odieuses chimères? Qui donc m'a mis au cœur cette plaie mortelle de l'ennui et du découragement? Devant eux, un vaste horizon, illuminé de soleil! Moi, je marche dans la nuit, arrêté sans cesse par des murs qui me barrent la route et contre lesquels je me cogne en vain le front et les genoux... C'est qu'ils ont l'amour, peut-être!... Aimer, ah! oui! Si je pouvais aimer!

Et je revis, qui descendait du ciel, la belle vierge de Saint-Michel, la radieuse vierge de plâtre, avec son manteau constellé d'argent, et son nimbe d'or. Tout autour d'elle, les astres tournaient, s'inclinaient, pareils à des fleurs célestes, et des colombes, ivres de prières, volaient en la frôlant de leurs ailes... Je me rappelai les extases, les transports d'adoration mystique où elle me ravissait; toutes les joies, si douces, que j'avais éprouvées, rien qu'à la contempler. Ne me

poi, soprattutto, perdermi, ah, sì, perdermi nel fitto dei boschi cedui, lontano, molto lontano, sempre più lontano!...

Il fuoco si era spento e la lampada fumava; una sensazione di freddo, lieve come una carezza, mi saliva su per le gambe, correva lungo i fianchi e mi dava piccoli brividi deliziosi. Da fuori non giungevano rumori; la strada era diventata silenziosa. Già da tempo non udivo i pesanti omnibus rotolare con frastuono sul selciato. E la pendola suonò le due. Una forma di pigrizia, però, mi teneva ancora inchiodato al divano: stando così sdraiato, godevo di un grande benessere fisico in un grande sconforto morale. Dovetti fare un notevole sforzo per strapparmi a quel languore e raggiungere finalmente la mia camera. Non riuscii ad addormentarmi. Non appena chiudevo le palpebre, mi sembrava di precipitare in un buco nero e profondo e, di colpo, mi svegliai ansante, con la fronte madida di sudore. Riaccesi il lume, tentai di leggere... Non riuscivo a concentrarmi sulle righe del libro: mi si sottraevano alla vista, s'incrociavano, abbandonandosi, sotto i miei occhi, a una danza fantastica.

«Com'è stupida la mia vita!», pensai... «I giovani della mia età ridono, cantano, sono felici, spensierati... E perché, invece, io sono fatto così, divorato da odiose chimere? Chi mai mi ha instillato nel cuore la piaga mortale della noia e dell'abbattimento? Davanti a loro, un vasto orizzonte illuminato dal sole! Io, invece, cammino nel buio, continuamente intralciato da muri che mi sbarrano la strada e contro i quali urto invano fronte e ginocchia... Forse è perché loro hanno l'amore!... Amare, ah, sì! Se solo riuscissi ad amare!»

In quell'istante rividi, mentre scendeva dal cielo, la bella vergine di Saint-Michel, la radiosa vergine di gesso con il mantello costellato d'argento e l'aureola d'oro. Nel ruotarle intorno gli astri s'inclinavano, simili a fiori celesti, e alcune colombe svolazzanti, ebbre di preghiere, la sfioravano con le ali... Mi tornarono in mente le estasi, gli slanci di mistica adorazione che mi aveva ispirato; tutte le gioie, così dolci, che avevo provato nel contemplarla. La vergine non mi aveva for-

parlait-elle pas, aussi, là-bas dans la chapelle? Et ce langage inexprimé, qui coulait dans mon âme d'enfant des tendresses ineffables, ce langage plus harmonieux que la voix des anges et le chant des harpes d'or, ce langage plus parfumé que le parfum des roses, ce langage n'était-il point le langage divin de l'amour? À mesure que j'écoutais, de tous mes sens ce langage qui était une musique, j'étais enlevé dans un monde inconnu et merveilleux; une féérique vie nouvelle germait, éclatait, florissait autour de moi. L'horizon se reculait jusqu'à l'infini du mystère: l'espace resplendissait comme un intérieur de soleil, et moi-même je me sentais devenu si grand, si fort, que, d'un seul embrassement, j'étreignais sur ma poitrine tous les êtres, toutes les fleurs, toutes les nuées de ce paradis, né du regard d'amour qu'avaient échangé une vierge de plâtre et un petit enfant.

– Vierge, bonne Vierge, m'écriai-je... Parle-moi, parle-moi encore, comme jadis tu me parlais dans la chapelle... Et redonne-moi l'amour, puisque l'amour, c'est la vie, et que je meurs de ne pouvoir plus aimer.

Mais la Vierge ne m'entendait plus. Elle glissa dans la chambre en faisant des révérences, grimpa sur les chaises, fureta dans les meubles, en chantant des airs étranges. Une capote de loutre remplaçait maintenant son nimbe doré, ses yeux étaient ceux de Juliette Roux, des yeux très beaux, très doux, qui me souriaient dans une face de plâtre, sous un voile de gaze fine. De temps en temps, elle s'approchait de mon lit, balançait au-dessus de moi son mouchoir brodé qui exhalait un parfum violent.

– Monsieur Mintié, disait-elle, je suis chez moi, tous les jours, de cinq à sept... Et je serai charmée de vous voir, charmée!

– Vierge, bonne Vierge, implorai-je de nouveau, parle-moi, je t'en prie, parle-moi comme autrefois dans la chapelle!

– Tu, tu, tu, tu! chantonnait la Vierge, qui, faisant bouffer sa robe lilas, écartant, du bout de ses doigts effilés et chargés

se anche parlato in quella cappella laggiù? E quel linguaggio inespreso, che aveva infuso ineffabili tenerezze nel mio animo di bambino, quel linguaggio più armonioso della voce degli angeli e del canto delle arpe dorate, quel linguaggio più profumato del profumo delle rose, quel linguaggio non era forse il linguaggio divino dell'amore? Mentre riascoltavo, con tutti i sensi, quel discorso che mi giungeva in forma di musica, venivo lentamente trasportato in un mondo sconosciuto e meraviglioso; una vita nuova e fiabesca germinava, sbocciava, mi fioriva intorno. L'orizzonte arretrava fino all'infinito del mistero, lo spazio risplendeva come l'interno del sole, e io stesso sentivo di essere diventato così grande, così forte da riuscire a stringermi al petto in un unico abbraccio tutti gli esseri, tutti i fiori, tutte le nuvole di quel paradiso nato dallo sguardo d'amore che tempo addietro si erano scambiati una vergine di gesso e un bambino.

«Vergine, Vergine cara», esclamai..., «parlami, parlami ancora, come mi parlavi un tempo nella cappella... E ridammi l'amore, poiché l'amore è vita, e io muoio di non poter più amare.»

La Vergine, però, non mi prestava più ascolto. Dopo essersi intrufolata nella stanza facendo una serie d'inchini, si arrampicò sulle sedie e si mise a frugare all'interno dei mobili, cantando strane canzoncine. Un cappellino di lontra aveva sostituito l'aureola dorata, gli occhi erano diventati quelli di Juliette Roux, degli occhi bellissimi, dolcissimi, che mi sorridevano da un volto di gesso nascosto sotto un sottile velo di garza. Di quando in quando la Vergine si avvicinava al mio letto e agitava su di me un fazzoletto ricamato intriso di un profumo violento.

«Signor Mintié», diceva, «mi troverete in casa tutti i giorni, dalle cinque alle sette... E sarò molto lieta di vedervi, molto lieta!»

«Vergine, Vergine cara», implorai di nuovo, «parlami, ti prego, parlami come mi parlavi un tempo nella cappella!»

«Tra, la, la!», canticchiò la Vergine che, scostando con la punta delle dita affusolate e cariche di anelli il mantello tra-

de bagues, son manteau constellé d'argent, se mit à tourner lentement, avec des mouvements de valse, la tête renversée sur les épaules.

– Bonne Vierge! répétais-je d'une voix irritée, mais parle-moi donc!

Elle s'arrêta, se campa devant moi, fit tomber, un à un, ses vêtements de plâtre, et, toute nue, impudique et superbe, la gorge secouée d'un rire clair, sonore, précipité:

– Monsieur Mintié, dit-elle, je suis chez moi, tous les jours, de cinq à sept... Et je vous donnerai les vieux pantalons de Charles.

Et elle me lança sa capote de loutre à la figure.

Je m'étais dressé sur mon lit... Les yeux hébétés, la poitrine sifflante, je regardai. Mais la chambre était calme, la lampe continuait de brûler mélancoliquement, et mon livre gisait sur le tapis, les pages en l'air.

Je me réveillai tard, le lendemain, ayant mal dormi, poursuivi, dans mon sommeil coupé de cauchemars, par la pensée de Juliette. Durant cette fin de nuit troublée, fiévreuse, elle ne m'avait pas un instant quitté, prenant les formes les plus extravagantes, se livrant aux plus déplorables fantaisies, et voilà qu'au matin je la retrouvais encore et telle, cette fois, que je l'avais rencontrée, la veille, chez Lirat, avec son air décent, ses manières discrètes et charmantes. J'éprouvai même de la tristesse – non pas de la tristesse, un regret, le regret qu'on a à la vue d'un rosier dont toutes les roses seraient fanées et dont les pétales joncheraient la terre boueuse –, car je ne pouvais penser à Juliette, sans penser, en même temps, aux paroles méchantes de Lirat: «... Il y avait aussi l'histoire d'un lutteur de Neuilly, à qui elle donnait vingt francs...» Quel dommage! Quand elle était entrée dans l'atelier, j'aurais juré que c'était la plus vertueuse des femmes... Rien que sa façon de marcher, de saluer, de sourire, d'être assise, disait la bonne éducation, la vie calme, heureuse, sans hâtes mau-



punto d'argento, fece gonfiare l'abito lilla, rovesciò la testa all'indietro, e cominciò a roteare lentamente su se stessa come in un valzer.

«Vergine cara!», ripetei con voce irritata, «e parlami, no?»

Lei si fermò, mi si parò davanti, fece cadere uno alla volta gli indumenti di gesso e, completamente nuda, impudica e superba, il petto scosso da una risata cristallina, sonora, affannosa:

«Signor Mintié», disse, «mi troverete in casa tutti i giorni, dalle cinque alle sette... E vi regalerò i pantaloni vecchi di Charles.»

Dopodiché mi lanciò in faccia il cappellino di lontra.

Balzai a sedere sul letto... Con gli occhi stralunati, il petto ansante, mi guardai intorno. Ma la stanza era tranquilla, il lume seguiva ad ardere malinconicamente, e il libro giaceva sul tappeto con le pagine per aria.

L'indomani mi svegliai tardi, poco riposato, con la sensazione che il mio sonno, inframmezzato da incubi, fosse stato turbato dal pensiero di Juliette. Verso la fine di quella notte agitata, febbrile, lei non mi aveva lasciato un solo istante, assumendo le sembianze più strane, abbandonandosi alle più deplorevoli fantasie, ed ecco che al mattino era ancora lì e, questa volta, tale e quale a come l'avevo incontrata il giorno prima da Lirat, con la stessa aria pudica, i modi incantevoli e discreti. Provai persino tristezza – no, non tristezza, rimpianto, quel rimpianto che si prova alla vista di un rosaio i cui fiori sono tutti appassiti e i petali ricoprono la terra fangosa –, perché non riuscivo a pensare a Juliette senza pensare, al tempo stesso, alle parole malevole di Lirat: «... C'era stata anche una storia con un lottatore di Neuilly, che in cambio riceveva venti franchi ...» Che peccato!... Vedendola entrare nell'atelier, avrei giurato che fosse la più virtuosa tra le donne... Bastava guardare il suo modo di camminare, salutare, sorridere, stare seduta per capire che aveva ricevuto una buona educazione e conduceva una vita tranquilla, felice, senza affanni nocivi, ri-

vaises, sans remords salissant. Son chapeau, son manteau, sa robe, tous ses ajustements étaient d'une élégance délicate, intime, faite pour la joie d'un seul, pour la gaieté d'une maison solidement verrouillée, fermée aux quêteurs de proies impures... Et ses yeux tout emplis de tendresses permises, ses yeux d'où rayonnait tant de candeur, tant d'ingénuité, qui semblaient ignorer le mensonge, ses yeux, plus beaux que des lacs hantés de la lune!... «Charles va bien?...» avait demandé Lirat... Charles?... son mari, parbleu!... Et, naïvement, je me faisais l'idée d'un intérieur respectable, avec de jolis enfants jouant sur les tapis, une lampe familiale, groupant autour de sa douce clarté des êtres simples et bons, un lit pudique, protégé par le crucifix et la branche de buis béni!... Tout à coup, tombant dans cette paix, le cabot des Bouffes, le croupier de cercle, et Charles Malterre qui démolissait le divan de Lirat, à force de s'y rouler en pleurant de rage!... J'évoquai la physionomie du comédien, une face pâle, plissée, glabre, des yeux cyniques, éraillés, des lèvres ignobles, un col très ouvert, une cravate rose, un veston court, aux plis crapuleux... J'étais énervé, irrité... Que m'importait, après tout?... Est-ce que la vie de cette femme me regardait, m'appartenait?... Est-ce que j'avais l'habitude de m'attendrir sur la destinée des filles que le hasard jetait sur mon chemin?... Qu'elle fût ce qu'elle voudrait, Mlle Juliette Roux!... Elle n'était ni ma soeur, ni ma fiancée, ni mon amie; elle ne se rattachait à moi par aucun lien... Aperçue hier, comme une passante de la rue, comme un de ces mille êtres vagues que l'on frôle, chaque jour, et qui s'en vont et qui s'effacent, elle était déjà retournée au grand tourbillon de l'oubli... et, plus jamais, je ne la reverrais... Si Lirat se trompait?... me disais-je tout en déjeunant... Je connaissais ses exagérations, le besoin qu'il avait d'être méchant, son horreur et son mépris de la femme... Ce qu'il racontait de Juliette, il le racontait de toutes les autres... Oui, peut-être que ce comédien, ce croupier, tous les détails de cette existence infâme, où sa verve amère s'était

morsi avviliti. Il cappello, il mantello, l'abito, tutti gli accessori erano improntati a un'eleganza delicata, intima, fatta per la gioia di un uomo solo, per l'allegria di una casa ben chiusa a chiave, inaccessibile ai questuanti di prede impudiche... E i suoi occhi erano colmi di lecite tenerezze, i suoi occhi irradiavano tanto candore, tanta purezza che sembravano ignorare la menzogna, quei suoi occhi più belli dei laghi in cui si specchia la luna!... «Charles sta bene?...», aveva chiesto Lirat... Charles?... suo marito, che diamine!... E ingenuamente fantasticavo su un interno rispettabile, con graziosi bambini che giocavano sul tappeto, una lampada da tavolo che riuniva nel suo dolce cerchio di luce creature semplici e buone, un letto vercondo, protetto dal crocifisso e dal ramoscello di ulivo benedetto!... D'un tratto, però, su quella pace piombavano l'attorcicolo delle Bouffes, il croupier del circolo e Charles Malterre, che demoliva il divano di Lirat a furia di rotolarvisi sopra piangendo di rabbia!... Mi figurai la fisionomia dell'attore: una faccia pallida, rugosa, glabra, con occhi cinici, piccoli, labbra ignobili, il colletto della camicia spalancato, la cravatta rosa, la giacca corta, una fisionomia tra le più abiette... Ero snervato, irritato... Dopo tutto, cosa me ne importava?... La vita di quella donna mi riguardava forse, mi apparteneva?... Ero forse solito intenerirmi sul destino delle prostitute che il caso mi faceva incrociare?... La signorina Juliette Roux era libera di essere ciò che voleva!... Non era né mia sorella, né la mia fidanzata, né la mia amante; nessun vincolo mi univa a lei... Intravista ieri, come una passante per strada, come uno di quei mille esseri indistinti che sfioriamo ogni giorno, e che poi si allontanano e si dileguano, era già stata risucchiata nel grande vortice dell'oblio... non l'avrei rivista mai più... E se Lirat si fosse sbagliato?... mi dicevo mentre facevo colazione... Conoscevo i suoi eccessi, il suo bisogno di essere malvagio, il suo orrore e disprezzo per le donne... Ciò che diceva di Juliette lo diceva di tutte le altre... Sì, forse l'attore, il croupier, tutti quei dettagli di un'esistenza infame su cui il suo amaro umorismo aveva indugiato con compiacimento esistevano soltanto nella

complue, n'existaient que dans son imagination... Et Charles Malterre?... Sans doute, j'eusse préféré qu'elle fût mariée; il m'eût été agréable qu'elle pût s'appuyer au bras d'un homme, librement, respectée, enviée des plus honnêtes!... Mais elle l'aimait, ce Malterre, elle vivait avec lui, déceimment, elle lui était dévouée: «Charles sera très chagrin de votre refus.» J'avais encore dans l'oreille la voix presque suppliante avec laquelle elle prononça ces mots... Elle s'inquiétait donc de ce qui pouvait plaire ou déplaire à ce Malterre... Et à la pensée que Lirat, abusant d'une situation fausse, la calomniait odieusement, j'eus le cœur serré, une grande pitié m'envahit, je me surpris à dire tout haut: «Pauvre fille!»... Cependant, ce Malterre s'était roulé sur le divan, il avait pleuré, il avait fait des confidences à Lirat, montré des lettres... Et puis, après?... Est-ce que je la connaissais, moi, cette femme?... Qu'elle eût tous les chanteurs, tous les croupiers, tous les lutteurs!... au diable!... Et je sortis, fredonnant un air gai, de l'allure déga-gée d'un monsieur qui n'a aucun souci dans l'esprit... Et pour-quoi en aurais-je eu, je vous le demande?...

Je descendis les boulevards, m'arrêtant aux boutiques, flânant, malgré le soleil, un avare et pâle sourire de décembre encore imprégné de brume; l'air était froid, piquait dur. Sur le trottoir, des femmes passaient, frileuses, enveloppées de longs manteaux de loutre, quelques-unes coiffées de petites capotes de fourrures pareilles à celle de Juliette, et, chaque fois, j'étais intéressé par ce manteau et par cette capote. Je les regardais vraiment avec plaisir, j'aimais à les suivre de l'œil jusqu'à ce qu'ils eussent disparu dans la foule. Au coin de la rue Tait-bout, je me souviens, je croisai une femme grande, mince, jolie et ressemblant à Juliette, au point que je mis la main à mon chapeau, prêt à saluer. J'eus une émotion – oh! ce n'était pas le coup violent au cœur, qui arrête la respiration, vous casse les veines et vous étourdit; c'était un effleurement, une caresse, quelque chose de très doux, qui amène un sourire sur les lèvres, et dans les yeux un épanouissement... Mais cette fem-

sua immaginazione... E Charles Malterre?... Senza dubbio avrei preferito sapere che Juliette era sposata; mi avrebbe fatto piacere immaginarla appoggiata al braccio di un uomo, liberamente, rispettata, invidiata dalle più oneste!... Ma lei amava quel Malterre, viveva con lui, con decoro, gli era devota: «Charles sarà addolorato dal vostro rifiuto.» Avevo ancora nelle orecchie la voce quasi supplichevole con cui Juliette aveva pronunciato queste parole... Quindi si preoccupava di ciò che poteva piacere o dispiacere a Malterre... E al pensiero che Lirat, approfittando di una situazione equivoca, l'avesse calunniata in maniera odiosa, mi si strinse il cuore, fui invaso da una grande pietà e mi sorpresi a dire ad alta voce: «Povera creatura!»... Eppure Malterre si era rotolato sul divano, aveva pianto, fatto delle confidenze a Lirat, mostrato delle lettere... Sì, e poi?... Conoscevo forse quella donna?... Libera di avere tutti i cantanti, tutti i croupier, tutti i lottatori che voleva!... al diavolo!... E uscii canticchiando un allegro motivetto, con l'aspetto disinvolto di chi non ha pensieri per la testa... E perché mai, ditemi un po', avrei dovuto averne?...

Percorsi i boulevard, fermandomi a guardare i negozi, passeggiando senza meta; nonostante il sole, un avaro e pallido sorriso di dicembre ancora intriso di foschia, l'aria era fredda, molto pungente. Le donne passavano sul marciapiede, avviluppate in lunghi mantelli di lontra, infreddolite, alcune con in testa un cappellino di pelliccia simile a quello di Juliette, e ogni volta, mantello e cappellino suscitavano in me grande interesse. Li guardavo davvero con piacere, amavo seguirli con lo sguardo finché non scomparivano tra la folla. All'angolo di rue Taitbout, ricordo, incrociai una donna alta, snella, graziosa, e così somigliante a Juliette da spingermi a portare la mano al cappello, pronto a salutarla. Provai un'emozione – oh, non quel violento colpo al cuore che toglie il respiro, spezza le vene e stordisce, bensì uno sfioramento, una carezza, qualcosa di così dolce da far spuntare il sorriso sulle labbra e un luccichio negli occhi... Quella donna, però,

me n'était pas Juliette... J'en eus une sorte de dépit, et je me vengeai d'elle en la trouvant très laide... Déjà deux heures!... Si j'allais voir Lirat?... A quoi bon?... Le faire parler de Juliette, l'obliger à m'avouer qu'il avait menti, à m'apprendre des traits d'elle, poignants, sublimes, des histoires touchantes de dévouement, de sacrifice, cela me tentait... Je réfléchis que Lirat se fâcherait, qu'il se moquerait de moi, d'elle, et je redoutais ses sarcasmes, et j'entendais déjà les mots sinistres, les phrases abominables sortir, en sifflant, du coin tordu de ses lèvres... Dans les Champs-Élysées, je hélai un fiacre, et me dirigeai vers le Bois... Pourquoi le dissimuler?... Là, j'espérais rencontrer Juliette... Certes, je l'espérais, et, en même temps, je le craignais. De ne point la voir, je concevais que ce me serait une déception; mais qu'elle s'étalât, comme les autres demoiselles, régulièrement, en cette foire de la galanterie, je sentais aussi que ce me serait une peine, et je ne savais ce qui l'emportait en moi, de l'espérance de l'apercevoir, ou de la crainte de la rencontrer... Il y avait peu de monde au Bois. Dans la grande allée du Lac, les voitures marchaient au pas, à une assez grande distance l'une de l'autre, les cochers hauts sur leurs sièges. Quelquefois, un coupé quittait la file espacée, tournait, disparaissait au trot de ses chevaux, entraînant, le diable sait où, un profil de femme, des faces toutes blanches et pâles, des bouts d'étoffe violente, rapidement entrevus par la glace des portières... Ma poitrine et mes tempes battaient plus vite, une impatience m'exaspérait le bout des doigts; à force de toujours regarder dans la même direction, de sonder l'ombre des voitures, mon cou se fatiguait, s'endolorissait; je mâchonnais anxieusement un cigare que je ne me décidais pas à allumer, dans la peur de laisser passer une voiture où elle se fût trouvée... Un moment, je crus l'avoir aperçue, au fond d'un coupé qui allait en sens contraire de mon fiacre.

– Tournez, tournez, criai-je au cocher... et suivez ce coupé.

Je ne fis point réflexion que c'était agir bien légèrement envers une femme à qui j'avais été présenté la veille, par ha-

non era Juliette... Ne fui leggermente indispettito, e mi vendicai di lei trovandola orrenda... Le due... di già!... E se andassi a trovare Lirat?... A che pro?... Farlo parlare di Juliette, obbligarlo a confessarmi che aveva mentito, costringerlo a svelarmi delle cose della sua vita, struggenti, sublimi, toccanti storie di devozione, sacrificio, sì, l'idea era allettante... Lirat, riflettei, sarebbe andato su tutte le furie, si sarebbe preso gioco di me, di lei, e io temevo i suoi sarcasmi, già udivo le parole squallide, le frasi abominevoli che gli sarebbero uscite, con un sibilo, dall'angolo contratto della bocca... Sugli Champs-Élysées fermai una vettura di piazza e mi diressi al Bois... Perché nascondere?... Speravo d'incontrarvi Juliette... Certo, lo speravo, e al contempo lo temevo. Immaginavo che non vederla mi avrebbe deluso, ma qualora lei si fosse esibita regolarmente, come tutte le altre signorine, in quella fiera della galanteria, sentivo che anche vederla mi avrebbe addolorato, e non sapevo quale sentimento prevalessesse dentro di me, se la speranza di scorgerla oppure il timore d'incontrarla... C'era poca gente al Bois. Nella grande allée du Lac le vetture andavano al passo, a una certa distanza tra loro, con i cocchieri in alto sui sedili. Di tanto in tanto un coupé usciva dalla fila, svoltava e scompariva al trotto dei suoi cavalli, portando chissà dove un profilo femminile, dei volti bianchissimi e smorti, dei lembi di stoffa dai colori vivaci fugacemente scorti attraverso il finestrino delle portiere... Petto e tempie mi battevano veloci, una specie d'impazienza mi tormentava la punta delle dita; a furia di guardare nella stessa direzione, di sondare l'ombra delle vetture, il collo mi si stancava, s'indolenziva; biascicavo ansiosamente un sigaro che non mi decidevo ad accendere, nel timore di lasciar passare la vettura in cui si trovava Juliette... Per un attimo credei di averla intravista, in fondo a una carrozza che procedeva in senso contrario al mio.

«Girate, girate», gridai al cocchiere..., «e seguite quel coupé.»

Non mi fermai a riflettere sul fatto che questo significava agire con troppa leggerezza nei confronti di una donna cui ero

sard, et que je voulais à tout prix réhabiliter. Le corps à demi penché sur la glace baissée de la portière, je ne perdais pas la voiture de vue. Et je me disais: «Elle m'a peut-être reconnu... peut-être va-t-elle s'arrêter, descendre, se montrer.» Oui, je me disais cela, sans m'attribuer la moindre idée de conquête galante; je me disais cela comme si c'eût été une chose toute simple, et toute naturelle... Le coupé filait, prestre et leste, dansant sur ses ressorts, et le fiacre avait peine à le suivre.

– Plus vite! commandai-je... plus vite donc et dépassez!

Le cocher fouetta son cheval qui prit le galop, et, en quelques secondes, les deux voitures, roue contre roue, se touchaient. Alors une tête de femme, dont les cheveux s'ébouriffaient sous le chapeau très large, dont le nez se retroussait drôlement, dont les lèvres, fracassées de rouge, saignaient comme une blessure à vif, apparut dans l'encadrement de la portière... D'un coup d'œil méprisant, elle inventoria le cocher, le fiacre, le cheval et moi-même, tira la langue, puis se rencogna dans sa voiture... Ce n'était pas Juliette!... Je ne rentrai chez moi qu'à la nuit tombée, très désappointé et, pourtant, ravi de mon inutile promenade!

Je n'avais pas de projets pour le soir. Cependant, je m'habillai plus longuement que de coutume. Je mis un soin extrême à ma toilette et, pour la première fois, le nœud de ma cravate me parut une chose grave; je m'absorbai dans sa confection avec complaisance. Cette révélation soudaine en amena d'autres plus importantes encore. Ainsi, je remarquai que mes chemises étaient mal coupées, que le plastron godait, d'une façon disgracieuse, à l'ouverture du gilet; que mon habit affectait une forme très ancienne, étrangement démodée. En somme, je me trouvais assez ridicule, et me promis de changer cela dans l'avenir. Sans faire de l'élégance une loi obligée et tyrannique de ma vie, il m'était bien permis d'être comme tout le monde, ce semble. Parce que l'on *se mettait bien*, on n'était



stato presentato il giorno prima, per caso, e che volevo riabilitare a tutti i costi. Con il busto mezzo fuori dal vetro abbassato della portiera, non perdevo di vista la vettura. Intanto mi dicevo: «Forse mi avrà riconosciuto... forse si fermerà, scenderà, si mostrerà.» Sì, questo mi dicevo, senza attribuirmi la minima intenzione di conquista galante; me lo dicevo come se si trattasse di una cosa semplice e del tutto naturale... Il coupé correva leggero e spedito, danzando sulle molle, e la vettura di piazza faceva fatica a tenergli dietro.

«Più veloce!», ordinai..., «andate più veloce e superatelo!»

Il cocchiere frustò il cavallo che partì al galoppo e, dopo qualche secondo, le due vetture, ruota contro ruota, si sfiorarono. Al che una testa femminile, i cui capelli si arruffavano sotto un cappello molto ampio, il cui naso si sollevava in maniera buffa, le cui labbra, dipinte di un rosso acceso, sanguinavano come una ferita aperta, apparve nel riquadro della portiera... Con un'occhiata sprezzante, fece l'inventario del cocchiere, della vettura, del cavallo e di me, dopodiché mi mostrò la lingua e si rincantucciò nella vettura... Non era Juliette!... Tornai a casa sul far della notte, molto deluso, ma anche entusiasta della mia inutile passeggiata!

Non avevo progetti per la serata, eppure impiegai più tempo del solito per vestirmi. Fui estremamente accurato nello scegliere il mio abbigliamento e, per la prima volta, il nodo della cravatta mi sembrò una faccenda molto seria; mi concentrarai nel farlo, con compiacimento. Quella rivelazione improvvisa ne comportò altre ancor più significative. Notai, per esempio, che le mie camicie erano tagliate male, che lo sparato mi si aggrinziva, in maniera disdicevole, nella parte superiore del gilè; che l'abito ostentava una foggia molto antica, stranamente fuori moda. Insomma, mi trovai abbastanza ridicolo e mi ripromisi che in futuro avrei cambiato il mio guardaroba. Senza fare dell'eleganza una legge ferrea e tirannica, potevo pur concedermi una volta tanto nella vita di essere come tutti gli altri! Perché *vestirsi bene* non significa necessaria-

pas forcément un imbécile. Ces préoccupations me conduisirent jusqu'à l'heure du dîner. D'habitude, je mangeais chez moi, mais, ce soir-là, mon appartement, je le jugeai trop petit, trop morose; il m'étouffait, et j'avais besoin d'espace, de bruit, de gaieté. Au restaurant, je m'intéressais à tout, au va-et-vient des gens, aux dorures du plafond, aux grandes glaces qui répétaient, jusqu'à l'infini, les salles, les garçons, les globes de lumière, les fleurs des chapeaux, le buffet où s'étaient des viandes parées, où des pyramides de fruits montaient, rouges et dorées, parmi les légumes et les étincelantes verreries. J'examinais les femmes, surtout, j'étudiais leur façon de manger en quelque sorte aérienne, le jeu de leurs prunelles, le mouvement de leurs bras dégantés que des bracelets lourds cerclaient d'or et d'éclairs vifs, l'angle de chair du cou si délicate et fine qui s'enfonçait dans les corsages, sous le couvert rosé des dentelles. Cela me ravissait, me passionnait comme une chose tout à fait nouvelle, comme le paysage d'un pays lointain, subitement entrevu. Il me venait des émerveillements, ainsi qu'à un très jeune homme. Porté, par une disposition chagrine de mon esprit, à faire prédominer, dans l'être humain, l'intime vie morale, c'est-à-dire à le marquer d'une laideur ou d'une souffrance, en ce moment, au contraire, je m'abandonnais à la satisfaction d'en goûter sans réserves le seul charme physique: je me réjouissais le regard de ce qu'une belle femme peut dégager de grâce autour d'elle; même chez les plus laides, je retrouvais un détail dans la nuque, une langueur dans les yeux, une souplesse dans les mains, n'importe quoi, qui me contentait, et je me reprochai d'avoir si mal arrangé mon existence jusque-là, de m'être cantonné, en sauvage, au fond d'un appartement triste et sombre, de ne pas vivre enfin, alors que Paris m'offrait, à chaque pas, des joies si faciles à prendre et si douces à savourer.

— Monsieur attend peut-être quelqu'un? me demanda le garçon.

Quelqu'un? Mais non, je n'attendais personne. La porte du

mente essere imbecilli. Tali preoccupazioni mi accompagnarono fino all'ora di cena. Di solito consumavo i pasti in casa, ma quella sera il mio appartamento mi parve troppo piccolo, troppo tetro; mi soffocava, mentre invece avevo bisogno di spazio, rumore, allegria. Una volta nel ristorante, m'interessai a tutto, al viavai della gente, alle dorature del soffitto, ai grandi specchi che riproducevano all'infinito le sale, i camerieri, i globi luminosi, i fiori dei cappelli, la credenza dov'erano esposte carni ben preparate, dove s'innalzavano piramidi di frutti rossi e dorati tra ortaggi e cristallerie scintillanti. Esaminavo soprattutto le donne, studiavo il loro modo di mangiare, in un certo senso aereo, il gioco delle pupille, il movimento delle braccia prive di guanti, tutte cerchiata d'oro e di bagliori vivaci dovuti ai pesanti bracciali che indossavano, la parte carnosa del collo, così delicato e sottile, che sprofondava nella scollatura sotto il velo rosato dei merletti. Quei dettagli mi deliziavano, mi esaltavano, quasi fossero cose mai viste prima, panorami di un paese lontano intravisti di sfuggita. Erano per me fonte di meraviglia, come lo sarebbero stati per un giovanotto imberbe. Portato da un'infelice disposizione d'animo a far prevalere, nell'essere umano, l'intima vita morale, vale a dire a marchiarlo immancabilmente con una bruttura o una sofferenza, in quel momento mi abbandonavo invece alla soddisfazione di godere senza riserve soltanto del fascino fisico dell'essere umano: mi riempiva di gioia vedere quanta grazia potesse irradiare intorno a sé una bella donna; persino nelle più brutte coglievo un dettaglio della nuca, un languore degli occhi, una morbidezza delle mani, un qualcosa che mi appagava, e allora mi rimproveravo di aver organizzato così male la mia esistenza, di essermi ritirato, come un selvaggio, in fondo a un appartamento triste e buio, insomma di non vivere, mentre Parigi mi offriva, a ogni passo, piaceri tanto facili da cogliere quanto dolci da assaporare.

«Il signore attende forse qualcuno?», mi domandò il cameriere.

Qualcuno? Certo che no, non aspettavo nessuno. La porta

restaurant s'ouvrit, et, vivement, je me retournai. Je compris alors pourquoi il m'adressait cette question, le garçon... Chaque fois que la porte s'ouvrait, il m'arrivait de me retourner ainsi, avec hâte, et je dévisageais anxieusement les personnes qui entraient, comme si, en effet, je savais que quelqu'un devait venir, et que je l'attendais... Quelqu'un!... Et qui donc eus-je attendu?

J'allais très rarement au théâtre; il fallait, pour cela, une occasion, une obligation, un entraînement. Je crois bien que, de moi-même, jamais je n'eusse songé à y mettre les pieds... j'affectais même, pour la littérature qui se vend en ces déballages de médiocrité, un mépris souverain. Concevant le théâtre, non comme une distraction futile, mais comme un art grave, il me répugnait d'y voir, dans un mécanisme de scènes toujours pareilles, la passion humaine rossignolant la même romance sentimentale, la gaieté dégringolant, salie de fard, au fond de la même basse pitrerie. Un fabricant de pièces, si applaudi fût-il, me faisait l'effet d'un dévoyé; il était au poète ce que le défroqué est au prêtre, le déserteur au soldat. Et j'avais souvent dans la mémoire un mot de Lirat, d'une concision formidable, d'un jugement profond... Nous avions été aux obsèques du grand peintre M..., D..., l'auteur dramatique célèbre, conduisait le deuil<sup>12</sup>. Au cimetière, il prononça un discours. Cela n'avait étonné personne; M... et D... n'étaient-ils pas égaux en renommée? La cérémonie terminée, Lirat prit mon bras, et nous rentrâmes à pied, très tristes, dans Paris. Lirat paraissait absorbé en des réflexions pénibles, gardait le silence... Brusquement, il s'arrêta, croisa les bras, et balançant la tête, de cet air, comique à force de gravité, qu'il avait,

<sup>12</sup> Allusion probable aux obsèques de Manet, en mai 1883, même si ce ne fut pas un auteur dramatique, mais son ami et modèle Antonin Proust, éphémère ministre des Beaux-Arts dans le gouvernement Gambetta, qui alors prononça le discours d'usage. Par conséquent, l'initiale D... ici choisie par Mirbeau fait penser à l'une de ses bêtes noires, Alexandre Dumas fils.

del ristorante si aprì e, prontamente, mi girai. Allora capii perché il cameriere mi avesse rivolto quella domanda... Ogni volta che la porta si apriva, inavvertitamente mi giravo a scrutare con ansia le persone appena entrate, come se sapessi che in effetti di lì a poco sarebbe giunto qualcuno di cui ero in attesa... Qualcuno!... E chi mai avrei potuto aspettare?

Andavo molto raramente a teatro; per farlo mi ci voleva un'occasione, un obbligo, un'abitudine. Sono quasi certo che, se fosse dipeso da me, non mi sarebbe mai venuto in mente di metterci piede... ostentavo persino, per la letteratura che si vende in quei mercati della mediocrità, un sovrano disprezzo. Concependo il teatro non come una futile distrazione, bensì come un'arte seria, mi ripugnava vedere che, in un meccanico susseguirsi di scene immancabilmente uguali, la passione umana usignolava sempre una romanza sentimentale, l'allegria precipitava sempre, tutta sporca di trucco, in fondo alla stessa volgare buffonata. Qualsiasi fabbricante di opere teatrali, anche se molto applaudito, mi faceva lo stesso effetto di un uomo traviato; stava al poeta come lo spretato sta al sacerdote, il disertore al soldato. E mi tornava spesso in mente una frase di Lirat, di una concisione straordinaria, una sagacia profonda... Tempo addietro eravamo andati insieme alle esequie del grande pittore M...; il celebre drammaturgo D... guidava il corteo funebre<sup>12</sup>. Arrivati al cimitero, D... aveva tenuto un discorso. La cosa non aveva stupito nessuno; M... e D... non godevano forse di ugual fama? Finita la cerimonia, Lirat mi aveva preso sottobraccio e insieme, molto tristi, eravamo tornati a piedi in città. Lirat pareva assorto in dolorose riflessioni, rimaneva in silenzio... Poi di colpo si era fermato, aveva incrociato le braccia e, tentennando il capo con quella sua aria che finiva per diventare comica a furia di essere se-

<sup>12</sup> Probabile allusione ai funerali di Manet, svoltisi nel maggio del 1883, anche se in quell'occasione non fu un drammaturgo, bensì l'amico e modello del pittore, Antonin Proust, effimero ministro delle Belle Arti durante il governo Gambetta, a pronunciare il discorso di prammatica. Perciò l'iniziale D, scelta da Mirbeau, potrebbe far pensare a una delle sue bestie nere: Alexandre Dumas figlio.

il s'exclama: «Mais qu'est-ce que D... fichait là, hein, dites?» Et c'était juste. Qu'est-ce qu'il fichait là, vraiment? Venaient-ils donc de la même race, et allaient-ils à la même gloire, le fier artiste, aux pensées grandioses, aux immortelles œuvres, et l'autre, dont tout l'idéal était d'amuser, le soir, de ses plates sornettes, une assemblée de bourgeois enrichis et repus?... Oui, en vérité, qu'est-ce qu'il fichait là?

Que j'étais loin de ces sentiments hargneux quand, après le dîner, ayant piaffé sur les boulevards, heureux d'un bien être physique qui donnait à mes mouvements une légèreté, une élasticité particulières, je m'asseyai dans une stalle du théâtre des Variétés<sup>13</sup>, où l'on jouait une opérette à succès. Le visage délicieusement fouetté par l'air froid du dehors, le cœur tout entier conquis à l'indulgence universelle, je jouissais véritablement. De quoi? Je ne le savais, et peu m'importait de le savoir, n'étant pas d'humeur à me livrer sur moi-même à des investigations psychologiques. Justement j'étais arrivé pendant un entracte, et la foule encombrait les couloirs, très élégante. Après avoir remis mon pardessus à l'ouvreuse, j'avais fait le tour des baignoires avec cette impatience douce, cette caressante angoisse, déjà éprouvée au Bois, et, monté à l'étage supérieur, j'avais continué le même scrupuleux examen des loges. «Pourquoi ne serait-elle pas ici?» pensais-je. Chaque fois que je ne distinguais pas nettement la physionomie d'une femme, soit qu'elle fût penchée, soit qu'elle fût noyée d'ombre, ou cachée derrière un éventail, je me disais: «C'est Juliette!» Et chaque fois, ce n'était pas Juliette. La pièce m'amusa; je ris franchement aux lourdes plaisanteries qui en constituaient l'esprit: toute cette ineptie sinistre, toute cette grossièreté canaille me charmèrent, et j'y trouvai, le plus sérieusement du monde, une ironie qui ne manquait pas de littérature. Aux scènes d'amour, je m'attendris. Je rencontrai, durant le der-

<sup>13</sup> Ce théâtre, célèbre au XIX<sup>ème</sup> siècle pour avoir mis en scène et fait connaître au public français les opéras bouffes d'Offenbach, est toujours situé boulevard Montmartre.

riosa, aveva esclamato: «Ma mi dite che cavolo ci faceva lì D..., eh?» Ed era giusto. Sul serio, che cavolo ci faceva lui lì? Provenivano forse dalla stessa razza e andavano incontro alla stessa gloria, il fiero artista dalle idee grandiose, dalle opere immortali, e l'altro, il cui unico ideale era divertire, con piatte stupidaggini, un'assemblea serale di borghesi arricchiti e satolli?... Sì, a pensarci bene, che cavolo ci faceva lui lì?

Com'ero lontano da quei sentimenti astiosi quando, all'uscita dal ristorante, dopo essermi sgranchito un po' le gambe sui boulevard, felice di quel benessere fisico che conferiva ai miei movimenti una speciale leggerezza ed elasticità, mi sedetti in una sala del Théâtre des Variétés<sup>13</sup>, dove davano un'operetta molto in voga. Con il viso deliziosamente sferzato dall'aria fredda di fuori, il cuore saturo d'indulgenza universale, godevo per davvero. Di che? Non lo sapevo, né m'importava saperlo, giacché non ero dell'umore giusto per dedicarmi a investigazioni psicologiche su me stesso. Ero arrivato proprio durante un intervallo e la folla, molto elegante, ingombrava i corridoi. Dopo aver affidato il cappotto alla maschera, feci il giro dei palchi con la dolce impazienza, la solleticante angoscia già provata al Bois e, salito al piano superiore, proseguì il mio esame con la stessa scrupolosità. «Perché non dovrebbe essere qui?», pensai. Ogni qualvolta distinguevo confusamente una fisionomia femminile, perché la donna era sporta in avanti, oppure perché immersa nell'ombra, o ancora nascosta da un ventaglio, mi dicevo: «È Juliette!» E ogni volta non era lei. L'operetta mi divertì; risi di gusto alle grevi battute che ne costituivano l'essenza: tutta quella squallida stupidità, tutta quella grossolanità canagliasca mi conquistarono, e trovai davvero, sì, dico sul serio, che avesse un'ironia non priva di qualità letterarie. Alle scene d'amore mi commossi. Durante l'ultimo intervallo incontrai

<sup>13</sup> Il teatro, famoso nell'Ottocento per aver messo in scena e fatto conoscere al pubblico francese le opere buffe di Offenbach, si trova tuttora in boulevard Montmartre.

nier entracte, un jeune homme que je connaissais à peine. Satisfait de pouvoir déverser sur quelqu'un ce qui s'amassait en moi de banalités communicatives, je m'accrochai à lui.

– Épatante, cette pièce! me dit-il... renversante, mon cher.

– Oui, elle n'est pas mal.

– Pas mal! pas mal!... mais c'est un chef-d'œuvre, mon cher, un chef-d'œuvre épatant!... Moi, ce que je préfère, c'est le second acte... Il y a une situation... non, là... une situation d'une force!... C'est de la haute comédie, vous savez!... Et les toilettes!... Et cette Judic; ah! cette Judic<sup>14</sup>!

Il se frappa la cuisse et claqua de la langue.

– Ce qu'elle m'excite, mon cher!... C'est épatant!

Nous discutâmes ainsi le mérite des divers actes, des diverses scènes, des divers acteurs... Au moment de nous séparer:

– Dites-moi, lui demandai-je... est-ce que vous ne connaissez pas une certaine Juliette Roux?

– Attendez donc!... Parfaitement!... une petite brune, très chic?... Non, je confonds... attendez donc!... Juliette Roux!... Connais pas.

Une heure plus tard, je m'attablais devant un soda-water, au café de la Paix, où avaient accoutumé de se réunir, à la sortie des théâtres, les plus beaux spécimens du monde galant. Beaucoup de femmes entraient, sortaient, insolentes, tapageuses, recrées d'une couche de poudre de riz, les lèvres à nouveau badigeonnées de rouge; à la table voisine de la mienne, une petite blonde, déjà vieille, très animée, racontait je ne sais quoi, d'une voix cassée par la noce; une autre, plus loin, brune, minaudait, avec une majesté comique de dindon, et, de la même main qui avait croché le fumier dans les cours de

<sup>14</sup> Anna Judic (1850-1911) fut une actrice assez connue dans la seconde moitié du XIX<sup>ème</sup> siècle. En 1876, elle triompha au Théâtre des Variétés, en chantant dans une opérette intitulée *Mademoiselle Nitouche*.



un giovane che conoscevo appena. Contento di poter riversare su qualcuno tutte le banalità discorsive che ero andato accumulando dentro di me, m'incollai a lui.

«Magnifica, quest'opera!», mi disse... «Stupefacente, caro mio.»

«Sì, sì, niente male.»

«Niente male! niente male!... ma se è un capolavoro, mio caro, un autentico capolavoro!... L'atto che mi è piaciuto di più è il secondo... Presenta una situazione... sì, dico, una situazione di una forza... Questa per me è la commedia in senso nobile... E i costumi!... E quella Judic! Ah, quella Judic<sup>14</sup>!»

Il giovane si batté la coscia e fece schioccare la lingua.

«Come la trovo eccitante, mio caro!... È magnifica!»

Discutemmo così del valore dei diversi atti, delle diverse scene, dei diversi attori... Al momento di separarci:

«Dite un po'», gli domandai..., «non conoscete per caso una certa Juliette Roux?»

«Aspettate un attimo!... Come no!... una brunetta molto distinta?... No, la confondo con un'altra... aspettate un attimo!... Juliette Roux!... Beh no.»

Un'ora dopo ero seduto davanti a un'acqua di soda al tavolino del Café de la Paix\*, dove erano soliti riunirsi, all'uscita dai teatri, gli esemplari più belli del mondo galante. Molte donne entravano, uscivano, insolenti, appariscenti, ricoperte di uno spesso strato di polvere di riso, le labbra tinte di un rosso acceso; al tavolino accanto al mio una biondina piuttosto vivace, già vecchia, raccontava qualcosa con una voce arrochita dalle baldorie; più lontano un'altra, bruna, bamboleggiava con la comica maestà di un tachino e, usando la stessa mano con cui un tempo aveva spalato il letame nei cor-

<sup>14</sup> Anna Judic (1850-1911) fu un'attrice piuttosto nota nella seconda metà dell'Ottocento. Nel 1876 trionfò al Théâtre des Variétés cantando in un'operetta intitolata *Mademoiselle Nitouche*.

\* Si tratta di un celebre ritrovo mondano situato in boulevard des Capucines, nei pressi dell'Opéra (*N.d.T.*).

ferme, elle maniait l'éventail, tandis que l'homme qui l'accompagnait, affalé sur une chaise, le chapeau un peu rejeté en arrière, les jambes écartées, suçait la pomme de sa canne, obstinément. Un invincible dégoût me monta du cœur aux lèvres; j'eus honte d'être là, et je comparai aux allures ridicules et bruyantes de ces femmes la tenue si réservée de la douce Juliette, là-bas, dans l'atelier de Lirat. Ces voix rauques ou perçantes rendaient plus suave encore la fraîcheur de sa voix, de cette voix que j'entendais encore, me disant: «Enchantée, monsieur... Mais, je vous connais beaucoup.» Je me levai...

– Quelle canaille, tout de même, que ce Lirat! m'écriai-je en me mettant au lit, furieux de ce qu'il eût traité de la sorte une femme que je n'avais rencontrée, ni dans la rue, ni au Bois, ni au restaurant, ni au théâtre, ni au cabaret nocturne.

tili delle fattorie, maneggiava il ventaglio. L'uomo che l'accompagnava, accasciato su una sedia, il cappello leggermente all'indietro, le gambe divaricate, succhiava con ostinazione il pomo della sua canna da passeggio. Un invincibile disgusto mi salì alle labbra: mi vergognai di trovarmi lì, e paragonai i modi ridicoli e chiassosi di quelle donne all'atteggiamento così riservato della dolce Juliette, laggiù, nell'atelier di Lirat. Quelle voci roche o stridule rendevano più soave la freschezza della sua voce, di quella voce che ancora udivo dirmi: «Molto lieta, signore... Anche se, in un certo senso, vi conosco già.» Mi alzai...

«Che mascalzone, a volte, quell'uomo!», esclamai infilandomi nel letto, furibondo per il modo in cui Lirat aveva trattato una donna che non avevo incontrato né per strada, né al Bois, né al ristorante, né a teatro, né in un ritrovo notturno.

## IV

– Madame Juliette Roux, je vous prie?

– Si monsieur veut entrer?... me dit la domestique...

Sans demander mon nom, sans attendre ma réponse, elle me fit traverser une petite antichambre, très sombre, et me conduisit dans une pièce, où je ne distinguai, tout d'abord, qu'une lampe habillée de son grand abat-jour rose, qui brûlait doucement dans un coin. La domestique remonta la lampe, emporta un manteau de loutre, jeté sur un divan.

– Je vais prévenir madame, fit-elle.

Et elle disparut, me laissant seul.

Ainsi, j'étais chez elle!... Depuis huit jours, l'idée de cette visite me tourmentait... Je n'avais aucun plan, aucun projet, je désirais voir Juliette, voilà tout; quelque chose comme une curiosité très vive, que je n'analysais pas, m'attirait vers elle... Plusieurs fois, j'étais allé dans la rue de Saint-Pétersbourg, avec l'intention bien arrêtée de me présenter chez elle; mais, au dernier moment, le courage m'avait manqué, et j'étais parti sans avoir pu me décider à franchir la porte de sa maison... Maintenant, j'étais l'homme le plus embarrassé du monde, et regrettais fort ma sottise, car c'était une sottise, évidemment... Comment me recevrait-t-elle?... Que lui dirais-je?... Sans doute, elle m'avait engagé à venir... Se souviendrait-elle de moi?... Ce qui m'inquiétait surtout, c'est que j'avais beau faire

## IV

«La signora Juliette Roux, per cortesia?»

«Se il signore si vuole accomodare...», mi disse la domestica...

Senza chiedere il mio nome, senza attendere una risposta, mi fece attraversare una piccola anticamera molto buia e mi condusse in una stanza dove, all'inizio, distinsi soltanto una lampada, sormontata da un grande paralume rosa, che bruciava lentamente in un angolo. La domestica alzò la fiamma e raccolse un mantello di lontra, gettato su un divano.

«Vado ad avvertire la signora», mi disse.

E scomparve, lasciandomi solo.

Così mi trovavo in casa sua!... Da otto giorni l'idea di questa visita mi tormentava... Non avevo nessun piano, nessun progetto, desideravo vedere Juliette, nient'altro; qualcosa di molto simile a una curiosità molto forte, che non analizzavo, mi attirava verso di lei... Diverse volte mi ero recato in rue Saint-Pétersbourg con l'intenzione ben salda di presentarmi da lei, ma, all'ultimo momento, me n'era sempre mancato il coraggio, e così ero andato via senza decidermi a varcare la soglia di casa sua... In quel momento mi sentivo l'uomo più imbarazzato del mondo, e rimpiangevo amaramente la mia stupidaggine, perché si trattava senza dubbio di stupidaggine... Come mi avrebbe ricevuto?... Cosa le avrei detto?... È vero, era stata lei a invitarmi... Ma si sarebbe ricordata di me?... Ciò che più mi faceva stare in ansia era che, per quanto mi appellassi alle ri-

appel à mon intelligence, je ne trouvais pas la moindre phrase, pas le moindre mot pour aborder la conversation, quand Juliette serait là!... Si j'allais rester court, la bouche ouverte, quel ridicule!... J'examinai la pièce où Juliette entrerait tout à l'heure!... Cette pièce était un cabinet de toilette, servant en même temps de salon. L'impression que j'en eus me fut désagréable. La toilette, étalée brutalement, avec ses deux cuvettes de cristal rose craquelé, me choqua. Les murs et le plafond, tendus, de satin rouge criard, les meubles en peluche brodée, les portières compliquées, des bibelots très chers et très laids, posés çà et là sur les meubles; des tables bizarres, sans destination, des consoles chargées de lourds ornements, tout cela disait un goût vulgaire. Je remarquai, occupant le milieu de la cheminée, entre deux massifs vases d'onyx, un Amour, en terre cuite, qui bombait la poitrine, souriait avec une moue spirituelle, et offrait une fleur, du bout de ses doigts écartés. Chaque détail révélait, ici, l'amour du luxe cher et grossier, là, une tendance regrettable à la romance, à l'attendrissement *bébéte*. C'était à la fois navrant et sentimental. Pourtant, et ce me fut une satisfaction, je ne rencontrais pas le disparate, le fugitif, le heurté des appartements de filles, ces appartements où l'on sent l'existence hagarde, où l'on peut, au nombre des bibelots entassés, compter le nombre des amants qui ont passé là, amants d'une heure, d'une nuit, d'une année; où chaque siège vous crie une impudeur et une trahison; où l'on voit sur une vitrine l'agonie d'une fortune, sur un marbre des traces encore chaudes d'une larme, sur un lustre des gouttes encore chaudes de sang... La porte s'ouvrit, et Juliette, toute blanche, dans une robe longue et flottante, apparut... Je tremblais.... le rouge me montait à la figure; mais elle me reconnut, et, souriant de ce sourire qu'enfin je retrouvais, elle me tendit la main:

– Ah! monsieur Mintié! dit-elle?... que c'est gentil à vous de ne m'avoir pas oubliée!... Y a-t-il longtemps que vous avez vu cet original de Lirat!

sorse del mio intelletto, non riuscivo a trovare una frase, una parola con cui avviare una conversazione quando Juliette sarebbe comparsa!... Come sarei stato ridicolo se fossi rimasto interdetto, a bocca aperta!... Esaminai la stanza in cui Juliette sarebbe entrata di lì a poco!... Era un gabinetto di toeletta, che fungeva al tempo stesso da salotto. L'impressione che ne ricevetti fu sgradevole. Il lavabo, esibito brutalmente, con i suoi due catini di cristallo rosa scheggiato, mi offese. I muri e il soffitto, tappezzati di raso rosso sgargiante, i mobili di stoffa ricamata, le portiere elaborate, i ninnoli costosissimi e bruttissimi, disposti qua e là sui mobili, i tavolini stravaganti e privi di utilità, le mensole cariche di pesanti ornamenti: tutto tradiva un gusto volgare. Al centro della mensola del camino, tra due massicci vasi di onice, notai un Amore di terracotta che, con il petto gonfio, un sorrisetto malizioso sulle labbra, offriva un fiore tenendolo con la punta delle dita allargate. Ogni dettaglio rivelava da un lato un amore per il lusso costoso e grossolano, dall'altro una biasimevole inclinazione per romantiche e sdolcinatezze *stupidotte*. Era sconfortante e sentimentale al tempo stesso. Eppure, e la cosa mi fece piacere, non riscontrai l'eterogeneità, la precarietà, la dissonanza che caratterizzano gli appartamenti delle mantenate, quegli appartamenti in cui si respira un'esistenza sregolata, in cui il numero dei ninnoli accumulati rivela il numero degli amanti passati di lì, amanti di un'ora, di una notte, di un anno; in cui ogni sedia grida un'impudicizia e un tradimento; in cui le vetrinette mostrano l'agonia di un patrimonio, i marmi le tracce ancora calde di una lacrima, i lampadari qualche goccia ancora calda di sangue... La porta si aprì e apparve Juliette, tutta in bianco, avvolta in un abito lungo e fluttuante... Cominciai a tremare... le guance mi divennero tutte rosse, ma lei mi riconobbe subito e, sorridendo con quel sorriso che finalmente ritrovavo, mi tese la mano:

«Ah, signor Mintié!», disse... «Com'è gentile da parte vostra non avermi dimenticata!... È da molto che non vedete quell'eccentrico di Lirat?»

– Mais oui, Madame; pas depuis le jour où j’ai eu l’honneur de vous rencontrer chez lui...

– Ah! mon Dieu, je croyais que vous ne vous quittiez jamais!...

– Il est vrai, répondis-je, que je le vois beaucoup... mais j’ai travaillé tous ces jours-ci.

Ayant cru remarquer, dans le ton de sa voix, une intention ironique, j’ajoutai, en matière de défi:

– Quel grand artiste, n’est-ce pas?

Juliette laissa passer cette exclamation:

– Vous travaillez donc toujours? reprit-elle... Du reste, on m’a dit que vous viviez en vrai chartreux... Le fait est qu’on ne vous aperçoit nulle part, monsieur Mintié.

La conversation prit un tour excessivement banal; le théâtre en fit presque tous les frais. À une phrase que je dis, elle s’étonna, un peu scandalisée:

– Comment, vous n’aimez pas le théâtre?... Est-il possible, vous, un artiste?... Moi, j’en raffole... c’est si amusant le théâtre!... Nous retournons, ce soir, aux Variétés pour la troisième fois, figurez-vous...

On entendit un faible jappement derrière la porte.

– Ah! mon Dieu! s’écria Juliette en se levant avec précipitation... Mon Spy que j’ai laissé dans ma chambre!... Il faut que je vous présente mon Spy? monsieur Mintié... vous ne connaissez pas mon Spy?

Elle avait ouvert la porte, écartait les tentures toutes grandes.

– Allons, Spy! disait-elle, d’une voix câline... Où êtes-vous, Spy? Venez, pauvre Spy!...

Et je vis un minuscule animal, au museau pointu, aux longues oreilles, qui s’avançait, dansant sur des pattes grêles semblables à des pattes d’araignée, et dont tout le corps, maigre et bombé, frissonnait comme s’il eût été secoué par la fièvre. Un ruban de soie rouge, soigneusement noué, sur le côté, lui entourait le cou, en guise de collier.

– Allons, Spy, dites bonjour à monsieur Mintié!



«Sì, signora, non l'ho più visto dal giorno in cui ho avuto l'onore d'incontrarvi da lui...»

«Ah, mio Dio, credevo che foste inseparabili!...»

«Vedo spesso Lirat», risposi, «è vero... ma in questi ultimi giorni ho lavorato molto.»

Credendo di aver colto, nel tono della sua voce, una sfumatura ironica, soggiunsi a mo' di sfida:

«Che grande artista, non è vero?»

Juliette ignorò la mia esclamazione:

«E così continuate a lavorare», disse... «Del resto, mi era stato riferito che vivete come un autentico eremita... Fatto sta che non vi si vede da nessuna parte, signor Mintié.»

La conversazione prese una piega eccessivamente insulsa; il teatro ne fece quasi sempre le spese. A una frase che dissi, Juliette si stupì, leggermente scandalizzata:

«Come, non vi piace il teatro?... È mai possibile, voi, un artista?... Io ne vado pazza... è così divertente il teatro!... Figuratevi che stasera torniamo al Variétés per la terza volta...»

Si udì un debole guaito dietro la porta.

«Ah, mio Dio!», esclamò Juliette alzandosi di scatto... «È il mio Spy che ho lasciato in camera da letto!... Devo assolutamente presentarvi il mio Spy, signor Mintié... non conoscete il mio Spy?»

Juliette aprì la porta e spalancò i tendaggi.

«Coraggio, Spy!», disse con voce tenera.... «Spy, dove siete? Venite avanti, povero Spy!...»

E un animale minuscolo, dal muso appuntito e le orecchie lunghe, prese ad avanzare lentamente danzando su gracili zampette simili a quelle di un ragno, mentre il corpo, magro e arcuato, tremava tutto quasi fosse scosso da brividi di febbre. Un nastro di seta rossa, accuratamente annodato su un lato, fungeva da collare.

«Coraggio, Spy, dite buongiorno al signor Mintié!»

Spy tourna vers moi ses yeux ronds, bêtes et cruels, à fleur de tête, et aboya hargneusement.

– C'est bien, Spy... Donnez la patte maintenant... voulez-vous bien donner la patte... Spy, voulez-vous bien...?

Juliette s'était penchée, et le menaçait du doigt, sévèrement... Spy finit par mettre la patte dans la main de sa maîtresse qui l'enleva, le caressa, l'embrassa.

– Oh! amour, va!... Oh! le bon chien!... Oh! petit amour de Spy chéri!

Elle se rassit, le tenant toujours dans ses bras, ainsi qu'un enfant, frottant sa joue contre le museau de l'affreux animal, lui soufflant dans l'oreille des choses douces et berceuses.

– Maintenant, faites voir que vous êtes content, Spy!... Faites voir à votre petite mère!...

Spy aboya de nouveau; puis il vint lécher les lèvres de Juliette qui s'abandonnait, réjouie, à ces odieuses caresses.

– Ah! que vous êtes gentil, Spy!... Oui, que vous êtes bien, bien, bien gentil!

Et s'adressant à moi, qui semblais complètement oublié depuis la malencontreuse entrée de Spy, tout à coup, elle me demanda:

– Vous aimez les chiens, monsieur Mintié?

– Beaucoup, Madame, répondez-je.

Alors, elle me raconta, en un luxe de détails enfantins, l'histoire de Spy, ses habitudes, ses exigences, ses drôleries, les scènes dont il était la cause, avec la concierge qui ne pouvait le souffrir.

– Mais, c'est couché qu'il faut le voir, affirma-t-elle... Si vous saviez, il a un lit, des draps, un édredon, comme une personne... Chaque soir, je le borde... Et sa petite tête est si amusante, toute noire, là dedans... N'est-ce pas que vous êtes bien, bien drôlet, monsieur Spy?

Spy se choisit une place plus commode sur la robe de Juliette et, après avoir tourné, tourné, tourné, il se roula en boule, disparaissant presque entièrement, dans les plis soyeux de l'étoffe.

Spy volse verso di me i suoi occhi tondi, stupidi e crudeli, leggermente sporgenti, e abbaiò con stizza.

«Bravo, Spy... Adesso datemi la zampa... su, volete darmi la zampina?... Spy, su, me la volete dare...?»

Juliette si sporse in avanti e lo minacciò con un dito, severamente... Spy finì per mettere la zampa nella mano della padrona, la quale lo prese in braccio, lo accarezzò, lo baciò.

«Oh, che amore di cane!... Oh, che bravo cagnetto!... Oh, che tesorino adorato sei, Spy!»

Juliette tornò a sedersi, tenendo sempre in braccio l'orribile animale, come un bambino, sfregando la guancia contro il suo muso, mormorandogli all'orecchio paroline dolci e cantilenanti.

«E adesso, fate vedere come siete contento, Spy!... Su, fate vedere alla vostra mamma!...»

Spy abbaiò nuovamente; poi si mise a leccare le labbra di Juliette che, felice, si abbandonò a quelle odiose carezze.

«Ah, come siete carino, Spy!... Sì, siete molto, ma molto carino!»

E, rivolgendosi a me, di cui sembrava essersi del tutto dimenticata da quando Spy era malauguratamente entrato nella stanza, chiese di colpo:

«Vi piacciono i cani, signor Mintié?»

«Molto, signora», risposi.

Allora lei mi raccontò, con una profusione di dettagli infantili, la storia di Spy, le sue abitudini, le sue esigenze, le sue bravate, le scenate avute, per causa sua, con la portinaia che non lo poteva soffrire.

«Ma è soprattutto quando dorme che bisogna vederlo», affermò... «Se sapeste, ha un letto, delle lenzuola, una trapunta, proprio come un essere umano... Ogni sera gli rimbocco le coperte... E la sua testolina è così buffa, tutta nera, là dentro... Vero che siete molto, ma molto ridicolo, signor Spy?»

Il cane cercò un posto più comodo sulle ginocchia di Juliette e, dopo aver girato e rigirato in tondo per un po', si appallottolò su se stesso, quasi scomparendo nelle seriche pieghe del vestito.

– C'est ça!... Dodo, Spy, dodo, mon petit loulou!...

Durant cette longue conversation avec Spy, j'avais pu examiner Juliette à mon aise... Elle était vraiment très belle, plus belle encore que je l'avais rêvée sous la voilette. Son visage rayonnait réellement. Il était d'une telle fraîcheur, d'une telle clarté d'aurore que l'air, alentour, s'en trouvait tout illuminé. Lorsqu'elle se détournait ou se penchait, je voyais ses cheveux lourds, très noirs, descendre le long de sa robe, en une natte énorme, qui donnait je ne sais quoi de plus virginal et de plus jeune à sa jeunesse. Il me sembla qu'un pli droit, volontaire, se creusait au milieu du front, à la racine des cheveux, mais il n'était visible que dans certaines lumières, et l'éclatante douceur des yeux, l'excessive bonté de la bouche en tempéraient la dureté. Sous le vêtement ample, on sentait se cambrer un corps souple, nerveux, aux ondulations passionnées, aux puissantes étreintes; ce qui me ravit, surtout, ce furent ses mains, des mains subtiles et adroites, d'une agilité surprenante, et dont chaque mouvement, même indifférent, même colère, était une caresse. Il m'eût été difficile de porter sur elle un jugement précis. Il y avait, en cette femme, un mélange d'innocence et de volupté, de finesse et de bêtise, de bonté et de méchanceté, qui me déconcertait. Chose curieuse! à un moment, j'avais vu se dessiner, près d'elle, l'horrible image du chanteur des Bouffes. Et cette image formait, pour ainsi dire, l'ombre de Juliette. Loin de se dissiper, à mesure que je la regardais, l'image incarnait, en quelque sorte, une consistance corporelle. Elle grimacha, vire-volta, bondit avec des contorsions infâmes; ses lèvres s'allongèrent, immondes, obscènes, vers Juliette qui l'attirait, dont la main plongeait dans ses cheveux, courait, frémissante, tout le long du corps, heureuse de se souiller à d'impurs contacts. Et l'ignoble pitre dévêtait Juliette, et me la montrait pâmée, dans la splendeur maudite du péché!... Je dus fermer les yeux, faire des efforts

«Bravo Spy!... Fai la nanna, sì la nanna, tesoruccio mio!»

Nel corso di questa lunga conversazione con Spy, avevo avuto modo di esaminare a mio agio Juliette... Era davvero molto bella, ancor più bella di quanto avessi immaginato intravedendola dietro la veletta. Il suo viso irradiava luce, letteralmente. Era di una tale freschezza, di un tale chiarore aurorale che tutt'intorno l'aria sembrava illuminata. Quando si voltava o si chinava, vedevo i suoi capelli pesanti, nerissimi, scenderle lungo il vestito in un'enorme treccia che dava un tocco più verginale e più giovane alla sua giovinezza. Ebbi l'impressione che una piega diritta, volitiva, le si disegnasse in mezzo alla fronte, alla radice dei capelli, benché diventasse visibile soltanto con una certa luce, e la sfolgorante dolcezza degli occhi, l'eccessiva bontà della bocca ne mitigassero la durezza. Sotto l'ampio abito s'intuivano le forme di un corpo flessuoso, nervoso, dai sussulti appassionati, dagli abbracci poderosi; ma ciò che di lei mi piacque sopra ogni cosa furono le mani, due mani affusolate ed esperte, di un'agilità sorprendente, capaci di trasformare ogni movimento, anche d'indifferenza, anche di collera, in una carezza. Mi sarebbe stato difficile formulare un giudizio preciso su Juliette. C'era, in quella donna, un misto d'innocenza e voluttà, di finezza e stupidità, di bontà e malvagità che mi lasciava sconcertato. Che strano! a un certo punto avevo visto comparirle accanto l'orribile immagine del cantante delle Bouffes. E ai miei occhi quell'immagine rappresentava, per così dire, l'ombra di Juliette. Lungi dallo scomparire, più la guardavo, più acquisiva una consistenza in un certo senso corporea. L'immagine cominciò a fare delle smorfie, delle piroette, spiccò un balzo contorcendosi in modo infame; protese le labbra, immonde, oscene, verso Juliette, che pian piano lo attirava a sé, immergeva la mano nella sua chioma, la faceva correre, fremente, lungo la sua schiena, felice d'insozzarsi a contatto con quel corpo impuro. Dopodiché l'ignobile buffone spogliava Juliette e me la mostrava in deliquio, nello splendore maledetto del peccato!... Fui costretto a chiudere gli occhi e a fare dolorosi sforzi per allonta-

douloureux pour chasser cette abominable vision, et, l'image évanouie, Juliette reprit aussitôt son expression de tendresse énigmatique et candide.

– Et surtout revenez me voir souvent, très souvent, me disait-elle, en me reconduisant, tandis que Spy, qui l'avait suivie dans l'antichambre, aboyait et dansait sur ses pattes grêles d'araignée.

À peine dehors, j'eus un retour d'affection subite et violente pour Lirat, et, me reprochant de l'avoir boudé, je résolus d'aller lui demander à dîner, le soir même. Durant le trajet de la rue Saint-Pétersbourg au boulevard de Courcelles, où Lirat demeurait, je fis d'amères réflexions. Cette visite m'avait désenchanté, je n'étais plus sous le charme du rêve et, rapidement, je retournais à la vie désolée, au nihilisme de l'amour. Ce que j'avais imaginé de Juliette était bien vague... Mon esprit, s'exaltant à sa beauté, lui prêtait des qualités morales, des supériorités intellectuelles que je ne définissais pas et que je me figurais extraordinaires; de plus, Lirat, en lui attribuant, sans raison, une existence déshonorée et des goûts honteux, en avait fait une martyre véritable, et mon cœur s'était ému. Poussant plus loin la folie, je pensais que, par une irrésistible sympathie, elle me confierait ses peines, les graves et douloureux secrets de son âme; je me voyais déjà la consolant, lui parlant de devoir, de vertu, de résignation. Enfin, je m'attendais à une série de choses solennelles et touchantes... Au lieu de cette poésie, un affreux chien qui m'aboyait aux jambes, et une femme comme les autres, sans cervelle, sans idées, uniquement occupée de plaisirs, bornant son rêve au théâtre des Variétés et aux caresses de son Spy, son Spy!... ah! ah! ah! son Spy, cet animal ridicule qu'elle aimait avec des tendresses et des mots de concierge! Et, tout en marchant, je donnais des coups de pied dans le vide, à un Spy imaginaire, et je disais, parodiant la voix de Juliette: «Oh! amour, va!... Oh! le bon chien!... Oh! petit amour de Spy ché-

nare quell'abominevole visione e, una volta svanita l'immagine, Juliette riassunse immediatamente la consueta espressione di enigmatica e candida tenerezza.

«E, soprattutto, tornate a trovarmi spesso, molto spesso», mi disse, accompagnandomi alla porta, mentre Spy, che l'aveva seguita nell'anticamera, abbaïava e danzava sulle sue gracili zampe di ragno.

Non appena uscii, ebbi un subitaneo, forte slancio di affetto per Lirat e, rimproverandomi di averlo evitato, decisi di andare a trovarlo la sera stessa per cenare insieme a lui. Durante il tragitto da rue Saint-Pétersbourg a boulevard de Courcelles, dove abitava Lirat, feci una serie di amare riflessioni. Quella visita aveva spezzato l'incantesimo: non mi sentivo più sotto l'influsso del sogno, anzi tornavo rapidamente alla solita vita desolata, al nichilismo dell'amore. Quanto avevo immaginato su Juliette era molto vago... La mia mente, esaltandosi alla vista della bellezza, le aveva attribuito qualità morali, superiorità intellettuali che non sapeva definire, pur immaginandole straordinarie; per di più Lirat, attribuendo senza motivo a Juliette un'esistenza degradante e dei gusti riprovevoli, aveva fatto di lei una vera e propria martire, e il mio cuore si era mosso a compassione. Spingendo un po' oltre la follia, avevo creduto che, mossa da un'irresistibile simpatia nei miei confronti, lei mi avrebbe confidato le sue pene, i gravi e dolorosi segreti della sua anima; mi ero già immaginato nei panni di chi la consolava, le parlava di dovere, virtù, rassegnazione. Insomma, da Juliette mi ero aspettato una serie di cose solenni e toccanti... Al posto di quella poesia, invece, un orribile cane che mi abbaïava alle gambe, e una donna come le altre, senza cervello, priva d'idee, completamente dedita ai piaceri, che limitava le proprie aspirazioni al Théâtre des Variétés e alle effusioni del suo Spy! Il suo Spy... ah! ah! ah! il suo Spy, quel ridicolo animale che amava con riguardi e appellativi da portinaia! E, continuando a camminare, presi a dare calci a uno Spy immaginario, mentre ripetevo, parodiando la voce di Juliette: «Oh, che amore di cane!... Oh, che bravo cagnetto!... Oh, che tesorino adorato sei, Spy!» A dire il

ri.» Faut-il l'avouer, je lui en voulais aussi de ne m'avoir pas dit un mot de mon livre. Qu'on ne m'en parlât pas dans la vie ordinaire, cela m'était à peu près indifférent; mais, d'elle, un compliment m'eût charmé! Savoir qu'elle avait été émue à une page, indignée à une autre, je l'espérais. Et rien!... pas même une allusion! Cependant, je me rappelais, je lui avais adroitement fourni l'occasion de cette... politesse.

– Décidément, c'est une grue! m'écriai-je, en sonnant à la porte de Lirat...

Lirat me reçut les bras ouverts.

– Ah! mon petit Mintié, s'exclama-t-il, c'est très chic, de venir dîner avec moi... Et vous arrivez bien, je vous le dis... nous avons la soupe aux choux.

Il se frottait les mains, semblait tout heureux... Il voulut me débarrasser de mon pardessus et de mon chapeau, et, m'entraînant dans la petite pièce qui lui servait de salon, il répéta:

– Mon petit Mintié, je suis joliment content de vous voir... Viendrez-vous demain à l'atelier?

– Certainement.

– Eh bien, vous verrez!... vous verrez!... D'abord, je lâche la peinture, comprenez-vous?...

– Vous entrez dans le commerce?

– Écoutez-moi... La peinture, c'est de la blague, mon petit Mintié!

Il s'anima, tourna dans la pièce, en agitant les bras.

– Giotto! Mantegna!... Velasquez!... Rembrandt! Eh bien! quoi, Rembrandt!... Watteau! Delacroix!... Ingres!... Oui, et puis après?... Non, ça n'est pas vrai. La peinture ne rend rien, n'exprime rien, c'est de la blague!... c'est bon pour les critiques d'art, les banquiers, et les généraux qui font faire leur portrait, à cheval, avec un obus qui éclate au premier plan... Mais un coin de ciel, le ton d'une fleur, le frisson de l'eau, l'air... comprenez-vous?... l'air!... toute la nature impalpable et invisible, avec de la pâte!... avec de la pâte?



vero, ce l'avevo con lei anche perché non aveva detto una parola sul mio libro. Che nessuno me ne parlasse nella vita di tutti i giorni mi era più o meno indifferente, ma ricevere un complimento da lei mi avrebbe riempito di tale gioia! Sapere che si era commossa leggendo una pagina, indignata leggendone un'altra, ah, come l'avevo sperato! E invece niente!... nemmeno un'allusione! Eppure, me ne ricordavo bene, le avevo anche abilmente fornito un'occasione per usarmi questa... cortesia.

«Non c'è dubbio, è proprio un'oca!», dissi ad alta voce, suonando alla porta di Lirat...

Venni accolto a braccia aperte.

«Ah, mio piccolo Mintié!», esclamò Lirat. «Che bell'idea avete avuto di venire a cena da me... E capitate a proposito per giunta... oggi si mangia zuppa di cavolo.»

Si fregava le mani, sembrava raggianti... Insistè per aiutarmi a liberarmi di cappotto e cappello e, trascinandomi nella stanzetta che fungeva da salotto, ripeté:

«Mio piccolo Mintié, sono proprio contento di vedervi... Domani verrete nel mio atelier?»

«Certamente.»

«Bene, allora potrete vedere!... sì, vedere!... Tanto per cominciare lascio la pittura, capite?...»

«Vi lanciate nel commercio?»

«State a sentire... La pittura non è una cosa seria, mio piccolo Mintié!»

Si animò e prese ad aggirarsi per la stanza agitando le braccia.

«Giotto! Mantegna!... Velasquez!... Rembrandt! Ebbene sì, anche Rembrandt!... Watteau! Delacroix!... Ingres!... Chi manca all'appello?... No, non è vero. La pittura non riproduce niente, non esprime niente, non è una cosa seria!... va bene per i critici d'arte, i banchieri e i generali, che si fanno ritrarre a cavallo con l'esplosione di un ordigno in primo piano... Ma uno scorcio di cielo, la tonalità di un fiore, il fremito dell'acqua, l'aria... capite?... l'aria!... tutta la natura impalpabile e invisibile, con un impasto!... con un misero impasto?»

Lirat haussa les épaules.

– De la pâte qui sort des tubes, de la pâte fabriquée par les mains sales des chimistes, de la pâte lourde, opaque, et qui colle aux doigts, comme de la confiture!... Hein, dites, la peinture... quelle blague!... Non, mais avouez-le, mon petit Mintié, quelle blague!... Le dessin, l'eau-forte... deux tons... à la bonne heure!... Ça ne trompe pas, c'est honnête... et puis les amateurs s'en moquent, ne viennent pas vous embêter... ça ne tire pas de feux d'artifice dans leurs salons!... L'art vrai, l'art auguste... l'art artiste... le voilà?... La sculpture, oui... quand c'est beau, ça vous fiche des coups dans les entrailles... Et puis le dessin... le dessin, mon petit Mintié, sans bleu de Prusse, le dessin tout bête!... Viendrez-vous demain à l'atelier?

– Certainement.

Il continua, coupant les phrases, heurtant les mots, se grisant de bruit et de paroles...

– Je commence une série d'eaux-fortes... vous verrez... Une femme toute nue, qui sort d'un trou d'ombre, et qui monte, portée sur les ailes d'une bête... Renversée, les cuisses maflues, avec des plis gras, des bourrelets de chair ignoble... un ventre qui s'étale et qui déborde, un ventre avec des accents terribles, un ventre hideux et vrai... une tête de mort, mais une tête de mort vivante, comprenez-vous?... avide, goulue, tout en lèvres... Elle monte, devant une assemblée de vieux messieurs, en chapeau haute forme, en pelisse et cravate blanche... Elle monte, et les vieux se penchent sur elle, haletants, la bouche pendante et baveuse, les yeux convulsés... toutes les faces de la luxure, toutes!...

Se campant devant moi, avec un air de défi, il poursuivit:

– Et savez-vous comment j'appelle ça?... le savez-vous, dites?... J'appelle ça l'*Amour*, mon petit Mintié. Hein! qu'en pensez-vous?...

– Cela me paraît trop symbolique, hasardai-je.

– Symbolique!... interrompit Lirat... Vous dites une bêtise, mon petit Mintié... Symbolique!... mais c'est la vie!... Allons dîner.

Lirat si strinse nelle spalle.

«Un impasto che esce da un tubo, un impasto fabbricato dalle sudice mani dei chimici, un impasto pesante, opaco e che si appiccica alle dita come fosse marmellata!... Eh, vi pare?, la pittura... manca di serietà!... Coraggio, ammettetelo, mio piccolo Mintié, manca di serietà!... Il disegno, l'acquaforte... due toni... alla buon'ora!... In questo non c'è inganno, è onesto... e poi agli amatori importa poco, non vengono mica a darvi noia... non accendono mica fuochi d'artificio nei loro salotti!... L'arte vera, l'arte nobile... l'arte artistica... è forse questa?... La scultura sì... quando è bella, è come ricevere dei pugni nello stomaco... E poi il disegno... il disegno, mio piccolo Mintié, senza blu di Prussia, il disegno nudo e crudo!... Domani verrete nel mio atelier?»

«Certamente.»

Lirat proseguì, spezzettando le frasi, maltrattando le parole, inebriandosi al suono della propria voce...

«Ho cominciato una serie di acquaforti... vedrete... Una donna completamente nuda, che esce da un cono d'ombra in groppa a un animale alato... La testa rovesciata all'indietro, le cosce massicce, pieghe di grasso, cuscini d'ignobile carne... il ventre che si espande e straripa, un ventre dall'aspetto terribile, un ventre orrido e vero... un teschio, ma un teschio vivo, capite?... avido, ingordo, tutto labbra... La donna cavalca davanti a un'assemblea di vecchi signori, con tanto di cilindro, pelliccia e cravatta bianca... Lei cavalca e i vecchi si sporgono verso di lei, ansimanti, con le labbra pendule e bavo-se, gli occhi spiritati... tutti i volti della lussuria, tutti!...»

Piantandomisi davanti, Lirat aggiunse con aria di sfida:

«E sapete come chiamerò quest'opera?... eh, lo sapete?... La chiamerò l'*Amore*, mio piccolo Mintié. Allora, che ne pensate?...»

«Mi sembra un po' troppo simbolico», azzardai.

«Simbolico!...», m'interruppe Lirat... «State dicendo una sciocchezza, mio piccolo Mintié... Simbolico!... ma se è la vita!... Su, andiamo a mangiare.»

Le dîner fut gai. Lirat y déposa un esprit charmant, tout rempli d'aperçus originaux sur l'art et sur la littérature, sans outrance, sans paradoxes. Il avait retrouvé sa verve saine, comme aux meilleurs jours de sa vie. À plusieurs reprises, j'eus l'idée de lui avouer que j'avais été voir Juliette... Une sorte de honte me retint, je n'osai pas.

– Travaillez, travaillez, mon petit Mintié, me dit-il, en nous quittant... Produire, toujours produire... tirer, de ses mains ou de son cerveau, n'importe quoi... ne fût-ce qu'une paire de bottes... il n'y a encore que ça, allez!...

Six jours après, j'étais retourné chez Juliette, et j'avais pris l'habitude d'y venir, régulièrement, passer une heure, avant mon dîner. L'impression désagréable, ressentie lors de ma première visite, s'était effacée. Peu à peu, et sans que je m'en doutasse, je m'étais si bien accoutumé aux tentures rouges du salon, à l'Amour en terre cuite, aux bavardages enfantins de Juliette, à Spy même, qui était devenu mon ami, que, lorsque j'avais passé une journée sans les voir, il me semblait qu'un grand vide se creusait, cette journée-là, dans ma vie... Non seulement, les choses qui m'avaient tant choqué ne me choquaient plus, elles m'attendrissaient au contraire, et, chaque fois que Juliette conversait avec son chien, ou prenait de lui des soins exagérés, cela m'était véritablement une douceur, et comme une affirmation répétée de la naïveté et des qualités aimantes de son cœur. Je finis par parler, moi aussi, ce langage de chien... Un soir que Spy était souffrant, je m'inquiétai et, délicatement, écartant les couvertures et les ouates qui l'enveloppaient, je murmurai : «Il a du bobo, le petit Spy... Où ça, il a du bobo?» Seule, l'image du chanteur surgissant, tout à coup, auprès de Juliette, troublait quelquefois la paix de ces réunions, mais je n'avais qu'à fermer les yeux, un instant, ou à tourner la tête, et elle disparaissait aussitôt.

Je décidai Juliette à me confier sa vie. Elle avait toujours résisté, jusque-là.

– Non, non! disait-elle.

La cena fu allegra. Per tutta la durata del pasto Lirat sfoggiò uno spirito delizioso, pieno di considerazioni originali sull'arte e la letteratura, senza esagerazioni, senza paradossi. Sembrava aver ritrovato la sana arguzia di un tempo, come nel periodo più bello della sua vita. Diverse volte fui sul punto di confessargli che ero stato a far visita a Juliette... Una specie di vergogna mi trattenne dal farlo, non ne ebbi il coraggio.

«Lavorate, mio piccolo Mintié, lavorate», mi disse quando ci lasciammo. «Produrre, produrre sempre... estrarre dalle proprie mani, o dal proprio cervello, qualsiasi cosa ... non foss'altro che un paio di stivali... è quanto di meglio ci resta da fare!...»

Sei giorni dopo ero di nuovo a casa di Juliette, dove presi l'abitudine di trascorrere un'ora, prima di cena. L'impressione sgradevole ricevuta durante la mia prima visita si era attenuata. A poco a poco, e senza che me ne accorgessi, mi ero così assuefatto alla tappezzeria rossa del salotto, all'Amore di terracotta, alle chiacchiere puerili di Juliette, persino a Spy, con cui avevo fatto amicizia, che, quando passavo una giornata senza vederli, mi pareva che un grande vuoto si fosse creato nella mia vita... Non solo, ma le cose che all'epoca mi avevano tanto impressionato, ora non m'impressionavano più, anzi m'intenerivano, e ogni volta che Juliette conversava con il cane o gli prodigava cure esagerate, era per me un momento di autentica dolcezza, e quasi un'ennesima prova dell'ingenuità e delle capacità affettive del suo cuore. Anch'io finii per parlare quel linguaggio cagnesco... Una sera che Spy stava poco bene, mi preoccupai e, con delicatezza, scostando le coperte e le imbottiture che lo avvolgevano, mormorai: «Il piccolo Spy ha la bua... E dov'è che ha la bua?» Solo l'immagine del cantante, che di tanto in tanto si materializzava all'improvviso accanto a Juliette, veniva a turbare la pace di quelle visite, ma mi bastava chiudere gli occhi per un attimo, o girare la testa, e subito quell'immagine scompariva.

Convinsi Juliette a raccontarmi la sua vita. Fino a quel momento si era sempre rifiutata.

«No, no!», diceva.

Et elle ajoutait, avec un soupir, en me regardant de ses grands yeux tristes.

– À quoi bon, mon ami?

J'insistai, suppliai.

– C'est un devoir pour vous de me la révéler, et un devoir pour moi de la connaître.

Enfin, vaincue par ce raisonnement que je ne me lassais pas de réitérer, sous des formes multiples et convaincantes, elle consentit... Ah! quelle tristesse!

Elle habitait Liverdun. Son père était médecin, et sa mère, qui menait une mauvaise conduite, avait quitté son mari... Quant à elle, Juliette, on l'avait mise en demi-pension chez les sœurs... Le père buvait et, chaque soir, rentrait ivre... alors c'étaient des scènes terribles, car il était fort méchant. Le scandale devint tel que les sœurs renvoyèrent Juliette, ne voulant pas garder chez elles la fille d'une mauvaise femme et d'un ivrogne... Ah! quelle misérable existence! Toujours enfermée dans sa chambre, n'osant pas sortir, et quelquefois battue sans raison par son père!... Une nuit, très tard, le père entra dans la chambre de Juliette et... (Comment vous exprimer cela! disait Juliette rougissante... Oui, enfin, vous comprenez?... ) elle saute du lit, crie, ouvre la fenêtre... mais le père prend peur et s'en va... Le lendemain, Juliette partait pour Nancy, espérant vivre en travaillant... C'est là qu'elle avait connu Charles.

Tandis qu'elle parlait, d'une voix douce et toujours pareille, je lui avais pris la main, sa belle main, que je serrais avec émotion, aux endroits douloureux du récit. Et je m'emportais contre le père infâme... Et je maudissais la mère abandonnant son enfant!... Je sentais s'agiter en moi de formidables dévouements, gronder de sourdes vengeance... Quand elle eut fini, je pleurais à chaudes larmes. Ce fut une heure exquise!

Juliette recevait peu de monde; des amis de Malterre, et deux ou trois femmes, amies des amis de Malterre. L'une d'elles, Gabrielle Bernier, grande blonde, très jolie, entrait toujours de la même façon.

E, guardandomi con quei suoi grandi occhi tristi, soggiungeva, con un sospiro:

«A che pro, amico mio?»

Insistevi, supplicai.

«È vostro dovere rivelarmela ed è mio dovere conoscerla.»

Alla fine, vinta da questo ragionamento, che non mi stancavo di ripeterle sotto forme tanto varie quanto persuasive, Juliette acconsentì... Ah, che tristezza!

Aveva vissuto a Liverdun. Suo padre era medico e a un certo punto sua madre, che conduceva una vita riprovevole, aveva lasciato il marito... Quanto a lei, Juliette, era stata messa a mezza pensione dalle suore... Il padre beveva e tornava a casa ogni sera ubriaco... allora erano scenate terribili, perché lui sapeva essere molto cattivo. Finché lo scandalo era divenuto tale che le suore, rifiutandosi di tenere con sé la figlia di una donnaccia e di un ubriacone, avevano mandato via Juliette... Ah, che vita miserabile! Sempre rinchiusa in camera, non osando uscirne mai e, a volte, picchiata senza motivo dal padre!... Una notte, molto tardi, lui entra nella sua stanza e... (Come faccio a dirvelo?, mormorava Juliette arrossendo... Sì, insomma, avete capito?...) lei balza fuori dal letto, grida, apre la finestra... ma il padre si spaventa e se ne va... L'indomani lei è partita per Nancy, sperando di poter vivere del proprio lavoro... Lì ha conosciuto Charles.

Mentre Juliette parlava, con voce dolce e sempre uguale, io le presi la mano, quella bella mano che, commosso, stringevo nei punti più dolorosi del racconto. E manifestavo la mia rabbia nei confronti del padre infame... E maledicevo la madre che aveva abbandonato la figlia!... Sentivo agitarsi dentro di me terribili dedizioni, rumoreggiare sorde vendette... Quando Juliette ebbe finito, piansi a calde lacrime. Fu un'ora deliziosa!

Juliette riceveva poche persone; qualche amico di Malterre e due o tre donne, amiche degli amici di Malterre. Una di queste, Gabrielle Bernier, una bionda molto alta e graziosa, si presentava in casa di Juliette sempre nel solito modo:

– Bonjour, Monsieur... bonjour, petite... Ne vous dérangez pas, je me sauve.

Et elle s'asseyait sur un bras de fauteuil, en lissant son manchon, par gestes brusques.

– Figurez-vous que j'ai encore eu une scène tantôt avec Robert... Quel type, si vous saviez!... Il s'amène chez moi et me dit en pleurnichant: «Ma petite Gabrielle, il faut que je te quitte, ma mère me l'a déclaré ce matin, elle ne me donnera plus d'argent.» – «Ta mère! que je lui réponds... Eh bien! tu peux lui dire à ta mère, et de ma part, que le jour où elle quittera ses amants, je te quitterai par la même occase... D'ici là, elle peut se fouiller, ta mère...» C'est-il pas vrai aussi, une vieille saleté comme ça!... Ce que Robert a pouffé!... Dites donc, nous allons à l'Ambigu, ce soir... Y venez-vous?

– Merci.

– Alors, je me sauve!... Ne vous dérangez pas... Bonjour, Monsieur; bonjour, petite...

Cette Gabrielle Bernier m'irritait beaucoup.

– Pourquoi recevez-vous des femmes comme ça? disais-je à Juliette.

– Quel mal, mon ami?... Elle m'amuse.

Les amis de Malterre, eux, parlaient courses, vie élégante, avaient toujours des histoires de cercles et de femmes à raconter, ne tarissaient pas sur les choses de théâtre. Il me semblait que Juliette prenait plaisir, plus que de raison, à ces conversations; mais je l'excusais, mettant ces complaisances sur le compte de la politesse. Jesselin, un jeune homme très riche, dont on vantait le sérieux, était le boute-en-train de la *bande* et tous s'inclinaient devant son évidente supériorité: «Qu'en pensera Jesselin? Il faut demander à Jesselin... Ce n'est pas l'avis de Jesselin...» On le courtisait fort. Jesselin avait beaucoup voyagé et connaissait mieux que personne les meilleurs hôtels du monde entier. Ayant été en Afghanistan, il n'avait retenu, de tout un voyage à travers l'Asie centrale, que cette particularité, c'est que l'émir de Caboul, avec qui il eut, un jour, l'honneur de faire une partie d'échecs, jouait



«Buongiorno, signore... buongiorno, piccola... Non disturbatevi, vado di fretta.»

Dopodiché si accomodava sul bracciolo di una poltrona, lasciandosi il manicotto con gesti bruschi.

«Figuratevi che poco fa ho avuto un'altra scenata con Robert!... Che tipo, se sapeste!... Mi piomba in casa e mi dice, piagnucolando: "Mia piccola Gabrielle, devo lasciarti, mia madre me l'ha comunicato stamattina, non mi darà più un centesimo." – "Tua madre?", gli rispondo io... "Ebbene, puoi pure dire a tua madre, da parte mia, che il giorno in cui lascerà i suoi amanti, anch'io ti lascerò all'istante... Fino ad allora se lo può scordare, tua madre...". Insomma, come si permette, una vecchia sporcacciona di quella fatta!... Quante risate si è fatto Robert!... A proposito, stasera andiamo all'Ambigu ... Venite anche voi?»

«No, grazie.»

«Allora me la squaglio!... Non disturbatevi... Buongiorno, signore... buongiorno piccola...»

Quella Gabriella Bernier suscitava in me grande irritazione.

«Perché ricevete delle donne così?», dicevo a Juliette.

«Che male c'è, amico mio?... Io la trovo divertente.»

Gli amici di Malterre, invece, parlavano di corse, di vita elegante; avevano sempre storie di circoli e di donne da raccontare, e il teatro era per loro un argomento inesauribile. A me sembrava che Juliette traesse piacere, più del dovuto, da quelle conversazioni, ma la scusavo, mettendo la sua condiscendenza sul conto della cortesia. Jesselin, un giovanotto molto ricco, di cui tutti vantavano la serietà, era il buontemponone della *comitiva* e, davanti alla sua evidente superiorità, ci s'inchinava con rispetto: «Che ne penserà Jesselin? Bisogna chiedere a Jesselin... Jesselin non è di questo avviso...» Jesselin veniva corteggiato da più parti. Aveva viaggiato molto e conosceva meglio di chiunque altro i migliori alberghi del mondo. Era stato in Afghanistan e, di quel lungo viaggio in Asia centrale, raccontava un unico dettaglio, che l'emiro di Kabul, con cui un giorno aveva avuto l'onore di fare una par-

aussi vite que les Français: «Non, ce qu'il m'a épaté, cet émir.» Il répétait aussi, volontiers: «Vous savez si je m'en suis payé des voyages... Eh bien! je puis le dire... en sleeping, en cabine, en télègue, n'importe où et n'importe comment, à sept heures et demie, tous les soirs... en habit!»

Malterre ne m'aimait pas, bien qu'il se fût lié avec moi. D'une nature douce et timide, il n'osait me marquer son aversion, dans la crainte de déplaire à Juliette; mais je la voyais sourdre dans son sourire de bon chien étonné; mais je la sentais s'impatiser dans sa poignée de main.

Je n'étais heureux que seul avec Juliette. Là, dans le salon rouge, sous l'égide de l'Amour en terre cuite, nous restions parfois de longs temps sans prononcer une parole. Je la regardais; elle baissait la tête, et, songeuse, jouait avec les effilés de sa robe, ou les dentelles de son corsage. Souvent, mes yeux s'emplissaient de larmes sans que je susse pourquoi: des larmes très douces, qui coulaient sur moi comme un parfum, m'inondaient l'âme d'une liqueur magique. Et j'éprouvais dans tout mon être une sensation de plénitude et de délicieux engourdissement.

– Ah! Juliette! Juliette!

– Voyons, mon ami, voyons, soyez sage!

C'étaient les seuls mots d'amour qui nous échappassent...

À quelque temps de là, Juliette donnait un grand dîner pour célébrer la fête de Charles. Pendant toute la soirée, elle se montra nerveuse, agacée. À Charles, qui lui adressa une observation timide, elle répondit durement, d'un ton bref que je ne lui connaissais pas. Il était deux heures du matin, quand tout le monde prit congé. J'étais demeuré seul, dans le salon. Près de la porte, Malterre me tournait le dos, causant avec Jesselin qui passait sa pelisse dans l'antichambre. Et je vis Juliette, accoudée au piano, qui me regardait fixement. Un éclair de passion farouche traversait

tita a scacchi, giocava con la stessa rapidità dei francesi: «No, ma come mi ha stupito quell'emiro!» Jesselin ripeteva anche, volentieri: «Sapete quanti viaggi ho fatto, no?... Ebbene, lasciatevelo dire... in vagone letto, in cabina, in tenda, ovunque io fossi e in qualsiasi situazione mi trovassi, tutte le sere, alle sette e mezza... in abito scuro!»

A Malterre non piacevo, anche se si era abituato alla mia presenza. Dotato di una natura dolce e timida, e temendo di dare un dispiacere a Juliette, non osava manifestare la propria antipatia per me, ma io vedevo che l'avversione trapelava dal suo sorriso da bravo cagnolino meravigliato; la sentivo che rendeva impaziente la sua stretta di mano.

Quanto a me, trovarmi da solo con Juliette era l'unica cosa che mi rendeva felice. Lì, nel salotto rosso, sotto l'egida dell'Amore di terracotta, rimanevamo spesso per lunghi momenti senza parlare. Io la guardavo; lei abbassava il capo e, pensierosa, giocava con le frange del vestito o le trine del corsetto. A volte gli occhi mi si riempivano di lacrime, così, senza motivo: lacrime dolcissime, che scivolavano su di me come gocce di profumo, inondandomi l'anima di un magico liquore. E allora tutto il mio essere provava una sensazione di pienezza e delizioso intorpidimento.

«Ah, Juliette! Juliette!»

«Suvvia, amico mio, su, fate il bravo!»

Erano le uniche parole d'amore che ci lasciassimo sfuggire...

Qualche tempo dopo quel periodo, Juliette diede una grande cena per festeggiare il compleanno di Charles. Per tutta la serata si mostrò nervosa, stizzita. A Charles, che le rivolse una timida osservazione, rispose con durezza, usando un tono asciutto che non le conoscevo. Erano le due del mattino quando tutti si congedarono. Io ero rimasto da solo in salotto. Malterre, accanto alla porta, mi dava le spalle, intento a chiacchierare con Jesselin, che si stava infilando la pelliccia nell'anticamera. A un certo punto vidi Juliette, con i gomiti poggiati sul pianoforte, che mi guardava fisso. Un lampo di

ses yeux devenus graves tout à coup, presque terribles, les barraient comme d'une flamme nouvelle. Le pli de son front s'accentuait, sa narine battante et gonflée frémissait; je ne sais quoi d'impudique errait sur ses lèvres. Je m'élançai. Et mes genoux cherchant ses genoux, mon ventre se collant à son ventre, ma bouche sur sa bouche, je l'enlaçai d'une étreinte furieuse.

Elle s'abandonna, et d'une voix très basse, étranglée:  
– Viens demain! dit-elle.

passione selvaggia le attraversò gli occhi, rendendoli improvvisamente seri, quasi terribili, come animati da una nuova fiamma. La piega sulla fronte divenne visibile, le narici palpitanti e dilatate cominciarono a fremere; qualcosa d'impudico le errava sulle labbra. Mi slanciai su di lei. E mentre le mie ginocchia cercavano le sue, il mio ventre s'incollava al suo, la mia bocca premeva sulla sua, la strinsi in un abbraccio convulso.

Lei si abbandonò e, con voce grave, strozzata:

«Torna domani!», disse.

## V

Je voudrais, oui, je voudrais ne pas poursuivre ce récit, m'arrêter là... Ah! je le voudrais! À la pensée que je vais révéler tant de hontes, le courage m'abandonne, le rouge me monte au front, une lâcheté me prend, tout à coup, qui fait trembler ma plume entre mes doigts... Et je me suis demandé grâce à moi-même... Hélas! je dois gravir jusqu'au bout le chemin douloureux de ce calvaire, même si ma chair y reste accrochée en lambeaux saignants, même si mes os à vif éclatent sur les cailloux et sur les rocs! Des fautes comme les miennes, que je ne tente pas d'expliquer par l'influence des fatalités ataviques et par les pernicieux effets d'une éducation si contraire à ma nature, ont besoin d'une expiation terrible, et cette expiation que j'ai choisie, elle est dans la confession publique de ma vie. Je me dis que les cœurs nobles et bons me sauront gré de mon humiliation volontaire; je me dis aussi que mon exemple servira de leçon... Si, en lisant ces pages, un jeune homme, un seul, prêt à faillir, se sentait tant d'effroi et tant de dégoût, qu'il fût à jamais sauvé du mal, il me semble que le salut de cette âme commencerait le rachat de la mienne. Et puis, j'espère, quoique je ne croie plus en Dieu, j'espère qu'au fond de ces asiles de paix, où, dans le silence des nuits rédemptrices, monte, vers le ciel, le chant triste et consolateur de ceux-là qui prient pour les morts, j'espère que j'aurai ma part des pitiés et des pardons chrétiens.

## V

Vorrei, sì, vorrei non continuare questo racconto, fermarmi qui... Ah, quanto lo vorrei! Al pensiero che sto per rivelare tante vergogne, il coraggio mi abbandona, il rossore mi sale alla fronte, m'invade una vigliaccheria improvvisa che mi fa tremare la penna tra le dita... Ho chiesto pietà a me stesso... Ahimè, mi tocca percorrere fino in fondo il cammino doloroso di questo calvario, anche se brandelli sanguinanti della mia carne vi resteranno attaccati, anche se le mie ossa esposte si frantumeranno sui sassi e sulle rocce! Colpe come le mie, che non tento di spiegare con l'influsso delle fatalità ataviche e i perniciosi effetti di un'educazione tanto contraria alla mia natura, richiedono una terribile espiazione, e l'espiazione che ho scelto consiste nel confessare pubblicamente la mia vita. Mi dico che i cuori nobili e buoni mi saranno grati per la mia umiliazione volontaria; mi dico anche che il mio esempio servirà di lezione... Se, nel leggere queste pagine, un giovane sul punto di cadere in fallo, anche uno soltanto, provasse così tanto spavento e disgusto da salvarsi per sempre dal male, credo che la salvezza di quell'anima darebbe inizio al riscatto della mia. E poi spero, sebbene non creda più in Dio, spero che in fondo a quelle oasi di pace dove, nel silenzio delle notti redentrici, si leva verso l'alto il canto triste e consolatorio di coloro che pregano per i morti, spero di avere anch'io la mia parte di pietà e perdono cristiani.

Je possédais vingt deux mille francs de rente<sup>1</sup>; de plus, j'étais convaincu qu'en travaillant je pouvais gagner, dans la littérature, une somme égale au moins... Plus rien ne me paraissait difficile; la route était tracée devant moi sans un obstacle, et je n'avais plus qu'à marcher... Ah! mes timidités, mes terreurs, mes doutes, le travail haletant, l'angoisse, il n'en était plus question. Un roman, deux romans par an, des pièces de théâtre même... Qu'était-ce, je vous prie, pour un homme amoureux comme moi?... Ne disait-on pas que X... et que Z..., des imbéciles irréparables et notoires, avaient fait, en quelques années, des fortunes énormes?... Des idées de roman, de comédie, de drame, me venaient en foule, et je les indiquais d'un geste large et hautain... Je me voyais déjà accaparant toutes les librairies, tous les théâtres, tous les journaux, l'attention universelle... Aux heures d'inspiration pénible, je regarderais Juliette, et les chefs-d'œuvre naîtraient de ses yeux ainsi que les royaumes d'une féerie... Je n'hésitai pas à exiger le départ de Malterre et à me charger de l'existence de Juliette. Malterre écrivit des lettres désespérées, pria, menaça; finalement, il partit. Plus tard, Jesselin, avec le bon goût et l'esprit qu'il avait, nous raconta que Malterre, bien triste, voyageait en Italie.

– Je l'ai accompagné jusqu'à Marseille, nous dit-il... Il voulait se tuer, pleurait tout le temps... Vous savez, je ne suis pas un gobeur, moi; mais, vraiment il me faisait de la peine... Non là, vrai!

Et il ajouta:

– Vous savez?... Il était résolu à se battre avec vous... C'est son ami, monsieur Lirat, qui l'en a empêché... Moi aussi, du reste, parce que je ne comprends que les duels à mort.

Juliette écoutait ces détails, silencieuse, d'un air en apparence indifférent. Elle passait de temps en temps sa

<sup>1</sup> Il s'agit d'une somme énorme, puisqu'elle représente un capital de 1.400.000 euros environ.



Possedevo ventiduemila franchi di rendita<sup>1</sup>; inoltre ero convinto che, se mi fossi messo al lavoro, la letteratura mi avrebbe fatto guadagnare una somma quanto meno equivalente... Più nulla mi pareva difficile; per me la strada era tracciata, priva di ostacoli, e non dovevo far altro che percorrerla... Ah, le mie timidezze, i miei terrori, i miei dubbi, il lavoro affannoso, l'angoscia, ormai tutto ciò apparteneva al passato. Un romanzo, due romanzi all'anno, e persino due opere teatrali... Cosa potevano mai essere, di grazia, per un uomo innamorato come me?... Non si diceva forse che X... e Z..., due incorreggibili imbecilli patentati, avessero accumulato enormi fortune in pochi anni?... Idee per un romanzo, una commedia, un dramma me ne venivano a frotte, e io ne sceglievo qualcuna con gesto ampio e sussiegoso... Mi vedevo già nell'atto di monopolizzare librerie, teatri, giornali, l'attenzione di tutti... Nei momenti d'ispirazione difficoltosa avrei guardato Juliette, e i capolavori sarebbero nati dai suoi occhi come i reami da un incantesimo... Non esitai a esigere l'allontanamento di Malterre e a farmi carico dell'esistenza di Juliette. Malterre scrisse lettere disperate, implorò, minacciò; alla fine se ne andò. Qualche tempo dopo Jesselin, con il buon gusto e lo spirito che lo contraddistinguevano, ci raccontò che Malterre, molto triste, viaggiava per l'Italia.

«L'ho accompagnato fino a Marsiglia», ci disse... «Voleva ammazzarsi, piangeva ininterrottamente... Sapete, no?, non sono mica un credulone, eppure Malterre mi ha fatto davvero pena... Dico sul serio!»

E soggiunse:

«Sapete?... Era deciso a battersi con voi... È stato il suo amico, il signor Lirat, ad impedirglielo... E anch'io del resto, perché non concepisco i duelli se non all'ultimo sangue.»

Juliette ascoltava questi dettagli in silenzio, con aria apparentemente indifferente. Ogni tanto si passava la lingua

<sup>1</sup> Si tratta di un'ingente somma di denaro, giacché rappresenta un capitale di circa 1.400.000 euro.

langue sur sa bouche; il y avait dans ses yeux comme le reflet d'une joie intérieure. Pensait-elle à Malterre? Était-elle heureuse d'apprendre que quelqu'un souffrît à cause d'elle? Hélas! je n'étais déjà plus en état de me poser ces points d'interrogation.

Une vie nouvelle commença.

Le quartier où demeurait Juliette ne me plaisait pas; il y avait, dans sa maison, des voisinages qui m'étaient pénibles, et puis, surtout, l'appartement renfermait des souvenirs qu'il me convenait d'effacer. Dans la crainte que ces combinaisons n'agréassent point à Juliette, je n'osais les lui dévoiler trop brusquement; mais, aux premiers mots que j'en dis, elle exulta.

– Oui, oui! s'écria-t-elle joyeuse... J'y avais songé mon chéri. Et puis, sais-tu à quoi j'ai songé encore?... Dis-le, dis-le vite, à quoi ta petite femme a songé?

Elle appuya ses deux mains sur mes épaules, et souriante:

– Tu ne sais pas?... Vrai, tu ne sais pas?... Eh bien! elle à songé que tu viendrais habiter avec elle... Oh! ce serait si gentil un joli petit appartement, où nous serions, tous deux, bien seuls, à nous aimer, dis, mon Jean?... Toi, tu travaillerais; moi, pendant ce temps-là, près de toi, sans bouger, je ferais de la tapisserie et, de temps en temps, je t'embrasserais, pour te donner de belles idées... Tu verras, mon chéri, si je suis une bonne femme de ménage, si je soignerai bien toutes tes petites affaires... D'abord, c'est moi qui rangerai ton bureau. Tous les matins tu y trouveras une fleur nouvelle... Et puis, Spy aura aussi une belle niche... pas, mon Spy?... une belle niche, toute neuve, avec des pompons rouges... Et puis, nous ne sortirons pas, presque jamais... et puis, nous nous coucherons de bonne heure... Et puis, et puis... Oh! comme ça sera bon!

Redevenant sérieuse, elle dit, d'une voix grave:

– Sans compter que ça sera bien moins cher, la moitié moins cher, juste!

Nous arrê tâmes un appartement, rue de Balzac, et il fallut nous occuper de l'aménagement. Ce fut une grosse affaire.

sulle labbra; nei suoi occhi c'era come il riflesso di una gioia interiore. Pensava a Malterre? Era felice di venire a sapere che qualcuno soffriva per causa sua? Ahimè, non ero già più in grado di pormi questo genere d'interrogativi.

Una nuova vita ebbe inizio.

Il quartiere dove abitava Juliette a me non piaceva; nel suo palazzo c'erano persone la cui vicinanza m'infastidiva e poi, anzi soprattutto, il suo appartamento racchiudeva ricordi che intendevo cancellare. Nel timore che tale insieme di elementi potesse urtare la sensibilità di Juliette, non osavo parlargliene troppo bruscamente, ma, non appena entrai in argomento, lei esultò.

«Sì, sì!», esclamò gioiosa... «Ci avevo pensato, mio caro. E poi sai cos'altro mi è venuto in mente?... Dillo, dillo subito: a cosa ha pensato la tua mogliettina?»

Juliette mi posò entrambe le mani sulle spalle e, sorridente:

«Non lo sai?... Davvero, non lo sai?... Ebbene, la tua mogliettina ha pensato che tu potresti andare a vivere con lei... Oh, sarebbe così carino avere un bell'appartamentino dove stare insieme, tutti e due, soli soletti, ad amarci, eh, che ne dici, Jean mio?... Tu lavoreresti; io, nel frattempo, accanto a te, senza muovermi, ricamerei a mezzo punto e, ogni tanto, ti bacerei per farti venire tante belle idee... Vedrai, caro, se non saprò essere una brava donnina di casa, se non saprò prendermi cura di tutte le tue piccole cose... Tanto per cominciare, sarò io a mettere in ordine la tua scrivania. Tutte le mattine ci troverai un fiore nuovo... E poi anche Spy avrà una bella cuccia... vero, Spy mio?... una bella cuccetta tutta nuova, con tanti fiocchettini rossi... E poi non usciremo mai di casa, quasi mai... e poi andremo a letto presto... E poi, e poi... Oh, come sarà bello!»

Ridiventando seria, Juliette disse con voce grave:

«Senza contare che così le spese si ridurranno, già, si ridurranno almeno della metà.»

Affittammo un appartamento in rue de Balzac e subito ci toccò occuparci dell'arredamento. Non fu una faccenda da

Toute la journée, nous courions les marchands, examinant des tapis, choisissant des tentures, discutant des projets et des devis. Juliette eût voulu acheter tout ce qu'elle voyait; mais elle allait de préférence aux meubles compliqués, aux étoffes éclatantes, aux broderies massives. L'éclaboussement de l'or neuf, le papillotage des tons heurtés, l'attiraient et la retenaient charmée. Si je tentais de lui adresser une observation, elle répondait aussitôt:

– Est-ce que les hommes connaissent ces choses-là?... les femmes, ça sait bien mieux.

Elle s'entêta dans le désir de posséder une sorte de bahut arabe, effroyablement peinturluré, incrusté de nacre, d'ivoire, de pierres fausses, et qui était immense.

– Tu vois bien qu'il est trop grand, qu'il ne pourrait pas entrer chez nous, lui disais-je.

– Tu crois?... Mais en lui sciant les pieds, mon chéri?

Et, plus de vingt fois par jour, elle s'interrompait dans une conversation, pour me demander:

– Alors, tu crois qu'il est trop grand, le beau bahut?

Dans la voiture, en rentrant, Juliette se pressait contre moi, me tendait ses lèvres, me couvrait de caresses, heureuse, rayonnante.

– Ah! le vilain qui ne disait rien, et qui restait à me regarder, toujours, avec ses beaux yeux tristes... oui, vos beaux yeux tristes que j'aime, vilain! Il a fallu que ce soit moi, pourtant!... Oh! jamais tu n'aurais osé, toi! Je te faisais peur, pas? Tu te rappelles, quand tu m'as prise dans tes bras, le soir?... Je ne savais plus où j'étais, je ne voyais plus rien... j'avais la gorge, la poitrine... c'est drôle... comme quand on a bu quelque chose de trop chaud... J'ai cru que j'allais mourir, brûlée... brûlée de toi... C'était si bon, si bon!... D'abord, je t'ai aimé, dès le premier jour... Non, je t'aimais avant... ah! tu ris!... Tu ne crois pas qu'on puisse aimer quelqu'un sans le connaître et sans l'avoir vu?... Moi, je crois que si!... Moi, j'en suis sûre!...

poco. Correvamo tutto il giorno da un negoziante all'altro, a esaminare tappeti, scegliere tendaggi, discutere progetti e preventivi. Juliette avrebbe voluto comprare tutto ciò che vedeva, anche se aveva una netta preferenza per i mobili complicati, le stoffe sgargianti, i ricami elaborati. Lo sfolgorio dell'oro nuovo, lo sfarfallio delle tonalità stridenti l'attiravano e l'incantavano. Quando mi azzardavo a rivolgerle un'osservazione, lei ribatteva immediatamente:

«Da quando in qua gli uomini s'intendono di queste cose?... le donne ne sanno molto di più.»

Si ostinò a desiderare una specie di cassapanca araba, orribilmente variopinta, con incrostazioni di madreperla, avorio, pietre false, e per giunta enorme.

«Non vedi che è troppo grande, che non potrà mai entrare in casa nostra?», le dicevo.

«Tu credi?... Anche segandole i piedi, caro?»

E più di venti volte al giorno interrompeva un discorso per chiedermi:

«Allora, credi davvero che sia troppo grande quella bella cassapanca?»

Tornando a casa, nella vettura di piazza, Juliette si stringeva a me, mi porgeva le labbra, mi copriva di carezze, felice, raggianti.

«Ah, se penso che questo briccone non diceva niente e rimaneva a fissarmi per ore con quei suoi begli occhi tristi... sì, i vostri begli occhi tristi che amo tanto, bricconcello! Così mi è toccato fare il primo passo!... Oh, fosse stato per te, non avresti mai osato! Ti facevo paura, vero? Ricordi quella sera, quando mi hai stretto tra le braccia?... Io non sapevo più dov'ero, non vedevo più niente... avevo la gola, il petto... strano... come quando si è bevuto qualcosa di troppo caldo... Credevo di morire bruciata... bruciata da te... Era così bello, così bello!... Sai, ti ho amato fin da quando ci siamo conosciuti... No, ti amavo già prima... ah, tu ridi... Perché non credi che si possa amare qualcuno senza conoscerlo e senza averlo mai visto?... Io credo di sì!... Ne sono assolutamente certa!»

J'avais le cœur si gonflé, ces choses étaient si nouvelles pour moi, que je ne trouvais pas une parole; j'étouffais dans la joie. Je ne pouvais qu'êtreindre Juliette, balbutier des mots inachevés, pleurer, pleurer délicieusement. Soudain, elle devenait toute songeuse, le pli de son front s'accroissait, elle retirait sa main de la mienne. Je craignais de l'avoir froissée.

– Qu'as-tu, ma Juliette?... lui demandai-je... Pourquoi es-tu comme ça?... T'ai-je fait de la peine?

Et Juliette, désolée, navrée, gémissait:

– L'encoignure, mon chéri!... l'encoignure du salon que nous avons oubliée.

Elle passait d'un rire, d'un baiser, à une gravité subite, mêlait les tendresses et les mesures des plafonds, embrouillait l'amour avec la tapisserie. C'était adorable.

Dans notre chambre, le soir, tous ces jolis enfantillages disparaissaient. L'amour mettait sur le visage de Juliette je ne sais quoi d'austère, de recueilli, et de farouche aussi; il la transfigurait. Elle n'était pas dépravée; sa passion, au contraire, se montrait robuste et saine, et, dans ses embrassements, elle avait la noblesse terrible, l'héroïsme rugissant des grands fauves. Son ventre vibrait comme pour des maternités redoutables.

Mon bonheur dura peu... Mon bonheur!... C'est une chose extraordinaire, en vérité, que jamais, jamais, je n'aie pu jouir d'une joie complètement, et qu'il ait fallu que l'inquiétude en vînt toujours troubler les courtes ivresses. Désarmé et sans force contre la souffrance, incertain et peureux dans le bonheur, tel j'ai été durant toute ma vie. Est-ce une tendance particulière de mon esprit? une perversion étrange de mes sens?... ou bien le bonheur ment-il réellement à tout le monde, comme à moi, et n'est-il qu'une forme plus persécutrice et raffinée de la souffrance universelle? Tenez... Les lueurs de la veilleuse tremblotent légèrement sur les rideaux et sur les meubles, et Juliette, au matin, s'est endormie – au matin de notre première nuit. Un de ses bras repose, nu, sur le drap; l'autre, nu aussi, se replie mollement sous sa nuque. Tout au-

Avevo il cuore così traboccante, quelle cose erano così nuove per me che non avevo parole: la gioia mi soffocava. Riuscivo soltanto a stringere tra le braccia Juliette, balbettare parole smozzicate e piangere, piangere lacrime deliziose. D'un tratto, però, Juliette diventava pensierosa, la piega sulla fronte le si accentuava, la sua mano scivolava dalla mia. Temevo di averla offesa.

«Che hai, Juliette mia?», le chiedevo... «Perché hai cambiato umore?... Ho forse detto qualcosa di male?»

E lei, desolata, afflitta, gemeva:

«L'angoliera, caro!... abbiamo dimenticato l'angoliera del salotto.»

Passava da una risata, da un bacio, a un'improvvisa gravità, mescolando tenerezze a misure di soffitti, confondendo l'amore con la tappezzeria. Era adorabile.

La sera, nella nostra camera da letto, tutte quelle deliziose puerilità svanivano. L'amore dava al viso di Juliette qualcosa di austero, di assorto, e anche di feroce: la trasfigurava. Juliette non era depravata, anzi la sua passione si mostrava robusta e sana, e i suoi amplessi avevano la terribile nobiltà, l'egoismo ruggente delle fiere. Il suo ventre vibrava quasi preannunciasse temibili maternità.

La mia felicità fu di breve durata... La mia felicità!... A dire il vero sembra incredibile che io non abbia mai, dico mai, potuto godere di una gioia completa senza che a un certo punto l'inquietudine venisse a turbare le mie fugaci ebbrezze. Inerme e senza forze davanti alla sofferenza, incerto e timoroso nella felicità: ecco come sono sempre stato nella vita. Che si tratti di una particolare inclinazione del mio spirito? di una strana perversione dei miei sensi?... oppure la felicità inganna davvero tutti come ha ingannato me, e non è che una forma più persecutoria e raffinata della sofferenza universale? Faccio un esempio... I bagliori del lume tremolano leggermente sulle tende e sui mobili, e all'alba Juliette si è addormentata – all'alba della nostra prima notte. Un braccio riposa, nudo, sul lenzuolo; l'altro, anch'esso nudo, è mollemente ripiegato sotto la nuca. Tutt'intorno al viso,

tour de son visage qui reflète les pâleurs du lit, de son visage meurtri, aux yeux, d'un grand cerne d'ombre, ses cheveux noirs, dénoués, s'éparpillent, ondulent, roulent... Avidement, je la contemple... Elle dort, près de moi, d'un sommeil calme et profond d'enfant. Et pour la première fois, la possession ne me laisse aucun regret, aucun dégoût; pour la première fois, je puis, le cœur attendri et reconnaissant, la chair encore vibrante de désirs, regarder une femme qui vient de se donner à moi. Exprimer mes sensations, je ne le saurais. Ce que j'éprouve, c'est quelque chose d'indéfinissable, quelque chose de très doux, de très grave aussi et de très religieux, une sorte d'extase eucharistique, semblable à celle où me ravit ma première communion. Je retrouve le même mystique enivrement, la même terreur auguste et sacrée; c'est, dans une éblouissante clarté de mon âme, une seconde révélation de Dieu... Il me semble que Dieu est descendu en moi, pour la deuxième fois... Elle dort, dans le silence de la chambre, la bouche à demi entrouverte, la narine immobile, elle dort d'un sommeil si léger, que je n'entends pas le souffle de sa respiration... Une fleur, sur la cheminée, est là qui se fane, et je perçois le soupir de son parfum mourant... De Juliette, je n'entends rien; elle dort, elle respire, elle est vivante, et je n'entends rien... Doucement, plus près, je me penche, l'effleurant presque de mes lèvres, et, tout bas, je l'appelle.

– Juliette!

Juliette ne bouge pas. Mais je sens son haleine plus faible que l'haleine de la fleur, son haleine toujours si fraîche, où se mêle en ce moment, comme une petite chaleur fade, son haleine toujours si odorante, où pointe comme une imperceptible odeur de pourriture.

– Juliette!

Juliette ne bouge pas... Mais le drap qui suit les ondulations du corps, moule les jambes, se redresse aux pieds, en un pli rigide, le drap me fait l'effet d'un linceul. Et l'idée de la mort, tout d'un coup, m'entre dans l'esprit, s'y obstine. J'ai peur, oui, j'ai peur que Juliette ne soit morte!



che riflette i pallori del letto, a quel viso segnato da un grande cerchio d'ombra sotto gli occhi, i capelli neri, sciolti, si sparpagliano, ondeggiando, rotolano... La contemplo con avidità... Juliette mi dorme accanto, sprofondata nel sonno tranquillo e profondo di un bambino. E, per la prima volta, il possesso di una donna non mi lascia nessun rimpianto, nessuna repulsione; per la prima volta, col cuore intenerito e riconoscente, la carne ancora vibrante di desiderio, riesco a guardare una donna che mi si è appena data. Descrivere le mie sensazioni, non saprei. Ciò che provo è qualcosa d'indefinibile, qualcosa di molto dolce e anche di molto grave e religioso, una sorta di estasi eucaristica, simile a quella in cui sono caduto il giorno della mia prima comunione. Ritrovo la stessa mistica ebbrezza, lo stesso sacro e solenne terrore; in un'accecante chiarezza dell'anima, ricevo ancora una volta la rivelazione di Dio... Come se Dio fosse entrato in me per la seconda volta... Nel silenzio della camera Juliette dorme, la bocca semiaperta, le narici immobili, dorme di un sonno così leggero che non riesco a udire il soffio del suo respiro... Un fiore, sul camino, appassisce lentamente, e io ne percepisco gli ultimi sospiri profumati... Di Juliette, invece, non odo nulla; lei dorme, respira, è viva, e io non odo nulla... Con dolcezza mi avvicino a lei, mi chino sul suo viso, quasi sfiorandola con le labbra, e la chiamo in un sussurro:

«Juliette!»

Juliette non si muove. Ora, però, sento il suo alito, anche se più debole dell'alito del fiore, il suo alito sempre così fresco, in cui ora si avverte come un lieve tepore dolciastro, il suo alito sempre così profumato in cui si distingue un impercettibile odore di putrefazione.

«Juliette!»

Juliette non si muove... Il lenzuolo, però, che segue le ondulazioni del suo corpo, le modella le gambe, si solleva verso i piedi in una piega rigida, il lenzuolo mi fa l'effetto di un sudario. E d'un tratto l'idea della morte penetra nella mia mente, vi s'insedia. Ho paura, sì, paura che Juliette sia morta!

– Juliette!

Juliette ne bouge pas. Alors tout mon être s'abîme dans un vertige et, tandis qu'à mes oreilles résonnent des glas lointains, autour du lit je vois les lumières de mille cierges funéraires vaciller sous le vent des *de profundis*. Mes cheveux se hérissent, mes dents claquent, et je crie, je crie:

– Juliette! Juliette!

Juliette enfin remue la tête, pousse un soupir, murmure comme en rêve:

– Jean!... mon Jean!

Vigoureusement, dans mes bras, je la saisis, comme pour la défendre: je l'attire contre moi, et, tremblant, glacé, je supplie:

– Juliette!... ma Juliette!... ne dors pas... Oh! je t'en prie, ne dors pas!... Tu me fais peur!... Montre-moi tes yeux, et parle-moi, parle-moi... Et puis serre-moi, toi aussi, serre-moi bien, bien fort... Mais ne dors plus, je t'en conjure.

Elle se pelotonne dans mes bras, chuchote des mots intelligibles, se rendort, la tête sur mon épaule... Mais l'évocation de la mort, plus puissante que la révélation de l'amour, persiste, et bien que j'écoute le cœur de Juliette qui bat contre le mien régulièrement, elle ne s'évanouit qu'au jour.

Que de fois, depuis, dans ses baisers de flamme, à elle, j'ai ressenti le baiser froid de la mort!... Que de fois aussi, en pleine extase, m'est apparue la soudaine et cabriolante image du chanteur des Bouffes!... Que de fois son rire obscène est-il venu couvrir les paroles ardentes de Juliette!... Que de fois l'ai-je entendu qui me disait, en balançant, au-dessus de moi, sa face horrible et ricanante: «Repais-toi de ce corps, imbécile, de ce corps souillé, profané par moi!... Va! va!... où que tu poses tes lèvres, tu respireras l'odeur impure de mes lèvres; où que tes caresses s'égareront sur cette chair prostituée, elles se heurteront aux ordures des miennes... Va! va!... baigne-la, ta Juliette, baigne-la, toute, dans l'eau lustrale de ton amour... Frotte-la de

«Juliette!»

Juliette non si muove. Allora l'intero mio essere sprofonda in una vertigine e, mentre le orecchie mi si riempiono di lontani rintocchi funebri, intorno al letto vedo brillare le luci di mille ceri votivi che tremolano al vento dei *de profundis*. I capelli mi si rizzano in testa, i denti cominciano a battere, e io grido, grido:

«Juliette! Juliette!»

Finalmente Juliette muove la testa, emette un sospiro, mormora come in sogno:

«Jean... mio Jean!»

Io la stringo vigorosamente tra le braccia, come per difenderla, l'attiro a me e, tutto tremante, agghiacciato, supplico:

«Juliette!... Juliette mia!... non dormire... Oh, te ne prego, non dormire!... Mi fai paura!... Fammi vedere gli occhi e parlami, parlami... E poi abbracciarmi, sì, anche tu, stringimi forte, più forte... Non dormire più, ti scongiuro.»

Juliette mi si raggomitola tra le braccia, mormora parole incomprensibili, si riaddormenta con la testa sulla mia spalla... Ma l'evocazione della morte, più potente della rivelazione dell'amore, persiste, e benché io senta il cuore batterle regolarmente contro il mio, smetto di aver paura soltanto alle prime luci del giorno.

Quante volte, da allora, nei suoi baci infuocati, nei baci di Juliette, ho sentito il bacio gelido della morte!... Quante volte, in piena estasi, mi è apparsa l'improvvisa e piroettante immagine del cantante delle Bouffes!... Quante volte la sua risata oscena è venuta a coprire le parole ardenti di Juliette!... Quante volte l'ho udito dirmi, con il viso orribile e beffardo che oscillava sopra il mio: «Imbecille, pasciti di questo corpo, di questo corpo lordato, profanato da me!... Continua, continua pure!... ovunque si poseranno le tue labbra, respirerai l'odore impuro delle mie; ovunque si perderanno le tue carezze, t'imbatterai nelle lordure lasciate dalle mie mani su questa carne prostituita ... Continua, continua pure!... bagnala, la tua Juliette, immergila tutta nell'acqua lustrale del tuo amore... Stro-

l'acide de ta bouche... Arrache-lui la peau avec les dents, si tu veux; tu n'effaceras rien, jamais, car l'empreinte d'infamie dont je la marquai est ineffaçable.» Et j'avais une envie violente d'interroger Juliette sur ce chanteur, dont l'image m'obsédait. Mais je n'osais pas. Je me contentais de prendre des détours ingénieux pour savoir la vérité: souvent, dans la conversation, je jetais un nom, subitement, espérant, oui, espérant que Juliette aurait un petit sursaut, une rougeur, se troublerait et que je me dirais: «C'est lui!» J'épuisai ainsi les noms de tous les chanteurs de tous les théâtres, sans que l'im-pénétrable attitude de Juliette me donnât la moindre indication. Quant à Malterre, je ne songeais plus à lui.

Notre installation dura quatre mois à peu près. Les tapis-siers n'en finissaient pas, et les caprices de Juliette nécessi-taient souvent des changements très longs. Elle revenait de ses courses quotidiennes avec des idées nouvelles pour la dé-coration du salon, du cabinet de toilette. Il fallut refaire, trois fois, entièrement, les tentures de la chambre qui ne lui plai-saient plus... Enfin, un beau jour, nous prîmes possession de l'appartement de la rue de Balzac. Il était temps... Cette exis-tence toujours en l'air, cette fièvre continue, ces malles ou-vertes, béantes ainsi que des cercueils, cet éparpillement brutal des choses familières, ces piles de linge croulant, ces pyramides de cartons que l'on renverse, ces bouts de ficelles coupées qui traînent partout, ce désordre, ce pillage, ce pié-tinement sauvage des souvenirs les plus chers, les plus re-grettés, et, surtout, ce qu'un départ contient d'inconnu, de ter-reur, dégage de réflexions tristes, tout cela me ramenait à des inquiétudes, à des mélancolies, et, le dirai-je? à des re-mords... Pendant que Juliette tournait, voltait, au milieu des paquets, je me demandais si je n'avais pas commis une irré-parable folie? Je l'aimais. Ah! certes, je l'aimais de toutes les forces de mon âme; et je ne concevais rien au-delà de cet amour qui m'envahissait chaque jour davantage, me prenait

finala con l'acido della tua bocca... Strappale la pelle a morsi, se vuoi... Non riuscirai a cancellare niente, mai, poiché il marchio d'infamia con cui l'ho contrassegnata è indelebile.» E allora venivo colto dalla voglia irrefrenabile d'interrogare Juliette sul conto di quell'individuo, la cui immagine mi ossessionava. Ma non osavo. Mi limitavo a usare ingegnosi stratagemmi per cercare di scoprire la verità: spesso, durante una conversazione, lanciavo un nome, così, all'improvviso, nella speranza che Juliette avesse un lieve sussulto, un rossore, si turbasse e mi dicesse: «È lui!» Esaurii i nomi di tutti i cantanti di tutti i teatri senza che l'impenetrabile contegno di Juliette mi fornisse la minima indicazione. Quanto a Malterre, non era già più nei miei pensieri.

La sistemazione del nostro appartamento richiese all'incirca quattro mesi. I tappezzieri non la finivano più, e spesso i capricci di Juliette imponevano complicatissimi cambiamenti. Juliette, infatti, tornava dal suo giro quotidiano di compere con idee sempre nuove riguardo all'arredamento del salotto, del gabinetto di toeletta. Per ben tre volte si dovettero rifare, da cima a fondo, i tendaggi della camera da letto che non le piacevano più... Finalmente, un bel giorno, prendemmo possesso dell'appartamento di rue de Balzac. Era ora... Quell'esistenza sempre per aria, quella febbre continua, quei bauli aperti, spalancati come bare, quello sparpagliamento brutale di oggetti familiari, quelle pile instabili di biancheria, quelle piramidi di scatole che crollavano, quei pezzi di spago reciso che finivano ovunque, quel disordine, quel saccheggio, quel calpestio selvaggio dei ricordi più cari, più nostalgici e, soprattutto, quanto di ignoto, di spaventoso, di tristemente riflessivo implica un nuovo inizio, tutto ciò mi riportava a ben note inquietudini, malinconie e, devo confessarlo?, anche a rimorsi... Mentre Juliette si aggirava, volteggiava in mezzo ai pacchi, io mi chiedevo se non avessi commesso un'irreparabile follia. L'amavo. Ah, certo, l'amavo con tutte le forze della mia anima; e non concepivo nient'altro all'infuori di quell'amore che m'invadeva ogni giorno di più, s'impossessa-

dans des fibres inconnues de moi, jusqu'ici... Pourtant, je me repentais d'avoir cédé, avec tant de légèreté et si vite, à un entraînement, gros de conséquences fâcheuses, peut-être, pour elle et pour moi; j'étais mécontent de n'avoir pas su résister au désir qu'avait exprimé Juliette, d'une si caressante façon, de cette vie en commun... N'aurions-nous pu nous aimer, aussi bien, elle chez elle, moi chez moi; éviter les froissements possibles de cette situation qu'on appelle d'un mot ignoble: le collage?... Et tandis que l'éclat de toutes ces peluches, l'insolence de tous ces ors dans lesquels nous allions vivre, m'effrayaient, j'éprouvais pour mes pauvres meubles de pitchpin dispersés, pour mon petit appartement austère et tranquille, aujourd'hui vide, la tendresse douloureuse qu'on a pour les choses aimées et qui sont mortes. Mais Juliette passait, affairée, agile et charmante, m'embrassait au vol d'un baiser doux, et puis, il y avait en elle une joie si vive, traversée d'étonnements, de désespoirs si naïfs à propos d'un objet qu'elle ne retrouvait pas, que mes pensées moroses s'en allaient, comme aux premiers rayons du soleil s'en vont les nocturnes hiboux.

Ah! les bonnes journées qui suivirent le départ de la rue Saint-Pétersbourg!... Il fallut, d'abord, tout de suite, visiter chaque pièce en détail. Juliette s'asseyait sur les divans, les fauteuils et les canapés, en faisant craquer les ressorts qui étaient souples et moelleux.

– Toi aussi, disait-elle, essaye, mon chéri...

Elle examinait chaque meuble, palpait les tentures, faisait jouer les cordons de tirage des portières, déplaçait une chaise, rectifiait le pli d'une étoffe. Et c'étaient, à tous les moments, des cris d'admiration, des extases!

Elle voulut recommencer l'examen de l'appartement, les fenêtres closes, afin de se rendre compte de l'effet, *aux lumières*, ne se lassant jamais de regarder le même objet, courant d'une pièce dans l'autre, notant sur un bout de papier les choses qui manquaient... Ensuite ce furent les armoires où elle rangea son linge, le mien, avec un soin méticuleux, des raf-

va delle fibre fino a quel momento più ignote del mio essere... Eppure, mi pentivo di aver ceduto, con tanta leggerezza e prontezza, a una consuetudine gravida di conseguenze, forse anche spiacevoli, per lei e per me; ero scontento di non aver saputo resistere al desiderio espresso da Juliette, in modo così accattivante, di vivere insieme... Non avremmo potuto amarci, allo stesso modo, ognuno a casa propria? Evitare i possibili danni derivanti da questa situazione che, con un termine ignobile, viene chiamata concubinato?... E mentre lo sfarzo di tutto quel peluche, l'insolenza di tutto quell'oro tra cui ci apprestavamo a vivere mi spaventava, provavo per i miei poveri mobili dispersi di pitch pine, per il mio appartamento austero e tranquillo, ora vuoto, la dolorosa tenerezza che si prova per le cose amate e defunte. Juliette, però, passava, indaffarata, agile e incantevole, mi baciava al volo con dolcezza, e poi sembrava animata da una gioia così viva, attraversata da stupori, disperazioni così ingenui riguardo a un oggetto momentaneamente smarrito, che i miei pensieri malinconici si ritraevano, come gufi notturni ai primi raggi del sole.

Ah, come furono belli i giorni che seguirono l'abbandono di rue Saint-Pétersbourg!... Per prima cosa ci toccò ispezionare, nei dettagli, ogni stanza. Juliette si accomodava su divani, poltrone e sofà, facendone scricchiolare le molle, che erano flessibili e morbide.

«Anche tu», diceva, «su, caro prova...»

Esaminava ogni mobile, palpava i tendaggi, tirava i cordoni di apertura e chiusura delle portiere, spostava una sedia, correggeva la piega di una stoffa. E, a ogni piè sospinto, era no grida di ammirazione, di estasi!

Volle ricominciare l'esame dell'appartamento con le finestre chiuse, per verificare l'effetto *luci accese*, non stancandosi mai di guardare un oggetto, correndo da una stanza all'altra, annotando su un pezzo di carta le cose che mancavano... Poi fu il turno degli armadi, in cui Juliette sistemò la biancheria, mia e sua, con cura meticolosa, complicate raffinatez-

finements compliqués, l'adresse d'une étalagiste consommée. Je la grondais, parce qu'elle gardait les meilleurs sachets pour moi...

– Non! non! non!... je veux avoir un petit homme qui embaume.

De ses anciens meubles, de ses bibelots, Juliette n'avait conservé que l'Amour en terre cuite, qui reprit sa place d'honneur sur la cheminée du salon; moi, je n'avais apporté que mes livres et deux très belles études de Lirat, que je m'étais mis en devoir d'accrocher dans mon bureau. Juliette poussa des cris, scandalisée.

– Que fais-tu là, mon chéri?... Des horreurs pareilles dans un appartement tout neuf!... Je t'en prie, cache ces horreurs-là! Oh! cache-les...

– Ma chère Juliette, répondis-je, un peu piqué, tu as bien ton Amour en terre cuite?

– Sans doute, j'ai mon Amour en terre cuite... quel rapport ça a-t-il?... Il est très, très, très joli, mon Amour en terre cuite... Tandis que ça, vraiment!... Et puis ça n'est pas convenable!... D'abord, moi, chaque fois que je regarde de la peinture de ce fou de Lirat, ça me donne mal à l'estomac!

J'avais autrefois la fierté de mes admirations artistiques, et je les défendais jusqu'à la colère. Cela m'eût paru très puéril d'engager avec Juliette une discussion d'art, et je me contentai d'enfourer les deux tableaux, au fond d'un placard<sup>2</sup>, sans trop de regrets.

Il arriva, un jour, que tout se trouva dans un ordre admirable; chaque chose à sa place, les menus objets coquettement disposés sur les tables, les consoles, les vitrines; les pièces décorées de plantes aux larges feuilles, les livres dans la liseuse à portée de la main, Spy dans sa niche neuve, et partout des fleurs... Rien ne manquait, rien, pas même, sur une table de travail, une rose dont la tige baignait en un vase de

<sup>2</sup> Zola aussi, avant que Mirbeau n'insiste pour qu'il l'accroche bien en vue, tenait dans un placard une toile de Cézanne.



ze, la maestria di una vetrinista consumata. Io la rimproveravo, perché riservava a me i sacchetti migliori...

«No!, no!, no!... voglio avere un maritino che profuma.»

Dei suoi vecchi mobili, dei suoi ninnoli, Juliette aveva tenuto soltanto l'Amore di terracotta, che riprese il suo posto d'onore in salotto, sulla mensola del camino; io, invece, avevo portato soltanto i miei libri e due lavori molto belli di Lirat, che ritenni doveroso appendere nello studio. Juliette protestò scandalizzata.

«Caro, ma che fai?... Simili obbrobri in un appartamento nuovo di zecca!... Nascondi quegli obbrobri, ti prego! Su, nascondili...»

«Ma Juliette cara », risposi un po' piccato, «tu non hai forse il tuo Amore di terracotta?»

«Certo che ce l'ho, il mio Amore di terracotta... ma cosa c'entra adesso?... Il mio Amore di terracotta è molto, ma molto grazioso... mentre questi due così qui, ah!... E poi sono indecenti!... Del resto, ogni volta che guardo i quadri di quel pazzo di Lirat mi viene il mal di stomaco!»

Un tempo andavo fiero delle mie preferenze artistiche e le difendevo fino a perdere le staffe. In quel caso, però, mi parve puerile intavolare una discussione artistica con Juliette, e mi accontentai di nascondere i due quadri in fondo a un armadio<sup>2</sup>, senza troppi rimpianti.

Venne il giorno in cui tutto si trovò in un ordine impeccabile: ogni cosa al suo posto, i minimi oggetti vezzosamente sistemati su ripiani, mensole, all'interno di vetrinette; le stanze decorate con piante dalle foglie larghe, i libri disposti sull'apposito tavolino a portata di mano, Spy nella sua cuccia nuova, e fiori dappertutto... Non mancava niente, proprio niente; c'era persino una rosa sulla scrivania, il cui stelo era

<sup>2</sup> Anche Zola, prima che Mirbeau insistesse perché fosse appesa bene in vista, teneva chiusa in un armadio una tela di Cézanne.

verre, effilé... Juliette rayonnait, triomphait, ne cessait de me dire:

– Regarde, regarde encore, comme ta petite femme a bien travaillé!

Et penchant la tête sur mon épaule, les yeux attendris, la voix émue sincèrement, elle murmura:

– Oh! mon Jean adoré, nous sommes chez nous, maintenant, chez nous, tu entends bien... Comme nous allons être heureux, là, dans notre joli nid!...

Le lendemain, Juliette me dit:

– Il y a bien longtemps que tu n'es allé chez M. Lirat... Je ne voudrais pas qu'il pût croire que c'est moi qui t'empêche de le voir.

C'était vrai, pourtant! Depuis plus de cinq mois, je l'oubliais, ce pauvre Lirat?... L'oubliais-je?... Hélas! non... La honte me retenait... La honte seule m'éloignait de lui... J'aurais, je vous assure, crié à la terre tout entière: «Je suis l'amant de Juliette!» mais prononcer ce nom devant Lirat, je n'osais pas<sup>3</sup>!... D'abord, j'avais pensé à lui tout confier, au risque de ce qu'il en résulterait de fâcheux pour notre amitié... Je m'étais dit: «Voyons, demain, j'irai chez Lirat...» Je m'affermis même dans cette résolution... Et le lendemain: «Non, pas encore... rien ne presse... demain!...» Demain, toujours demain!... Et les jours, les semaines, les mois s'écoulaient... Demain!... Maintenant qu'il avait été tenu au courant de ces choses par Malterre, qui, avant de partir, était revenu faire gémir son divan, comment l'aborder?... Que lui dire?... Comment supporter son regard, ses mépris, ses colères... Ses colères, oui!... Mais ses mépris, mais ses silences terribles, mais le ricanement déconcertant que je voyais déjà se tordre au coin de ses lèvres?... Non, en vérité, je n'osais pas!... L'attendrir, lui

<sup>3</sup> Mirbeau sera également paralysé par «la honte» lorsqu'il lui faudra annoncer à son vieux confident Paul Hervieu son mariage avec Alice Regnault, en catimini, à Londres, le 25 mai 1887, c'est-à-dire quelques mois après la publication du *Calvaire*. Il le fera, précautionneusement, et tardivement, au détour d'une lettre consacrée à tout autre chose...

immerso in un vaso di vetro affusolato... Juliette era raggian-  
te, trionfante, e non si stancava di ripetermi:

«Guarda, su, Jean, guarda che bel lavoro ha fatto la tua  
mogliettina!»

E, posandomi la testa sulla spalla, con occhi languidi, vo-  
ce sinceramente commossa, mormorava:

«Oh, mio adorato Jean, ora siamo a casa, a casa nostra, te  
ne rendi conto?... Come saremo felici qui, nel nostro piccolo  
nido!...»

L'indomani Juliette mi disse:

«È un pezzo che non vai a trovare Lirat... Mi dispiacereb-  
be se pensasse che sono io a impedirti di vederlo.»

Aveva ragione, eccome! Negli ultimi cinque mesi avevo  
completamente dimenticato il povero Lirat!... Dimenticato?...  
Ahimè, no... La vergogna mi tratteneva... Soltanto la vergogna  
mi teneva lontano da lui... Ve lo assicuro, avrei gridato al  
mondo intero: «Sono l'amante di Juliette!», ma pronunciare  
quella frase davanti a Lirat, no, non ne avevo il coraggio<sup>3</sup>!...  
In un primo tempo avevo pensato di raccontargli tutto, anche  
a costo di mettere in pericolo la nostra amicizia... Mi ero det-  
to: «Suvvia, domani vado da Lirat...» Ero persino convinto  
della fermezza di tale decisione... E l'indomani: «No, non an-  
cora... non c'è nessuna fretta... domani!...» Domani, sempre  
domani!... E i giorni, le settimane, i mesi passavano... Doma-  
ni!... Ora che Lirat sapeva tutto grazie a Malterre, che prima  
di partire era andato da lui a fargli gemere ancora una volta il  
divano, come affrontarlo?... Cosa dirgli?... Come sopportare il  
suo sguardo, i suoi disprezzi, le sue ire... Al limite le sue ire...  
Ma i suoi disprezzi, i suoi terribili silenzi, quel ghigno scon-  
certante che già vedevo piegargli un angolo della bocca?...  
No, a dire il vero, non ne avevo il coraggio!... Intenerirlo,

<sup>3</sup> Anche Mirbeau fu molto restio ad annunciare al vecchio amico e confidente Paul Hervieu il suo matrimonio con Alice Regnault, avvenuto di nascosto, a Londra, il 25 maggio 1887, vale a dire qualche mese dopo l'uscita del *Calvario*. Lo fece tardivamente, e quasi di sfuggita, in una lettera dedicata a tutt'altro...

prendre la main, lui demander pardon de mon manque de confiance, faire appel à toutes les générosités de son cœur!... non!... Je jouerais mal ce rôle, et puis, d'un mot, Lirat me glacerait, arrêterait l'effusion... Eh bien! chaque jour qui fuyait nous séparait davantage, nous mettait plus loin l'un de l'autre... quelques mois encore, et il ne serait plus question de Lirat dans ma vie!... J'aimais mieux cela que de franchir ce seuil, que d'affronter ces yeux... Je répondis à Juliette:

– Lirat?... Oui, oui... Un de ces jours, j'y pense!

– Non, non! insista Juliette... C'est aujourd'hui... Tu le connais, tu sais comme il est méchant... Ah! il doit en fabriquer des potins sur nous!

Il fallut bien me décider. De la rue de Balzac à la cité Rodrigues, le trajet est court. Afin de reculer le moment de cette entrevue pénible, je fis de longs détours, flânant aux étalages du faubourg Saint-Honoré. Et je songeais: «Si je n'allais pas chez Lirat!... Je dirais, en rentrant, que je l'ai vu, que nous nous sommes fâchés, j'inventerais une histoire qui me sauverait à tout jamais de cette visite.» J'eus honte de cette pensée gamine... Alors j'espérai que Lirat ne serait pas chez lui!.. Avec quelle joie je roulerais ma carte et la glisserais dans le trou de la serrure!... Réconforté par cette idée, je m'engageai enfin dans la cité Rodrigues, m'arrêtai devant la porte de l'atelier... Et cette porte me parut effrayante. Néanmoins, je frappai, et, aussitôt, de l'intérieur, une voix, la voix de Lirat, répondit:

– Entrez!

Mon cœur battait, une barre de feu me traversait la gorge... Je voulus m'enfuir.

– Entrez! répéta la voix.

Je tournai le bouton:

– Ah! c'est vous, Mintié! s'écria Lirat... Entrez donc...

Lirat, assis devant sa table, écrivait une lettre.

prendergli una mano, chiedergli perdono per la mia mancanza di fiducia, fare appello a tutte le generosità del suo cuore!... no!... Avrei recitato male quella parte, e poi a Lirat sarebbe bastata una parola per raggelarmi, metter fine alle mie effusioni... Insomma, ogni giorno che passava ci separava maggiormente, aumentava il nostro distacco... ancora qualche mese e Lirat sarebbe scomparso dalla mia vita!... Preferivo questo piuttosto che varcare quella soglia, affrontare quegli occhi... Così risposi a Juliette:

«Lirat?... Sì, sì... Uno di questi giorni ci andrò!»

«No, no!», insistette Juliette... «Devi andarci oggi... Lo conosci, sai com'è cattivo... Ah, chissà quante storie avrà già inventato su di noi!»

Fui costretto a decidermi. Da rue de Balzac alla cité Rodrigues il tragitto è breve. Per ritardare il più possibile il momento di quel penoso incontro, feci lunghe deviazioni, passeggiando senza fretta davanti alle vetrine del faubourg Saint-Honoré. Intanto pensavo: «E se non andassi da Lirat?... Al ritorno dirò che l'ho visto, che abbiamo litigato, insomma m'inventerò qualcosa che mi salverà per sempre dal fargli visita.» Mi vergognai di quel pensiero infantile... Allora sperai che Lirat non fosse in casa!... Con quale gioia avrei arrotolato il mio biglietto da visita per infilarlo nel buco della serratura!... Riconfortato da quella prospettiva, finii per imboccare la strada che conduceva alla cité Rodrigues. Mi fermai davanti alla porta dell'atelier... E la porta mi parve terrificante. Ciononostante bussai e, in quello stesso istante, una voce dall'interno, la voce di Lirat, rispose:

«Avanti!»

Il cuore mi batteva all'impazzata, una spranga di fuoco mi trapassava la gola... Fui tentato di fuggire.

«Avanti!», ripeté la voce.

Girai la maniglia:

«Ah, siete voi, Mintié!», esclamò Lirat... «Avanti, entrate...»

Il pittore, seduto al grande tavolo, stava scrivendo una lettera.

– Vous permettez que j’achève?... me dit-il. Deux minutes, et je suis à vous.

Il se remit à écrire. Cela me rassurait un peu de ne pas sentir sur moi le froid de son regard. Je profitai de ce qu’il me tournait le dos, pour parler, pour me soulager vite du fardeau qui m’oppressait l’âme.

– Comme il y a longtemps que je ne vous ai vu, mon bon Lirat!

– Mais oui, mon cher Mintié.

– J’ai déménagé...

– Ah!

– J’habite rue de Balzac.

– Beau quartier!...

J’étranglais... Je fis un suprême effort, rassemblai toutes mes forces. mais, par une étrange aberration, je crus devoir prendre une tournure dégagée... Ma parole d’honneur! je raillai, oui, je raillai.

– Je vais vous apprendre une nouvelle qui vous amusera... ah! ah!... qui vous amusera, j’en suis sûr... je... je vis... avec Juliette... Ah! ah! avec Juliette Roux... Juliette, enfin... ah! ah!...

– Mes compliments!

«Mes compliments!» Il avait prononcé cela: «Mes compliments!» d’une voix parfaitement calme, indifférente!... Comment! pas un sifflement, pas une colère, pas un bondissement!... Mes compliments!... Comme il aurait dit: «Qu’est-ce que vous voulez que cela me fasse?...» Et son dos, courbé vers la table, demeurait immobile, sans un ressaut, sans un frisson!... Sa plume ne lui était pas tombée des mains; il continuait d’écrire!... Ce que je lui apprenais là, il le savait depuis longtemps... Mais l’entendre de ma bouche!... J’étais stupéfait, et – dois-je l’avouer? – froissé que cela ne l’indignât pas!... Lirat se leva, et se frottant les mains:

– Eh bien! quoi de nouveau? me dit-il.

Je n’y pus tenir davantage. Je me précipitai vers lui, les larmes aux yeux.

– Écoutez-moi, criai-je en sanglotant... Lirat, par grâce,

«Permettete che finisca?...», mi chiese. «Due minuti e sono da voi.»

Riprese a scrivere. Mi rassicurò un po' non sentirmi addosso il gelo del suo sguardo. Approfittai del fatto che mi desse le spalle per parlargli, così da liberarmi in fretta del peso che mi opprimeva l'anima.

«Da quanto tempo non vi vedo, mio buon Lirat!»

«Eh già, mio caro Mintié.»

«Ho cambiato casa...»

«Ah!»

«Ora abito in rue de Balzac.»

«Bel quartiere!...»

Mi sentivo soffocare... Feci un supremo sforzo, chiamai a raccolta tutte le mie forze ma, per una strana aberrazione, ritenni opportuno assumere un tono disinvolto... Parola d'onore, scelsi lo scherno, sì, lo scherno!

«Sto per darvi una notizia che vi farà ridere... ah! ah!... vi farà ridere, ne sono certo... io... io vivo... con Juliette... Ah! ah! con Juliette Roux... Juliette, insomma... ah! ah!»

«Complimenti!...»

«Complimenti!...» Aveva detto: «Complimenti!...» con voce perfettamente calma, indifferente!... Come? nemmeno un fischio, un'imprecazione, un sussulto!... Complimenti!... Come se avesse detto: «Cosa volete che me ne importi?...» E la sua schiena, curva sul tavolo, rimaneva immobile, senza un fremito, senza un brivido!... La penna non gli era caduta di mano; continuava a scrivere!... Certo, già da un pezzo sapeva ciò che gli avevo appena comunicato... Ma sentirselo dire da me!... Ero sbalordito e – devo confessarlo? – anche urtato dal fatto che la notizia non lo indignasse!... Lirat si alzò e, frelandosi le mani, mi domandò:

«Ebbene, che novità mi portate?»

Non riuscii a trattenermi. Mi precipitai verso di lui, con le lacrime agli occhi.

«Statemi a sentire», gridai tra i singhiozzi... «Lirat, di gra-

écoutez-moi... j'ai mal agi envers vous... je le sais, et je vous demande pardon... J'aurais dû tout vous dire... Je n'ai pas osé... Vous me faites peur... Et puis, vous vous souvenez de Juliette, ici, de ce que vous m'avez raconté d'elle... vous vous souvenez... c'est cela qui m'en a empêché... Comprenez-vous?

– Mais, mon cher Mintié, interrompit Lirat... je ne vous en veux pas du tout... Je ne suis ni votre père ni votre confesseur... Vous faites ce qui vous plaît, et cela ne me regarde en rien...

Je m'exaltais:

– Vous n'êtes pas mon père, c'est vrai... mais vous êtes mon ami, mon seul ami, et je vous devais plus de confiance... Pardonnez-moi!... Oui, je vis avec Juliette, et je l'aime, et elle m'aime!... Est-ce donc un crime que de chercher un peu de bonheur?... Juliette n'est pas la femme que vous pensez... on l'a odieusement calomniée... Elle est bonne, honnête. Oh! ne souriez pas... oui, honnête!... Elle a des naïvetés d'enfant qui vous attendriraient, Lirat... Vous ne l'aimez point, parce que vous ne la connaissez pas!... Si vous saviez toutes les gentilleses, toutes les prévenances de brave femme qu'elle a pour moi!... Juliette veut que je travaille... Elle a la fierté de ce que je pourrai créer de bon... Tenez, c'est elle qui m'a forcé à venir vous voir... moi, j'avais honte, je n'osais pas... C'est elle!... Oui, Lirat; ayez un peu pitié d'elle... Aimez-la un peu, je vous en supplie!

Lirat était devenu grave. Il mit sa main sur mon épaule, et me regardant tristement:

– Mon pauvre enfant! me dit-il d'une voix émue. Pourquoi me dites-vous tout cela?

– Mais, parce que c'est la vérité, mon cher Lirat!... parce que je vous aime et que je veux rester votre ami... Prouvez-moi que vous êtes toujours mon ami!... Tenez, venez dîner, ce soir, chez nous, comme autrefois chez moi? Oh! je vous en prie, venez!

– Non! fit-il.

Et ce *non* était impitoyable, définitif, bref ainsi qu'un coup de pistolet.



zia, statemi a sentire... mi sono comportato male con voi... lo so, e vi chiedo perdono... Avrei dovuto dirvi tutto... Non ne ho avuto il coraggio... Voi mi fate paura... E poi, vi ricordate quando Juliette è venuta qui, quello che mi avete raccontato su di lei... eh, ve ne ricordate?... questo mi ha impedito di... Capite?»

«Ma, mio caro Mintié», interruppe Lirat, «...io non c'è l'ho con voi... Non sono né vostro padre, né il vostro confessore... Siete libero di fare ciò che volete, la cosa non mi riguarda affatto...»

M'infervorai:

«Non siete mio padre, è vero... ma mi siete amico, siete il mio unico amico, e io vi devo maggiore fiducia... Perdonatemi!... Sì, vivo con Juliette, e la amo, e lei mi ama!... È forse un crimine cercare un po' di felicità?... Juliette non è la donna che pensate... è stata odiosamente calunniata... È buona, onesta. Oh, non sorridete!... sì, onesta!... È capace d'ingenuità infantili che intenerirebbero persino voi, Lirat... Non vi piace perché non la conoscete!... Se sapeste le gentilezze, le premure da brava moglie che ha per me!... Juliette vuole che lavorii... È fiera delle cose belle che potrei creare... Per esempio, è stata lei che mi ha costretto a venire a trovarvi... io mi vergognavo, non osavo... È stata lei!... Sì, Lirat: abbiate un po' di pietà per lei... Vogliatele bene, almeno un po', ve ne supplico!»

Lirat si fece serio. Mi mise una mano sulla spalla e, guardandomi tristemente:

«Povero figliolo», disse con voce commossa, «perché mi dite tutte queste cose?»

«Ma perché è la verità, caro Lirat!... perché vi voglio bene e voglio rimanere vostro amico... Provatemi che siete ancora un amico!... Per esempio, venite a cena da noi stasera, come un tempo venivate da me! Oh, vi prego, venite!»

«No!», rispose.

E quel *no* era senz'appello, definitivo, secco come un colpo di pistola.

Lirat ajouta:

– Venez, vous, souvent!... Et quand vous aurez envie de pleurer... vous savez... le divan est là... Les larmes des pauvres diables, ça le connaît...

Lorsque la porte se referma, il me sembla que quelque chose d'énorme et de lourd se refermait avec elle sur mon passé, que des murs plus hauts que le ciel et plus profonds que la nuit me séparaient, pour toujours, de ma vie honnête, de mes rêves d'artiste. Et j'éprouvai, dans tout mon être, comme un déchirement... Pendant une minute, je demeurai là, hébété, les bras ballants, les yeux ouverts démesurément sur cette porte fatidique, derrière laquelle une chose venait de finir, une chose venait de mourir.

Lirat aggiunse:

«Venite voi, invece, e spesso!... E quando avrete voglia di piangere... sapete... il divano è lì... Le lacrime dei poveri diavoli non sono certo una novità per lui...»

Quando la porta si richiuse alle mie spalle, mi parve che qualcosa di enorme e pesante si fosse contemporaneamente richiuso sul mio passato, che muri più alti del cielo e più profondi della notte ora mi separassero per sempre dalla mia vita onesta, dai miei sogni di artista. E, in tutto il mio essere, sentii una specie di lacerazione... Per un minuto rimasi lì, inebetito, le braccia penzoloni, gli occhi spalancati e fissi su quella fatidica porta, dietro la quale qualcosa si era appena concluso, qualcosa era appena morto.

## VI

Juliette ne tarda pas à s'ennuyer dans ce bel appartement où elle s'était promis tant de calme, tant de bonheur. Ses armoires rangées, ses petits bibelots mis en ordre, elle ne sut que faire et elle s'étonna. La tapisserie l'agaça, la lecture ne lui procura aucune distraction. Elle allait d'une pièce dans l'autre, sans savoir à quoi occuper ses mains, son esprit, bâillant, s'étirant les bras. Elle se réfugiait en son cabinet de toilette, où elle passait de longues heures à s'habiller, à essayer des coiffures nouvelles devant sa glace, à faire jouer les robinets de la baignoire, ce qui l'amusait un instant; à épucer Spy, et à lui fabriquer des nœuds compliqués avec les vieilles brides de ses chapeaux. La direction de la maison eût pu emplir le vide de ses journées, mais je m'aperçus vite, avec chagrin, que Juliette n'était pas la femme de ménage qu'elle se vantait d'être. Elle ne prenait de soin, n'avait de goût, n'exerçait de surveillance que pour sa lingerie de corps et pour son chien; le reste lui importait peu, et les choses allaient comme elles voulaient, ou plutôt comme voulaient les domestiques. Notre personnel renouvelé se composait d'une cuisinière, vieille fille sale, avide, grincheuse, dont les talents en cuisine ne s'étendaient pas au-delà du tapioca, de la blanquette de veau, de la salade; d'une femme de chambre, Célestine<sup>1</sup>, effrontée, vicieuse, qui n'avait d'estime que pour

<sup>1</sup> Ce sera aussi le prénom de la narratrice du *Journal d'une femme de chambre* que Mirbeau écrira en 1899.

## VI

Juliette non tardò ad annoiarsi in quel bell'appartamento dove si era ripromessa di trovare tanta calma, tanta felicità. Una volta messi in ordine gli armadi, sistemati i ninnoli, non seppe cosa fare e se ne meravigliò. Il ricamo la irritava, la lettura non le offriva alcuna distrazione. Gironzolava da una stanza all'altra, senza sapere come occupare mani e mente, sbadigliando, stiracchiandosi le braccia. Spesso si rifugiava nel gabinetto di toeletta, dove trascorreva lunghe ore a vestirsi, a provare nuove acconciature davanti allo specchio, oppure a giocare con i rubinetti della vasca da bagno, divertimento che non durava molto; a spulciare Spy e a costruirgli complicati fiocchi con i vecchi nastri dei suoi cappelli. La gestione della casa avrebbe potuto riempire il vuoto delle sue giornate, ma mi accorsi presto, con rammarico, che Juliette non era la brava massaia che si vantava di essere. Tutti i suoi pensieri, interessi, assilli ruotavano intorno alla biancheria intima e al cane; il resto le importava poco, e le cose andavano come volevano, o meglio, come voleva la servitù. Il nostro personale rinnovato comprendeva una cuoca, una vecchia zitella sudicia, avida e scorbutica, le cui doti culinarie non le permettevano di spingersi oltre la tapioca, la blanquette di vitello\* e l'insalata; una cameriera, Célestine<sup>1</sup>, sfrontata e viziosa, che

\* È uno dei piatti tipici della cucina francese tradizionale: spezzatino di carne in salsa bianca [N.d.T.].

<sup>1</sup> Sarà anche il nome della protagonista del celebre *Diario di una cameriera*, scritto da Mirbeau nel 1899.

les gens qui dépensaient beaucoup d'argent; enfin d'une femme de charge, la mère Sochard, qui prisait sans cesse, se saoulait effroyablement, afin d'oublier ses malheurs, disait-elle, son mari qui la battait et la grugeait, sa fille qui avait mal tourné. Aussi le gaspillage était-il énorme, notre table très mauvaise, le reste à l'avenant. Si, par hasard, nous avions du monde, Juliette commandait chez Bignon<sup>2</sup> des plats très chers et très prétentieux. Je vis avec déplaisance des familiarités inconvenantes, une sorte de liaison amicale s'établir entre Juliette et Célestine. Quand elle habillait sa maîtresse, elle lui contait des histoires dont celle-ci se réjouissait, dévoilait les intimités malpropres des maisons où elle avait passé, donnait des conseils... Chez Mme K... on faisait comme ci; chez Mme V... comme ça. Aussi, c'étaient des «chouettes places», on peut le dire. Souvent, Juliette se rendait à la lingerie où Célestine cousait, et elle restait là, des heures entières, assise sur une pile de draps, à écouter les inépuisables «potins» de la bonne... De temps en temps, des discussions s'élevaient à propos d'un objet dérobé, d'un manquement au service. Célestine s'emportait, lançait les plus grossières injures, tapait les meubles, glapissait de sa voix esquintée:

– Ah ben!... merci!... En v'là une sale baraque! Des grues pareilles, ça se permet de vous accuser!... Hé, tu sais, ma petite, je me fiche de toi, et puis de ton nigaud, là-bas... qu'a l'air d'un melon!...

Juliette la renvoyait, ne voulait pas même qu'elle fit ses huit jours...

– Oui, oui!... tout de suite vos paquets, vilaine fille... tout de suite.

Elle venait se blottir près de moi, tremblante et pâle.

– Ah! mon chéri, l'indigne créature, la vilaine fille! Moi qui étais si gentille pour elle!

<sup>2</sup> Restaurant à la mode, situé boulevard des Italiens et fréquenté surtout par les gens de lettres.

stimava soltanto chi spendeva grandi somme di denaro; e infine una governante, comare Sochard, che fiutava continuamente tabacco e si ubriacava in maniera paurosa per dimenticare, diceva, le proprie disgrazie, il marito che la picchiava e imbrogliava, la figlia che era su una cattiva strada. Perciò lo spreco era enorme, la nostra tavola pessima, e il resto pure. Se per caso avevamo ospiti, Juliette ordinava da Bignon<sup>2</sup> una serie di piatti costosissimi e pretenziosi. Vidi con fastidio stabilirsi disdicevoli familiarità, una specie di legame amichevole tra Juliette e Célestine. Quando la vestiva, la cameriera raccontava storielle di cui la padrona gioiva, le svelava le sconce intimità delle case in cui era stata a servizio, le dava consigli... Dalla signora K... si faceva in questo modo; dalla signora V... in quell'altro. Quindi erano proprio dei "bei posti", non c'è che dire. Spesso Juliette andava nel negozio di biancheria dove Célestine cuciva, e vi ci rimaneva ore, seduta su una pila di lenzuola, ad ascoltare gli inesauribili "pettegolezzi" della domestica... Ogni tanto nasceva una discussione su un oggetto rubato, una pecca nel servizio. Célestine andava su tutte le furie, lanciava le ingiurie più volgari, sferrava calci ai mobili, urlava con quella sua voce chioccia:

«Va bene!... grazie tante!... Ma guarda tu dove sono capitata! Sono sgualdrine fatte e finite, e si permettono pure di accusarti!... Ehi bella, sappi che io me ne sbatto di te e di quel rimbambito che ti tieni accanto... sì, quello che ha l'aria di un carciofo!...»

Juliette la mandava via, rifiutandosi persino di farle rispettare gli otto giorni regolamentari...

«Sì, sì!... presto, fate fagotto, brutta screanzata che non siete altro... su, presto.»

Dopodiché veniva a rifugiarsi tra le mie braccia, tutta pallida e tremante.

«Ah, caro, che creatura indegna, quella brutta screanzata! E io che ero così gentile con lei!»

<sup>2</sup> Ristorante alla moda situato in boulevard des Italiens e frequentato soprattutto da scrittori.

Le soir, tout était raccommodé. Et, par-dessus les rires qui recommençaient de plus belle, la voix de Célestine braillait :

– Bien sûr que c'était une rude salope que Mme la comtesse! Ah! la salope.

Un jour, Juliette me dit :

– Ta petite femme n'a plus rien à se mettre... Elle est nue comme un ver, la pauvre!

Alors, ce furent des courses nouvelles, chez la couturière, la modiste, la lingère; et elle redevint gaie, vive, plus aimante. L'ombre d'ennui qui avait assombri son visage, se dissipa... Au milieu des étoffes, des dentelles, parmi les plumes et les fanfreluches, elle se trouvait vraiment dans son élément, s'épanouissait, resplendissait. Ses doigts passionnés éprouvaient des jouissances physiques à courir sur les satins, à toucher les crêpes, à caresser les velours, à se perdre dans les flots laiteux des fines batistes. Le moindre bout de soie, à la façon dont elle le chiffonnait, revêtait aussitôt un joli air de chose vivante; des soutaches et des passementeries, elle savait tirer les plus exquises musiques. Quoique je fusse très inquiet de toutes ces fantaisies ruineuses, je ne pouvais rien refuser à Juliette, et je me laissais aller au bonheur de la savoir si heureuse, au charme de la voir si charmante, elle dont la beauté embellissait les objets inertes autour d'elle, elle qui animait tout ce qu'elle touchait d'une vie de grâce!

Pendant plus d'un mois, tous les soirs, on apporta chez nous des paquets, des cartons, des gaines étranges... Et les robes succédaient aux robes, les chapeaux aux manteaux. Les ombrelles, les chemises brodées, les plus extravagantes lingerie s'entassaient, s'amoncelaient, débordaient des tiroirs, des placards, des armoires.

– Tu comprends, mon chéri, m'expliquait Juliette, surprenant dans mes regards un étonnement; tu comprends... je n'avais plus rien... Ça, c'est un fonds... Je n'aurai maintenant qu'à l'entretenir... Oh! ne crains rien, va! Je suis très économe... Ainsi, regarde... j'ai fait faire à toutes mes robes un corsage montant, pour la ville, et puis un corsage décolleté, pour



La sera stessa Juliette e Célestine si erano riappacificate. E, tra le risate che riprendevano ancora più scroscianti, sentivo la cameriera sbraitare:

«Eccome se era una gran baldracca la signora contessa! Ah, che baldracca!»

Un giorno Juliette mi disse:

«La tua mogliettina non ha più niente da mettersi addosso... È nuda come un verme, poverina!»

Così ebbe inizio un nuovo periodo di corse dalla sarta, dalla modista, dalla biancherista; e Juliette tornò allegra, vivace, più amorevole. L'ombra della noia che le aveva incupito il volto si dissipò... In mezzo alle stoffe, alle trine, tra fronzoli e piume, sembrava trovarsi nel suo elemento, sbocciava, risplendeva. Le sue dita appassionate provavano un vero e proprio godimento fisico nel correre sui rasi, nel toccare i crespi, nell'accarezzare i velluti, nel perdersi tra i flutti lattei delle batiste fini. Il più piccolo scampolo di seta, per come lo sgualecava, assumeva di colpo le graziose sembianze di un oggetto animato; da spighette e passamanerie sapeva trarre le musiche più squisite. Benché tutti quei rovinosi capricci mi tenessero in forte apprensione, non riuscivo a negare nulla a Juliette e mi abbandonavo alla gioia di saperla radiosa, all'incanto di vederla incantevole, lei che con la sua bellezza abbelliva gli oggetti inerti intorno a sé, lei che infondeva grazia vitale a tutto ciò che toccava!

Per più di un mese ricevevmo a domicilio, tutte le sere, un'enorme quantità di pacchetti, scatole, strane custodie... E gli abiti si succedevano agli abiti, i cappelli ai mantelli. Gli ombrellini, le camicie ricamate, gli indumenti intimi più stravaganti si accumulavano, si ammonticchiavano, straripavano dai cassetti, dai ripostigli, dagli armadi.

«Vedi, caro», mi spiegava Juliette, cogliendo un certo stupore nei miei occhi, «vedi... non avevo più niente... Ma questo è un capitale... Ora non dovrò far altro che averne cura... Oh, non temere! Sono stata molto parsimoniosa... Su, guarda... a tutti i miei abiti ho fatto fare un corpetto alto per il giorno e uno

quand nous irons à l'Opéra! Compte ce que cela m'économise de costumes... Un... deux... trois... quatre... cinq..., cinq costumes, mon chéri!... Tu vois bien!

Elle étrenna, au théâtre, une robe qui *fit sensation*. Tant que dura cette mortelle soirée, je fus le plus malheureux des hommes... Je sentais les convoitises de ces regards de toute une salle braqués sur Juliette, de ces regards qui la dévisageaient, qui la déshabillaient, de ces regards qui laissent tomber tant d'ordures autour de la femme qu'on admire. J'aurais voulu cacher Juliette au fond de la loge, et jeter sur elle un voile de laine sombre et grossière; et, le cœur mordu par la haine, je souhaitai que le théâtre, tout à coup, s'effondrât dans un cataclysme; qu'il broyât, en une chute formidable de son lustre et de son plafond, tous ces hommes qui me volaient chacun un peu de la pudeur de Juliette, qui m'emportaient chacun un peu de son amour. Elle, triomphante, semblait dire: «Je vous aime bien, Messieurs, de me trouver belle ainsi, et vous êtes de braves gens.»

À peine rentrés chez nous, j'attirai Juliette contre moi, et longtemps, longtemps, je la tins pressée sur mon cœur, répétant sans cesse: «Tu m'aimes bien, ma Juliette?...» Mais déjà le cœur de Juliette ne m'entendait plus. Me voyant triste, apercevant au bord de mes cils des larmes prêtes à rouler sur sa joue, elle se dégagea de mes bras, et, un peu fâchée me dit:

– Comment! j'ai été la plus belle de toutes, de toutes!... et tu n'es pas content!... Et tu pleures?... Ce n'est pas gentil!... Qu'est-ce qu'il te faut, alors?

Notre première fâcherie eut lieu à propos des amis de Juliette. Gabrielle Bernier, Jesselin et quelques autres personnages amenés par Malterre, jadis, rue de Saint-Pétersbourg, revenaient, sans que je les en eusse priés, nous poursuivre, rue de Balzac... Et cela ne me convenait pas, j'entendais séparer ma maîtresse de tout son passé. Je le déclarai nettement à Juliette, qui parut d'abord très étonnée.

– Qu'as-tu contre M. Jesselin? me demanda-t-elle. Elle

scollato per quando andremo all'Opéra!... Calcola un po' quanto ho risparmiato in abiti da sera!... Uno... due ... tre... quattro... cinque..., ben cinque abiti da sera, mio caro!... Hai visto?»

A teatro Juliette inaugurò un vestito che *fece scalpore*. Finché durò quella terribile serata, fui il più infelice degli uomini... Sentivo gli sguardi bramosi dell'intera sala puntati su Juliette, sguardi che la squadravano, la spogliavano, sì, quegli sguardi che lasciano cadere un'infinità di porcherie intorno alla donna ammirata. Avrei voluto nascondere Juliette in fondo al palco, e gettarle addosso un manto di lana scura e grezza; e, con il cuore morso dall'odio, desiderai che il teatro crollasse di colpo per effetto di un cataclisma; che, nella spettacolare caduta di lampadario e soffitto, venissero maciullati tutti quegli uomini, ognuno dei quali mi rubava un po' del pudore di Juliette, mi privava di un po' del suo amore. Lei intanto, trionfante, sembrava dire: «Signori, apprezzo molto che mi troviate bella così agghindata; siete delle brave persone.»

Non appena fummo a casa, abbracciai Juliette e la tenni a lungo stretta, molto a lungo, sul mio cuore, chiedendole di continuo: «Mi ami, Juliette mia?»... Ma il cuore di Juliette non mi ascoltava già più. Vedendomi triste, scorgendo sull'orlo delle mie ciglia delle lacrime pronte a scorrermi sulle guance, lei si svincolò dall'abbraccio e, leggermente seccata, mi disse:

«Ma come! sono stata la più bella di tutte, di tutte!... e tu non sei contento!.. E piangi... Non è mica carino da parte tua!... Allora si può sapere che vuoi?»

Il mio primo screzzo con Juliette avvenne per via dei suoi amici. Gabrielle Bernier, Jesselin e qualche altro personaggio portato mesi addietro da Malterre nell'appartamento di rue Saint-Pétersbourg, continuavano, senza che io li avessi mai invitati, a perseguitarci in rue de Balzac... E la cosa non mi andava più a genio: intendevo allontanare la mia amante da tutto il suo passato. Un giorno lo dissi a chiare lettere a Juliette, che all'inizio parve molto sorpresa.

«Cos'hai contro il signor Jesselin?», mi chiese. Gli altri li

appelait les autres par leur petit nom... Mais elle disait *Monsieur* Jesselin avec un grand respect.

– Je n’ai rien contre lui, positivement, ma chérie... Il me déplaît, il m’agace... il est absurde... Voilà, je pense, de bonnes raisons pour ne point désirer voir cet imbécile...

Juliette fut fort scandalisée... Que j’aie pu traiter d’imbécile un homme de l’importance et de la réputation de M. Jesselin, cela ne lui entrait pas dans la tête. Elle me regardait avec effroi, comme si je venais de proférer un abominable blasphème.

– Imbécile, M. Jesselin!... Lui, un homme si comme il faut, si sérieux!... qui est allé dans les Indes!... Mais tu ne sais donc pas qu’il est de la Société de Géographie?

– Et Gabrielle Bernier?... Est-elle aussi de la Société de Géographie?

Juliette ne s’emportait jamais. Seulement, quand elle se fâchait, ses yeux devenaient subitement plus durs, le pli de son front se creusait davantage, sa voix perdait un peu de sa douce sonorité. Elle répondit simplement:

– Gabrielle est mon amie.

– C’est bien cela que je lui reproche!

Il y eut un moment de silence. Juliette, assise dans un fauteuil, tortillait les dentelles de sa robe de chambre, réfléchissait. Un sourire ironique erra sur ses lèvres.

– Alors, il faut que je ne voie personne?... C’est ce que tu veux, n’est-ce pas?... Hé bien, ça va être amusant!... Nous ne sortons jamais, déjà!... Nous vivons comme de vrais loups!...

– Il n’est point question de cela, ma chérie... J’ai des amis... je leur dirai de venir...

– Oui, je les connais, tes amis... je les vois d’ici!... des littérateurs, des artistes!... des gens qu’on ne comprend pas quand ils vous parlent... et qui nous emprunteront de l’argent!... Merci!...

Je fus blessé, et répondis vivement:

– Mes amis sont d’honnêtes garçons, tu entends, et qui ont du talent... Tandis que ce crétin et cette sale fille!

– Assez, n’est-ce pas! commanda Juliette... Tu veux? c’est

chiamava per nome... ma diceva *signor Jesselin* con grande rispetto.

«Non ho niente contro di lui, te lo assicuro, mia cara... Solo che non mi piace, mi fa innervosire... è un essere assurdo... Penso sia sufficiente per desiderare di non vedere più quell'imbecille...»

Juliette rimase scandalizzata... Che io potessi considerare imbecille un uomo così importante e famoso come Jesselin, le pareva inconcepibile. Mi guardava con terrore, quasi avessi appena pronunciato un'abominevole eresia.

«Imbecille, il signor Jesselin?... Lui, un uomo tanto compito, tanto serio!... che è stato in India!... Ma come, non sai che fa parte della Società di Geografia?»

«E Gabrielle Bernier?... Anche lei fa parte della Società di Geografia?»

Juliette non alzava mai la voce. Solo gli occhi le diventavano improvvisamente più duri quando s'infuriava, mentre la piega sulla fronte si accentuava e la voce perdeva un po' della consueta, morbida sonorità. Si limitò a rispondere:

«Gabrielle è una mia amica.»

«È proprio questo che le rimprovero!»

Vi fu un attimo di silenzio. Juliette, seduta in poltrona, torturava i pizzi della vestaglia, rifletteva. Un sorriso ironico le aleggiò sulle labbra.

«Allora, secondo te non dovrei vedere nessuno?... È questo che vuoi, di?... Va bene, sai che spasso!... Già non usciamo mai!... Viviamo rintanati come lupi!...»

«Ma cara, non ho mica detto questo... Io ho degli amici... dirò loro di venire...»

«Sì, li conosco i tuoi amici... già me li vedo!... dei letterati, degli artisti!... gente che quando parla non si capisce... e che ci chiederà in prestito dei soldi!... Grazie tante!...»

Mi sentii ferito e risposi in modo brusco:

«I miei amici sono giovani onesti, mi senti?, e pieni di talento... Mentre quell'idiota e quella sguadrina...»

«Basta!», ordinò Juliette... «È questo che vuoi? va bene!

bien! Je leur fermerai ma porte... Seulement, quand tu as exigé de vivre avec moi, tu aurais bien dû me prévenir que tu voulais m'enterrer vivante... J'aurais vu ce que j'avais à faire...

Elle se leva... Je ne pensai point à lui dire que c'était elle, au contraire, qui avait désiré cette existence à deux, comprenant que ce serait aggraver la discussion inutilement. Je lui pris la main.

– Juliette! suppliai-je.

– Eh bien, quoi?

– Tu es fâchée?

– Moi? au contraire, je suis très contente...

– Juliette!

– Allons, laisse moi... finis... tu me fais mal.

Juliette me bouda toute la journée; lorsque je lui adressais la parole, elle ne me répondait pas, ou se contentait d'articuler, d'une voix brève, des monosyllabes irritants. J'étais malheureux et colère; j'eusse voulu l'embrasser et la battre, la couvrir de baisers et de coups de poings. Au dîner, elle conserva une dignité de femme offensée, les lèvres pincées, du dédain plein les yeux. En vain, je tentai de l'attendrir par des allures humbles, des regards repentants et douloureux; son masque demeurait impitoyable, son front avait toujours cette barre d'ombre qui m'inquiétait. Le soir, couchée, elle prit un livre et me tourna le dos. Et sa nuque, sa nuque parfumée où mes lèvres aimaient à se pâmer, sa nuque me paraissait plus obstinée qu'un mur de pierre... De sourdes impatiences s'agitaient en moi, et je m'efforçais de les dompter. À mesure que la colère m'envahissait, ma voix cherchait des intonations plus caressantes, se faisait plus douce, plus suppliante.

– Juliette! ma Juliette!... Parle-moi, je t'en prie!... Parle-moi!... Je t'ai fait de la peine, j'ai été trop dur?... c'est vrai... Je me repens, je te demande pardon... Mais parle-moi.

On eût dit que Juliette ne m'entendait pas. Elle coupait les feuillets de son livre, et le sifflement du couteau sur le papier m'agaçait horriblement.

D'ora in poi la porta di casa sarà sempre chiusa per loro... Solo che, quando hai preteso di vivere con me, avresti anche potuto avvertirmi che volevi seppellirmi viva... Avrei deciso cosa fare...»

Si alzò... Consapevole che sarebbe servito soltanto a peggiorare la situazione, non dissi niente del fatto che era stata proprio lei ad insistere per vivere insieme. Le presi la mano.

«Juliette!», supplicai.

«Sì, che c'è?»

«Sei arrabbiata?»

«Io?... tutt'altro, sono così felice!...»

«Juliette!»

«Su, adesso lasciami... smettila... mi fai male.»

Juliette mi tenne il broncio per l'intera giornata; quando le rivolgevo la parola non mi rispondeva, oppure si limitava ad articolare, con voce incolore, irritanti monosillabi. Ero infelice e arrabbiato; avrei voluto abbracciarla e picchiarla, coprirla di baci e di pugni. Durante la cena mantenne un contegno da donna offesa, labbra strette, sguardi carichi di disprezzo. Invano tentai di rabbonirla con atteggiamenti umili, occhiate pentite e dolenti; il suo viso rimaneva chiuso alla pietà, la sua fronte aveva sempre quella sbarra d'ombra che mi teneva in apprensione. La sera, a letto, Juliette prese un libro e mi volse le spalle. E la sua nuca, la sua nuca profumata, su cui le mie labbra amavano impazzire di piacere, la sua nuca mi parve più ostinata di un muro di pietra... Sorde impazienze presero ad agitarsi dentro di me, e mi sforzai di tenerle a bada. Man mano che la rabbia m'invadeva, la mia voce cercava intonazioni più carezzevoli, facendosi più dolce, più supplichevole.

«Juliette! Juliette mia!... Parlami, ti prego!... Parlami!... Ti ho fatto soffrire, sono stato troppo duro?... è vero... Me ne pen- to, ti chiedo perdono... Adesso parlami però.»

Lei sembrava non udirmi. Continuava a tagliare le pagine del libro, e il sibilo del coltello sulla carta mi urtava terribilmente i nervi.

– Ma Juliette!... Comprends-moi... C'est parce que je t'aime que je t'ai dit cela... C'est parce que je te veux si pure, si respectée!... Et qu'il me semble que ces gens sont indignes de toi... Si je ne t'aimais pas, que m'importerait? Et puis, tu crois que je ne veux pas que tu sortes!... Mais non... Nous sortirons souvent, tous les soirs... Ah! ne sois pas ainsi!... J'ai eu tort!... Gronde-moi, bats-moi... Mais parle, parle donc!...

Elle continuait de tourner les pages du livre... Les mots s'étranglaient dans ma gorge:

– C'est mal, Juliette, ce que tu fais là... Je t'assure que c'est mal d'être comme tu es... Puisque je me repens! Ah! quel plaisir éprouves-tu donc à me torturer de la sorte?... Puisque je me repens!... Voyons, Juliette, puisque je me repens!...

Aucun muscle de son corps ne tressaillait à mes prières. Sa nuque surtout m'exaspérait. Entre des mèches de cheveux follets, j'y voyais maintenant une tête de bête ironique, des yeux qui me raillaient, une bouche qui me tirait la langue. Et j'eus la tentation d'y porter la main, de la labourer avec mes doigts, d'en faire jaillir du sang.

– Juliette! criai-je.

Et mes doigts crispés, écartés, crochus comme des serres, s'avançaient, malgré moi, prêts à s'abattre sur cette nuque, impatientes de la déchirer.

– Juliette!

Juliette retourna légèrement la tête, me regarda avec mépris, sans terreur.

– Que veux-tu? me dit-elle.

– Ce que je veux?... Ce que je veux?...

J'allais proférer des menaces... Je m'étais levé, à demi, hors des draps, je gesticulais... Et, tout à coup, ma colère tomba... Je me rapprochai de Juliette, me blottis contre elle, tout honteux, et baisant cette belle nuque parfumée:

– Ce que je veux, ma chérie, c'est que tu sois heureuse... Que tu reçoives tes amis... C'était si bête ce que j'exigeais de toi!... N'es-tu donc pas la meilleure des femmes... Ne m'aimes-tu pas?... Ah! je n'aurai plus d'autre volonté que la



«Juliette mia!... Cerca di capirmi... È perché ti amo che ti ho detto quelle cose... Perché ti voglio pura e rispettata!... Mentre quella gente mi sembra indegna di te... Se non ti amassi, cosa me ne importerebbe? E poi credi davvero che non voglia che tu esca? Certo che no... Usciremo spesso, tutte le sere... Ah, non fare così... Ho sbagliato!... Rimproverami, picchiami... Ma parlami, su, parlami!»

Lei continuava a sfogliare il libro... Le parole mi morivano in gola:

«Non è bello, Juliette, ciò che stai facendo... Ti assicuro che non è bello comportarsi così... Se ti dico che sono pentito! Ah, che gusto ci provi a torturarmi così?... Se ti dico che sono pentito!... Andiamo, Juliette, ti sto dicendo che sono pentito!»

Nessun muscolo del suo corpo reagiva alle mie preghiere. La sua nuca soprattutto era esasperante. In mezzo ad alcune ciocche di capelli ribelli, ora intravedevo il muso ironico di un animale, un paio d'occhi che mi schernivano, una bocca che mi faceva linguacce. Ed ebbi la tentazione di stringere quel muso tra le mani, di graffiarlo con le unghie, di farlo sanguinare.

«Juliette!», urlai.

E le mie dita contratte, spalancate, adunche come artigli, avanzavano mio malgrado, pronte ad abbattersi su quella nuca, impazienti di lacerarla.

«Juliette!»

Juliette volse leggermente la testa, mi guardò con disprezzo, senza paura.

«Che vuoi?», mi chiese.

«Cosa voglio?... Cosa voglio?...»

Fui sul punto di proferire minacce... Avevo il corpo per metà fuori dalle lenzuola, gesticolavo... D'un tratto, la mia collera svanì... Mi avvicinai a Juliette, mi rannicchiai contro di lei, tutto vergognoso, e baciandole la bella nuca profumata:

«Ciò che voglio, mia cara, è che tu sia felice... Che tu riceva i tuoi amici... Com'è stupido quello che esigevo da te!... Non sei forse la migliore tra le donne?... Non mi ami forse?... Ah, d'ora in poi non avrò altra volontà se non la tua, te lo pro-

tienne, je te le promets!... Et tu verras comme je serai gentil avec eux... Tiens... pourquoi n'inviterais-tu pas Gabrielle à dîner?... Et Jesselin aussi?...

– Non! non!... Tu dis cela maintenant, et demain tu me le reprocherais... Non, non!... Je ne veux pas t'imposer des gens que tu détestes... Des sales filles, et des crétins!...

– Je ne sais où j'avais la tête... Je ne les déteste pas... au contraire, ils me plaisent beaucoup... Invite-les, tous les deux... Et j'irai prendre une loge au Vaudeville<sup>3</sup>.

– Non!

– Je t'en conjure!

Sa voix se radoucit. Elle ferma le livre.

– Eh bien! nous verrons demain.

Sincèrement, à cette minute, j'aimais Gabrielle, Jesselin, Célestine... Je crois même que j'aimais Malterre.

Je ne travaillais plus. Non que l'amour du travail m'eût abandonné, mais je n'avais plus la faculté créatrice. Tous les jours je m'asseyais, à mon bureau, devant du papier blanc, cherchant des idées, n'en trouvant pas, et retombant fatalement dans les inquiétudes du présent, qui était Juliette, dans les effrois de l'avenir, qui était Juliette encore!... De même qu'un ivrogne presse la bouteille tarie pour en exprimer une dernière goutte de liqueur, de même je pressais mon cerveau dans l'espoir d'en faire gicler des gouttes d'idées!... Hélas! mon cerveau était vide! Il était vide, et il me pesait sur les épaules, autant qu'une boule énorme de plomb!... Mon intelligence avait toujours été lente à s'éveiller: il lui fallait l'excitation, le cinglement d'un coup de fouet. En raison de ma sensibilité mal réglée, de ma passivité, je subissais facilement des influences intellectuelles et morales, bonnes ou mauvaises. Aussi l'amitié de Lirat m'était-elle très utile, autrefois. Mes idées se dégelaient à la chaleur de son esprit; sa conversation m'ouvrait des horizons nouveaux, insoupçonnés;

<sup>3</sup> Théâtre parisien très célèbre, situé au croisement de boulevard des Capucines et de boulevard des Italiens.

metto!... E vedrai come saprò essere gentile con loro... A proposito... perché domani non inviti a cena Gabrielle?... E anche Jesselin?...»

«No! no!... Ora dici così, ma domani me lo rinfacceresti... No, no!... Non voglio importi la presenza di gente che odi... Delle sguadrine e degli idioti!...»

«Non so dove avevo la testa poco fa... Non li odio, no... tutt'altro, mi piacciono molto... Invitali, invitali entrambi... E andrò a prenotare un palco al Vaudeville<sup>3</sup>.»

«No!»

«Ti scongiuro!»

Juliette chiuse il libro. La sua voce si raddolcì.

«Va bene, domani vedremo.»

Davvero, in quel momento amavo Gabrielle, Jesselin, Célestine... Credo che amassi persino Malterre.

Non scrivevo più. Non che l'amore per la letteratura mi avesse abbandonato, ma non possedevo più la facoltà creatrice. Tutti i giorni mi sedevo alla scrivania, davanti ai fogli bianchi, in cerca di idee e, non trovandole, ricadevo fatalmente negli affanni del presente, ovvero Juliette, nelle paure del futuro, ovvero sempre Juliette!... Come l'ubriaco che strizza la bottiglia vuota per farne uscire un'ultima goccia di liquore, io strizzavo il mio cervello nella speranza di farne sgorgare qualche goccia d'ispirazione!... Ahimè, il mio cervello era a secco! Era a secco e mi pesava sulle spalle, come un'enorme palla di piombo!... La mia intelligenza era sempre stata un po' lenta: le occorreva un'eccitazione, la sferzata di un colpo di frusta per svegliarsi. A causa della mia sensibilità mal regolata, della mia passività, subivo facilmente qualsiasi influenza intellettuale e morale, poco importa se buona o cattiva. Perciò l'amicizia di Lirat mi era stata molto utile, in passato. A contatto con il calore del suo spirito, le mie idee si erano scongelate; la sua conversazione mi aveva aperto orizzonti nuovi, insospettati;

<sup>3</sup> Celebre teatro parigino situato all'incrocio tra boulevard des Capucines e boulevard des Italiens.

ce qui grouillait en moi de confus, se dégageait, prenait une forme moins indécise que je m'efforçais de transcrire: il m'habitua à voir, à comprendre, me faisait descendre, avec lui dans le mystère de la vie profonde... Maintenant, jour par jour, et, pour ainsi dire, heure par heure, se rétrécissaient, se refermaient les horizons de lumière où j'avais tendu, et la nuit venait, une nuit épaisse, qui non seulement était visible, mais qui était tangible aussi, car je la touchais réellement, cette nuit monstrueuse; je sentais ses ténèbres se coller à mes cheveux, s'agglutiner à mes doigts, s'enrouler autour de mon corps, en anneaux visqueux...

Mon cabinet donnait sur une cour, ou plutôt sur un petit jardin que décoraient deux grands platanes, et que limitait un mur, tapissé d'un treillage et couronné de lierre. Par-delà ce mur, au fond d'un autre jardin, une façade de maison montait grise et très haute, dardant sur moi cinq rangées de fenêtres; au troisième étage, contre la croisée qui l'encadrait comme un vieux tableau, un vieil homme était assis. Il avait une calotte de velours noir, une robe de chambre à carreaux, et jamais il ne bougeait. Tassé sur lui-même, la tête inclinée sur la poitrine, il semblait dormir. De son visage, je ne voyais que des angles de chair jaune et ridée, des trous d'ombre et des mèches de barbe sale, pareilles aux végétations bizarres qui poussent sur les troncs des arbres morts. Parfois un profil de femme se penchait sur lui, sinistrement; et ce profil avait l'air d'une chouette posée sur l'épaule du vieillard; je distinguais son bec recourbé et ses yeux ronds, cruels, avides, sanguinaires. Lorsque le soleil entrait dans le jardin, la croisée s'ouvrait, et j'entendais une voix aigre, pointue, colère, qui ne cessait de glapir des reproches. Alors, le vieil homme se tassait davantage, sa tête avait un léger mouvement d'oscillation, puis il redevenait immobile, un peu plus enfoui dans les plis de sa robe de chambre, un peu plus écroulé au fond de son fauteuil. Je restais des heures à regarder le malheureux, et j'imaginai des drames terribles, une intimité tragique, une existence noble, gâchée, perdue, broyée par cette femme à la

quanto di confuso mi si aggrovigliava dentro si era dipanato, assumendo una forma più decisa, che mi ero sforzato di trascrivere: Lirat mi aveva abituato a vedere, a capire, facendomi penetrare, accanto a sé, nel mistero della vita profonda... Adesso invece, giorno dopo giorno, e, per così dire, ora dopo ora, gli orizzonti di luce cui avevo teso si restringevano, si richiudevano, e scendeva la notte, una notte buia, che non solo era visibile, ma anche tangibile, giacché riuscivo a toccarla per davvero, quella notte mostruosa; sentivo che le tenebre mi s'incollavano ai capelli, mi si rapprendevano sulle dita, mi si attorcigliavano intorno al corpo in viscide spire...

Il mio studio dava su un cortile, o meglio su un giardinetto interno, ornato da due grandi platani e delimitato da un muro interamente tappezzato d'edera. Oltre quel muro, in fondo a un altro giardino, sorgeva la facciata di una casa, grigia e molto alta, che dardeggiava su di me le sue cinque file di finestre; al terzo piano, nel vano di una finestra che lo incorniciava come un vecchio quadro, era seduto un uomo anziano. Aveva uno zucchetto di velluto nero, una giacca da camera a quadri e non si muoveva mai. Ripiegato su se stesso, con la testa poggiata sul petto, sembrava dormire. Del suo viso scorgevo soltanto alcuni frammenti di carne gialla e rugosa, coni d'ombra e ciuffi di barba sporca, simili alle strane vegetazioni che crescono sui tronchi degli alberi morti. A volte un profilo di donna si chinava su di lui, con fare inquietante; e quel profilo sembrava una civetta appollaiata sulla spalla del vecchio; distinguevo il becco ricurvo e gli occhi tondi, crudeli, avidi, sanguinari. Quando in giardino c'era il sole, la finestra si apriva, e udivo una voce aspra, stridula, irata urlare continui rimproveri. Allora il vecchio si accasciava ancora di più, la testa accennava un leggero movimento oscillatorio, poi tornava immobile, e l'uomo sembrava nascondersi ancora di più nelle pieghe della giacca da camera, rintanarsi ancora di più nelle profondità della poltrona. Rimanevo ore a guardare quello sventurato, e immaginavo drammi terribili, un'intimità tragica, un'esistenza nobile, spreca, rovinata, distrutta da quella donna con il volto di ci-

face de chouette. Ce cadavre vivant, je me le représentais beau, jeune et fort... C'était peut-être jadis un artiste, un savant, ou simplement un homme heureux et bon... Et il marchait, la taille haute, les yeux pleins de confiance, il marchait vers la gloire ou vers le bonheur... Un jour, il avait rencontré cette femme, chez un ami; et cette femme, elle aussi, avait une voilette parfumée, un petit manchon, une toque de loutre, un sourire céleste, un air d'angélique douceur... Et tout de suite, il l'avait aimée... Je le suivais pas à pas, dans sa passion, je comptais ses faiblesses, ses lâchetés, ses chutes de plus en plus profondes, jusqu'à l'effondrement dans ce fauteuil de gâteux et de paralytique... Et ce que j'imaginai de lui, c'était ma vie à moi: c'étaient mes propres sensations, mes terreurs de l'avenir, mes angoisses... Peu à peu, l'hallucination prenait un caractère seulement physique, et c'était moi que je voyais, sous cette calotte de velours, dans cette robe de chambre, avec ce corps délabré, cette barbe sale, et Juliette qui se posait sur mon épaule, comme un hibou...

Juliette!... Elle rôdait dans le cabinet, le corps lassé, la figure toute barbouillée d'ennui, laissant échapper des bâillements et des soupirs. Elle ne savait qu'inventer pour se distraire. Le plus souvent, près de moi, elle installait une table de jeu et s'absorbait dans les combinaisons d'une patience compliquée; ou bien elle s'allongeait sur le divan, étalait sur elle une serviette, sur la serviette de menus instruments d'écaille, de microscopiques pots d'onguent, et brossait ses ongles avec acharnement, les limait, les obligeait à être plus brillants que de l'agate. Toutes les cinq minutes, elle les examinait, cherchant son image reflétée, comme en un miroir, sur les surfaces polies.

– Regarde, mon chéri!... sont beaux, pas? Et toi aussi, Spy, regarde les jolis *nonongles* à ta maîtresse.

Ce frottement léger de la brosse de peau, cet imperceptible craquement du divan, les réflexions de Juliette, ses conversations avec Spy, suffisaient à mettre en déroute le peu

vetta. Quel cadavere vivente me lo immaginavo quando era ancora bello, giovane e forte... Forse un tempo era stato un artista, uno scienziato, o forse soltanto un uomo pacifico e buono... Con la schiena dritta, gli occhi pieni di fiducia, aveva imboccato la strada che conduce alla gloria o alla felicità... Poi, un giorno, aveva incontrato quella donna a casa di un amico; e anche quella donna aveva una veletta profumata, un manicotto, un cappellino di lontra, un sorriso celestiale, un'aria di angelica dolcezza... E lui, subito, l'aveva amata... Lo seguivo passo passo nella sua passione, contavo le sue debolezze, le sue vigliaccherie, le sue cadute sempre più in basso, fino al crollo definitivo in quella poltrona da vecchio rimbambito paralitico... E ciò che immaginavo di lui altro non era che la mia vita: le mie sensazioni, le mie paure del futuro, le mie angosce... A poco a poco l'allucinazione assumeva un carattere puramente fisico, e allora era me stesso che vedevo sotto quello zucchetto di velluto, avvolto in quella giacca da camera, con quel corpo malandato, quella barba sporca, mentre Juliette veniva a posarmi sulla spalla come un gufo...

Juliette!... Vagava per lo studio, con il corpo fiacco, il viso imbrattato di noia, lasciandosi sfuggire sbadigli e sospiri. Non sapeva più cosa inventare per distrarsi. Il più delle volte sistemava un tavolino da gioco accanto alla mia scrivania e s'immergeva nelle complicazioni di un elaborato solitario; altre volte si sdraiava sul divano, si stendeva addosso un asciugamano su cui disponeva minuscoli strumenti di tartaruga, microscopici vasetti di unguento, e cominciava a spazzolarsi le unghie con foga, poi a limarsele, costringendole a diventare più lucide dell'agata. Ogni cinque minuti le esaminava con cura, cercando su quelle superfici levigate, come in uno specchio, il riflesso della propria immagine.

«Guarda, caro!... non sono belle? E anche tu, Spy, guarda che belle *unghiette* ha la tua padroncina.»

Il leggero strofinio della spazzola di pelle, l'impercettibile scricchiolio del divano, i commenti di Juliette, le sue conversazioni con Spy, bastavano a mettere in fuga quelle poche idee

d'idées que je tentais de rassembler. Ma pensée revenait aussitôt aux préoccupations ordinaires, et je rêvais des rêves pénibles, je vivais des vies douloureuses... Juliette!... L'aimais-je?... Bien des fois cette question se dressait devant moi, grosse d'un doute affreux. N'avais-je point été dupe d'un étonnement des sens?... Ce que j'avais pris pour de l'amour, n'était-ce point l'éphémère et fugitive révélation d'un plaisir non encore goûté?... Juliette!... Certes, je l'aimais... Mais cette Juliette que j'aimais, n'était-ce point celle que j'avais créée, qui était née de mon imagination, sortie de mon cerveau, celle à qui j'avais donné une âme, une flamme de divinité, celle que j'avais pétrie impossiblement, avec la chair idéale des anges?... Et encore ne l'aimais-je point comme on aime un beau livre, un beau vers, une belle statue, comme la réalisation visible et palpable d'un rêve d'artiste!... Mais l'autre Juliette!... celle qui était là?... Ce joli animal inconscient, ce bibelot, ce bout d'étoffe, ce rien?... Je la considérais avec attention, tandis qu'elle lissait ses ongles!... Oh! j'aurais voulu déboîter ce crâne et en sonder le vide, ouvrir ce cœur et en mesurer le néant! Et je me disais: «Quelle existence sera la mienne avec cette femme qui n'a de goût que pour le plaisir, qui n'est heureuse que dans les chiffons, dont chaque désir coûte une fortune, qui, malgré son apparence chaste, va au vice instinctivement; qui, du soir au lendemain, sans un regret, sans un souvenir, a quitté ce misérable Malterre; qui me quittera demain, peut-être; cette femme qui est la négation vivante de mes aspirations, de mes admirations; qui jamais, jamais, n'entrera dans ma vie intellectuelle; cette femme enfin qui, déjà, pèse sur mon intelligence comme une folie, sur mon cœur comme un remords, sur tout *moi* comme un crime?...» J'avais des envies de fuir, de dire à Juliette: «Je sors, mais je serai revenu dans une heure», et de ne pas rentrer dans cette maison où les plafonds m'étaient plus écrasants que des couvercles de cercueil, où l'air m'étouffait, où les choses elles-mêmes semblaient me dire: «Va-t'en.» Eh bien, non!... Je l'aimais! Et c'était cette Juliette que j'aimais, non l'autre,



che tentavo disperatamente di raccogliere. Il mio pensiero tornava alle solite preoccupazioni, e io sognavo sogni penosi, vivevo vite dolorose... Juliette!... L'amavo?... Quante volte l'interrogativo mi si era parato davanti, gravido di un dubbio atroce. Ero stato forse vittima di un inganno dei sensi?... Quello che avevo scambiato per amore, non era piuttosto l'effimera e fugace rivelazione di un piacere non ancora assaporato?... Juliette!... Certo, l'amavo... Ma forse la Juliette che amavo era quella che mi ero creato io, il frutto della mia immaginazione, il parto della mia mente, la creatura impossibile cui avevo dato un'anima, una fiamma divina, plasmandola con la carne ideale degli angeli... E ancora, non l'amavo forse come si ama un bel libro, un bel verso, una bella statua, come la realizzazione visibile e tangibile di un sogno d'artista?... E l'altra Juliette allora?... quella che era lì presente?... Quel grazioso animale inconsapevole, quel ninnolo, quel lembo di stoffa, quel nulla?... La osservavo con attenzione mentre si lisciava le unghie!... Oh! cosa avrei dato per scoperchiare quel cranio e scandagliarne il vuoto, aprire quel cuore e misurarne la vacuità! E dicevo a me stesso: «Che vita potrò mai avere con questa donna, che s'interessa soltanto al piacere, che è felice soltanto tra i vestiti, che esprime soltanto desideri molto costosi; che, nonostante la castità di facciata, si volge verso il vizio per istinto; che, dall'oggi al domani, senza un rimpianto, senza un ricordo, ha lasciato il povero Malterre; che domani, forse, lascerà anche me; questa donna che è la negazione vivente delle mie aspirazioni, delle mie ammirazioni; che mai, mai e poi mai, dividerà con me una vita intellettuale; questa donna, insomma, che già pesa sulla mia intelligenza come una follia, sul mio cuore come un rimorso, su tutto il mio *io* come un crimine?...» Ero assalito dalla voglia di fuggire, di dire a Juliette: «Esco, ma tra un'ora sarò qui», e non tornare mai più in quella casa i cui soffitti mi pesavano addosso più del coperchio di una bara, la cui aria mi soffocava, i cui stessi oggetti sembravano dirmi: «Vattene via.» E invece no!... L'amavo! Ed era questa la Juliette che amavo, e non l'altra, finita dove finisco-

qui était allée où vont les chimères!... Je l'aimais de tout ce qui faisait ma souffrance, je l'aimais de son inconscience, de ses futilités, de ce que je soupçonnais en elle de pervers; je l'aimais de ce torturant amour des mères pour leur enfant malade, pour leur enfant bossu... Avez-vous rencontré, par un jour glacé d'hiver, avez-vous rencontré, accroupi dans l'angle d'une porte, un pauvre être dont les lèvres sont gercées, dont les dents claquent, dont la peau tremble, sous les guenilles déchirées?... Et si vous l'avez rencontré, n'avez-vous pas été envahi par une pitié poignante, et n'avez-vous pas eu la pensée de le prendre, de le réchauffer contre vous, de lui donner à manger, de couvrir ses membres frissonnants de vêtements chauds? J'aimais Juliette ainsi; je l'aimais d'une pitié immense... ah! ne riez pas!... d'une pitié maternelle, d'une pitié infinie!...

– Est-ce que nous n'allons pas sortir, mon chéri?... Ce serait si gentil de faire un tour de Bois.

Et, jetant les yeux sur le papier blanc, où je n'avais pas écrit une ligne:

– C'est tout ça?... Vrai!... tu ne t'es pas foulé la rate... Et moi qui suis restée pour te faire travailler!... Oh! d'abord, je sais que tu n'arriveras jamais à rien... Tu es bien trop mou!...

Bientôt, tous les jours et tous les soirs nous sortîmes. Je ne résistais pas, presque heureux d'échapper aux mortels dégoûts, aux réflexions désespérées que me suggérait notre appartement, à la vision symbolique du vieil homme, à moi-même... Ah! surtout à moi-même. Dans la foule, dans le bruit, dans cette hâte fiévreuse de l'existence de plaisir, j'espérais trouver un oubli, un engourdissement, dompter les révoltes de mon esprit, faire taire le passé dont j'entendais, au fond de mon être, la voix gémir et pleurer. Et, puisque j'étais dans l'impossibilité d'élever Juliette jusqu'à moi, j'allais m'abaisser jusqu'à elle. Les hauteurs sereines où trône le soleil, que j'avais gravies lentement, au prix de quels efforts! je les redescendrais d'un coup, d'une chute instantanée, irrémédiable, dussé-je, en bas, me

no le chimere!... L'amavo per tutto ciò che mi causava sofferenza, l'amavo per la sua inconsapevolezza, le sue futilità, per quanto di perverso subodoravo in lei; l'amavo di quell'amore tormentoso che provano le madri per il figlio malato, il figlio gobbo... Avete mai incontrato, in una gelida giornata d'inverno, sì, avete mai incontrato, accoccolato nell'angolo di un portone, un esserino con le labbra screpolate, i denti che battono per il freddo, la pelle che rabbrivisce sotto i cenci laceri?... E se l'avete incontrato, non siete stati forse invasi da una pietà straziante, e non vi è venuto in mente di raccogliarlo, riscaldarlo sul vostro petto, dargli da mangiare, coprirgli le membra tremanti con indumenti caldi? Io amavo Juliette in questo modo; l'amavo di un'immensa pietà... ah, non ridete!... di una pietà materna, di un'infinita pietà!...

«Caro, non dirmi che oggi non usciamo... Sarebbe così bello andare a fare un giro al Bois.»

E, gettando un'occhiata al foglio bianco, su cui non avevo scritto una sola riga:

«Tutto qui?... Beh, non si può certo dire che ti sia ammazzato di fatica... E pensare che sono rimasta a casa per farti lavorare!... Oh, tanto lo so che non concluderai mai nulla... Sei uno smidollato!...»

Ben presto uscimmo tutti i giorni e tutte le sere. Non opponevo più resistenza, quasi felice di sfuggire alle mortali ripulse, alle riflessioni disperate che m'ispirava il nostro appartamento, alla visione simbolica dell'uomo in poltrona, a me stesso!... Sì, soprattutto a me stesso. Nella folla, nel chiasso, in quell'ansia febbrile che caratterizza un'esistenza votata al piacere, speravo di trovare un attimo di oblio, di torpore, di riuscire a domare le rivolte del mio spirito, di mettere a tacere la voce del passato, che udivo gemere e piangere in fondo al mio essere. E siccome non potevo elevare Juliette fino a me, decisi che mi sarei abbassato fino a lei. Quelle cime serene dove troneggia il sole, che avevo raggiunto poco alla volta, e a prezzo di così tanti sforzi!, ebbene quelle cime le avrei ridiscese di colpo, con una caduta istantanea, irrimediabile, anche a costo, una volta in basso, di

fracasser la tête contre les pierres, ou disparaître dans la boue profonde. Il n'était plus question de m'enfuir. Si, par hasard, cette idée venait encore traverser les brumes de mon cerveau, si, dans l'égarément de ma volonté, j'apercevais, toujours plus lointaine, une route de salut, où le devoir semblait m'appeler, pour me soustraire à l'idée, pour ne pas m'élancer sur cette route, je m'accrochais à de faux semblants d'honneur... Pouvais-je quitter Juliette! moi qui avais exigé qu'elle quittât Malterre? Moi parti, que deviendrait-elle?... Mais non! mais non! je mentais... Je ne voulais pas la quitter, parce que je l'aimais, parce que j'avais pitié d'elle, parce que... N'était-ce point moi que j'aimais, de moi que j'avais pitié?... Ah! je ne sais plus! je ne sais plus!... Aussi ne croyez point que l'abîme où j'ai roulé m'ait surpris brusquement... Ne le croyez pas! Je l'ai vu de loin, j'ai vu son trou noir et béant horriblement, et j'ai couru à lui... Je me suis penché sur les bords pour respirer l'odeur infecte de sa fange, je me suis dit: «C'est là que tombent, que s'engouffrent les destinées perverties, les vies perdues; on n'en remonte jamais, jamais!» Et je m'y suis précipité...

Malgré les menaces du ciel chargé de nuages, la terrasse du café est grouillante de monde. Pas une table qui ne soit occupée; les cafés-concerts, les cirques, les théâtres ont vomi là «le gratin» de leur public. Partout des toilettes claires et des habits noirs; des demoiselles empanachées comme des chevaux de cortège, ennuyées, malsaines et blafardes; des gommeux ahuris, dont la tête se penche sur la boutonnière défleurie et qui mordillent le bout de leurs cannes, avec des gestes grimaçants de macaque. Quelques-uns, les jambes croisées, pour montrer leurs chaussettes de soie noire, brodées de fleurettes rouges, le chapeau renvoyé légèrement en arrière, sifflotent un air à la mode le refrain que, tout à l'heure, ils ont chanté aux Ambassadeurs<sup>4</sup>, en s'accompagnant avec des as-

<sup>4</sup> Restaurant très célèbre des Champs-Élysées, situé dans une ancienne salle de bal du XVIII<sup>ème</sup> siècle.

fracassarmi la testa contro le pietre, o di scomparire nel fango profondo. Non meditavo più di andarmene. Se, per caso, a volte, l'idea di una fuga attraversava ancora le nebbie del mio cervello, se, nello smarrimento della mia volontà, scorgevo, sempre più lontana, una via di salvezza verso cui pareva spingermi il senso del dovere, mi aggrappavo a mendaci parvenze di onore pur di sottrarmi a quell'idea e non imboccare quella via... Potevo mai lasciare Juliette? io che le avevo imposto di lasciare Malterre? Se me ne fossi andato, cosa ne sarebbe stato di lei?... No! no! mentivo... Non volevo lasciarla perché l'amavo, perché avevo pietà di lei, perché... E se fosse piuttosto me stesso che amavo, me di cui avevo pietà?... Ah, non lo so più! non lo so più!... Eppure non dovete credere che l'abisso in cui sono precipitato mi abbia colto di sorpresa... No, non dovete crederlo! Io l'ho visto da lontano, sì, ho visto un nero baratro spalancarsi orribilmente davanti a me, e gli sono corso incontro... Mi sono sporto sui bordi per respirare l'odore infetto della melma che lo riempiva, e mi sono detto: «È qui che cadono, che precipitano i destini depravati, le vite perdute; per sempre, senza possibilità di scampo!» E mi ci sono buttato dentro...

Nonostante le minacce del cielo carico di nubi, i tavolini all'aperto brulicano di gente. Non c'è un posto libero; i caffè-concerto, i circhi, i teatri hanno vomitato lì la "crema" del loro pubblico abituale. Ovunque vestiti chiari e completi scuri; signorine impennacchiate come cavalli da parata, annoiate, livide e malsane; damerini intontiti, la cui testa s'inclina verso l'occhiello ormai privo di fiore, mentre mordicchiano il pomo del loro bastone da passeggio con smorfie da macaco. Alcuni, con le gambe accavallate, per esibire i calzini di seta nera ricamata a fiorellini rossi, il cappello leggermente rovesciato all'indietro, fischiettano un'aria alla moda – il ritornello che, poco prima, hanno cantato agli Ambassadeurs<sup>4</sup> accompagnandosi

<sup>4</sup> Celeberrimo ristorante degli Champs-Élysées, situato in un'antica sala da ballo del XVIII secolo.

siettes, des verres et des carafes... La dernière lumière s'est éteinte à la façade de l'Opéra. Mais, tout autour, les fenêtres des cercles et des tripots flamboient, rouges, pareilles à des bouches d'enfer. Sur la place, acculées au bord du trottoir, des voitures de remise s'alignent, lamentables et rapiécées, sur une triple file. Les cochers dorment, couchés sur leurs sièges; d'autres, réunis en groupe, comiques sous des livrées de hasard, causent en mâchonnant des bouts de cigare et se racontent, avec de gros rires, les gaillardes histoires de leurs clientes. On entend sans cesse la voix criarde des vendeurs de journaux, qui passent et repassent, jetant, au milieu d'un boniment croustillant, le nom d'une femme connue, la nouvelle d'un scandale, tandis que des gamins crapuleux et sournois, glissant comme des chats entre les tables, offrent des photographies obscènes, qu'ils découvrent à demi, pour fouetter les désirs qui s'endorment, rallumer les curiosités qui s'éteignent. Et des petites filles, dont le vice précoce a déjà flétri les maigres visages d'enfant, viennent présenter des bouquets en souriant, d'un sourire équivoque, en mettant dans leurs œillades la savante et hideuse impureté des vieilles prostituées. À l'intérieur du café, toutes les tables sont prises... Pas une place vide... On boit du bout des lèvres un verre de champagne, on grignote un sandwich du bout des dents. Toutes les minutes, des curieux entrent, avant de monter au club ou d'aller se coucher, par habitude, ou par «chic» et pour voir aussi s'il n'y a pas «quelque chose à faire». Lentement, et se dandinant, ils font le tour des groupes, s'arrêtent pour causer avec des amis, envoient un rapide bonjour de la main, de-ci, de-là, se regardent dans les glaces, remettent en ordre la cravate blanche qui déborde le pardessus clair; puis s'en vont, l'esprit orné d'une nouvelle expression d'argot demi-mondain, plus riches d'un potin cueilli au passage et dont leur désœuvrement vivra pendant tout un jour. Les femmes, accoudées devant un soda-water, leur tête veule – que vergettent de petites hachures roses – appuyée sur la main long gantée, prennent

con piatti, bicchieri e caraffe... L'ultima luce si è spenta sulla facciata dell'Opéra. In compenso, tutt'intorno le finestre dei circoli e delle bische fiammeggiano, rosse come bocche dell'inferno. Sulla piazza, accostate al marciapiede, in triplice fila, si allineano le vetture a noleggio, una più malandata e rattoppata dell'altra. Qualche cocchiere sonnacchia, sdraiato sul sedile; altri, riuniti in gruppi, piuttosto ridicoli con quelle loro livree di fortuna, masticano pezzi di sigaro e, esplodendo in grasse risate, si raccontano le storielle licenziose accadute alle loro clienti. Ovunque si ode di continuo la voce squillante dei venditori di giornali, i quali passano e ripassano lanciando, nel bel mezzo di un imbonimento piccante, il nome di una donna in vista, oppure la notizia di uno scandalo, mentre ragazzini abietti e sornioni, insinuandosi come gatti tra i tavoli, propongono fotografie oscene che mostrano soltanto a metà, così da risvegliare i desideri addormentati, rinfocolare le curiosità semispente. Intanto alcune ragazzine, il cui magro volto infantile è già sciupato dalla precocità del vizio, si avvicinano per vendere mazzolini di fiori e sorridere in maniera equivoca; nelle loro occhiate c'è tutta la sapiente e rivoltante impudicizia delle vecchie prostitute. Anche all'interno del caffè i tavoli sono occupati... Non c'è un posto libero... La gente beve controvoglia un bicchiere di champagne, pilucca malvolentieri una tartina. Ogni minuto entra qualche curioso, così, a tempo perso, prima di fare un salto al club o andare a letto, per abitudine o per "moda", oppure semplicemente per vedere se per caso, all'ultimo, non salta fuori "qualcosa da fare". Piano piano, e ancheggiando un po', fa il giro dei gruppetti, si ferma a chiacchierare con gli amici, manda un cenno di saluto qui e là, si guarda allo specchio, si aggiusta la cravatta bianca che spunta dal soprabito chiaro, poi se ne va, con la mente adorna di una nuova espressione gergale coniata in quell'ambiente, arricchito di un pettegolezzo colto al volo di cui la sua nullafacenza saprà nutrirsi per un'intera giornata. Le donne, sedute davanti a un'acqua di soda, con il viso ignavo – chiaz-zato da innumerevoli piccole venature rosa – poggiato su una

des airs languissants, des mines souffrantes et rêveuses de poitrinaires. Elles échangent avec les tables voisines des clignements d'yeux maçonniques et d'imperceptibles sourires, tandis que le monsieur qui les accompagne, silencieux et béat, frappe, à petits coups de canne, la pointe de ses souliers. La réunion est brillante, tout enjolivée de fanfreluches et de dentelles, de passequilles et de pompons, de plumes teintées et de fleurs épanouies, de boucles blondes, de tresses brunes et de lueurs de diamants. Et tous sont à leur poste de combat, les jeunes et les vieux, les débutants au visage imberbe, les chevronnés aux cheveux blanchis, les dupes naïves et les hardis écumeurs: irrégularités sociales, situations fausses, vices déréglés, basses cupidités, marchandages infâmes, toutes les fleurs corrompues qui naissent, se confondent, grandissent et s'engraissent à la chaleur du fumier parisien.

C'est dans cette atmosphère, chargée d'ennuis, d'inquiétude et de parfums lourds, que nous venions tous les soirs désormais. Dans la journée, les stations chez les couturières, le Bois, les Courses; la nuit, les restaurants, les théâtres, les réunions galantes. Partout où ce monde spécial s'étale, on était certain de nous voir apparaître; nous étions même très choyés à cause de la beauté de Juliette, dont on commençait à parler, et de ses robes qui excitaient l'envie, l'émulation des autres femmes. Nous ne dînions plus chez nous. Notre appartement ne nous servait plus guère que de cabinet de toilette. Quand Juliette s'habillait, elle devenait dure, presque féroce. Le pli de son front lui coupait la peau comme une cicatrice. Elle parlait par mots saccadés, se fâchait, semblait emportée vers des buts de destruction. Autour d'elle, le cabinet était au pillage: les tiroirs ouverts, des jupons gisant sur le tapis, des éventails sortis de leurs étuis, épars sur les chaises, des lunettes errant sur les meubles, des mousselines bouffant dans des coins, des fleurs tombées, des serviettes rougies de fard, des gants, des bas, des voilettes pendues aux branches des flambeaux. Et, dans ce pêle-mêle, Célestine, agile, effrontée, cynique, évoluait, bondissait, glissait, s'agenouillait aux



mano guantata, assumono pose languide, espressioni sofferenti e sognanti quasi fossero tistiche. Mentre loro scambiano massoniche strizzatine d'occhi e impercettibili sorrisi con i tavoli vicini, il signore che le accompagna, taciturno e beato, si dà lievi colpetti sulla punta delle scarpe con il bastone da passeggio. La compagnia è davvero brillante, ravvivata com'è da fronzoli e merletti, frange e pompon, piume tinte e fiori sbocciati, riccioli biondi, trecce brune e bagliori di diamanti. E tutti sono al loro posto di combattimento, giovani e vecchi, i principianti dal volto imberbe e i veterani dai capelli bianchi, le ingenuie vittime e gli arditi lestofanti: irregolarità sociali, situazioni scorrette, vizi sfrenati, basse cupidigie, mercimoni infamanti, tutti i fiori corrotti che nascono, si confondono, crescono e ingrassano al calore del letame parigino.

È in quell'atmosfera carica di noia, inquietudine e profumi intensi che io e Juliette trascorrevamo ormai tutte le sere. Di giorno le soste dalle sarte, al Bois, alle corse; la sera i ristoranti, i teatri, le riunioni mondane. Ovunque si esibisse quel particolare mondo, si poteva star pur certi che, prima o poi, anche noi avremmo fatto la nostra apparizione; eravamo persino molto vezzeggiati, grazie alla bellezza di Juliette, di cui si cominciava a parlare, e dei suoi vestiti che stuzzicavano le bramosie, l'emulazione delle altre donne. Non cenavamo più a casa. Il nostro appartamento ormai fungeva soltanto da gabinetto di toeletta. Quando si vestiva, Juliette diventava dura, quasi feroce. La piega sulla fronte le segnava la pelle come una cicatrice. Pronunciava frasi smozzicate, andava su tutte le furie, sembrava animata da propositi distruttivi. Intorno a lei la stanza pareva messa a sacco: le sottane giacevano sul tappeto, i cassetti erano aperti, i ventagli, privi di astuccio, sparpagliati sulle sedie, gli occhialetti da teatro dimenticati sui mobili, le mussole sbuffavano negli angoli, i fiori languivano per terra, gli asciugamani erano sporchi di trucco, guanti, calze e velette pendevano dai bracci dei candelabri. E, in quel disordine, Célestine, agile, sfrontata, cinica, svolazzava, saltellava, scivolava leggera; inginocchiandosi ai piedi della padrona, fissava

pieds de sa maîtresse, piquait ici des épingles, là rajustait des plis, nouait des cordons, ses mains, molles, flasques, faites pour tripoter de sales choses, se plaquaient sur le corps de Juliette avec amour. Elle était heureuse, ne répondait plus aux observations vives, aux reproches blessants, et ses yeux, allumés d'une flamme de vice canaille, s'attachaient sur moi, obstinément, ironiques. Ce n'est qu'en public, à l'éclat des lumières, sous le feu croisé des regards d'homme, que Juliette retrouvait son sourire, et l'expression de joie un peu étonnée et candide qu'elle conservait jusque dans ces milieux répugnants de la débauche. Et nous venions, en ce cabaret, avec Gabrielle, avec Jesselin, avec des gens rencontrés on ne sait où, présentés on ne sait par qui, des imbéciles, des escrocs, des princes, toute une *chiennerie* internationale et boulevardière que nous traînions à nos trousses. On disait généralement: «la bande Mintié».

– Que faites-vous ce soir?

– Je vais avec la bande Mintié.

Jesselin nous donnait des renseignements sur le personnel de l'endroit; il n'ignorait rien des dessous de la vie galante; il en parlait, d'ailleurs, avec une sorte d'admiration, en dépit de tous les détails honteux ou tragiques qu'il nous révélait.

«Cet homme très entouré et qu'on écoute respectueusement?... Il avait été valet de chambre. Son maître le chassa, pour vol. Mais il se fit croupier, exploita tous les bouges clandestins, devint caissier de cercle, puis, habilement, pendant quelques années, disparut. Aujourd'hui, il possédait des intérêts dans des maisons de jeu, des parts dans des écuries de course, du crédit chez les agents de change, des chevaux et un hôtel où il recevait. Il prêtait secrètement de l'argent, à cent pour cent, à des demoiselles dans l'embarras et dont il avait, au préalable, expertisé les talents et la rouerie. Généreux à ses heures, avec esclandre; achetant des tableaux très cher, il passait pour un homme honorable et un protecteur des arts. Dans les journaux, on citait son nom, dévotieusement.

spilli, aggiustava pieghie o annodava lacci, e le sue dita, molli, flaccide, fatte per maneggiare cose sporche, si affaccendavano con amore sul corpo di Juliette. Era felice, non rispondeva più ai commenti aspri, ai rimproveri offensivi, e i suoi occhi, in cui brillava la fiamma di un vizio canagliesco, si posavano su di me con ironica ostinazione. Juliette, invece, ritrovava il sorriso soltanto in pubblico, nello splendore delle luci, sotto il fuoco incrociato degli sguardi maschili e, insieme al sorriso, anche quell'espressione di gioia un po' candida e stupita che conservava persino nelle più ripugnanti sentine del vizio. E andavamo spesso per locali, in compagnia di Gabrielle e Jesselin, ma anche con persone incontrate chissà dove, presentateci da chissà chi, un mucchio d'imbecilli, di furfanti, di principi, tutta una *canea* internazionale e mondana che ci stava alle calcagna. In genere si diceva: «il clan Mintié».

«Che fate stasera?»

«Esco con il clan Mintié.»

Jesselin ci teneva informati sul conto di alcuni clienti del cabaret dove eravamo soliti incontrarci; non solo conosceva ogni retroscena della vita galante, ma ne parlava con una specie di ammirazione, nonostante i dettagli che ci forniva fossero tragici o vergognosi.

«Quell'uomo molto ricercato e che viene ascoltato con rispetto?... È stato cameriere. Il suo padrone lo ha messo alla porta, per furto. Al che lui è diventato biscazziere, ha fatto il giro di tutti i locali dove si gioca d'azzardo, è stato promosso a cassiere di circolo, poi, astutamente, per alcuni anni è scomparso dalla circolazione. Oggi ha degli interessi nelle case da gioco, delle quote nelle scuderie da corsa, un certo credito presso gli agenti di cambio, qualche cavallo e un palazzo dove organizza ricevimenti. Presta segretamente denaro, al cento per cento, soprattutto a signorine in difficoltà di cui ha precedentemente periziato talento e furbizia. Generoso quando vuole, persino con sfarzo; dato che compra quadri molto costosi, passa per essere un uomo rispettabile e un protettore delle arti. I giornalisti citano il suo nome, con grande devozione.

«Et cet autre, énorme, joufflu, dont le visage gras et plissé est éternellement fendu d'un rire d'idiot?... Un enfant!... Dix-huit ans, à peine. Il a une maîtresse retentissante, avec laquelle il se montre au Bois, le lundi, et un professeur-abbé qu'il conduit au lac, le mardi, dans la même voiture. Sa mère a ainsi compris l'éducation de ce fils, voulant qu'il menât de front les saintes croyances et les galantes aventures. Au demeurant, ivre tous les soirs, et cravachant sa vieille folle de mère. "Un vrai type!" résumait Jesselin.

«Un duc, celui-là, un duc porteur d'un grand nom de France!... Ah! le joli duc! Le roi des pique-assiettes! Il entre timidement, comme un chien peureux, regarde à travers son monocle, flaire un souper, s'installe et dévore du jambon et du pâté de foie gras. Il n'a peut-être pas dîné, le duc; il est sans doute revenu bredouille de ses quotidiennes tournées au café Anglais<sup>5</sup>, à la Maison Dorée<sup>6</sup>, chez Bignon, en quête d'un ami et d'un menu. Très bien avec les petites dames et les marchands de chevaux, il fait les commissions des unes, monte les bêtes des autres. Chargé de dire, partout où il va: «Ah! quelle femme charmante!... Ah! quelle admirable bête!» il reçoit, en échange de ces services, quelques louis avec lesquels il paie son valet de chambre.

«Encore un grand nom, peu à peu et irrémédiablement tombé dans la pourriture des métiers abjects et des proxénétismes cachés. Celui-ci fut brillant, autrefois; il garde encore, malgré l'embonpoint qui est venu, malgré la bouffissure des chairs, une allure élégante, et un parfum de bonne compagnie. Dans les mauvais lieux et les sociétés bizarres où il opère, il joue le rôle rétribué que jouaient, il y a cinquante ans, les majors dans les tables d'hôte. Sa politesse et son éducation lui sont un capital qu'il exploite en perfection. Il sait ti-

<sup>5</sup> Le célèbre café, disparu en 1913, était situé boulevard des Italiens.

<sup>6</sup> C'est peut-être le café-restaurant le plus cher de Paris pendant le Second Empire, et il se trouvait boulevard des Italiens.

«E quell'altro, enorme, paffuto, il cui viso grasso e pieno di pieghe è eternamente atteggiato a una risata ebete?... Un bambino!... Appena diciottenne. Ha un'amante sensazionale, con la quale si fa vedere al Bois il lunedì, e un precettore-sacerdote con cui va al lago il martedì, sempre nella stessa carrozza. È così che la madre ha concepito l'educazione del figlio, desiderando che imparasse a portare avanti, di pari passo, sante credenze e avventure galanti. Il risultato è che il figlio beve tutte le sere, e prende a botte quella vecchia pazza della madre. «Un tipo in gamba!», riassumeva Jesselin.

«Quell'altro? È un duca, un duca che porta uno dei nomi più illustri di Francia!... Ah, che bel duca! Il re degli scrocconi! Entra sempre in un locale come un cane spaurito, s'infila il monocolo, fiuta una cena, si accomoda e divora prosciutto e pâté di fegato d'oca. Forse il povero duca stasera non ha cenato; molto probabilmente è tornato con le pive nel sacco dai suoi giri quotidiani al caffè Anglais<sup>5</sup>, alla Maison Dorée<sup>6</sup>, da Bignon, a caccia di un amico e di un menu. Intrattenendo ottimi rapporti con le donnine compiacenti e i venditori di cavalli, sbriga le commissioni delle une, monta le bestie degli altri. Incaricato di dire ovunque vada: «Ah, che donna affascinante!... Ah, che splendido animale!», in cambio dei suoi servigi riceve un pugno di luigi con cui paga il suo cameriere personale.

«Ancora un grande nome pian piano caduto, e ormai irrimediabilmente, nel marciume dei mestieri abietti e dei ruffianesimi occulti. Un tempo costui fu un uomo brillante; nonostante l'attuale pinguedine, il gonfiore delle carni, serba ancora un aspetto elegante e un profumo di buona compagnia. Nei luoghi malfamati e negli ambienti equivoci in cui opera, recita il ruolo redditizio che cinquant'anni fa spettava ai maggiori dell'esercito durante i banchetti. Sa sfruttare alla perfezione il capitale che possiede: gentilezza e buona educazio-

<sup>5</sup> Il noto locale, chiuso nel 1913, si trovava sul boulevard des Italiens.

<sup>6</sup> Forse si tratta del più costoso caffè-ristorante di Parigi durante il Secondo Impero, situato sul boulevard des Italiens.

rer parti du déshonneur des autres, aussi habilement que du sien, car nul, mieux que lui, ne s'entend à mettre ses malheurs conjugaux en coupe réglée.

«Ce visage livide, encadré de favoris grisonnants, cette lèvres mince, cet œil éteint?... On ne savait pas!... Longtemps des bruits sinistres avaient couru sur ce personnage, des histoires de sang... D'abord, on eut peur et on s'éloigna... Un vieux souvenir, après tout!... D'ailleurs, il dépensait beaucoup d'argent... Qu'importent quelques gouttes rouges qui roulent sur des piles d'or!... Les femmes en étaient folles...

«Ce jeune homme si joli, à la moustache si galamment retroussée?... Un jour, n'ayant plus le sou, et sa famille lui coupant les vivres, il eut l'ingénieuse pensée de faire croire à son repentir, quitta avec fracas une vieille maîtresse qu'il avait, et s'en revint à la maison paternelle. Une jeune fille, compagne de son enfance, l'adorait. Elle était riche. Il l'épousa. Mais le soir même du mariage, il emportait la dot et retrouvait la vieille maîtresse. "Elle est bonne! ajoutait Jesselin, non là, vrai! Elle est très bonne!"

«Et les complaisants, et les chassés des clubs, et les expulsés des Courses, et les exécutés de la Bourse, et les étrangers venus, le diable sait d'où, qu'un scandale apporte et que remporte un autre scandale, et les vivants hors la loi et l'estime bourgeoise, qui s'adjugent des royautés parisiennes, devant lesquelles on s'incline. Tous ils grouillaient là, superbes, impunis et tarés!»

Juliette écoutait, amusée par ces récits, attirée par cette boue et par ce sang, flattée des hommages ignobles qu'elle sentait lui arriver des regards de ces crétins et de ces bandits. Mais elle gardait sa tenue décente, son charme de vierge, ses allures à la fois hautaines et abandonnées, pour lesquelles un jour, chez Lirat, je m'étais damné!...

Voilà que les figures pâlissent, les traits s'étirent... la fatigue gonfle et rougit les paupières...

ne. Con pari abilità trae profitto dal disonore degli altri tanto quanto dal proprio, giacché nessuno, meglio di lui, riesce a mettere in buona luce le infelicità coniugali.

«Quel volto livido, incorniciato da favoriti brizzolati, quelle labbra sottili, quello sguardo spento?... Nessuno sa chi sia!... A lungo sono circolate brutte voci sul suo conto, fatti di sangue... All'inizio, tutti hanno avuto paura e si sono allontanati... Poi però... Un vecchio ricordo, dopo tutto!... D'altronde l'uomo spendeva grosse somme di denaro... Che importa qualche goccia di sangue se cade su pile di monete d'oro?... Le donne impazzivano per lui...

«Quel giovanotto così avvenente, dai baffi arricciati con tanta galanteria?... Un giorno, rimasto senza soldi, e con la famiglia decisa a tagliargli i viveri, ebbe l'idea geniale di far credere di essersi pentito. Lasciò con gran clamore la vecchia amante, e fece ritorno alla casa paterna. Una cara fanciulla, una compagna d'infanzia, lo adorava. Era ricca. Lui la sposò. Ma, la notte stessa delle nozze, fuggì con la dote della moglie e riprese a vivere con l'amante. «Bella questa, no?», aggiungeva Jesselin. «Eh, non credete? Secondo me, è niente male!»

«E tutti i compiacenti, e gli espulsi dai club, e i respinti dalle corse, e i giustiziati dalla Borsa, e gli stranieri venuti in Francia da chissà dove, portati da uno scandalo e spazzati via da un altro, e quelli che vivono al di fuori della legalità e della rispettabilità borghese, che si aggiudicano regalità parigine davanti alle quali ci s'inchina: si aggiravano tutti in quel locale, tutti superbi, impuniti e falliti!

Juliette ascoltava, divertita da quei racconti, attratta dal fango e dal sangue, lusingata dagli ignobili omaggi che le rivolgevano gli sguardi di quegli idioti e malviventi. Tuttavia, continuava ad avere il solito contegno decente, il solito fascino virginale, quei modi al tempo stesso alteri e disinvolti per i quali un giorno, nell'atelier di Lirat, io mi ero dannato!...

Ecco che i volti impallidiscono, i lineamenti si deformano... la stanchezza gonfia e arrossa le palpebre...

Un à un, ils quittent le cabaret, las et inquiets... Savent-ils ce que demain leur réserve, ce qui les attend chez eux; quelle ruine les guette; au fond de quel gouffre de misère et d'infamie ils sombreront, les pauvres diables?... Quelquefois un coup de pistolet creuse un vide dans la bande... Ne sera-ce pas leur tour, demain?... Demain!... Ne sera-ce pas mon tour aussi? Ah! demain!... toujours la menace de demain!... Et nous rentrions sans rien dire, hébétés, mornes.

Le boulevard était désert. Un grand silence s'appesantissait sur la ville. Seules, les fenêtres des tripots luisaient, pa-reilles à des yeux de bêtes géantes, tapies dans la nuit.

Sans connaître exactement ma situation de fortune, je sentais la ruine proche. J'avais payé des sommes considérables, les dettes s'accumulaient sur les dettes et, loin de diminuer, les fantaisies de Juliette devenaient plus nombreuses, plus extravagantes; l'or coulait de ses doigts, comme l'eau d'une fontaine, en un ruissellement continu. «Elle me croit sans doute plus riche que je ne le suis, pensais-je, voulant me tromper moi-même: je devrais l'avertir, peut-être se montrerait-elle plus réservée dans ses désirs.» La vérité est que j'écartais systématiquement toute idée de ce genre, que je redoutais les conséquences probables d'une pareille révélation plus que n'importe quel malheur dans le monde. En mes rares instants de lucidité, de franchise avec moi-même, je comprenais que, sous son air de douceur, sous ses naïvetés d'enfant gâtée, sous la passion robuste et vibrante de sa chair, Juliette cachait une volonté terrible d'être belle toujours, adulée, courtisée, un effroyable égoïsme qui n'eût reculé devant aucune cruauté, devant aucun crime moral... Je m'apercevais qu'elle m'aimait moins que le dernier de ses chiffons, qu'elle m'eût sacrifié pour un manteau, pour une cravate, pour une paire de gants... Entraînée dans cette existence, elle ne s'arrêterait point... Et alors?... Alors un grand froid me secouait de la tête aux pieds... Qu'elle me quittât, non, non, voilà ce que je ne voulais pas!... Le moment le plus pénible pour moi, c'était le matin, au réveil. Les yeux fermés, ra-



Uno alla volta gli avventori escono dal cabaret, affaticati e inquieti... Sanno forse cosa riserva loro il domani, cosa li attende a casa; quale rovina incombe sulla loro vita; in fondo a quale abisso di miseria e d'infamia sprofonderanno, quei poveri diavoli?... Talvolta un colpo di pistola crea un vuoto nella banda... Domani sarà il loro turno?... Domani... Che sia il mio? Ah, domani!... l'eterna minaccia del domani!... E così io e Juliette ce ne tornavamo a casa senza dire una parola, inebetiti, cupi.

Il boulevard era deserto. Un grande silenzio gravava sulla città. Soltanto le finestre delle bische brillavano, simili a occhi di giganteschi animali acquattati nella notte.

Pur non conoscendo con precisione la mia situazione finanziaria, sentivo che la rovina si avvicinava. Avevo pagato conti piuttosto ingenti, i debiti si accumulavano e, lungi dal diminuire, le fantasie di Juliette diventavano sempre più numerose, stravaganti: il denaro le scorreva tra le dita come acqua di fonte, a getto continuo. «Probabilmente mi crede più ricco di quanto non sia», pensavo, nel tentativo d'ingannare me stesso. «Se l'avvertissi, forse si mostrerebbe più parca nello spendere.» La verità è che scartavo sistematicamente qualsiasi idea di questo tipo, che temevo le probabili conseguenze di una simile rivelazione più di qualsiasi altra disgrazia al mondo. Nei rari momenti di lucidità, di sincerità con me stesso, capivo che, dietro quella sua aria dolce, quelle sue ingenuità da bambina viziata, dietro la passione robusta e vibrante della sua carne, Juliette nascondeva una volontà terribile, quella di essere sempre bella, adulata, corteggiata, un egoismo tremendo che non avrebbe indietreggiato davanti a nessuna crudeltà, a nessun crimine morale... Mi accorgevo che mi amava meno dell'ultimo dei suoi accessori, che mi avrebbe sacrificato per un mantello, una sciarpa, un paio di guanti... Travolta da quel tipo di vita, non si sarebbe fermata un istante... E allora?... Allora un freddo improvviso mi faceva rabbrivire dalla testa ai piedi... Che lei mi lasciasse? Proprio ciò che non volevo!... Il momento più penoso per me era

menant les couvertures par-dessus ma tête, le corps tassé en boule, je réfléchissais à ma situation, avec d'épouvantables tortures... Et plus elle me paraissait compromise, plus je me raccrochais à Juliette, désespérément. J'avais beau me dire que l'argent manquerait tout à coup, que le crédit avec lequel, malhonnêtement, je prolongerais une semaine, deux semaines, l'agonie de mes espérances, me serait retiré; je m'entêtais, je m'acharnais en d'impossibles combinaisons... Je me voyais abattant des besognes formidables en huit jours... Je rêvais de trouver des millions dans des fiacres... Des héritages prodigieux me tombaient du ciel... Le vol me hantait... Peu à peu toutes ces folies prenaient un corps dans mon cerveau détraqué... Je donnais à Juliette des palais, des châteaux; je l'écrasais sous le poids des diamants et des perles; l'or, autour d'elle, coulait, flambait; et, par-dessus la terre, je la hissais sur des pourpres vertigineuses... Puis, la réalité revenait brusquement... Je m'enfonçais davantage dans le lit... Je cherchais des néants au fond desquels j'aurais disparu... je m'efforçais de dormir... Et, tout d'un coup, haletant, la sueur au front, les yeux hagards, je me collais à Juliette, l'étreignais de toutes mes forces, sanglotant.

– Tu ne me quitteras jamais, ma Juliette!... dis, dis que tu ne me quitteras jamais... Parce que, vois-tu, j'en mourrais... j'en deviendrais fou... je me tuerais!... Juliette, je te jure que je me tuerais!

– Mais, qu'est-ce qui te prend?... Pourquoi trembles-tu? Non, mon chéri, je ne te quitterai pas... Ne sommes-nous pas heureux ainsi?... Et puis, je t'aime tant!... quand tu es bien gentil, comme maintenant!

– Oui, oui, je me tuerais!... je me tuerais!...

– Es-tu drôle, mon chéri!... Pourquoi me dis-tu cela?...

– Parce que...

J'allais tout lui révéler... Je n'osai pas. Et je repris:

– Parce que je t'aime!... parce que je ne veux pas que tu me quittes! parce que je ne veux pas!...

Il fallut bien, cependant, en arriver à cette confiance... Juliette avait vu, à la vitrine d'un bijoutier de la rue de la Paix,

la mattina, al risveglio. Gli occhi chiusi, le coperte tirate fin sopra la testa, il corpo raggomitolato, riflettevo sulla mia situazione, in preda a spaventose torture... E più mi sembrava compromessa, più mi aggrappavo a Juliette, disperato. Per quanto mi dicessi che presto il denaro di colpo sarebbe finito, che presto mi sarebbe stato negato il credito con cui, in modo fraudolento, ero riuscito a prolungare per una settimana o due l'agonia delle mie speranze, mi ostinavo, mi accanivo a cercare impossibili scappatoie... Mi vedevo portare a termine lavori titanici in otto giorni... Sognavo di trovare milioni nelle vetture di piazza... Eredità prodigiose mi piovevano dal cielo... Il furto mi ossessionava... A poco a poco tutte queste follie prendevano corpo nella mia mente malata... Regalavo a Juliette palazzi, castelli; la schiacciavo sotto il peso di perle e diamanti; l'oro, intorno a lei, scorreva a fiumi, rifulgeva; e, sollevandola da terra, la portavo alle stelle... Poi, di colpo, tornavo alla realtà... Sprofondavo ancora di più nel letto... Cercavo abissi in fondo ai quali scomparire... mi sforzavo di addormentarmi... Tutt'a un tratto, ansante, il viso sudato, lo sguardo attonito, m'incollavo a Juliette, la stringevo con tutte le mie forze, singhiozzando.

«Non lasciarmi mai, Juliette!... dimmi, dimmi che non mi lascerai mai... Perché, vedi, io ne morirei... diventerei pazzo... mi ammazzerei!... Juliette, ti giuro che mi ammazzerei!»

«Ma che ti prende?... Perché tremi? No, caro, certo che non ti lascerò... Non siamo forse felici così?... E poi ti amo tanto... quando sei carino con me, come in questo momento!»

«Sì, sì, mi ammazzerei!... mi ammazzerei!...»

«Ma sai che sei strano?... Perché mi dici queste cose?...»

«Perché...»

Ero sul punto di rivelarle tutto... Me ne mancò il coraggio. E ripetei:

«Perché ti amo!... perché non voglio che tu mi lasci! perché non lo voglio!...»

Ciononostante, giunse il momento in cui fui costretto a confidarle il mio segreto... Nella vetrina di un gioielliere in rue de

un collier de perles dont elle parlait sans cesse. Un jour que nous nous trouvions dans le quartier:

– Viens voir le beau bijou, me dit-elle.

Et le nez contre la glace, les yeux luisants, longtemps elle contempla le collier qui arrondissait, sur le velours grenat de l'écrin, son triple rang de perles roses. Je sentais des frissons lui courir sur la peau.

– Pas, qu'il est beau?... Et pas cher du tout! J'ai demandé le prix... cinquante mille francs<sup>7</sup>... C'est une occasion unique.

Je cherchai à l'entraîner plus loin. Mais, câline, se penchant à mon bras, elle me retint. Et elle soupira:

– Ah! comme il ferait bien sur le cou de ta petite femme!

Elle ajouta, avec un air de désolation profonde:

– C'est vrai, aussi!... Toutes les femmes ont des tas de bijoux... Moi, je n'ai rien... Si tu étais bien gentil, bien gentil!... tu le donnerais à ta pauvre petite Juliette. Voilà!

Je balbutiai:

– Certainement, je veux bien... mais plus tard... dans huit jours!...

Le visage de Juliette s'assombrit.

– Pourquoi dans huit jours!... Oh! je t'en prie, tout de suite, tout de suite!

– C'est que, vois-tu, maintenant, je suis gêné... très gêné...

– Comment? déjà?... Tu n'as plus le sou?... Ah bien, vrai!... Où ça passe-t-il donc, tout ton argent?... Tu n'as plus le sou?

– Mais si... Mais si! seulement je suis gêné, momentanément.

– Eh bien, alors? qu'est-ce que ça fait?... J'ai demandé aussi pour le paiement... On se contenterait de billets... Cinq billets de dix mille francs... Ce n'est pas une affaire d'État!

– Sans doute... Plus tard! je te promets... Viens?

– Ah! fit Juliette simplement.

<sup>7</sup> Soit 150.000 euros environ.

la Paix, Juliette aveva visto una collana di perle di cui parlava di continuo. Un giorno che ci trovavamo nel quartiere:

«Vieni a vedere com'è bello quel gioiello», mi disse.

E, con il naso contro il vetro, gli occhi scintillanti, contemplò a lungo la collana che, sul velluto granata dello scrigno, sfoggiava una triplice fila di perle rosa. Sentivo mille fremiti correrle sulla pelle.

«Vero che è bello?... E per niente costoso! Ho chiesto il prezzo... cinquantamila franchi<sup>7</sup>... È un'occasione unica.»

Cercai di allontanarla dalla vetrina. Ma lei, carezzevole, appendendosi al mio braccio, mi trattenne. Sospirò:

«Ah, come starebbe bene al collo della tua mogliettina!»

E aggiunse, con aria di profondo sconforto:

«Già!... Tutte le mogli hanno un mucchio di gioielli... Io, invece, non ho niente... Se tu fossi gentile, ma davvero gentile!... la regaleresti questa collana alla tua povera piccola Juliette... Ecco!»

Balbettai:

«Certo che voglio regalartela... ma più in là... tra otto giorni!...»

Il viso di Juliette s'incupì.

«Perché tra otto giorni?... Oh, ti prego, compramela subito, adesso!»

«Il fatto è che, vedi, in questo momento ho qualche difficoltà... parecchie difficoltà...»

«Come? di già?... Non hai più un soldo?... Ah, bella questa!... E dove va a finire tutto il tuo denaro?... Non hai più un soldo?»

«Sì... sì! Solo che al momento ho qualche difficoltà.»

«E con ciò? Qual è il problema?... Ho chiesto anche per il pagamento... Accetterebbero cambiali... Cinque cambiali da diecimila franchi... Non sarà mica la fine del mondo!»

«D'accordo... Più in là! te lo prometto... Adesso, però, vieni?»

«Ah!», disse semplicemente Juliette.

<sup>7</sup> L'equivalente di circa 150.000 euro.

Je la regardai, le pli de son front me terrifia; je vis passer en ses yeux une flamme sombre... Et, dans l'espace d'une seconde, tout un monde de sensations extraordinaires, et non encore éprouvées, m'envahit. Très nettement, avec une lucidité parfaite, avec un implacable sang-froid, avec une concision de jugement foudroyante, je me posai cette double question: «Juliette et le déshonneur; Juliette et la prison?» Je n'hésitai pas.

– Entrons, dis-je.

Elle emporta le collier.

Le soir, parée de ses perles, elle s'assit sur mes genoux, radieuse, et, les bras noués autour de mon cou, elle resta longtemps à me bercer de sa douce voix.

– Ah mon pauvre chéri, disait-elle... Je n'ai pas toujours été sage!... Oui, je me rends compte... je suis un peu folle quelquefois... Mais c'est fini maintenant!... Je veux être une femme bonne, sérieuse... Et puis, tu travailleras bien... tu feras un beau roman, une belle pièce de théâtre... Et puis nous serons riches, très riches... Et puis, quand tu seras trop gêné, nous vendrons le beau collier!... Parce que les bijoux, c'est pas comme les robes; c'est de l'argent, les bijoux... Embrasse-moi fort...

Ah! comme elle s'envola vite, cette nuit-là? Comme les heures s'enfuirent, effarées sans doute d'entendre hurler l'amour avec la voix maudite des damnés.

Les désastres se multipliaient, se précipitaient. Des billets, souscrits aux fournisseurs de Juliette, restèrent impayés, et c'est à peine si je pouvais, en empruntant partout, trouver l'argent nécessaire à notre existence quotidienne. Mon père avait laissé quelques créances à Saint-Michel. Généreux et bon, il aimait à obliger les petits cultivateurs dans l'embarras. Je lançai les huissiers, sans pitié, contre ces pauvres diables, faisant vendre leur mesure, leur bout de champ, ce par quoi ils vivaient misérablement, en se privant de tout. Dans les maisons où je possédais encore du crédit, j'achetais des choses que je revendais aussitôt à vil prix. Je

La guardai, la piega sulla fronte mi lasciò atterrito; vidi passarle negli occhi una fiamma scura... E, nel giro di pochi secondi, fui invaso da un turbinio di sensazioni straordinarie, mai provate prima. Con perfetta lucidità, implacabile sangue freddo, fulminea concisione di giudizio, grande nettezza, mi rivolsi questa duplice domanda: «Juliette e il disonore? Oppure Juliette e la prigione?» Non ebbi esitazioni.

«Entriamo», dissi.

Juliette uscì con la collana.

La sera, adorna delle sue perle, si sedette raggianti sulle mie ginocchia e, con le braccia intrecciate intorno al mio collo, rimase a lungo a cullarmi con la sua voce suadente.

«Ah, povero caro», diceva..., «non sono stata molto ragionevole!... Sì, lo ammetto... qualche volta sono un po' pazza... Adesso basta, però... Voglio essere una brava moglie, seria... E poi, tu lavorerai come si deve... scriverai un bel romanzo, una bella commedia... E poi saremo ricchi, molto ricchi... E poi, se ti troverai davvero in difficoltà, venderemo questa bella collana!... Perché i gioielli, sai, non sono come i vestiti; i gioielli sono soldi... Su, stringimi forte...»

Ah, come volò in fretta quella notte! Come fuggirono veloci le ore, senz'altro inorridite nell'udire l'amore urlare con la voce maledetta dei dannati.

I disastri si moltiplicavano, si susseguivano. Alcune cambiali, intestate ai fornitori di Juliette, rimasero insolute, e fu soltanto a prezzo di molti sacrifici, ottenendo prestiti un po' ovunque, che riuscii a trovare il denaro sufficiente a garantire la nostra vita quotidiana. Mio padre aveva lasciato alcuni crediti a Saint-Michel. Buono e generoso com'era, amava venire incontro alle esigenze dei piccoli coltivatori in difficoltà. Io, invece, sguinzagliai gli ufficiali giudiziari contro quei poveri diavoli, senza pietà, obbligandoli a vendere le loro catapecchie, i loro fazzoletti di terra, insomma quelle cose di cui vivevano miseramente, privandosi di tutto. Nei negozi in cui mi si faceva ancora credito, acquistavo oggetti che rivendevo immediatamente a un prezzo stracciato. Mi abbassai fino a trattare

descendais jusque dans les brocantes les plus véreuses... Des projets de chantage inouïs germaient en moi, et je laissais Jesselin de mes perpétuelles demandes d'argent. Enfin, une fois, j'allai chez Lirat. Il me fallait cinq cents francs pour le soir, et j'allai chez Lirat, délibérément, effrontément! Pourtant, en sa présence, dans cet atelier tout plein de souvenirs regrettés, mon assurance tomba, et j'eus une sorte de pudeur tardive... Je tournai autour de Lirat, pendant un quart d'heure, sans parvenir à lui expliquer ce que j'attendais de son amitié... De son amitié!... Et je me disposais à partir.

– Eh bien! au revoir, Lirat.

– Au revoir, mon ami.

– Ah! j'oubliais... Ne pourriez-vous pas me prêter cinq cents francs? Je comptais sur mes fermages... Ils sont en retard.

Et rapidement, j'ajoutai:

– Je vous les rendrai demain... demain matin.

Lirat fixa un instant ses yeux sur moi... Je revois encore ce regard... En vérité, il était douloureux.

– Cinq cents francs!... me dit-il... Où diable voulez-vous que je les prenne?... Est-ce que j'ai jamais eu cinq cents francs?

J'insistai, répétant:

– Je vous les rendrai demain... demain matin.

– Mais je ne les ai pas, mon pauvre Mintié!... Il me reste deux cents francs... Si cela peut vous être utile?

Je pensai que ces deux cents francs qu'il m'offrait, c'était le pain de tout un mois. Je répondis, le cœur déchiré:

– Eh bien, oui!... Tout de même!... Je vous les rendrai demain... demain matin.

– C'est bon, c'est bon!...

J'aurais voulu, à ce moment, me jeter au cou de Lirat, lui demander pardon, lui crier: «Non, non, je ne veux pas de cet argent!» Et, comme un voleur, je l'emportai.



con i più sordidi rigattieri... Inauditi progetti di ricatto germogliavano nella mia mente, e le mie incessanti richieste di denaro mettevano a dura prova la pazienza di Jesselin. Alla fine, un giorno mi recai da Lirat. Avevo bisogno di cinquecento franchi per quella sera stessa, così andai da lui intenzionalmente, sfacciatamente! Eppure, in sua presenza, quando mi ritrovai in quell'atelier traboccante di dolci ricordi, la mia baldanza svanì di colpo, ed ebbi una specie di tardivo pudore... Girai intorno a Lirat per un buon quarto d'ora, senza riuscire a spiegargli cosa mi aspettassi dalla sua amicizia... Dalla sua amicizia!... Sul punto di andarmene, gli dissi:

«Allora arrivederci, Lirat.»

«Arrivederci, amico mio.»

«Ah, dimenticavo... Per caso non potreste prestarmi cinquecento franchi? Contavo sui miei affitti... E invece sono in ritardo.»

E subito soggiunsi:

«Ve li restituirò domani... domani mattina.»

Lirat puntò per un istante i suoi occhi su di me... Rivedo ancora quello sguardo... A dire il vero, era uno sguardo afflitto.

«Cinquecento franchi!», mi disse... «Dove diavolo volete che li vada a prendere?... Ho mai avuto cinquecento franchi in vita mia?»

Insistevi, ripetendo:

«Ve li restituirò domani... domani mattina.»

«Ma non ce li ho, mio povero Mintié!... Tutt'al più forse me ne restano duecento... Se vi possono essere utili...»

Pensai che, con i duecento franchi che mi offriva, Lirat avrebbe potuto comprarsi il pane per un mese. Risposi, con il cuore a pezzi:

«Sì, d'accordo!... Sempre meglio di niente!...Ve li restituirò domani... domani mattina.»

«Va bene, va bene!...»

In quel momento avrei voluto buttarmi al collo di Lirat, chiedergli perdono, gridargli: «No, no, non voglio questo denaro!» Invece, come un ladro, glielo portai via.

Mes propriétés, le Prieuré lui-même, la vieille et familiale demeure, couverts d'hypothèques, furent vendus!... Ah! le triste voyage que je fis à cette occasion!... Il y avait bien longtemps que je n'étais retourné à Saint-Michel! Et cependant, aux heures de dégoût et de lassitude, dans la fièvre mauvaise de Paris, la pensée de ce petit pays tranquille m'était une douceur, un apaisement. Les souffles purs qui me venaient de là-bas rafraîchissaient mon cerveau congestionné, calmaient ma poitrine, brûlée par les acides corrosifs que charrie l'air empesté des villes, et je m'étais promis souvent, quand je serais fatigué de toujours poursuivre des chimères, de me réfugier là, dans la paix, dans la sérénité des choses maternelles. Saint-Michel!... Jamais il ne m'avait été cher autant que depuis que je l'avais quitté; il me semblait contenir des beautés et des richesses dont je n'avais pas su jouir encore, et que je découvrais subitement... J'aimais à en rappeler les souvenirs, j'aimais surtout à évoquer la forêt, la belle forêt où, tant de fois, enfant inquiet et rêveur, je m'étais perdu... Délicieusement, humant l'arome des puissantes sèves, l'oreille charmée par les harmonies du vent qui fait vibrer les taillis et les futaies, ainsi que des harpes et des violoncelles, je m'enfonçais dans les grandes allées aux voûtes tremblantes de feuillage, les grandes allées droites qui, très loin, là-bas, finissaient brusquement et s'ouvraient comme une baie d'église, sur la clarté d'un pan de ciel ogival et radieux... Dans ces rêves, je voyais les branches des chênes tendre vers moi leurs bouquets plus verts, heureuses de me retrouver; les jeunes baliveaux me saluaient, au passage, avec un bruissement joyeux; ils me disaient: «Regarde comme nous avons grandi, comme notre tronc est lisse et vigoureux, comme l'air est bon où nous étendons nos fines ramures balancées, comme la terre est charitable où nous poussons nos racines, sans cesse gorgées de sucS vivifiants.» Les mousses et les bruyères m'appelaient: «Nous t'avons fait un bon lit, petit, un bon lit parfumé, et tel qu'il n'y en a pas dans les maisons avarés et dorées des grandes villes... Allonge-toi, et roule-toi, si tu as trop chaud, la fougère agitera sur ta tête ses légers éventails; si

Le mie proprietà, il Priorato stesso, la vecchia dimora di famiglia, gravata da ipoteche, furono vendute!... Ah, che triste viaggio feci a tale scopo!... Era passato molto tempo da quando avevo lasciato Saint-Michel! Eppure, nei momenti di uggia e di stanchezza, nella febbre malsana di Parigi, il pensiero di quel paesino tranquillo mi aveva dato dolcezza, pace. Gli aliti puri che venivano da laggiù mi rinfrescavano il cervello congestionato, placavano il petto riarso dagli acidi corrosivi di cui è satura l'aria impestata delle città; mi ero ripromesso spesso, quando sarei stato stanco di continuare a inseguire chimere, di rifugiarmi laggiù, nella quiete, nella serenità delle cose materne. Saint-Michel!... Mai mi era stato così caro come da quando l'avevo lasciato; mi sembrava racchiudesse bellezze e ricchezze di cui ancora non avevo saputo gioire, e che scoprivo soltanto allora... Amavo richiamarne alla mente i ricordi, amavo soprattutto evocare la foresta, quella bella foresta in cui tante volte mi ero perso, bambino inquieto e sognatore qual ero... Deliziato, respirando a pieni polmoni la fragranza delle linfe possenti, le orecchie incantate dalle armonie del vento, che faceva vibrare i boschi cedui e le fustaie quasi fossero arpe e violoncelli, m'inoltravo nei grandi viali dalle volte tremolanti di foglie, quei grandi viali dritti che, in lontananza, laggiù, finivano bruscamente aprendosi, come la vetrata di una chiesa, sul chiarore di un lembo di cielo ogivale e radioso... In quei sogni vedevo i rami delle querce, felici di ritrovarmi, tendere verso di me i loro ciuffi più verdi; i giovani virgulti salutarmi al passaggio, con un fruscio gioioso, e dirmi: «Guarda come siamo cresciuti, com'è liscio e vigoroso il nostro tronco, com'è buona l'aria in cui si espandono le nostre chiome delicate e ondegianti, com'è caritatevole la terra in cui affondano le nostre radici, incessantemente impregnate di succhi vivificanti.» Muschi ed eriche mi chiamavano: «Ti abbiamo preparato un bel letto, un bel letto profumato, come non ne troverai mai nelle altre dimore dorate delle grandi città... Sdraiati, rotolati; se avrai troppo caldo, la felce agiterà sul tuo capo i suoi lievi ventagli; se avrai troppo freddo, i faggi scosteranno i loro

tu as trop froid, les hêtres écarteront leurs branches pour laisser passer un rayon de soleil qui te réjouira.» Hélas! depuis que j'aimais Juliette, peu à peu ces voix s'étaient tues. Ces souvenirs ne revenaient plus, comme des anges gardiens, bercer mon sommeil, et secouer leurs ailes blanches, dans l'azur détruit de mes songes!... Le passé s'éloignait de moi, honteux de moi!...

Le train filait; il avait franchi les plaines de la Beauce, plus mélancoliques encore à regarder qu'aux jours poignants de la guerre... Et je reconnaissais mes petits champs bossus, et leurs haies fourrées, mes pommiers vagabonds, mes vallées étroites, mes peupliers à la cime penchée en forme de capuchon, qui ressemblent, dans la campagne, à d'étranges processions de pénitents bleus, mes fermes au toit haut et moussu, mes chemins de traverse encaissés et rocailleux, qui dévalent, bordés de trognes de charme, sous des légumes robustes; ma forêt là-bas, noire dans le soleil couchant... Il faisait nuit quand j'arrivai à Saint-Michel. J'aimais mieux cela. Traverser la rue, en plein jour, sous les regards curieux de tous ces braves gens qui m'avaient vu enfant, cela m'eût été pénible... Il me semblait qu'il y avait sur moi tant de hontes qu'ils se seraient détournés avec horreur, comme d'un chien galeux... Je hâtai le pas, relevant le collet de mon pardessus... L'épicière, qu'on appelait Mme Henriette, et qui, jadis, me bourrait de gâteaux, était devant sa boutique, à causer avec des voisines. Je tremblai qu'elles ne parlassent de moi, je quittai le trottoir et pris la chaussée... Heureusement qu'une charrette passa, dont le bruit couvrit les paroles de ces femmes... Le presbytère... la maison des sœurs... l'église... le Prieuré!... À cette heure, le Prieuré n'était rien qu'une masse noire, énorme, dans le ciel... Et pourtant, le cœur me manqua... Je dus m'appuyer contre un des piliers de la grille, reprendre haleine... À quelques pas de moi, la forêt grondait, sa grosse voix s'enflait, colère, et pareille à la voix déchaînée des brisants...

rami per far passare un raggio di sole che ti ristorerà.» Ahimè, da quando amavo Juliette, poco per volta quelle voci avevano smesso di parlarmi. Quei ricordi non riaffioravano più, come angeli custodi, a cullare il mio sonno, e spiegare le bianche ali nell'azzurro devastato dei miei sogni!... Vergognandosi di me, il mio passato mi abbandonava!...

Il treno filava a grande velocità; si era lasciato alle spalle le pianure della Beauce, che mi erano parse ben più malinconiche di quanto lo fossero durante i giorni strazianti della guerra... E cominciai a riconoscere i miei piccoli campi gibbosi, e le loro siepi frondose, i miei meli vagabondi, le mie valli strette, i miei pioppi con la cima ripiegata a mo' di cappuccio, che somigliavano a strane processioni campestri di lividi penitenti, le mie fattorie dal tetto alto e muscoso, i miei sentierini incassati e pietrosi che, fiancheggiati da splendidi tronchi, scendevano a valle sotto una vegetazione robusta; la mia foresta laggiù, scura nel sole al tramonto... Era buio quando giunsi a Saint-Michel. Preferivo così. Attraversare la strada in pieno giorno, sotto gli sguardi curiosi di tutte quelle brave persone che mi avevano conosciuto da bambino, mi sarebbe risultato insopportabile... Avevo l'impressione di essere così carico di vergogna che tutti si sarebbero allontanati disgustati, come alla vista di un cane rognoso.. Affrettai il passo, rialzando il bavero del soprabito... La moglie del droghiere, che in paese veniva chiamata signora Henriette e che un tempo mi rimpinzava di dolci, se ne stava sulla soglia del negozio, a chiacchierare con alcune vicine. Tremai al pensiero che stessero parlando di me, così lasciai il marciapiede e scesi per strada... Fortunatamente in quel momento passò un carretto che, con il rumore delle ruote, coprì le parole delle donne... La canonica... la casa delle suore... la chiesa... il Priorato!... A quell'ora del giorno il Priorato era poco più che una massa scura, enorme nel cielo... Eppure, mi sentii venir meno... Dovetti appoggiarmi a un pilastro del cancello, riprendere fiato... A pochi passi da me la foresta rumoreggiava e, pian piano, il suo tono di voce crebbe, gonfio di rabbia, simile all'urlo furibondo dei frangenti...

Marie et Félix m'attendaient... Marie, plus vieille, plus ri-dée; Félix, plus courbé, dodelinant de la tête davantage...

– Ah! monsieur Jean! monsieur Jean!

Et, tout de suite, Marie, s'emparant de ma valise:

– Vous devez avoir joliment faim, monsieur Jean!... Je vous ai fait une soupe, comme vous l'aimiez, et puis j'ai mis un bon poulet à la broche.

– Merci! dis-je... Je ne dînerai pas.

J'aurais voulu les embrasser tous les deux, leur ouvrir mes bras, pleurer sur leurs vieilles faces parcheminées... Eh bien! ma voix était dure, cassante. J'avais prononcé: «Je ne dînerai pas», sur un ton de menace. Ils m'examinaient, un peu effarés, ne cessaient de répéter:

– Ah! monsieur Jean!... Comme il y a longtemps!... Ah! monsieur Jean!... Comme vous êtes beau garçon!...

Alors Marie, pensant qu'elle m'intéresserait, commença de me débiter les nouvelles du pays.

– Ce pauvre monsieur le curé est mort, vous avez su cela!... Le nouveau ne prend point ici; c'est trop jeune, ça veut faire du zèle... Baptiste a été tué par un arbre...

Je l'interrompis:

– Bien, bien, Marie... Vous me conterez tout cela demain...

Elle me conduisit à ma chambre, et me demanda:

– Faudra-t-il vous porter votre bol de lait, monsieur Jean?

– Comme vous voudrez!

Et, la porte refermée, je m'abattis dans un fauteuil, et longtemps, longtemps, je sanglotai.

Le lendemain je me levai dès l'aube... Le Prieuré n'avait pas changé; il y avait seulement un peu plus d'herbes dans les allées, de mousse sur le perron, et quelques arbres étaient morts. Je revis la grille, les pelouses teigneuses, les sorbiers

Marie e Félix mi aspettavano... Marie, più vecchia, più raggrinzita; Félix, più curvo, con la testa più ciondolante sul petto...

«Ah, signorino Jean! signorino Jean!»

E, immediatamente, impadronendosi della mia valigia:

«Chissà quanta fame avrete, signorino Jean!... Vi ho preparato una zuppa, proprio come piace a voi, e poi ho messo un bel pollo sullo spiedo.»

«Grazie», dissi... «Non cenerò!»

Avrei voluto baciarli entrambi, aprire loro le braccia, piangere su quelle vecchie facce incartapecorite... E invece la mia voce era dura, tagliente. Il mio: «Non cenerò» era stato pronunciato in tono di minaccia. Loro mi esaminarono, un po' allibiti, senza smettere di ripetere:

«Ah, signorino Jean!... Da quanto tempo!... Ah, signorino Jean!... Che bel giovanotto siete diventato!...»

Allora Marie, pensando di suscitare il mio interesse, prese a snocciolarmi le novità del paese.

«Il povero signor curato Blanchetière è morto, l'avete saputo, no?... Il nuovo non ha attecchito granché qui da noi; è troppo giovane, si mostra troppo entusiasta... Baptiste è morto schiacciato da un albero...»

La interruppi:

«Va bene, va bene, Marie... Mi racconterete tutto domani...»

La vecchia governante mi condusse nella mia stanza, e chiese:

«Devo portarvi la scodella di latte in camera, signorino Jean?»

«Come volete!»

E, chiusa la porta, mi accasciai su una poltrona e singhiozzai a lungo, molto a lungo.

L'indomani mi alzai all'alba... Il Priorato non era cambiato; vi erano soltanto un po' più di erbacce nei viali, più muschio sulla scalinata esterna e alcuni alberi erano morti. Rividi il cancello d'ingresso, i prati tignosi, i sorbi stentati, gli

chétifs, les marronniers vénérables; je revis le bassin où baignaient les arums, où le petit chat avait été tué, le rideau de sapins qui cachait les communs, l'étude abandonnée; je revis le parc, ses arbres tordus et ses bancs de pierre pareils à de vieilles tombes... Dans le potager, Félix binait une plate-bande... Ah! comme il était cassé, le pauvre homme!

Il me montra une épine blanche, et me dit:

– C'est là que vous veniez avec défunt vot'pauv'père, pour guetter le merle... Vous rappelez-vous ben, monsieur Jean?

– Oui, oui, Félix.

– Et pis la grive, itou, dame!

– Oui, oui, Félix...

Je m'éloignai. Je ne pouvais supporter la vue de ce vieillard, qui pensait mourir au Prieuré, et que j'allais chasser, et qui s'en irait où?... Il nous avait servis avec fidélité, il était presque de la famille, pauvre, incapable de gagner sa vie désormais. Et j'allais le chasser!... Ah! comment ai-je fait cela?

Au déjeuner, Marie me parut nerveuse. Elle tournait autour de ma chaise avec une agitation inaccoutumée.

– Faites excuse, monsieur Jean, me dit-elle enfin... Faut que j'en aie le cœur net... C'est-y vrai que vous vendez le Prieuré?...

– Oui, Marie.

La vieille fille écarquilla les yeux, stupéfaite, et posant ses deux mains sur la table, elle répéta:

– Vous vendez le Prieuré?

– Oui, Marie.

– Le Prieuré où toute votre famille est née... Le Prieuré où votre père et votre mère sont morts?... Le Prieuré, Seigneur Jésus!

– Oui, Marie.

Elle se recula comme effrayée:

– Mais vous êtes donc un méchant enfant, monsieur Jean?

Je ne répondis rien. Marie sortit de la salle à manger et ne m'adressa plus la parole.



antichissimi castagni; rividi la vasca dove s'immergevano i fiori di aro, dov'era stato ucciso il gattino, il filare di abeti che nascondeva le dipendenze, lo studio abbandonato; rividi il parco, i suoi alberi contorti e le sue panchine di pietra simili a vecchie tombe... Félix sarchiava un'aiuola nell'orto... Ah, com'era piegato in due, quel pover'uomo!

M'indicò un biancospino e disse:

«È qui che venivate con la buonanima di vostro padre, a spiare i merli... Ve lo ricordate, signorino Jean, eh?»

«Sì, sì, Félix.»

«E pure i tordi. Eh già!»

«Sì, sì, Félix...»

Mi allontanai. Non potevo sopportare la vista di quel vecchio, che pensava di morire al Priorato, mentre presto sarebbe stato cacciato via di casa. Dove sarebbe andato?... Ci aveva servito con fedeltà, era quasi parte della famiglia, povero, ormai incapace di guadagnarsi da vivere. E io stavo per scacciarlo!... Ah, come ho potuto farlo?

A pranzo Marie mi parve nervosa. Girava intorno alla mia sedia con insolita agitazione.

«Dovete scusarmi, signorino Jean», finì per dirmi... «Ho bisogno di togliermi questa spina dal cuore... È vero che vendete il Priorato?...»

«Sì, Marie.»

La vecchia zitella strabuzzò gli occhi, esterrefatta, e, poggiando entrambe le mani sul tavolo, ripeté:

«Vendete il Priorato?»

«Sì, Marie.»

«Il Priorato dov'è nata tutta la vostra famiglia... Il Priorato dove sono morti vostro padre e vostra madre?... Il Priorato, Signore Gesù!»

«Sì, Marie.»

Indietreggiò come spaventata:

«Ma allora siete un cattivo figliolo, signorino Jean!»

Non risposi. Marie uscì dalla sala da pranzo e non mi rivolse più la parola.

Deux jours après, mes affaires terminées, les actes signés, je repartais... De ma fortune, il me restait de quoi vivre un mois, à peine. C'était fini, bien fini!... Des dettes écrasantes, des dettes ignobles, et rien!... Ah! si le train avait pu m'emporter loin, toujours plus loin, n'arriver jamais! C'est à Paris que je m'aperçus seulement que je n'avais pas été m'agenouiller sur les tombes de mon père et de ma mère.

Juliette me reçut tendrement. Elle m'embrassait avec passion.

– Ah! mon chéri, mon chéri!... J'ai cru que tu ne reviendrais plus!... Cinq jours! pense donc! D'abord, si tu refais encore des voyages, je veux aller avec toi...

Elle se montrait si affectueuse, si véritablement émue, ses caresses me donnaient tant de confiance, et puis ce que j'avais de gros sur le cœur me semblait si lourd à porter, que je n'hésitai pas à lui tout avouer. Je la pris dans mes bras et l'assis sur mes genoux.

– Écoute-moi, ma Juliette, lui dis-je, écoute-moi bien... Je suis perdu, ruiné... ruiné, tu entends: ruiné!... Nous n'avons plus que quatre mille francs!...

– Pauvre mignon! soupira Juliette, en posant sa tête sur mon épaule, pauvre mignon!

J'éclatai en sanglots, et je m'écriai:

– Tu comprends qu'il faut que je te quitte... Et j'en mourrai!

– Allons, tu es fou de parler ainsi... Est-ce que tu crois que je pourrais vivre sans toi, mon chéri?... Voyons, ne pleure pas, ne te désole pas...

Elle essuya mes yeux humides, et continua de sa voix, à chaque instant plus douce:

– D'abord nous avons quatre mille francs... nous pouvons vivre quatre mois avec cela... Pendant ces quatre mois tu travailleras... Voyons, en quatre mois, si tu n'as pas le temps de faire un beau livre!... Mais ne pleure plus... parce que si tu pleures, je ne te dirai pas un gros secret... un gros, gros, gros secret... Sais-tu ce qu'elle fait, ta petite femme qui se doutait

Due giorni dopo, sbrigati gli impegni, firmati gli atti, ripartii... Di tutto il mio patrimonio mi restava di che vivere soltanto un mese, a malapena. Era la fine, sì, la fine!... Debiti schiacciati, nient'altro che ignobili debiti!... Ah, se il treno avesse potuto condurmi lontano, sempre più lontano, non arrivare mai! Fu solo a Parigi che mi resi conto di non essere andato a inginocchiarmi sulla tomba di mio padre e mia madre.

Juliette mi accolse amorevolmente. Mi baciava con passione.

«Ah, caro, caro!... Ho temuto che non tornassi mai più!... Cinque giorni! ci pensi?... Tanto per cominciare, se fai un altro viaggio, voglio venire con te...»

Si mostrava così affettuosa, così genuinamente emozionata, le sue carezze mi davano così tanta fiducia, e poi il macigno che avevo sul cuore mi sembrava così faticoso da portare, che non esitai a confessarle tutto. La presi tra le braccia e la feci sedere sulle mie ginocchia.

«Stammi a sentire, Juliette mia», le dissi, «stammi bene a sentire... Sono finito, rovinato... rovinato, capisci? Rovinato!... Non ci restano che quattromila franchi!...»

«Povero tesoro!», sospirò Juliette, posandomi la testa sulla spalla, «povero tesoro!»

Io ruppi in singhiozzi ed esclamai:

«Non capisci che sono costretto a lasciarti?... E che ne morirò?»

«Andiamo, sei pazzo a dire queste cose... Credi forse che potrei vivere senza di te, caro?... Coraggio, non piangere, non ti disperare...»

Juliette mi asciugò gli occhi umidi e continuò a dirmi, con voce sempre più dolce:

«Tanto per cominciare, abbiamo quattromila franchi... con quelli possiamo vivere quattro mesi... In quei quattro mesi tu lavorerai... Coraggio, in quattro mesi avrai pure il tempo di scrivere un bel libro, no?... Non piangere più, però... perché se piangi, non ti confesserò un grande segreto... un segreto grande grande... Sai cos'ha fatto la tua mogliettina, che so-

bien un peu de cela?... le sais-tu?... Eh bien! depuis trois jours, elle va au manège, elle prend des leçons d'équitation... et, l'année prochaine, comme elle sera très forte, Franconi<sup>8</sup> l'engagera... Sais-tu ce que gagne une écuyère de haute école?... Deux mille, trois mille francs par mois... Ainsi, tu vois qu'il n'y a pas de quoi se désoler, pauvre mignon!

Toutes les déraisons, toutes les folies m'étaient bonnes. Je m'y accrochais désespérément, comme le marin perdu s'accroche aux épaves incertaines que la vague pousse. Pourvu qu'elles me soutinssent un instant, je ne me demandais pas vers quels plus dangereux récifs, vers quelles profondeurs plus noires, elles m'entraîneraient. Je conservais aussi cet espoir absurde du condamné à mort qui, jusque sur la sanglante plate-forme, jusque sous le couteau, attend un événement impossible, une révolution instantanée, une catastrophe planétaire, qui le délivreront de la mort. Je me laissai bercer par le joli ronron des paroles de Juliette!... Des résolutions de travail héroïque me venaient à l'esprit, me jetaient dans des enthousiasmes désordonnés... J'entrevois des foules haletantes, penchées sur mes livres; des théâtres où des messieurs graves et maquillés s'avançaient, lançant mon nom aux admirations frénétiques du public. Vaincu par la fatigue, brisé par l'émotion, je m'endormis...

Nous finissons de dîner... Juliette a été plus tendre encore qu'au moment de mon retour. Pourtant, je vois en elle une inquiétude, une préoccupation. Elle est triste et gaie, tout à la fois: qu'y a-t-il donc derrière ce front où des nuages passent? Malgré ses protestations, est-elle décidée à me quitter, et veut-elle rendre moins pénible notre séparation, en me prodiguant tous les trésors de ses caresses?...

— Que c'est donc ennuyeux, mon chéri! dit-elle... Il faut que je sorte.

<sup>8</sup> Victor Franconi (1810-1897) dirigea pendant longtemps les cirques d'été et d'hiver à Paris.

spettava una cosa del genere?... eh, lo sai?... Ebbene, da tre giorni va al maneggio, prende lezioni di equitazione... e l'anno prossimo, quando sarà diventava bravissima, Franconi<sup>8</sup> l'assumerà... Sai quanto guadagna una cavallerizza di alta scuola?... Duemila, tremila franchi al mese... Perciò, vedi che non c'è ragione di disperarti, povero tesoro?»

Tutte le insensatezze, tutte le follie mi andavano bene. Mi ci aggrappavo disperatamente, come un naufrago si aggrappa agli incerti rottami che gli spinge incontro l'onda. Purché mi tenessero a galla un attimo, non mi chiedevo verso quali e più pericolosi scogli, verso quali abissi più neri mi avrebbero trascinato. Nutrivo anche l'assurda speranza del condannato a morte che, fin sul patibolo insanguinato, fin sotto la lama, attende il verificarsi di un evento impossibile, una rivoluzione istantanea, una catastrofe planetaria, capaci di strapparli alla morte. Mi lasciai cullare dal grazioso brusio delle parole di Juliette!... Eroici propositi di lavoro popolavano la mia mente, suscitando in me entusiasmi sregolati... Intravedevo folle ansimanti chine sui miei libri; palcoscenici su cui incedevano gentiluomini gravi e truccati, che lanciavano il mio nome alle frenetiche ammirazioni del pubblico. Vinto dalla stanchezza, spezzato dall'emozione, mi addormentai...

Abbiamo appena finito di cenare... Juliette è stata ancora più amorevole di quando sono tornato a casa. Eppure noto in lei un'inquietudine, una preoccupazione. È triste e allegra al tempo stesso: cosa c'è dunque dietro quella fronte su cui a volte passano delle nubi? Nonostante le sue proteste, è forse decisa a lasciarmi e vuole rendere meno penosa la separazione, prodigandomi tutti i tesori delle sue carezze?...

«Caro, non sai quanto mi secchi... ma devo uscire», mi dice.

<sup>8</sup> Victor Franconi (1810-1897) diresse per diversi anni a Parigi sia il circo d'estate, sia quello d'inverno.

– Comment, il faut que tu sortes?... Maintenant?  
– Mais oui, figure-toi... Cette pauvre Gabrielle est très malade... Elle est seule... j'ai promis d'aller la voir. Oh! je ne serai pas longtemps... Une heure à peine...

Juliette parle très naturellement... Et je ne sais pas pourquoi, je pense qu'elle ment, qu'elle ne va pas chez Gabrielle... et je suis mordu au cœur par un soupçon, vague, affreux... Je lui dis:

– Ne pourrais-tu attendre demain?

– Oh! c'est impossible!... Tu comprends, j'ai promis!

– Je t'en prie!... demain...

– C'est impossible!... Cette pauvre Gabrielle!

– Eh bien!... Je vais avec toi... Je resterai à la porte, je t'attendrai!

Sournoisement, je l'examine... Son visage n'a pas frémi... Non, en vérité, elle n'a pas eu la moindre surprise des nerfs. Elle répond avec douceur:

– Ça n'est pas raisonnable!... Tu es fatigué, mon chéri...  
Couche-toi!

Déjà j'ai vu glisser, comme une couleuvre, la traîne de sa robe, derrière la portière retombée... Juliette est dans son cabinet de toilette... Et moi, les yeux obstinément fixés sur la nappe, où danse le reflet rouge d'une bouteille de vin, je réfléchis que, dans ces temps derniers, des femmes sont venues ici, des femmes grasses, louches, des femmes qui avaient l'air de chiennes, flairant des ordures... J'ai demandé à Juliette: «Qui sont ces femmes?» Juliette m'a répondu, une fois: «C'est la corsetière», une autre fois: «C'est la brodeuse...» Et je l'ai cru!... Un jour, sur le tapis, j'ai ramassé une carte de visite qui traînait... Madame Rabineau, 114, rue de Sèze... «Qui ça, Mme Rabineau?» Juliette m'a répondu: « Ce n'est rien, donne... » Et elle a déchiré la carte... Et moi, imbécile, je ne suis même pas allé rue de Sèze, pour savoir!... Je me souviens de tout cela... Ah! comment n'ai-je pas compris?... Comment ne leur ai-je pas sauté à la gorge, à ces vilaines brocanteuses de viande humaine?... Et un grand voile se lève, par-delà lequel je vois Juliette, le ventre sali, épuisée et hideuse, se prosti-

«Come devi uscire... Adesso?»

«Ma sì, figurati... La povera Gabrielle è molto malata... È sola... le ho promesso che sarei andata a trovarla. Oh, non ne avrò per molto... Sì e no un'ora...»

Parla con molta naturalezza... E io, non so perché, penso che mi stia mentendo, che non stia andando da Gabrielle... e vengo assalito da un sospetto, vago, terribile... Le chiedo:

«Non potresti rimandare a domani?»

«Oh, è impossibile!... Capisci, gliel'ho promesso!»

«Ti prego!... domani...»

«Impossibile!... Povera Gabrielle!»

«Va bene!... Allora vengo con te... Rimarrò giù, ti aspetterò!»

La osservo di soppiatto... Il suo viso non ha avuto un fremito... No, a dire il vero, Juliette non ha mostrato la minima sorpresa; i nervi non l'hanno tradita. Risponde con dolcezza.

«Non mi sembra molto ragionevole!... Caro, sei stanco... Va' pure a letto!»

In un attimo vedo scomparire dietro la portiera lo strascico del suo vestito, che scivola come una biscia... Juliette è nel gabinetto di toeletta... E io, con gli occhi ostinatamente fissi sulla tovaglia, su cui danza il riflesso rosso di una bottiglia di vino, ripenso a quante volte, negli ultimi tempi, delle donne siano venute a trovarla, delle donne grasse, losche, delle donne che parevano cagne abituate ad annusare i rifiuti... Ho chiesto a Juliette: «Chi sono queste donne?» Una volta mi ha risposto: «La bustaia», un'altra: «La ricamatrice»... E io le ho creduto!... Un giorno ho raccolto dal tappeto un biglietto da visita dimenticato... Madame Rabineau, 114, rue de Sèze... «Chi è questa Madame Rabineau?» Juliette mi ha risposto: «Niente, da' qui...» E ha strappato il biglietto... E io, imbecille, non sono neppure andato in rue de Sèze per sapere!... Mi torna tutto in mente... Ah, come ho fatto a non capire?... Come ho fatto a non saltare al collo di quelle orride rivenditrici di carne umana?... E un grande velo si leva, oltre il quale vedo Juliette nei panni di una prostituta, con il ventre lor-

tuant à des boucs!... Juliette est là, devant moi, qui met ses gants, devant moi, en costume sombre... avec une voilette épaisse qui lui cache la figure... L'ombre de sa main court sur la nappe, elle s'allonge, s'élargit, se rétrécit, disparaît et revient... Toujours je verrai cette ombre diabolique, toujours!...

– Embrasse-moi bien, mon chéri.

– Ne sors pas, Juliette; ne sors pas, je t'en conjure.

– Embrasse-moi... bien fort... plus fort encore...

Elle est triste... À travers la voilette épaisse, je sens sur ma joue l'humidité d'une larme.

– Pourquoi pleures-tu, Juliette?... Juliette, par pitié, reste près de moi!

– Embrasse-moi... Je t'adore, mon Jean... Je t'adore!...

Elle est partie... Des portes s'ouvrent, se referment... Elle est partie... Dehors, j'entends le bruit d'une voilure qui roule... Le bruit s'éloigne, s'éloigne et meurt... Elle est partie!...

Et me voilà dans la rue, moi aussi... Un fiacre passe. – 114 rue de Sèze!

Ah! ma résolution a été vite prise... J'ai réfléchi que j'avais le temps d'arriver avant elle... Elle a bien compris que je n'étais pas dupe de la maladie de Gabrielle... Ma tristesse, mon insistance lui ont sans doute inspiré la crainte d'être espionnée, suivie, et vraisemblablement, elle ne se sera pas dirigée, tout droit, là-bas... Mais pourquoi cette abominable pensée est-elle tombée sur moi, tout à coup, comme la foudre?... Pourquoi cela, et pas autre chose? J'espère encore que mes pressentiments m'ont trompé, que Mme Rabineau «ce n'est rien», que Gabrielle est malade...

Une sorte de petit hôtel étranglé entre deux hautes maisons; une porte étroite, creusée dans le mur, au-dessus de trois marches; une façade sombre, dont les fenêtres closes ne laissent filtrer aucune lumière... C'est là!... C'est là qu'elle va venir, qu'elle est venue peut-être!... Et des rages me poussent



dato, esausta e mostruosa, mentre si dà a dei caproni!... Juliette è qui, davanti a me, intenta a infilarsi i guanti, mi sta davanti con un abito scuro... una veletta spessa le nasconde il viso... L'ombra della sua mano corre sulla tovaglia, si allunga, si allarga, si restringe, scompare e ritorna... Non smetterò mai di vedere quell'ombra diabolica, mai!...

«Stringimi forte, caro.»

«Non uscire, Juliette, non uscire, ti scongiuro.»

«Stringimi... forte... ancora più forte...»

Juliette è triste... Attraverso la veletta spessa, sento sulla mia guancia l'umidore di una lacrima.

«Perché piangi, Juliette?... Juliette, per carità, resta vicino a me!»

«Stringimi... Ti adoro, Jean mio ... Ti adoro!»

Se n'è andata... Delle porte si aprono, si chiudono... Se n'è andata... Da fuori mi giunge il rumore di una carrozza che si avvia... Il rumore si allontana, si allontana e si spegne... Juliette se n'è andata!...

Un attimo dopo anch'io sono per strada... Passa una vettura di piazza. – 114, rue de Sèze!

Ah, non ci ho messo molto a prendere una decisione... Ho calcolato che avrei avuto il tempo di arrivare prima di lei... Forse Juliette si è resa conto che non ho creduto alla malattia di Gabrielle... La mia tristezza, la mia insistenza devono averle ispirato il timore di essere spiata, seguita e, molto probabilmente, non si è diretta subito laggiù... Ma perché questo pensiero abominevole mi è venuto in mente all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno?... Perché questo e non un altro? Spero ancora che i miei presentimenti siano infondati, che la signora Rabineau “non sia niente”, che Gabrielle sia davvero malata...

Una specie di alberghetto schiacciato tra due palazzi imponenti; una porta stretta, scavata nel muro in cima a tre gradini; una facciata scura, con finestre chiuse che non lasciano filtrare nessuna luce... È qui!... È qui che verrà, qui che forse è già venuta!... Una rabbia furibonda mi spinge verso la

vers cette porte, je voudrais mettre le feu à cette maison; je voudrais, dans une flambée infernale, faire hurler et se tordre toutes les chairs damnées qui sont là. Tout à l'heure, une femme, les mains dans les poches de sa jaquette claire, les coudes écartés, est entrée en chantant et se dandinant... Pourquoi ne lui ai-je pas craché à la figure?... Un vieillard est descendu de son coupé.... Il a passé près de moi, s'ébrouant, soufflant, soutenu aux aisselles par son valet de chambre...

Ses jambes tremblantes ne pouvaient le porter; entre ses paupières bouffies, molles, luisait une flamme de débauche sanguinaire... Pourquoi n'ai-je pas balaféré la face hideuse de ce vieux faune ataxique?... Il attend peut-être Juliette!... La porte d'enfer s'est refermée sur lui... et, un instant, mes yeux ont plongé dans le gouffre... Je croyais voir des flammes rouges, de la fumée, des enlacements abominables, des dégringolades d'êtres affreusement emmêlés... Non, c'est un couloir triste, désert, éclairé par la clarté pâle d'une lampe, puis au fond quelque chose de noir, comme un trou d'ombre, où l'on sent grouiller des choses impures... Et les voitures s'arrêtent, vomissant leur provision de fumier humain, dans cette sentine de l'amour... Une petite fille, de dix ans à peine, me poursuit: «Les belles violettes!... les belles violettes!...» Je lui donne une pièce d'or: «Va-t'en, petite, va-t'en!... Ne reste pas là. Ils te prendraient!» Mon cerveau s'exalte, j'éprouve au cœur la douleur de mille crocs, de mille griffes qui le fouillent, le déchirent, s'acharnent... Des désirs de meurtre s'allument en moi et mettent dans mes bras les gestes de tuer... Ah! me précipiter, le fouet en main, au milieu de ces priapées, et zébrer ces corps d'ineffaçables plaies, éparpiller des coulées de sang chaud, des morceaux de chair vive, sur les glaces, sur les tapis, les lits... Et à la porte de la maison infâme, ainsi qu'une chouette aux portes des granges campagnardes, clouer la Rabineau, nue, éventrée, les entrailles pendantes!... Un fiacre s'est arrêté: une femme en sort; j'ai reconnu le chapeau, la voilette, la robe.

– Juliette!

porta; vorrei appiccare il fuoco alla casa; vorrei, in una vampa infernale, far urlare e contorcere tutte le carni dannate che la abitano. Poco fa una donna, con le mani nelle tasche di una giacchetta chiara, i gomiti allargati, è entrata canticchiando e ancheggiando... Perché non le ho sputato in faccia?... Un vecchio è sceso da un coupé... Mi è passato accanto sbuffando, ansimando, tenuto per le ascelle da un domestico...

Le gambe traballanti non riuscivano a reggere il suo peso; tra le palpebre gonfie, molli, brillava la fiamma di una depravazione sanguinaria... Perché non ho sfregiato l'orribile faccia di quel vecchio satiro atassico?... Forse aspetta Juliette!... La porta di quell'inferno gli si è richiusa alle spalle... e, per un attimo, i miei occhi sono sprofondati nell'abisso... Mi era parso di vedere fiamme rosse, fumo, abominevoli amplessi, ammassi rotolanti di esseri orrendamente avvinghiati... No, si tratta di un corridoio triste, deserto, rischiarato dalla tenue luce di una lampada, poi, in fondo, qualcosa di scuro, come un cono d'ombra, dove s'intuisce la presenza d'impurità brulicanti... E le vetture si fermano, vomitando la loro provvista di letame umano in quella sentina dell'amore... Una ragazzina di appena dieci anni mi perseguita: «Belle violette!... belle violette!» Le regalo una moneta d'oro: «Vattene, piccola, vattene via!... Non restare qui. Prenderebbero anche te!...» Il mio cervello si surriscalda, sento nel cuore il morso di mille zanne, di mille artigli che frugano, lacerano, si accaniscono... Desideri omicidi mi nascono dentro, suggerendo alle mie braccia i gesti che uccidono... Ah, precipitarmi, con la frusta in mano, in mezzo a quelle prodezze priapee e marchiare quei corpi colpevoli con incancellabili piaghe, sparpagliare colate di sangue caldo, pezzi di carne viva su specchi, tappeti, letti... E, sull'uscio di quella casa infame, come una civetta sulle porte dei granai di campagna, inchiodare la Rabineau, nuda, sventrata, le viscere penzolanti!... Una vettura di piazza si è fermata: ne esce una donna; riconosco il cappello, la veletta, il vestito.

«Juliette!»

En me voyant, elle pousse un cri... Mais elle se remet vite... Ses yeux me bravent:

– Laisse-moi, crie-t-elle... que fais-tu là? Laisse-moi!

Je lui broie les poignets, et d'une voix qui s'étrangle, qui râle:

– Écoute-moi... Si tu fais un pas, si tu dis un mot... je te renverse sur le trottoir et je t'écrase la tête sous le talon de mes souliers.

– Laisse-moi!

Hourdement, je plaque une main sur son visage, et de mes ongles, furieux, je laboure son front, ses joues, d'où le sang jaillit.

– Jean! oh! Jean!... Pitié, je t'en prie!... Jean, grâce! grâce!... Sois bon!... Tu me tues...

Je la conduis brutalement vers la voiture... et nous rentrons... Pliée en deux, elle est là, près de moi, qui sanglote... Que vais-je faire?... Je n'en sais rien... En vérité, je n'en sais rien... Il me semble qu'une montagne de rochers s'est abattue sur moi... J'ai cette sensation de blocs lourds sous lesquels mon crâne s'est aplati, ma chair s'est écrasée... Pourquoi, dans le noir où je suis, pourquoi ces murs hauts et blafards fuient-ils dans le ciel? Pourquoi des oiseaux sombres volent-ils dans des clartés subites?... Pourquoi une chose, affaissée près de moi, pleure-t-elle?... Pourquoi? Je l'ignore...

Lei, nel vedermi, lancia un grido... Ma si riprende subito...  
Gli occhi mi sfidano:

«Lasciami», grida..., «che ci fai qui? Lasciami!»

Le stritolo i polsi e, con voce soffocata, rantolante:

«Stammi bene a sentire... Se fai un passo, se dici una parola... ti stendo sul marciapiede e ti schiaccio la testa sotto il tacco delle scarpe.»

«Lasciami!»

Le copro il viso con una mano pesante e, accecato dalla rabbia, le graffio la fronte, le guance, fino a farla sanguinare.

«Jean! oh, Jean!... Abbi pietà, ti prego!... Jean, di grazia! di grazia!... Sii buono !... Così mi ammazzi...»

La costringo brutalmente a risalire in carrozza... e ce andiamo... Juliette mi siede accanto, piegata in due, in lacrime... Che devo fare?... Non lo so... A dire il vero non ne ho la minima idea... Ho come la sensazione che una montagna di sassi mi sia franata addosso... Sento i blocchi pesanti sotto cui mi si è appiattito il cranio, spappolata la carne... Perché, nel buio che mi circonda, perché quei muri alti e smorti fuggono verso l'alto? Perché neri uccelli svolazzano dentro improvvisi cerchi di luce?... Perché una cosa, accasciata accanto a me, singhiozza?... Perché? Lo ignoro...

## VII

Je vais la tuer... Elle est dans sa chambre, sans lumière, couchée... Moi, dans le cabinet de toilette, je marche, je marche.. Je marche haletant, la tête en feu, les poings crispés, impatients de justice... Je vais la tuer!... De temps en temps, je m'arrête près de la porte et j'écoute... Elle pleure... Et, tout à l'heure, j'entrerai... j'entrerai et je l'arracherai du lit, je la traînerai par les cheveux, je m'acharnerai sur son ventre, je lui frapperai le crâne contre les angles de marbre de la cheminée... Je veux que la chambre soit rouge de son sang... Je veux que son corps ne soit plus qu'un paquet de chair pilée, que je jetterai aux ordures et que le tombereau, demain, ramassera... Pleure, pleure! Dans une minute, tu hurleras, ma mie!... Ai-je été stupide?... Penser à tout, excepté à cela!... Avoir peur de tout, excepté de cela!... Me dire à chaque instant: «Elle me quittera», et jamais, jamais: «Elle me trompera...» N'avoir pas deviné ce bouge, ce vieux, toute cette fange!... Non, en vérité, je n'y songeais pas, aveugle brute que j'étais... Elle devait bien rire, quand je la suppliais de ne pas me quitter!... Me quitter, ah! oui, me quitter!... Elle ne le voulait pas... Je comprends maintenant... Je lui suis non pas une pudeur, non pas une honorabilité, mais bien une enseigne, une marque de fabrique... une plus-value!... Oui, qu'on la voie à mon bras, et elle vaut davantage, elle peut se vendre plus cher que si, goule nocturne, elle s'en

## VII

La ucciderò... Juliette è in camera da letto, sdraiata, al buio... Io, invece, cammino su e giù nel gabinetto di toeletta... Cammino trafelato, con il cervello in fiamme, i pugni contratti, impazienti di giustizia... La ucciderò!... Ogni tanto mi fermo davanti alla porta e resto in ascolto... Piange... Tra qualche istante entrerà... entrerà e la tirerò fuori dal letto, l'afferrerò per i capelli, la trascinerò, infierirò sul suo ventre, le fracasserò la testa contro gli spigoli di marmo del camino... Voglio che la stanza sia tutta rossa del suo sangue... Voglio che il suo corpo diventi un ammasso di carne maciullata, per poi buttarlo nell'immondizia e aspettare che domani lo raccolga il tombarello... Piangi, piangi! Tra poco urlerai, amica mia!... Come sono stato stupido... Pensare a tutto, fuorché a questo!... Aver paura di tutto, fuorché di questo!... Ripetermi senza posa: «Mi lascerà», e mai, mai e poi mai: «Mi tradirà...». Non aver mai sospettato l'esistenza di quel tugurio, di quel vecchio, di tutta quell'infamia!... No, davvero, quel pensiero non mi ha mai sfiorato il cervello, brutto accecato qual ero... Che grasse risate dev'essersi fatta, quando la supplicavo di non lasciarmi!... Lasciarmi, ah, sì, lasciarmi!... Non voleva... Ora capisco... Ai suoi occhi non rappresento tanto il pudore, o l'onorabilità, quanto piuttosto un'insegna, un marchio di fabbrica... un plusvalore!... Già, se la si vede in giro al mio braccio, lei vale di più, può vendersi a un prezzo maggiore di quanto farebbe se, pipistrello notturno, fosse costretta a raz-

allait, rôdant sur les trottoirs et fouillant l'ombre obscène des rues... Ma fortune, elle l'a dévorée d'un coup de dent... Mon intelligence, ses lèvres, d'un trait, l'ont tarie... Alors, elle spéculait sur mon honneur, c'est logique... Sur mon honneur!... Comment saurait-elle qu'il ne m'en reste plus?... Vais-je donc la tuer? Être mort, et puis, après, c'est fini!... On se découvre devant le cercueil d'un bandit, on salue le cadavre de la prostituée... Dans les églises, les fidèles s'agenouillent et prient pour ceux-là qui ont souffert, pour ceux-là qui ont péché... Dans les cimetières, le respect veille sur les tombes, et la croix les protège... Mourir, c'est être pardonné!... Oui, la mort est belle, sainte, auguste!... La mort, c'est la grande clarté éternelle qui commence... Oh! mourir!... s'allonger sur un matelas plus moelleux que la plus moelleuse mousse des nids... Ne plus penser... Ne plus entendre les bruits de la vie... Sentir l'infinie volupté du néant!... Être une âme!... Je ne la tuerai pas... Je ne la tuerai pas, parce qu'il faut qu'elle souffre, abominablement, toujours... qu'elle souffre dans sa beauté, dans son orgueil, dans son sexe étalé de fille vendue!... Je ne la tuerai pas, mais je la marquerai d'une telle laideur, je la rendrai si repoussante que tous, à sa vue, s'enfuiront, épouvantés... Et, le nez coupé, les yeux débordant les paupières ourlées de cicatrices, je l'obligerai, tous les jours, tous les soirs, à se montrer sans voile, dans la rue, au théâtre, partout!

Tout à coup, les sanglots m'étouffent... Je me roule sur le divan, mordant les coussins, et je pleure, je pleure!... Les minutes s'envolent, les heures passent et je pleure!... Ah! Juliette, infâme Juliette! Pourquoi as-tu fait cela?... Pourquoi? Ne pouvais-tu me dire: «Tu n'es plus riche, et c'est de l'argent que je veux de toi... Va t'en!» Cela eût été atroce; j'en serais peut-être mort... Qu'importe? Cela eût mieux valu... Comment est-il possible que maintenant, je te regarde en face... Que nos bouches jamais se rejoignent?... Nous avons, entre nous, l'épaisseur de cette maison maudite!... Ah! Juliette!... Malheureuse Juliette!...



zolare sui marciapiedi e a frugare nel buio osceno delle strade... Il mio patrimonio, se l'è divorato in un boccone... La mia intelligenza, l'ha prosciugata in un sorso con le labbra... Perciò, adesso specula sul mio onore, logico... Sul mio onore!... Non può mica sapere che ormai non ne ho più!... Dovrò dunque ucciderla? Sì, morire, e dopo, è tutto finito!... Ci si toglie il cappello davanti alla bara di un delinquente, si dà l'estremo saluto al cadavere di una prostituta... Nelle chiese i fedeli s'inginocchiano e pregano per coloro che hanno sofferto, coloro che hanno peccato... Nei cimiteri il rispetto veglia sulle tombe, e la croce le protegge... Morire vuol dire essere perdonato!... Sì, la morte è bella, santa, nobile!... La morte segna l'inizio della grande luce eterna... Oh, morire!... stendersi su un materasso più soffice delle più soffici piume dei nidi... Smettere di pensare... Smettere di sentire i rumori della vita... Percepire l'infinita voluttà del nulla!... Essere un'anima!... No, non la ucciderò... Non la ucciderò perché deve soffrire, in maniera abominevole, per sempre... deve soffrire nella sua bellezza, nel suo orgoglio, nel suo sesso esibito di donna pubblica!... Non la ucciderò, ma la marchierò con un segno di tale bruttezza, la renderò così rivoltante che tutti, nel vederla, fuggiranno via spaventati... E, con il naso mozzo, gli occhi che le sporgono dalle palpebre orlate di cicatrici, la obbligherò tutti i giorni, tutte le sere, a mostrarsi senza veletta per strada, a teatro, ovunque!

All'improvviso mi sento soffocare dai singhiozzi... Mi rotolo sul divano, mordo i cuscini e piango, piango!... I minuti volano, le ore passano e io piango!... Ah, Juliette, infame Juliette! Perché l'hai fatto?... Perché? Non potevi dirmi: «Non sei più ricco, e invece sono i soldi che io voglio da te... Vat-tene via!» Sarebbe stato atroce; forse ne sarei morto... Che importa? Sarebbe stato meglio... Come farò adesso a guardarti in faccia... Come faranno le nostre bocche a congiungersi ancora?... Ora tra di noi c'è tutto lo spessore di quella casa maledetta!... Ah, Juliette!... Sciagurata Juliette!...

Je me souviens, quand elle est partie... Je me souviens de tout!... Je la revois, avec sa toilette, sa robe grise, l'ombre de sa main, qui dansait, bizarre, sur la nappe... Je la revois aussi nettement, plus nettement même que si elle était devant moi, en cette minute... Elle était triste, elle pleurait... Je n'ai pas rêvé... elle pleurait... puisque ses larmes ont mouillé ma joue!.. Pleurait-elle sur moi, sur elle?... Ah! qui sait?... Je me souviens... Je lui disais: «Ne sors pas, ma Juliette!...» Elle me répondait: «Embrasse-moi fort, bien fort, plus fort!...» Et ses baisers avaient une étreinte plus douloureuse, une crispation, une peur, comme si elle eût voulu s'accrocher à moi; chercher, tremblante, une protection dans mes bras... Je revois ses yeux, ses yeux suppliants... Ils m'imploraient: «Quelque chose d'infernal me pousse... Retiens-moi! Je suis sur ton cœur... Ne me laisse pas partir?...» Et, au lieu de la prendre, de l'emporter, de la cacher, de la tant aimer qu'elle en fût étourdie de bonheur, j'ai ouvert les bras et elle est partie!... Elle se réfugiait en mon amour, et mon amour l'a rejetée... Elle m'a crié: «Je t'adore, je t'adore!...». Et je suis resté là, bête, aussi étonné que l'enfant à qui l'oiseau captif vient d'échapper, dans un bruit d'ailes imprévu... À cette tristesse, à ces larmes, à ces baisers, à ces paroles plus tendres, à ces frissonnements, je n'ai rien compris... Et c'est maintenant seulement que je l'entends, ce langage muet et si mélancolique: «Mon cher Jean, je suis une pauvre petite femme, un peu folle, et si faible!... Je n'ai pas la notion de grand-chose... Qui donc m'eût appris ce que c'est que la pudeur, le devoir, la vertu!... Tout enfant, le spectacle du vice m'a salie, et le mal m'a été révélé par ceux-là mêmes qui avaient charge de veiller sur moi... Je ne suis pas méchante pourtant, et je t'aime... Je t'aime plus encore que je ne t'ai jamais aimé!... Mon Jean adoré, tu es fort, toi; tu sais de belles choses que j'ignore... Eh bien! défends-moi!... Un désir plus impérieux m'attire là-bas... C'est que j'ai vu des bijoux, des robes, des riens charmants et très chers que tu ne peux plus me donner, et qu'on m'a promis tout cela!... J'ai l'instinct que c'est mal et que tu en auras de la peine... Eh bien, dompte-moi!... Je

Ricordo quando è uscita di casa... Ricordo tutto!... Ne rivedo l'acconciatura, il vestito grigio, l'ombra della mano che danzava stranamente sulla tovaglia... La rivedo benissimo, persino meglio di come la vedrei se mi stesse di fronte in questo momento... Era triste, piangeva... Non ho sognato... Juliette piangeva... infatti le sue lacrime mi hanno inumidito la guancia!... Piangeva pensando a me, a sé?... Ah, chi può dirlo!... Ricordo... Le ho detto: «Non uscire, Juliette mia!...» Lei mi ha risposto: «Stringimi forte, più forte, ancora!...» E nei suoi baci c'era una forza dolorosa, una contrazione, una paura, come se avesse voluto aggrapparsi a me; cercare, tremebonda, un rifugio tra le mie braccia... Rivedo i suoi occhi, i suoi occhi supplichevoli... M'imploravano: «Qualcosa d'infemale mi spinge... Trattienimi! Sono sul tuo cuore... non lasciarmi andar via!...» E al posto di prenderla, di portarla con me, di nasconderla, di amarla tanto da stordirla di felicità, io ho aperto le braccia e lei se n'è andata!... Cercava rifugio nel mio amore e il mio amore l'ha respinta... Mi ha urlato: «Ti adoro, ti adoro!...» E io sono rimasto lì, inebetito, stupito come il bimbo cui è appena fuggito, con un inaspettato frullio d'ali, l'uccellino che teneva prigioniero tra le mani... Di quella tristezza, quelle lacrime, quei baci, quelle paroline tenere, quei fremiti, non ho capito niente... Solo adesso comprendo quel linguaggio muto e malinconico: «Caro Jean, sono una donnetta, un po' pazza, e tanto debole!... Sono all'oscuro di un'infinità di cose... Chi avrebbe potuto insegnarmi cos'è il pudore, il dovere, la virtù!... Da bambina la visione del vizio mi ha insozzata, il male mi è stato rivelato da quelle stesse persone che avevano l'incarico di vegliare su di me... Eppure non sono cattiva, e ti amo... Ti amo più di quanto ti abbia amato finora!... Jean adorato, tu sei forte; sai tante belle cose che io ignoro... Difendimi allora!... Un desiderio imperioso mi attira laggiù... È che ho visto dei gioielli, dei vestiti, delle cosette splendide e costose che tu non puoi più regalarmi, mentre qualcun altro me l'ha promesso!... So per istinto che questo è male e che ti farà soffrire... Domami allora!... Non chie-

ne demande pas mieux que d'être bonne et vertueuse... Apprends-moi... Si je te résiste... bats-moi.» Pauvre Juliette!... Il me semble qu'elle est près de moi, agenouillée, les mains jointes... Les larmes coulent de ses yeux, de ses grands yeux humiliés et doux, les larmes coulent sans cesse, comme, autrefois, elles coulaient des yeux de ma mère... Et, à la pensée que j'ai voulu la tuer, que j'ai voulu, par des mutilations horribles, défigurer ce visage délicieux et repentant, des remords m'assaillent, la colère s'évanouit dans la pitié... Elle continue: «Pardonne-moi!... Oh! mon Jean, tu dois me pardonner... Ce n'est pas de ma faute, je t'assure... Réfléchis... M'as-tu avertie, une seule fois?... Une seule fois, m'as-tu montré le chemin que je devais suivre... Par mollesse, par crainte de me perdre, par une complaisance exagérée et criminelle, tu t'es courbé à tous mes caprices, même les plus mauvais... Comment était-il possible que je comprisse que cela était mal, puisque tu ne me disais rien?... Au lieu de m'arrêter sur les bords de l'abîme où je courais, c'est toi-même qui m'as précipitée... Quels exemples m'as-tu mis sous les yeux?... Où donc m'as-tu conduit?... M'as-tu, un jour, arrachée à ce milieu inquiétant de la débauche?... Pourquoi n'as-tu pas chassé de chez nous Jesselin, Gabrielle, tous ces êtres dépravés, dont la présence était un encouragement à mes folies?... Me souffler un peu de ton âme, faire pénétrer un peu de lumière dans la nuit de mon cerveau, voilà ce qu'il fallait!... Oui, il fallait me redonner la vie, me créer une seconde fois!... Je suis coupable, mon Jean!... Et j'ai tant de honte que je n'espère pas, par toute une existence de sacrifice et de repentir, racheter l'infamie de cette heure maudite... Mais toi!... As-tu bien la conscience d'avoir rempli ton devoir? Je ne redoute pas l'expiation... Je l'appelle au contraire, je la veux... Mais toi?... Peux-tu t'ériger en justicier d'un crime qui est mien, oui, et qui est tien aussi, puisque tu n'as pas su l'empêcher!... Mon cher amour, écoute-moi... Ce corps que j'ai tenté de souiller, il te fait horreur; tu ne pourrais le voir désormais sans colère et sans déchirement... Eh bien, qu'il disparaisse!... Qu'il s'en aille pourrir, dans l'oubli d'un cime-

do altro che diventare buona e virtuosa... Insegnami come si fa... E se ti resisto... picchiami.» Povera Juliette!... Mi sembra quasi di vederla accanto, in ginocchio, con le mani giunte... La lacrime le sgorgano dagli occhi, da quei grandi occhi umiliati e dolci, le lacrime sgorgano inarrestabili, come, un tempo, sgorgavano dagli occhi di mia madre... E al pensiero che ho voluto ucciderla, che ho voluto sfigurare, con orribili mutilazioni, quel volto delizioso e penitente, vengo assalito dai rimorsi, e la collera sfuma in pietà... Juliette continua: «Perdonami!... Oh, Jean, devi perdonarmi... Non è colpa mia, te lo assicuro... Rifletti... Mi hai forse avvertita una sola volta?... Una sola volta mi hai forse mostrato la strada che dovevo seguire?... Per debolezza, per il timore di perdermi, per una sorta di eccessiva e criminosa condiscendenza, ti sei piegato a tutti i miei capricci, persino ai più malvagi... Come avrei dovuto capire che stavo sbagliando, se tu non mi dicevi niente?... Invece di bloccarmi sull'orlo dell'abisso verso cui correvo, mi ci hai gettata dentro con le tue mani... Quali esempi mi hai messo sotto gli occhi?... Dove mi hai portata?... Mi hai forse strappata, non foss'altro che per un giorno, a quell'inquietante sentina del vizio?... Perché non hai cacciato di casa Jesselin, Gabrielle, tutti quegli esseri depravati la cui presenza non faceva che incoraggiare le mie follie?... Infondermi un po' della tua anima, far filtrare un po' di luce nel buio del mio cervello, ecco ciò che occorre fare!... Sì, occorre ridarmi la vita, crearmi per la seconda volta!... Sono colpevole, Jean!... E provo così tanta vergogna da non poter nemmeno sperare di riscattare l'infamia di questo istante maledetto con un'intera vita di sacrifici e pentimenti... Ma tu!... Pensi davvero di aver fatto il tuo dovere? Io non temo l'espiazione... Anzi, la invoco, la bramo... Ma tu?... Puoi erigerti a giudice di un crimine che è mio, sì, ma anche tuo, dal momento che non hai saputo impedirlo? Caro amore mio, ascoltami... Questo corpo che ho tentato di lordare adesso ti fa orrore; ormai non potrai più vederlo senza provare rabbia e strazio... Ebbene, fallo sparire!... Sì, che finisca a marcire nell'oblio di un cimi-

tière!... Mon âme te restera, elle t'appartient, car elle ne t'a pas quitté, car elle t'aime... Vois, elle est toute blanche...» Un couteau brille dans les mains de Juliette... Elle va se frapper... Alors, je tends les bras, je crie: «Non, non, Juliette, non, je ne veux pas... Je t'aime!... Non, non, je ne veux pas!...» Mes bras se referment et je n'entreins que l'espace... Je regarde, épouvanté... autour de moi, la pièce est vide!... Je regarde encore... Le gaz brûle, plus jaune, aux appliques de la toilette... sur le tapis, des jupons gisent affaissés, des bottines sont éparées. Et le jour, très pâle, glisse entre les lamelles des volets... J'ai peur que Juliette, vraiment, ne se soit tuée, car pourquoi cette vision se serait-elle dressée devant moi?... Sur la pointe des pieds, doucement, je me dirige vers la porte, et j'écoute... Un soupir faible m'arrive, puis une plainte, puis un sanglot... Et, comme un fou, je me précipite dans la chambre... Une voix me parle dans l'ombre, la voix de Juliette:

– Ah! mon Jean! mon pauvre petit Jean!

Et, sur son front, chastement, ainsi que le Christ baisa Magdeleine, je l'embrassai<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cette comparaison incongrue avec Jésus-Christ sous-entend que son calvaire participe, aux yeux hallucinés de Jean Mintié, de la rédemption de l'humanité et fait de lui l'imitateur du Sauveur.

tero!... La mia anima rimarrà con te, lei ti appartiene, perché non ti ha mai lasciato, lei ti ama... Vedi, è immacolata...» Un coltello brilla nelle mani di Juliette... Sta per colpirti... Al che io stendo le braccia e grido: «No, no, Juliette, no, non voglio... Ti amo!... No, no, non voglio!...» Le mie braccia si richiudono e io stringo il nulla... Spaventato, mi guardo intorno... la stanza è vuota!... Guardo meglio... Il gas brucia, più giallo, nelle lampade a muro della toeletta... sul tappeto i sottogonna giacciono accatastati, gli stivaletti sparpagliati. E le prime luci del mattino, pallidissime, s'insinuano tra le stecche delle persiane... Ho paura che Juliette si sia uccisa per davvero, altrimenti perché avrei avuto quella visione?... In punta di piedi, con cautela, mi dirigo verso la porta, e resto in ascolto... Mi giunge un leggero sospiro, poi un gemito, poi un singhiozzo... E, come un pazzo, irrompo nella stanza... Una voce mi parla nell'ombra, la voce di Juliette:

«Ah, Jean! Mio povero piccolo Jean!»

Al che castamente, come Cristo con la Maddalena, depongo un bacio sulla fronte di Juliette<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il paragone, di per sé abbastanza incongruo, con Gesù Cristo implica che, agli occhi allucinati di Jean Mintié, il proprio calvario contribuisce alla redenzione dell'umanità e lo rende simile al Salvatore.

## VIII

– Lirat!... Ah! enfin, c'est vous!... Depuis huit jours, je vous cherche, je vous écris, je vous appelle, je vous attends... Lirat, mon cher Lirat, sauvez-moi!

– Hé! mon Dieu?... Qu'y a-t-il ?

– Je veux me tuer.

– Vous tuer!... Je connais ça... Allons, ça n'est pas dangereux.

– Je veux me tuer!... je veux me tuer!

Lirat me regarda, cligna de l'œil et marcha dans le bureau, à grands pas.

– Mon pauvre Mintié! dit-il, si vous étiez ministre, agent de change..., je ne sais pas, moi... épicier, critique d'art, journaliste, je vous dirais: «Vous êtes malheureux et vous en avez assez de la vie, mon garçon!... Eh bien, tuez-vous!...» Et là-dessus je m'en irais... Comment, vous avez cette chance rare d'être un artiste, vous possédez ce don divin de voir, de comprendre, de sentir ce que les autres ne voient, ne comprennent et ne sentent!... Il y a, dans la nature, des musiques qui ne sont faites que pour vous et que les autres n'entendront jamais... Les seules joies de la vie, les nobles, les grandes, les pures, celles qui vous consolent des hommes et vous rendent presque pareils à Dieu, vous les avez toutes... Et parce qu'une femme vous a trompé, vous allez renoncer à tout cela? Elle vous a trompé; c'est évident qu'elle vous a trompé... Qu'est-ce que vous voulez qu'elle fasse? Et vous, qu'est-ce que cela peut bien vous faire?



## VIII

«Lirat!... Ah, finalmente, siete voi!... Sono otto giorni che vi cerco, vi scrivo, vi chiamo, vi aspetto... Lirat, caro Lirat, salvatemi!»

«Eh, Dio mio!... Cos'è successo?»

«Voglio uccidermi.»

«Uccidervi!... So di che si tratta... Coraggio, non c'è pericolo.»

«Voglio uccidermi!... voglio uccidermi!»

Lirat mi guardò, strizzò l'occhio e prese a camminare nello studio a grandi passi.

«Mio povero Mintié», mi disse, «se foste un ministro, un agente di cambio... che so io... un droghiere, un critico d'arte, un giornalista, vi direi: “Siete infelice e ne avete abbastanza della vita ragazzo mio!... D'accordo, uccidetevi pure!...” E detto ciò, me ne andrei... Ma come, avete la rara fortuna di essere un artista, possedete il dono divino di vedere, comprendere, sentire ciò che altri non vedono, non comprendono e non sentono!... In natura esistono musiche che sono state composte esclusivamente per voi e che gli altri non udranno mai... Le uniche gioie della vita, quelle nobili, grandi, pure, quelle che consolano delle azioni degli uomini e rendono quasi uguali a Dio, voi le possedete tutte... E siccome una donna vi ha ingannato, voi vorreste rinunciare a tutto ciò? D'accordo, vi ha ingannato; è ovvio che l'ha fatto... Cosa vi aspettavate che facesse? E a voi, cosa ve ne importa?»

– Ne raillez point, je vous en prie!... Vous ne savez rien, Lirat... Vous ne soupçonnez rien... Je suis perdu, déshonoré!

– Déshonoré, mon ami?... En êtes-vous sûr?... Vous avez de sales dettes?... Vous les paierez!

– Il ne s'agit pas de cela!... Je suis déshonoré! déshonoré, comprenez-vous?... Tenez, il y a quatre mois que je n'ai donné d'argent à Juliette... quatre mois!... Et je vis ici, j'y mange, j'y suis entretenu!... Tous les soirs... avant le dîner... tard... Juliette rentre... Elle est rompue, pâle, dépeignée... De quels bouges, de quelles alcôves, de quels bras sort-elle? Sur quels oreillers sa tête s'est-elle roulée!... Quelquefois, je vois des raclores de drap danser, effrontées, à la pointe de ses cheveux... Elle ne se gêne plus, ne prend même plus la peine de mentir... on dirait que c'est affaire convenue entre nous... Elle se déshabille, et je crois qu'elle éprouve une joie sinistre à me montrer ses jupons mal rattachés, son corset délacé, tout le désordre de sa toilette froissée, de ses dessous défaits qui tombent autour d'elle, s'étalent, emplissant la chambre de l'odeur des autres!... Des rages me secouent, et je voudrais la mordre; des colères s'allument, grondent, et je voudrais la tuer... et je ne dis rien!... Souvent, même, je m'approche pour l'embrasser... mais elle me repousse: «Non, laisse-moi, je suis éreintée!» Dans les commencements de cette abominable existence, je l'ai battue... car il ne me manque rien, et toutes les hontes, Lirat, je les ai épuisées – oui, je l'ai battue!... Elle courbait le dos... à peine si elle se plaignait... Un soir, je lui sautai à la gorge, je la renversai sous moi... Oh! j'étais bien décidé à en finir... Pendant que je lui serrais le cou, dans la crainte d'être attendri, je détournais la tête, fixais obstinément une fleur du tapis, et, pour ne rien entendre, ni une plainte ni un râle, je hurlais des mots sans suite comme un possédé... Combien de temps suis-je resté ainsi?... Bientôt elle ne se débattit plus... ses muscles contractés se détendirent... je sentis, sous mes doigts, sa vie s'étouffer... encore quelques frissons... puis

«Non prendetemi in giro, ve ne prego!... Lirat, voi non sapete niente... Non sospettate niente... Sono perduto, disonorato!»

«Disonorato, amico mio?... Ne siete sicuro?... Avete brutti debiti?... Vuol dire che li pagherete!»

«Non si tratta di questo!... Sono disonorato! disonorato, capite?... Sono quattro mesi, per esempio, che non do un soldo a Juliette... quattro mesi!... E vivo qui, mangio qui, sono mantenuto da lei!... Tutte le sere... prima di cena... tardi... Juliette torna a casa... È distrutta, pallida, spettinata... Da quali tuguri, da quali alcove, da quali braccia esce? Su quali cuscini ha dimenato la testa?... Talvolta vedo filamenti di lenzuola danzare, sfrontati, sulla punta dei suoi capelli... Non si fa più tanti scrupoli, non si prende nemmeno più la briga di mentire... come se ci fosse un tacito accordo fra di noi... Juliette si spoglia, e io credo che provi una gioia sinistra nel mostrarmi le sottane mal riagganciate, il corsetto slacciato, tutto il disordine del suo abbigliamento discinto, della sua biancheria stropicciata che, sparpagliandosi intorno al corpo, afflosciandosi sul pavimento, riempie la stanza dell'odore di altri uomini!... Un impeto di rabbia mi scuote, e mi viene voglia di morderla; l'ira si accende, esplode, e mi viene voglia di ucciderla... invece non dico niente!... Anzi, spesso mi avvicino per baciarla... ma lei mi respinge: “No, lasciami, sono sfinita!” Agli inizi di questa abominevole esistenza, l'ho picchiata... già, perché ho fatto di tutto, Lirat, ho dato fondo alla vergogna... – sì, l'ho picchiata!... Lei piegava la schiena... si lamentava appena... Una sera le sono saltato alla gola, l'ho fatta cadere per terra, mi ci sono seduto sopra... Oh, ero ben deciso a farla finita... Mentre le stringevo il collo, per paura di cedere alla tenerezza volgevo altrove la testa, fissando con ostinazione un fiore del tappeto e, per non udire niente, né gemiti, né rantoli, urlavo parole senza senso, come un invasato... Quanto tempo è trascorso così?... Ben presto lei ha smesso di divincolarsi... i muscoli contratti si sono distesi... io ho sentito, sotto le dita, la sua vita soffocare... ancora qualche sussulto... poi niente... Juliette

rien... elle ne bougeait plus... et tout à coup, j'aperçus son visage violet, ses yeux convulsés, sa bouche ouverte, toute grande, son corps rigide, ses bras inertes... Ainsi qu'un fou, je me précipitai dans toutes les pièces de l'appartement, appelant les domestiques, criant: «Venez, venez, j'ai tué Madame! J'ai tué Madame!» Je m'enfuis, dégringolant l'escalier, sans chapeau, j'entrai dans la loge du concierge: «Montez vite, j'ai tué Madame!» Et me voilà, dans la rue, éperdu... Toute la nuit, j'ai couru, sans savoir où j'allais, enfilant d'interminables boulevards, traversant des ponts, m'échouant sur les bancs des squares, et revenant, toujours, machinalement, devant notre maison... Il me semblait qu'à travers les volets fermés, des cierges tremblotaient; des soutanes de prêtres, des surplis, des viatiques passaient, effarés; que des chants funèbres, que des bruits d'orgues, que des sifflements de cordes sur le bois d'un cercueil m'arrivaient. Je me représentais Juliette, étendue sur son lit, parée d'une robe blanche, les mains jointes, un crucifix sur la poitrine, des fleurs tout autour d'elle... Et je m'étonnais qu'il y n'eût point encore, à la porte, des draperies noires et, sous le vestibule, un catafalque avec des bouquets, des couronnes, des foules en deuil, se disputant l'aspergeoir... Ah! Lirat, quelle nuit!... Comment je ne me suis pas jeté sous les voitures, fracassé la tête contre les maisons, élané dans la Seine!... Je n'en sais rien!... Le jour parut... J'eus l'idée dé me livrer au commissaire de police; j'avais envie d'aller au-devant des sergents de ville et de leur dire: «J'ai tué Juliette... Arrêtez-moi!...» Mais les pensées les plus extravagantes naissaient dans ma cervelle, s'y bouscuaient, faisaient place à d'autres... Et je courais, je courais, comme si une meute aboyante de chiens m'eût poursuivi... C'était un dimanche, je me rappelle... Il y avait beaucoup de monde dans les rues ensoleillées... J'étais convaincu que tous les regards s'attachaient sur moi, que tous ces gens, en me voyant courir, clamaient avec horreur: «C'est l'assassin de Juliette!» Vers le soir, exténué, prêt à m'abattre sur le trottoir, je rencontrai Jesselin: «Hé! dites donc, me cria-t-il, vous en faites de belles, vous! – Vous savez

te non si muoveva più... e, di colpo, ho intravisto il suo viso violaceo, gli occhi stralunati, la bocca aperta, spalancata, il corpo irrigidito, le braccia inerti... Come un pazzo mi sono precipitato in tutte le stanze della casa, chiamando i domestici, gridando: “Venite, venite, ho ucciso la signora! Ho ucciso la signora!” Poi sono fuggito, scendendo a precipizio le scale, senza cappello, sono entrato nel gabbiotto della portinaia: “Salite, presto, ho ucciso la signora!” E mi sono ritrovato per strada, sconvolto... Ho corso per tutta la notte, senza sapere dove andavo, imboccando interminabili boulevard, attraversando ponti, accasciandomi sulle panchine dei giardinetti pubblici, per tornare sempre, automaticamente, davanti alla nostra casa... Attraverso le persiane chiuse mi sembrava di vedere il tremolio dei ceri; tonache sacerdotali, cotte, viatici passavano, sgomenti; alle orecchie mi giungevano soltanto canti funebri, suoni d’organo, fruscii di corde sul legno di una bara. M’immaginavo Juliette, distesa sul letto, vestita di un abito bianco, con le mani giunte, un crocifisso sul petto, dei fiori tutt’intorno... E mi stupivo che, intorno alla porta, ancora non ci fossero i drappi neri e, nell’androne, il catafalco con mazzi di fiori, corone, folle in lutto impegnate a contendersi l’aspersorio... Ah, Lirat, che nottata!... Come abbia fatto a non gettarmi sotto le carrozze, a non fracassarmi la testa contro le case, a non buttarmi nella Senna, non lo so!... Poi è spuntato il giorno... Ho pensato di consegnarmi alla polizia; desideravo andare incontro agli agenti e dire loro: “Ho ucciso Juliette... Arrestatemi!...” Ma il mio cervello partoriva soltanto pensieri stravaganti, che si accalcavano, si susseguivano senza posa... Così ho cominciato a correre, a correre, come se fossi inseguito da una muta di cani feroci... Era una domenica, me ne ricordo... C’era molta gente nelle vie soleggiate... Ero convinto che tutti gli sguardi si appuntassero su di me, che tutte quelle persone, vedendomi correre, proclamassero con orrore: “È l’assassino di Juliette!” Verso sera, stremato, a un passo dallo stramazzone sul marciapiede, ho incontrato Jesselin: “Ehi, dite un po’”, mi ha gridato contro, “circolano delle belle storie su di voi! – Come?

déjà?» demandai-je, tremblant... Jesselin riait, il répondit: «Si je le sais?... Mais tout Paris le sait, cher ami... Tantôt, aux courses, Juliette nous montrait son cou, et les marques que vos doigts y ont laissées. Elle disait: “C’est Jean qui m’a fait cela...”» Sapristi! vous allez bien, vous!...» Et, en me quittant, il ajouta: «D’ailleurs, elle n’a jamais été plus jolie... Et un succès!...» Ainsi je la croyais morte, et elle se pavanait aux courses!... J’étais parti, elle pouvait penser que plus jamais je ne reviendrais, et elle était aux courses... plus jolie!...

Lirat, très grave, m’écoutait... Il ne marchait plus, s’était assis et balançait la tête... Il murmura:

– Qu’est-ce que vous voulez que je vous dise?... Il faut vous en aller...

– M’en aller? repartis-je... m’en aller? Mais je ne veux pas!... Une glu, chaque jour plus épaisse, me retient à ces tapis; une chaîne, chaque jour plus pesante, me rive à ces murs... Je ne peux pas!... Tenez, en ce moment, je rêve d’héroïsme fou... je voudrais, pour me laver de toutes ces lâchetés, je voudrais me précipiter contre les gueules embrasées de cent canons. Je me sens la force d’écraser, de mes seuls poings, des armées formidables... Quand je me promène dans les rues, je cherche les chevaux emportés, les incendies, n’importe quoi de terrible où je puisse me dévouer... il n’est pas une action dangereuse et surhumaine que je n’aie le courage d’accomplir... Eh bien, ça!... je ne peux pas!... D’abord, je me suis donné les excuses les plus ridicules, les plus déraisonnables raisons... Je me suis dit que, si je m’en allais, Juliette tomberait plus bas encore, que mon amour était, en quelque sorte, sa dernière pudeur, que je finirais bien par la ramener, par la sauver de la boue où elle se vautre... Vraiment, je me suis payé le luxe de la pitié et du sacrifice... Mais je mentais!... Je ne peux pas!... Je ne peux pas, parce que je l’aime, parce que plus elle est infâme et plus je l’aime... Parce que je la veux, entendez-vous, Lirat?... Et si vous saviez de quoi c’est fait, cet amour, de quelles rages, de quelles ignominies, de

Siete già al corrente?”, ho chiesto tremando... Jesselin si è messo a ridere, poi ha risposto: “Se lo sono?... Ma tutta Parigi lo è, caro amico... Poco fa, alle corse, Juliette ha mostrato a tutti il collo e i segni lasciati dalle vostre dita. Diceva: “È stato Jean a fami questo...” “Caspita, ci siete andato giù pesante!...” E, nel congedarsi, ha aggiunto: “In compenso, Juliette non è mai stata così graziosa... Un vero trionfo!...” Così, mentre io la credevo morta, lei si pavoneggiava alle corse!... Visto che ero fuggito di casa, poteva anche pensare che non vi tornassi mai più, e invece aveva deciso di andare alle corse... più graziosa che mai!...»

Lirat, serissimo, mi stava a sentire... Aveva smesso di andare su e giù, si era seduto e scuoteva il capo... Mormorò:

«Cosa volete che vi dica?... Dovete andarvene di qui!...»

«Andarmene?», ribattei, «andarmene?... Ma io non voglio!... Una colla, ogni giorno più vischiosa, mi tiene avvinto a questi tappeti; una catena, ogni giorno più pesante, mi tiene legato a queste pareti... Non posso!... In questo momento, per esempio, sogno folli eroismi... vorrei, per lavarmi da tutte queste vigliaccherie, avventarmi contro le bocche ardenti di cento cannoni. Mi sento così forte da poter sconfiggere, a pugni nudi, formidabili eserciti... Quando passeggiavo per strada, cerco cavalli imbizzarriti, incendi, un disastro qualsiasi in cui potermi sacrificare... non c'è azione rischiosa e sovrumana che non abbia il coraggio di compiere... Eppure questo no!... non posso farlo!... All'inizio ho accampato le scuse più ridicole, le ragioni più irragionevoli... Mi sono detto che, se me ne fossi andato, Juliette sarebbe caduta ancora più in basso, che il mio amore, in un certo senso, rappresentava l'ultimo baluardo del pudore, e che prima o poi avrei finito per riportarla a me, per strapparla al fango in cui si rotolava... Sul serio, mi sono concesso il lusso della pietà e del sacrificio... Ma mentivo!... Non posso farlo!... Non posso perché l'amo, perché più lei è infame e più io l'amo... Perché la voglio, Lirat, capite?... E se sapeste di cosa è fatto questo amore, di quali ire, di quali ignominie, di quali torture?... Se sapeste in

quelles tortures?... Si vous saviez au fond de quels enfers la passion peut descendre, vous seriez épouvanté!... Le soir, alors qu'elle est couchée, je rôde dans le cabinet de toilette, ouvrant les tiroirs, grattant les cendres de la cheminée, rassemblant les bouts de lettres déchirées, flairant le linge qu'elle vient de quitter, me livrant à des espionnages plus vils, à des examens plus ignobles!... Il ne me suffit pas de savoir, il faut que je voie!... Enfin, je ne suis plus un cerveau, plus un cœur, plus rien... Je suis un sexe désordonné et frénétique, un sexe affamé qui réclame sa part de chair vive, comme les bêtes fauves qui hurlent dans l'ardeur des nuits sanglantes.

J'étais épuisé... les paroles ne sortaient plus de ma gorge qu'en sons sifflants... néanmoins, je poursuivis:

– Ah c'est à n'y rien comprendre!... Parfois, il arrive à Juliette d'être malade... ses membres, surmenés par le plaisir, refusent de la servir; son organisme, ébranlé par les secousses nerveuses, se révolte... Elle s'alite... Si vous la voyiez alors?... Une enfant, Lirat, une enfant attendrissante et douce! Elle ne rêve que de campagne, de petites rivières, de prairies vertes, de joies naïves: «Oh! mon chéri, s'écrie-t-elle, avec dix mille francs de rente<sup>1</sup>, comme nous serions heureux!...» Elle forme des projets virgiliens et délicieux... Nous devons nous en aller loin, bien loin, dans une petite maison entourée de grands arbres... elle élèvera des poules qui pondront des œufs qu'elle-même dénichera, tous les matins; elle fera des fromages blancs et des confitures... et elle fanera, et elle visitera les pauvres, et elle portera des tabliers comme ci, des chapeaux de paille comme ça, trottinera le long des sentiers, sur un âne qu'elle appellera Joseph... «Hue! Joseph, hue!... Ah! que ce serait gentil!» Moi, en l'écoutant, je sens l'espoir qui me revient, et je me laisse aller à ce rêve impossible d'une existence champêtre avec Juliette déguisée en bergère. Des paysages calmes comme des refuges, enchantés comme des paradis, dé-

<sup>1</sup> La somme représente un capital de 600.000 euros environ.



fondo a quali inferni può scendere la passione, rimarreste inorridito!... La sera, quando Juliette è a letto, mi aggiro nel gabinetto di toeletta, apro i cassetti, gratto le ceneri del camino, ricompongo le lettere strappate in mille pezzi, annuso la biancheria appena sfilata, abbandonandomi ai più vili spionaggi, ai più ignobili esami!... Sapere non mi basta più, ho bisogno di vedere!... Insomma, non sono più un cervello, un cuore, non sono più niente... Sono un sesso incontrollato e frenetico, un sesso affamato che reclama la sua porzione di carne fresca, come le belve feroci che urlano nell'ardore delle notti cruento.

Ero stremato... ormai le parole mi uscivano di bocca come suoni sibilanti... tuttavia proseguì:

«Ah, non mi ci raccapezzo più!... A volte capita che Juliette si ammali... le sue membra, sovraccaricate dal piacere, si rifiutano di servirla; il suo organismo, minato dalle scosse nervose, si ribella... Allora si mette a letto... Se solo poteste vederla in quei momenti... Una bambina, Lirat, una bambina commovente e dolce! Sogna soltanto natura, bei ruscelli, verdi praterie, gioie semplici: “Oh, caro”, esclama, “come saremmo felici con diecimila franchi di rendita<sup>1</sup>!” E subito elabora deliziosi progetti virgiliani... Dobbiamo andarcene, lontano, molto lontano, in una casetta circondata da grandi alberi... lei allevierà le galline e raccoglierà personalmente le uova, tutte le mattine; preparerà formaggi freschi e marmellate... e si sciuperà, e farà visita ai poveri e indosserà dei grembiuli così, dei cappelli di paglia colà, trotterellerà lungo i sentieri in groppa a un asino che si chiamerà Joseph... “Arri, Joseph, arri! Ah, come sarà bello!” Io, nell'ascoltarla, sento rinascere in me la speranza, e mi faccio rapire da quel sogno impossibile di un'esistenza campestre, in compagnia di Juliette travestita da pastorella. Paesaggi tranquilli come rifugi, incantati come paradisi ci sfilano davanti... E noi due ci esal-

<sup>1</sup> La somma rappresenta un capitale di circa 600.000 euro.

filent devant nous... Et nous nous exaltons, et nous nous extasions... Juliette pleure: «Mon pauvre mignon, je t'ai causé bien de la peine, mais c'est fini, maintenant, va; je te le promets... Et puis, j'aurai un mouton apprivoisé, pas...! Un beau mouton, tout gros, tout blanc, que je cravaterai d'un nœud rouge, pas!... Et qui me suivra partout, avec Spy, pas!...» Elle exige que je dîne près de son lit, sur une petite table; et elle a pour moi des câlineries de nourrice, des attentions de mère... elle me fait manger ainsi qu'un enfant, ne cessant de répéter d'une voix émue: «Pauvre mignon!...» À d'autres moments, elle devient songeuse et grave: «Mon chéri. Je voudrais te demander une chose qui me tracasse depuis longtemps... jure que tu la diras. – Je te le jure. – Eh bien ?... quand on est mort, dans le cercueil, est-ce qu'on a les pieds appuyés contre la planche? – Quelle idée!... Pourquoi parler de cela?... – Dis, dis, dis, je t'en prie! – Mais je ne sais pas, ma petite Juliette. – Tu ne sais pas?... C'est vrai, aussi, tu ne sais jamais, quand je suis sérieuse... parce que, vois-tu?... moi je ne veux pas que mes pieds soient appuyés contre la planche... Lorsque je serai morte... tu me mettras un coussin... et puis une robe blanche... tu sais... avec des fleurs roses... ma robe du Grand Prix!... Tu auras un gros chagrin, pauvre mignon?... Embrasse-moi... viens là, tout près, plus près... je t'adore!...» Et je souhaitais que Juliette fût malade, toujours!... Aussitôt rétablie, elle ne se souvient de rien; ses promesses, ses résolutions s'évanouissent, et la vie d'enfer recommence, plus emportée, plus acharnée... Et moi, de ce petit coin de ciel où j'ai fait halte, je retombe, plus effroyablement écrasé, dans la boue et dans le sang de cet amour!... Ah! ce n'est pas tout, Lirat!... Je devrais rester, au fond de cet appartement, à cuver ma honte, n'est-ce pas!... Je devrais entasser sur moi tant d'ombre et tant d'oubli, qu'on pût me croire mort?... Ah ! bien oui!... Allez au Bois, et vous m'y verrez tous les jours... Au théâtre, moi encore, que vous apercevrez, dans une avant-scène, le frac correct, la boutonnière fleurie... moi partout!... Juliette, elle, resplendit parmi les

tiamo, ci beiamo... Lei piange: “Povero tesoro mio, quanto male ti ho fatto, ma adesso è finita, vedrai, te lo prometto... E poi avrò una pecora addomesticata, eh?... Una bella pecora, grossa grossa e bianca bianca, che avrà un nastro rosso intorno al collo, eh?... E che mi seguirà dappertutto insieme a Spy, eh?...” Juliette esige che io ceni accanto al suo letto, su un tavolino basso; e ha per me un’infinità di moine da nutrice, di attenzioni materne... m’imbocca come un bambino, non smettendo mai di ripetere, con voce commossa: “Povero tesoro!...” Altre volte diventa pensierosa e grave: “Caro... Vorrei chiederti una cosa che mi assilla da tempo... giura che mi risponderai. – Te lo giuro. – Ebbene... quando si è morti, nella bara i piedi toccano il legno? – Ma che ti viene in mente!... Perché parlare di queste cose? – Di’, di’, di’, ti prego! – Ma non lo so, mia piccola Juliette. – Ah, non lo sai?... Già, dovevo immaginarlo, tutte le volte che ti faccio una domanda seria, non sai mai darmi una risposta... perché, vedi, io non voglio che i miei piedi tocchino il legno... Quando sarò morta... sotto i piedi mi metterai un cuscino... e poi mi vestirai con un abito bianco... sai... con dei fiori rosa... il mio abito del Gran Premio!... Sarai molto addolorato, povero tesoro?... Abbracciami... vieni qui, vicino a me, più vicino... ti adoro!...” E io speravo che Juliette fosse malata, sempre!... Non appena ristabilita, infatti, non ricordava niente; le sue promesse, le sue risoluzioni svanivano in un attimo, e la vita d’inferno riprendeva, più incalzante, più febbrile che mai... E io, da quell’angolino di cielo dove mi ero fermato a riprendere fiato, ricadevo nel fango e nel sangue di quell’amore, finendo schiacciato in modo ben più atroce!... Ah, Lirat, e questo non è tutto!... Dovrei rintanarmi nell’angolino più buio di questa casa a smaltire l’onta, non è così?... Dovrei accumulare su di me tanta ombra e tanto oblio da far credere in giro che sono morto, non è vero?... Sì, certo!... Andate al Bois e m’incontrerete tutti i giorni... A teatro sarò sempre io l’uomo che scorgerete, in un palco di proscenio, vestito in modo inappuntabile, con un fiore all’occhiello... io ovunque!... Juliette, dal canto suo, risplende in mezzo ai fiori, alle piume,

fleurs, les plumes, et les bijoux... Elle est charmante, elle a une robe nouvelle qu'on admire, des sourires de plus en plus virginaux, et le collier de perles, que je n'ai pas payé, avec lequel, du bout des doigts, elle joue gracieusement et sans remords... Et je n'ai pas un sou, pas un!... Et je suis à fin de dettes, de *carottages*, d'escroqueries!... Souvent, je frissonne... C'est qu'il m'a semblé que la main lourde d'un gendarme s'appesantissait sur moi... Déjà, j'entends des chuchotements pénibles, je saisis des regards obliques, chargés de mépris... peu à peu, le vide s'élargit, se recule autour de moi, comme autour d'un pestiféré... Des anciens amis passent, détournent la tête, m'évitent pour ne pas me saluer... Et, malgré moi, je prends les allures sournoises et serviles des gens tarés qui vont, l'œil louche, l'échine craintive, en quête d'une main tendue!... Ce qui est horrible, voyez-vous, c'est que je me rends compte très nettement que, seule, la beauté de Juliette me protège. Ce sont les désirs qu'elle excite, c'est sa bouche, c'est le mystère dévoilé et profané de son corps qui, dans ce monde de joie, me couvrent d'une fausse estime, d'une apparence menteuse de considération... Une poignée de main, un regard obligeant, cela veut dire: "J'ai couché avec ta Juliette, et je te dois bien cela... Tu aimerais peut-être mieux de l'argent... En veux-tu!..." Oui, que je quitte Juliette, et, d'un coup de pied, je serai rejeté hors de ce milieu même, de ce milieu facile, complaisant et pervers, et j'en serai réduit à l'amitié borgne des croupiers et des souteneurs!...»

J'éclatai en sanglots... Lirat ne remua pas... ne leva pas la tête sur moi... Immobile, les mains croisées, il regardait je ne sais quoi... rien sans doute... Je continuai, après quelques minutes de silence:

– Mon bon Lirat, vous souvenez-vous, dans l'atelier, de nos causeries!... Je vous écoutais, et c'était si beau ce que vous me disiez!... Sans vous en douter peut-être, vous éveillez en moi des désirs nobles, des enthousiasmes sublimes... Vous

e ai gioielli... È incantevole, ha un vestito nuovo che suscita ammirazione, sorrisi sempre più virginali e una collana di perle, non ancora pagata, con cui le sue dita giocherellano graziosamente e senza rimorsi... E io non ho un soldo bucato!... E sono sommerso dai debiti, dalle *estorsioni*, dagli imbrogli!... Spesso mi vengono i brividi... Ho come l'impressione che la mano pesante di un poliziotto mi piombi su una spalla... Già odo i penosi bisbigli, colgo gli sguardi obliqui, carichi di disprezzo... a poco a poco intorno a me si fa il vuoto, la gente si allontana, come all'approssimarsi di un appestato... Vecchi amici passano, distolgono lo sguardo, mi evitano per non essere costretti a salutarmi... E io, mio malgrado, sfodero i modi melliflui e servili delle persone tarate che si aggirano, con sguardo losco e schiena timorosa, in cerca di una mano tesa!... Ma, vedete, la cosa più orribile è che mi rendo perfettamente conto di essere protetto soltanto dalla bellezza di Juliette. Sono i desideri che lei risveglia, è la sua bocca, è il mistero svelato e profanato del suo corpo che, in questo mondo di piaceri, mi attribuiscono una falsa considerazione, una menzognera parvenza di stima... Una stretta di mano, uno sguardo cortese vogliono dire: "Sono stato a letto con la tua Juliette, perciò in un certo senso ti sono debitore... Ma magari tu preferiresti del denaro... Di', ne vuoi?..." Sì, basterebbe che lasciassi Juliette per essere subito buttato fuori a calci persino da questo ambiente, già, da questo ambiente facile, condiscente e depravato, e mi ridurrei a mendicare l'amicizia equivoca di biscazzieri e magnaccia!...»

Scoppiai in lacrime... Lirat non si mosse... non levò gli occhi su di me... Immobile, con le braccia incrociate, sembrava fissare qualcosa... probabilmente niente... Dopo qualche minuto di silenzio, continuai:

«Mio buon Lirat, ricordate le nostre conversazioni nell'atelier?... Io vi ascoltavo ed era così bello ciò che mi dicevate!... Forse non lo sospettavate nemmeno, ma le vostre parole risvegliavano in me desideri nobili, sublimi entusiasmi... Voi mi

me souffliez un peu des croyances, des ambitions, des élans hautains de votre âme... vous m'appreniez à lire dans la nature, à en comprendre le langage passionné, à ressentir l'émotion éparsée dans les choses... vous me faisiez toucher du doigt la beauté immortelle... vous me disiez: «L'amour, mais il est dans la cruche de terre, dans la guenille vermineuse que je peins... Une sensibilité, une joie, une souffrance, une palpitation, une lumière, un frisson, n'importe quoi de fugitif qui ait été de la vie, et rendre cela, fixer cela avec des couleurs, des mots ou des sons, c'est aimer!... L'amour, c'est l'effort de l'homme vers la création!...» Et j'ai rêvé d'être un grand artiste!... Ah! mes rêves, mes ivresses de voir, mes doutes, mes saintes angoisses, vous les rappelez-vous!... Voilà donc ce que j'ai fait de tout cela!... J'ai voulu l'amour, et je suis allé à la femme, la tueuse d'amour... J'étais parti, avec des ailes, ivre d'espace, d'azur, de clarté<sup>2</sup>!... Et je ne suis plus qu'un porc immonde, allongé dans sa fange, le groin vorace, les flancs secoués de ruts impurs... Vous voyez bien, Lirat, que je suis perdu, perdu, perdu!... et qu'il faut que je ma tue!...

Alors, Lirat s'approcha de moi et posa ses deux mains sur mes épaules.

– Vous êtes perdu, dites-vous! Allons donc, quand on est de votre race, est-ce qu'une vie d'homme est jamais perdue?... Il faut vous tuer?... Est-ce qu'un malade qui a la fièvre typhoïde crie: “Il faut me tuer...” Il dit: “Il faut me guérir...” Vous avez la fièvre typhoïde, mon pauvre enfant... guérissez-vous... Perdu!... mais il n'existe pas un crime, entendez-vous bien, un crime, si monstrueux et si bas soit-il, que le pardon ne puisse racheter... non pas le pardon de Dieu, non pas le pardon des hommes, mais le pardon de soi-même, qui est autrement difficile et meilleur à obtenir... Perdu!... Je vous écoutais, mon cher Mintié, et savez-vous à quoi je pensais?...

<sup>2</sup> Réminiscence du poème *Élévation* de Baudelaire.

suggerivate parte delle convinzioni, delle ambizioni, dei fieri slanci della vostra anima... m'insegnavate a leggere nella natura, a comprenderne il linguaggio appassionato, a percepire l'emozione che è dentro le cose... mi facevate toccare con mano la bellezza immortale... Voi dicevate: "L'amore? Ma è nella brocca di terracotta... nel cencio verminoso che dipingo... Una sensibilità, una gioia, una sofferenza, un palpito, una luce, un fremito, qualsiasi elemento effimero che un tempo è stato vita... e riprodurre quell'elemento, fissarlo con l'aiuto di colori, parole o suoni: questo è amare!... L'amore è lo slancio dell'uomo nei confronti della creazione!..." E così ho sognato di essere un grande artista!... Ah, i miei sogni, le mie ansie di vedere, i miei dubbi, le mie sante angosce, ve li ricordate?... Ecco cosa ho fatto di tutto ciò!... Ho voluto l'amore e mi sono rivolto alla donna, l'assassina dell'amore... Avevo cominciato a volare con le mie ali, ebbro di spazio, di azzurro, di luce<sup>2</sup>... E adesso mi ritrovo a vivere come un ignobile porco, sdraiato nel fango, con il grugno vorace, i fianchi scossi da fregole immonde... Lirat, lo vedete anche voi: sono perduto, perduto, perduto!... e quindi devo uccidermi!...»

Allora Lirat si avvicinò e mi poggiò entrambe le mani sulle spalle.

«Voi dite di essere perduto... Ma, suavia, quando si appartiene alla razza cui appartenete voi, può mai essere perduta la vita di un uomo?... Dovete uccidervi?... Un malato di febbre tifoidea grida forse: "Devo uccidermi." No, dice piuttosto: "Devo curarmi..." Voi avete la febbre tifoidea, povero figliolo... e allora curatevi... Perduto!... ma non esiste crimine, statemi bene a sentire, nessun crimine, per quanto mostruoso e vile, che non possa essere riscattato dal perdono... non il perdono di Dio, non il perdono degli uomini, bensì il perdono di se stessi, che è ben più difficile da ottenere e più prezioso... Perduto!... Prima vi ascoltavo, mio caro Mintié, e sapete a co-

<sup>2</sup> Reminiscenza della poesia *Élévation* di Baudelaire.

Je pensais que vous avez l'âme la plus belle et la plus noble que je connaisse... Non, non... un homme qui s'accuse comme vous faites... non, un homme qui met dans la confession de ses fautes les accents déchirants que vous y avez mis... non, celui-là n'est pas un homme perdu... Il se retrouve au contraire, et il est près de la rédemption... L'amour a passé sur vous, et il y a laissé d'autant plus de boue que votre nature était plus généreuse et plus délicate... Eh bien! il faut vous laver de cette boue... et je sais où est l'eau qui l'efface... Vous allez partir d'ici... quitter Paris...

– Lirat! suppliai-je... ne me demandez pas de partir! Vingt fois je l'ai tenté et je n'ai pas pu.

– Vous allez partir, répéta Lirat, dont le visage, tout à coup, s'assombrit... Sinon, je me suis trompé, et vous êtes une canaille!

Il reprit:

– Il y a, au fond de la Bretagne, un village de pêcheurs qui s'appelle Le Ploc'h<sup>3</sup>... L'air y est pur, la nature superbe, l'homme rude et bon. C'est là que vous allez vivre... trois mois, six mois, un an, s'il le faut... Vous marcherez à travers les grèves, les landes, les bois de pin, les rochers; vous bêcherez la terre, vous pêcherez le goémon, vous soulèverez des blocs, vous gueulerez dans le vent... Enfin, mon ami, vous dompterez ce corps empoisonné, affolé par l'amour... Dans les commencements, cela vous sera pénible, et vous éprouverez peut-être des nostalgies, des révoltes, vous aurez des envies furieuses de retour... Ne vous rebutez pas, je vous en supplie... Aux jours pesants, marchez davantage... passez des nuits en mer avec les braves gens de là-bas... Et, si vous avez le cœur gros, pleurez, pleurez... Surtout, pas de mollesse, pas de songeries, pas de lectures, pas de nom écrit sur les rocs et tracé sur le sable... Ne pensez pas, ne pensez à rien!... En ces occasions-là, la littéra-

<sup>3</sup> Le village de pêcheurs dont il est question dans le livre est apparemment fictif. Pour sa part, Mirbeau s'est réfugié à Audierne, pas très loin de Plogoff, fin décembre 1883, dans le but de guérir de sa passion pour Judith Vimmer.



sa pensavo?... Pensavo al fatto che avete l'anima più bella e nobile che conosca... No, no... un uomo che si accusa come fate voi... no, un uomo che confessa le proprie colpe con accenti così strazianti... no, non è un uomo perduto... Anzi, è qualcuno che si sta ritrovando e si sta avvicinando alla redenzione... La vostra natura è più generosa e delicata di altre, perciò l'amore vi è passato accanto infangandovi di più... Ebbene, occorre che vi ripuliate di questo fango... e io so dove trovare l'acqua che lo toglie... Andrete via di qui... lascerete Parigi...»

«Lirat!», supplicai... «Non chiedetemi di andar via! Ci ho provato decine di volte e non ci sono mai riuscito.»

«Andrete via di qui», ripeté Lirat, che improvvisamente si era fatto scuro in volto... «Altrimenti vorrà dire che mi sono sbagliato, e che siete un farabutto!»

Continuò:

«In un angolo sperduto della Bretagna c'è un villaggio di pescatori chiamato Le Ploc'h<sup>3</sup>... L'aria è pura, la natura magnifica, gli uomini rudi e buoni. È lì che andrete a vivere... per tre mesi, sei mesi, un anno, se occorre... Percorrerete a piedi battigie, lande, boschi di pini, scogliere; vangherete la terra, pescherete il goemon\*, solleverete massi, urlerete al vento... Alla fine, amico mio, riuscirete a domare questo corpo avvelenato, stravolto dall'amore... I primi tempi vi sembrerà faticoso, e forse sarete assalito da nostalgie, impeti di ribellione, vi verrà la mania di tornare... Non arrendetevi, vi scongiuro... I giorni particolarmente bui, camminate più a lungo... trascorrete la notte in mare con le brave persone che vivono laggiù... E, se avrete il cuore gonfio di dolore, piangete, piangete... Mi raccomando, però, nessuna debolezza, nessuna fantascienza, nessun libro, niente nomi incisi nella roccia o scritti sulla sabbia... Non pensate, non pensate a niente!... In questi casi la

<sup>3</sup> Il villaggio di pescatori di cui si parla nel romanzo non esiste. Mirbeau, invece, verso la fine del 1883, si trasferì ad Audierne, paesino non lontano da Plogoff, con l'obiettivo di guarire dalla passione per Judith Vimmer.

\* Si tratta di alghe marine brune che, in Bretagna e Normandia, vengono utilizzate come concime, oppure come composta da cui ricavare soda e iodio [N.d.T.].

ture et l'art sont de mauvais conseillers, ils auraient vite fait de vous ramener à l'amour... Une activité incessante des membres, des besognes de charretier, la chair brisée par l'écrasement des fatigues, le cerveau fouetté, étourdi par le vent, par la pluie, par les rafales... Je vous le dis, vous reviendrez de là non seulement guéri, mais plus fort que jamais, mieux armé pour la lutte<sup>4</sup>... Et vous aurez payé votre dette au monstre... Vous l'aurez payée de votre fortune?... Qu'est-ce que c'est cela?... Ah! tenez, je vous envie, et je voudrais bien aller avec vous... Allons, mon cher Mintié, un peu de courage!... Venez!

– Oui, Lirat, vous avez raison... il faut que je parte...

– Eh bien, venez!

– Je partirai demain, je vous le jure!

– Demain?... Ah! demain! Elle va rentrer, n'est-ce pas?...

Et vous vous jetterez dans ses bras... Non, venez!

– Laissez-moi lui écrire!... Je ne peux pourtant pas la quitter comme ça, sans un mot, sans un adieu... Lirat, songez donc!... Malgré les souffrances, malgré les hontes, il y a des souvenirs heureux, des heures bénies... Elle n'est pas méchante... elle ne sait pas, voilà tout... mais elle m'aime... Je m'en irai, je vous promets que je m'en irai... Accordez-moi un jour!... un seul jour!... Ce n'est pas beaucoup, un jour, puisque je ne la reverrai plus! Ah! un seul jour!

– Non, venez!

– Lirat!... mon bon Lirat!...

– Non!...

– Mais je n'ai pas d'argent!... Comment, voulez-vous que je parte, sans argent?

– Il m'en reste assez pour votre voyage... Je vous en enverrai là-bas... Venez!

– Que je fasse une valise au moins!

– J'ai des tricots de laine et des bérets... ce qu'il vous faut... Venez!

Il m'entraîna. Sans rien voir, presque sans comprendre, je

<sup>4</sup> L'expression sous-entend une vision darwinienne de la société.

letteratura e l'arte sono cattive consigliere, in un attimo vi ricondurrebbero all'amore... Un'incessante attività fisica, le fatiche del carrettiere, le membra spezzate dall'annientamento della stanchezza, il cervello sferzato, stordito da vento, pioggia, raffiche... Credetemi, tornerete di lì non solo guarito, ma anche più forte che mai, meglio armato per la lotta<sup>4</sup>... E avrete saldato il vostro debito con il mostro... Cosa? L'avreste già pagato con il vostro patrimonio?... Ma che sciocchezze sono?... Ah, v'invidio, sapete, e vorrei tanto poter venire con voi... Su, caro Mintié, fatevi coraggio!... Andiamo!»

«Sì, Lirat, avete ragione... Bisogna che parta...»

«Su, allora, andiamo!»

«Partirò domani, ve lo giuro!»

«Domani?... Ah, domani! Lei sta per tornare, non è così?... E voi vi butterete nelle sue braccia... No, andiamo!»

«Lasciate che le scriva!... Non posso lasciarla così, senza una parola, senza un addio... Lirat, ma ci pensate?... Nonostante le sofferenze, nonostante le vergogne, esistono ricordi felici, ore benedette... Lei non è cattiva... non sa, tutto qui... ma mi ama... Me ne andrò, prometto che lo farò... Concedetemi un giorno!... un giorno solo!... Non è molto un giorno, dal momento che non la rivedrò mai più! Ah, un giorno solo!»

«No, andiamo!»

«Lirat!... mio buon Lirat!...»

«No!...»

«Ma non ho soldi!... Come volete che parta senza soldi?»

«Me ne restano abbastanza per pagarvi il viaggio... Altri ne riceverete laggiù... Andiamo!»

«Lasciatemi fare almeno una valigia!»

«Ho qualche maglia di lana e dei berretti... Non vi serve altro... Andiamo!»

Mi trascinò con sé. Senza vedere niente, quasi senza capi-

<sup>4</sup> L'espressione sottintende una visione darwiniana della vita in società.

traversai l'appartement, me butant aux meubles... Je ne souffrais pas, car je n'avais conscience de rien; je marchais derrière Lirat de ce pas lourd, de cette allure passive des bêtes que l'on conduit à l'abattoir...

– Eh bien, et votre chapeau?

C'est vrai! je sortais sans chapeau... Il ne me semblait pas que j'abandonnais, que je laissais derrière moi une partie de moi-même; que les choses que je voyais, au milieu desquelles j'avais vécu, mouraient l'une après l'autre, à mesure que je passais devant elles.

Le train partait à huit heures, le soir... Lirat ne me quitta pas du reste de la journée. Voulant, sans doute, occuper mon esprit et tenir en haleine ma volonté, il me parlait en faisant de grands gestes; mais je n'entendais rien qu'un bruit confus, agaçant, qui bourdonnait à mes oreilles, comme un vol de mouches... Nous dînâmes dans un restaurant, près de la gare Montparnasse. Lirat continuait de parler, m'abrutissant de gestes et de mots, traçant sur la table, avec son couteau, des lignes géographiques et bizarres.

– Vous voyez bien, c'est là!... Alors vous suivrez la côte, et...

Il me donnait, je crois bien, des explications relatives à mon voyage, à mon exil, là-bas... citait des noms de village, de personnes... Ce mot: la mer, revenait sans cesse, avec des froissements de galets que la vague remue.

– Vous vous rappellerez?

Et, sans savoir exactement de quoi il était question, je répondais:

– Oui, oui, je me rappellerai.

Ce n'est qu'à la gare, en cette vaste gare, emplie de bousculades, que j'eus véritablement conscience de ma situation... Et j'éprouvai une affreuse douleur... J'allais donc partir! C'était donc fini!... Plus jamais je ne reverrais Juliette, plus jamais<sup>5</sup>!... En ce moment, j'oubliais les souffrances, les

<sup>5</sup> Réminiscence probable du célèbre *nevermore*, leitmotiv du *Corbeau* d'Edgar Allan Poe.

re, attraversai l'appartamento, inciampando nei mobili... non essendo cosciente di niente, non soffrivo; seguivo Lirat con il passo pesante, l'atteggiamento passivo delle bestie che vengono condotte al macello...

«Allora, e il cappello?»

È vero, stavo uscendo senza cappello!... Non avevo la sensazione di abbandonare, di lasciarmi alle spalle una parte di me stesso; le cose che vedevo, in mezzo alle quali avevo vissuto, non morivano l'una dopo l'altra al mio passaggio...

Il treno partiva alle otto di sera... Lirat non mi lasciò solo per il resto della giornata. Nel tentativo, ne sono certo, di tenermi la mente occupata e la volontà sospesa, mi parlava facendo grandi gesti, ma io udivo soltanto un rumore confuso, irritante, che mi ronzava nelle orecchie, come uno sciame di mosche... Cenammo in un ristorante vicino alla stazione Montparnasse. Lirat seguitava a parlare, frastornandomi con gesti e parole, tracciando sulla tavola, con l'aiuto di un coltello, una serie di strane linee geografiche.

«Vedete? È qui che si trova... Non dovrete far altro che seguire la costa e...»

Credo che cercasse di fornirmi spiegazioni relative al viaggio, al mio esilio laggiù... citando nomi di paesi, di persone... La parola *mare* tornava di continuo, insieme allo sciabordio delle onde contro i ciottoli.

«Ve ne ricorderete?»

E, senza sapere esattamente a cosa si riferisse, risposi:

«Sì, sì, me ne ricorderò.»

Fu soltanto in stazione, quando giungemmo in quella grande stazione piena di gente che ebbi davvero coscienza della mia situazione... E provai un dolore tremendo... Quindi stavo per partire! Quindi era tutto finito!... Non avrei più rivisto Juliette, mai più<sup>5</sup>... In quel momento dimenticai le sofferenze,

<sup>5</sup> Probabile riferimento al celebre ritornello del *Corvo* di Edgar Allan Poe: "Nevermore".

hontes, ma ruine, l'irréparable conduite de Juliette, pour ne me souvenir que des courts instants de bonheur, et je me révoltai contre l'injustice qui me séparait de ma bien-aimée... Lirat disait:

– Et puis, si vous saviez quelle douceur c'est de vivre parmi les petits... d'étudier leur existence pauvre et digne, leur résignation de martyrs, leurs...

Je songeais à tromper sa surveillance, à m'enfuir tout à coup... Une espérance folle me retint... Je me répétais: «Célestine aura averti Juliette que Lirat est venu, qu'il m'a emmené de force... elle devinera tout de suite qu'il se passe une chose horrible, que je suis dans cette gare, que je vais partir... Et elle accourra»... Sérieusement, je le croyais... Je le croyais si bien que, par les larges baies ouvertes, j'examinais les gens qui entraient, fouillais les groupes, interrogeais les files pressées de voyageurs stationnant devant les guichets... Et, si une femme élégante apparaissait, je tressaillais, prêt à m'élancer vers elle... Lirat poursuivait:

– Et il y a des gens qui les ont traités de brutes, ces héros... Ah! vous les verrez, ces brutes magnifiques, avec leurs mains calleuses, leurs yeux tout pleins d'infini, et leurs dos qui font pleurer...

Même sur le quai, j'espérais encore la venue de Juliette... Certainement que, dans une seconde, elle serait là, pâle, défaite, suppliante, me tendant les bras: «Mon Jean, mon Jean, j'étais une mauvaise femme, pardonne-moi!... Ne m'en veux pas, ne m'abandonne pas... Que veux-tu que je devienne sans toi?... Oh! reviens, mon Jean, ou emmène-moi!» Et des silhouettes s'effarient, s'engouffraient dans les wagons... des ombres fantastiques rampaient, se cassaient aux murs; de longues fumées s'échevelaient, blanchâtres, sous la voûte...

– Embrassez-moi, mon cher Mintié... Embrassez-moi...

Lirat m'étreignit sur sa poitrine... Il pleurait.

– Écrivez-moi, dès que vous serez arrivé... Adieu!

Il me poussa dans un wagon, referma la portière...

le vergogne, la mia rovina, l'irreparabile condotta di Juliette, per richiamare alla memoria soltanto i brevi istanti di felicità, e mi ribellai contro l'ingiustizia che mi separava dalla mia diletta... Lirat seguitava a dire:

«E poi, se sapeste com'è dolce vivere in mezzo agli umili... studiare la loro vita povera e degna, la loro rassegnazione di martiri, le loro...»

Mi venne in mente che potevo eludere la sua sorveglianza, fuggire all'improvviso... Una speranza folle mi trattenne dal farlo... Mi ripetevo: "Célestine avrà avvertito Juliette che Lirat è venuto a trovarmi, che mi ha portato via con la forza... lei intuirà subito che sta per verificarsi un evento orribile, che io mi trovo in questa stazione, in procinto di partire... E accorrerà." Sul serio, ci credevo veramente... Ne ero talmente convinto che, attraverso le ampie vetrate della stazione, scrutavo la gente all'ingresso, frugavo attentamente all'interno dei gruppi, interrogavo le file frettolose dei viaggiatori davanti agli sportelli... E, nel vedere comparire una donna elegante, trasalivo, pronto a slanciarmi verso di lei... Lirat, intanto, diceva:

«E c'è gente che ha avuto il coraggio di considerare bruti quegli eroi... Ah, ma vedrete che razza di magnifici bruti sono, con le mani callose, gli occhi pieni d'infinito, e le schiene che fanno piangere...»

Persino sul binario continuai a sperare nell'arrivo di Juliette... Tra un attimo sarebbe stata lì, pallida, sfatta, supplichevole, con le braccia tese verso di me: «Jean, mio Jean, sono stata una donna cattiva, perdonami!... Non volermene, non mi abbandonare... Cosa ne sarà di me senza te?... Oh, torna a casa, Jean, oppure portami con te!» E qualche sagoma si agitava, s'infilava nei vagoni... alcune ombre fantastiche strisciavano, si spezzavano contro i muri; lunghi pennacchi di fumo si scapigliavano, biancastri, sotto la volta...

«Abbracciatemi, caro Mintié... Abbracciatemi...»

Lirat mi strinse al petto... Piangeva.

«Scrivete non appena sarete arrivati. ... Addio!»

Mi spinse in un vagone e richiuse la portiera...

– Adieu!...

Un sifflet, puis un roulement sourd... puis des lumières qui se poursuivent, des choses qui fuient, puis plus rien, qu'une nuit noire... Pourquoi Juliette n'est-elle pas venue?... Pourquoi?... et, distinctement, au milieu des jupons étalés sur les tapis, dans son cabinet de toilette, devant sa glace, les épaules nues, je l'aperçois qui secoue sur son visage une houppette de poudre de riz... Célestine, de ses doigts mous et flasques, coud, au col d'un corsage, une bande de crêpe lisse, et un homme, que je ne connais pas, à demi couché sur le divan, les jambes croisées, regarde Juliette, avec des yeux où le désir luit... Le gaz brûle, les bougies flambent, une botte de roses, qu'on vient d'apporter, mêle son parfum plus discret aux odeurs violentes de la toilette! Et Juliette prend une rose, en tord la tige, en redresse les feuilles et la pique à la boutonnière de l'homme, tendrement, en souriant... Un petit chapeau, dont les brides pendent, se pavane au haut d'un candélabre.

Et le train marche, souffle, halète... La nuit est toujours noire, et je m'enfoncé dans le néant.



«Addio!...»

Un fischio, poi un rombo sordo... poi delle luci che s'inseguono, delle cose che fuggono, poi più nulla, nient'altro che una notte scura... Perché Juliette non è venuta?... Perché... e, d'un tratto, in mezzo alle sottane sparpagliate sul tappeto del gabinetto di toeletta, davanti allo specchio, vedo distintamente Juliette, con le spalle nude, intenta a passarsi un piumino di polvere di riso sul viso ... Le dita molli e flaccide di Célestine cuciono una striscia di velo intorno alla scollatura di un corpetto, mentre un uomo, che non conosco, mezzo sdraiato sul divano, a gambe accavallate, guarda Juliette con occhi in cui brilla il desiderio... Le lampade bruciano, le candele ardono, un mazzo di rose, appena recapitato, mescola il suo profumo più discreto alle fragranze violente dell'ambiente! E Juliette prende una rosa, piega il gambo, raddrizza le foglie e la infila nell'asola dell'uomo, con tenerezza, sorridendo... Un cappellino, i cui lacci penzolano nel vuoto, fa bella mostra di sé in cima a un candeliere.

Intanto il treno corre, sbuffa, ansima... La notte è sempre scura, e io sprofondo nel nulla.

## IX

À plat ventre sur la dune, les coudes dans le sable, la tête dans les mains, le regard perdu au loin, je rêve... la mer est devant moi, immense et glauque, rayée de larges ombres violettes, labourée par des vagues profondes, dont les crêtes, balancées çà et là, blanchissent. Et les brisants de la Gamelle qui, de temps en temps, découvre les pointes sombres de ses rocs, m'envoient des bruits sourds de lointaine canonnade. Hier la tempête était déchaînée; aujourd'hui le vent a molli, mais la mer ne se résigne pas encore au calme. La houle s'avance, s'enfle, roule, monte, secoue ses crinières d'écume tordue, crève en bouillonnement et retombe écrasée, émietée, sur les galets, avec un formidable cri de colère. Pourtant le ciel est tranquille, l'azur se montre entre les déchirures des nuages vite emportés, et les goélands volent très haut dans le ciel. Les chaloupes ont quitté le port; elles s'en vont, diminuent, se dispersent, s'effacent, disparaissent... À ma droite, dominée par les dunes croulantes, la grève fuit jusqu'au Ploc'h, dont on aperçoit, derrière un repli du terrain, sur un fond de verdure triste, le toit des premières maisons, le clocher de pierre ajourée, puis la jetée, énorme remblai de granit, à l'extrémité duquel le phare se dresse... Par-delà la jetée, l'œil devine des espaces incertains, des plages roses, des criques argentées, des falaises d'un bleu doux, poudrées d'embrun, si légères qu'elles semblent des vapeurs, et la mer toujours, et toujours

## IX

Sdraiato a pancia in giù sulla duna, con i gomiti nella sabbia, la testa tra le mani, lo sguardo perso in lontananza, io sogno... il mare mi sta davanti, immenso e glauco, striato da grandi ombre violacee, solcato da onde profonde le cui creste, sballottate qua e là, s'imbiancano tutte. E dai frangenti della Gamelle, che ogni tanto scopre le punte scure dei suoi scogli, mi giungono i rumori sordi di un lontano cannoneggiamento. Ieri si è scatenata la tempesta; oggi il vento è calato, ma il mare non si rassegna ancora alla quiete. L'onda lunga avanza, si gonfia, si arrotola, cresce, scuote la sua criniera di schiuma arricciata, esplode in un estremo ribollito e ricade spossata sui ciottoli, frantumata, con un ultimo, terribile urlo di rabbia. Eppure il cielo è sereno, l'azzurro occhieggia attraverso gli squarci nelle nubi trascinate in fretta, e i gabbiani volano altissimi nel cielo. Le barche hanno lasciato il porto; si allontanano, rimpiccioliscono, si sparpagliano, sbiadiscono, scompaiono... Alla mia destra, dominata dalle dune pericolanti, la battigia fugge fino a Le Ploc'h, di cui s'intravedono, seminascosti da un rialzo del terreno, su uno sfondo di vegetazione triste, i tetti delle prime case, il campanile di pietra traforata, poi il molo, enorme terrapieno di granito alla cui estremità sorge il faro... Al di là del molo, l'occhio intuisce la presenza di spazi incerti, spiagge rosa, insenature argentate, falesie di un azzurro tenue, incipriate di spruzzi, tanto leggere da sembrare nubi di vapore, poi di nuovo il mare, e il cie-

le ciel, qui se confondent, là-bas, dans un mystérieux et poignant évanouissement des choses... À ma gauche, la dune, où les orobanches étalent leurs corymbes de fleurs pourprées, brusquement finit; le terrain s'élève, s'escarpe, et des rochers s'entassent, dégringolent, ouvrent des gueules de gouffres mugissants, ou bien s'enfoncent dans la mer, la fendent violemment, comme des étraves de navires géants. Là, plus de grève; la mer resserrée contre la côte bat le flanc des rochers, s'acharne, bondit, sans cesse furieuse et blanche d'écume. Et la côte continue, déchiquetée, entaillée, minée par l'effort éternel des vagues, s'écroulant ici en un monstrueux chaos, là se redressant et découpant sur le ciel des silhouettes inquiétantes. Au-dessus de moi volent des bandes de linots, et le vent m'apporte, par-dessus la colère des flots, la plainte des avrilleaux et des courlis.

C'est là que tous les jours je viens... Qu'il vente, qu'il pleuve, que la mer hurle ou bien qu'elle chante, qu'elle soit claire ou sombre, je viens là... Ce n'est pas cependant que ces spectacles m'attendrissent et qu'ils m'impressionnent, que je reçoive de cette nature horrible et charmante une consolation. Cette nature, je la hais; je hais la mer, je hais le ciel, le nuage qui passe, le vent qui souffle, l'oiseau qui tournoie dans l'air; je hais tout ce qui m'entoure, et tout ce que je vois, et tout ce que j'entends. Je viens là, par habitude, poussé par l'instinct des bêtes qui les ramène à l'endroit familier. Comme le lièvre, j'ai creusé mon gîte sur ce sable et j'y reviens... Sur le sable ou sur la mousse, à l'ombre des forêts, au fond des trous, ou au grand soleil des grèves solitaires, il n'importe!... Où donc l'homme qui souffre pourrait-il trouver un abri?... Où donc est la voix qui apaise! Où donc la pitié qui sèche les yeux qui pleurent?... Ah! je les connais, les aubes chastes, les gais midis, les soirs pensifs et les nuits étoilées!... Les lointains où l'âme se dilate, où les douleurs se fondent. Ah! je les connais!... Au-delà de cette ligne d'horizon, au-delà de cette mer, n'y a-t-il pas des pays comme les autres!... N'y a-t-il pas des hommes, des arbres, des bruits?... Nulle part le

lo, che si confondono, laggiù, in un misterioso e struggente dileguarsi delle cose... Alla mia sinistra finisce bruscamente la duna, su cui le orobanche allungano i loro corimbi di fiori purpurei; il suolo sale, scoscende e gli scogli si ammassano, ruzzolano, spalancando fauci di baratri muggenti, oppure s'inabissano nel mare fendendolo con violenza, come prue di navi gigantesche. In quel punto non c'è battaglia; il mare, compreso contro la costa, sferza il fianco degli scogli, si accanisce, va all'assalto, incessantemente furioso e bianco di spuma. E la costa continua, frastagliata, incisa, minata dall'eterno sforzo delle onde, ora franando in un caos mostruoso, ora risorgendo e disegnando sagome inquietanti sullo sfondo del cielo. Sul mio capo volano stormi di fanelli, mentre il vento, sovrastando la collera dei flutti, mi porta il lamento degli assoli e dei chiurli.

È qui che vengo tutti i giorni... Con il vento o con la pioggia, con il mare che urla o che canta, limpido o limaccioso, vengo qui... Ma non perché questi spettacoli m'inteneriscano e m'impressionino, perché questa natura orribile e affascinante mi sia in qualche modo di conforto. Questa natura io la odio; odio il mare, odio il cielo, la nuvola che passa, il vento che soffia, l'uccello che volteggia nell'aria; odio tutto ciò che mi circonda, e tutto ciò che vedo, e tutto ciò che odo. Vengo qui per abitudine, spinto da quello stesso istinto che riconduce gli animali a un luogo familiare. Al pari della lepre, ho scavato la mia tana in questa sabbia, ed è qui che ritorno... Sulla sabbia o sul muschio, all'ombra delle foreste, in fondo alle grotte o sotto il forte sole delle spiagge solitarie, che importa?... Dove può mai trovare riparo l'uomo che soffre?... Dov'è la voce che acquieta? Dov'è la pietà che asciuga gli occhi lacrimosi?... Ah, conosco sì le albe caste, le mattinate gioiose, le sere meditative e le notti stellate!... Le lontananze in cui il cuore si allarga, si sciogliono i dolori. Ah, se le conosco!... Oltre la linea dell'orizzonte, oltre il mare, non ci sono forse altri paesi come questo?... Non ci sono forse uomini, alberi, rumori?... In nessun luogo regna il riposo, in nes-

repos, et nulle part le silence!... Mourir!... mais qui me dit que la pensée de Juliette ne viendra pas se mêler aux vers pour me dévorer?... Un jour de tempête, j'ai vu la mort face à face, et je l'ai suppliée. Mais elle s'est détournée... Elle m'a épargné, moi qui ne suis utile à rien ni à personne, moi à qui la vie est plus torturante que le carcan de fer du condamné et que le boulet du forçat, et elle est allée prendre un homme robuste, courageux et bon, que de pauvres êtres attendaient!... Oui, la mer, une fois, m'a saisi, elle m'a roulé dans ses vagues, et puis, elle m'a revomi, vivant, sur un coin de la plage, comme si j'étais indigne de disparaître en elle...

Les nuages s'émiettent, plus blancs; le soleil tombe en pluie brillante sur la mer, dont le vert changeant s'adoucit, se dore par places, par places s'opalise, et, près du rivage, au-dessus de la ligne bouillonnante, se nuance de tous les tons du rose et du blanc. Les reflets du ciel que la vague divise à l'infini, qu'elle coupe en une multitude de petits tronçons de lumière, miroitent sur la surface tourmentée... Derrière le môle, la mâture fine d'un cotre, que des hommes remorquent en halant sur la bouline, glisse lentement, puis la coque se montre, les voiles hissées s'enflent, et peu à peu le bateau s'éloigne, dansant sur la lame... Au long de la grève que le jusant découvre, un pêcheur de berniques se hâte, et des mousses arrivent, en courant, les jambes nues, barbotent dans les flaques, soulèvent les pierres tapissées de goémon, à la recherche des loches et des cancrelats... Bientôt le cotre n'est plus qu'une tache grisâtre, à l'horizon, dont la ligne s'attendrit, s'enveloppe d'une brume nacrée... On dirait que la mer s'apaise.

Et voilà deux mois que je suis là!... deux mois!... J'ai marché dans les chemins, dans les champs, dans les landes; tous les brins d'herbe, toutes les pierres, toutes les croix qui veillent aux carrefours des routes, je les connais... Comme les vagabonds, j'ai dormi dans les fossés, les membres raidis par le froid, et je me suis tapi au fond des rochers, sur des lits de feuilles humides; j'ai parcouru les grèves et les falaises, aveu-

sun luogo il silenzio!... Morire!... ma chi mi dice che il pensiero di Juliette non verrà a mescolarsi ai vermi per divorarmi?... Un giorno di burrasca mi sono trovato faccia a faccia con la morte, e l'ho supplicata. Ma lei si è allontanata... Mi ha risparmiato, ha risparmiato me che non servo a niente e a nessuno, me cui la vita è più molesta della gogna di ferro del condannato e della palla al piede del forzato, ed è andata a prendere un uomo robusto, coraggioso e buono, un uomo atteso da povere creature!... Sì, una volta il mare mi ha afferrato, mi ha avvolto nelle sue onde e poi mi ha risputato, vivo, su un lembo di spiaggia, quasi fossi indegno di scomparire nelle sue profondità...

Le nubi si sfilacciano, più bianche; il sole cade sotto forma di pioggia scintillante sul mare, il cui verde cangiante si fa via via più tenue, in alcune zone s'indora, in altre si opalizza e, nei pressi della riva, al di sopra della linea ribollente, sfuma in tutte le tonalità del rosa e del bianco. I riflessi del cielo, che l'onda frange all'infinito, che spezza in una moltitudine di piccole schegge di luce, luccicano sulla superficie tormentata... Dietro il molo l'alberatura sottile di un cutter, rimorchiato da uomini che alano sulla bolina, scivola lentamente, poi anche lo scafo compare, le vele issate si gonfiano, e a poco a poco il veliero si allontana, danzando sui flutti... Lungo la battigia messa a nudo dal riflusso affretta il passo un cercatore di patelle, e alcuni mozzi lo raggiungono, correndo, scalzi, sguazzando nelle pozze d'acqua, sollevando le pietre rivestite di goemon, alla ricerca di lasche e granchi... Ben presto il cutter non è più che una macchia grigiastrea all'orizzonte, la cui linea si attenua, si avvolge in una bruma madreperlacea... Il mare sembra essersi placato.

Sono già due mesi che sono qui!... due mesi!... Ho percorso sentieri, campi, lande; conosco tutti i fili d'erba, tutte le pietre, tutte le croci che vegliano sui crocevia... Come i vagabondi, ho dormito nei fossati, con le membra irrigidite dal freddo, e mi sono rannicchiato in fondo alle grotte, su letti di foglie umide; ho camminato su battigie e falesie, accecato dalla sabbia, fla-

glé par le sable, fouetté par l'embrun, étourdi par le vent; les mains saignantes, les genoux déchirés, j'ai gravi des rochers inaccessibles aux hommes, hantés des seuls cormorans; j'ai passé en mer des nuits tragiques et, dans l'épouvante de la mort, j'ai vu les marins se signer; j'ai roulé des blocs énormes, et, de l'eau jusqu'au ventre, dans les courants dangereux, j'ai pêché le goémon; je me suis colleté avec les arbres, et j'ai remué la terre profondément, à coups de pioche. Les gens disaient que j'étais fou... Mes bras sont rompus. Ma chair est toute meurtrie... Et bien! pas une minute, pas une seconde, l'amour ne m'a quitté. Non seulement, il ne m'a pas quitté, mais il me possède davantage... Je le sens qui m'étrangle, qui m'écrase le cerveau, me broie la poitrine, me ronge le cœur, me brûle les veines... Je suis ainsi que la bestiole, sur laquelle s'est jeté le putois; j'ai beau me rouler sur le sol, me débattre désespérément pour échapper à ses crocs, le putois me tient, et il ne me lâche pas... Pourquoi suis-je parti?... Ne pouvais-je me cacher au fond d'une chambre d'hôtel meublé?... Juliette serait venue de temps en temps, personne n'aurait su que j'existais, et, dans cette ombre, j'aurais goûté des joies abominables et divines... Lirat m'a parlé d'honneur, de devoir, et je l'ai cru!... Il m'a dit: «La nature te consolera...» Et je l'ai cru!... Lirat a menti... La nature est sans âme. Tout entière à son œuvre d'éternelle destruction, elle ne me souffle que des pensées de crime et de mort. Jamais elle ne s'est penchée sur mon front brûlant pour le rafraîchir, sur ma poitrine haletante pour la calmer... Et l'infini m'a rapproché de la douleur!... Maintenant, je ne résiste plus, et, vaincu, je m'abandonne à la souffrance, sans tenter désormais de la chasser... Que le soleil se lève dans les aubes vermeilles, qu'il se couche dans la pourpre, que la mer déroule ses pierreries, que tout brille, chante et se parfume, je veux ne rien voir, ne rien entendre... ne voir que Juliette dans la forme fugitive du nuage, n'entendre que Juliette dans la plainte errante du vent, et je veux me tuer à êtreindre son image dans les choses!... Je la vois au



gellato dagli spruzzi, stordito dal vento; con le mani sanguinanti, le ginocchia ferite, ho scalato rocce inaccessibili agli uomini, abitate soltanto dai cormorani; ho trascorso in mare tragiche notti e, nel terrore della morte, ho visto i marinai farsi il segno della croce; ho spinto enormi blocchi di pietra e, con l'acqua fino alla cintola, immerso in pericolose correnti, ho pescato il goemon; mi sono accapigliato con gli alberi e ho smosso la terra in profondità, a colpi di piccone. La gente diceva che ero pazzo... Ho le braccia distrutte, la carne martoriata... Ebbene, l'amore non mi ha mai abbandonato, nemmeno un istante, nemmeno un secondo. Non solo non mi ha mai abbandonato, ma mi tiene in suo potere... Sento che mi strangola, mi comprime il cervello, mi squassa il petto, mi divora il cuore, mi brucia le vene... Sono come la bestiola su cui si avventa la puzza: mi rotolo per terra, mi divincolo disperatamente per sfuggire alle sue zanne, ma lei mi tiene saldamente, e non mi lascia andare... Perché sono partito?... Non avrei fatto meglio a nascondermi in fondo a una camera d'albergo?... Juliette sarebbe venuta ogni tanto, nessuno avrebbe saputo che esistevo e, in quell'ombra, avrei assaporato gioie abominevoli e divine... Lirat mi ha parlato di onore, di dovere, e io gli ho creduto!... Mi ha detto: «La natura ti consolerà...» E io gli ho creduto!... Lirat ha mentito... La natura è senz'anima. Profondamente assorta nella sua opera di eterna distruzione, mi suggerisce soltanto pensieri di crimine e morte. Mai si è chinata sulla mia fronte bruciante per rinfrescarla, sul mio petto ansante per placarlo... E l'infinito mi ha avvicinato al dolore!... Ora non oppongo più resistenza e, sopraffatto, mi abbandono alla sofferenza, senza nemmeno tentare di scacciarla... Il sole può continuare a sorgere nell'alba vermiglia, a tramontare in un trionfo di porpora, il mare può sfoggiare il suo corredo di gemme, tutto può brillare, cantare e profumare, per parte mia io non voglio vedere più niente, non voglio udire più niente... voglio vedere soltanto Juliette nella forma passeggera delle nuvole, voglio udire soltanto Juliette nel lamento errante del vento, e voglio uccidermi a furia di stringerne invano

Bois, souriante, heureuse de sa liberté; je la vois, paradant dans les avant-scènes des théâtres; je la vois surtout la nuit, dans sa chambre. Les hommes entrent et sortent, d'autres viennent et s'en vont, tous gavés d'amour! À la lueur de la veilleuse, des ombres obscènes dansent et grimacent autour de son lit; des rires, des baisers, des spasmes sourds s'étouffent dans l'oreiller, et, les yeux pâmés, la bouche frémissante, elle offre à toutes les luxures son corps jamais lassé de plaisir. La tête en feu, enfonçant les ongles dans ma gorge, je crie: «Juliette! Juliette!» comme si cela était possible que Juliette m'entendît, à travers l'espace: «Juliette! Juliette!» Hélas! le cri des goélands et la voix grondante des vagues qui se brisent sur les rochers, seuls me répondent: «Juliette! Juliette!»

Et le soir vient... Des brumes s'élèvent, toutes roses et légères, noyant la côte, le village, tandis que la jetée, presque noire, semble la coque d'un grand navire démâté; le soleil incline vers la mer son globe de cuivre qui trace, sur l'étendue immense, une route de lumière clapoteuse et sanglante. De chaque côté, l'eau s'assombrit, et des étincelles dansent à la pointe des flots. C'est l'heure mélancolique où je rentre par la campagne, rencontrant toujours les mêmes charrettes que traînent les bœufs enchemisés de lin gris, apercevant, courbées vers la terre ingrate, les mêmes silhouettes de paysans qui luttent, mornes, contre la lande et la pierre. Et sur les hauteurs de Saint-Jean, où les moulins tournent, dans la clarté du ciel, leurs ailes démentes, le même calvaire étend ses bras suppliciés...

J'habitais, à l'extrémité du village, chez la mère Le Gannec, une brave femme qui me soignait du mieux qu'elle pouvait. La maison, qui avait vue sur la rade, était propre, bien tenue, garnie de meubles luisants et neufs. La pauvre vieille s'ingéniait à me plaire, se tourmentait l'esprit pour inventer quelque chose qui déridât mon front, qui amenât un sourire sur mes lèvres. Elle était vraiment touchante. Lorsque, le matin, je descendais, je la trouvais, le ménage fait, en train de

l'immagine nelle cose!... La vedo al Bois, sorridente, felice della sua libertà; la vedo pavoneggiarsi nei palchi di proscenio dei teatri; la vedo soprattutto di notte, nella sua stanza. Gli uomini entrano ed escono, vanno e vengono, ingozzandosi d'amore! Alla tenue luce del lume da notte, le loro ombre oscene ballano e ghignano intorno al letto; i cuscini soffocano risate, baci, spasmi e, con gli occhi estatici, la bocca fremente, Juliette offre a ogni tipo di lussuria il proprio corpo mai sazio di piacere. Con il cervello in fiamme, piantandomi le unghie nel collo, io grido: «Juliette! Juliette!», come se lei potesse sentirmi attraverso lo spazio: «Juliette! Juliette!» Ahimè, soltanto il grido dei gabbiani e la voce tonante delle onde che s'infrangono sugli scogli mi rispondono: «Juliette! Juliette!»

Si fa sera... Alcuni banchi di nebbia si levano, rosei e leggeri, ad annegare costa e villaggio, mentre il molo, quasi nero, somiglia allo scafo di una grande nave disalberata; il sole inclina il proprio globo di rame verso il mare e, sull'immensa distesa, traccia una strada di luce sciabordante e sanguigna. Ovunque l'acqua s'incupisce, e qualche scintilla danza in cima ai flutti. È l'ora malinconica in cui faccio ritorno a casa passando per la campagna, dove incontro sempre gli stessi carretti, trainati da buoi incamiciati di lino grigio, e, curvi sulla terra ingrata, scorgo sempre gli stessi contadini intenti a lottare, aggrondati, contro la landa e la pietra. Sulle alture di Saint-Jean, dove i mulini fanno roteare le loro pale dementi nel chiarore del cielo, lo stesso calvario allarga sempre le sue braccia martoriate...

Abitavo ai margini del villaggio, in casa di comare Le Ganec, una brava donna che si prendeva cura di me come meglio poteva. L'abitazione, che si affacciava sulla rada, era pulita, ben tenuta, arredata con mobili nuovi e lucenti. La povera vecchia si sforzava in tutti i modi di farmi piacere, lambiccandosi il cervello per cercare qualcosa in grado di spiarmi la fronte e riportarmi il sorriso sulle labbra. Era davvero commovente. La mattina, una volta sbrigate le faccende di casa, si metteva a sferruzzare un paio di calze o a rammenda-

tricoter des bas ou de travailler à des filets, vive, alerte, presque jolie sous sa coiffe plate, son châle noir court, et son tablier de serge verte...

– Notre Mintié, s'écriait-elle, j'vas vous fricasser de bonnes coquilles de Saint-Jacques, pour votre souper... Si vous aimez mieux une bonne soupe au congre, je vous ferai une bonne soupe au congre...

– Comme vous voudrez, mère Le Gannec!

– Mais vous dites toujours la même chose... Ah! bé, Jésus!... Notre Lirat n'était point comme vous: «Mère Le Gannec, je veux des palourdes... mère Le Gannec, je veux des bigorneaux...» Ah! dame, on lui en donnait des palourdes et des bigorneaux! Et puis, il n'était point triste comme vous êtes!... Ah! dame, non!

Et la mère Le Gannec me contait des histoires de Lirat, qui avait passé chez elle tout un automne...

– Et dégourdi! et intrépide!... Par la pluie, par le vent, il s'en allait «prendre des vues». Ça ne lui faisait rien. Il rentrait trempé jusqu'aux os, mais toujours gai, toujours chantant!... Fallait voir aussi comme il mangeait, lui! Il aurait dévoré la mer, le mâtin!

Parfois, pour me distraire, elle me faisait le récit de ses malheurs, simplement, sans se plaindre, répétant avec une sublime résignation:

– Ce que le bon Dieu veut, il faut bien le vouloir... Quand on serait là, à pleurer tout le temps, ça n'avance point les affaires.

Et de la voix chantante qu'ont les Bretonnes, elle disait:

– Le Gannec était le meilleur pêcheur du Ploc'h, et le plus intrépide marin de toute la côte. Aucun dont la chaloupe fût mieux armée, aucun qui connût comme lui les basses poissonneuses. Lorsque, par les gros temps, une chaloupe sortait, on pouvait être sûr que c'était la *Marie-Joseph*. Tout le monde l'estimait, non seulement parce qu'il avait du courage, mais parce que sa conduite était irréprochable et digne. Il fuyait le cabaret comme la peste, détestait les *soulauds*, et c'était un

re delle reti, e così la trovavo quando scendevo dalla mia stanza, vivace, briosa, quasi graziosa sotto la cuffia piatta, lo scialletto nero e il grembiule di serge verde...

«Mastro Mintié», esclamava, «oggi per cena vi preparo delle belle capesante... Ma se preferite una zuppa di grongo, vi faccio una bella zuppa di grongo...»

«Come volete, comare Le Gannec!»

«Sì, dite sempre così... Ih, Gesù mio!... Mastro Lirat non era mica come voi: “Comare Le Gannec, voglio delle vongole... comare Le Gannec, voglio delle littorine...” Già, quante vongole e littorine gli ho dato, eccome! E poi non era mica triste come voi!... Ah, questo proprio no!»

E comare Le Gannec mi raccontava degli aneddoti su Lirat, che aveva trascorso da lei un intero autunno...

«Era sveglio! e intrepido!... Con la pioggia, col vento, ogni giorno se ne andava a “prendere delle vedute”... Il tempo non gli faceva niente... Se ne tornava bagnato fradicio fino all’osso, ma sempre allegro, sempre canterino!... E bisognava vedere come mangiava, lui! Avrebbe divorato il mare, quel briccone!»

A volte, per distrarmi, comare Le Gannec mi narrava le sue disgrazie, con semplicità, senza lamentarsi, ripetendo con sublime rassegnazione:

«Sia fatta la volontà di Dio... Pure a voler piangere dalla mattina alla sera, mica cambierebbe qualcosa.»

E con la voce melodiosa delle bretoni, diceva:

«Le Gannec era il miglior pescatore di Le Ploc’h, e il più intrepido marinaio di tutta la costa. Nessuno aveva una barca armata come la sua, nessuno conosceva meglio di lui le pozze pescose. Quando una barca usciva col mare grosso, si poteva star certi che era la *Marie-Joseph*. Lo stimavano tutti, non solo perché era coraggioso, ma perché si comportava sempre in modo saggio e dignitoso. Fuggiva le osterie come la peste, detestava gli *mbriaconi*, insomma era un onore essergli ami-

honneur que d'être de son bord... Faut vous dire aussi qu'il était patron du bateau de sauvetage... Nous avions deux gars, nostre Mintié, forts, bien découplés, hardis, l'un de dix-huit ans, l'autre de vingt, que le père avait dressés à être, comme lui, de braves marins... Ah! si vous les aviez vus, mes deux jolis gars, nostre Mintié!... Et ça marchait bien, les affaires, si bien, qu'avec les économies, nous avions bâti cette maison et acheté ce mobilier... Enfin, nous étions contents!... Une nuit, il y a deux ans, le père et les gars ne rentrent point!... Je ne m'étonne pas... Ça lui arrivait quelquefois d'aller loin, jusqu'au Croisic, aux Sables, à l'Herbaudière<sup>1</sup>... Dame! il suivait le poisson, n'est-ce pas?... Mais les jours passent, et personne!... Et voilà que les jours passent encore. Personne, tout de même!... Alors, chaque matin et chaque soir, j'allais sur le môle, et je regardais la mer... Je demandais aux marins: «T'as point vu la *Marie-Joseph*, donc? – Non, la patronne. – Comment que ça se fait qu'elle n'est point rentrée? – Je ne sais pas. – N'y serait-il point arrivé un malheur? – Dame, ça se peut bien, la patronne!» Et en disant cela, ils se signaient... Alors j'ai brûlé trois cierges à la Notre-Dame du Bon-Voyage!... Enfin, un jour, ils revinrent, tous les trois, dans une grande charrette, noirs, gonflés, à moitié mangés par les cancre, et les étoiles de mer... Morts, quoi... Morts, nostre Mintié, tous les trois, mon homme et mes deux jolis gars... Le gardien du phare de Penmarc'h les avait trouvés roulés dans les rochers.

Je n'écoutais pas et pensais à Juliette... Où est-elle?... Que fait-elle?... Éternelles questions!

La mère Le Gannec continuait:

– Je ne connais pas vos affaires, nostre Mintié, et je ne sais pas de quoi vous êtes malheureux!... Mais vous n'avez point perdu, d'un coup, votre homme et vos deux gars, vous!... Et si je ne pleure pas, nostre Mintié, ça ne m'empêche pas d'avoir du chagrin, allez!

<sup>1</sup> Pointe nord de l'île de Noirmoutier, où séjourna Mirbeau pendant peu de temps lors de la rédaction du roman.

co... Dovete sapere che pure la scialuppa di salvataggio era sua... Avevamo due bei figlioli, mastro Mintié, due ragazzi forti, ben piantati, arditi: uno di diciotto, l'altro di venti, che il padre aveva cresciuto per farli diventare bravi marinai, come lui... Ah, se li aveste visti quei miei pezzi di figlioli, mastro Mintié!... E gli affari andavano bene, così bene che con i risparmi avevamo costruito questa casa e comprato questi mobili... Insomma, eravamo contenti!... Una notte, due anni fa, padre e figli non tornano a casa!... Io non mi stupisco più di tanto... A volte capitava, quando andavano lontano, fino al Croisic, alle Sables, all'Herbaudière<sup>1</sup>... Beh, seguivano il pesce, no?... Ma i giorni passano, e non si vede nessuno!... Il tempo passa, passa, e ancora nessuno!... Al che ho iniziato ad andare ogni mattina e ogni sera sul molo, a guardare il mare... Chiedo ai marinai: "Hai mica visto la *Marie-Joseph*? – No, padrona. – E com'è che non è ancora rientrata? – Non lo so. – Non è che è capitata una disgrazia? – Già, può pure essere, padrona!" E, dicendo quelle parole, si facevano il segno della croce... Così ho acceso tre ceri a Nostra Signora del Buon Viaggio!... Beh, per farvela breve, un giorno sono tornati tutti e tre, in un grande carro, neri, gonfi, mezzo mangiati dai granchi e dalle stelle di mare... Insomma, morti... Morti, mastro Mintié, tutti e tre, il mio uomo e i miei due bei pezzi di figlioli... Il guardiano del faro di Penmarc'h li aveva trovati in mezzo agli scogli.»

Io non ascoltavo e pensavo a Juliette... Dove sarà ora?... Che starà facendo?... Immutabili domande!

Comare Le Gannec proseguiva:

«Non conosco i fatti vostri, Mastro Mintié, e non so perché siete triste!... Voi, però, mica avete perso in un colpo solo marito e figli!... E se non piango, mastro Mintié, questo non vuol dire mica che non provo dolore, anzi!»

<sup>1</sup> Punta settentrionale dell'isola di Nourmoutier, dove Mirbeau soggiornò per un breve periodo all'epoca della stesura del romanzo.

Et si le vent sifflait, si la mer, au loin, grondait, elle ajoutait, d'une voix grave:

– Sainte Vierge! ayez pitié de nos pauvres enfants, là-bas, sur la mer...

Moi, je songeais:

– Elle s'habille peut-être... Peut-être dort-elle encore, las-sée de sa nuit!

Je sortais, traversais le village, allais m'asseoir sur une borne de la route de Quimper, au bas d'une longue montée, attendant que le courrier arrivât. La route, creusée dans le roc, est bordée, d'un côté, par un haut talus, que couronnent des sapins et de maigres cépées de chêne; de l'autre côté, elle domine un petit bras de mer qui contourne la lande, rase et plate, au milieu de laquelle des flaques d'eau miroitent. Des cônes de pierre grise s'élèvent, de distance en distance, et quelques pins ouvrent, dans le ciel brumeux, leur bleu parasol. Les corbeaux passent, passent sans cesse, passent en files interminables et noires, se hâtant vers on ne sait quelles carnassières ripailles, et le vent apporte le tintement triste des clochettes pendues au cou des vaches qui paissent, égaillées, l'herbe avare de la lande... Sitôt que j'apercevais les deux petits chevaux blancs et la voiture à caisse jaune qui descendaient la côte, dans un bruit de ferraille et de grelots, mon cœur battait... «Il y a peut-être une lettre d'elle, dans cette voiture!» me disais-je... Et le vieux véhicule, disloqué, criant sur ses ressorts, me paraissait plus splendide que les voitures du sacre, et le conducteur, avec sa casquette à soufflet et sa trogne écarlate, me faisait l'effet d'un libérateur... Comment Juliette aurait-elle pu m'écrire puisqu'elle ignorait où j'étais<sup>2</sup>?... Mais j'espérais toujours en des miracles... Je rentrais alors au village, d'un pas rapide, me persuadant, par une suite d'irréfutables raisonnements, que, ce jour-là, je rece-

<sup>2</sup> En revanche, Judith savait où s'était réfugié Mirbeau, et ils se sont écrit presque tous les jours pendant des semaines.



E se il vento fischiava, se il mare, in lontananza, rumoreggiava, aggiungeva con voce grave:

«Beata Vergine! Abbiate pietà dei nostri poveri figlioli, laggiù in mare...»

Io pensavo:

«Forse si starà vestendo... Forse dorme ancora, stremata dalle fatiche notturne!»

Uscivo, attraversavo il villaggio, andavo a sedermi su un cippo lungo la strada per Quimper, ai piedi di una lunga salita, in attesa che arrivasse la posta. La strada, interamente scavata nella roccia, da un lato era fiancheggiata da un'alta scarpata sormontata da abeti e magre ceppaie di quercia; dall'altro dominava un piccolo braccio di mare che costeggiava la landa, spoglia e piatta, con al centro qualche guazzo d'acqua luccicante. Di tanto in tanto si vedeva sorgere un cono di pietra grigia, e un pino aprire il proprio ombrello azzurro nel cielo brumoso. I corvi passavano e ripassavano senza posa, in file interminabili e nere, affrettandosi verso chissà quali ferali gozzoviglie, mentre il vento portava il tintinnio triste delle campane appese al collo delle mucche che, in ordine sparso, brucavano l'erba avara della landa... Non appena scorgevo due cavallini bianchi e una vettura gialla che scendevano il pendio, con un rumore di ferraglia e sonagli, il mio cuore cominciava a battere all'impazzata... «Forse in questa vettura c'è una lettera di Juliette!», mi dicevo... E di colpo il vecchio veicolo, tutto sgangherato, cigolante sulle molle, mi appariva più splendido delle carrozze di gala, mentre il conducente, con il berretto a soffietto e il faccione rubizzo, si tramutava ai miei occhi in una specie di salvatore... Ma come avrebbe fatto Juliette a scrivermi, se ignorava dov'ero<sup>2</sup>?... Eppure, speravo in un miracolo... E così me ne tornavo al villaggio a passo svelto, convincendomi, al termine di un inopugnabile ragionamento, che quel giorno avrei ricevuto una

<sup>2</sup> Contrariamente a Juliette, Judith Vimmer conosceva il luogo in cui si era rifugiato Mirbeau. Per mesi, infatti, i due si sono scritti quasi tutti i giorni.

vrais une longue lettre, dans laquelle Juliette m'annoncerait sa venue au Ploc'h, et, par avance, je lisais les mots attendris, les phrases passionnées, les repentirs; je voyais, sur le papier, des traces encore humides de larmes, car, en ces moments-là, je me figurais que Juliette passait son temps à pleurer... Hélas! rien: quelquefois une lettre de Lirat, admirable, paternelle, et qui m'ennuyait... Le cœur gros, sentant davantage le poids écrasant de mon abandon, l'esprit sollicité par mille projets, plus fous les uns que les autres, je m'en retournais à ma dune... De cette espérance courte, je retombais dans une douleur plus aiguë, et la journée s'écoulait à invoquer Juliette, à l'appeler, à la demander aux pâles fleurs des sables, à l'écume des vagues, à toute la nature insensible qui me la refusait et qui me renvoyait son image incomplète, effacée par les baisers de tous!

– Juliette! Juliette!

Un jour, sur la jetée, je rencontrai une jeune fille qu'un vieux monsieur accompagnait. Grande, svelte, elle semblait jolie sous le voile de gaze blanche qui lui couvrait le visage et dont les bouts, noués derrière le chapeau de feutre gris, flottaient dans le vent. Ses mouvements souples et gracieux rappelaient ceux de Juliette. Vraiment, dans le port de la tête, dans la courbure délicate de la taille, dans la tombée des bras, dans le balancement aérien de la robe, je retrouvais un peu de Juliette!... Je la regardai avec émotion, et deux larmes roulèrent sur ma joue... Elle alla jusqu'à l'extrémité du môle; moi, je m'étais assis sur le parapet, suivant la silhouette de la jeune fille, pensif et charmé... À mesure qu'elle s'éloignait, je m'attendrissais... Pourquoi ne l'avais-je pas connue plus tôt, avant l'autre?... Je l'aurais aimée peut-être!... Une jeune fille qui, jamais, n'a senti souffler sur elle l'haleine empestée des hommes, dont les oreilles sont chastes, dont les lèvres ignorent les sales baisers; que ce serait délicieux de l'aimer, de l'aimer ainsi qu'aiment les anges!... Le voile blanc battait au-dessus d'elle, semblable aux ailes d'une mouette... Et tout à coup, derrière le

lunga lettera, in cui Juliette mi avrebbe annunciato il suo arrivo a Le Ploc'h. Ne leggevo in anticipo le parole intenerite, le frasi appassionate, i pentimenti; sul foglio vedevo le tracce ancora umide delle sue lacrime, già, perché in quei momenti immaginavo che Juliette passasse il tempo a piangere... Ahimè, niente: a volte una lettera di Lirat, ammirevole, paterna, e che mi annoiava... Con il cuore gonfio, sentendo ancor di più il peso schiacciante dell'abbandono, la mente stimolata da mille progetti, gli uni più folli degli altri, me ne tornavo alla mia duna... Svanita l'effimera speranza, ricadevo in un dolore più acuto, e la giornata passava a invocare Juliette, a chiamarla, a pretenderla dai pallidi fiori della sabbia, dalla spuma delle onde, da tutta quella natura insensibile che, nel rifiutarmela, me ne rimandava un'immagine incompleta, sbiadita dai baci degli uomini!

«Juliette! Juliette!»

Un giorno, sul molo, incontrai una fanciulla accompagnata da un vecchio signore. Alta, snella, sembrava graziosa sotto il velo di garza bianca che le copriva il volto e le cui estremità, annodate dietro il cappello di feltro grigio, fluttuavano libere nel vento. I suoi movimenti agili e aggraziati ricordavano quelli di Juliette. Davvero, nel modo di tenere la testa, nella curva delicata della vita, nella posizione delle braccia, nel dondolio aereo del vestito, ritrovavo qualcosa di Juliette!... La guardai con emozione, e due lacrime mi rigarono le guance... La fanciulla si spinse fino all'estremità del molo; io, seduto sul parapetto, seguìi, meditabondo e incantato, la sua sagoma... Man mano che si allontanava, io m'intenerivo... Perché non l'avevo conosciuta anni fa, prima dell'altra?... Forse l'avrei amata!... Una fanciulla che non ha mai sentito su di sé l'alito pestilenziale degli uomini, le cui orecchie sono caste, le cui labbra ignorano i baci degradanti; come sarebbe stato delizioso amarla, amarla dello stesso amore degli angeli!... Il velo bianco le sventolava al di sopra della testa, simile alle ali di un gabbiano... Poi, di colpo, la fanciulla scom-

phare, elle disparut... Au bas da la jetée, la mer remuait comme un berceau d'enfant qu'une nourrice, en chantant, berce-rait, et le ciel était sans nuage; il s'épandait sur la surface immobile des flots, pareil à un grand voile traînant de mousseline claire...

La jeune fille ne tarda pas à revenir, passa si près de moi que sa robe me frôla presque. Elle était blonde; je l'eusse préférée brune, comme était Juliette... Elle s'éloigna, quitta la jetée, prit le chemin du village, et bientôt je ne vis plus que le voile blanc qui me disait: «Adieu, adieu! ne sois plus triste, je reviendrai.»

Le soir, je m'informai auprès de la mère Le Gannec.

– C'est la demoiselle de Landudec, me répondit-elle... Une bien brave enfant, et bien méritante, notre Mintié. Le vieux monsieur, c'est son père... Ils habitent ce grand château sur la route de Saint-Jean... Vous savez, vous y avez été bien des fois...

– Comment se fait-il que je ne les aie jamais vus!

– Ah! Jésus!... C'est que le père est toujours malade, et que la demoiselle reste à le soigner, la pauvre petite! Sans doute qu'il va mieux aujourd'hui, et elle le promène un peu.

– Elle n'a plus sa mère?

– Non! voilà déjà bien longtemps qu'elle est morte.

– Ils sont riches?

– Riches!... Point tant, allez! Ça donne à tout le monde! Si seulement vous alliez le dimanche à la messe, notre Mintié, vous la verriez, la bonne demoiselle.

Ce soir-là, je m'attardai à causer avec la mère Le Gannec.

Plusieurs fois je la revis, la bonne demoiselle, sur la jetée, et, ces jours-là, la pensée de Juliette me fut moins lourde. Je rôdai autour du château, qui me parut aussi désolé que le Prieuré: l'herbe poussait dans la cour, les pelouses étaient mal entretenues, les allées du parc défoncées par les charrettes pesantes de la ferme voisine. La façade de pierre grise, écaillée par le temps, verdie par la pluie, était aussi triste que

parve dietro il faro... Ai piedi del molo, il mare ondeggiava come la culla di un bimbo al ritmo del canto di una nutrice, e il cielo era privo di nubi; si allungava sulla superficie immobile dei flutti, al pari di un grande strascico di mussola chiara...

La fanciulla non tardò a ricomparire e, nel tornare indietro, mi passò così vicino che il suo vestito quasi mi sfiorò. Era bionda; avrei preferito che fosse bruna, come Juliette... Si allontanò, lasciò il molo, imboccò la strada che conduceva al villaggio e, ben presto, vidi soltanto il velo bianco che mi diceva: «Addio, addio! non essere più triste, tornerò.»

La sera chiesi informazioni a comare Le Gannec.

«È la signorina de Landudec», mi rispose... «Una figliola molto coraggiosa e molto meritevole, mastro Mintié. Quel vecchio signore è suo padre... Abitano in un grande castello sulla strada per Saint-Jean... Sapete, lì dove siete già stato parecchie volte...»

«Com'è possibile che non li abbia mai visti?»

«Ah, Gesù!... Il fatto è che il padre è sempre malato e la signorina, quella povera piccina, non esce di casa per curarlo! Chissà, magari oggi sta meglio e ha deciso di portarlo un po' fuori.»

«Non ha più la madre?»

«No, è morta già da un pezzo.»

«Sono ricchi?»

«Ricchi?... Beh, non più, direi!... Sono così generosi con tutti! Se solo andaste a messa la domenica, mastro Mintié, la vedreste, quella buona signorina!»

Quella sera mi attardai a chiacchierare con comare Le Gannec.

Rividi più volte sul molo quella buona signorina, e, in quei giorni, il pensiero di Juliette fu meno molesto. Mi aggirai intorno al castello, che mi parve desolato quanto il Priorato: l'erba tappezzava il cortile, i prati erano mal tenuti, i viali del parco completamente dissestati dai pesanti carretti della vicina fattoria. La facciata di pietra grigia, squamata dal tempo, inverdita dalla pioggia, era triste come i grossi blocchi di

les gros blocs de granit qu'on voit dans les landes... Le dimanche suivant, j'allai à la messe, et j'aperçus la demoiselle de Landudec, parmi les paysans et les marins, qui priait... Agenouillée sur son prie-Dieu, le corps mince incliné comme celui des vierges primitives, la tête penchée sur un livre, elle priait avec ferveur... Qui sait?... Elle avait peut-être compris que j'étais malheureux, et peut-être me mêlait-elle à ses prières?... Et tandis que le prêtre chevrotait des oraisons, tandis que la nef de l'église s'emplissait du bruit des sabots sur les dalles et du chuchotement des lèvres pieuses, tandis que l'encens des encensoirs montait vers la voûte, avec la voix grêle des enfants de chœur, tandis que la jeune fille priait, comme eût prié Juliette, si Juliette avait prié, je rêvais... J'étais dans un parc, et la jeune fille s'avavançait vers moi, toute baignée de lune. Elle me prenait par la main, et nous marchions sur les pelouses, et sous les arbres qui chantaient.

– Jean, me disait-elle, vous souffrez et je viens à vous... J'ai demandé à Dieu si je pouvais vous aimer, Dieu me l'a permis... Je t'aime!

– Vous êtes trop belle, trop pure, trop sainte pour m'aimer!... Il ne faut pas m'aimer!

– Je t'aime!... Penche ton bras sur le mien... Appuie ta tête sur mon épaule, et allons ainsi toujours!...

– Non, non! Est-ce que l'hirondelle peut aimer le hibou?... Est-ce que la colombe qui vole dans le ciel peut aimer le crapaud qui se cache dans la bourbe des eaux croupies?

– Tu n'es pas le hibou, et tu n'es pas le crapaud, puisque je t'ai choisi... L'amour que Dieu permet efface tous les péchés et console de toutes les douleurs... Viens avec moi et je te rendrai ta pureté. Viens avec moi et je te donnerai le bonheur.

– Non! non!... mon cœur est grangrené, et mes lèvres ont bu le poison qui tue les âmes, le poison qui damne les vierges comme toi... Ne t'approche pas ainsi, je te flétrirais; ne me regarde pas ainsi, mes yeux te saliraient, et tu serais pareille à Juliette!...

La messe était finie, la vision s'évanouit... Il se fit, dans

granito che si vedono nelle lande... La domenica seguente andai a messa e, in mezzo ai contadini e pescatori, intravidi la signorina de Landudec che pregava... Curva sul suo inginocchiatoio, con l'esile corpo inclinato come quello delle vergini primitive, lo sguardo fisso su un libro, pregava con fervore... Chissà... Forse aveva capito che ero infelice e m'inseriva nelle sue preghiere?... E mentre il prete recitava con voce tremula le orazioni, mentre la navata della chiesa si riempiva del rumore degli zoccoli sulla pietra e del mormorio delle pie labbra, mentre l'incenso dei turiboli saliva verso la volta insieme alla voce stridula dei chierichetti, mentre la fanciulla pregava come avrebbe fatto Juliette, se mai Juliette avesse pregato, io cominciai a sognare... Ero in un parco, e la fanciulla mi veniva incontro, inondata di luce lunare. Mi prendeva per mano e insieme camminavamo sui prati, e sotto gli alberi che cantavano.

«Jean», mi diceva, «voi soffrite e io sono qui per aiutarvi... Ho chiesto a Dio il permesso di amarvi, Dio me l'ha concesso... Ti amo!»

«Siete troppo bella, troppo pura, troppo santa per amar-mi!... Non dovete amar-mi!»

«Ti amo!... Posa il tuo braccio sul mio... Appoggia la testa sulla mia spalla, e camminiamo così, per sempre!...»

«No, no! La rondine può forse amare il gufo?... La colomba che vola in cielo può forse amare il rospo che si nasconde nella fanghiglia delle acque stagnanti?»

«Non sei un gufo, e nemmeno un rospo, dal momento che ti ho scelto... L'amore concessomi da Dio cancella tutti i peccati e consola di tutti i dolori... Vieni con me e ti restituirò la purezza. Vieni con me e ti darò la felicità.»

«No, no!... il mio cuore è incancrenito e le mie labbra hanno bevuto il veleno che uccide le anime, il veleno che dannava le vergini come te... Non avvicinarti, ti corromperei; non mi guardare, il mio sguardo t'insozzerebbe, e ti renderebbe simile a Juliette!...»

La messa era finita, la visione si dissolse... In chiesa ci fu

l'église, un grand bruit de chaises remuées et de pas lourds, et les enfants de chœur éteignirent les cierges de l'autel... Toujours agenouillée, la jeune fille priait. De son visage, je ne distinguais qu'un profil perdu dans l'ombre douce de la voilette blanche... Elle se leva, après s'être signée... Je dus écarter ma chaise pour la laisser passer... Elle passa... Et j'éprouvai une véritable satisfaction, comme si, en refusant l'amour que la jeune fille m'offrait en rêve, je venais d'accomplir un grand devoir.

Elle m'occupa une semaine. J'avais recommencé mes courses acharnées dans les landes, sur les grèves, et je voulais guérir. Pendant que je marchais, excité par le vent, emporté dans cette ivresse particulière que vous donne la pluie fouettante des rivages, j'imaginai des conversations romanesques avec la demoiselle de Landudec, des aventures nocturnes qui se déroulaient en des paysages féeriques et lunaires. Tous deux, comme des personnages d'opéra, nous luttions de pensées sublimes, de sacrifices héroïques, de dévouements prodigieux; nous reculions, sur des rythmes passionnés et des ritournelles émouvantes, les bornes de l'abnégation humaine. Un orchestre sanglotant se mêlait au déchirement de nos voix.

– Je t'aime! je t'aime!

– Non! non! il ne faut pas m'aimer!

Elle, en robe blanche très longue, les yeux égarés, les bras tendus... Moi, sombre, fatal, les mollets houlant sous le maillot de soie violette, les cheveux en coup de vent...

– Je t'aime! je t'aime!

– Non! non! il ne faut pas m'aimer!

Et les violons avaient des plaintes inouïes, les hautbois gémissaient, tandis que les contrebasses et les tympanons grondaient comme des vents d'orage et des roulements de tonnerre.

Ô cabotinisme de la douleur!

Chose curieuse! la demoiselle de Landudec et Juliette ne faisaient plus qu'une; je ne les séparais plus, je les confondais dans le même rêve extravagant et mélodramatique. Elles étaient trop pures pour moi, toutes les deux.



un forte rumore di sedie smosse e passi pesanti, e i chierichetti spensero i ceri sull'altare... Sempre in ginocchio, la fanciulla continuava a pregare. Del suo viso scorgevo soltanto un vago profilo che si perdeva nella dolce ombra del velo bianco... Dopo essersi fatta il segno della croce, si alzò... Dovetti scostare la mia sedia per farla passare... Lei passò... E io provai una grande soddisfazione, come se, rifiutando l'amore offertomi in sogno da quella fanciulla, avessi compiuto un bel gesto.

Quel pensiero mi tenne occupato per una settimana. Avevo ripreso le mie corse ostinate su e giù per le lande, le battigie, e volevo guarire. Mentre camminavo, eccitato dal vento, travolto dalla particolare ebbrezza che genera la pioggia sferzante in riva al mare, immaginavo conversazioni romantiche con la signorina de Landudec, avventure notturne ambientate in paesaggi fiabeschi e lunari. Entrambi, come i personaggi di un'opera lirica, rivaleggiavamo in pensieri sublimi, in sacrifici eroici, in portentose devozioni; ritmi appassionati e lacrimevoli ritornelli ci aiutavano ad ampliare i confini dell'abnegazione umana. Un'orchestra singhiozzante accompagnava le nostre voci strazianti.

«Ti amo! ti amo!»

«No, no! non devi amarmi!»

Lei, con un vestito bianco lungo fino ai piedi, lo sguardo smarrito, le braccia tese... Io, cupo, fatale, con i polpacci tesi sotto una calzamaglia di seta viola, i capelli arruffati...

«Ti amo! ti amo!»

«No, no! non devi amarmi!»

E i violini emettevano lamenti inauditi, gli oboi gemevano, mentre i contrabbassi e i timpani rimbombavano come venti di burrasca e fragori di tuono.

O, gigionismo del dolore!

Cosa strana! la signorina de Landudec e Juliette erano per me la stessa persona; ormai non le separavo più, le confondevo nello stesso sogno stravagante e melodrammatico. Erano entrambe troppo pure per me.

– Non! non! je suis un lépreux<sup>3</sup>, laissez-moi!

Elles s'acharnaient à baiser mes plaies, parlaient de mourir, criaient:

– Je t'aime! je t'aime!

Et vaincu, dompté, racheté par l'amour, je tombais à leurs pieds. Le vieux père, mourant, étendait les mains sur nous et nous bénissait tous les trois!

Cette folie dura peu, et, bientôt, je me retrouvai, sur la droite, face à face avec Juliette.

– Juliette! Juliette!

Il n'y avait plus de violons, plus de hautbois; il n'y avait qu'un hurlement de douleur et de révolte, le cri du fauve captif, qui réclame sa proie.

– Juliette! Juliette!

Un soir, plus énervé que jamais, je rentrai, le cerveau hanté de folies sombres, les bras et les mains en quelque sorte poussés par des rages de tuer, d'étouffer... J'aurais voulu sentir, sous la pression de mes doigts, des existences se tordre, râler et mourir. La mère Le Gannec était sur le pas de la porte, inquiète, tricotant son éternelle paire de bas... Elle me dit:

– Comme vous êtes en retard, notre Mintié, aujourd'hui!... Je vous ai préparé une belle écrevisse de mer!

– Fichez-moi la paix, vieille radoteuse! criai-je... Je n'en veux pas de votre écrevisse de mer, ja ne veux rien, entendez-vous?

Et bredouillant des paroles colères, brutalement, je l'obligeai à se déranger, pour me laisser passer... La pauvre bonne femme, stupéfaite, levait les bras au ciel, geignait:

– Ah! ma Doué Ah! bé Jésus!

Je gagnai ma chambre où je m'enfermai... D'abord, je me roulai sur le lit, brisai deux chaises, me cognai le front contre les murs, et, tout d'un coup, je me mis à écrire à Juliette une

<sup>3</sup> La figure du lépreux fait sans doute allusion au conte de Flaubert, *La légende de saint Julien l'Hospitalier*.

«No, no! sono un lebbroso<sup>3</sup>, lasciatemi!»

Loro si ostinavano a baciare le mie piaghe, parlavano di morire, gridavano:

«Ti amo! ti amo!»

E io, sconfitto, domato, redento dall'amore, alla fine caddo ai loro piedi. Il vecchio padre, prima di morire, stendeva la mano su di noi e ci benediceva tutti e tre!

Questa follia fu di breve durata e, ben presto, mi ritrovai sulla duna, faccia a faccia con Juliette.

«Juliette! Juliette!»

I violini e gli oboi erano svaniti; era rimasto soltanto un urlo di dolore e ribellione, il grido della belva prigioniera che reclama la sua preda.

«Juliette! Juliette!»

Una sera, più nervoso che mai, tornai a casa con il cervello rigurgitante di cupe follie, braccia e mani smaniose di uccidere, strangolare... Mi sarebbe piaciuto sentire, sotto la pressione delle dita, una vita contorcersi, rantolare e morire. Comare Le Gannec, preoccupata, sferruzzava il suo eterno paio di calze sulla soglia di casa... Mi disse:

«Come siete in ritardo oggi, mastro Mintié!... Vi ho preparato un bel gamberone di mare!»

«Lasciatemi in pace, vecchia rimbambita!», urlai... «Non voglio il vostro gamberone di mare, non voglio niente di niente, capito?»

E, farfugliando parole rabbiose, le diedi uno spintone e la costrinsi a scostarsi per farmi passare... La povera donna, esterrefatta, levò le braccia al cielo e cominciò a gemere:

«Ah, mio Dio! Ah, Gesù mio!»

Io salii in camera e mi chiusi dentro a chiave... All'inizio mi rotolai sul letto, ruppi due sedie, sbattei la testa contro il muro, poi, di colpo, mi misi a scrivere una lettera a Juliette, una

<sup>3</sup> Molto probabilmente la figura del lebbroso allude al racconto di Flaubert, *La leggenda di san Giuliano Ospitaliere*.

lettre exaltée, folle, remplie de menaces terribles et d'humbles supplications; une lettre dans laquelle, en phrases incohérentes, je parlais de la tuer, de lui pardonner, je la suppliais de venir, avant que je ne mourusse, lui décrivant, avec des raffinements tragiques, un rocher d'où je me jetterais dans la mer... Je la comparais à la dernière des filles de maison publique, deux lignes plus loin, à la Sainte Vierge. Plus de vingt fois, je recommençai la lettre, m'emportant, pleurant, tour à tour furieux jusqu'au délire, attendri jusqu'à la pâmoison... À un moment, j'entendis un bruit derrière la porte, comme un grattement de souris. J'allai ouvrir... La mère Le Gannec était là, tremblante, toute pâle, et qui me regardait de ses bons yeux effarés.

– Que faites-vous ici? m'écriai-je... Pourquoi m'espionnez-vous?... Allez-vous-en!

– Nostre Mintié gémit la sainte femme, nostre Mintié, ne vous fâchez pas!... Je vois bien que vous êtes malheureux, et je venais voir si je pouvais vous être utile à quelque chose.

– Eh bien, oui, je suis malheureux, là!... Est-ce que cela vous regarde? Tenez, portez cette lettre à la poste, et laissez-moi tranquille.

Pendant quatre jours, je ne sortis pas... La mère Le Gannec venait dans ma chambre, pour faire mon lit et servir mes repas, humble, craintive, redoublant de soins, soupirant:

– Ah! quel malheur!... Ma Doué! quel malheur!

Je comprenais que j'avais mal agi envers elle, qui était si tendre pour moi, et j'aurais voulu lui demander pardon de mes brutalités... Sa coiffe blanche, son châle noir, sa figure triste de vieille mère affligée, m'attendrissaient. Mais une sorte de fierté imbécile glaçait l'effusion prête à s'échapper... Elle trottinait autour de moi, résignée, avec un air d'infinie, de maternelle commisération, et, de temps en temps, elle répétait:

– Ah! quel malheur!... Ma Doué! quel malheur!

Le jour finissait. Tandis que la mère Le Gannec, ayant enlevé le couvert, balayait la chambre, je m'étais accoudé à l'ap-

lettera esaltata, folle, piena di terribili minacce e umili suppliche; una lettera in cui, con parole incoerenti, parlavo di ucciderla, di perdonarla, la scongiuravo di venire a trovarmi prima che morissi, descrivendole, con tragiche raffinatezze, lo scoglio da cui mi sarei gettato in mare... In una frase la paragonavo all'ultima delle donnacce, due righe più sotto alla Beata Vergine. Più di venti volte ricominciai la lettera, andando su tutte le furie, piangendo, ora furibondo fino al delirio, ora svenevole fino al deliquio... A un certo punto udii un rumore dietro la porta, come se un topo stesse grattando il legno. Andai ad aprire... Vidi comare Le Gannec, tremante, pallidissima, con gli occhi buoni che mi guardavano sgomenti.

«Che ci fate voi qui?», esclamai... «Perché mi spiate?... Andatevene via!»

«Mastro Mintié», gemette la santa donna, «mastro Mintié, non vi arrabbiate!... Ce l'avete scritto in faccia che siete infelice, e allora sono venuta a vedere se per caso potevo esservi utile in qualcosa.»

«Ebbene sì, sono infelice, è vero!... La cosa vi riguarda forse? Fatemi il piacere: portate questa lettera alla posta e lasciatemi in pace.»

Per quattro giorni non uscii di casa... Comare Le Gannec entrava nella mia stanza per rifarmi il letto e servirmi i pasti, umile, timorosa, servizievole più che mai. Sospirava:

«Ah, che disgrazia!... Dio mio, che disgrazia!»

Ero consapevole di essermi comportato male con lei, che era così dolce, e avrei voluto chiederle scusa per la mia brutalità... La cuffia bianca, lo scialletto nero, la sua triste figura di vecchia madre afflitta m'intenerivano. Eppure una specie di stupido orgoglio raggelava l'effusione pronta a sgorgare... Comare Le Gannec mi trotterellava intorno, rassegnata, con aria d'infinita, materna commiserazione e, di quando in quando, ripeteva:

«Ah, che disgrazia!... Mio Dio, che disgrazia!»

Il giorno declinava. Mentre comare Le Gannec, sparecchiata la tavola, spazzava la stanza, io me ne stavo appoggia-

pui de la fenêtre ouverte. Le soleil avait disparu derrière la ligne d'horizon, ne laissant au ciel, de sa gloire irradiante, qu'une clarté rougeâtre, et la mer, tassée, lourde, sans un reflet, se plombait tristement. La nuit arrivait, silencieuse et lente, et l'air était si calme qu'on percevait le bruit rythmique des avirons battant l'eau du port et le cri lointain des drisses au haut des mâts... Je vis le phare s'allumer, son feu rouge tourner dans l'espace, comme un astre fou... Et je me sentais bien malheureux!...

Juliette ne me répondait pas!... Juliette ne viendrait pas!... Ma lettre, sans doute, l'avait effrayée, elle s'était rappelé les scènes de colère, d'étranglement sauvage... Elle avait eu peur, et elle ne viendrait pas!... Et puis, n'y avait-il pas des courses, des fêtes, des dîners, des files d'hommes impatientes à sa porte, qui l'attendaient, la réclamaient, qui avaient payé d'avance la nuit promise?... Pourquoi serait-elle venue, d'ailleurs?... Pas de Casino sur cette grève désolée; dans ce coin perdu de l'Océan, personne à qui elle pût vendre son corps?... Moi, elle m'avait tout pris, mon argent, mon cerveau, mon honneur, mon avenir, tout!... que pouvais-je lui donner encore?... Rien. Alors pourquoi viendrait-elle?... J'aurais dû lui dire qu'il me restait dix mille francs, et elle serait accourue!... À quoi bon?... Ah! qu'elle ne vienne pas!... Ma colère était calmée et un dégoût de moi-même la remplaçait, un dégoût épouvantable!... Comment cela était-il possible qu'en si peu de temps un homme qui n'était pas méchant, dont les aspirations, autrefois, ne manquaient ni de fierté ni de noblesse, comment cela était-il possible que cet homme fût tombé si bas, dans une boue si épaisse, qu'aucune force humaine n'était capable de l'en retirer!... Ce dont je souffrais, à cette heure, ce n'était pas tant de mes folies, de mes bassesses, de mes crimes, que des malheurs que j'avais causés autour de moi... La vieille Marie!... Le vieux Félix! Ah! les pauvres gens!... Où étaient-ils?... Que faisaient-ils?... Avaient-ils seulement de quoi manger?... Ne les avais-je pas obligés, en les

to al davanzale, davanti alla finestra aperta. Il sole era appena scomparso dietro la linea dell'orizzonte, lasciando in cielo un lieve chiarore rossastro, residuo della sua gloria irradante, e il mare, compatto, pesante, senza un riflesso, si faceva sempre più plumbeo e triste. La notte calava, silenziosa e lenta, e l'aria era così calma che si percepiva il rumore ritmico dei remi nell'acqua del porto, insieme al lontano cigolio delle drizze in cima agli alberi delle navi... Vidi accendersi il faro, il suo fascio rosso roteare nello spazio, come un astro impazzito... E mi sentii profondamente infelice!...

Juliette non rispondeva!... Juliette non sarebbe venuta!... Forse la mia lettera l'aveva spaventata, le aveva fatto tornare in mente le scenate, il tentativo di strangolamento selvaggio... Aveva avuto paura, e non sarebbe venuta!... D'altronde non c'erano forse corse, feste, cene, file di uomini impazienti davanti alla sua porta, che l'aspettavano, la reclamavano, che avevano pagato in anticipo la notte promessa?... Perché poi sarebbe dovuta venire?... Nessun casinò su questa costa desolata; nessuno cui poter vendere il proprio corpo in questo angolo sperduto dell'oceano... A me aveva preso già tutto: denaro, intelligenza, onore, avvenire, tutto!... cos'altro potevo darle?... Niente. Allora perché sarebbe dovuta venire?... Certo, se le avessi scritto che mi restavano ancora diecimila franchi, sarebbe accorsa!... Ma a che pro?... Era meglio così!... Una volta sbollita, l'ira aveva fatto posto al disgusto di me, un disgusto spaventoso!... Era mai possibile che, nel giro di pochi mesi, un uomo che non era cattivo, le cui aspirazioni, un tempo, erano state improntate a una certa fierezza e nobiltà, era mai possibile che quello stesso uomo fosse caduto così in basso, sprofondato in un fango tanto denso da impedire a qualsiasi forza umana di tirarlo fuori di lì!... Ciò che in quel momento mi faceva soffrire non erano tanto le mie follie, le mie bassezze, i miei crimini, quanto il dolore che avevo causato intorno a me... La vecchia Marie!... Il vecchio Félix! Ah, quei poveretti!... Dov'erano adesso?... Cosa facevano?... Avevano almeno di che sfamarsi?... E se invece, cacciandoli di casa, li avevo costretti a men-

chassant, à mendier leur pain, eux si vieux, si bons, si confiants, plus faibles et plus abandonnés que des chiens sans maître!... Je les voyais, courbés sur des bâtons, affreusement maigres, toussant, harassés, couchant le soir dans des gîtes de hasard! Et cette sainte mère Le Gannec, qui me soignait comme une mère son enfant, qui me berçait de ces tendresses réchauffantes qu'ont les petites gens!... Au lieu de m'agenouiller devant elle, de la remercier, ne l'avais-je pas brutalisée, presque battue!... Ah! non! qu'elle ne vienne pas!... qu'elle ne vienne pas!...

La mère Le Gannec allumait ma lampe, et je me disposais à refermer la fenêtre, quand j'entendis, dans le chemin, des grelots, puis le roulement d'une voiture... Machinalement, je regardai... Une voiture, en effet, montait la rampe très raide à cet endroit, une sorte d'omnibus qui me parut haut, et chargé de malles... Un marin passait... Le postillon l'interpella:

– Hé! la maison de Mme Le Gannec, s'il vous plaît?

– C'est là, en face toi, répondit le marin, qui indiqua la maison d'un geste de la main et continua sa route.

J'étais devenu tout pâle... et je vis, éclairée par la lumière de la lanterne, une petite main gantée se poser sur le bouton de la portière.

– Juliette! Juliette! criai-je, éperdu... mère Le Gannec, c'est Juliette!... vite, vite... c'est Juliette<sup>4</sup>!

Courant, dégringolant l'escalier, je me précipitai dans la rue.

– Juliette! ma Juliette!

Des bras m'enlacèrent, des lèvres se collèrent à ma joue, une voix soupira:

– Jean! mon petit Jean!

Et je défaillis dans les bras de Juliette.

Je ne tardai pas à revenir de mon évanouissement. On m'avait couché sur le lit, et Juliette, penchée sur moi, m'embrassait, m'appelait, pleurait:

<sup>4</sup> Judith ne semble pas avoir rejoint Mirbeau à Audierne. Mais il se sont retrouvés à Rennes, où ils ont passé ensemble huit jours à la fin du mois de février 1884.



dicare un tozzo di pane, loro, così vecchi, così buoni, così fiduciosi, più deboli e abbandonati dei cani senza padrone?... Li vedevo, curvi sui loro bastoni, terribilmente magri, mentre tossivano, sfiniti, costretti a passare la notte in ricoveri di fortuna! E quella santa comare Le Gannec, che si prendeva cura di me come avrebbe fatto una madre con il figlio, che mi cullava con quelle tenerezze ristoratrici di cui solo gli umili sono capaci!... Al posto d'inginocchiarmi davanti a lei, di ringraziarla, non l'avevo forse maltrattata, quasi picchiata?... Ah, no, è meglio se non viene Juliette!... meglio così!...

Comare Le Gannec aveva acceso il lume e io mi accingevo a chiudere la finestra quando, dalla strada, mi giunse prima un rumore di sonagli, poi il rullio di una vettura... Automaticamente mi volsi a guardare... Una vettura, infatti, percorreva la salita, molto ripida in quel punto, una specie di omnibus che mi parve alto, e carico di bauli... Un marinaio passava di lì... Il postiglione lo interpellò:

«Ehi, la casa della signora Le Gannec, per favore.»

«È proprio lì, di fronte a te», rispose il marinaio, che indicò la casa con un gesto e continuò per la sua strada.

Io sbiancai in volto... e, al chiarore della lanterna, vidi una manina guantata posarsi sul pomello della portiera.

«Juliette! Juliette!», gridai smarrito... «comare Le Gannec, è Juliette!... presto, presto... è Juliette<sup>4</sup>!»

Correndo, quasi ruzzolando per le scale, uscii in strada.

«Juliette! Juliette mia!»

Due braccia mi strinsero, delle labbra mi s'incollarono alla guancia, una voce sospirò:

«Jean, mio piccolo Jean!»

E io svenni tra le braccia di Juliette.

Poco dopo ripresi i sensi. Mi trovavo nel mio letto e Juliette, china su di me, mi baciava e chiamava, piangendo:

<sup>4</sup> Non ci sono prove che Judith Vimmer abbia raggiunto Mirbeau ad Audierno. In compenso i due si sono certamente incontrati a Rennes, dove hanno trascorso insieme otto giorni alla fine del febbraio 1884.

– Ah! pauvre mignon!... Comme tu m’as fait peur!... Comme tu es blanc encore!... C’est fini, dis!... Parle-moi, mon Jean!

Sans rien dire, je la contemplais... Il me semblait que tout mon être, inerte et glacé, détruit d’un coup, par une grande souffrance ou par un grand bonheur – je ne savais – refoulait dans mon regard la vie qui s’en allait, s’égouttait de mes membres, de mes veines, de mon cœur, de mon cerveau... Je la contemplais!... Elle était toujours belle, un peu plus pâle encore qu’autrefois, et je la retrouvais toute, avec ses yeux brillants et doux, sa bouche aimante, sa voix délicieusement enfantine, au timbre clair... Je cherchais sur son visage, dans ses gestes, dans l’habitude de son corps, dans ses paroles, je cherchais des traces douloureuses de son existence inconnue, une flétrissure, une déformation, quelque chose de nouveau et de plus fané!... Non, en vérité, elle était un peu plus pâle, et voilà tout... Et je fondis en larmes...

– Encore, que je te voie, ma petite Juliette!

Elle buvait mes larmes, pleurait aussi, me tenait embrassé.

– Mon Jean!... Ah! mon Jean adoré!

La mère Le Gannec vint frapper à la porte de la chambre... Elle ne s’adressa pas à Juliette, affecta même de ne pas la regarder.

– Qu’est-ce qu’il faut faire des malles, nostre Mintié? demanda-t-elle.

– Il faut les faire monter, mère Le Gannec!

– On ne peut pas monter toutes ces malles ici, répliqua durement la vieille femme.

– Tu en as donc beaucoup, ma chérie?

– Beaucoup, mais non!... il y en a six... Ces gens sont stupides!

– Eh bien, mère Le Gannec, dis-je, gardez-les en bas, pour ce soir... Nous verrons demain...

Je m’étais levé, et Juliette furetait dans la chambre, s’exclamait à chaque instant:

– Mais c’est gentil ici... C’est drôle tout plein, mon chéri... Et puis, tu as un lit, un vrai lit... Moi qui croyais qu’on cou-

«Ah, povero tesoro!... Quanta paura mi hai fatto!... Come sei bianco ancora!... Adesso però è tutto finito, vero?... Su, parlami, Jean!»

Senza dire nulla, io la contemplavo... L'intero mio essere, inerte e gelato, stroncato da un colpo, una grande sofferenza o una grande felicità – non sapevo con precisione – mi sembrava impegnato a convogliare nello sguardo la vita che mi abbandonava, che mi sgocciolava dalle membra, dalle vene, dal cuore, dal cervello... La contemplavo!... Era sempre bella, solo un po' più pallida del solito, e io la ritrovavo tutta: gli occhi brillanti e dolci, la bocca amorevole, la voce deliziosamente infantile, dal timbro chiaro... Le cercavo sul volto, nei gesti, nelle movenze del corpo, nelle parole, tracce dolorose della sua esistenza sconosciuta, un avvizzimento, una deformazione, qualcosa di nuovo e leggermente sfiorito!... No, a dire il vero, Juliette era soltanto un po' più pallida, tutto qui... Così mi sciolsi in lacrime...

«Fatti guardare ancora, mia piccola Juliette!» Lei beveva le mie lacrime, piangeva insieme a me, mi teneva stretto.

«Jean!... Ah, mio Jean adorato!»

Comare Le Gannec venne a bussare alla porta della stanza... Non si rivolse a Juliette e finse persino di non vederla.

«Cosa devo farne dei bauli, mastro Mintié?», domandò.

«Vanno portati su, comare Le Gannec!»

«Tutti quei bauli non c'entrano mica qui », ribatté con durezza la donna.

«Ne hai così tanti, mia cara?»

«Tanti?... ma no!... ne ho sei... Questa gente è proprio stupida!»

«Ebbene, comare Le Gannec», dissi, «per stasera lasciateli giù... Domani si vedrà...»

Mi alzai, e Juliette prese a curiosare nella stanza, esclamando a ogni piè sospinto:

«Ma com'è carino qui da te... È tutto così strano, caro... E poi hai un letto, un vero letto... E io che credevo che in Bre-

chait dans des armoires, en Bretagne... Ah!... qu'est-ce que c'est que ça?... Ne bouge pas, Jean, ne bouge pas.

Elle avait pris sur la cheminée un gros coquillage, l'appliquait contre son oreille.

– Tiens! disait-elle désappointée... Tiens!... ça ne fait pas: *chuuu!* dans tes coquillages!... Pourquoi, dis?

Puis brusquement, elle se jetait dans mes bras, me couvrait de baisers.

– Ah ta barbe!... Ah! tu laisses pousser ta barbe, vilain!... Et comme tes cheveux sont longs! Et comme tu as maigri! Est-ce que je suis changée, moi?... Est-ce que je suis belle autant?

Nouant ses mains autour de mon cou, penchant sa tête sur mon épaule:

– Raconte ce que tu fais ici, comment tu passes tes journées, à quoi tu penses... Raconte à ta petite femme... Et ne mens pas... Dis-lui bien tout, tout, tout!...

Alors, je lui parlai de mes marches acharnées, de mes abattements sur la dune, de mes sanglots, d'elle que je voyais sans cesse, d'elle que j'appelais, comme un fou, dans le vent, dans la tempête...

– Pauvre petit! soupirait-elle... Et je parie que tu n'as pas même un caoutchouc?

– Et toi? et toi ? ma Juliette, as-tu pensé à moi seulement?

– Ah! moi, quand je ne t'ai plus trouvé à la maison, j'ai cru que j'allais mourir... Célestine m'avait dit qu'un homme était venu te prendre! J'ai tout de même attendu... Il rentrera, il rentrera... Et tu ne rentrais pas... Et j'ai couru chez Lirat, le lendemain!... Ah! si tu savais comme il m'a reçue!... comme il m'a traitée!... Et je demandais à tout le monde: «Savez-vous où est Jean?» Et personne ne pouvait me répondre... Oh! méchant! partir comme ça... sans un mot!... Tu ne m'aimais donc plus?... Alors, tu comprends, j'ai voulu m'étourdir... Je souffrais trop!...

Sa voix prit une intonation brève:

– Quant à Lirat!... sois tranquille, mon chéri, je me vengerais de lui... Et tu verras!... Ça sera farce!... Quelle crapule que ton ami Lirat!... Mais tu verras, tu verras.

tagna si dormisse negli armadi... Ah!... e questo cos'è?... Non ti muovere, Jean, non ti muovere.»

Juliette aveva preso una grande conchiglia dalla mensola del camino e se l'era accostata all'orecchio.

«Ma dai...», disse delusa... «Le tue conchiglie non fanno *sciuuuuu!*... E perché, dimmi?»

Poi, bruscamente, si buttò nelle mie braccia, coprendomi di baci.

«Ah, la barba!... Ah, bricconcello, hai deciso di farti crescere la barba, eh?... E anche i capelli! E come sei dimagrito! E io, ti sembro cambiata, io?... Mi trovi bella come prima?»

Cingendomi il collo con le mani, posandomi la testa sulla spalla:

«Raccontami cosa fai qui, come passi le tue giornate, a cosa pensi... Su, racconta alla tua mogliettina... E non dire bugie... Devi dirle tutto, ma proprio tutto, sai?...»

Allora le parlai delle mie camminate febbrili, dei miei abbattimenti sulla duna, dei miei singhiozzi, di lei che vedevo di continuo, di lei che chiamavo come un pazzo, nel vento, nella tempesta...

«Povero piccolo!», sospirò... «E scommetto che non hai nemmeno un'incerata!»

«E tu? e tu, Juliette mia, hai mai pensato a me?»

«Ah, quando non ti ho trovato più a casa, ho creduto di morire... Célestine mi ha detto che un uomo era venuto a prenderti! In ogni caso ho aspettato... Tornerà, prima o poi tornerà... E invece tu non tornavi... Allora l'indomani sono corsa da Lirat... Ah, sapessi come mi ha accolta!... come mi ha trattata!... Chiedevo a tutti: “Sapete dov'è Jean?” E nessuno sapeva darmi una risposta... Oh, come sei stato cattivo! andartene così... senza una parola!... Quindi non mi amavi più?... Così, capisci, ho voluto stordirmi... Soffrivo troppo!...»

La sua voce assunse un'intonazione risoluta:

«Quanto a Lirat!... stai pur certo, caro, che saprò vendicarmi di lui... Vedrai!... Sarà da ridere!... Proprio un bel farabutto, il tuo amico Lirat!... Ma vedrai, vedrai!...»

Une chose me tourmentait: combien de jours, de semaines Juliette passerait-elle avec moi?... Elle avait apporté six malles; donc, elle avait l'intention de demeurer au Ploc'h un mois au moins, peut-être davantage... À la joie si grande de la posséder, sans trouble, sans crainte, se mêlait une vive inquiétude... Je n'avais pas d'argent... et je connaissais trop Juliette pour ne point ignorer qu'elle ne se résignerait pas à vivre comme moi, et je prévoyais des dépenses que je n'étais pas en état de supporter... Or comment faire?... N'osant l'interroger directement, je répondis:

– Nous avons le temps de songer à cela, ma chérie, dans trois mois, quand nous rentrerons à Paris...

– Dans trois mois... Mais, mon pauvre mignon, je repars dans huit jours.... Ça m'ennuie tant!

– Reste, ma petite Juliette, je t'en supplie, reste tout à fait... plus longtemps... quinze jours!

– C'est impossible, tu comprends... Oh! ne sois pas triste, mon chéri... Ne pleure pas... parce que, si tu pleures, je ne te dirai pas une chose, une belle chose.

Elle se fit plus tendre encore, se pelotonna contre moi, et reprit:

– Écoute-moi bien, mon chéri... Je n'ai qu'une pensée, une seule pensée, vivre avec toi!... Nous quitterons Paris, nous nous en irons dans une petite maison, si bien cachés, vois-tu, que personne ne saura plus si nous existons... Seulement, il nous faut vingt mille francs de rente<sup>5</sup>.

– Où donc veux-tu que je les prenne maintenant? m'écriai-je découragé.

– Écoute-moi donc! poursuivit Juliette... Il nous faut vingt mille francs de rente... Oh! j'ai tout calculé!... Eh bien, dans six mois, nous les aurons...

Juliette me regarda d'un air mystérieux... elle répéta:

– Nous les aurons!...

<sup>5</sup> C'est-à-dire un capital de plus d'un million d'euros.

Un pensiero mi tormentava: quanti giorni, settimane, sarebbe rimasta con me Juliette?... Aveva portato sei bauli; perciò aveva intenzione di rimanere almeno un mese a Le Ploc'h, forse anche di più... Alla gioia immensa di possederla, senza imbarazzo, senza timore, si mescolava una viva inquietudine... Non avevo soldi... e conoscevo troppo bene Juliette per far finta di credere che si sarebbe rassegnata a vivere come me, e prevedevo spese che non sarei stato in grado di sostenere... Allora come fare?... Non osando chiederglielo direttamente, risposi:

«C'è tempo per pensare a queste cose, cara, fra tre mesi, quando torneremo a Parigi...»

«Tre mesi?... Ma, povero tesoro, io riparto tra otto giorni... Sapessi quanto mi dispiace!»

«Resta, mia piccola Juliette, ti supplico, resta con me... ancora un po'... quindici giorni!»

«È impossibile, capisci... Oh, non essere triste, caro... Non piangere... perché, vedi, se piangi, non ti dirò una cosa, una bella cosa.»

Facendosi ancora più tenera, Juliette si raggomitò su di me e disse:

«Stammi bene a sentire, caro... Ho un unico pensiero, uno soltanto, vivere con te!... Lasciamo Parigi, ce ne andremo a vivere in una casetta isolata, e lì, vedi, faremo una vita così ritirata che nessuno saprà se siamo vivi o morti... L'unico problema è che ci vogliono ventimila franchi di rendita<sup>5</sup>.»

«Ma dove vuoi che li vada a prendere ora?», esclamai scoraggiato.

«Sta' a sentire!», proseguì Juliette... «Ci vogliono ventimila franchi di rendita... Oh, ho calcolato tutto!... Ebbene, fra sei mesi li avremo...»

Juliette mi guardò con aria misteriosa... ripeté:

«Li avremo!»

<sup>5</sup> Vale a dire un capitale di oltre un milione di euro.

– Je t’en supplie, ma chérie, ne parle pas ainsi... tu ne sais pas le mal que tu me fais...

Juliette éleva la voix; le pli de son front devint dur:

– Alors, tu aimes mieux que je sois à d’autres toujours?...

– Ah! tais-toi, Juliette!... tais-toi!... Ne parle jamais comme cela, jamais!...

– Es-tu drôle!... Allons, sois gentil, et embrasse-moi!

Le lendemain, pendant qu’au milieu des malles ouvertes, des robes étalées partout, elle s’habillait, très déconcertée de l’absence de sa femme de chambre, elle forma une quantité de projets pour la journée... Elle voulait se promener sur la jetée, monter au phare, pêcher, aller à la dune, et s’asseoir à la place où j’avais tant pleuré... Elle se réjouissait d’apercevoir de jolies Bretonnes, en costume soutaché et brodé, comme au théâtre, de boire du lait, dans des fermes!

– Il y a des bateaux ici?

– Mais oui.

– Beaucoup?

– Mais oui.

– Ah! quelle chance, j’aime tant les bateaux!

Puis elle me contait les nouvelles de Paris... Gabrielle n’était plus avec Robert... Malterre se mariait... Jesselin voyageait... Il y avait eu des duels... Et des anecdotes sur tout le monde!... Toute cette mauvaise odeur de Paris me ramenait à des mélancolies, à des souvenirs poignants... Me voyant triste, elle s’interrompait, m’embrassait, prenait des airs navrés:

– Ah! tu crois peut-être que cette existence me plaît! gémissait-elle... que je ne songe qu’à m’amuser, à être coquette!... Si tu savais!... Tu comprends, il y a des choses que je ne peux pas te dire... Mais si tu savais quel supplice c’est pour moi!... Tu es malheureux, toi!... Eh bien, moi?... Tiens, si je n’avais pas l’espoir de vivre avec mon Jean, souvent, j’ai tant de dégoût que je me tuerais.

Et, rêveuse, câline, elle revenait à ses bergeries, à ses pe-



«Ti supplico, cara, non dire queste cose... non sai il male che mi fai...»

Juliette alzò la voce; la piega sulla fronte le s'indurì:

«Allora preferisci che appartenga per sempre ad altri?...»

«Ah, taci, Juliette!... taci!... Non dire queste cose, mai più!...»

«Sai che sei proprio un bel tipo?... Su, fa' il bravo ora, dammi un bacio!»

L'indomani mattina, mentre si vestiva in mezzo a bauli aperti e vestiti sparpagliati, piuttosto sconcertata dall'assenza della sua cameriera, Juliette fece una miriade di progetti per la giornata... Voleva passeggiare sul molo, salire al faro, pescare, andare sulla duna, e sedersi nel punto in cui avevo versato così tante lacrime... La divertiva l'idea di vedere le bretoni nei loro graziosi abiti spighettati e ricamati, come a teatro, oppure di bere il latte fresco nelle fattorie!

«Ci sono delle barche qui?»

«Ma certo.»

«Molte?»

«Ma certo.»

«Ah, che fortuna, vado pazza per le barche!»

Poi mi raccontò le novità di Parigi... Gabrielle non stava più con Robert... Malterre aveva deciso di sposarsi... Jesselin era in viaggio... C'era stato qualche duello... e decine di aneddoti su un'infinità di gente!... Tutto quel fetore di Parigi mi riportò a malinconie, ricordi struggenti... Vedendomi triste, ogni tanto Juliette s'interrompeva, mi baciava, assumeva un'aria costernata:

«Ah, credi forse che questa vita mi piaccia?», gemeva..., «che io pensi soltanto a divertirmi, a fare la civetta?... Ah, sapsi!... Ci sono cose che non posso raccontarti, lo capisci, no?... Ma se sapessi che supplizio è per me!... D'accordo, sei infelice!... Ma allora cosa dovrei dire io?... Se non avessi la speranza di vivere con il mio Jean, spesso sarei così disgustata dalla vita che mi verrebbe voglia di uccidermi.»

E sognante, leziosa, tornava alle sue fantasie pastorali, ai

tits sentiers de verdure, au calme de l'existence douce et cachée, avec des fleurs, des bêtes, et de l'amour... Ah! de l'amour dévoué, soumis, de l'amour éternel, de l'amour qui nous illuminerait, jusqu'à la mort, ainsi qu'un chaud soleil.

Nous sortîmes après le déjeuner, que la mère Le Gannec nous servit sévèrement, sans desserrer les lèvres une seule fois. À peine dehors, comme la brise fraîchissait et lui défri-sait les cheveux, Juliette désira rentrer.

– Ah! le vent, mon chéri!... Le vent, vois-tu, je ne peux pas supporter ça... Il me décoiffe et me rend malade!...

Elle s'ennuya toute la journée, et nos baisers ne suffirent pas à en remplir le vide... De même qu'autrefois, dans mon cabinet, elle étendit une serviette sur sa robe, sur la serviette posa de menues brosses et des limes et, grave, se mit à lisser ses ongles. Je souffrais cruellement, et la vision du vieux homme, à la fenêtre, m'obsédait.

Le jour suivant, Juliette me déclara qu'elle était obligée de partir le soir même.

– Ah! quel malheur, mon chéri!... J'avais oublié!... vite, vite, commande une voiture... Oh! quel malheur!

Je n'essayai pas de la retenir... Affalé sur une chaise, immobile, sombre, la tête dans les mains, j'assistai aux préparatifs du départ, sans prononcer une parole, sans laisser échapper une prière... Juliette allait, venait, pliant ses robes, rangeant son nécessaire, refermant ses malles, et je n'entendais rien, je ne voyais rien, je ne savais rien... Des hommes entrèrent, dont les pas pesants faisaient craquer le plancher... Je compris qu'ils emportaient les malles. Juliette s'assit sur mes genoux.

– Mon pauvre chéri, pleurait-elle, cela te fait de la peine que je m'en aille ainsi... Il le faut... sois sage... Et puis, bientôt, je reviendrai... pour longtemps... Ne sois pas ainsi... Je reviendrai... Je te le promets... J'emmènerai Spy... J'emmènerai un cheval aussi, pour me promener, tu veux, pas?... Tu verras comme ta petite femme monte bien... Embrasse-moi donc, mon Jean!... Pourquoi ne m'embrasses-tu pas?... Jean voyons!... Adieu! Je t'adore!... Adieu!

viottoli immersi nel verde, alla pace di una vita dolce e appartata, circondata da fiori, animali, e amore... Ah, l'amore devoto, sottomesso, l'amore eterno, l'amore che avrebbe brillato, fino alla morte, come un sole caldo.

Uscimmo dopo aver consumato il pranzo, che comare Le Gannec ci servì con fare austero, senza aprire mai bocca. Non appena fuori, siccome la brezza era diventata più fresca e le scompigliava i capelli, Juliette desiderò rientrare:

«Ah, il vento, caro!... Il vento, vedi, proprio non lo posso soffrire... Mi spettina e mi fa star male!...»

Si annoiò tutto il giorno, e i nostri baci non bastarono a riempire il vuoto... Come faceva un tempo nel mio studio, Juliette si stese un asciugamano addosso, vi posò sopra lime e spazzolini, poi, con molta serietà, prese a lisciarsi le unghie. Io soffrivo atrocemente e la visione del vecchio alla finestra mi ossessionava.

Il mattino dopo mi annunciò che sarebbe ripartita quella sera stessa.

«Ah, che peccato, caro!... Me n'ero dimenticata!... presto, presto, ordina una carrozza... Oh, che peccato!»

Non tentai di trattenerla... Accasciato su una sedia, immobile, cupo, con la testa tra le mani, assistei ai preparativi per la partenza, senza dire una parola, senza lasciarmi sfuggire una preghiera... Juliette andava e veniva, piegava i vestiti, sistemava il nécessaire da viaggio, chiudeva i bauli, e io non udivo niente, non vedevo niente, non sapevo niente... Degli uomini entrarono e i loro passi pesanti fecero scricchiolare il pavimento... Intuii che si portavano via i bauli. Juliette mi si sedette in braccio.

«Povero caro», piangeva, «ti fa soffrire vedermi andar via così... Eppure devo... fa' il bravo... Tanto tornerò, presto... per rimanere... Su, non fare così... Tornerò... Te lo prometto... Porterò con me Spy... Porterò anche un cavallo per andare a passeggio, vuoi?... Vedrai come cavalca bene la tua mogliettina!... Su, baciami, Jean!... Perché non mi baci?... Insomma, Jean... Addio! Ti adoro!... Addio!»

Il faisait nuit quand la mère Le Gannec pénétra dans ma chambre. Elle alluma la lampe et, doucement, s'approcha de moi.

– Nostre Mintié! nostre Mintié!

Je levai les yeux vers elle, et elle était si triste, il y avait en elle tant de miséricordieuse pitié, que je me précipitai dans ses bras.

– Ah! mère Le Gannec! mère Le Gannec!... sanglotai-je. Et c'est de ça que je meurs... De ça!

Et tendrement, la mère Le Gannec murmura:

– Nostre Mintié, pourquoi que vous ne priez pas le bon Dieu?... Ça vous soulagerait.

Era buio quando comare Le Gannec entrò cautamente nella mia stanza. Accese il lume e, con dolcezza, mi si avvicinò.

«Mastro Mintié! mastro Mintié!»

Alzai gli occhi su di lei, e la vidi così triste, così piena di misericordiosa compassione, che mi buttai nelle sue braccia.

«Ah, comare Le Gannec! comare Le Gannec!...», singhiozzai. «Ed è questo che mi uccide... Questo!»

Comare Le Gannec mormorò teneramente:

«Mastro Mintié, perché non pregate il buon Dio?... Vi sentireste meglio.»

## X

Voilà huit jours que je ne puis dormir. J'ai, sur le crâne, un casque de fer rougi. Mon sang bout, on dirait que mes artères tendues se rompent, et je sens de grandes flammes qui me lèchent les reins. Ce qui restait d'humain en moi, ce que la douleur morale avait laissé, sous les ordures entassées, de pudeur, de remords, de respect, d'espoirs vagues, ce qui me rattachait, par un lien, si faible fût-il, à la catégorie des êtres pensants, tout cela a été emporté par une folie de brute forcenée... Je n'ai plus la notion du bien, du vrai, du juste, des lois inflexibles de la nature. Les répulsions sexuelles d'un règne à l'autre qui maintiennent les mondes en une harmonie constante, je n'en ai plus conscience: tout se meut, se confond en une fornication immense et stérile, et, dans le délire de mes sens, je ne rêve que d'impossibles embrassements... Non seulement l'image de Juliette prostituée ne m'est plus une torture, elle m'exalte au contraire... Et je la cherche, je la retiens, je tâche de la fixer par d'ineffaçables traits, je la mêle aux choses, aux bêtes, aux mythes monstrueux, et, moi-même, je la conduis à des débauches criminelles, fouettée par des verges de fer... Juliette n'est plus la seule dont l'image me tente et me hante... Gabrielle, la Rabineau, la mère Le Gannec, la demoiselle de Landudec défilent toujours, devant moi, dans des postures infâmes... Ni la vertu, ni la bonté, ni le malheur, ni la vieillesse

## X

Da otto giorni non riesco a dormire. Ho un elmo di ferro arroventato in testa. Il sangue mi ribolle, le arterie sono così tese da sembrare sul punto di rompersi, e sento grandi fiammate che mi lambiscono le reni. Quanto di umano rimaneva in me, quel residuo lasciandomi dalla sofferenza morale, quell'avanzo di pudore, rispetto, rimorsi e vaghe speranze che ancora si celava sotto le infamie accumulate, quanto mi teneva ancora legato con un filo, benché molto esile, alla categoria degli esseri pensanti, tutto questo è stato spazzato via da un accesso di follia bestiale... Non ho più la nozione del bene, del vero, del giusto, delle leggi inflessibili della natura. Delle repulsioni sessuali che, da un regno all'altro, mantengono i mondi in costante e reciproca armonia, non ho più coscienza: tutto si muove, si confonde in un'immensa e sterile fornicazione e, in preda al delirio dei sensi, non faccio che sognare impossibili amplessi... Non solo l'immagine di Juliette nelle vesti di prostituita non mi tortura più, ma ora, per giunta, mi esalta... E la cerco, la trattengo, tento di fissarla nella mente con tratti incancellabili, la mescolo a cose, animali, miti mostruosi, e io stesso la istigo a compiere criminose depravazioni, aizzata da verghe di ferro... Juliette non è più la sola donna la cui immagine mi tenta e ossessioni... Gabrielle, la Rabineau, comare Le Gannec, la signorina de Landudec mi sfilano continuamente davanti agli occhi, in pose oscene... Niente mi ferma, né la virtù, né la bontà, né la sventura, né la

sainte ne m'arrêtent et, pour décors à ces épouvantables folies, je choisis de préférence les endroits sacrés et bénits, les autels des églises, les tombes des cimetières... Je ne souffre plus dans mon âme... Je ne souffre plus que dans ma chair... Mon âme est morte dans le dernier baiser de Juliette, et je ne suis plus qu'un moule de chair immonde et sensible, dans lequel les démons s'acharnent à verser des coulées de fonte bouillonnante!... Ah! je n'avais pas prévu ce châtement!

L'autre jour, sur la grève, j'ai rencontré une pêcheuse de palourdes... Elle était noire, sale, puante, semblable à un tas de goémon pourrissant. Je me suis approché d'elle avec des gestes fous... Et, subitement, je me suis enfui, car j'avais la tentation infernale de me ruer sur ce corps et de le renverser, parmi les galets et les flaques d'eau... À travers la campagne, je marche, je marche, les narines au vent, flairant, comme un chien de chasse, des odeurs de femelles... Une nuit, la gorge en feu, le cerveau affolé par des visions abominables, je m'engage dans les ruelles tortueuses du village, frappe à la porte d'une fille à matelots... Et je suis entré dans ce bouge... Mais sitôt que j'ai senti sur ma peau cette peau inconnue, j'ai poussé un cri de rage... et j'ai voulu partir... Elle me retenait.

– Laisse-moi! ai-je crié.

– Pourquoi t'en vas-tu?

– Laisse-moi.

– Reste... Je t'aimerai... Sur la côte, souvent, je t'ai suivi... Souvent, près de la maison que tu habites, j'ai rôdé... Je voulais de toi... Reste!

– Mais laisse-moi donc! Tu ne vois pas que tu me dégôûtes!...

Et comme elle se penchait à mon cou, je l'ai battue... Elle gémissait:

– Ah! ma Doué! il est fou!

Fou!... Oui, je suis fou!... Je me suis regardé dans la glace et j'ai eu peur de moi... Mes yeux agrandis s'effarent au fond de l'orbite qui se creuse; les os pointent, trouant ma peau jaunie; ma bouche est pâle, tremblante, elle pend, pareille à cel-



santa vecchiaia e, come sfondo per queste spaventose scene di follia, di preferenza scelgo i luoghi sacri e benedetti, gli altari delle chiese, le tombe dei cimiteri... Non soffro più nell'anima... Soffro soltanto nel corpo... La mia anima è morta con l'ultimo bacio di Juliette, e da allora non sono più che uno stampo di carne immonda e sensibile in cui i demoni si accaniscono a versare colate di ghisa incandescente!... Ah, non avevo previsto un simile castigo!

Qualche giorno fa, sulla spiaggia, ho incontrato una cercatrice di vongole... Era nera, sudicia, puzzolente, simile a un ammasso di goemon marcescente. Mi sono avvicinato gesticolando come un pazzo... Poi, di colpo, sono scappato: mi era venuta la tentazione infernale di avventarmi su quel corpo e rovesciarlo per terra tra i ciottoli e le pozze d'acqua... Cammino per ore in campagna, con le narici al vento, fiutando, come un cane da caccia, l'odore delle femmine... Una notte, con la gola in fiamme, il cervello assillato da visioni abominevoli, mi sono inoltrato nei vicoli tortuosi del villaggio, ho bussato alla porta di una prostituta per marinai... E sono entrato nel tugurio... Ma, non appena ho sentito sulla pelle quella pelle sconosciuta, ho lanciato un urlo di rabbia... e ho fatto per andarmene... Lei mi ha trattenuto.

«Lasciami!», ho gridato.

«Perché te ne vai?»

«Lasciami.»

«Rimani... Ti amerò... Quante volte ti ho seguito, sulla costa... quante volte ho gironzolato intorno alla casa dove abiti... Ti volevo... Rimani!»

«Lasciami dunque! Non vedi che mi fai ribrezzo?»

E siccome la donna mi si appendeva al collo, io l'ho picchiata... Gemeva:

«Ah, mio Dio! È pazzo!»

Pazzo?... Sì, sono pazzo!... Mi sono guardato allo specchio e ho avuto paura di me... I miei occhi dilatati si sgranano in fondo alle orbite scavate; le ossa sporgono, bucando la pelle ingiallita; le labbra sono pallide, tremanti, pendule come

le des vieillards lubriques... Mes gestes s'égarèrent, et mes doigts, sans cesse agités de secousses nerveuses, craquent, cherchant des proies, dans le vide...

Fou!... Oui, je suis fou!... Lorsque la mère Le Gannec tourne autour de moi, lorsque j'entends glisser ses chaussons sur le plancher, lorsque sa robe me frôle, des pensées de crime me viennent, m'obsèdent, me talonnent et je crie:

– Allez-vous-en!... mère Le Gannec, allez-vous-en!

Fou!... Oui, je suis fou!... Souvent la nuit j'ai passé des heures à la porte de sa chambre, la main sur la clef de la serrure, prêt à me précipiter dans l'ombre... Je ne sais ce qui m'a retenu... La peur, sans doute; car je me disais: «Elle se débattrà, criera, appellera, et je serai forcé de la tuer!...» Une fois, surprise par le bruit, elle s'est levée... Me voyant en chemise, les jambes nues, elle est restée un moment stupéfaite.

– Comment!... c'est vous, notreMintié!... Qu'est-ce que vous faites ici?... Êtes-vous malade?

J'ai balbutié des mots incohérents, et je suis remonté...

Ah! que l'on me chasse, que l'on me traque, que l'on me poursuive avec des fourches, des pieux et des faux, comme on fait d'un chien enragé!... Est-ce que des hommes n'entreront pas là tout à l'heure, qui se jeteront sur moi, me bâillonneront et m'emporteront dans l'éternelle nuit du cabanon!

Il faut que je parte!... Il faut que je retrouve Juliette!... Il faut que j'épuise sur elle cette rage maudite!...

Quand l'aube paraîtra, je descendrai, et je dirai à la mère Le Gannec:

– Mère Le Gannec, il faut que je parte!... Donnez-moi de l'argent<sup>1</sup>... Je vous le rendrai plus tard... Donnez-moi de l'argent... il faut que je parte!...

<sup>1</sup> Il semble que Mirbeau ait lui aussi contracté des dettes à Audierne.

quelle dei vecchi libidinosi... I miei gesti si fanno più scomposti e le dita, continuamente scosse da fremiti nervosi, scricchiolano nel vuoto alla ricerca di prede...

Pazzo?... Sì, sono pazzo!... Quando comare Le Gannec mi gira intorno, quando sento le sue pantofole scivolare sul pavimento, quando il suo vestito mi sfiora, mi vengono in mente pensieri criminosi che non mi danno pace, mi tallonano, e allora grido:

«Andatevene!... comare Le Gannec, andatevene via!»

Pazzo?... Sì, sono pazzo!... Spesso, di notte, ho aspettato per ore davanti alla porta della sua stanza, con una mano sulla chiave nella toppa, pronto ad avventarmi su di lei nel buio... Non so cosa mi abbia trattenuto... Forse la paura, visto che mi dicevo: «Si dibatterà, griderà, chiamerà, e io sarò costretto a ucciderla!...» Una volta, sorpresa dal rumore, comare Le Gannec si è alzata... Vedendomi in camicia da notte, con le gambe nude, per un attimo è rimasta allibita.

«Come!... siete voi, mastro Mintié!... Cosa ci fate qui?... Vi sentite male per caso?»

Ho farfugliato qualche parola senza senso, e sono risalito in camera...

Ah, spero di essere presto scacciato, braccato, inseguito con forche, pioli e falci, come si fa con i cani rabbiosi!... Forse, tra qualche istante, degli uomini entreranno nella mia stanza e mi si getteranno addosso, m'imbavaglieranno e mi condurranno nella notte eterna di un manicomio!

Devo andar via!... Devo ritrovare Juliette!... Devo sfogare su di lei questa rabbia maledetta!...

Allo spuntar dell'alba scenderò e dirò a comare Le Gannec:

«Comare Le Gannec, devo andar via!... Datemi dei soldi<sup>1</sup> ... Più in là ve li restituirò... Datemi dei soldi... devo andar via!...»

<sup>1</sup> Sembra che anche Mirbeau abbia contratto qualche debito durante il suo soggiorno ad Audierne.

## XI

Juliette m'avait choisi, dans le faubourg Saint-Honoré, tout près de la rue de Balzac, une chambre, au second étage d'un petit hôtel meublé. Les meubles étaient de guingois, les tiroirs s'ouvraient en grinçant, une odeur aigre de bois suri, de poussière ancienne, imprégnait les rideaux des fenêtres et les draperies du lit; mais elle avait su donner, en plaçant çà et là quelques bibelots, un aspect plus intime à cette pièce banale et froide où tant d'existences inconnues avaient passé sans laisser de trace aucune. Juliette avait tenu aussi à ranger elle-même mes affaires dans l'armoire, qu'elle bourrait de paquets d'iris.

– Tu vois, mon chéri... ici les chaussettes... là les chemises de nuit... j'ai mis tes cravates dans le tiroir... tes mouchoirs sont là... J'espère qu'elle a de l'ordre, ta petite femme... Et puis, tous les jours, je te porterai une fleur qui sent bon... Allons, ne sois pas triste... Dis-toi bien que je t'aime, que je n'aime que toi, que je viendrai souvent... Ah! tes caleçons que j'ai oubliés!... Je te les enverrai par Célestine, avec ma photographie dans le beau cadre en peluche rouge... Ne t'ennuie pas, pauvre mignon!... Tu sais, si ce soir, à minuit et demi, je ne suis pas là, ne m'attends pas... Couche-toi... Dors bien... Tu me promets?

Et jetant un dernier coup d'œil sur la chambre, elle était partie.

Tous les jours, en effet, Juliette revenait, en allant au Bois, et en rentrant chez elle, avant le dîner. Elle ne restait que

## XI

Juliette aveva scelto per me, a pochi passi da rue de Balzac, nel faubourg Saint-Honoré, una camera ammobiliata al secondo piano di un alberghetto. I mobili erano tutti sbilenchi, i cassetti si aprivano con un cigolio, un odore acre di legno ammuffito, di polvere antica, impregnava le tende delle finestre e le stoffe del letto, ma, con qualche soprammobile qua e là, Juliette era riuscita a dare un aspetto più intimo a quella stanza banale e fredda, dove tante esistenze sconosciute erano passate senza lasciare traccia. Juliette aveva anche tenuto a sistemare di persona le mie cose nell'armadio, che ogni volta riempiva di sacchetti d'iris.

«Vedi, caro?... qui i calzini... lì le camicie da notte... nel cassetto ti ho messo le cravatte... i fazzoletti sono là... Se non altro riconoscerai che la tua mogliettina è ordinata... E poi ti porterò un fiore profumato tutti i giorni... Su, non essere triste... Pensa piuttosto al fatto che ti amo, che amo solo te, che verrò spesso a trovarti... Ah, ho dimenticato le tue mutande!... Te le manderò con Célestine, insieme a una mia fotografia in una bella cornice di peluche rosso... Non essere dispiaciuto, povero tesoro!... Sai, per stasera, se a mezzanotte e mezza non sono da te, non mi aspettare... Va' a letto... Dormi... Me lo prometti?»

E, dando un'ultima occhiata alla stanza, se ne andò.

Effettivamente Juliette veniva a trovarmi tutti i giorni, andando al Bois, oppure al ritorno, prima di cena. Rimaneva sol-

deux minutes, fiévreuse, agitée par une hâte d'être dehors; le temps de m'embrasser, le temps d'ouvrir l'armoire, pour se rendre compte si les choses étaient dans le même ordre.

– Allons! je m'en vais... Ne sois pas triste... Je vois que tu as encore pleuré... Ça n'est pas gentil! Pourquoi me faire de la peine?

– Juliette! te verrai-je ce soir?... Oh! je t'en prie, ce soir!

– Ce soir?

Elle réfléchissait un instant.

– Ce soir, oui, mon chéri... Enfin, ne m'attends pas trop... Couche-toi... Dors bien... Surtout, ne pleure pas... Tu me désespères!... Vraiment, on ne sait comment être avec toi!

Et je vivais là, vautré sur le canapé, ne sortant presque jamais, comptant les minutes qui, lentement, lentement, goutte à goutte, tombaient dans l'éternité de l'attente.

À l'exaltation furieuse de mes sens avait succédé un grand accablement... Je demeurais des après-midi entiers sans bouger, la chair battue, les membres pesants, le cerveau engourdi, comme au lendemain d'une ivresse. Ma vie ressemblait à un sommeil lourd, que traversent des rêves pénibles, coupés par de brusques réveils, plus pénibles encore que les rêves, et dans l'anéantissement de ma volonté, dans l'effacement de mon intelligence, je ressentais plus vive encore l'horreur de ma déchéance morale. Avec cela, la vie de Juliette me jetait en des angoisses perpétuelles... Comme autrefois, sur la dune du Ploc'h, il ne m'était pas possible de chasser l'image de boue, qui grandissait, devenait plus nette et revêtait des formes plus cruelles... Perdre un être qu'on aime, un être de qui toutes vos joies vous sont venues, dont le souvenir ne se mêle qu'à des souvenirs de bonheur, cela vous est une douleur déchirante... Mais où il y a une douleur, il y a aussi une consolation, et la souffrance s'endort en quelque sorte bercée par sa tendresse même... Moi, je perdais Juliette, je la perdais, chaque jour, chaque heure, chaque minute, et à ces morts successives, à ces morts impénitentes, je ne pouvais rattacher que des souvenirs suppliciants et des souillures... J'avais beau chercher, sur la

tanto pochi minuti, smaniosa, impaziente di ritrovarsi fuori, giusto il tempo di darmi un bacio e aprire l'armadio per verificare che le mie cose fossero sempre in ordine.

«Bene, me ne vado... Non essere triste... Vedo che anche oggi hai pianto... Mica è gentile da parte tua! Perché vuoi farmi del male?»

«Juliette! stasera ti vedrò?... Oh, ti prego, stasera!»

«Stasera?»

Juliette rifletteva un istante.

«Stasera, sì, caro... Insomma, non mi aspettare troppo... Va' a letto... Dormi... E, soprattutto, non piangere... Oh, mi fai disperare!... Sul serio, uno non sa mai come comportarsi con te!»

E io vivevo lì, stravaccato sul divano, non uscendo quasi mai, occupato a contare i minuti che, lentamente, lentamente, goccia a goccia, cadevano nell'eternità dell'attesa.

Alla furibonda esaltazione dei sensi era subentrata una grande prostrazione... Trascorrevo interi pomeriggi senza muovermi, con il corpo dolorante, le membra affaticate, il cervello intorpidito, come all'indomani di un'ubriacatura. La mia vita somigliava a un sonno pesante, attraversato da sogni penosi, inframezzato da bruschi risvegli, ancor più penosi dei sogni, e più sentivo annientarsi la mia volontà, azzerarsi la mia intelligenza, più provavo intimo orrore per il mio decadimento morale. Come se non bastasse, l'esistenza di Juliette mi teneva in uno stato di perpetua angoscia... Non riuscivo più a scacciarne l'immagine lordata, come un tempo, sulla duna di Le Ploc'h, e quell'immagine cresceva, diventava sempre più nitida, prendeva forme sempre più crudeli... Perdere l'essere amato, l'essere che è all'origine di ogni gioia, l'essere al cui ricordo sono legati soltanto ricordi di felicità, è certo causa di dolore cocente... Ma lì dove c'è dolore, c'è anche consolazione, e la sofferenza in un certo senso si assopisce, se cullata dalla sua stessa dolcezza... Io, invece, perdevo Juliette ogni giorno, ogni ora, ogni minuto che passava, e a queste morti successive, a queste morti impenitenti, ero in grado di collegare soltanto ricordi martoriati e sozzure... Per quanto cercassi, non riuscivo a tro-

vase remuée de nos deux cœurs, une fleur, une toute petite fleur dont il eût été si bon de respirer le parfum, je ne la trouvais pas... Et cependant, je ne concevais rien sans Juliette. Toutes mes pensées avaient Juliette pour point de départ, Juliette pour aboutissement; et plus elle m'échappait, plus je m'acharnais dans l'idée absurde de la reconquérir. Je n'espérais pas, emportée, comme elle l'était, dans cette existence de plaisirs mauvais, qu'elle s'arrêtât jamais; pourtant, malgré moi, malgré elle, je formais des projets d'avenir meilleur. Je me disais: «Il n'est pas possible qu'un jour le dégoût ne la prenne, qu'un jour la douleur n'éveille en son âme un remords, une pitié; et elle me reviendra. Alors, nous nous en irons dans un appartement d'ouvrier, et moi, comme un forçat, je travaillerai... J'entrerai dans le journalisme, je publierai des romans, j'implorerai des besognes de copiste... Hélas! je m'efforçais de croire à tout cela, afin d'atténuer l'état d'abjection où j'étais descendu. Avec le produit de la vente des deux études de Lirat, des quelques bijoux que je possédais, de mes livres, j'avais réalisé une somme de quatre mille francs<sup>1</sup> que je gardais précieusement, pour cette chimérique éventualité... Une fois que Juliette était songeuse et plus tendre qu'à l'ordinaire, j'osai lui communiquer ce projet admirable... Elle battit des mains.

– Oui! oui!... Ah! ce serait si amusant!... Un tout petit appartement, tout petit, tout petit!... Je ferais le ménage, j'aurais de jolis bonnets, un joli tablier!... Mais c'est impossible avec toi! Quel dommage!... C'est impossible!

– Pourquoi donc est-ce impossible?

– Mais parce que tu ne travailleras pas, et que nous mourons de faim... C'est ta nature, comme ça!... As-tu travaillé au Ploc'h!... Travailleras-tu maintenant?... Jamais tu n'as travaillé!...

– Le puis-je?... Tu ne sais donc pas que ta pensée ne me quitte pas un seul instant?... C'est tout l'inconnu de ta vie, c'est la douleur atroce de ce que je sens, de ce que je devine

<sup>1</sup> Soit presque 12.000 euros.



vare nessun fiore nella melma smossa dei nostri due cuori, nemmeno un fiorellino di cui sarebbe stato così bello respirare il profumo... Ciononostante, una vita senza Juliette mi pareva inconcepibile. Tutti i miei pensieri avevano Juliette come punto di partenza, Juliette come approdo; e più lei mi sfuggiva, più mi accanivo nel volerla assurdamente riconquistare. Certo, vendendola così proiettata in una vita di piaceri malsani, non potevo sperare che un giorno si fermasse; eppure, mio malgrado, suo malgrado, facevo progetti per un futuro migliore. Mi dicevo: «Verrà il giorno in cui Juliette sarà colta dal disgusto, in cui il dolore le risveglierà nell'anima un rimorso, una pietà; e quel giorno lei tornerà da me. E allora ce ne andremo a vivere in un appartamento da operai, dove io lavorerò come un dannato... Scriverò per i giornali, pubblicherò una serie di romanzi, solleciterò lavoretti da copista...» Ahimè, mi sforzavo di credere a queste cose, così da mitigare l'abiezione in cui ero sprofondata. Con il ricavato della vendita dei due dipinti di Lirat, dei pochi gioielli che possedevo, dei miei libri, avevo messo insieme una somma di quattromila franchi<sup>1</sup> che custodivo gelosamente in vista di quella chimerica eventualità... Un giorno che Juliette era pensosa e più tenera del solito, osai comunicarle l'ammirevole progetto... Lei batté le mani.

«Sì! sì!... Ah, come sarebbe divertente!... Un appartamento, sì, un bell'appartamento piccolo piccolo!... Io farei le faccende di casa, avrei tante graziose cuffiette e un bel grembiolino!... Già, ma con te è impossibile! Che peccato!... Già, è impossibile!»

«Perché dici che è impossibile?»

«Ma perché tu non lavoreresti e noi moriremmo di fame... È nella tua natura!... Hai forse lavorato a Le Ploc'h?... Stai forse lavorando adesso?... No, non hai mai lavorato!...»

«E come potrei!... Sai bene che penso incessantemente a te... È ciò che ignoro della tua vita, è il dolore atroce di ciò che sento, intuisco di te che mi rode, mi divora, mi succhia il

<sup>1</sup> Vale a dire quasi 12.000 euro.

de toi, qui me ronge, qui me dévore, qui me vide les moelles!... Quand tu n'es pas là, j'ignore où tu es, et pourtant je suis là où tu es, toujours!... Ah! si tu voulais!... Te savoir près de moi aimante et tranquille, loin de ce qui salit, de ce qui torture... Mais j'aurais la force d'un Dieu!... De l'argent!... De l'argent! mais je t'en gagnerais par pelletées, par tombeaux!... Ah! Juliette, si tu voulais!...

Elle me regardait, excitée par ce grand bruit d'or que mes paroles faisaient tinter à ses oreilles.

– Eh bien! gagnes-en tout de suite, mon chéri... Oui, beaucoup, des tas!... Et ne pense pas à ces vilaines choses qui te font du mal... Les hommes, est-ce drôle!... Ça ne veut pas comprendre!

Tendrement, elle s'assit sur mes genoux.

– Puisque je t'adore, mon cher mignon!... Puisque les autres, je les déteste, et qu'ils n'ont rien de moi; tu entends, rien... Puisque je suis bien malheureuse!...

Les yeux pleins de larmes, elle cherchait à se faire toute petite contre moi, et répétait: «Oui, bien, bien malheureuse!...» J'en avais horreur et pitié...

– Ah! il croit que c'est par plaisir! s'écria-t-elle en sanglotant, il croit cela!... Mais si je n'avais pas mon Jean pour me consoler, mon Jean pour me bercer, mon Jean pour me donner du courage, je ne pourrais plus... je ne pourrais plus... J'aimerais mieux mourir.

Brusquement, changeant d'idée, et d'une voix où il me sembla entendre les regrets gémir:

– D'abord, pour ça... pour le petit appartement... Il faudrait de l'argent, et tu n'en as pas!

– Mais si, ma chérie... Mais si, clamai-je triomphalement, j'ai de l'argent!... Nous avons de quoi vivre deux mois, trois mois, en attendant que je conquière une fortune!

– Tu as de l'argent?... Fais voir...

J'étais devant elle les quatre billets de mille francs. Juliette les saisit dans sa main, un à un, âprement, les compta, les examina. Ses yeux luisaient, étonnés et charmés.

midollo!... Quando non sei con me, ignoro dove sei, eppure sono lì insieme a te, sempre!... Ah, se solo tu volessi... Saperti accanto a me, innamorata e tranquilla, lontano da ciò che insozza, da ciò che tortura... Mi darebbe la forza di un Dio!... I soldi!... I soldi! ma ne guadagnerei a palate, a carrettate!... Ah, Juliette, se solo tu volessi...»

Lei mi guardava, eccitata da quel tintinnio d'oro che le mie parole facevano risuonare alle sue orecchie.

«Ebbene, caro, guadagnali subito... Sì, tanti, tanti soldi!... E non pensare a quelle brutte cose che ti fanno male... Ah, come sono strani gli uomini!... C'è poco da fare, si rifiutano di capire!»

Diventata tenera, mi si sedette in braccio.

«Ma se io ti adoro, tesoro mio!... Ma se gli altri li odio, e non possiedono niente di me, niente, capisci? ... Ma se sono così infelice!...»

Gli occhi pieni di lacrime, cercava di farsi piccola piccola sul mio petto e ripeteva: «Oh sì, molto, ma molto infelice!...» Io provavo orrore e pietà...

«Ah, lui crede che lo faccia per piacere!», esclamò tra i singhiozzi, «sì, ne è convinto!...Ma se io non avessi il mio Jean per consolarmi, il mio Jean per cullarmi, il mio Jean per darmi coraggio, mica potrei... no, non potrei più... Preferirei morire.»

All'improvviso, cambiando idea, e con voce in cui mi parve di sentir gemere un rimpianto, disse:

«Tanto per cominciare, per quella cosa... sì, l'appartamento... avremmo bisogno di soldi e tu non ne hai!»

«E invece sì, cara... Sì che ce li ho!», esclamai trionfante, «pochi, ma ce li ho!... Di che vivere per due o tre mesi, in attesa di accumulare un capitale!»

«Hai dei soldi?... Fa' un po' vedere...»

Le misi davanti i quattro biglietti da mille franchi. Lei li afferrò, uno dopo l'altro, con avidità, li contò, li esaminò. Le brillavano gli occhi, attoniti e incantati.

– Quatre mille francs, mon chéri!... Comment, tu as quatre mille francs?... Mais tu es riche!... Alors...

Elle se pendit à mon cou, caressante.

– Alors, reprit-elle, puisque tu es très riche... J'ai envie d'un petit nécessaire de voyage que j'ai vu, rue de la Paix!... Tu veux me l'acheter, mon chéri; tu veux, pas?

Je reçus au cœur un coup si douloureux que je faillis tomber sur le plancher; et un flot de larmes m'aveugla. Pourtant, j'eus le courage de demander:

– Qu'est-ce qu'il vaut, ton nécessaire?

– Deux mille francs, mon chéri.

– C'est bien!... Prends deux mille francs... Tu l'achèteras toi-même.

Juliette me baisa au front, prit deux billets qu'elle enfouit précipitamment dans la poche de son manteau, et son regard attaché sur les deux qui restaient et qu'elle regrettait sans doute de ne pas m'avoir demandés, elle dit:

– Vrai?... Tu veux bien?... Ah! c'est gentil!... Cela fait que, si tu retournes au Ploc'h, j'irai te voir avec mon nécessaire tout neuf.

Quand elle fut partie, je m'abandonnai à une violente colère contre elle, contre moi surtout, et, la colère apaisée, tout d'un coup, je m'étonnai de ne plus souffrir... Oui, en vérité, je respirais plus librement, j'étendais les bras avec des gestes forts, j'avais dans les jarrets une élasticité nouvelle; enfin, on eût dit que quelqu'un venait de m'enlever le poids écrasant que je portais depuis si longtemps sur les épaules... J'éprouvais une joie très vive à détendre mes membres, à faire jouer mes articulations, à étirer mes nerfs, ainsi qu'il arrive, le matin, au saut du lit... Ne me réveillais-je pas, en effet, d'un sommeil aussi pesant que la mort? Ne sortais-je pas d'une sorte de catalepsie, où tout mon être engourdi avait connu les cauchemars horribles du néant?... J'étais comme un enseveli qui retrouve la lumière, comme un affamé à qui on donne un morceau de pain, comme un condamné à mort qui reçoit sa grâce... J'allai à la fenêtre et regardai dans la rue. Le soleil coupait

«Quattromila franchi!... Ma come, caro, hai quattromila franchi?... Allora sei ricco!... Perciò...»

Mi si appese al collo, vezzosa.

«Perciò... visto che sei ricco... Ho voglia di un piccolo nécessaire da viaggio che ho visto in rue de la Paix!... Me lo vuoi comprare, caro? sì che vuoi, vero?»

Ricevetti un colpo al cuore così forte che per poco non caddi per terra; e un fiotto di lacrime mi accecò. Ciononostante, ebbi il coraggio di chiedere:

«Quanto costa il tuo nécessaire?»

«Duemila franchi, caro.»

«Va bene!... Prendi duemila franchi... Te lo comprerai tu stessa.»

Juliette mi baciò in fronte, prese due banconote che si nascose precipitosamente nella tasca del mantello e, con lo sguardo fisso sulle altre due, che senz'altro rimpiangeva di non avermi chiesto, disse:

«Vero?... Lo vuoi davvero?... Ah, come sei carino!... Così, se torni a Le Ploc'h, verrò a trovarti con il mio nécessaire nuovo fiammante.»

Non appena andò via, ebbi un impeto di collera contro di lei, ma soprattutto contro di me; e, una volta sbollita la rabbia, mi accorsi di non soffrire più... Sì, davvero, respiravo più liberamente, stendevo le braccia con gesti vigorosi, avvertivo nelle caviglie un'inusitata elasticità; insomma, mi sentivo come se qualcuno mi avesse appena tolto dalle spalle il peso schiacciante che portavo da tempo... Provavo una gioia vivissima nello stirare le membra, sciogliere le articolazioni, distendere i nervi, come si fa al mattino uscendo dal letto... Che mi stessi svegliando da un sonno pesante come la morte? In un certo senso non uscivo forse da una specie di catalessi, durante la quale tutto il mio essere assopito aveva conosciuto gli orribili incubi del nulla?... Mi sentivo come il sepolto vivo che ritrova la luce, come l'affamato cui si dà un pezzo di pane, come il condannato a morte che riceve la grazia... Mi avvicinai alla finestra e guardai per strada. Il sole tagliava con un ango-

d'un angle doré les maisons en face de moi; sur le trottoir, des gens passaient, vite, affairés, avec des figures heureuses; des voitures se croisaient sur la chaussée, joyeusement... Le mouvement, l'activité, le bruit de la vie me grisaient, m'enthousiasmaient, m'attendrissaient, et je m'écriai:

– Je ne l'aime plus! Je ne l'aime plus!

Dans l'espace d'une seconde, j'eus la vision très nette d'une existence nouvelle de travail et de bonheur. Me laver de cette boue, reprendre le rêve interrompu, j'en avais hâte; non seulement je voulais racheter mon honneur, mais je voulais conquérir la gloire, et la conquérir si grande, si incontestée, si universelle, que Juliette crevât de dépit d'avoir perdu un homme tel que moi. Je me voyais déjà, dans la postérité, en bronze, en marbre, hissé sur des colonnes et des piédestaux symboliques, emplissant les siècles futurs de mon image immortalisée. Et ce qui me réjouissait surtout, c'était de penser que Juliette n'aurait pas une parcelle de gloire, et que je la repousserais impitoyablement, hors de mon soleil.

Je descendis et, pour la première fois depuis plus de deux ans, je ressentis un plaisir délicieux à me trouver dans la rue... Je marchais rapidement, les reins souples, l'allure victorieuse, intéressé par les spectacles les plus simples qui me semblèrent nouveaux. Et je me demandais avec stupeur comment j'avais pu être malheureux aussi longtemps, comment mes yeux ne s'étaient pas ouverts plus vite à la vérité... Ah! la méprisable Juliette!... Comme elle avait dû rire de mes soumissions, de mes aveuglements, de mes pitiés, de mes inconcevables folies!... Sans doute, elle racontait à ses amants de hasard mes douleurs imbéciles, et ils s'excitaient à l'amour en se moquant de moi!... Mais j'aurais ma revanche, et cette revanche serait terrible!... Bientôt Juliette se roulerait à mes pieds, suppliante; elle implorerait son pardon.

– Non, non, misérable, jamais!... Quand j'ai pleuré, m'as-tu consolé?... M'as-tu épargné une souffrance, une seule?... Un seul instant, as-tu consenti à accepter ma misère, à vivre

lo dorato le case sul marciapiede di fronte, e la gente passava a passo svelto, indaffarata, un'espressione gioiosa in viso; alcune vetture s'incrociavano sulla carreggiata, allegramente... Il movimento, l'attività, il rumore della vita m'inebriavano, entusiasmarono, intenerivano, al punto che esclamai:

«Non la amo più! Non la amo più!»

In un attimo ebbi la netta visione di una vita nuova fatta di lavoro e felicità. Ero impaziente di ripulirmi di quel fango, riprendere il sogno interrotto; non volevo solo riabilitare il mio onore, ma anche conquistare la gloria, e conquistarne una così grande, così incontestata, così universale che Juliette sarebbe morta di stizza all'idea di aver perso un uomo come me. Mi vedevo già tramandato alla posterità, in bronzo, in marmo, innalzato su simboliche colonne e piedistalli, nell'atto di riempire i secoli futuri della mia immagine immortalata. E ciò che più mi rallegrava era pensare che Juliette non avrebbe ricevuto un'infima parte di quella gloria, perché io l'avrei cacciata lontano dal mio cerchio di luce, senza pietà.

Scesi le scale e, per la prima volta da oltre due anni, provai un piacere intenso nel trovarmi per strada... Camminavo spedito, a passo sciolto, con un'andatura vittoriosa, interessandomi agli spettacoli più semplici che mi apparivano inediti. Mi chiedevo con stupore come avessi fatto a vivere così a lungo nell'infelicità, come avessero fatto i miei occhi a non aprirsi prima alla verità... Ah, spregevole Juliette!... Che grasse risate doveva essersi fatta al pensiero delle mie sottomissioni, dei miei obnubilamenti, delle mie compassioni, delle mie inconcepibili follie!... Magari aveva raccontato ai suoi amanti occasionali i miei stupidi dolori, e loro avevano finito per eccitarsi a furia di schernirmi!... Presto, però, mi sarei preso la rivincita, e sarei stato implacabile!... Presto Juliette mi si sarebbe gettata ai piedi, supplichevole; avrebbe implorato il mio perdono.

«No, no, miserabile, giammai!... Quando ho pianto, mi hai forse consolato?... Mi hai forse risparmiato una sola sofferenza?... Hai forse acconsentito, non foss'altro che per un istan-

de ma vie?... Tu n'es pas digne de partager ma gloire... Non... va-t'en!

Et pour lui marquer mon mépris irrémédiablement, je lui jeterai des millions à la figure.

– Tiens, des millions!... En veux-tu des millions?... Tiens, encore!

Juliette se tordra les bras de désespoir; elle criera:

– Pitié, Jean!... pitié!... Oh! de l'argent, je n'en veux pas!... Ce que je veux, c'est vivre cachée, toute petite, dans ton ombre, heureuse si un seul des rayons de la lumière qui t'entoure vient, un jour, se poser sur ta pauvre Juliette... Pitié!

– As-tu eu pitié de moi, quand je t'ai demandé grâce!... Non! Les filles comme toi, on les assomme à coups d'or!... Tiens! en voilà encore!... Tiens! en voilà toujours!

Je marchais à grandes enjambées, parlant tout haut, faisant avec la main le geste de jeter des millions à travers l'espace.

– Tiens, misérable; tiens!

Pourtant, mon impassibilité devant la pensée de Juliette n'était point si farouche, que la moindre femme aperçue ne me donnât une inquiétude, et que je ne sondasse, d'un coup d'œil impatient, l'intérieur des voitures qui, sans cesse, passaient dans la rue. Sur le boulevard, mon assurance tomba, et l'angoisse me ressaisit tout entier. De nouveau, je sentis une pesanteur intolérable sur mes épaules, et la bête dévorante, un instant chassée, s'abattit sur moi, plus féroce, enfonçant plus profondément ses griffes dans ma chair... Il avait suffi pour cela que je visse des théâtres, des restaurants, ces endroits maudits, pleins du mystère de la vie de Juliette... Les théâtres me disaient: «Cette nuit, elle était là, ta Juliette; pendant que tu gémissais, l'appelant, l'attendant, elle se pavanait dans une loge, des fleurs au corsage, heureuse, sans une pensée pour toi.» Les restaurants me disaient: «Cette nuit, elle était là, ta Juliette... les yeux ivres de débauche, elle s'est vautrée sur nos divans disloqués, et des hommes, qui pouaient le vin et le cigare, l'ont possédée...» Et tous les jeunes gens que



te, ad accogliere la mia miseria, a vivere la mia vita?... Non sei degna di condividere la mia gloria... No... vattene via!»

E, per dimostrarle il mio irrimediabile disprezzo, le avrei gettato in faccia dei milioni.

«Tieni, sono dei milioni!... Ne vuoi degli altri?... Toh, prendi, eccoti altri milioni!»

Juliette si sarebbe torta le mani per la disperazione, avrebbe gridato:

«Pietà, Jean!... pietà!... Oh, non voglio soldi, no!... Ciò che voglio è vivere nascosta, piccola piccola, nella tua ombra, felice se un giorno un raggio di quella luce che ti avvolge verrà a posarsi sulla tua povera Juliette... Pietà!»

«Hai forse avuto pietà di me quando ti ho chiesto grazia?... No! Le donne come te vanno ammazzate a colpi di denaro!... Toh, prendi, eccotene ancora!... Prendi, ce n'è a bizzeffe!»

Camminavo a grandi passi, parlando ad alta voce, facendo con la mano il gesto di lanciare banconote per aria.

«Prendi, miserabile, prendi!»

Tuttavia, la mia impassibilità nei confronti di Juliette non era così irriducibile da impedirmi di provare una certa inquietudine allorché scorgevo per strada una sagoma femminile, oppure frugavo con un'occhiata impaziente all'interno delle carrozze che, senza posa, mi passavano accanto. Giunto sul boulevard, la mia sicurezza svanì e fui ripreso dall'angoscia. Sentii di nuovo un peso intollerabile sulle spalle e la bestia vorace, per un attimo respinta, si avventò su di me con maggior ferocia, affondandomi con più forza gli artigli nella carne... Perché ciò accadesse era bastato che vedessi dei teatri, dei ristoranti, quei luoghi maledetti che erano pregni del mistero della vita di Juliette... I teatri mi dicevano: «Stanotte la tua Juliette era qui; mentre tu gemevi, la invocavi, l'aspettavi, lei si pavoneggiava in un palco, con dei fiori sul corpetto, felice, senza pensare un attimo a te.» I ristoranti mi dicevano: «Stanotte la tua Juliette era qui... gli occhi ebbri di vizio, si è stravaccata sui nostri divani sfondati e alcuni uomini, che puzzavano di vino e di sigaro, l'hanno posseduta...» E anche tutti i

je rencontrais, fringuants, superbes, me disaient aussi: «Ta Juliette, nous la connaissons... Est-ce qu'elle t'apporte un peu de l'argent qu'elle nous coûte?» Chaque maison, chaque objet, chaque manifestation de la vie, tout me criait avec d'affreux ricanements: «Juliette! Juliette!» La vue des roses, chez les fleuristes, m'était une torture, et j'éprouvais des rages, rien qu'à regarder les boutiques et leurs étalages de choses provocantes. Il me semblait que Paris ne dépensait toute sa force, n'usait toute sa séduction que pour me ravir Juliette, et je souhaitais de le voir disparaître dans une catastrophe, et je regrettais les temps justiciers de la Commune, où l'on versait dans les rues le pétrole et la mort! Je rentrai...

– Il n'est venu personne? demandai-je au concierge.

– Personne, monsieur Mintié.

– Pas de lettre, non plus?

– Non, monsieur Mintié.

– Vous êtes sûr qu'on n'est pas monté chez moi, pendant mon absence?

– La clef n'a pas bougé de là, monsieur Mintié.

Je griffonnai, sur ma carte, ces mots au crayon: «Je veux te voir.»

– Portez cela rue de Balzac...

J'attendis dans la rue, impatient, nerveux; le concierge ne tarda pas à réparaître.

– La bonne m'a dit que Madame n'était pas encore rentrée.

Il était sept heures... Je gagnai ma chambre et je m'allongeai sur le canapé.

– Elle ne viendra pas... Où est-elle?... Que fait-elle?

Je n'avais pas allumé de bougies... Les fenêtres, éclairées par les lumières de la rue, glissaient dans la pièce un jour sombre, projetaient sur le plafond une clarté jaune, où l'ombre des rideaux se dessinait et tremblait... Et les heures s'écoulèrent, lentes, infinies, si infinies et si lentes qu'on eût dit que le temps, subitement, avait cessé de marcher.

– Elle ne viendra pas!

giovanotti che incontravo, aitanti, splendidi, mi dicevano: «Conosciamo bene la tua Juliette... Dà a te una parte del denaro che ci costa?» Ogni casa, ogni oggetto, ogni manifestazione di vita, tutto mi gridava in faccia, con orribili ghigni: «Juliette! Juliette!» I fasci di rose dei fiorai erano una vera tortura per i miei occhi e, alla sola vista dei negozi e del loro sfoggio di oggetti desiderabili, avevo forti accessi di rabbia. Mi sembrava che Parigi spendesse tutte le sue energie, adoperasse tutto il suo potere seduttivo al solo fine di sottrarmi Juliette, e desideravo vederla morire in una catastrofe, e rimpiangevo i tempi giustizieri della Comune, quando per strada scorrevano fiumi di sangue e petrolio! Rientrai in albergo...

«Non è venuto nessuno?», chiesi al portiere.

«Nessuno, signor Mintié.»

«Neppure una lettera?»

«No, signor Mintié.»

«Siete sicuro che nessuno sia salito nella mia stanza mentre ero via?»

«La chiave non si è mossa di qui, signor Mintié.»

Scarabocchiai due parole a matita sul mio biglietto da visita: «Voglio vederti.»

«Recapitatelo in rue de Balzac...»

Attesi per strada, impaziente, nervoso; il portiere non tardò a tornare.

«La cameriera mi ha detto che la signora non era ancora rientrata.»

Erano le sette... Salii nella mia stanza e mi sdraiai sul divano.

«Non verrà... Dove può essere?... Che starà facendo?»

Non avevo acceso candele... Le finestre, rischiarate dalle luci della strada, lasciavano filtrare un fosco chiarore, proiettando, sul soffitto della stanza, un bagliore giallastro in cui si disegnava l'ombra tremolante delle tende... Così trascorsero le ore, lente, infinite, tanto infinite e lente che il tempo pareva avesse smesso improvvisamente di fluire.

«Non verrà!»

De la rue, m'arrivait le bruit ininterrompu des voitures; les omnibus roulaient lourdement, les fiacres fatigués ferrailaient, les coupés passaient, plus légers et plus rapides... Quand l'un d'eux rasait le trottoir ou ralentissait son allure, je me précipitais à la fenêtre, que j'avais laissée entrouverte, et je me penchais vers la rue... Aucun ne s'arrêtait.

– Elle ne viendra pas!

Et, tout en disant: «Elle ne viendra pas!» j'espérais bien que Juliette serait là dans quelques minutes... Que de fois je m'étais roulé sur le canapé, en criant: «Elle ne viendra pas!» et Juliette était venue!... Toujours, au moment où je désespérais le plus, j'entendais une voiture s'arrêter, puis des pas dans l'escalier, puis un craquement dans le couloir, et Juliette apparaissait souriante, empanachée, emplissant la chambre d'un parfum violent, et d'un froufrou de soie remuée.

– Allons, prends ton chapeau, mon chéri.

Irrité par ce sourire, par ces toilettes, par ce parfum, exaspéré par l'attente, souvent, je la traitais durement.

– Où as-tu été? Dans quels bouges t'es-tu traînée?... Dis, dans quels bouges?

– Oh! si c'est une scène, merci!... Je m'en vais... Bonsoir!... Moi qui ai eu toutes les peines du monde à me rendre libre, pour te retrouver!

Alors, tendant les poings, tous les muscles crispés, je hurlais:

– Eh bien, va-t'en!... Va-t'en au diable!... Et ne reviens jamais, jamais!

La porte à peine refermée sur Juliette, je courais après elle.

– Juliette! Juliette!

Elle descendait l'escalier.

– Juliette!... remonte, je t'en prie!.. Juliette... attends, je vais avec toi.

Elle descendait toujours sans détourner la tête. Je la rattrapais.

Dalla strada mi giungeva il rumore ininterrotto delle carrozze; gli omnibus circolavano, pesanti, le vetture di piazza sferragliavano, stanche, i coupé sfrecciavano, più leggeri e veloci... Quando uno di loro rasentava il marciapiede o rallentava l'andatura, mi precipitavo alla finestra, che avevo lasciato socchiusa, e mi sporgevo per guardare in strada... Non si fermava nessuno.

«Non verrà!»

E, pur dicendo: «Non verrà!», continuavo a sperare che Juliette arrivasse di lì a poco... Quante volte mi ero rotolato sul divano gridando: «Non verrà!», e invece era venuta!... Nell'istante stesso in cui la speranza cominciava ad abbandonarmi, udivo una vettura fermarsi, poi dei passi per le scale, poi uno scricchiolio nel corridoio, e alla fine Juliette compariva, sorridente, agghindata, riempiendo la stanza di un profumo violento e di un fruscio di seta sgualcita.

«Su, caro, prendi il cappello.»

Spesso, irritato da quel sorriso, quelle acconciature, quel profumo, esasperato dall'attesa, la trattavo con durezza.

«Dove sei stata? In quali bettole ti sei attardata?... Di', in quali bettole?»

«Oh, se intendi farmi una scenata, tante grazie!... Me ne vado... Arrivederci!... E dire che ho fatto l'impossibile per liberarmi e raggiungerti al più presto!»

Allora, stendendo i pugni, con tutti i muscoli tesi, urlavo:

«E allora vattene!... Vattene al diavolo!... E non tornare più, mai più!»

Non appena si chiudeva la porta alle spalle, io le correvo dietro.

«Juliette! Juliette!»

Lei scendeva le scale.

«Juliette!... torna qui, ti prego!... Juliette... aspettami, vengo con te.»

Lei continuava a scendere, senza voltarsi. Io la raggiungevo.

Près d'elle, près de cette robe, de ces plumes, de ces fleurs, de ces bijoux, la fureur me reprenait.

– Allons, remonte, ou je te casse la tête sur ces marches.

Et, dans la chambre, je tombais à ses pieds.

– Oui, ma petite Juliette, j'ai tort, j'ai tort... Mais je souffre tant!... Aie un peu pitié de moi!... Si tu savais dans quel enfer je vis!... Si tu pouvais, avec tes mains, écarter les cloisons de ma poitrine et voir ce qu'il y a dans mon cœur!... Juliette!... Ah! je ne peux plus, je ne peux plus vivre comme ça!... Une bête aurait pitié de moi, je t'assure... Oui, une pauvre bête aurait pitié!

Je lui pressais les mains, j'embrassais sa robe...

– Ma Juliette!... je ne t'ai pas tuée... j'en avais le droit pourtant, je te le jure... je ne t'ai pas tuée!... Tu devrais me tenir compte de cela... C'est de l'héroïsme, car tu ignores, toi, ce qu'un homme qui souffre et qui est seul, toujours, peut concevoir de choses terribles et vengeresses... Je ne t'ai pas tuée!.. J'espérais, j'espère encore!... Reviens à moi... j'oublierai tout, j'effacerai tout, mes douleurs et nos hontes... tu seras pour moi la plus pure, la plus radieuse des vierges... Nous nous en irons très loin... où tu voudras... Je t'épouserai!... Tu ne veux pas?... Ce que je te dis, tu crois que c'est pour t'avoir à moi, davantage? Jure que tu changeras d'existence, ou je me tue là, devant toi!... Écoute, je t'ai tout sacrifié, moi!... Je ne parle pas de ma fortune... mais ce qui faisait autrefois la fierté de ma vie, mon honneur d'homme, mes rêves d'artiste, j'ai tout abandonné, sans un regret, pour toi... Tu peux bien me sacrifier quelque chose à ton tour... Et qu'est-ce que je te demande? Rien... la joie d'être honnête et bonne... Se dévouer, ma Juliette, se dévouer, mais, c'est si grand, si noble!... Ah! si tu connaissais la volupté du sacrifice?... Tiens!... Malterre, il est riche, lui... C'est un brave garçon, meilleur que les autres, il t'a aimée!... J'irai chez lui, je lui dirai: «Vous seul pouvez sauver Juliette, la retirer du monde où elle vit... Revenez à elle... et ne craignez rien de moi... je partirai...» Veux-tu?...

Accanto a lei, accanto a quel vestito, a quelle piume, a quei fiori, a quei gioielli, il furore s'impadroniva nuovamente di me.

«Coraggio, sali, o ti spacco la testa sui gradini.»

E, una volta in camera, mi gettavo ai suoi piedi.

«Lo so, mia piccola Juliette, ho sbagliato, ho sbagliato... Ma soffro così tanto!... Abbi un po' di pietà per me!... Se sapessi in quale inferno vivo!... Se potessi, con le tue mani, rimuovere le pareti del mio petto e vedere ciò che ho nel cuore!... Juliette!... Ah, non ce la faccio più, non ce la faccio più a vivere così!... Persino un animale avrebbe pietà di me, te l'assicuro... Sì, un povero animale avrebbe più pietà!»

Le stringevo le mani, le baciavo il vestito...

«Juliette mia!... non ti ho ucciso... eppure ne avevo il diritto, te lo giuro... non ti ho ucciso!... Dovresti tenerne conto... È un atto di eroismo, poiché non sai le cose terribili e vendicative che un uomo addolorato e solo, sempre solo, può concepire... Non ti ho ucciso!... Speravo, spero tuttora!... Torna da me... dimenticherò tutto, cancellerò tutto, le mie sofferenze e le nostre vergogne... per me sarai la più pura, la più radiosa delle vergini... Ce ne andremo lontano... dove vorrai... Ti sposerò!... Non vuoi?... Credi che ti dica queste cose per meglio legarti a me? Giura che cambierai vita, altrimenti mi uccido, qui, davanti a te!... Ascolta, ti ho sacrificato tutto, io!... Non parlo del mio patrimonio... ma di ciò che un tempo era l'orgoglio della mia vita, il mio onore di uomo, i miei sogni di artista, ho abbandonato tutto, senza rimpianti, per te... Anche tu potrai pure rinunciare a qualcosa per me... In fondo cosa ti chiedo? Niente... la gioia di essere onesta e buona... Sacrificarsi, Juliette mia, sacrificarsi è così bello, così nobile!... Ah, se sapessi quanta voluttà c'è nel sacrificio... Per esempio... Prendi Malterre, lui è ricco...È un bravo ragazzo, meglio degli altri, lui ti ha amata!... Andrò da lui e gli dirò: "Voi solo potete salvare Juliette, sottrarla al mondo in cui vive... Tornate da lei... e non abbiate paura di me... io me ne andrò..." Vuoi che lo faccia?...»

Juliette me regardait, étonnée prodigieusement. Un sourire inquiet errait sur ses lèvres... Elle murmurait:

– Allons, mon chéri, tu dis des bêtises... Ne pleure pas, viens!

M'en allant, je continuais de gémir:

– Une bête aurait pitié!... Oui, une bête...

D'autres fois, elle envoyait Célestine pour me chercher, et je la trouvais couchée dans son lit, fraîche, triste et lasse. Je comprenais que quelqu'un était là, tout à l'heure, qui venait de partir; je le comprenais au regard plus tendre de Juliette, à tout ce qui m'entourait, au lit qui avait été refait, à la toilette rangée avec un soin trop méticuleux, à toutes les traces effacées, et que je voyais reparaître dans leur réalité horrible et douloureuse. Je m'attardais dans le cabinet de toilette, fouillant les tiroirs, interrogeant les objets, descendant à un examen ignoble des choses familières... De temps en temps, de la chambre, Juliette m'appelait:

– Viens donc, mon chéri!... Qu'est-ce que tu fais?

Oh! reconstituer son image, percevoir une odeur de lui!... Je humais l'air, dilatant mes narines, croyant saisir des senteurs fortes de mâle, et il me semblait que l'ombre de torses puissants s'allongeait sur les tentures, que je distinguais des carrures d'athlète, des bras héroïques, des cuisses nerveuses et velues, aux muscles bombants.

– Viens-tu?... disait Juliette.

Ces nuits-là, Juliette ne parlait que d'âme, que de ciel, que d'oiseaux; elle avait un besoin d'idéal, de rêveries célestes... Toute petite dans mes bras, chaste comme une enfant, elle soupirait:

– Oh! qu'on est bien ainsi!... Dis-moi de belles choses, mon Jean, des choses douces ainsi que dans les vers... J'aime tant ta voix... elle a des sons d'harmonium... parle-moi longtemps... Tu es si bon; tu me consoles si bien!... Je voudrais vivre ainsi, toujours dans tes bras, ne pas bouger, et t'entendre!... Sais-tu aussi ce que je voudrais?... Ah! j'en rêve!... Avoir de toi une petite fille qui serait comme un chérubin, toute rose et blon-



Juliette mi guardava, alquanto sconcertata. Un sorriso inquieto le errava sulle labbra... Mormorava:

«Andiamo, caro, smettila di dire sciocchezze... Su, non piangere, vieni qui!»

Nell'avvicinarmi a lei, continuavo a gemere:

«Un animale avrebbe più pietà!... Sì, un animale...»

Altre volte Juliette mandava Célestine a chiamarmi, e allora la trovavo a letto, fresca, triste e affaticata. Intuivo che poco prima qualcuno era stato lì, qualcuno che se n'era appena andato; lo capivo dal suo sguardo più languido, da tutto ciò che mi circondava, dal letto rifatto, dall'abbigliamento studiato con troppa cura, da tutte quelle tracce cancellate che vedevo ricomparire nella loro realtà orribile e dolorosa. Indugiavo nel gabinetto di toeletta, frugando nei cassetti, interrogando gli oggetti, abbassandomi a un'ignobile ispezione delle cose familiari... Di quando in quando, dalla stanza, Juliette mi chiamava:

«Allora, caro, vieni?... Ma che stai facendo?»

Oh, ricostruire l'immagine di quell'uomo, percepirne l'odore!... Annusavo l'aria dilatando le narici, credendo di cogliervi forti afrori maschili, e intanto mi sembrava che l'ombra di torsi possenti si allungasse sui tendaggi, disegnando spalle atletiche, braccia eroiche, cosce nervose e villose, muscoli inturgiditi.

«Vieni?...», diceva Juliette...

Quelle notti Juliette non parlava che di anima, di cielo, di uccellini; aveva un bisogno d'ideale, di fantasticherie celesti... Rannicchiata tra le mie braccia, casta come una bambina, sospirava:

«Oh, come si sta bene così!... Dimmi delle cose belle, Jean, delle cose dolci come quelle delle poesie... Mi piace tanto la tua voce... ha la sonorità di un armonium... parlami a lungo... Sei così buono, tu; così bravo a consolarmi!... Vorrei vivere così per sempre, tra le tue braccia, senza muovermi, e ascoltarti!... Sai cos'altro vorrei?... Ah, sarebbe un sogno!... Avere una figlia da te, una bimba tanto bella da somigliare a un cherubi-

de!... Je la nourrirais... et tu lui chanterais des chansons très jolies, pour l'endormir!... Mon Jean, quand je serai morte, tu trouveras dans ma caisse à bijoux un petit cahier rose, avec des dorures... C'est pour toi... tu le prendras... J'ai écrit là mes pensées, et tu verras si je t'aimais bien!... tu verras!... Ah! il faudra se lever demain, sortir, quel ennui!... Berce-moi, parle-moi, dis-moi que tu aimes mon âme... mon âme!...

Et elle s'endormait; et elle était si blanche, si pure, que les rideaux du lit lui faisaient comme deux ailes.

La nuit s'avancait; le faubourg redevenait calme... De loin en loin, des voitures attardées rentraient, et, sur le trottoir, deux sergents de ville marchaient d'un pas lourd et traînant, toujours pareil!... Plusieurs fois, la porte de l'hôtel s'était ouverte et refermée; j'avais entendu des craquements, des glissements de robe, des voix chuchotantes dans le couloir... Mais ce n'était pas Juliette!... Et, depuis longtemps, l'hôtel silencieux semblait dormir... Je quittai le canapé, allumai une bougie, regardai la pendule; elle marquait trois heures.

– Elle ne viendra pas!... Maintenant, c'est fini... elle ne viendra pas!

Je me mis à la fenêtre... La rue était déserte, le ciel, au-dessus, tout sombre, pesait sur les maisons, comme un couvercle de plomb... Là-bas, dans la direction du boulevard Haussmann, de grosses voitures descendaient, ébranlant la nuit de leurs cahots sonores... Un rat courut d'un trottoir à l'autre, et disparut par un caniveau... Je vis un pauvre chien, tête basse, la queue entre les jambes, passer, s'arrêter aux portes, flairer le ruisseau, s'en aller, l'échine dolente... J'avais la fièvre, mon cerveau brûlait, mes mains étaient moites, et je ressentais, dans la poitrine, comme un étouffement.

– Elle ne viendra pas!... Où est-elle?... Est-elle rentrée?... Ou bien dans quel coin de cette grande ombre impure se vautre-t-elle?

Ce qui m'indignait surtout, c'est qu'elle ne m'eût pas averti... Elle avait reçu ma carte... elle savait qu'elle ne viendrait pas... et elle ne m'avait pas envoyé un seul mot!... J'avais pleu-

no, tutta rosea e bionda!... Io la nutrirei... e tu le canteresti delle canzoncine per farla addormentare!... Caro Jean, quando sarò morta, nel mio portagioie troverai un quadernetto rosa con delle dorature... È per te... prendilo... Contiene tutti i miei pensieri, e allora vedrai se ti ho amato o no!... vedrai!... Ah, domani bisognerà alzarsi, uscire, che noia!... Cullami, parlami, dimmi che ami la mia anima... la mia anima!...»

E si addormentava; ed era così immacolata, così pura, che le cortine del letto formavano come delle ali intorno a lei.

Era calata la notte; sul faubourg era tornata la calma... Di tanto in tanto si udiva per strada la carrozza di qualche tiratardi, mentre il marciapiede risuonava sotto il passo pesante e strascicato, sempre uguale, di una coppia di poliziotti!... La porta dell'albergo era stata aperta e richiusa diverse volte; avevo udito scricchiolii, fruscii di stoffe, voci bisbiglianti nel corridoio... Ma non si trattava di Juliette!... E, da tempo ormai, l'albergo silenzioso pareva dormire... Lasciai il divano, accesi una candela, guardai la pendola; segnava le tre.

«Non verrà!... Questa volta è proprio finita... non verrà!»

Mi affacciai alla finestra... La strada era deserta, il cielo, in alto, buio, gravava sulle case come un coperchio di piombo... Laggiù, in direzione di boulevard Haussmann, imponenti carrozze transitavano, turbando con sonori sobbalzi la quiete notturna... Un grosso topo prese a correre da un marciapiede all'altro, prima di scomparire in un canale di scolo... Vidi un povero cane, con le orecchie basse, la coda tra le gambe, passare, fermarsi davanti alle porte, annusare il rigagnolo, e poi andarsene con la schiena triste... Avevo la febbre, il cervello mi bruciava, le mani erano umide e in petto sentivo una sensazione di soffocamento.

«Non verrà!... Dove sarà?... Sarà tornata?... Oppure si starà rotolando in qualche angolo di questa grande ombra impura?»

M'indignava soprattutto che Juliette non mi avesse avvertito... Aveva ricevuto il mio biglietto... sapeva che non sarebbe venuta... e non mi aveva scritto nemmeno una riga!... Avevo

ré, je l'avais suppliée, je m'étais traîné à ses genoux... et pas un mot! Quelles larmes, quel sang fallait-il donc verser pour attendre cette âme de pierre?... Comment pouvait-elle courir au plaisir, les oreilles encore pleines du bruit de mes sanglots, la bouche encore humide de mes prières?... Les filles les plus perdues, les créatures les plus damnées ont parfois des arrêts dans leur existence de débauche et de proie; il y a des moments où elles laissent le soleil pénétrer leur cœur refroidi, où, les yeux tournés vers le ciel, elles implorent l'amour qui pardonne et qui rachète!... Juliette, jamais!... quelque chose de plus insensible que le destin, de plus impitoyable que la mort, la poussait, l'emportait, la roulait éternellement, sans un répit, sans une halte, des amours fangeuses aux amours sanglantes, de ce qui déshonore à ce qui tue!... Plus les jours s'écoulaient, plus la débauche marquait sa chair de flétrissures. À sa passion, jadis robuste et saine, se mêlaient aujourd'hui des curiosités abominables, et cet inassouvissement farouche, cet *alcoolisme* de l'amour inextinguible, que donnent les plaisirs irréguliers et stériles. Hormis les nuits où l'épuisement revêtait les formes imprévues de l'idéal le plus pur, on sentait sur elle l'empreinte de mille corruptions différentes et raffinées, de mille fantaisies perverses de blasés et de vieillards. Il lui échappait des paroles, des cris, qui ouvraient sur sa vie, brusquement, des horizons de fange enflammée; et, bien qu'elle m'eût communiqué l'ardeur dévorante de ses dépravations, bien que j'y goutasse une sorte de volupté infernale, criminelle, je ne pouvais, souvent, regarder Juliette sans frissonner de terreur!... En sortant de ses bras, honteux, dégoûté, j'avais ce besoin qu'ont les réprouvés de contempler des spectacles tranquilles, reposants, et j'enviais, avec quels cuisants regrets! j'enviais les êtres supérieurs qui ont fait de la vertu et de la pureté les lois inflexibles de leur vie!... Je rêvais de couvents où l'on prie, d'hôpitaux où l'on se dévoue... Un désir fou s'emparait de moi d'entrer dans les bouges afin d'évangéliser les malheureuses créatures qui croupissent dans le vice, sans

pianto, l'avevo supplicata, mi ero messo in ginocchio davanti a lei... e nemmeno una riga! Quali lacrime, quale sangue bisognava dunque versare per intenerire quel cuore di pietra?... Come poteva correre verso il piacere, con le orecchie ancora piene dei miei singhiozzi, la bocca ancora umida delle mie preghiere?... Persino alle prostitute più incallite, alle creature più dannate capita d'interrompere la loro esistenza di vizio e predazione; ci sono momenti in cui lasciano che il sole penetri nel loro cuore raggelato, in cui, gli occhi al cielo, implorano l'amore che perdona e redime!... Juliette, mai!... qualcosa di più insensibile del destino, di più impietoso della morte la spingeva, trascinava, travolgeva senza posa, senza un attimo di tregua, per l'eternità, dagli amori avviliti agli amori insanguinati, da ciò che disonora a ciò che uccide!... Più i giorni passavano, più la sua carne presentava i segni dell'avvizimento dovuto alla depravazione. La sua passione, un tempo sana e robusta, ora si accompagnava ad abominevoli curiosità, insieme a quell'inappagamento selvaggio, a quell'instinguibile *alcolismo* dell'amore che danno i piaceri sterili e irregolari. Tranne le notti in cui lo sfinimento assumeva in lei le forme inaspettate del più puro ideale, le s'intravedeva addosso l'impronta di mille corruzioni variegata e raffinate, delle mille fantasie perverse dei vecchi e dei disillusi. Le sfuggivano parole, grida, che di colpo aprivano sulla sua vita spiragli pieni di melma infuocata; e sebbene l'ardore divorante delle sue disolutezze mi avesse contagiato, sebbene da ciò traessi una sorta d'infernale, criminosa voluttà, spesso non riuscivo a guardare Juliette senza rabbrivire di paura!... Uscendo dai suoi abbracci, vergognoso, nauseato, provavo lo stesso bisogno che hanno i reprobri di contemplare spettacoli rasserenanti, riposanti, e invidiavo – ah, con quali struggenti rimpianti! – invidiavo gli esseri superiori che hanno fatto di virtù e purezza le leggi ferree della loro esistenza!... Sognavo conventi dove si prega, ospedali dove ci si prodiga... Un desiderio folle s'impadroniva di me, quello di entrare nelle peggiori bettole con l'obiettivo di evangelizzare le creature sventurate che marci-

une bonne parole; je me promettais de suivre, la nuit, les prostituées dans l'ombre des carrefours, et de les consoler, et de leur parler de vertu, avec une telle passion, avec des accents si touchants, qu'elles en seraient émues, pleureraient et me diraient: «Oui, oui, sauvez-nous...» J'aimais à rester des heures entières, dans le parc Monceau, regardant jouer les enfants, découvrant des paradis de bonheur, en l'œil des jeunes mères; je m'attendrissais à reconstituer ces existences, si lointaines de la mienne; à revivre, près d'elles, ces joies saintes, à jamais perdues pour moi... Le dimanche j'errais dans les gares, au milieu des foules joyeuses, parmi les petits employés et les ouvriers qui s'en allaient, en famille, chercher un peu d'air pur, pour leurs pauvres poumons encrassés, prendre un peu de force pour supporter les fatigues de la semaine. Et je m'attachais aux pas d'un ouvrier dont la physionomie m'intéressait; j'aurais voulu avoir son dos résigné, ses mains déformées, noircies par le travail rude, son allure gourde, ses yeux confiants de bon dogue... Hélas! j'aurais voulu avoir tout ce que je n'avais pas, être tout ce que je n'étais pas!... Ces promenades, qui me rendaient plus pénible encore la constatation de mon abaissement, me faisaient pourtant du bien, et j'en revenais, chaque fois, avec des résolutions courageuses... Mais, le soir, je revoyais Juliette, et Juliette, c'était l'oubli de l'honneur et du devoir...

Au-dessus des maisons, le ciel s'éclairait d'une faible lueur, annonçant l'aube prochaine; et, j'aperçus, au bout de la rue, dans l'ombre, deux points brillants, deux lanternes de voiture qui vacillaient, se balançaient, s'avançaient, pareilles à deux becs de gaz errants... J'eus un espoir, un instant d'espoir... la voiture approchait, dansant sur les pavés, les lumières grandissaient, le bruit s'accélérait... Il me sembla que je reconnaissais le roulement familier du coupé de Juliette!... Mais non!... Tout à coup, la voiture obliqua sur sa gauche, disparut... Et, dans une heure, ce serait le jour!

— Elle ne viendra pas!... Cette fois, c'est bien fini, elle ne viendra pas!

scono nel vizio, senza una buona parola; mi ripromettevo di seguire di notte le prostitute all'ombra degli incroci, e consolarle, e parlare loro di virtù con tale passione, con accenti così toccanti da costringerle a commuoversi e, piangendo, a dirmi: «Sì, sì, salvatevi...» Amavo rimanere per ore nel parco Monceau a guardare i bambini che giocavano, a scoprire paradisi di felicità negli occhi delle giovani madri; m'intenerivo nel tentare di ricostruire quelle esistenze, così lontane dalla mia; nel tentare di rivivere, accanto a loro, quelle gioie sacre che mi erano irrimediabilmente precluse... La domenica vagabondavo nelle stazioni, in mezzo alle folle gioiose, tra gli impiegati e gli operai che partivano con la famiglia a cercare un po' d'aria pura per i loro poveri polmoni intasati, ad attingere un po' di forza per sopportare le fatiche della settimana. E seguivo da vicino un operaio, la cui fisionomia m'interessava; avrei voluto avere la sua schiena rassegnata, le sue mani deformate, annerite dal duro lavoro, il suo passo pesante, il suo sguardo fiducioso da bravo mastino... Ahimè, avrei voluto avere tutto ciò che non avevo, essere tutto ciò che non ero!... Quelle passeggiate, che rendevano ancora più penosa l'intima constatazione di come fossi sceso in basso, mi facevano comunque bene, e ogni volta tornavo in albergo con risoluzioni coraggiose... La sera, però, rivedevo Juliette, e Juliette significava oblio dell'onore e del dovere...

In alto, sopra i tetti delle case il cielo cominciò a illuminarsi di un debole chiarore, premonitore dell'alba; e, all'estremità della strada, nell'ombra, comparvero due puntini luminosi, le lanterne di una vettura che ondeggiavano, sobbalzavano, avanzavano come una coppia di lampioni randagi... Ebbi un rigurgito di speranza, un barlume... la vettura si avvicinava, danzando sul selciato, le luci s'ingrandivano, il rumore accelerava... Mi parve di riconoscere il rotolio familiare del coupé di Juliette!... Invece no!... D'un tratto la vettura deviò a sinistra e scomparve... Mancava soltanto un'ora perché facesse giorno!

«Non verrà!... Stavolta è davvero finita, non verrà!»

Je fermai la fenêtre et me recouchai sur le canapé, les tempes battantes, tous les membres endoloris... En vain, j'essayai de dormir... Je ne pus que pleurer, sangloter, crier:

– Oh! Juliette! Juliette!

Ma poitrine était en feu, j'avais dans la tête comme un bouillonnement de lave... Mes idées s'égarèrent, tournaient en hallucinations... Le long des murs de ma chambre, des bestioles se poursuivaient, bondissaient, se livraient à des jeux obscènes... Et j'espérai que la fièvre m'abattrait, me coucherait dans mon lit, m'emporterait... Être malade!... Oh! oui, être malade, longtemps, toujours!... Juliette s'installait près de moi, elle me veillait, me soulevait la tête pour me faire boire des remèdes, elle reconduisait le médecin en disant des choses à voix basse; et le médecin avait un air grave:

– Mais non! mais non! Madame, tout n'est pas désespéré... Calmez-vous.

– Ah! docteur, sauvez-le, sauvez mon Jean!

– C'est vous seule qui pouvez le sauver, puisque c'est de vous qu'il meurt!

– Ah! que puis-je faire?... Dites, docteur, dites!

– Il faut l'aimer, être bonne...

Et Juliette se jetait dans les bras du médecin...

– Non! C'est toi que j'aime... viens!

Elle l'entraînait, pendue à ses lèvres... et, dans la chambre, ils cabriolaient, sautaient au plafond et retombaient sur mon lit, enlacés.

– Meurs, mon Jean, meurs, je t'en prie!... Ah! pourquoi tardes-tu tant à mourir?...

Je m'étais assoupi... Quand je me réveillai, il faisait grand jour... Les omnibus, de nouveau, roulaient dans la rue; les marchands ambulants glapissaient leurs ritournelles matinales; contre ma porte, dans le couloir où des gens marchaient, j'entendais le grattamento d'un balai.

Je sortis, et je me dirigeai vers la rue de Balzac... Vraiment, je n'avais pas d'autres projets que de voir la maison de Juliette, de regarder ses fenêtres et peut-être de rencontrer



Chiusi la finestra e tornai a sdraiarmi sul divano, con le tempie che pulsavano, le membra tutte indolenzite... Tentai invano di dormire... Non facevo che piangere, singhiozzare, gridare:

«Oh, Juliette! Juliette!»

Avevo il petto in fiamme, nel cervello come un ribollito di lava... I pensieri si smarrivano, si tramutavano in allucinazioni... Lungo i muri della stanza si rincorrevano due donnole, saltellando e abbandonandosi a giochetti osceni... E speravo che la febbre mi fiaccasse, mi costringesse a letto, mi stroncasse... Essere malato!... Oh, sì, essere malato, a lungo, per sempre!... Juliette accorreva al mio capezzale, mi vegliava, mi sollevava la testa per farmi bere dei rimedi, riaccompagnava alla porta il medico dicendogli qualcosa a bassa voce; e il medico aveva un'aria grave:

«Ma no! ma no! La situazione non è disperata... Signora, calmatevi.»

«Ah, dottore, salvatelo, salvate il mio Jean!»

«Voi sola potete salvarlo, poiché è per colpa vostra che muore!»

«Ah, che posso fare?... Ditemi, dottore, ditemi!»

«Dovete amarlo, essere buona...»

Juliette si buttava nelle braccia del medico...

«No! È te che amo... vieni!»

Lo trascinava con sé, appesa alle sue labbra... e, nella stanza, i due, sempre abbracciati, cominciavano a fare capriole sul letto, rimbalzavano fino al soffitto, mi cadevano addosso.

«Muori, Jean, muori, ti prego!... Ah, perché ci metti tanto a morire?...»

Mi assopii... Quando mi svegliai era giorno fatto... Gli omnibus avevano ripreso a circolare; i venditori ambulanti strilavano i loro ritornelli mattutini; dietro la porta della mia stanza, nel corridoio dove passava gente, udivo lo sfregamento di una scopa.

Uscii e mi diressi verso rue de Balzac... Davvero, non avevo altro in mente se non vedere la casa di Juliette, guardare le sue finestre e forse incontrare Célestine o comare Sochard...

Célestine ou la mère Sochard... Sur le trottoir, en face, plus de vingt fois, je passai et repassai... Les fenêtres de la salle à manger étaient ouvertes, et je distinguais les cuivres du lustre qui luisaient dans l'ombre... Au balcon, un tapis pendait... Les fenêtres de la chambre étaient fermées... Qu'y avait-il derrière les volets clos, derrière ce pan de mur blanc, impénétrable?... Un lit pillé, saccagé, des odeurs lourdes d'amour, et deux corps vautrés qui dormaient... Le corps de Juliette... et l'autre?... Le corps de tout le monde. Le corps que Juliette avait ramassé, au hasard, sous une table de cabaret, dans la rue!... Ils dormaient, saoulés de luxures!... La concierge vint secouer des tapis sur le trottoir; je m'éloignai, car depuis que j'avais quitté l'appartement j'évitais le regard ironique de cette vieille femme, je rougissais chaque fois que mes yeux se croisaient avec ses deux petits yeux bouffis et méchants qui avaient l'air de se moquer de mes malheurs... Quand elle eut fini, je retournai sur mes pas, et je restai longtemps à m'irriter contre ce mur derrière lequel une chose épouvantable se passait et qui gardait la cruelle impassibilité d'un sphinx accroupi dans le ciel... Subitement, comme si la foudre était tombée sur moi, une colère folle me remua de la tête aux pieds, et sans raisonner ce que j'allais faire, sans le savoir même, j'entrai dans la maison, montai l'escalier, sonnai à la porte de Juliette... Ce fut la mère Sochard qui m'ouvrit.

– Dites à Madame, criai-je, dites à Madame que je veux la voir, tout de suite, lui parler... Dites-lui aussi que si elle ne vient pas, c'est moi qui irai la trouver, qui l'arracherai du lit, entendez-vous!... Dites-lui...

La mère Sochard, toute pâle, tremblante, balbutiait:

– Mais, mon pauvre monsieur Mintié, Madame n'est pas là... Madame n'est pas rentrée.

– Prenez garde, vieille sorcière!... Ne vous foutez pas de moi, hein!... et faites ce que je commande... Ou, sinon, Juliette, vous, les meubles, la maison, je casse tout, je tue tout...

La vieille domestique levait les bras au plafond, d'un geste effaré...

Passai e ripassai più di venti volte sul marciapiede di fronte... Le finestre della sala da pranzo erano aperte, e distinguevo i bracci d'ottone del lampadario che luccicavano nell'ombra... Un tappeto pendeva da un balcone... Le finestre della camera da letto erano chiuse... Cosa c'era dietro quelle persiane serrate, dietro quel pezzo di muro bianco, impenetrabile?... Un letto depredatao, saccheggiato, odori saturi d'amore, e due corpi che dormivano in pose scomposte... Uno era il corpo di Juliette... e l'altro?... Il corpo di chiunque. Un corpo che Juliette aveva raccattato, per caso, sotto il tavolo di un'osteria, oppure per strada!... Dormivano, ubriachi di lussurie!... La portinaia uscì a scuotere dei tappeti sul marciapiede; io mi allontanai. Da quando avevo lasciato l'appartamento, infatti, evitavo lo sguardo ironico della vecchia, arrossivo ogni qualvolta i miei occhi incrociavano i suoi occhietti gonfi e cattivi che sembravano farsi beffe delle mie disgrazie... Quando la portinaia ebbe finito, tornai sui miei passi e rimasi a lungo a covare rancore nei confronti di quel muro dietro il quale avveniva qualcosa di orribile e che, ciononostante, serbava la crudele impassibilità di una sfinge accovacciata in cielo... All'improvviso, quasi fossi stato colpito da un fulmine, un'ira furibonda mi scosse dalla testa ai piedi e, senza riflettere a ciò che facevo, senza esserne consapevole, entrai nel palazzo, salii le scale, suonai alla porta di Juliette... Fu comare Sochard ad aprirmi.

«Dite alla signora», gridai, «dite alla signora che voglio vederla immediatamente, voglio parlarle... Ditele anche che, se non verrà, sarò costretto ad andare a prenderla io, a straparla dal letto, avete capito?... Avanti, diteglielo...»

Comare Sochard, pallida e tremante, balbettò:

«Ma, mio povero signor Mintié, la signora non c'è... La signora non è ancora rientrata.»

«State attenta, vecchia megera!... Non cercate di prendermi in giro, eh?... e fate ciò che vi ho ordinato... Altrimenti spacco tutto, ammazzo tutti, Juliette, voi, i mobili, la casa...»

La vecchia domestica levò le braccia al soffitto, in un moto di stupore...

– En vérité du bon Dieu! s'exclama-t-elle... Puisque je vous dis que Madame n'est pas rentrée, monsieur Mintié!... Allez dans sa chambre, vous verrez bien!... puisque je vous le dis!

En deux bonds, je me précipitai dans la chambre... la chambre était vide... le lit n'avait pas été défait. La mère Sochard me suivait pas à pas, répétant:

– Voyons, monsieur Mintié!... Voyons!... Puisque vous n'êtes plus ensemble, à c't'heure!...

Je passai dans le cabinet de toilette... Tout y était en ordre, comme lorsque nous rentrions, le soir, tard... Les affaires de Juliette rangées sur le divan, la bouillotte pleine d'eau, posée sur le fourneau à gaz...

– Et où est-elle? demandai-je.

– Ah! Monsieur! répondit la mère Sochard... Est-ce qu'on sait où va Madame? Il est venu, ce matin, une espèce de valet de chambre qui a causé à Célestine, et puis Célestine est partie avec une robe de rechange pour Madame... Voilà tout ce que je sais!

En rôdant, dans le cabinet, je trouvai la carte que, la veille, je lui avais envoyée.

– Est-ce que Madame a lu ça?

– Probablement que non, allez!...

– Et vous ne savez pas où elle est?

– Ah! dame, non! ben sûr... Madame ne me conte point ses affaires!

Je rentrai dans la chambre, m'assis sur la chaise longue.

– C'est bien, mère Sochard... Je vais l'attendre... Et je vous avertis que ça va être drôle!... Ha! ha!... À la fin, voyez-vous, mère Sochard, il faut que ça éclate!... J'ai eu de la patience... j'ai eu... Eh bien! en voilà assez!...

Je brandissais mes poings dans le vide.

– Et ça va être drôle, mère Sochard!... et vous pourrez vous vanter d'avoir assisté à un spectacle drôle, que vous n'oublierez jamais, jamais!... Et la nuit vous en rêverez, avec épouvante, nom de Dieu!

«Ve lo giuro sul buon Dio!», esclamò. «Vi sto dicendo che la signora non è ancora rientrata, signor Mintié!... Andate nella sua stanza e ve ne renderete conto voi stesso!... Eh, se ve lo sto dicendo!»

In due salti fui nella camera da letto di Juliette... la stanza era vuota... il letto intatto. Comare Sochard mi seguiva passo passo, ripetendo:

«Ma insomma, signor Mintié!... Insomma!... Ora che non vivete più sotto lo stesso tetto...»

Passai nel gabinetto di toeletta... Era tutto in ordine, come quando, la sera tardi, tornavamo a casa insieme... Le cose di Juliette erano sistemate sul divano, il bollitore pieno d'acqua attendeva sul fornello a gas...

«E dov'è?», domandai.

«Ah, signore!», rispose comare Sochard. «Cosa posso saperne io di dove va la signora? Stamattina è venuto uno che sembrava un cameriere e ha parlato con Célestine, e poi Célestine è uscita con un vestito di ricambio per la signora... Questo è tutto!»

Aggirandomi nello stanzino, trovai il biglietto che avevo inviato a Juliette la sera prima.

«La signora l'ha letto?»

«Beh, direi proprio di no...»

«E voi non sapete dov'è?»

«Ah, certo che no... mica la signora mi racconta gli affari suoi!»

Ritornai in camera, mi sedetti sulla chaise-longue.

«Va bene, comare Sochard... Vuol dire che l'aspetterò qui... E vi avverto che sarà da ridere!... Ah, ah!... Sapete, comare Sochard, prima o poi doveva accadere!... Finora ho avuto troppa pazienza... ho avuto... Bene, adesso basta!...»

Agitai i pugni nel vuoto.

«Sarà da ridere, comare Sochard!... e potrete vantarvi di aver assistito a uno spettacolo divertente, così divertente che non lo dimenticherete mai più!... E la notte vi tornerà in sogno e vi farà paura, per Dio!»

– Ah! monsieur Mintié!... monsieur Mintié!... supplia la vieille femme. Pour l’amour du bon Dieu, calmez-vous... Allez-vous-en!... Vous commettrez un malheur, c’est sûr!... Et qu’est-ce que vous ferez, monsieur Mintié?... Qu’est-ce que vous ferez?

En ce moment, Spy, sorti de sa niche, s’avavançait vers moi, bombant le dos, dansant sur ses pattes grêles d’araignée... Et je regardai Spy, obstinément... Et je pensai que Spy était le seul être qu’aimât Juliette, que tuer Spy serait la plus grande douleur qu’on pût infliger à Juliette... Le chien allongeait ses pattes vers moi, essayait de grimper sur mes genoux. Il semblait me dire:

– Si tu souffres tant, je n’en suis pas la cause... Te venger sur moi, si petit, si faible, si confiant, ce serait lâche... Et puis, tu crois qu’elle m’aime tant que ça!... Je l’amuse comme un joujou, je lui suis une distraction d’une minute et voilà tout... Si tu me tues, ce soir, elle aura un autre petit chien comme moi, qu’elle appellera Spy comme moi, qu’elle comblera de caresses comme moi, et il n’y aura rien de changé!

Je n’écoutais pas Spy, de même que je n’écoutais jamais aucune des voix qui me parlaient, lorsque le crime me poussait à quelque mauvaise action... Brutalement, féroce, je saisis le petit chien par les pattes de derrière.

– Ce que je ferai, mère Sochard! m’écriai-je... Tenez!...

Et faisant tourner Spy dans l’air, de toutes mes forces, je lui écrasai la tête contre l’angle de la cheminée. Du sang jaillit sur la glace et sur les tentures des morceaux de cervelle coulèrent sur les flambeaux, un œil arraché tomba sur le tapis<sup>2</sup>...

– Ce que je ferai, mère Sochard?... répétai-je en lançant le

<sup>2</sup> Si l’on ajoute foi à ce que les frères Goncourt écrivent dans leur *Journal*, vers la fin de sa liaison avec Judith Vimmer Mirbeau aussi a, paraît-il, tué brutalement le petit chien inoffensif de son amante pendant une crise de jalousie. Par conséquent, il est bien possible que ce soit la découverte du fauve assoiffé de sang tapi en lui qui ait précipité sa décision de s’enfuir en Bretagne.

«Ah, signor Mintié!... signor Mintié!», supplicò la vecchia governante. «Per l'amor del Cielo, calmatevi!... Andatevene!... Oggi siete capace di fare qualche sproposito, sicuro!... E cosa farete, signor Mintié?... Eh, cosa farete?»

In quel momento Spy uscì dalla cuccia e avanzò verso di me, inarcando la schiena, danzando sulle sue gracili zampette di ragno... Guardai Spy con ostinazione... E mi venne in mente che Spy era l'unico essere amato da Juliette, e che quindi ammazzare Spy avrebbe significato infliggere a Juliette il dolore più grande... Intanto il cane allungava le zampe verso di me, tentando di arrampicarsi sulle mie ginocchia. Sembrava dirmi:

«Se soffri molto, non è certo per colpa mia... Vendicarti su di me, così piccolo, così debole, così fiducioso, sarebbe da vigliacchi... E poi, credi davvero che mi ami così tanto?... Io per lei sono come un giocattolo, rappresento una distrazione momentanea, tutto qui... Se mi uccidi, stasera stessa lei si porterà in casa un altro cagnolino come me, che chiamerà Spy come me, che riempirà di carezze come me, e non sarà cambiato niente!»

Non prestai ascolto a Spy, come del resto facevo con tutte le voci che mi parlavano quando l'istinto criminale mi spingeva a compiere una cattiva azione... Brutalmente, con ferocia, afferrai le zampe posteriori del cagnolino.

«Cosa farò, comare Sochard?», esclamai... «Ecco cosa farò...»

E, facendo volteggiare Spy con tutte le mie forze, gli sfracellai il cranio contro lo spigolo del camino. Uno schizzo di sangue colpì lo specchio, pezzi di cervello colarono su tende e candelieri, un occhio strappato cadde sul tappeto<sup>2</sup>...

«Cosa farò, comare Sochard?...», ripetei lanciando il cane

<sup>2</sup> Se si presta fede a quanto riportato nel *Diario* dai fratelli Goncourt, verso la fine della sua relazione con Judith Vimmer anche Mirbeau pare abbia ucciso brutalmente l'innocuo cagnolino dell'amante in un accesso di gelosia. Scoprire di avere dentro di sé una belva assetata di sangue può quindi aver spinto lo scrittore ad affrettare la sua fuga in Bretagna.

chien au milieu du lit, sur lequel une mare rouge s'étale... Ce que je ferai?... Ha, ha!... Vous voyez ce sang, cet œil, cette cervelle, ce cadavre, ce lit!... Ha, ha!... Eh bien, mère Sochard, voilà ce que je ferai de Juliette!... de Juliette, entendez-vous, vieille pocharde!...

– Oh! de ma vie! bégaya la mère Sochard terrifiée!... De ma vie du bon Dieu, je...

Elle n'acheva pas... Les yeux tout grands, la bouche ouverte démesurément, dans une horrible grimace, elle fixait le cadavre du chien, noir sur le lit, et le sang que les draps pompaient, et dont la tache pourprée s'élargissait...



al centro del letto, su cui si disegnò pian piano una pozza rossa... «Cosa farò?... Ah, ah!... Vedete questo sangue, quest'occhio, questo cervello, questo cadavere, questo letto?... Ah, ah!... Ebbene, comare Sochard, ecco cosa farò a Juliette!... a Juliette, mi avete sentito, vecchia ubriacona?...»

«Oh, Santo Cielo!», balbettò la donna in preda al terrore.  
«Santissimo Cielo, io...»

E non finì la frase... Gli occhi fuori dalle orbite, la bocca spalancata in un'orribile smorfia, rimase incantata a fissare il cadavere del cane, nero sul letto, e il sangue che impregnava le lenzuola, e la macchia purpurea che via via si allargava...

## XII

Quand la raison me revint, le meurtre de Spy me parut une action monstrueuse, et j'en eus horreur, comme si j'avais assassiné un enfant. De toutes les lâchetés commises, je jugeai celle-là la plus lâche et la plus odieuse!... Tuer Juliette!... C'eût été un crime, assurément, mais peut-être était-il possible de trouver dans la révolte de mes souffrances, sinon une excuse, du moins une explication à ce crime... Tuer Spy!... Un chien... une pauvre bête inoffensive!... Pourquoi?... Ah! oui, pourquoi?... À moins d'être une brute, d'avoir en soi l'instinct sauvage et irrésistible du meurtre!... Pendant la guerre, j'avais tué un homme, bon, jeune et fort; je l'avais tué au moment précis où, les yeux charmés, le cœur ému, il s'attendrissait à regarder le soleil levant!... Je l'avais tué, caché derrière un arbre, protégé par l'ombre, lâchement!... C'était un Prussien?... Qu'importe!... C'était un homme aussi, un homme comme moi, meilleur que moi... De son existence dépendaient des existences faibles de femmes et d'enfants; quelque part des créatures angoissées priaient pour lui, l'attendaient; il y avait peut-être en cette puissante jeunesse, dans ces reins robustes, des germes de vies supérieures que l'humanité espérait! Et d'un coup de fusil imbécile et peureux, j'avais détruit tout cela... Maintenant, voilà que je tuais un chien!... et que je le tuais alors qu'il venait à moi, et qu'il essayait, avec ses petites pattes, de grimper sur mes genoux!... J'étais donc

## XII

Quando tornai in me, l'uccisione di Spy mi parve un'azione mostruosa, che mi fece ribrezzo, come se avessi assassinato un bambino. Tra tutte le vigliaccherie commesse, quella mi sembrò la più meschina e la più odiosa!... Uccidere Juliette!... Certo, si sarebbe trattato di un crimine, ma forse la ribellione causata dalle mie sofferenze avrebbe costituito se non una scusa, quanto meno una spiegazione del crimine stesso... Uccidere Spy!... Un cane... un povero animale innocuo!... Perché?... Già, perché?... A meno di non essere un bruto, di avere in sé l'istinto selvaggio e irresistibile del crimine!... Durante la guerra avevo ucciso un uomo, buono, giovane e forte; l'avevo ucciso nel preciso istante in cui, gli occhi trasognati, il cuore commosso, s'inteneriva a guardare il sole nascente!... L'avevo ucciso protetto da un albero, nascosto nell'ombra, in modo vile!... Era un prussiano?... Che importanza aveva!... Era un uomo anche lui, un uomo come me, migliore di me... Dalla sua sopravvivenza dipendevano le fragili vite di donne e bambini; da qualche parte delle creature angosciate pregavano per lui, lo aspettavano; in quella posente giovinezza, in quei lombi robusti, c'erano forse germi di vite superiori, in cui sperava tanto l'umanità! E io, con una stupida fucilata dettatami dalla paura, avevo distrutto tutto ciò!... Ed ecco che ammazzavo un cane!... e lo ammazzavo proprio mentre veniva da me, mentre tentava, con le sue esili zampette, di arrampicarsi sulle mie ginocchia!... Allora ero

véritablement un assassin!... Ce petit cadavre me poursuivait; toujours je voyais cette tête hideusement écrasée, le sang giclant sur les étoffes claires de la chambre, et le lit, taché de sang ineffaçablement!...

Ce qui me tourmentait aussi, c'était de penser que Juliette ne me pardonnerait jamais la perte de Spy. Elle devait avoir horreur de moi... Je lui écrivis des lettres repentantes, l'assurant que désormais j'accepterais d'elle tout ce qu'elle voudrait, que je ne me plaindrais pas, que je ne lui adresserais plus de reproches sur sa conduite; des lettres si humiliées, si basses, d'une soumission si vile, qu'une autre que Juliette eût eu, en les lisant, le cœur soulevé de dégoût... Je les faisais porter par un commissionnaire dont je guettais le retour, anxieux, au coin de la rue de Balzac.

– Il n'y a pas de réponse!

– Vous ne vous êtes pas trompé?... C'est bien au premier que vous avez remis la lettre?

– Oui, Monsieur... Même que la bonne m'a dit: «Il n'y a pas de réponse!»

Je me présentai chez elle. La porte ne s'ouvrit que de la longueur d'une chaîne de sûreté, que Juliette, par peur de moi, avait fait poser, dès le soir de l'horrible scène... et, dans l'entrebâillement, j'aperçus le visage railleur et cynique de Célestine.

– Madame n'y est pas!

– Célestine, ma bonne Célestine, laissez-moi entrer!

– Madame n'y est pas!

– Célestine!... Ma chère petite Célestine... Laissez-moi l'attendre... Et je vous donnerai beaucoup d'argent!...

– Madame n'y est pas!

– Célestine, je vous en prie!... Allez dire à Madame que je suis là... que je suis bien calme... que je suis très malade... que je vais mourir!... Et vous aurez cent francs, Célestine... deux cents francs!

Célestine m'examinait en dessous, d'un air narquois, heureuse de me voir souffrir, heureuse surtout de voir un homme se ravalier jusqu'à elle, l'implorer servilement.

proprio un assassino!... Quel piccolo cadavere mi perseguitava; vedevo ovunque la testa orrendamente sfracellata, il sangue che imbrattava le stoffe chiare della stanza, il letto indebilmente macchiato di sangue!...

A questo tormento si aggiungeva il pensiero che Juliette non mi avrebbe mai perdonato la perdita di Spy. Dovevo farle ribrezzo... Le scrissi alcune lettere di pentimento, assicurandole che ormai avrei accettato da lei tutto ciò che voleva, che non mi sarei mai lamentato, che non le avrei rivolto mai più rimproveri riguardo alla sua condotta; lettere così mortificate, così umili, di una sottomissione così vile che a qualsiasi altra donna, nel leggerle, sarebbe veunto il voltastomaco... Gliel'avevo recapitate da un fattorino, di cui spiavo il ritorno, ansioso, dietro l'angolo di rue de Balzac.

«Non c'è risposta!»

«Siete sicuro di non esservi sbagliato?... La lettera l'avete consegnata proprio al primo piano?»

«Sissignore... Ed è stata la cameriera a dirmi: “Non c'è risposta!”»

Mi recai di persona a casa di Juliette. La porta si aprì, ma della lunghezza di una catenella di sicurezza che Juliette, per paura di me, aveva fatto installare la sera stessa dell'orribile delitto... e, in quello spiraglio, comparve il viso cinico e beffardo di Célestine.

«La signora non c'è!»

«Célestine, mia buona Célestine, lasciatemi entrare!»

«La signora non c'è!»

«Célestine!... Mia cara, piccola Célestine... Lasciate che l'aspetti dentro... Vi darò parecchi soldi!...»

«La signora non c'è!»

«Célestine, vi prego!... Dite alla signora che sono qui... che sono perfettamente calmo... che sono molto malato... che sto per morire!... E avrete cento franchi, Célestine... duecento franchi!»

Célestine mi osservava di sottocchi, con aria sarcastica, felice di vedermi soffrire, felice soprattutto di vedere che un uomo si abbassava al suo stesso livello, implorandola servilmente.

– Une toute petite minute, Célestine... que je la voie seulement, et je partirai!

– Non, non, Monsieur!... je serais grondée...

La sonnette d'un timbre retentit; j'entendis ses drins drins se précipiter.

– Vous voyez, Monsieur, on m'appelle!

– Eh bien!... Célestine, dites-lui que si, à six heures, elle n'est pas venue chez moi; si elle ne m'a pas écrit à six heures, dites-lui que je me tue! À six heures, Célestine!... N'oubliez pas... dites-lui que je me tue!

– Bien, Monsieur!

Et la porte se referma sur moi, avec un bruit de chaîne balancée.

L'idée me vint d'aller voir Gabrielle Bernier, de lui conter mes malheurs, de lui demander conseil, de l'employer à une réconciliation. Gabrielle finissait de déjeuner avec une amie, petite femme maigre, noire, à museau pointu de rongeur et qui, quand elle parlait, semblait toujours grignoter des noisettes. En matinée de foulard blanc, sale et fripée, les cheveux retenus sur le haut de la tête par un peigne mis de travers, les coudes sur la table, Gabrielle fumait une cigarette<sup>1</sup> et *sirotaït* un verre de chartreuse.

– Tiens, Jean!... Vous êtes donc revenu?

Elle me fit passer dans son cabinet de toilette, très en désordre. Aux premiers mots que je dis de Juliette, Gabrielle s'écria:

– Comment!... Vous ne savez pas?... Mais nous sommes fâchées depuis un mois... depuis qu'elle m'a chipé un consul, mon cher, un consul d'Amérique, qui me donnait cinq mille par mois<sup>2</sup>!... Oui, elle me l'a chipé, cette peau-là!... Eh bien, et vous?... Vous l'avez lâchée d'un cran, j'espère?

– Oh moi! fis-je... je suis bien malheureux!... Ainsi, c'est un consul qui est son amant, aujourd'hui!

<sup>1</sup> À l'époque, les femmes «bien» ne fumaient pas.

<sup>2</sup> C'est là une somme énorme: 15.000 euros!

«Soltanto per un attimo, Célestine... dopo averla vista, me ne andrò!»

«No, no, signore!... vorrei sgridata...»

Si udì lo squillo di un campanello; i suoi drin drin mi giunsero incalzanti.

«Vedete, signore, mi stanno chiamando!»

«Allora Célestine... ditele che, se entro le sei non verrà da me; se entro le sei non mi avrà scritto, ditele che mi ammazzerò! Le sei, Célestine!... Non dimenticate... ditele che mi ammazzerò!»

«Va bene, signore!»

E la porta mi si richiuse in faccia, con un rumore di catena oscillante.

Mi venne in mente che potevo andare a trovare Gabrielle Bernier, raccontarle le mie disgrazie, chiederle consiglio, adoperarla per una riconciliazione. Gabrielle stava finendo di pranzare con un'amica, una donnetta magra, scura, e con un viso appuntito che, quando parlava, sembrava un roditore intento a rosicchiare nocchie. Avvolta in una vestaglia di seta bianca, sudicia e spiegazzata, i capelli tenuti alti da un pettine messo di traverso, i gomiti sul tavolo, Gabrielle fumava una sigaretta<sup>1</sup> e *sorseggiava* un bicchierino di certosa.

«Guarda chi si vede... Jean!... Quindi siete tornato?»

Mi fece passare nel gabinetto di toeletta, molto in disordine. Non appena pronunciai il nome di Juliette, esclamò:

«Come!... Non lo sapete?... Ma io e lei abbiamo litigato un mese fa... sì, caro mio, da quando Juliette mi ha fregato un console, un console d'America che mi dava cinquemila franchi al mese<sup>2</sup>!... Sì, è stata lei a fregarmelo, quella carogna!... E voi invece?... Spero abbiate mollato un po' la presa...»

«Oh, io!», risposi..., «sono molto infelice!... E così il suo amante attuale è un console!»

<sup>1</sup> All'epoca le donne "perbene" non fumavano.

<sup>2</sup> Vale a dire una somma pari a 15.000 euro.

Gabrielle ralluma sa cigarette éteinte, haussa les épaules.

– Son amant!... Est-ce que ça peut garder un amant, des femmes comme ça!... Elle aurait le bon Dieu, mon cher, que le bon Dieu lui-même n’y tiendrait pas!... Ah! les hommes, ça ne pose pas longtemps chez elle, c’est moi qui vous le dis!... Ça vient un jour, et puis le lendemain, ça fiche le camp!... Ah bien! merci!... C’est bon de les plumer, mais encore faut-il mettre des gants, hein!... Et vous êtes toujours amoureux d’elle, pauvre garçon.

– Toujours, plus que jamais!... J’ai fait tout pour me guérir de cette passion honteuse, qui me rend le plus vil des hommes, qui me tue... et je n’ai pas pu!... Alors, elle mène une abominable conduite, n’est-ce pas!

– Ah! bien, vrai! s’exclama Gabrielle, en lançant un jet de fumée en l’air... Vous savez, je ne suis pas bégueule, moi... je rigole comme tout le monde... mais là, parole d’honneur!... sur la tête de ma mère, je rougirais de faire ce qu’elle fait!

La tête renversée, elle poussait des ronds de fumée qui montaient en vibrant, vers le plafond... Et pour accentuer ce qu’elle venait de dire:

– Ah! bien vrai! répéta-t-elle

Quoique je souffrisse cruellement, quoique chacune des paroles de Gabrielle me frappât au cœur, ainsi qu’un coup de couteau, je pris un air câlin, m’approchai d’elle.

– Voyons, ma petite Gabrielle, suppliai-je... racontez-moi.

– Vous raconter!... vous raconter!... Tenez!... vous connaissez les deux Borgsheim?... ces deux sales Allemands!... Eh bien, Juliette était avec eux en même temps!... Ça, vous savez, je l’ai vu!... En même temps, mon cher!... Un soir, elle disait à l’un: «Ah! bien! c’est toi que j’aime.» Et elle l’emmenait. Le lendemain, elle disait à l’autre: «Non, décidément, c’est toi...» Et elle l’emmenait... Et si vous aviez vu ça!... Deux ignobles Prussiens qui chipotaient toujours sur les additions!... Et puis un tas de choses... Mais je ne veux rien vous dire, parce que je vois que je vous fais de la peine!



Gabrielle si riaccese la sigaretta spenta, fece spallucce.

«Il suo amante!... Perché sa tenersi un amante una come lei?... Sapete che vi dico, caro mio, che perfino il buon Dio, con lei, mica avrebbe resistito tanto!... Eh già, gli uomini non si fermano in casa sua, ve lo dico io!... Oggi arrivano e domani se la squagliano!... E tanti saluti!... Va bene spennarli, ma per farlo bisogna pur mettersi i guanti, che diamine!... E voi, poveretto, siete sempre innamorato di lei, non è vero?»

«Sempre, più che mai!... Ho fatto di tutto per guarire da questa passione vergognosa, che mi rende il più spregevole degli uomini, che mi uccide... e non ci sono riuscito!... Sicché Juliette conduce un'esistenza abominevole, non è così?»

«Già, proprio così», esclamò Gabrielle, lanciando una boccata di fumo verso l'alto. «Insomma, neanche io sono una santa... anche a me piace divertirmi, come a tutti... eppure, parola d'onore!... sulla testa di mia madre, fossi in lei morirei di vergogna a comportarmi così!»

La testa rovesciata all'indietro, Gabrielle faceva cerchi di fumo con le labbra che salivano vibrando verso il soffitto... E, per dare più forza alla sua ultima affermazione:

«Già, proprio così!», ripeté.

Sebbene soffrissi le pene dell'inferno e ogni parola di Gabrielle mi trafiggesse il cuore come una coltellata, finì un'aria carezzevole e mi accostai a lei:

«Su, mia piccola Gabrielle», supplicai..., «raccontatemi qualcosa.»

«Raccontarvi!... raccontarvi!... Beh, per esempio... conoscete i due Borgsheim!... quei due sporchi tedeschi!... Ebbene, Juliette è stata con entrambi contemporaneamente!... Questo, sapete, l'ho visto con i miei occhi!... Contemporaneamente, caro mio!... Una sera diceva all'uno: "Sì, è così: è te che amo!", e se lo portava a casa. Il giorno dopo diceva all'altro: "No, non c'è dubbio: sei tu...", e se lo portava a casa... Se li aveste visti, per giunta!... Due ignobili prussiani che facevano sempre storie al momento di pagare il conto!... E questo è niente... Ma non mi va di raccontarvi altre storie, perché vedo che vi fanno soffrire!»

– Non, criai-je... non, Gabrielle... racontez... parce que, vous comprenez, à la fin, le dégoût... le dégoût...

Je suffoquais... J'éclatai en sanglots.

Gabrielle me consolait:

– Allons! allons... Ne pleurez donc pas, pauvre Jean! Est-ce qu'elle mérite que vous vous retourniez les sangs de cette façon!... Un gentil garçon comme vous!... Si c'est possible!... Je lui disais toujours: «Tu ne le comprends pas, ma chère, tu ne l'as jamais compris... c'est une perle, un homme comme ça! »... Ah! j'en connais des femmes qui seraient joliment heureuses d'avoir un petit homme comme vous... et qui vous aimeraient bien, allez!...

Elle s'assit sur mes genoux, voulut essuyer mes yeux tout humides. Sa voix était devenue caressante, et son regard lui-sait:

– Ayez donc un peu de courage... Lâchez-la!... prenez-en une autre... une bonne, une douce, une qui vous comprendrait... Tiens!...

Et subitement, elle m'entoura de ses bras, colla sa bouche sur la mienne... Son sein, qui sortit nu hors des dentelles du peignoir, s'écrasa sur ma poitrine. Ce baiser, cette chair étalée, me firent horreur. Je me dégageai de son étreinte, brutalement je repoussai Gabrielle, qui se redressa un peu déconcertée, répara le désordre de sa toilette, et me dit:

– Oui, je comprends!... J'ai éprouvé ça aussi... Mais tu sais, mon petit... Quand tu voudras... Viens me voir...

Je m'en allai... Mes jambes étaient molles, j'avais, autour de ma tête, comme des cercles de plomb; une sueur froide m'inondait le visage, roulait en gouttes chatouillantes le long de mes reins... Afin de pouvoir marcher, je dus m'appuyer aux murs des maisons... Comme j'étais près de défaillir, j'entrai dans un café, avalai quelques gorgées de rhum, avidement... Je ne puis dire que je souffrisse beaucoup... C'était une stupeur qui m'alourdissait les membres, un anéantissement physique et moral, où la pensée de Juliette glissait, de temps en temps, une douleur aiguë, lancinante... Et dans mon esprit égaré, Juliette

«No», urlai..., «no, Gabrielle... raccontate... perché, capite, alla fine il disgusto... il disgusto...»

Soffocavo... Ruppi in singhiozzi.

Gabrielle cercava di consolarmi:

«Andiamo, andiamo!... Su, smettetela di piangere, povero Jean! Juliette non merita che facciate cattivo sangue per lei!... Un bravo ragazzo come voi!... Ma è mai possibile!... Glielo dicevo sempre: “Tu non lo capisci, mia cara, non l’hai mai capito... quell’uomo è una perla rara!”... Ah, quante donne sarebbero più che felici di avere accanto un giovanotto come voi... e vi vorrebbero bene per davvero, già!...»

Gabrielle mi si sedette sulle ginocchia, volle asciugarmi gli occhi umidi di pianto. La voce le si fece carezzevole, gli occhi luccicanti:

«Suvvia, abbiate un po’ di coraggio... Lasciatela!... prendetene un’altra... una buona, una dolce, in grado di capirvi... Vi pare?...»

E, di colpo, mi strinse tra le braccia, incollando le sue labbra alle mie... Un seno, che spuntò nudo dai pizzi della vestaglia, mi si schiacciò sul petto. Quel bacio, quella carne esposta, mi fecero ribrezzo. Mi liberai dalla stretta e respinsi brutalmente Gabrielle, la quale si rialzò un po’ sconcertata, riparò al disordine del suo abbigliamento e disse:

«Sì, capisco!... Ci sono passata anch’io... Sappi, però, piccolo mio... Quando vorrai... Vieni a trovarmi...»

Me ne andai... Mi sentivo le gambe molli, cerchi di piombo intorno alla testa; un sudore freddo m’inondava il volto, scorrendomi lungo il corpo sotto forma di goccioline pruriginose... Per camminare, fui costretto ad appoggiarmi ai muri delle case... Sentendomi sul punto di svenire, entrai in un caffè, dove trangugiai avidamente qualche sorsata di rum... Non posso dire che soffrissi molto... Si trattava piuttosto di una specie di stupore che mi appesantiva le membra, uno stato di annientamento fisico e morale in cui il pensiero di Juliette introduceva, di tanto in tanto, un dolore acuto, lancinante... E, nella mia mente sconvolta, Juliette si allegorizzò

s'impersonnalisait; ce n'était plus une femme ayant son existence particulière, c'était la Prostitution elle-même, vautrée, toute grande, sur le monde; l'Idole impure, éternellement souillée, vers laquelle couraient des foules haletantes, à travers des nuits tragiques, éclairées par les torches de baphomets monstrueux... Longtemps je restai là, les coudes sur la table, la tête dans les mains, les yeux fixés, entre deux glaces, sur un panneau où des fleurs étaient peintes... Je quittai enfin le café, et je marchai devant moi, sans savoir où j'allais, je marchai, je marchai... Après une course longue, sans que j'eusse projeté de venir là, je me trouvai dans l'avenue du Bois-de-Boulogne, près de l'Arc de Triomphe... Le jour commençait de baisser... Au-dessus des coteaux de Saint-Cloud qui se violaçaient, le ciel s'empourprait glorieusement, et de petits nuages roses erraient dans l'espace d'un bleu très pâle... Le bois se tassait, plus sombre; une poussière fine, rouge des reflets du soleil mourant, s'élevait de l'avenue, noire de voitures... Et les voitures compactes, serrées en files interminables, passaient sans cesse, traînant les filles de proie aux nocturnes carnages... Étendues sur leurs coussins, indolentes et dédaigneuses, le masque abêti, les chairs flasques, et pourries d'ordures, toutes, elles étaient là, si pareilles, que je reconnaissais Juliette en chacune d'elles... Le défilé me parut plus lugubre que jamais... En regardant ces chevaux, ces panaches, ce soleil sanglant, qui faisait reluire les panneaux des voitures comme des cuirasses, toute cette mêlée ardente d'étoffes, rouges, jaunes, bleues, toutes ces plumes qui frémissaient dans le vent, j'eus l'impression que je voyais des régiments ennemis, des régiments de la conquête, s'abattre, ivres de pillage, sur Paris vaincu... Et, sincèrement, je m'indignai de ne pas entendre tonner les canons, de ne pas entendre les mitrailleuses cracher la mort et balayer l'avenue... Un ouvrier, qui s'en revenait du travail, s'était arrêté au bord du trottoir... Ses outils sur l'épaule, le dos rond, il contemplait ce spectacle... Non seulement, il n'y avait pas de haine dans ses

zava; non era più una donna dotata di un'esistenza individuale, bensì la Prostituzione stessa, sdraiata sul mondo in una posa oscena; l'Idolo impuro, eternamente lordato, incontro al quale correvano le folle trafelate, attraversando tragiche notti rischiarate dalle torce di mostruosi succubi... Rimasi a lungo in quel caffè, con i gomiti sul tavolo, la testa tra le mani, lo sguardo fisso sui fiori dipinti di un pannello tra due specchi... Alla fine uscii dal locale e ripresi a camminare, senza sapere dove... camminai, camminai... D'un tratto, senza che avessi progettato di recarmi lì, mi ritrovai sull'avenue du Bois-de-Boulogne, nei pressi dell'Arco di Trionfo... Il sole cominciava a declinare... Sulle colline di Saint-Cloud, che man mano diventavano violacee, il cielo s'imporporava gloriosamente, mentre piccole nuvole rosa erravano nello spazio di un azzurro molto pallido... Il bosco si ammassava, sempre più cupo; una polvere sottile, arrossata dai riflessi del sole morente, si levava dall'avenue gremita di vetture nere... E le carrozze, compatte, serrate, schierate in interminabili file, passavano senza posa, accompagnando le donne da preda alle loro carneficine notturne... Sdraiate sui cuscini, indolenti e sdegnose, una maschera ebete sul viso, le carni flosce e marce a furia di turpitudini, si ritrovavano tutte lì, tanto simili l'una all'altra da indurmi a riconoscere Juliette in ognuna di loro... Il corteo mi parve più lugubre che mai... E, nel guardare quei cavalli, quei pennacchi, quel sole sanguinante, che faceva rifulgere i pannelli delle vetture quasi fossero corazze, tutto quel guazzabuglio ardente di stoffe rosse, gialle, azzurre, tutte quelle piume che fremevano al vento, ebbi l'impressione di vedere un esercito nemico, sì, dei reggimenti di conquista che si scagliavano, ebbri di saccheggio, su Parigi sconfitta... E fui sinceramente indignato nel rendermi conto che i cannoni non tuonavano, né le mitragliatrici sputavano morte e ripulivano l'avenue... Un operaio che tornava dal lavoro si era fermato sul bordo del marciapiede... Gli attrezzi in spalla, la schiena curva, si godeva lo spettacolo... Non solo non c'era odio nei suoi occhi, ma vi si poteva legge-

yeux, mais on y sentait une sorte d'extase... La colère me prit... J'avais envie d'aller à lui, de le saisir au collet, de lui crier:

– Que fais-tu là, imbécile? Pourquoi regardes-tu ces femmes ainsi?... Ces femmes qui sont une insulte à ton bourgeon déchiré, à tes bras brisés de fatigue, à tout ton pauvre corps broyé par les souffrances quotidiennes... Aux jours de révolution, tu crois te venger de la société qui t'écrase, en tuant des soldats et des prêtres, des humbles et des souffrants comme toi?... Et jamais tu n'as songé à dresser des échafauds pour ces créatures infâmes, pour ces bêtes féroces qui te volent de ton pain, de ton soleil... Regarde donc!... La société qui s'acharne sur toi, qui s'efforce de rendre toujours plus lourdes les chaînes qui te rivent à la misère éternelle, la société les protège, les enrichit; les gouttes de ton sang, elle les transmute en or pour en couvrir les seins avachis de ces misérables... C'est pour qu'elles habitent des palais que tu t'épuises, que tu crèves de faim, ou qu'on te casse la tête sur les barricades... Regarde donc!... Lorsque, dans la rue, tu vas réclamant du pain<sup>3</sup>, les sergents de ville t'assomment, toi, pauvre diable!... Vois, comme ils font la route libre à leurs cochers et à leurs chevaux! Regarde donc!... Ah! les belles vendanges pourtant!... Ah! les belles cuvées de sang!... Et comme le bon blé pousserait, haut et nourricier, dans la terre où elles pourraient!...

Tout à coup, j'aperçus Juliette... Je l'aperçus, une seconde, de profil... Elle avait un chapeau rose, était fraîche, souriante, semblait heureuse, répondait, par de légères inclinaisons de tête, aux saluts qu'on lui adressait... Juliette ne me vit pas... Elle passa.

– Elle va chez moi!... Elle s'est rappelée... Elle chez moi.

Je n'en doutais pas... Un fiacre revenait à vide... Je montai dedans... Juliette avait déjà disparu...

<sup>3</sup> Allusion à la manifestation anarchiste du 9 mars 1883, à la suite de laquelle Louise Michel et d'autres membres du comité d'organisation ont été arrêtés. Mirbeau, qui travaillait pourtant pour un quotidien monarchiste, avait alors soutenu publiquement les manifestants et affirmé le droit des pauvres au pain et au travail.

re una specie di estasi... Fui invaso dell'ira... Ebbi voglia di andare da lui, afferrarlo per il bavero e gridargli:

«Ma che fai, imbecille? Perché guardi così queste donne?... Loro rappresentano un insulto alla tua blusa strappata, alle tue braccia spezzate dalla stanchezza, a tutto il tuo povero corpo logorato dalle sofferenze quotidiane... Durante la rivoluzione credi di vendicarti della società che ti opprime uccidendo preti e soldati, esseri umili e afflitti come te... E non hai mai pensato di erigere dei patiboli per queste creature infami, per queste bestie feroci che ti rubano il pane, il sole... Guardale bene!... La società che si accanisce su di te, che si sforza di rendere sempre più pesanti le catene con cui t'inchioda alla miseria eterna, ebbene questa stessa società le protegge, le arricchisce; le gocce del tuo sangue lei le tramuta in oro, così da coprire i seni flaccidi di queste miserabili... È perché loro abitano in bei palazzi che tu ti sfianchi, crepi di fame o ti fai spaccare la testa sulle barricate... Sì, guardale bene!... Quando scendi per strada a reclamare il pane<sup>3</sup>, la polizia ti colpisce senza pietà, povero diavolo che non sei altro!... Guarda, invece, come sgombera la strada per far passare i loro cocchieri e cavalli!... Sì, guardale bene!.. Eppure che belle vendemmie... quanti bei vini si potrebbero fare col loro sangue!.. E come crescerebbe alto e nutriente il grano, se piantato nella terra dove marciscono!...»

D'un tratto, vidi Juliette... La intravidi di profilo, di sfuggita... Portava un cappellino rosa, era fresca, sorridente, sembrava felice, e rispondeva con leggeri cenni del capo ai saluti che le venivano rivolti... Lei non mi vide... Passò oltre...

Sta venendo da me!... Se n'è ricordata... Sta venendo da me.

Non avevo dubbi... Una vettura di piazza tornava indietro, vuota... Vi salii... Juliette era già scomparsa...

<sup>3</sup> Allusione alla manifestazione anarchica del 9 marzo 1883, in seguito alla quale Louise Michel e altri membri del comitato organizzativo furono arrestati. Pur lavorando per un quotidiano monarchico, all'epoca Mirbeau appoggiò pubblicamente i manifestanti e ribadì il diritto dei poveri ad avere cibo e lavoro.

– Pourvu que j’arrive en même temps qu’elle... Car elle va chez moi!... Vite, cocher, vite donc!

Aucune voiture devant la porte de l’hôtel... Juliette était déjà partie! Je me précipitai dans la loge du concierge.

– On est venu me demander à l’instant? Une dame?... Mme Juliette Roux?

– Mais non, monsieur Mintié.

– Alors, j’ai une lettré?

– Rien, monsieur Mintié.

Je pensai:

– Tout à l’heure elle sera là!

Et j’attendis, marchant fiévreusement sur le trottoir, répétant à haute voix, pour me rassurer:

– Tout à l’heure elle sera là!

J’attendis... Personne!... J’attendis encore... Personne!... Le temps fuyait... Personne toujours!

– La misérable!... Et elle souriait!... Et son visage était gai!... Et elle savait que je devais me tuer à six heures!

Je courus rue de Balzac... Célestine m’assura que Madame venait de sortir.

– Écoutez-moi, Célestine... vous êtes une brave fille... Je vous aime bien... Vous savez où elle est?... Allez la trouver, et dites-lui que je veux la voir.

– Mais je ne sais pas où est Madame.

– Si, Célestine, si, vous le savez... Je vous en supplie... Allez! Je souffre trop!

– Parole d’honneur!... Monsieur, je ne sais pas.

J’insistai.

– Elle est peut-être chez son amant?... au restaurant?... Oh! dites-le-moi!

– Puisque je ne sais pas!

L’impatience me gagnait.

– Célestine... je vous dis des choses gentilles... Ne m’irritez pas... parce que...

Célestine se croisa les bras, balançait la tête, et d’une voix traînante de voyou:



«Purché riesca ad arrivare in tempo... Perché lei sta venendo da me!... Presto, cocchiere, più veloce!»

Nessuna carrozza davanti alla porta dell'albergo... Juliette doveva essersene già andata! Mi precipitai nel gabbiotto del portiere.

«Qualcuno ha appena chiesto di me? Una signora?... La signora Juliette Roux?»

«No, signor Mintié.»

«Allora c'è una lettera per me?»

«Niente, signor Mintié.»

Pensai:

«Tra un attimo sarò qui!»

E l'aspettai, camminando febbrilmente sul marciapiede, ripetendo ad alta voce per tranquillizzarmi:

«Tra un attimo sarò qui!»

Aspettai... Nessuno!... Aspettai ancora... Nessuno!... Il tempo fuggiva... Sempre nessuno!

«Quella miserabile!... E come sorrideva!... E com'era allegro il suo viso!... Eppure sapeva che mi sarei ucciso alle sei!»

Corsi in rue de Balzac... Célestine mi assicurò che la signora era appena uscita.

«Statemi bene a sentire, Célestine... voi siete una brava ragazza... E io vi sono affezionato... Sapete dov'è?... Andate da lei e ditele che voglio vederla.»

«Ma io non so dov'è la signora...»

«Sì che lo sapete... Vi supplico, Célestine... Andateci! Sofro troppo!»

«Parola d'onore, signore!... Non lo so!»

Insistei.

«Forse è dal suo amante?... al ristorante?... Oh, ditemelo!»

«Ma se vi dico che non lo so!»

Cominciai a dare segni d'impazienza.

«Célestine... io vi dico delle cose gentili e voi... Non fatevi innervosire... perché...»

Célestine incrociò le braccia, scrollò la testa e, con la voce strascicata di un delinquente professionale:

– Parce que quoi?... Ah! vous commencez par m’embêter, espèce de panné!... Et si vous ne décanillez pas, à la fin, je vais appeler la police, vous entendez?...

Et me poussant vers la porte, rudement, elle ajouta:

– Ah! bien, vrai!... Ces saligauds-là, c’est pire que des chiens!

J’eus assez de raison pour ne pas engager une dispute avec Célestine et, tout honteux, je redescendis l’escalier.

Il était minuit quand je revins rue de Balzac...

J’avais rôdé autour des restaurants, cherchant Juliette du regard, à travers les glaces, entre les fentes des rideaux... J’étais entré dans plusieurs théâtres... À l’Hippodrome<sup>4</sup>, où elle allait, les jours d’abonnement, j’avais fait le tour des loges... Ce grand espace, ces lumières aveuglantes, cet orchestre surtout, qui jouait un air languissant et triste, tout cela avait détendu mes nerfs, et j’avais pleuré!... Je m’étais rapproché des groupes d’hommes, pensant qu’ils parleraient de Juliette, que je saurais quelque chose. Et de tous les élégants en habit je disais:

– C’est peut-être celui-là, son amant!

Que faisais-je ici?... Il semblait que ma destinée fût de courir partout, toujours, de vivre sur les trottoirs, à la porte des mauvais lieux, d’y attendre la venue de Juliette!... Épuisé de fatigue, la tête bourdonnante, ne trouvant Juliette nulle part, je m’étais échoué de nouveau dans la rue. Et j’attendais!... Quoi?... En vérité je l’ignorais... J’attendais tout et je n’attendais rien... J’étais là pour me sacrifier, une fois de plus encore, ou pour commettre un crime... J’espérais que Juliette rentrerait seule... Alors, j’irais à elle, je l’attendrirais... Je craignais aussi de la voir avec un homme... Alors, je la tuerais peut-être... Je ne préméditais rien... J’étais venu, voilà tout!... Pour la mieux surprendre, je me dissimulai dans l’angle de la porte de la maison voisine de la sienne.

<sup>4</sup> Pendant quelques années, de 1875 à 1892, l’Hippodrome de Paris se trouvait avenue de l’Alma.

«Perché cosa?... Ah, ora mi avete davvero stufato, stupido spiantato che non siete altro!... E se non alzate subito i tacchi, chiamo la polizia, capito?...»

E, spingendomi senza riguardi verso la porta, soggiunse:  
«Ah, è proprio vero!... ‘sti bastardi sono peggio dei cani!»

Ebbi sufficiente buonsenso per non attaccare lite con Célestine e, pieno di vergogna, ridiscesi le scale.

Era mezzanotte quando tornai in rue de Balzac...

Avevo vagato intorno ai ristoranti, cercando con gli occhi Juliette attraverso i vetri, tra gli spiragli delle tende... Ero entrato in diversi teatri... All’Ippodromo<sup>4</sup>, dov’era solita andare i giorni di abbonamento, avevo fatto il giro dei palchi... Quel grande spazio, quelle luci abbaglianti, ma soprattutto quell’orchestra, che suonava un’aria languida e triste, mi avevano disteso i nervi, e avevo pianto!... Mi ero avvicinato ai cap pannelli degli uomini, convinto che avrebbero parlato di Juliette, che sarei riuscito ad avere sue notizie. E di ognuno di quei figurini in abito da sera pensavo:

«Forse è il suo amante!»

Cosa ci facevo lì?... Sembrava che il mio destino fosse correre dappertutto, sempre, vivere sui marciapiedi, davanti alla porta dei locali malfamati in attesa di Juliette!... Stremato dalla fatica, con la testa ronzante, non trovando Juliette da nessuna parte, approdai ancora una volta in rue de Balzac. Aspettavo!... Cosa?... A dire il vero lo ignoravo... Aspettavo tutto e niente... Ero lì per umiliarmi ancora una volta, oppure per commettere un crimine... Speravo che Juliette tornasse a casa da sola... Allora mi sarei avvicinato, l’avrei impietosita... Ma temevo anche di vederla in compagnia di un uomo... Allora forse l’avrei uccisa... Non premeditavo nulla... Ero lì, e basta!... Per meglio coglierla di sorpresa, mi nascosi nel vano oscuro di un portone vicino al suo.

<sup>4</sup> Per alcuni anni, dal 1875 al 1892, l’Ippodromo di Parigi fu in avenue de l’Alma.

De là, je pourrais tout observer, sans être aperçu, s'il me convenait de ne pas me montrer... L'attente ne fut pas longue. Un fiacre, débouchant du faubourg Saint-Honoré, s'engagea dans la rue de Balzac, obliqua de mon côté et, rasant le trottoir, il s'arrêta devant la maison de Juliette!... Je haletais... Tout mon corps tremblait, secoué par un frisson... Juliette descendit d'abord... Je la reconnus... Elle traversa le trottoir en courant, et je l'entendis qui tirait le bouton de la sonnette... Puis un homme descendit à son tour, il me sembla que je reconnaissais cet homme aussi... Il s'était approché de la lanterne, fouillait dans son porte-monnaie, en retirait des pièces d'argent, maladroitement, qu'il examinait à la lumière, le coude levé... Et son ombre, sur le sol, s'étalait anguleuse et bête!... Je voulus me précipiter... Une lourdeur me retenait cloué à ma place... Je voulus crier... Le son s'étrangla dans ma gorge... En même temps, un froid me monta du cœur au cerveau... J'eus la sensation que la vie m'abandonnait... Je fis un effort surhumain, et, chancelant, je m'avançai vers l'homme... La porte s'était ouverte et Juliette avait disparu, en disant:

– Allons!... Venez-vous?

L'homme fouillait toujours dans son porte-monnaie...

C'était Lirat!... Les maisons, le ciel me seraient tombés sur la tête, que je n'aurais pas été plus stupéfait!... Lirat rentrant avec Juliette!... Cela ne se pouvait pas!... J'étais fou... J'avançais encore...

– Lirat!... criai-je, Lirat!...

Il avait fini de payer et me regardait terrifié!... Immobile, la bouche béante, les jambes écartées, il me regardait, sans mot dire...

– Lirat!... Est-ce vous?... Ce n'est pas possible... Ce n'est pas vous, n'est-ce pas?... Vous ressemblez à Lirat, mais vous n'êtes pas Lirat!

Lirat se taisait...

– Voyons, Lirat!... Vous ne ferez pas cela... ou alors je dirai que vous m'avez envoyé au Ploc'h pour me voler Juliette!... Vous, ici, avec elle!... Mais c'est de la folie!... Lirat! rappelez-

Di lì avrei potuto osservare tutto senza essere visto, nel caso in cui fosse stato più opportuno non farmi vedere... L'attesa non fu lunga... Una vettura, sbucando dal faubourg Saint-Honoré, infilò rue de Balzac, svoltò nella mia direzione e, rasentando il marciapiede, si fermò davanti al portone di Juliette!... Ansimavo... Il corpo, scosso da un brivido, tremava tutto... Juliette scese per prima... La riconobbi... Attraversò il marciapiede di corsa, e la sentii tirare la manopola del campanello... Dopodiché vidi scendere un uomo, e anche lui mi parve di riconoscerlo... L'uomo si era avvicinato al fanale, frugava nel portamonete, ne cavava goffamente delle monete d'argento che esaminava alla luce, con il gomito sollevato... E la sua ombra si allungava, insulsa e spigolosa, sul selciato!... Ebbi l'impulso di precipitarmi... Una strana pesantezza mi teneva inchiodato al mio posto... Ebbi l'impulso di urlare... La voce mi si strozzò in gola... Intanto un freddo intenso cominciò a salirmi dal cuore al cervello... Ebbi la sensazione che la vita mi stesse abbandonando... Feci uno sforzo sovrumano e, barcollando, mossi qualche passo in direzione dell'uomo... Nel frattempo il portone si era aperto e Juliette era scomparsa, dicendo:

«Su, andiamo!... Venite?»

L'uomo continuava a frugare nel portamonete...

Era Lirat!... Se le case, il cielo mi fossero caduti in testa all'improvviso, la sorpresa non sarebbe stata più grande!... Lirat che tornava a casa con Juliette!... No, non poteva essere vero!... Ero pazzo... Mi avvicinai ancora un po'...

«Lirat!...», gridai, «Lirat!...»

Lirat, che in quell'istante aveva finito di pagare, mi guardò terrorizzato!... Immobile, con la bocca spalancata, le gambe divaricate, continuava a fissarmi senza proferire verbo...

«Lirat!... Siete voi?... Non è possibile... Non siete voi, vero?... Gli somigliate, ma non siete Lirat!»

L'altro taceva...

«Suvvia, Lirat!... Non lo fareste mai... altrimenti dovrei pensare che mi avete mandato apposta a Le Ploc'h, per meglio rubarmi Juliette!... Voi qui, con lei!... Ma è pazzesco!...

vous ce que vous m'avez dit d'elle... rappelez-vous les belles choses dont vous aviez nourri mon esprit... les belles choses que vous aviez mises dans mon cœur!... Cette misérable fille!... C'est bon pour moi, qui suis perdu... Mais vous!... Vous êtes généreux, vous êtes un grand artiste!... Est-ce pour vous venger de moi?... Un homme comme vous ne se venge pas de la sorte... Il ne se salit pas!... Si je n'ai pas été vous voir, Lirat, c'était parce que je n'osais pas, pour ne pas encourir votre colère!... Voyons, parlez-moi, Lirat... Répondez-moi!...

Lirat se taisait. Juliette dans le corridor, l'appelait:

– Allons, venez-vous?...

Je saisis les mains de Lirat.

– Tenez, Lirat... elle se moque de vous... Vous ne comprenez donc pas?... Un jour, elle m'a dit: «Je me vengerai de Lirat, de ses mépris, de ses rigueurs hautaines... et ce sera farce!» Elle se venge... vous allez entrer chez elle, n'est-ce pas?... et demain, ce soir, tout à l'heure, elle vous chassera honteusement!... Oui, c'est cela qu'elle veut, je vous le jure!... Ah! je me rends compte!... Elle vous a poursuivi... Si bête, si effroyablement stupide, si lointaine de vous qu'elle soit... elle vous a affolé... Elle a le génie du mal, et vous, vous êtes un chaste!... Elle a versé le poison dans vos veines... Mais vous êtes fort!... Après ce qui s'est passé entre nous, vous ne pouvez pas!... Ou vous êtes un mauvais homme, ou vous êtes un sale cochon, vous que j'admire!... Un sale cochon, vous! Allez donc.

Lirat brusquement se dégagea de mon étreinte, et m'écartant de ses deux poings crispés :

– Eh bien, oui! s'écria-t-il, je suis un sale cochon!... Laissez-moi!

Il se fit un bruit sourd qui résonna dans la nuit comme un coup de tonnerre... C'était la porte qui se refermait sur Lirat... Les maisons, le ciel, les lumières de la rue, tournèrent, tournèrent... Et je ne vis plus rien. J'étendis les bras en avant, et je m'abattis sur le trottoir... Alors, au milieu des champs apai-

Lirat! ricordatevi ciò che mi avete detto su di lei... ricordatevi tutte le belle cose che per anni hanno nutrito il mio spirito... le belle cose che avete instillato nel mio cuore!... Questa miserabile!... Va bene per me, che ormai sono perduto... Ma voi!... Voi siete generoso, voi siete un grande artista!... È forse per vendicarvi di me?... Ma un uomo come voi non si vendica mica così... Non si sporca mica le mani!... Se da tempo non vengo a trovarvi, è solo perché non ho il coraggio di farlo, per non incorrere nella vostra collera!... Suvvia, ditemi qualcosa, Lirat... Rispondetemi!...»

Lirat taceva. Juliette, dall'androne, lo chiamava:

«Su, andiamo, venite?...»

Afferrai le mani di Lirat.

«Vedete... si prende gioco di voi... Possibile che non lo capiate?... Un giorno mi ha detto: “Mi vendicherò di Lirat, dei suoi disprezzi, della sua altezzosa intransigenza... e sarà da ridere!” Juliette si sta vendicando... andrete a casa sua, non è così?... e domani, stanotte, tra poco, lei vi caccerà in maniera vergognosa!... Sì, è questo che vuole, ve lo giuro!... Ah, mi rendo conto... Lei vi ha perseguitato... Per quanto stupida, così terribilmente stupida, così lontana da voi... vi ha fatto perdere la testa... Juliette è un genio del male e voi, voi siete un uomo casto!... Vi ha versato il veleno nelle vene... Ma voi siete forte!... Dopo quello che è successo tra di noi, non potete farlo!... Altrimenti vorrà dire che siete un uomo malvagio, oppure un brutto porco, voi che ammiro!... Un brutto porco, voi!... No, andiamocene via.»

Lirat si svincolò bruscamente dalla mia stretta e, allontanandomi con entrambi i pugni chiusi:

«Ebbene sì!», urlò, «sono un brutto porco!... Lasciatemi stare!»

Si udì un rumore sordo che rimbombò nella notte come un tuono... Era la porta che si richiudeva alle spalle di Lirat... Le case, il cielo, le luci per strada cominciarono a girare in maniera vorticosa ... E io non vidi più niente. Stesi le braccia in avanti, e caddi sul marciapiede... Allora, in mezzo a campi ac-

sés, j'aperçus une route, toute blanche, sur laquelle un homme bien las cheminait... L'homme ne cessait de contempler les belles moissons qui mûrissaient au soleil, les grands prés que les troupeaux réjouis paissaient, le mufle enfoui dans l'herbe... Les pommiers tendaient vers lui leurs branches chargées de fruits pourprés, et les sources chantaient au fond de leurs niches moussues... Il s'assit sur la berge, fleurie à cet endroit de petites fleurs parfumées, et délicieusement il écouta la divine musique des choses... De toutes parts, des voix qui montaient de la terre, des voix qui tombaient du ciel, des voix très douces, murmuraient: «Viens à nous, toi qui as souffert, toi qui as péché... Nous sommes les consolatrices qui rendons aux pauvres gens le repos de la vie et la paix de la conscience... Viens à nous, toi qui veux vivre!...» Et l'homme, les bras au ciel, supplia: «Oui, je veux vivre!... Que faut-il que je fasse pour ne plus souffrir? Que faut-il que je fasse pour ne plus pécher?» Les arbres s'agitèrent, les blés froissèrent leurs chaumes: un bruissement sortit de chaque brin d'herbe; les fleurettes balancèrent, au bout de leurs tiges, leurs corolles menues, et de toutes les choses une voix unique s'éleva: «Nous aimer!» dit la voix... L'homme reprit sa route... Autour de lui les oiseaux tourbillonnaient<sup>5</sup>...

Le lendemain, j'achetai un vêtement d'ouvrier...

– Alors, Monsieur s'en va!... me dit le garçon de l'hôtel, à qui je venais de donner mes vieilles hardes.

– Oui, mon ami!

– Et où Monsieur s'en va-t-il?

– Je ne sais pas...

Dans la rue, les hommes me firent l'effet de spectres fous, de squelettes très vieux qui se démantibulaient, dont les ossements, mal rattachés par des bouts de ficelle, tombaient sur

<sup>5</sup> Mirbeau évoque ici le thème central de l'œuvre qui était censée compléter *Le Calvaire*: la rédemption au sein de la nature. Dans «La Nouvelle Revue» du 15 novembre 1886, en fait, son texte était suivi d'un avertissement: «L'année prochaine M. Octave Mirbeau donnera une suite au *Calvaire*, intitulée *La Rédemption*». Mais cette suite ne sera jamais écrite.



quietati, intravidi un sentiero tutto bianco, sul quale un uomo stanco camminava a fatica... L'uomo non smetteva di contemplare le belle messi che maturavano al sole, i grandi pascoli dove brucavano greggi gioiose, il muso sepolto nell'erba... I meli allungavano verso di lui rami carichi di frutti purpurei, e le sorgenti cantavano in fondo a nicchie muschiose... L'uomo si sedette sulla sponda di un ruscello, in quel punto cosparsa di fiorellini profumati e, deliziato, ascoltò la musica divina delle cose... Da ogni dove si udivano voci che salivano dalla terra, voci che scendevano dal cielo, voci dolcissime che mormoravano: «Vieni da noi, o tu che hai sofferto, o tu che hai peccato... Noi siamo le consolatrici che ridanno pace interiore e riposo esistenziale alla povera gente... Vieni da noi, o tu che vuoi vivere!...» E l'uomo, con le braccia al cielo, supplicò: «Sì, voglio vivere!... Cosa devo fare per smettere di soffrire? Cosa devo fare per smettere di peccare?» Gli alberi si mossero, le spighe agitarono le loro chiome; ogni filo d'erba produsse un fruscio; i fiorellini fecero oscillare in cima ai loro steli le minuscole corolle e, da tutte le cose, una sola voce si levò: «Amarci!», disse la voce... L'uomo riprese il suo cammino... Intorno a lui volteggiava uno stormo di uccelli<sup>5</sup>...

L'indomani acquistai degli indumenti da operaio...

«E così il signore se ne va!...», mi disse il ragazzo dell'albergo cui regalai i miei vecchi abiti.

«Sì, amico mio!»

«E dove se ne va?»

«Non lo so...»

Per strada gli uomini mi fecero l'effetto di spettri impazziti, di scheletri decrepiti che pian piano si scompaginavano e le cui ossa, tenute insieme da logori pezzi di spago, produce-

<sup>5</sup> Mirbeau accenna qui al tema centrale dell'opera che avrebbe dovuto completare *Il calvario*: la redenzione in mezzo alla natura. Nella «Nouvelle Revue» del 15 novembre 1886, infatti, il primo romanzo di Mirbeau era accompagnato da un breve annuncio: «L'anno prossimo Octave Mirbeau fornirà un seguito al *Calvario*, intitolato *La redenzione*.» Tale romanzo non è stato mai scritto.

le pavé, avec d'étranges résonances. Je voyais les crânes osciller, au haut des colonnes vertébrales rompues, pendre sur les clavicules disjointes, les bras quitter les troncs, les troncs abandonner leurs rangées de côtes... Et tous ces lambeaux de corps humains, décharnés par la mort, se ruaient l'un sur l'autre, toujours emportés par la fièvre homicide, toujours fouettés par le plaisir, et ils se disputaient d'immondes charognes...

Noirmoutier, novembre 1886<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Mirbeau est resté à Noirmoutier, dans sa maison de campagne proche du bois de la Chaise, du 30 juillet au 2 décembre 1886.

vano strane risonanze nel toccare il selciato. Vedevo oscillare i teschi in cima alle colonne vertebrali spezzate, le clavicole sconnesse ciondolare sulle gabbie toraciche, le braccia abbandonare i tronchi e i tronchi lasciare le loro file di costole... E tutti quei frammenti di corpi umani, scarnificati dalla morte, si avventavano gli uni sugli altri travolti da un'eterna febbre omicida, pungolati da un eterno piacere, e si disputavano immonde carogne...

Noirmoutier, novembre 1886<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Mirbeau ha abitato a Noirmoutier, in una casa di campagna nei pressi del bosco de la Chaise, dal 30 luglio al 2 dicembre 1886.